

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI
FEDERICO II



Dipartimento di Scienze Sociali
Dottorato di Ricerca in Scienze Sociali e Statistiche
XXXIII Ciclo

Tesi in Sociologia dei Fenomeni Politici

CLAN, POLITICA E DISCORSO PUBBLICO.
LA COSTRUZIONE SOCIALE DELLA
CAMORRA A PAGANI

Candidato

Dott. Federico Esposito

Tutor

Prof. Luciano Brancaccio

Co-tutor

Prof.ssa Enrica Amaturò

Coordinatore

Prof. Roberto Serpieri

Avvertenza

Nelle pagine che seguono saranno citate persone coinvolte in indagini e processi recenti e meno recenti. Per tutte le persone citate, ad eccezione di quelle indicate come condannate in via definitiva, vale la presunzione di non colpevolezza. Per completezza di informazione, va sottolineato che si dovrebbe anteporre al nome di ciascuno il termine "presunto" e declinare il relativo verbo al condizionale: ma un testo scritto in tal modo diventerebbe illeggibile, ed è solo per questo dato tecnico che è stata fatta la scelta di scrivere all'indicativo o di trascurare talvolta la suddetta aggettivazione. I nomi citati sono quelli di persone che compaiono in atti ufficiali delle forze dell'ordine e della magistratura, in atti amministrativi, in cronache dei giornali e/o con una significativa dimensione pubblica. Sono qui riportati al solo fine di ricostruire un quadro storico finalizzato agli interessi della ricerca. La ricostruzione storico-sociologica di un contesto territoriale necessita infatti della specificazione di fatti e persone che hanno rivestito e rivestono un ruolo a diversi livelli nella comunità di riferimento. Quest'avvertenza è quanto mai opportuna per i fatti più recenti. È bene dire subito che molte delle persone coinvolte in procedimenti giudiziari hanno negato l'addebito di responsabilità a loro carico - salvo chi si è avvalso della facoltà di non rispondere o chi ha deciso di collaborare con la giustizia. Tutti gli altri hanno dato una versione radicalmente diversa da quella prospettata dai pubblici ministeri. Tuttavia, ai fini del presente lavoro non interessa in modo esclusivo la vicenda giudiziaria dei singoli: interessa invece comprendere le relazioni intrattenute tra poteri (politici, economici, criminali o presunti tali) e conoscere l'origine storica e lo svolgimento in un arco temporale molto lungo di queste relazioni. A ciò va aggiunto che nel lavoro si è compiuto il tentativo di aggiornare, ove possibile, le posizioni dei singoli coinvolti in procedimenti giudiziari in base alle fonti ufficiali disponibili.

Clan, politica e discorso pubblico

La costruzione sociale della camorra a Pagani

Indice

1	Introduzione
	I. La ricerca
	Mafie e contesti locali. Teorie, disegno e metodi
6	1. Premessa
7	2. Studiare le mafie. Teorie, questioni, rappresentazioni
12	2.1. I modelli interpretativi della mafia
15	3. Mafie e contesto: relazioni, antimafia, discorsi pubblici
18	4. La camorra, le camorre
25	5. La comunità locale come scala di osservazione privilegiata
28	6. Disegno, metodi e obiettivi di ricerca
	II. Pagani e l'agro nocerino-sarnese
	Analisi del contesto territoriale
33	1. Fenomeni mafiosi e contesti locali
34	1.2. La dimensione economica delle mafie
36	1.3. Il controllo del territorio
38	2. L'agro nocerino-sarnese
43	3. Caratteri demografici del territorio
45	4. Il tessuto economico e produttivo
48	5. Aspetti politici rilevanti
51	6. Società civile e capitale sociale
54	7. Il crimine organizzato in provincia di Salerno
57	7.1. Le camorre dell'Agro tra vecchi e nuovi scenari
61	8. Il caso Pagani
	III Dal dopoguerra al terremoto
	Emersione del fenomeno camorristico
64	1. Il dopoguerra e le élites dei notabili
65	2. I mediatori politici del potere democristiano
70	3. Mercati, mediatori, guappi e camorristi
72	3.1. I guappi dell'agro e le origini della camorra locale
75	4. La raccolta del consenso politico
80	5. L'agro tra questione urbana e disagio sociale
83	6. La <i>nuova</i> camorra
85	6.1. Salvatore Serra tra camorra e gangsterismo
88	6.2. Il clan dei paganesi
91	7. Il far west e la spettacolarizzazione della violenza
97	8. L'omicidio Antonio Esposito Ferraioli e i primi germogli di antimafia
103	9. Una nuova fase alla fine del decennio

IV Gli anni Ottanta

La saldatura tra sistema politico e camorra

- 107 1. Il terremoto
- 111 2. La Nuova Camorra Organizzata
- 115 3. Omicidio di un sindaco
- 120 3.1. L'uomo, l'avvocato, il politico
- 125 3.2. L'opinione pubblica nel regno della camorra
- 133 4. La linea di frattura: il campo dell'antimafia
- 139 5. Il potere cutoliano nell'agro e la violenza come linguaggio comune
- 143 6. Nuova Famiglia e clan Olivieri
- 148 7. Clan, politica, clientela e affari: il sistema Dc
- 154 8. La spinta rinnovatrice
- 157 9. Il campo del potere tra camorra e anticamorra

V La fine del secolo

Istituzionalizzazione dell'antimafia e rottura del legame politico-camorrista

- 161 1. La dissoluzione del clan Olivieri tra faide e azione repressiva
- 166 2. Il Papa e il ruolo della Chiesa
- 171 3. Dopo la svolta politica del 1989
- 174 4. Appalti pubblici: scontro politico e violenza mafiosa
- 178 5. Lo scioglimento del consiglio comunale per infiltrazioni mafiose
- 184 6. Il passaggio alla seconda repubblica e la nazionalizzazione dell'antimafia
- 189 7. Primavera paganese, rinnovamento politico e antimafia di *governo*
- 194 8. Memoria delle vittime di mafia: campo di costruzione identitaria
- 199 9. La droga e i nuovi equilibri criminali: clan Contaldo ed eredità di Olivieri

VI Il nuovo millennio

Camorre, illegalità sistemica e nuove forme della politica

- 205 1. Scontro tra gruppi camorristi
- 207 2. Il clan Fezza-D'Auria Petrosino
- 213 3. Ribaltone politico: Pagani feudo del centrodestra berlusconiano
- 218 4. L'inchiesta Linea d'Ombra e il secondo scioglimento per mafia
- 228 5. Discorsi, propaganda e rimozione collettiva
- 234 6. Il ruolo dell'informazione
- 238 7. Opposizione civica e ri-politicizzazione dell'antimafia
- 246 8. Torre e Ferraioli, memorie scomode
- 250 9. Politica e criminalità: sviluppi recenti

VII Conclusioni

La camorra tra campo politico, antimafia e discorso pubblico

- 258 1. La camorra come fenomeno di società locale
- 264 2. Genesi e riproduzione dei clan: contesti, composizione e modelli
- 271 3. Radicamento territoriale e settori economici di attività
- 276 4. La camorra come soggetto politico
- 282 5. La risorsa politica dell'antimafia
- 289 6. L'arena sociale dei discorsi sulle camorre
- 299 7. Dentro e oltre il caso di studio: considerazioni conclusive

302 **Fonti**

305 **Bibliografia**

Ringraziamenti

Negli ultimi tre anni ho avuto modo di discutere l'impianto e i risultati di questo lavoro con diversi studiosi. I momenti di confronto hanno sempre costituito preziose occasioni di approfondimento e crescita. Vorrei quindi ringraziare coloro i quali hanno sostenuto fin dall'inizio il percorso di ricerca.

Il primo ringraziamento va a Luciano Brancaccio per la passione che è riuscito a trasmettermi per gli studi sul fenomeno camorristico e per l'attenzione e la fiducia dedicatemi. Sono inoltre grato agli altri componenti del Laboratorio Interdisciplinare di Ricerca su Mafie e Corruzione (Lirmac) dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, preziosi osservatori dell'avanzamento del lavoro. Mi piace menzionarli tutti perché da ciascuno ho appreso tanto: Stefano D'Alfonso, Stefano Consiglio, Attilio Scaglione, Carolina Castellano, Anna Maria Zaccaria, Gabriella Gribaudo, Dario Minervini. Un ringraziamento particolare a Vittorio Martone e Antonio Vesco dell'Università di Torino e a Charlotte Moge dell'Università Jean Moulin di Lione: i loro suggerimenti e stimoli sono stati di grande impulso. Estremamente prezioso, inoltre, il contributo di Marcello Ravveduto dell'Università di Salerno, con il quale il confronto è stato costante, serrato e particolarmente proficuo.

Diverse riflessioni presenti nel lavoro sono scaturite poi dalle numerose conversazioni con Isaia Sales, dell'Università Suor Orsola Benincasa, e con i colleghi della Scuola di Dottorato in Scienze Sociali della Federico II di Napoli, in particolare Maria Camilla Fraudatario, Giuseppe Gargiulo, Antonio Russo, Rosa Gatti, Maria Chiara Calò e Luigi Rullo. La generosa collaborazione di Gabriella Punziano ha consentito di aggiungere valore ai risultati di ricerca. Alfonso Tramontano Guerritore, Aldo Padovano e Vincenzo Calabrese hanno invece offerto informazioni di grande rilevanza sul contesto territoriale. Rossella Bartiromo e Alfonso Lombardo hanno suggerito indicazioni di tipo giurisprudenziale. Un grazie anche alla rete di Libera e soprattutto ad Anna Garofalo, Riccardo Christian Falcone, Annamaria Torre e Mariano Di Palma.

Di carattere strettamente personale invece la gratitudine nei confronti di Francesca, Carmine, Guglielmo e Anna.

Introduzione

Nel campo degli studi scientifici sul fenomeno camorristico sono stati indagati a fondo i processi di genesi dei gruppi criminali nell'area metropolitana di Napoli, individuata come spazio originario della delinquenza organizzata campana. Secondo un filone consolidato di ricerche, le dinamiche di formazione della camorra riflettono l'idea di gruppi criminali chiusi, segreti ed *altri* rispetto alla società. Il recente dibattito sulle origini delle mafie e sulle forme del loro radicamento territoriale ha tuttavia evidenziato i limiti di una impostazione incentrata sul paradigma settario, soprattutto in riferimento ai modelli più attuali di crimine organizzato¹. L'interesse scientifico sulla criminalità organizzata di stampo mafioso si è infatti progressivamente concentrato sulla *embeddness* del fenomeno, senza ricondurre la ricerca soltanto alle dimensioni organizzative interne a spazi sociali definiti. Questa prospettiva analitica, ormai consolidata, ha sottolineato la capacità relazionale delle mafie, dimostrando che esse non sono aliene dalle relazioni sociali e dall'ambiente dentro il quale si muovono: instaurano rapporti con soggetti afferenti a sfere diverse della società, in particolare quelle politiche ed economiche². Operano dunque anche all'interno di mercati legali e assumono caratteri differenziati a seconda proprio dei contesti di origine e di intervento.

Tali assunti sembrano maggiormente validi se riferiti alla criminalità camorristica, di cui è riconosciuta la natura multiforme e frammentata. Le ricerche hanno approfondito i fattori di questa differenziazione e messo in luce peculiarità ambientali dei vari gruppi criminali della Campania. In particolare, la camorra è riconosciuta come oggetto di studio problematico, le cui specificità territoriali disegnano traiettorie evolutive in molti casi diversificate³. Ad esempio, sono state evidenziate significative differenze tra i clan formati nella cintura urbana di Napoli con quelli invece originari delle aree interne a tradizione rurale. In tal senso, il presente contributo approfondisce i processi di formazione ed affermazione della camorra su un territorio originariamente caratterizzato da un'economia agricola e si concentra pertanto sull'agro nocerino-sarnese, vasta area a metà strada tra Napoli e Salerno, selezionando come caso di studio la città di Pagani.

Circa 40000 abitanti, il comune del salernitano registra una tradizionale e pervasiva presenza di gruppi camorristi e si presenta fortemente esposto al condizionamento della criminalità organizzata. Il lavoro muove pertanto dalla convinzione che uno studio su un'area ad elevata densità mafiosa poco esplorata dalle ricerche in materia possa offrire un contributo conoscitivo rilevante sul fenomeno camorristico. Più in particolare, il lavoro propone una lettura della camorra come esito di processi storici connessi alla regolazione violenta dei mercati ma anche degli spazi sociali e territoriali e dei rapporti politici. La violenza mafiosa

¹ In relazione all'800, vi è un ampio ventaglio di ricerche storiche che mettono in evidenza la formazione di gruppi organizzati sul modello della setta, ma anche di circuiti criminali più aperti e mutevoli che si formano nei mercati e di sovente si intrecciano con pratiche corruttive in prossimità dei ruoli della pubblica amministrazione. Una summa di queste ricerche è: MARMO, M., *Il coltello e il mercato. La camorra prima e dopo l'unità d'Italia*, L'Anchoredel Mediterraneo, Napoli, 2011. Per una critica specifica del paradigma settario si rimanda a: BENIGNO, F., *La mala setta. Alle origini di mafia e camorra*, Einaudi, Torino, 2015.

² Cfr. SCIARRONE, R., STORTI, L., *Le mafie nell'economia legale. Scambi, collusioni e azioni di contrasto*, il Mulino, Bologna, 2019.

³ Cfr. BRANCACCIO, L., *I clan di camorra. Genesi e storia*, Donzelli, Roma, 2017.

è dunque intesa come condizione necessaria per la formazione dei gruppi criminali a connotazione camorristica, la cui evoluzione risulta strettamente connessa a fattori di contesto e segue mutamenti e trasformazioni sociali ed economiche nel corso del tempo. Per queste ragioni, la ricerca indaga un arco temporale di lungo periodo e intende entrare a fondo nel rapporto problematico tra contesto e processi di genesi e riproduzione del fenomeno. L'obiettivo è dimostrare come forme e caratteristiche dei gruppi camorristi siano ineluttabilmente correlate alle specificità sociali, economiche e politiche dei territori di riferimento. Per tale ragione, l'analisi prova ad evidenziare elementi ricorrenti e peculiarità delle camorre locali, nel tentativo di contribuire al dibattito scientifico di carattere storico-sociologico.

Il radicamento territoriale dell'analisi non è privo di conseguenze. Nel nesso tra contesto e fenomeno risiede infatti la problematica questione della percezione delle mafie da parte della comunità locale. Per tale motivo, il fenomeno camorristico è indagato su diversi livelli. Senza tralasciare lo studio delle forme e dei modelli organizzativi, la camorra è considerata come attore sociale inserito in un sistema di relazioni con altri segmenti della comunità locale. Si privilegia dunque la prospettiva relazionale delle mafie, intesa come capacità di intessere rapporti di diverso tipo con soggetti *altri* dall'organizzazione stessa. Una prospettiva analitica consolidata nel campo di studi, che è ulteriormente irrobustita dall'analisi di caso. La ricerca empirica ha infatti evidenziato l'elevata capacità di condizionamento politico dei gruppi camorristi sul territorio in oggetto, determinando dunque diverse implicazioni. In primo luogo, la necessità di analizzare a fondo i processi di costruzione dei reticoli politico-mafiosi e le loro articolazioni lungo il tempo. Questa caratterizzazione ha posto poi come questione cruciale anche il tema del riconoscimento del fenomeno da parte della società locale⁴. Si è cercato dunque di comprendere in che modo si parla di camorra sul territorio e quali effetti produce questa narrazione. In sostanza, lo studio muove da un'indagine sulle camorre che tiene conto di diversi fattori concorrenti alla definizione stessa del fenomeno: l'utilizzo pubblico della violenza, i processi di governo territoriale, il sistema relazionale, le circostanze di formazione dei gruppi e i loro meccanismi di riproduzione. Analogamente, il modo in cui queste dinamiche sono percepite dalla comunità permette di focalizzare l'attenzione anche sui discorsi pubblici sul potere mafioso e sulle forme di contrasto istituzionale e sociale. In altri termini, il fenomeno è indagato sia nella sua manifestazione concreta sia in riferimento alla sua dimensione pubblica, cioè in base alla percezione che se ne ha sul territorio e nella comunità.

Le pagine che seguono provano dunque a percorrere in maniera critica il rapporto tra fenomeno camorristico e territorio, in un arco temporale che va dal dopoguerra ai giorni nostri. Per queste ragioni il lavoro si apre con una riflessione teorica sul concetto sociologico di mafie e sulla necessità di una analisi che tenga conto di differenti dimensioni analitiche. Oggetto in sé sfuggente e occulto, la mafia si configura come fenomeno multiforme e ambiguo, il cui riconoscimento non avviene soltanto in relazione a notizie di ordine giudiziario e cronachistico. Piuttosto, il modo in cui delle mafie si parla diventa un elemento cruciale per lo studio. I discorsi pubblici sulla camorra sono costitutivi del fenomeno perché ne alimentano

⁴ Cfr. SANTORO, M., (a cura di) *Riconoscere le mafie. Cosa sono, come funzionano, come si muovono*, il Mulino, Bologna, 2015.

il senso comune⁵. Un processo definitorio partecipato da diversi attori sociali che contribuiscono alla costruzione di modelli interpretativi e di una opinione pubblica in grado di orientare significati e valori. In tal senso, un ruolo di primo piano è rivestito dal movimento antimafia e dai soggetti che, in forme diverse, sono protagonisti nel corso del tempo di azioni di contrasto istituzionale, sociale e politico alle camorre sul territorio⁶. Proprio alla definizione del concetto di camorra è dedicata una parte del capitolo, che sviluppa inoltre una analisi sulla necessità di radicare territorialmente la ricerca e prediligere dunque l'approccio degli studi di comunità.

Di conseguenza, il secondo capitolo illustra le caratteristiche sociali, economiche e demografiche del territorio oggetto di studio, nel tentativo di illustrarne in prospettiva storica la trasformazione lungo il tempo. Ciò offre un quadro di riferimento utile per la comprensione degli sviluppi del fenomeno camorristico sia in relazione ai processi di genesi e riproduzione sia in riferimento alle strategie di adattamento ai grandi mutamenti. Questa parte del lavoro descrive inoltre lo scenario criminale dell'agro nocerino-sarnese, ricostruendo storicamente la presenza e la geografia dei gruppi mafiosi e presentando più in dettaglio il caso Pagani.

A questi due capitoli introduttivi segue la parte centrale della ricerca, divisa in quattro blocchi dedicati alla ricostruzione di una storia-sociale delle camorre nel contesto paganese. Nel terzo capitolo sono infatti illustrati i processi di genesi dei gruppi criminali a partire dal dopoguerra. Viene presentato il fenomeno della cosiddetta *camorra rurale*⁷ per indagarne poi le evoluzioni fino all'emersione del fenomeno camorristico contemporaneo, avvenuta negli anni Settanta. È in quel periodo, infatti, che sul territorio si verificano una serie di episodi criminosi dai quali emerge con nettezza un salto di qualità della criminalità organizzata locale. I gruppi di camorra sono protagonisti di un repentino processo di espansione che ne aumenta il potere anche attraverso dinamiche di imprenditorializzazione violenta⁸. I gruppi di camorra si impongono con la violenza all'interno dello sviluppo urbano e sociale che investe il territorio in questo periodo. La speculazione edilizia diventa infatti durante gli anni Settanta il volano dell'economia locale, conseguenza anche delle scelte politiche della classe dirigente democristiana, al governo della città dal dopoguerra. In questa fase alcuni omicidi eccellenti consentono una embrionale risposta antimafia, di ordine prevalentemente istituzionale. Poi la sinistra sindacale e politica prende in carico la lotta al potere camorrista sul territorio dopo l'uccisione di un sindacalista.

L'epilogo di questa stagione violenta arriva nel 1980 con un evento drammatico che a lungo segna le sorti della comunità: l'omicidio del sindaco di Pagani Marcello Torre. Alla sua esperienza amministrativa e professionale è dunque dedicato l'inizio del quarto capitolo, nel quale si ricostruisce inoltre il contesto politico locale ponendo l'accento sugli intrecci tra sfere legali e illegali della società. L'omicidio simboleggia infatti l'irruzione delle camorre nel campo del potere locale,

⁵ Cfr. SANTORO, M., *La voce del padrino: mafia, cultura, politica*, OmbreCorte, Verona, 2007.

⁶ Cfr. SANTINO, U., *Storia del movimento antimafia. Dalla lotta di classe all'impegno civile*, Editori Riuniti, Roma, 2010.

⁷ SALES, I., *La camorra, le camorre*, Editori Riuniti, Roma, 1988.

⁸ Cfr. ARLACCHI, P., *La mafia imprenditrice. L'etica mafiosa e lo spirito del capitalismo*, il Mulino, Bologna, 1983.

confermata da una serie di episodi di grande rilevanza. Sullo sfondo, la grande guerra di camorra in Campania che per tutti gli anni Ottanta semina migliaia di morti. In questo periodo i clan locali impongono ulteriormente il controllo territoriale e intrecciano rapporti strutturati con esponenti politici. Di conseguenza, l'antimafia diviene una risorsa politica⁹. Viene infatti descritta la sua significativa parabola, animata prevalentemente in funzione dello scontro delle sinistre con il modello di potere locale democristiano, caratterizzato da numerose zone di intersezione con le organizzazioni mafiose. Questa caratterizzazione politica dell'antimafia riflette dunque la peculiare politicità delle camorre, a tutti gli effetti inserite nei processi di governo territoriale.

La funzionalizzazione della risorsa antimafia permette dopo tempo una riconfigurazione del quadro politico all'inizio degli anni Novanta, nel corso di una stagione di cambiamenti epocali in tutto il Paese e a livello internazionale. A questa fase è dedicato il quinto capitolo, nel quale si illustra come il contesto locale riverberi questo generale spirito di rinnovamento determinando le condizioni per una stagione di rilancio della politica e, contestualmente, un periodo di arretramento del potere criminale. Sono proprio i soggetti che nel passato avevano utilizzato l'antimafia come una risorsa nella competizione politica a governare la città in questa fase, riconvertendo la risorsa in pratica amministrativa. Una stagione tuttavia breve, che si conclude nel 2002 e lascia il campo a una rinnovata saldatura tra potere politico e sistemi criminali.

Nel sesto capitolo è infatti ricostruita la storia recente della comunità locale, con particolare riferimento alla penetrazione delle camorre nei circuiti istituzionali. Sul territorio la recrudescenza camorrista si accompagna al successo plebiscitario di alcuni uomini politici, in grado di condizionare la vita della comunità a lungo. È questa una fase tuttora in corso, dove le pratiche amministrative sembrano caratterizzate da illegalità sistemica e da numerose aree di sovrapposizione tra poteri legali e poteri illegali. Si assiste così alla formazione di un nucleo molto radicale di antimafia sociale, costituito in particolare da alcune esperienze civiche che continuano tuttavia ad utilizzare l'antimafia come una risorsa nello scontro politico.

Con queste ultime vicende si chiude la trattazione storica della camorra locale, indagata a partire dalla capacità di intessere relazioni con soggetti diversi dell'ambiente sociale, soprattutto di carattere politico. Va tuttavia precisato che la schematizzazione per *blocchi* è finalizzata alla facilitazione espositiva del materiale empirico di ricerca. I capitoli, infatti, non corrispondono pedissequamente – come si vedrà – ai periodi individuati per organizzare la trattazione discorsiva. Piuttosto essi sono sovrapponibili e si articolano lungo un *continuum* storico. È in tal senso, inoltre, che si è scelto di selezionare alcuni avvenimenti della storia criminale di Pagani, lasciando fuori dall'analisi altri fatti ritenuti meno importanti nel percorso critico-ricostruttivo presentato. Tuttavia, si è provato comunque ad offrire un quadro il più possibile esaustivo, che ha cercato di tenere dentro all'approccio di ricerca anche il prezioso – e fondamentale – ruolo giocato dalla memoria collettiva e dei singoli.

Il lavoro si chiude con una riflessione conclusiva che prova a ricomporre le fila della grande mole di materiale raccolto e descritto. Nell'ultimo capitolo infatti sono

⁹ BLANDO, A., *L'antimafia come risorsa politica*, in *Laboratoire Italien*, , Vol. 22, 2019, pag. 1-17.

formalizzati gli elementi salienti dello studio in relazione a diverse questioni. In primo luogo, si offre una ricostruzione storica del fenomeno camorristico locale, evidenziandone peculiarità ed elementi ricorrenti in riferimento agli studi storico-sociali. Sono inoltre approfonditi i processi di genesi e di riproduzione, con l'osservazione dei settori economici di intervento. Ampio spazio è dedicato anche alla dimensione relazionale delle camorre, attraverso la quale viene messa in risalto la capacità di infiltrazione e condizionamento della politica e delle sfere economiche legali. Inoltre, viene affrontato e ulteriormente problematizzato il fenomeno dell'antimafia, nel tentativo di indagare anche il ruolo che i discorsi pubblici e le rappresentazioni sociali della camorra rivestono nel suo processo di costruzione e sviluppo.

Queste, dunque, le peculiarità del lavoro. Al centro, naturalmente, la città di Pagani. In essa sono indagati i rapporti di forza interni al campo sociale, dove gli attori mafiosi si muovono e agiscono lungo *network* relazionali costituiti anche da legami con attori non mafiosi. In questa prospettiva, la camorra è una chiave analitica per indagare la comunità e il modo in cui questa si rapporta al fenomeno camorristico sia in riferimento alle convergenze tra poteri legali e poteri criminali sia per quanto riguarda l'opposizione alle mafie e gli orientamenti dei discorsi pubblici. La prospettiva localizzata suggerisce, dunque, una riflessione puntuale sulla capacità di riconoscimento delle comunità locali rispetto alla presenza mafiosa. Come è noto, un basso grado di riconoscimento inibisce significativamente l'espressione di forme di resistenza comunitaria utili a integrare le azioni di contrasto della magistratura, delle forze dell'ordine e della cosiddetta antimafia civile.

I. La ricerca

Mafie e contesti locali. Teorie, disegno e metodi

1. Premessa

La ricerca scientifica sulle mafie rappresenta ormai un utile e affinato strumento per la conoscenza di un fenomeno che da sempre interroga diversi attori. Studiosi, istituzioni, politica e opinione pubblica fanno infatti i conti con la presenza delle organizzazioni criminali di stampo mafioso a partire dalle origini¹⁰. Ma è da circa mezzo secolo, cioè da quando le mafie hanno progressivamente aumentato il loro portato di violenza pubblica che ne ha inevitabilmente sancito la presenza e il potere, che il tema è entrato con prepotenza nel dibattito pubblico. Col manifestarsi di forme di violenza espresse in maniera sempre più plateale, l'attenzione verso il fenomeno è diventata diffusa, in particolar modo dopo accadimenti che hanno segnato la storia del Paese: si pensi, a titolo esemplificativo, all'assassinio del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa nel 1982 e alle stragi di Capaci e via D'Amelio a Palermo nel 1992¹¹.

Incremento ed espressione pubblica della violenza mafiosa hanno generato due esiti. Il primo, piuttosto scontato, è che nessuno ha potuto più negare la presenza e la diffusione delle mafie in Italia, in particolar modo nelle regioni del Mezzogiorno; il secondo ha invece condotto diversi attori a interrogarsi in maniera approfondita sul fenomeno. Politica, magistratura, stampa, società civile, mondo accademico ed altri sono impegnati da tempo, ognuno per le proprie competenze e responsabilità, a trovare strumenti e soluzioni per conoscere, comprendere e – di conseguenza – contrastare i fenomeni mafiosi. La ricerca scientifica in campo storico-sociologico, in particolare, ha sviluppato numerose teorie e approcci di studio, giungendo ad analisi sempre più profonde e puntuali che hanno consentito una maggiore e dettagliata comprensione del fenomeno¹².

Il presente studio si inserisce pertanto in una già ampia ed eterogenea produzione scientifica nel campo degli studi storico-sociali sulla criminalità organizzata, nel tentativo di offrire un contributo conoscitivo su forme mafiose che, fino ad ora, non sono state oggetto di studio dei ricercatori. Al centro del lavoro, tuttavia, non ci sono soltanto le mafie. L'attenzione qui è infatti rivolta a una comunità del meridione, la città di Pagani, nel salernitano, e allo studio e alla comprensione di come le mafie condizionano i contesti e come siano condizionate nelle forme e nelle logiche di azione dai contesti stessi. Più precisamente, lo studio mette in luce la funzione di condizionamento delle mafie sulla vita pubblica di una comunità del Mezzogiorno, partendo dal presupposto che quest'ultima si relazioni alle mafie locali non solo sul piano concreto dei rapporti reali ma anche attraverso le loro forme di rappresentazione, animate da diversi attori sulla scena pubblica. In tal senso, assume centralità l'analisi dei discorsi sulle mafie, con l'ipotesi di fondo che la percezione del fenomeno sia strettamente legata non tanto al suo reale

¹⁰ SANTINO, U., *Dalla mafia alle mafie. Scienze sociali e crimine organizzato*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2006.

¹¹ RAVVEDUTO, M., *Lo spettacolo della mafia. Storia di un immaginario tra realtà e finzione*, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 2019, pp. 24-31.

¹² Cfr. SCIARRONE, R. *Introduzione* in SCIARRONE, R., (a cura di) *Mafie vecchie, mafie nuove*, Donzelli, Roma, 2009.

radicamento territoriale ma a quanto e come di esso viene pubblicamente detto. Questa ipotesi, infine, porta alla conclusione che le forme e i modelli di contrasto sociale attivati come risposta al fenomeno mafioso siano correlati ai discorsi che su di esso si costruiscono.

È un nodo cruciale dell'analisi che mi riservo di sviluppare più approfonditamente nelle pagine che seguono. Prima è necessario offrire una serie di elementi teorici utili ad inquadrare la ricerca. Di seguito, pertanto, saranno riportate diverse teorie e approcci analitici per lo studio delle mafie, nel tentativo di comprendere quali siano le prospettive intraprese e sviluppate all'interno di questo campo di indagine sociologica. Sarà utile inoltre focalizzare l'attenzione sul fenomeno mafioso di stampo camorristico: la ricerca, come detto precedentemente, studia il caso di una comunità della Campania. In tal senso, si delinea in maniera più precisa la domanda di ricerca, analizzando più a fondo i nessi che intercorrono tra fenomeno camorristico e contesto territoriale, con una attenzione particolare al mondo politico, ai discorsi sulla camorra e all'emersione ed evoluzione del movimento antimafia. Si presenterà infine il caso selezionato, provando a motivare l'interesse per una ricerca fortemente radicata nella dimensione territoriale.

2. Studiare le mafie. Teorie, questioni e rappresentazioni

La ormai consolidata attenzione alle mafie da parte di numerosi studiosi ha visto negli ultimi anni una importante accelerazione, con la proliferazione di pubblicazioni sul tema in diversi ambiti disciplinari. La produzione scientifica è tuttavia abbastanza recente. Passando in rassegna, in generale, i lavori sui fenomeni mafiosi, si nota la scarsa attenzione dei testi scientifici fino agli anni Settanta. Poche sono state le eccezioni nel periodo precedente. Tra queste, gli importanti lavori di Michele Pantaleone, Salvatore Francesco Romano, di Santi Romano sul versante giuridico, oltre alla letteratura ottocentesca su mafia e camorra¹³. È un aspetto interessante. In oltre settant'anni di letteratura sulle mafie, dal 1948 ad oggi, nella stragrande maggioranza dei casi gli autori non provengono da ambienti accademici. Solo il 15% delle pubblicazioni sul tema è riconducibile a quest'ambito. Per il restante 85% dei casi, gli autori principali di volumi sulle mafie sono giornalisti, scrittori, magistrati, intellettuali e politici¹⁴. I lavori di carattere scientifico da parte di sociologi, storici, politologi e antropologi, inoltre, sono rinvenibili soltanto a partire dagli anni Settanta, cioè dal decennio in cui le mafie si caratterizzano per la loro trasformazione *imprenditoriale*¹⁵.

Non è un caso che sia questo il periodo in cui una serie di studiosi internazionali concentri la propria attività di ricerca sulle mafie, come testimoniano i lavori di Blok, Hess, Hobsbawm e di Jane e Peter Schneider¹⁶. Da allora, il campo degli studi sui fenomeni mafiosi ha subito una vera e propria esplosione, soprattutto a causa

¹³ Per citare alcuni studi: MONNIER, M., *La camorra: notizie storiche raccolte e documentate*, Barbera, Firenze, 1862; PANTALEONE, M., *Mafia e politica. 1943-1962*, Einaudi, Torino, 1962; ROMANO, S. F., *Storia della mafia*, Mondadori, Milano, 1966; ROMANO, S., *L'ordinamento giuridico*, Spoeri, Firenze, 1918.

¹⁴ RAVVEDUTO, M., *Lo spettacolo della mafia, op. cit.*, p. 28.

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ BLOK, A., *The mafia of a Sicilian Village, 1860-1960_ A Study of Violent Paesant Entrepreneurs*, Harper & Row, New York, 1975; HESS, H., *Mafia, Zentrale Herrschaft und locale Genenmacht*, 1970; HOBBSAWM, E. J., *I ribelli. Forme primitive di rivolta sociale*, Einaudi, Torino, 1959; SCHNEJDER, J., SCHNEIDER, P., *Culture and Political Economy in Western Sicily*, Academic Press, 1976

della recrudescenza di episodi criminosi verificatisi all'inizio dei due decenni successivi. L'aumento del numero di studi ha generato una molteplicità di approcci, discorsi e rappresentazioni. Lo stesso fenomeno, analizzato da prospettive diverse, mostra aspetti estremamente eterogenei e a tratti contraddittori. Siamo di fronte alla definizione di un nuovo campo di studi, quello della sociologia del fenomeno mafioso, ormai autonomo e ricco di riferimenti e approcci teorici¹⁷. A tal fine, risulta utile il tentativo di provare a formalizzare una sintesi dei diversi modelli analitici con cui si guarda al fenomeno nel campo delle scienze sociali.

Non si ritiene infatti necessario un tentativo di definizione puntuale del concetto di *mafia*. L'operazione, del resto, non è affatto semplice, in quanto essa appare come un oggetto inserito in un processo di trasformazione costante che ne aumenta la capacità di mimetizzarsi¹⁸. Le difficoltà però non devono limitare la possibilità di individuare alcune caratteristiche del fenomeno, provando a sintetizzare quanto di più convincente si può ritrovare negli studi. La letteratura in materia – si vedrà tra poco – è davvero sconfinata. Tuttavia, si può ritenere plausibile che, almeno di recente, gli studiosi siano generalmente indirizzati nell'intendere le mafie come particolari forme di criminalità organizzata capaci di infiltrare l'economia legale e i circuiti politici offrendo servizi di protezione, mirando al consenso sociale e usando la violenza, con l'obiettivo di controllare la società e i mercati locali. Inoltre, si ritiene che le mafie siano *embedded* nei contesti territoriali in cui sono situate e che siano capaci non solo di innervarsi e radicarsi ma anche di espandersi ed affermarsi in territori inesplorati. Ciò vale sia per quelle che generalmente sono definite mafie tradizionali (radicate cioè nel Mezzogiorno: Cosa nostra in Sicilia, camorra in Campania, 'ndrangheta in Calabria) sia per le cosiddette *mafie nuove*, generate in contesti o territori non tradizionalmente colpiti dalla presenza di organizzazioni mafiose¹⁹. Le mafie sono dunque dei *network* di organizzazioni criminali che si pongono l'obiettivo di accumulare profitti e di conseguire sicurezza e reputazione. Sono inoltre fenomeni sviluppati in un dato ambito territoriale, quindi fortemente legate ai contesti nei quali si generano e operano ma comunque caratterizzati da una forte componente dinamica che consente uno straordinario potere di adattamento nei confronti del mutamento sociale. Coesistono, pertanto, al loro interno, due dimensioni intrecciate: da un lato, l'organizzazione dei traffici illeciti, dall'altro, il controllo del territorio, perseguito mediante l'uso della violenza e l'instaurazione di rapporti di scambio con la politica e le istituzioni²⁰.

Mi sembra questo un punto di partenza fondamentale. Inquadrare il fenomeno è senz'altro esercizio utile, un caposaldo da cui muovere l'analisi. A quanto detto, tuttavia, vanno aggiunte considerazioni non di secondo ordine per chi si avvicina allo studio delle mafie da una prospettiva storico-sociologica. La prima riguarda il cosiddetto tema delle fonti, cruciale per un oggetto di studio che ontologicamente risulta nascosto. Sebbene le ricerche sulle mafie siano condotte su una pluralità di

¹⁷ Cfr. SANTORO, M., (a cura di) *Riconoscere le mafie*, op. cit.; ID., *La voce del Padrino*, op. cit.

¹⁸ DINO A., *Sul metodo mafioso*, in DINO, A., LA SPINA, A., SANTORO, M., SCIARRONE, R., Tavola Rotonda *L'analisi sociologica della mafia oggi*, Rassegna italiana di sociologia, n. 2, aprile-giugno 2009

¹⁹ Cfr. BELLONI, G., VESCO, A., *Come pesci nell'acqua. Mafie, impresa e politica in Veneto*, Donzelli, Roma, 2018; DALLA CHIESA, N., *Passaggio a Nord. La colonizzazione mafiosa*, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 2016; MARTONE, V., *Le mafie di mezzo. Mercati e reti criminali a Roma e nel Lazio*, Donzelli, Roma, 2017; SCIARRONE, R., (a cura di) *Mafie del nord. Strategie criminali e contesti locali*, Donzelli, Roma, 2014;

²⁰ SCIARRONE, R., *Mafie vecchie, mafie nuove*, op. cit., pp.19-54.

riferimenti, il materiale più prezioso per gli studiosi è costituito dalle basi documentarie di carattere investigativo e processuale. La magistratura e le forze di polizia hanno l'obiettivo precipuo di accertare la sussistenza delle associazioni mafiose, di verificarne le condotte criminali e di condannarle in rapporto a peculiari fattispecie di reato. Ciò offre alla ricerca importanti indizi e informazioni, fondamentali per la conoscenza approfondita del fenomeno. Tuttavia, il rischio sta nel considerare il materiale prodotto dall'azione investigativa e penale come l'unico in grado di fornire elementi conoscitivi²¹. Tali fonti infatti:

«costituiscono il principale strumento di conoscenza a nostra disposizione, a patto di riuscire a superare un atteggiamento di acquisizione ingenua del dato, considerandolo con distacco e consapevolezza critica»²².

La problematica è dibattuta²³. Il tema della lettura critica delle fonti giudiziarie è centrale nel lavoro di Benigno sulle origini di Cosa nostra e camorra. Per Benigno, alcune fonti:

«presentano con evidenza una reiterazione di moduli discorsivi. Si sa che, una volta identificata una figura, ma anche un simbolo, un nome, la costruzione del discorso tende, in queste fonti, a incanalarsi, a scegliere moduli retorici già fissati, a ripetersi, non di rado riproponendosi nei medesimi termini. Si ha così a che fare con una rappresentazione che dipende solo in parte, e talora in minima parte, dall'esperienza diretta, ma che si basa invece su schemi narrativi reiterati, luoghi comuni racchiusi nei testi precedenti»²⁴.

La riflessione storica di Benigno è condotta sulle fonti di polizia di fine Ottocento ma sembra oltremodo attuale. Le fonti giudiziarie, infatti, rispondono anch'esse ad una loro logica interna, con pratiche discorsive ripetute e parziali:

«ci si trova di fronte a racconti minuti e dettagliati, il cui obiettivo è enfatizzare le variabili oggettive e soggettive che possono giustificare una condanna. Discernere, a partire da questi racconti, il senso del fenomeno lungo coordinate in altro senso rilevanti non è semplice, né è semplice – salvo alcune meritevoli eccezioni – ricostruire i caratteri che il fenomeno assume sotto lo specifico profilo della sua assimilabilità alla criminalità organizzata»²⁵.

Le fonti ci raccontano solo un aspetto – fondamentale – del fenomeno mafioso. Al ricercatore resta il compito di approcciarsi a quelle informazioni avendo

²¹ BRANCACCIO, L., *I clan di camorra*, op. cit., p. 4.

²² *Ibidem*.

²³ Si segnala il contributo di IANNIELLO, A., VESCO, A., *Tra repressione e conoscenza. La ricerca sul fenomeno mafioso e il problema politico del rapporto con le fonti*, in *Liberi di pensare, liberi di ricercare* a cura di General Intellect, Università critica, Il lavoro culturale ed Effimera, 2017.

²⁴ BENIGNO, F., *La mala setta*, op. cit., p. 372

²⁵ BECCHI, A., *Criminalità organizzata. Paradigmi e scenari delle organizzazioni mafiose in Italia*, Donzelli, Roma, 2000, p. 26.

consapevolezza della loro parzialità e tenendo conto del fatto che:

«Accade lo stesso per i discorsi sul crimine organizzato: il rapporto che essi intrattengono con i propri oggetti, con il brulicante e indefinito universo dei reati, è mediato, indiretto, simile a quello sviluppato dalla letteratura di viaggio con i propri paesaggi naturali e umani, luoghi (ma anche figure, comportamenti, usanze) che vengono desunti e filtrati dalla tradizione dei discorsi preesistenti (quando non brutalmente topoi che essa nutre) ben più che all'osservazione attenta e curiosa, e per così dire «in presa diretta», del mondo»²⁶.

Il riferimento ai discorsi sul crimine introduce un'ulteriore valutazione, relativa alla necessità da parte di chi studia i contesti criminali di considerare le numerose rappresentazioni in tema di mafie. La produzione di conoscenza in materia deriva, infatti, anche da una imponente pubblicistica. Si è accennato prima alla copiosa letteratura, di diverso genere, sul fenomeno. Qui il tentativo è mettere in luce come il tema delle rappresentazioni sia parimenti centrale a quello delle fonti. Le immagini delle mafie, infatti, da un lato sono definite da chi le contrasta sul piano dell'ordine pubblico, dall'altro sono frutto anche dei discorsi dei media²⁷ e, più in generale, delle narrazioni pubbliche su di esse.

«L'ombra delle mafie prende consistenza grazie al rispecchiamento nei media. Lo specchio, però, non solo inverte la posizione dell'oggetto rilevato ma può avere anche forme diverse (piatto, concavo, convesso) o subire delle modifiche (inclinato, sbiadito, deformato) restituendo ogni volta un'immagine apparentemente nuova»²⁸.

Più in particolare, i media nel corso del tempo hanno generato un complesso immaginario sulle mafie, sviluppato grazie alla continua moltiplicazione di messaggi, discorsi, suoni, immagini e significati²⁹. Chi intende fare ricerca sul tema deve necessariamente fare i conti con queste dinamiche: «anche il senso comune ha una influenza sul modo in cui ricercatori e specialisti organizzano i propri studi». E se si pensa al caso delle mafie, oggetto di indagine in sé sfuggente, si comprende quanto sia importante fare attenzione al nodo delle rappresentazioni³⁰.

La questione sta dunque nel come si scrive e si parla di mafie, cioè come considerare nell'analisi del fenomeno mafioso il discorso pubblico sviluppato attorno ad esso. Come sostiene Sciarrone:

«tale fenomeno, forse più di altri, prende forma e viene costruito socialmente attraverso le rappresentazioni sociali che sono messe pubblicamente sulla scena. A questa costruzione sociale contribuiscono numerosi attori (giornalisti, politici, magistrati,

²⁶ BENIGNO, F., *La mala setta*, op. cit., p. 372.

²⁷ METE, V., SCIARRONE, R., *A book festival dedicated to the Mafia(s): a report from the first two editions of the Trame Festival, Lamezia Terme, 2011 –2012*, in MODERN ITALY, vol. 15, 2013.

²⁸ RAVVEDUTO, M., *Lo spettacolo della mafia*, op. cit., pp. 168-169

²⁹ *Ibidem*.

³⁰ BRANCACCIO, L., *I clan di camorra*, op. cit., p. 3.

opinionisti e, ovviamente, anche studiosi), i quali veicolano immagini e interpretazioni attraverso diversi modi di «rendere ragione», offrendo spiegazioni differenti, più o meno condivise, per inquadrare e definire il tema in questione»³¹.

Su questa base, Sciarrone propone una classificazione dei modelli interpretativi delle mafie, intesi come integrazione di due elementi cardine: da una parte, le elaborazioni teoriche utilizzate nello studio del fenomeno e, dall'altra, le *retoriche* a cui si ricorre per descriverlo. Una combinazione, dunque, degli schemi empirici adottati in ambito scientifico con le forme di rappresentazione sociale della mafia³². Ne derivano, secondo il sociologo, cinque modelli ideal-tipici di interpretazione³³. Di seguito se ne riportano le definizioni, accompagnate da sintetiche descrizioni. In questa prospettiva, la mafia può essere dunque vista come:

- a) *burocrazia*: l'immagine è quella di una organizzazione chiusa, con forte coesione interna e rigide gerarchie, attraverso cui esercitare violenza;
- b) *comunità*: la mafia è espressione di codici culturali diffusi e adottati anche nel contesto sociale in cui è inserita, con valori tradizionali che cementano forte coesione morale e mentalità mafiosa;
- c) *sistema*: le mafie sono inserite in un sistema criminale di livello superiore, costituendone un sottosistema capace di interagire con il potere, la politica e l'economia legale;
- d) *impresa*: l'organizzazione criminale è rappresentata come impresa violenta alla ricerca di profitti e orientata al controllo dei mercati legali e illegali;
- e) *rete*: i gruppi mafiosi sono associazioni necessariamente chiuse verso l'interno ma anche aperte verso l'esterno, per cui le relazioni giocano un ruolo chiave nei processi di radicamento, espansione e riproduzione delle mafie, rappresentandone un vero e proprio capitale sociale³⁴.

La classificazione proposta è di grande interesse³⁵. Passando in rassegna i diversi modelli, seppure in maniera non esaustiva, si può infatti ricostruire per grandi linee l'insieme degli studi sociali più importanti e significativi sulla criminalità organizzata di stampo mafioso, associando ad essi anche le immagini socialmente costruite e costitutive dell'immaginario sul fenomeno. Tale tentativo – eseguito in base alla classificazione proposta da Sciarrone - non ha comunque lo scopo di fornire una rassegna completa degli studi sulle mafie. Piuttosto qui interessa ricordare le impostazioni teoriche e paradigmatiche più importanti in quella che potremmo definire una storia del pensiero in materia di mafia. A ciò, tuttavia, va aggiunta una considerazione fondamentale: la suddivisione in modelli è una classificazione dinamica. La maggior parte delle interpretazioni riportate di seguito infatti combina diversi modelli, non aderendo mai completamente ad uno solo di

³¹ SCIARRONE, R., *Mafie vecchie, mafie nuove, op. cit.*, pp. XV-XVI.

³² *Ibidem*, pp. XVII-XVIII.

³³ Sciarrone non si prefigge l'obiettivo di illustrare in maniera esaustiva «lo spettro delle teorie e dei paradigmi rintracciabili in letteratura». Egli si concentra piuttosto sull'astrazione dei modelli di analisi del fenomeno mafioso e sulle relative retoriche utilizzate per descriverlo. Propone dunque una *mappa cognitiva* dei modi di leggere il fenomeno, evitando finalità euristiche.

³⁴ *Ibidem*, pp. 46-47.

³⁵ Sciarrone individua un ulteriore modello interpretativo, quello della mafia come *gruppo di potere*, trasversale a quelli elencati. Esso riguarda gli studi e le rappresentazioni che vedono la mafia come una istituzione totale e che concentrano l'attenzione sui rapporti con i circuiti politici.

essi³⁶. Ricondurre o meno una teoria o un autore in un modello è dunque un'operazione forzata, compiuta prevalentemente in base alla corrispondenza con le caratteristiche più evidenti ed enfatizzate dal modello stesso:

«il campo di analisi della mafia presenta una struttura frattale [...] Le diverse posizioni non sono né disposte lungo un continuum, né tra loro meramente contrapposte: sono piuttosto organizzate come in un cerchio e si combinano in forma variabile»³⁷.

Su questa impostazione, e tenendo ben ferme queste premesse, si proverà di seguito ad approfondire la classificazione per modelli ideal-tipici.

2.1. I modelli interpretativi della mafia

L'immagine di mafia come *burocrazia* rimanda agli studi di carattere organizzativo. Precursore è stato il pensiero di Santi Romano sul carattere istituzionale delle mafie. Queste sono viste come delle vere e proprie organizzazioni autonome e isolate, dotate di un apparato istituzionale saldo, composto da sistemi normativi e strutture gerarchizzate, con un esercito di affiliati che ne persegue la sopravvivenza³⁸. È una impostazione che guarda alle mafie dall'interno, concependole come organizzazioni articolate in un sistema chiuso ed autosufficiente³⁹. È in questa prospettiva che prende forma il modello delle mafie come *antistato*. In ambito accademico, si è assistito al superamento di questa impostazione dicotomica che vede nelle mafie un potere contrapposto a quello ufficiale e istituzionale⁴⁰. Resiste, tuttavia, una prospettiva di studi di tipo burocratico. La Spina, ad esempio, riprende l'idea di mafia come modello organizzativo. In tal senso, le mafie sarebbero *burocrazie professionali*⁴¹, dotate cioè di membri con competenze specifiche, professionali appunto, utili alla messa in atto degli interessi dell'organizzazione⁴². Questo approccio, per certi aspetti, è sufficientemente diffuso in ambiente giudiziario ma conduce alla sottovalutazione di diversi elementi d'analisi del fenomeno mafioso, visto come entità a se stante, slegata dai contesti in cui si genera e si afferma⁴³.

Il modello della mafia come *comunità* è invece incentrato sulla prospettiva culturalista e dunque pone una forte attenzione sui contesti socioculturali in cui le mafie originano. In quest'ottica, la pietra miliare è lo studio di Blok sulla mafia in un villaggio siciliano⁴⁴ ma non mancano altri importanti contributi⁴⁵. Secondo questo approccio, «le mafie sono espressione di codici culturali diffusi nella società

³⁶ *Ibidem*.

³⁷ *Ibidem*, p. XXI.

³⁸ ROMANO, S., *L'ordinamento giuridico. Studi sul concetto, le fonti e i caratteri del diritto*, Pisa, 1918.

³⁹ SCIARRONE, R., *Mafie vecchie, mafie nuove, op. cit.*, p. XVIII.

⁴⁰ In particolare, il riferimento è al doppio numero monografico (n. 7-8) della rivista Meridiana dal titolo *Mafia*, 1990.

⁴¹ La categoria di burocrazia professionale è teorizzata in MINTZBERG, H., *La progettazione dell'organizzazione aziendale*, il Mulino, Bologna, 1996.

⁴² Cfr. LA SPINA, A., *Mafia, legalità debole e sviluppo del Mezzogiorno*, il Mulino, Bologna, 2005.

⁴³ Cfr. CATINO, M., *Mafia Organizations: The Visible Hand of Criminal Enterprise*, Cambridge University Press, 2019.

⁴⁴ Cfr. BLOK, A., *The mafia, op. cit.*

⁴⁵ Cfr. HESS, H., *Mafia, op. cit.*, 1970; SCHNEIDER, J., SCHNEIDER, P., *Culture and Political Economy in Western Sicily, op. cit.*

più ampia»⁴⁶. L'enfasi è posta sugli aspetti valoriali e sui tratti antropologici delle comunità su cui insiste il fenomeno mafioso. In base al paradigma dell'arretratezza, le mafie sono spiegate facendo leva sull'arcaismo sociale, economico e culturale delle aree del Mezzogiorno. Le teorie di questo filone sembrano riprendere il concetto di *familismo amorale*⁴⁷ come metafora dell'arretratezza di una società rurale, patriarcale, economicamente e socialmente immobile. La mafia, dunque, non sarebbe «distinguibile così dal suo contesto di riferimento»⁴⁸, diventando un tutt'uno con l'ambiente circostante. Per queste ragioni, tra l'altro, le mafie sono state a lungo derubricate a rappresentazioni folkloristiche delle comunità meridionali.

Va detto che la prospettiva culturalista così intesa si è rivelata inadeguata a cogliere aspetti sempre più importanti per lo studio dei fenomeni mafiosi. In particolare, essa non spiega le – anzi non tiene conto delle – capacità dinamiche delle mafie di adattarsi ai contesti e di radicarsi ed espandersi anche al di fuori delle aree considerate di tradizionale insediamento. Pertanto, all'interno degli studi sulle mafie sono sorte teorie che sfuggono da tentazioni deterministiche e provano ad indagare gli aspetti simbolici e culturali in termini processuali e in base alle relazioni che gli attori mafiosi intrattengono con altri attori del contesto⁴⁹. Le mafie, secondo questi studi, sono sistemi relazionali in grado di interagire con diverse sfere dell'agire sociale: economica, politica, culturale. Questa interazione si basa su scambi di informazioni e significati che vengono fissati in modelli e codici simbolici condivisi⁵⁰. In sostanza, secondo questa visione, le organizzazioni mafiose si generano e si affermano anche mediante processi e flussi di comunicazione culturali circolanti nel tessuto sociale dei contesti di emersione del fenomeno stesso: l'enfasi, dunque, è posta fortemente sulla dimensione simbolica della mafia ma la sua presenza non è ricondotta a particolari culture, valori o orientamenti di un dato territorio⁵¹.

Per quanto riguarda il modello delle mafie come *impresa*, l'accento è posto sulla loro dimensione economica e sui mercati in cui esse si formano ed operano. Il filone muove dalle ricerche di Arlacchi sulla mafia imprenditrice e risente fortemente del processo di trasformazione del fenomeno a cavallo tra gli anni Settanta e Ottanta, periodo di forte espansione per gli interessi e gli affari delle organizzazioni criminali. Le mafie, secondo questa visione, sono organizzazioni prevalentemente dedite ad attività imprenditoriali e organizzate come vere e proprie aziende, con settori specifici indirizzati alla gestione delle attività illecite. Queste sono perseguite secondo il modello imprenditoriale, con un marcato orientamento all'efficienza e al profitto: l'imprenditorialità diventa così l'elemento costitutivo della forma mafiosa⁵². Anche Gambetta sostiene la natura di attore economico della mafia. Essa è specializzata nella vendita di protezione nei riguardi di uno o più attori attivi nei mercati. Più precisamente, la mafia è un'*industria della protezione*, da intendersi

⁴⁶ SCIARRONE, R., *Mafie vecchie, mafie nuove*, op. cit., p. XVIII.

⁴⁷ BANFIELD, E. C., *Le basi morali di una società arretrata*, il Mulino, Bologna, 1958. Lo studioso non si occupò di mafie ma sul paradigma dell'arretratezza e sulle sue teorie si è spesso articolato un filone di ricerca culturalista sulle mafie.

⁴⁸ SCIARRONE, R., *Mafie vecchie, mafie nuove*, op. cit., p. XVIII.

⁴⁹ *Ibidem*.

⁵⁰ SANTORO, M., *La voce del padrino*, op. cit., pp. 60-61.

⁵¹ *Ibidem*.

⁵² ARLACCHI, P., *La mafia imprenditrice*, op. cit., *passim*.

come un vero e proprio bene da produrre, promuovere e vendere⁵³. Pertanto, essa si genera e opera su mercati altamente instabili, con elevati tassi di sfiducia e in cui, di conseguenza, è presente una consistente domanda di sicurezza e protezione, necessaria a garantire gli scambi tra attori⁵⁴. L'offerta di protezione è al centro anche dell'analisi di Catanzaro⁵⁵, per il quale le mafie sono caratterizzate dall'intreccio tra controllo politico e militare del territorio di riferimento. L'offerta di protezione è però un monopolio mafioso, esercitato tramite l'utilizzo della violenza: risponde dunque ad una domanda indotta, con la violenza come elemento qualificante dell'offerta stessa di protezione⁵⁶. Seppure con analisi e tratti differenti, il modello della mafia come impresa è sviluppato in particolare su studi riguardanti la camorra⁵⁷, le cui strutture fondanti, i *clan*, hanno origine all'interno dei mercati come forme di impresa violenta⁵⁸ o si espandono in aree non tradizionali attraverso la *via economica*⁵⁹. Di questo filone sono importanti gli studi che, infine, analizzano i rapporti tra mercati illeciti ed economia legale, al centro degli approcci più recenti in materia di mafie, soprattutto in relazione alla cosiddetta *area grigia*⁶⁰.

Gli studi e le rappresentazioni che guardano alle mafie come impresa sono spesso in linea con un altro modello interpretativo individuato da Sciarrone, quello della mafia come *rete*. In effetti, l'attenzione rivolta alla dimensione economica delle mafie e alla loro funzione all'interno dei mercati adotta, così come l'approccio di rete, una visione delle mafie di tipo processuale che prova a comprendere e spiegare le dinamiche di *radicamento, espansione e riproduzione* del fenomeno⁶¹. Inoltre, il modello della rete individua nella dimensione relazionale una chiave analitica utile almeno per due questioni. La prima è relativa al modello mafioso: la mafia può essere vista sia come rete di organizzazioni sia come una organizzazione a rete; la seconda riguarda invece la necessaria apertura delle associazioni mafiose verso l'esterno e ne mette in luce la dinamicità, elemento essenziale per l'adattamento a contesti diversi, nel tempo e nello spazio⁶².

⁵³ GAMBETTA, D., *La mafia siciliana. Un'industria della protezione privata*, Einaudi, Torino, 1992.

⁵⁴ *Ibidem*.

⁵⁵ CATANZARO, R., *Il delitto come impresa. Storia sociale della mafia*, Liviana, Padova, 1988.

⁵⁶ ID. *La mafia*, in GATTI, U., BARBAGLI, M., (a cura di), *La criminalità in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2002, pp. 19-33.

⁵⁷ I precedenti studi si riferiscono in particolare al fenomeno mafioso in Sicilia.

⁵⁸ Cfr. BRANCACCIO, L., *I clan di camorra*, op. cit.; BRANCACCIO, L., CASTELLANO, C., (a cura di) *Affari di camorra. Famiglie, imprenditori e gruppi criminali*, Donzelli, Roma, 2015; GRIBAUDI, G., (a cura di) *Traffici criminali. Camorra, mafie e reti internazionali dell'illegalità*, Bollati Bolinghieri, Torino, 2009.

⁵⁹ MARTONE, V., *Le mafie di mezzo*, op. cit., pp 8-14.

⁶⁰ L'introduzione del concetto analitico di *area grigia* nello studio delle mafie è riferibile al lavoro curato da Rocco Sciarrone: SCIARRONE, R., (a cura di) *Alleanze nell'ombra. Mafie ed economie locali in Sicilia e nel Mezzogiorno*, Donzelli, Roma, 2011. È opportuno precisare che la metafora dell'area grigia è utilizzata per indagare diversi significati e aspetti dei sistemi relazionali in cui si muovono le organizzazioni mafiose. Per un'ulteriore analisi, si vedano: D'ALFONSO, S., DE CHIARA, A., MANFREDI, G., *Mafie e libere professioni. Come riconoscere e contrastare l'area grigia*, Donzelli, Roma, 2018; DALLA CHIESA, N., *L'impresa mafiosa. Capitalismo violento e controllo sociale*, Cavallotti University Press, Milano, 2012; DINO, A., (a cura di) *Criminalità dei potenti e metodo mafioso*, Mimesis Edizioni, Milano, 2009; MARTONE, V., op. cit.; SCIARRONE, *Mafie vecchie, mafie nuove*, op. cit.; SCIARRONE R., STORTI, L., *Le mafie nell'economia legale*, op. cit.. Per una riflessione critica sul concetto di area grigia si rimanda invece a: CATINO, M., *Le organizzazioni mafiose. La mano visibile dell'impresa criminale*, Il Mulino, Bologna, 2020.

⁶¹ SCIARRONE, R., *Mafie vecchie, mafie nuove*, op. cit., p. XIX.

⁶² SCAGLIONE, A., *Reti mafiose. Cosa nostra e Camorra: organizzazioni criminali a confronto*, Franco Angeli, Milano, 2011, p. 19.

Il modello interpretativo della mafia come *sistema*, molto vicino alle rappresentazioni metaforiche della *piovra*, inserisce infine le organizzazioni mafiose in un sistema criminale generale, considerato «altamente integrato e interconnesso, costituito da interazioni organiche» tra politica, istituzioni ed economia con poteri devianti e criminali⁶³.

3. Mafie e contesto: relazioni, antimafia, discorsi pubblici

Appare scontato sottolineare che quanto esposto vale, inevitabilmente, anche per il fenomeno mafioso di stampo camorristico. Si è detto infatti che il lavoro qui presentato si caratterizza per una forte connotazione territoriale, concentrandosi su una cittadina della Campania. Parlare di mafie campane vuol dire parlare di camorra; o, per meglio dire, di camorre.

La declinazione al plurale del termine è il frutto del lavoro di ricerca storica di Sales⁶⁴. In quanto criminalità mafiosa fluida, mutevole, continuamente soggetta a processi di genesi e di riproduzione, risulta difficile individuarne o fissarne un modello organizzativo univoco e stabilizzato. La camorra – ma sarebbe meglio dire le camorre – è sfuggente, non prevede una gerarchizzazione o centralizzazione organizzativa su base regionale, come ad esempio accade in alcuni periodi per Cosa Nostra e 'ndrangheta, con i rispettivi centri di potere: la *commissione* e il *crimine*⁶⁵. La criminalità camorristica adotta modelli molto eterogenei⁶⁶, articolandosi in maniera specifica in base ai contesti e ai territori. Essa ha dunque una natura pulviscolare-conflittuale, con un potere criminale frammentato a causa della accesa competizione e del conflitto tra diversi *clan*. Inoltre – e si vedrà meglio dopo – essa ha avuto una evoluzione non lineare nel corso del tempo: basti pensare che la stessa parola è stata ripetutamente utilizzata per nominare fenomeni di natura differente.

Al centro di questa ricerca, tuttavia, non ci sono solo le mafie. O, meglio ancora, non c'è soltanto la camorra in quanto tale. Al centro dello studio qui presentato c'è la particolare natura relazionale delle organizzazioni criminali⁶⁷, che ne costituisce di fatto la *matrice originaria*⁶⁸. Tale propensione alla relazione con l'esterno rappresenta per le organizzazioni mafiose una forma di *capitale sociale* utile

⁶³ SCIARRONE, R., *Mafie vecchie, mafie nuove*, op. cit., p. XIX.

⁶⁴ Cfr. SALES, I., *La camorra, le camorre*, op. cit.

⁶⁵ Il tema dell'unitarietà delle organizzazioni mafiose tradizionali è stato ampiamente affrontato nel dibattito scientifico di impronta storica e sociologica e non è privo di conseguenze analitiche. Secondo alcuni studiosi, le organizzazioni criminali di tipo mafioso presentano caratteristiche uniformi al netto delle differenti forme organizzative: SALES, I., *Storia dell'Italia mafiosa*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2015. D'altro canto, numerosi studiosi hanno indagato le specificità territoriali della criminalità organizzata, con l'obiettivo di individuare tratti formali, processi di emersione, riproduzione, espansione. Sulla camorra si rimanda a: BRANCACCIO, L., *I clan di camorra*, op. cit.; sulla 'ndrangheta si veda: SCIARRONE, R., *L'organizzazione reticolare della 'ndrangheta*, in *Questione giustizia*, Fascicolo 3, Franco Angeli, Milano, 2008; su Cosa Nostra si rimanda a: LUPO, S., *La mafia. Centosessant'anni di storia*, Donzelli, Roma, 2018. Il tema è stato trattato anche da diversi magistrati, più orientati a costruire delle formalizzazioni sui modelli organizzativi delle diverse consorterie mafiose. Si rimanda in tal senso: PIGNATONE, G., PRESTIPINO, M., *Modelli criminali. Mafie di ieri e di oggi*, Laterza, Bari, 2019; GRATTERI, N., NICASO, A., *Storia segreta della 'ndrangheta. Una lunga e oscura vicenda di sangue e potere (1860-2018)*, Mondadori, Milano, 2019.

⁶⁶ BRANCACCIO, L., *Violent Contexts and Camorra Clans*, in MASSARI, M., MARTONE, V. (eds.), *Mafia Violence. Political, Symbolic and Economic Forms of Violence in the Camorra Clans*, New York and London, Routledge, 2019, pp. 135-153.

⁶⁷ SCIARRONE, R., *Il capitale sociale della mafia. Relazioni esterne e controllo del territorio*, *Quaderni di Sociologia*, 18 | 1998, 51-72

⁶⁸ SCIARRONE, R., STORTI, L., *Le mafie nell'economia legale*, op. cit., pp. 67-74.

all'accumulazione di ricchezza economica e di potere. In tal senso, l'analisi muove dalla convinzione che le mafie siano caratterizzate da due dimensioni fondanti e sovrapposte: l'organizzazione violenta dei traffici illeciti e l'imposizione del controllo territoriale nei contesti di genesi e radicamento⁶⁹. In questa prospettiva, il fenomeno mafioso è indagato a partire dai processi di affermazione che si verificano all'interno delle comunità locali, privilegiando l'analisi delle intersezioni tra diverse sfere sociali e quello che si potrebbe definire il *campo mafioso*⁷⁰. Pertanto, lo studio mette in evidenza i processi di legittimazione delle camorre sui territori, privilegiando l'osservazione delle interazioni tra attori mafiosi e soggetti del mondo politico, economico e istituzionale. Inoltre, data la peculiare complessità del fenomeno, lo studio si concentra anche sulle sue forme di rappresentazione. In altri termini, l'oggetto peculiare del lavoro è il nesso che intercorre tra contesto e mafie, con una attenzione particolare rivolta anche agli orientamenti del discorso pubblico attorno al potere mafioso e all'emersione e allo sviluppo di strategie di contrasto politico e sociale: l'antimafia⁷¹. L'analisi muove, tra l'altro, lungo un arco temporale di più di mezzo secolo – dal secondo dopoguerra fino ai giorni nostri - e compie il tentativo di mostrare l'evoluzione storica del fenomeno mafioso nel territorio studiato, con lo scopo precipuo di analizzare in che modo le rappresentazioni della camorra abbiano condizionato lo sviluppo politico e sociale di una comunità del Mezzogiorno d'Italia generando inoltre forme di azione e opposizione alle mafie da parte di diversi attori.

L'analisi è dunque rivolta alla comprensione sul lungo periodo dei meccanismi di condizionamento delle camorre sulla politica e l'economia locale e del ruolo rivestito dalle forme simboliche e dai discorsi riguardanti la camorra in tali dinamiche. Queste forme di rappresentazione, costruite socialmente sulla scena pubblica, fanno la percezione del fenomeno - ne alimentano il senso comune - e sono dunque indagate in relazione al loro carattere performativo, cioè in base alla loro capacità di generare e condizionare lo sviluppo dell'antimafia locale.

Si tratta, quindi, di indagare la *sfera pubblica* dei discorsi sulla camorra. In tal senso, si può intendere la sfera pubblica

«come una rete per comunicare informazioni e prese di posizione, insomma opinioni. In questo processo i flussi comunicativi sono filtrati e sintetizzati in maniera da convogliarsi in opinioni pubbliche relative a temi specifici»⁷².

Dunque, la sfera pubblica si produce e riproduce attraverso l'*agire comunicativo* dei singoli. Essa, perciò, si delinea come una struttura di comunicazione riguardante lo spazio sociale generato, appunto, dall'*agire comunicativo*. Questo spazio pubblico è costruito e condiviso linguisticamente dalle relazioni tra individui in condizione di

⁶⁹ Cfr. BLOK, A., *East Side West Side. Organized Crime in New York 1930-1950*. University College Cardiff Press, 1980.

⁷⁰ SANTORO, M., *La voce del Padrino*, op. cit., pp. 65-68.

⁷¹ Per gli studi sull'antimafia Cfr. SANTINO, U., *Storia del movimento antimafia*, op. cit.; DALLA CHIESA, N., *Contro la mafia*, Einaudi, Torino, 2010; SCIARRONE, R., STORTI, L., *Le mafie nell'economia legale*, op. cit.

⁷² HABERMAS, J., *Fatti e norme. Contributi di una teoria discorsiva del diritto e della democrazia* (trad. L. Ceppa), Guerini e Associati, Milano, 1996, p. 399.

libertà comunicativa, generalmente aperto alla partecipazione⁷³. Tale spazio poggia su quella che Habermas ha definito *società civile* - nella nuova edizione di *Storia e Critica dell'opinione pubblica* - intesa come struttura associativa che fa da supporto alla sfera pubblica ed è capace di influenzarla. In quest'ottica, la società civile è da considerarsi come

«insieme di associazioni non statali e non economiche su base volontaria, di cui alcuni esempi possono essere considerati in modo non sistematico chiese, associazioni culturali e accademie, media indipendenti, associazioni sportive e del tempo libero, club di dibattito, fori di cittadine ed iniziative di cittadini fino ad associazioni basate sulla professione, partiti politici, movimenti sindacali e fondazioni alternative»⁷⁴.

La società civile è dunque un insieme di relazioni e rapporti che si svolgono fuori dai rapporti di potere delle istituzioni statali⁷⁵. Il ruolo della società civile all'interno della sfera pubblica è una questione centrale nel lavoro qui presente. L'indagine sulle rappresentazioni della camorra è infatti condotta in riferimento alle pratiche discorsive e alle mobilitazioni messe in atto sul piano del contrasto sociale al fenomeno mafioso nel contesto studiato. È evidente però che i discorsi sulle camorre non fanno la sfera pubblica, rappresentandone soltanto un elemento, una piccola sezione. Secondo questa logica, potremmo dire che i discorsi sulla mafia danno luogo a una sorta di spezzettamento della sfera pubblica, costituendo un *microtesto* di unico *megatesto* generale. L'immagine del fenomeno mafioso è costruita allora all'interno di una *sfera pubblica parziale*, riprodotta attraverso meccanismi di selezione. La cornice della sfera pubblica parziale non segna però un taglio netto: i suoi confini sono porosi, penetrabili dall'ambiente esterno. La sfera pubblica generale resta quindi sullo sfondo, rappresentando il *contesto* in cui le sfere pubbliche parziali prendono forma⁷⁶.

Per quanto ci riguarda, gli attori principali – gli *agenti comunicativi* - nel processo di costruzione pubblica dei discorsi sulle camorre sono diversi: la politica, i media, le forze di polizia, la magistratura e, appunto, la società civile. Sono qui considerati come attori sociali interdipendenti, inseriti pertanto in una dinamica relazionale in cui si generano i discorsi sulle camorre e se ne determina il loro potere simbolico. Un potere che ha carattere performativo, in quanto socialmente determinato nella relazione, ed è quindi produttore di effetti sul reale⁷⁷. Per dirla con Bourdieu, «le parole fanno le cose», dato che gli universi simbolici agiscono come elementi costitutivi della realtà sociale e hanno il potere di agire sul mondo e sulla sua rappresentazione⁷⁸.

Prende sostanza, secondo questa visione, il tentativo di esplorare il fenomeno camorristico anche in relazione ai discorsi socialmente determinati su di esso, in

⁷³ *Ibidem*.

⁷⁴ ID., *Storia e critica dell'opinione pubblica (nuova edizione)*, Laterza, Bari, 1990, p. 46.

⁷⁵ Cfr. BOBBIO, N., *Stato governo e società*, Einaudi, Torino, 1985; ID., *Società civile* in BOBBIO, N., MATTEUCCI, N., (a cura di) *Dizionario di politica*, Utet, Torino, 1976, pp. 952-956. Per un'analisi problematica della nozione: Cfr PIROTTE G., *La notion de société civile*, La Découverte, Parigi, 2018.

⁷⁶ HABERMAS, J., *Fatti e norme*, op. cit., p. 406.

⁷⁷ BOURDIEU, P., *Ce que parler veut dire*, Fayard, Parigi, 1982, p. 107-109.

⁷⁸ *Ibidem*.

quella sfera pubblica parziale cui si faceva prima riferimento. Una sfera pubblica che viene prodotta dalla dinamica relazionale interna a uno spazio sociale definito, ossia un *campo sociale*⁷⁹ attivato attorno al *potere simbolico* generato dai discorsi sulla mafia. La concentrazione di *capitale simbolico* riflette la

«progressiva costruzione di una specifica arena sociale, caratterizzata da una serie inedita di regole e di poste in gioco, e soprattutto da una nuova serie di principi di visione e divisione del mondo, e quindi di nuove categorie cognitive con cui si pensa al mondo, lo si giudica, e ancor prima lo si può percepire»⁸⁰.

È così che si può intendere il *campo* dell'antimafia. Nelle teorie di Bourdieu il concetto di campo si riferisce a un microcosmo sociale sufficientemente autonomo, definito in base a un fine specifico e contraddistinto da proprie regole e forme di autorità. Un campo sociale non è stabile, ha carattere mutabile e soprattutto è un prodotto della storia, nel senso che si struttura ed esiste nel tempo⁸¹. Per comprenderne il funzionamento bisogna indagare a fondo, storicamente, la sua formazione e le traiettorie di sviluppo.

Siamo dunque a un nodo cruciale. Sintetizzando quanto esposto e tornando alla domanda di ricerca, si può dire che nel territorio in oggetto si sia formato storicamente un fenomeno di tipo mafioso con caratteristiche specifiche. Si ipotizza così che i discorsi di diversi attori intorno ad esso producano rappresentazioni e opinioni del fenomeno stesso all'interno della cosiddetta sfera pubblica. Ciò, di fatto, concentra un potere simbolico sulla criminalità organizzata di stampo camorristico che attiva uno specifico campo sociale, quello dell'antimafia. Di questo ultimo campo si vuole dunque indagare il modo in cui entra in relazione con altri campi sociali, in particolare quello politico. I discorsi e le rappresentazioni producono dunque effetti concreti, in un meccanismo circolare che è elemento cardine dell'impianto di questo lavoro.

Si tratta, in parole povere, di estendere lo studio sulle mafie anche ai discorsi sulla mafia stessa, prodotti non solo dai media ma anche da attori sociali operanti in diversi campi della società, in un sistema di relazioni che definisce un *campo mafioso*⁸² inserito in una dinamica di interazione con altri campi.

4. La camorra, le camorre

Lo sviluppo delle organizzazioni mafiose locali è incardinato quindi negli studi storico-sociali sulle camorre. Il fenomeno è analizzato a partire da un assunto fondamentale:

«Non si fa storia d'Italia e del Mezzogiorno se al suo interno non si colloca anche la storia della criminalità mafiosa che ne ha accompagnato alcune delle fasi più importanti e alcune altre le ha

⁷⁹ ID., *Le regole dell'arte. Genesi e struttura del campo letterario* (trad. it. di A. Boschetti. E. Bottaro), Milano, il Saggiatore, 2005.

⁸⁰ SANTORO, M., *Introduzione* in BOURDIEU, P., *Forme di capitale* (ed. critica curata da Marco Santoro), Armando Editore, Roma, 2015, p. 29-31.

⁸¹ *Ibidem*.

⁸² ID., *La voce del Padrino, op. cit.*, pp. 65-68.

determinate e condizionate fino alla contemporaneità»⁸³.

L'obiettivo è ricostruire storicamente l'evoluzione delle camorre radicate nel territorio studiato per analizzare in profondità il nodo delle loro rappresentazioni pubbliche, integrato alle risposte sociali e politiche generate. Insomma, è necessario studiare l'evoluzione storica del fenomeno camorristico per comprendere come si sia generato un *campo sociale dell'antimafia* locale. Nel compiere questa analisi bisogna porsi una domanda preventiva: quando nasce un discorso pubblico sulle camorre? Quando, cioè, gli attori sociali della sfera pubblica caricano il fenomeno di potere simbolico? La risposta sembra quantomeno scontata: un discorso pubblico sulle camorre emerge, assieme alle relative rappresentazioni, quando si genera il fenomeno.

Sulle origini della camorra si è molto dibattuto. Gli studiosi sono comunque concordi sul collocarne la nascita nell'Ottocento. In particolare, ha origine in quel tempo nella città di Napoli un tipo di criminalità urbana, organizzata, la cosiddetta *camorra storica*. Essa rappresenta una sorta di partito dei ceti popolari e plebei⁸⁴. I camorristi provengono dagli strati più poveri della popolazione, emergendo da essi grazie alla organizzazione e alla gerarchizzazione della violenza, utilizzata prevalentemente per imporre tangenti ai commercianti. Questo tipo di criminalità entra in crisi, fino a disperdersi, nei primi decenni del Novecento. Diversi i fattori che ne determinano il progressivo declino. Su tutti, il processo di industrializzazione post-unitario, che poco alla volta sgretola la tradizionale stratificazione sociale della città di Napoli, e la nascita dei movimenti socialisti e dei primi nuclei di classe operaia, che inevitabilmente sottraggono potere alla camorra sulle fasce più popolari⁸⁵. In più, c'è la repressione statale, il cui emblema è senz'altro il processo Cuocolo, passato alla storia come il primo grande processo di camorra⁸⁶. Altro fattore di crisi è il reclutamento massiccio di personaggi della camorra storica all'interno delle forze di polizia, utili nella gestione dell'ordine pubblico e delle sommosse popolari⁸⁷. Con l'avvento del fascismo, infine, questo tipo di camorra sembra scomparire del tutto. La progressiva regressione del fenomeno comporta, inevitabilmente, anche la riduzione dei discorsi attorno ad esso. La camorra ottocentesca diventa un oggetto del passato e lo stesso termine inizia così ad essere utilizzato molto più di rado anche nel linguaggio popolare⁸⁸.

Senza addentrarci troppo nelle ragioni di questa riduzione del campo semantico della parola *camorra*, si vuole qui sottolineare che la risposta alla precedente domanda sulle origini del discorso pubblico attorno ad essa non è scontata come sembra. Per essere più precisi, bisogna innanzitutto porre una questione di

⁸³ SALES, I., *Storia dell'Italia mafiosa*, op. cit., p. 14.

⁸⁴ Cfr. SALES, I., *La camorra, le camorre*, op. cit.; BARBAGALLO, F., *Storia della camorra*, op. cit.; MARMO, Marcella, *Ordine e disordine. La camorra napoletana dell'Ottocento*, in Meridiana. Rivista di storia e scienze sociali, 7-8; BENIGNO, F., *La mala setta*, op. cit.

⁸⁵ SALES, I., *La camorra, le camorre*, op. cit., pp. 84-105.

⁸⁶ Il Processo Cuocolo fu un procedimento a danno di esponenti della camorra napoletana svoltosi tra il 1911 e il 1912. Il dibattito, che prese vita dopo il ritrovamento del cadavere di un basista della camorra, Gennaro Cuocolo, ebbe una forte eco mediatica; cfr. MARMO, M., *La città camorrista e i suoi confini: dall'Unità al processo Cuocolo*, in GRIBAUDI, G., (a cura di) *Traffici criminali*, op. cit.; MARMO, M., *"Processi indiziari non se ne dovrebbero mai fare". Le manipolazioni del processo Cuocolo (1906-1930)*, in MARMO, M., MUSELLA, L., *La costruzione della verità giudiziaria*, Clío Press, Napoli, 2003.

⁸⁷ SALES, I., *La camorra, le camorre*, op. cit.; BENIGNO, F., *La mala setta*, op. cit..

⁸⁸ SALES, I., *La camorra*, op. cit., pp.106-127.

fondamentale importanza. La camorra non è un fenomeno dotato di unità e continuità storica⁸⁹. Lo stesso termine è stato usato – seppure in maniera minore – anche quando non è più esistita l'organizzazione criminale attiva a Napoli nell'Ottocento⁹⁰. Guardiamo, ad esempio, agli studi sul tema. Se è vero che la prima opera a trattare di camorra è del 1862⁹¹, per lunghi anni la bibliografia in materia è stata piuttosto ristretta, quantomeno se la si rapporta alla mole di pubblicazioni riguardanti Cosa nostra⁹². I primi importanti lavori sul fenomeno camorristico nell'ambito delle scienze storiche e sociali sono redatti a partire dagli anni Ottanta. Per quale ragione? Il passaggio è delicato. Perché se la camorra è un fenomeno che non è dotato di continuità e unità storica, è necessario allora comprendere cosa accade sulla scena criminale campana dopo il declino della camorra urbana napoletana.

All'inizio del Novecento si forma nell'entroterra campano un particolare tipo di camorra rurale. Questo tipo di criminalità si sviluppa nelle zone agricole della Campania Felix, caratterizzate da una divisione della terra in piccoli lotti coltivati da una moltitudine di contadini, proprietari o affittuari. È una camorra non centralizzata, formata da gruppi isolati non associati tra loro e legittimati dalla loro funzione economica⁹³. È una forma di criminalità molto aggressiva, che si muove attorno al controllo dei prezzi dei prodotti agricoli e dei mercati ortofrutticoli. Non è quindi una criminalità legata alla proprietà dei terreni ma alle modalità di commercializzazione dei prodotti attraverso il ruolo centrale degli intermediatori, detti *sensali*. Questi sono figure violente che si interpongono tra il contadino e il mercato, formando una classe che si integra con i ceti dominanti dei paesi, diventando essa stessa ceto dominante⁹⁴. È dunque una camorra spiccatamente economica, che detiene il controllo della compravendita dei prodotti della terra⁹⁵ grazie a una fitta rete di relazioni personali che ne rappresenta un vero e proprio capitale sociale criminale⁹⁶.

«I gruppi criminali campani del secondo dopoguerra si sviluppano principalmente all'interno di reti commerciali e attorno al ruolo chiave dei alcuni mediatori violenti»⁹⁷.

Ma cosa fa un *sensale*? È un mediatore e in quanto tale stabilisce un prezzo per la

⁸⁹ ID, *passim*; BARBAGALO, F., *Storia della camorra*, op. cit., p. 100.

⁹⁰ SALES, I., *La camorra, le camorre*, op. cit., p. 25.

⁹¹ MONNIER, M., *La camorra, notizie storiche raccolte e documentate*, Napoli, Berisio, 1965 (I ed. Barbera 1862)

⁹² RAVVEDUTO, M., *Lo spettacolo della mafia*, op. cit..

⁹³ SALES, I., *La camorra, le camorre*, op. cit., pp. 115 -116.

⁹⁴ Cfr. GRIBAUDI, G., *I mediatori. Antropologia del potere democristiano nel Mezzogiorno*, Torino, Rosenberg&Sellier, 1980; CALISE, M., *Il sistema Dc. Mediazione e conflitto nelle campagne democristiane*, Bari, De Donato, 1978.

⁹⁵ SALES, I., *La camorra, le camorre*, op. cit., pp. 121-123.

⁹⁶ Cfr. SCIARRONE, R., *Capitale sociale della mafia. Relazioni esterne e controllo del territorio in Quaderni di Sociologia*, 18|1998, pp. 51-72. Più in generale, sul concetto di capitale sociale si vedano anche BOURDIEU, P., *Le capital social - Notes provisoire*, in «Actes de la recherche en sciences sociales», n. 3; COLEMAN, J. S., *Foundations of social Theory*, Press of Harvard University, Harvard, 1990; BAGNASCO, A., PISELLI, F., PIZZORNO, A., TRIGILIA, C., *Il capitale sociale. Istruzioni per l'uso*, Il Mulino, Bologna, 2001.

⁹⁷ BRANCACCIO, L., *Mercati violenti e gruppi di camorra* in BRANCACCIO, L., CASTELLANO, C., (a cura di) *Affari di camorra*, op. cit., p. 6.

merce ricorrendo alla violenza⁹⁸. È il cosiddetto *guappo*, che detiene il monopolio dei prodotti da contrattare e in più ne fa il prezzo (è chiamato anche *presidente dei prezzi*)⁹⁹, che non deriva dall'incontro di domanda e offerta ma dal suo arbitrio. Va precisato, come si vedrà nei capitoli seguenti, che la figura del *guappo* non è soltanto quella del mediatore di reti commerciali. Anzi, il *guappo* è un personaggio tradizionale dei rioni popolari della città di Napoli e della provincia¹⁰⁰. La precisazione è necessaria per evitare confusione: in questo lavoro, allora, con il termine *guappo* si indicheranno i mediatori economici nei mercati, figure centrali nel processo evolutivo della criminalità campana. Questi *guappi* sensali, dunque, regolano i mercati in assenza di altri fattori di regolazione di ordine legale-istituzionale:

«la loro funzione nasce da questa necessità: una regolazione violenta e autoritaria dei rapporti commerciali tra un mercato fortemente attivo e un'offerta enormemente spezzettata, un punto di riferimento nell'impatto agricoltura-mercato»¹⁰¹.

È un aspetto cruciale che rende evidente la trasformazione – forse sarebbe meglio dire la sostituzione - del fenomeno mafioso in Campania, con la scomparsa della camorra cittadina e l'emersione di forme di criminalità organizzata nelle campagne. La *nuova* camorra è quella dei mediatori agrari: i cosiddetti *guappi* di provincia si prendono la scena criminale, generando una nuova forma mafiosa radicalmente diversa da quella conosciuta fino a poco prima.

Tra l'avvento del fascismo e la nascita della repubblica la storia della camorra cambia dunque connotati e protagonisti, in quello che sinteticamente può essere definito un passaggio *dai camorristi ai guappi*, con il *guappo* che diventa, in sostanza, «la stilizzazione del delinquente dopo la sconfitta del modello camorristico»¹⁰². La camorra storica, nel suo modello ottocentesco, scompare in maniera definitiva. Prende invece largo la figura del *guappo*, che nelle città e nei quartieri si occupa non solo di affari ma svolge, grazie al prestigio acquisito, anche una funzione di governo e di controllo sulla piccola delinquenza, provando a dirimere controversie e contrasti e ad accontentare le richieste della popolazione o dei ceti dominanti¹⁰³.

In questa fase i discorsi sulle camorre cedono il posto all'immaginario della *guapparia*, dando vita ad un complesso di stereotipi, narrazioni e schemi valoriali che a lungo ha condizionato l'immagine della società campana e napoletana. È qui che il flusso delle rappresentazioni e dei discorsi intorno alla camorra si arresta progressivamente¹⁰⁴. Ciò che rende visibile la camorra è la sua manifestazione concreta, vale a dire la sua affermazione reale sul territorio. Se il fenomeno scompare, mutando radicalmente le sue forme, ecco che si eclissano anche le sue stesse rappresentazioni. È allora utile tornare alla domanda di partenza per provare

⁹⁸ SALES, I., *Storia dell'Italia mafiosa*, op. cit., p. 306.

⁹⁹ BARBAGALLO, F., *Storia della camorra*, op. cit, p. 103.

¹⁰⁰ Cfr. GRIBAUDI, G., *Donne, uomini e famiglie. Napoli nel Novecento*, Ancora del Mediterraneo, Napoli, 1999.

¹⁰¹ SALES, I., *La camorra, le camorre*, op. cit., pp. 121-123.

¹⁰² BARBAGALLO, F., *op. cit.* pp. 96 107.

¹⁰³ *Ibidem*, p. 99.

¹⁰⁴ SALES, I., *La camorra, le camorre*, op. cit., p. 116.

ad offrire una risposta più puntuale. La percezione delle camorre e l'emersione di un discorso pubblico su di esse, intese per come guardiamo al fenomeno attualmente, è correlata indissolubilmente alle forme con cui il fenomeno si è presentato dopo la stagione dei *guappi*. Più precisamente, un discorso pubblico sulla camorra si afferma quando questa si rende protagonista di un nuovo e decisivo processo di mutamento che ne sancisce definitivamente la presenza e ne rende manifesto il potere.

Mi riferisco a quello che Sales ha definito il passaggio dalla camorra rurale a forme di *camorra contemporanea*¹⁰⁵. È un mutamento importante del fenomeno camorristico, che avviene tra gli anni Settanta ed Ottanta e che ne segna la massificazione, portando all'emersione di bande criminali e *clan* che insanguinano le strade campane con migliaia di morti. A partire dalla metà degli anni Settanta il numero degli omicidi, infatti, aumenta vertiginosamente; sono gli anni in cui la Campania muta profondamente aspetto, nel segno di un progresso inteso come industrializzazione e cementificazione selvaggia. È qui che cambia anche la vocazione agricola di numerosi territori dell'entroterra, con l'avvento contestuale della crisi del settore agroalimentare. In questo periodo il comparto edilizio è protagonista di una notevole espansione. Il territorio si dota di una nuova fisionomia, assemblata alla meno peggio da un vorticoso processo di urbanizzazione. Un processo che ha investito gran parte della Campania (l'intera provincia napoletana e i confini con il salernitano e il casertano), cambiandone il volto e il paesaggio. Non solo. La camorra si innesta in questo repentino e massiccio processo di trasformazione con cui assurge a fenomeno delinquenziale di primissimo ordine a causa di due avvenimenti coincidenti. Il primo è la presenza in Campania sul finire degli anni Sessanta di numerosi e importanti mafiosi siciliani in soggiorno obbligato, che iniziano ad intrecciare rapporti di comparaggio e affiliazione con diversi malavitosi locali; contestualmente, nel napoletano, si spostano i centri di smistamento del contrabbando internazionale di sigarette.

I rapporti della criminalità napoletana con i *boss* di Cosa nostra segnano definitivamente l'evoluzione della camorra¹⁰⁶. Con l'aiuto dei mafiosi, la malavita campana si impadronisce del mercato nero, i cui canali di distribuzione si prestano successivamente al traffico internazionale di stupefacenti a partire dalla metà degli anni Settanta:

«la camorra comincia a varcare i confini campani, a crearsi una sua precisa identità mafiosa, a divenire, cioè, un'organizzazione di quadri criminali di una certa consistenza. Il traffico di droga sprovvincializza i delinquenti campani e dà loro una dimensione nuova nella gerarchia criminale»¹⁰⁷.

¹⁰⁵ *Ibidem*. Lo storico delle mafie spiega questo lungo passaggio ricorrendo alla espressione «camorra contemporanea», indicando con essa il tipo di criminalità organizzata che si va affermando in Campania a cavallo tra gli anni '70 e '80. Sales utilizza il termine «contemporanea» perché scrive il suo saggio nell'epoca in cui la trasformazione del fenomeno camorristico in esame si è appena compiuta. In questa sede, nonostante la scelta di riportare testualmente l'espressione coniata da Sales, si vuole precisare che il concetto sta ad indicare una forma più *attuale* di camorra, sviluppata e articolata secondo il modello mafioso esposto nel paragrafo 2.

¹⁰⁶ *Ibidem*, p. 129.

¹⁰⁷ *Ibidem*, p. 132.

Insomma, si determina un salto di qualità della camorra nelle gerarchie criminali: ancora Sales definisce questo processo come *mafizzazione*¹⁰⁸ della camorra¹⁰⁹. In questa fase si formano organizzazioni criminali complesse, estese e gerarchizzate che allargano il raggio di azione delinquenziale. I camorristi monopolizzano i mercati illeciti e si infiltrano nell'economia legale, iniziando a controllare e spartirsi interi territori e instaurando rapporti di scambio con il mondo politico ed istituzionale, con il ciclo del mattone e del cemento diventato canale privilegiato di investimenti ed affari tra i più grossi della Campania¹¹⁰; fanno, inoltre, frequentemente ricorso all'uso della violenza e costituiscono organizzazioni sempre più militarizzate e numerose. La camorra diventa quindi un fenomeno mafioso a tutti gli effetti e prende il largo su gran parte del territorio campano mostrando un volto spregiudicato e predatorio. Il terribile terremoto che si abbatte sull'Irpinia nel 1980 completa il quadro. I camorristi partecipano attivamente alla gestione dei fondi per l'emergenza e la ricostruzione, riversandosi in maniera famelica su un affare miliardario che investe tutto il territorio regionale¹¹¹. Dopo il sisma, infatti, per coprire le necessità scaturite dall'emergenza e per far fronte alla ricostruzione, sono stanziati centinaia di miliardi di lire da parte dello Stato centrale, con la gestione del finanziamento affidata ad un impianto legislativo improntato alla eccezionalità e all'urgenza. La legislazione speciale prevede ampie deroghe ai procedimenti di spesa e deleghe di poteri pubblici a soggetti privati; viene meno, poi, il sistema dei controlli, con la moltiplicazione dei centri di spesa e il sovrapporsi di competenze attribuite a soggetti portatori di interessi diversi¹¹². Sono misure di emergenza che, a tutti gli effetti, non stabiliscono criteri organizzativi e favoriscono di conseguenza la penetrazione della criminalità organizzata nel sistema delle sovvenzioni.

È in questa fase che la camorra diventa una realtà tangibile nella società campana, in una *escalation* di potere e violenza senza precedenti. Il fenomeno è amplificato dalle cronache giornalistiche. Il dibattito pubblico, specie quello politico, inizia ad interrogarsi sulla spirale di violenza generata dai *clan*. La cornice è quella dello scontro sanguinario tra due formazioni criminali rivali: la Nuova Camorra Organizzata di Raffaele Cutolo e la Nuova Famiglia, cartello di *clan* capeggiato dal boss Carmine Alfieri. Quest'ultimo riunisce nel 1979 in alleanza diverse famiglie camorriste per ostacolare l'ascesa del gruppo cutoliano. Cutolo ha infatti il progetto di conquistare e dominare in maniera assoluta la scena delinquenziale campana¹¹³ e dà vita ad una organizzazione, la Nco, che riprende il modello della camorra storica attuandolo ai tempi moderni e lanciando la sfida alle precedenti famiglie criminali. Una camorra dal forte impianto ideologico che si sviluppa all'interno delle carceri (dove Cutolo ha trascorso gran parte della sua vita) e che nel giro di pochi anni affilia migliaia di giovani sbandati ed emarginati, desiderosi di compiere il salto sociale attraverso l'uso della violenza, con l'obiettivo di accumulare denaro e potere.

¹⁰⁸ *Ibidem*, p. 144.

¹⁰⁹ Nel cosiddetto processo di mafizzazione, alcuni sodalizi di camorra si affiliano direttamente a Cosa nostra. Cfr. MOTTOLA, G., *Camorra nostra. Nascita di una s.p.a. del crimine*, Sperling & Kupfer, Segrate, 2017.

¹¹⁰ BARBAGALLO, F., *Il potere della camorra*, op. cit., p. 73.

¹¹¹ Cfr. ID., *Storia della camorra*, op. cit.; SALES, I., *La camorra, le camorre*, op. cit.

¹¹² RAVVEDUTO, M., *Il sindaco gentile. Gli appalti, la camorra, un uomo onesto. La storia di Marcello Torre*, Melampo, Milano, 2015, pp. 254-255.

¹¹³ BARBAGALLO, F., *Storia della camorra*, op. cit., p. 124.

Un fenomeno di portata così estesa da diventare fenomeno di *massa*¹¹⁴.

Non è questa la sede per approfondire l'analisi sulle due organizzazioni mafiose. Ciò che qui interessa sottolineare è che la guerra tra fazioni provoca una scia di sangue ininterrotta. A cavallo tra il 1977 e il 1983, nel periodo di massima espansione del potere dei cutoliani, in Campania sono state assassinate più di 1500 persone, mentre altre 10.000 sono state incriminate per gli allora neonati reati di associazione mafiosa¹¹⁵. Va da sé che un esercizio così smisurato di violenza sia stato avvertito come un trauma dalle popolazioni locali, alle prese quasi quotidianamente con episodi di morte¹¹⁶. Una intensificazione criminale che ha inevitabilmente destato l'attenzione dell'opinione pubblica sul fenomeno della criminalità organizzata.

La camorra, intesa nella sua accezione più attuale, è divenuta così oggetto e soggetto del discorso pubblico, ha alimentato e subito rappresentazioni, definendosi come una vera e propria forma di criminalità organizzata di tipo mafioso. È dunque in questa fase che emerge e si forma il discorso pubblico sulle camorre. Alla fine del processo di trasformazione descritto, che appunto vede evoluzioni e mutamenti radicali nel corso di pochi decenni, le camorre si presentano con un volto completamente diverso rispetto al periodo della mediazione agraria. Si forma così un primo, diffuso, discorso pubblico su di esse. Trova dunque risposta la domanda iniziale: se la camorra è un fenomeno che non ha continuità e unità storica, se nel corso del suo sviluppo numerose sono state le fratture e le recisioni, ci si deve riferire, allora, ad una forma matura di camorra per provare ad indirizzare l'analisi. Per chi scrive, questa forma matura di camorra è - al netto delle evoluzioni successive, anche estremamente significative - rinvenibile alla fine dei processi di trasformazione descritti sopra. Si può dire dunque che il processo di formazione della camorra contemporanea origina e va di pari passo con i processi di modernizzazione economica, sociale, politica dei territori campani. Una modernizzazione distorta se si vuole, deviata a fini particolaristici e talora, appunto, criminali, ma che determina profondi cambiamenti in tutte le sfere della vita associata. Un passaggio che appare chiaro nelle parole di Lamberti:

«la prima operazione da compiere è, probabilmente, quella di sgombrare il campo dagli equivoci che comporta l'utilizzazione del termine camorra per indicare un fenomeno – quello della criminalità organizzata – che non ha alcuna somiglianza né sul piano della struttura organizzativa, né su quello della legittimazione sociale, con l'organizzazione malavitosa che, da quasi un secolo, sopravvive solo nella letteratura d'appendice. L'assunzione della radicale diversità del fenomeno criminalità organizzata rispetto alla camorra ha la funzione di recidere alla base la stessa possibilità di far riferimento a presunte matrici storiche e culturali del fenomeno; e di ricondurlo, tutto intero, all'interno della dinamica sociale originata da un recente sviluppo contraddittorio e distorto»¹¹⁷

¹¹⁴ SALES, I., *La camorra, le camorre*, op. cit., pp. 154-175.

¹¹⁵ *Ibidem*, p. 177.

¹¹⁶ Cfr. CASTELLANO, C., ZACCARIA, A. M., *Community, Violence and Memory: the Case of Ottaviano*, in MASSARI, M., MARTONE, V., *Mafia Violence*, op. cit.

¹¹⁷ LAMBERTI, A., *La camorra. Materiali per un'analisi sociologica*, «Osservatorio sulla Camorra»,

Ecco allora una delle ragioni che spiega la sostanziale residualità degli studi sulle camorre fino agli anni Settanta. Non è un caso che, a partire dalla seconda metà del decennio, ma soprattutto in quello successivo, la pubblicistica in materia si sia sviluppata notevolmente. In effetti è in questo periodo che prende vita anche una dura repressione statale, accompagnata da una diffusa mobilitazione politica e sociale contro le mafie in tutta la Campania¹¹⁸ e dalla definizione in sede legislativa del reato di associazione a delinquere di stampo mafioso¹¹⁹. L'opinione pubblica impara così a conoscere e a definire il fenomeno camorristico, anche grazie ad un rinnovato e diffuso utilizzo del termine *camorra*. Si è detto prima che la parola era diventata marginale nei discorsi sulla criminalità dopo la fine della cosiddetta camorra storica. In questa fase però l'utilizzo del termine nella vulgata popolare e nelle cronache giornalistiche subisce una impennata. Ciò accade perché lo stesso Cutolo, il vertice della Nco, rivendica apertamente la matrice mafiosa della sua organizzazione: la parola *camorra* la denomina, ne è elemento costitutivo¹²⁰. Tale scelta comporta, anche a causa della violenza pubblica messa in atto, una riemersione e diffusione capillare del termine.

La parola ritorna nel linguaggio comune, inserendosi in un meccanismo circolare tra realtà e rappresentazione che alimenta la spettacolarizzazione della violenza, induce l'attenzione dell'opinione pubblica e favorisce la formazione di movimenti di contrasto sociale e politico alle camorre. È l'affermazione definitiva del concetto di camorra, che designa ora uno specifico tessuto criminale con caratteristiche peculiari e attiva un campo sociale determinato, quello dell'anticamorra. È questo ciò che nel lavoro si prova a mettere in risalto. Il gioco continuo tra significato e significante, le sue rappresentazioni, i discorsi, sono utili a leggere l'evoluzione del fenomeno mafioso all'interno dei contesti territoriali e a comprendere, infine, quali siano le risposte in termini di contrasto da parte dello Stato e della società civile. Un'analisi che va condotta a partire dall'emersione definitiva di un discorso pubblico sulla camorra, intesa nelle sue forme attuali e non in base alle rappresentazioni della cosiddetta camorra storica.

5. La comunità locale come scala di osservazione privilegiata

Su questi presupposti, la ricerca indaga, come si diceva, una realtà del Mezzogiorno d'Italia ad alta densità mafiosa: la città di Pagani, in Campania. Per quanto sopra descritto, lo studio mira a ricostruire la storia criminale del territorio, analizzando le trasformazioni della criminalità organizzata di stampo camorristico a partire dagli anni Settanta e indagando anche le modalità con cui queste sono state rappresentate pubblicamente. In tal modo, la ricerca si pone l'obiettivo ulteriore di comprendere le traiettorie di sviluppo dell'antimafia locale e il modo in cui le rappresentazioni delle camorre ne abbiano condizionato il processo di costruzione e l'evoluzione.

La scelta di circoscrivere la dimensione geografica alla città di Pagani risiede

Fondazione Colasanto 1983.

¹¹⁸ RAVVEDUTO, M. «Voi siete la schifezza di Napoli». *La nascita del movimento anticamorra in Campania*, Laboratoire italien, 22|2019, p. 5 et seq.

¹¹⁹ L'approvazione della legge Rognoni-La Torre, in cui è inserita nel Codice penale la fattispecie di reato di associazione a delinquere di stampo mafioso (art. 416-bis) è del settembre 1982.

¹²⁰ Cfr. MARRAZZO, G., *Il camorrista, Vita segreta di don Raffaele Cutolo*, Napoli, Tullio Pironti, 1992.

nella volontà di approfondire gli studi su un'area della Campania di grande interesse per il tema in oggetto. Situata in provincia di Salerno, Pagani è al centro dell'agro nocerino-sarnese. Il territorio, estremamente popolato e con un tessuto industriale ed economico fortemente depresso, mostra caratteristiche interessanti in relazione ai fenomeni camorristici, con una forte e tradizionale presenza del crimine organizzato articolato in *clan* storici e strutturati. È la zona più a nord della provincia salernitana, che segna il confine con il territorio napoletano, costituendone una vera e propria estensione urbana e con una popolazione di circa 300.000 abitanti in soli tredici comuni (i più grandi sono Nocera Inferiore, Scafati, Sarno, Angri e Pagani, appunto). È inoltre considerata un'area ad alta densità camorristica, in cui è forte la presenza di organizzazioni criminali attive da decenni, con manifesto e costante uso della violenza¹²¹. La criminalità organizzata locale, insieme alla gestione delle attività tipiche (droga, estorsioni, appalti, servizi, edilizia, rifiuti), mostra una forte capacità pervasiva nel mondo politico e, in generale, nella pubblica amministrazione (cinque scioglimenti dei Consigli comunali per infiltrazioni mafiose in venti anni). In questa prospettiva, risulta di grande interesse uno studio¹²² che mette in risalto l'innalzamento sostanziale del tasso di violenza mafiosa in provincia di Salerno nell'ultimo decennio. È in quest'ottica, dunque, che l'analisi su un territorio ad alta densità criminale della provincia può potenzialmente fornire un contributo agli studi sul fenomeno della criminalità organizzata di stampo camorristico e sviluppare una riflessione significativa sulle forme di rappresentazione dei fenomeni mafiosi e sulle connessioni tra queste e il movimento antimafia.

Il territorio dell'Agro, tuttavia, risulta molto esteso e complesso. In tal senso, per ragioni di semplificazione, si è scelto come caso di studio il comune di Pagani, da considerarsi come una *capitale del crimine locale*¹²³.

«non è una qualsiasi cittadina del Mezzogiorno d'Italia [...] essa è una comunità che si affianca a Casal di Principe, Corleone, Platì, Africo nel lungo elenco di comunità meridionali caratterizzate da una forte presenza della criminalità di tipo mafioso e camorristico»¹²⁴.

La descrizione proposta, a questo punto, restituisce le potenzialità e le ragioni dello studio sul caso selezionato, in un quadro teorico che, come si è visto, si articola in modo multidisciplinare tra teoria sociologica, antropologia sociale, storia e analisi politica. In tal senso, la prospettiva percorsa in questo lavoro è quella storico-sociologica per l'analisi di una comunità locale. Si tratta, in sostanza, di compiere l'operazione weberiana di ricostruire l'insieme dei rapporti culturali, politici, economici che costituiscono una determinata società. Ci si propone quindi di intendere, in virtù di un procedimento interpretativo, l'agire sociale all'interno della comunità di riferimento¹²⁵.

¹²¹ Dia, Relazione 2017.

¹²² RINALDI, C., DE LUCA, C., *Local Contexts and the Spatial Distribution of Criminal Phenomena: a Geographical Analysis* in MASSARI, M., MARTONE, V., (edited by) *Mafia Violence. Political, Symbolic, and Economic Forms of Violence in Camorra Clans*, Routledge, New York and London, 2019.

¹²³ SANTACROCE, D., *I miei giorni con la camorra*, Boccia Editore, Salerno, 1988.

¹²⁴ SALES, I., *Postfazione* in GARGANO, A., *Ritratto di paese*, Edizioni dell'Ippogrifo, Sarno, 2012, pp. 115-117.

¹²⁵ Cfr. WEBER, M., *Economia e società*, Donzelli, Roma, 2003, trad. it. a cura di Massimo Palma.

Il lavoro assume il carattere di un *community study* che approfondisce l'analisi del radicamento sociale del fenomeno camorristico nel contesto di riferimento. La ricerca si inserisce pertanto nel già vasto ed eterogeneo campo delle indagini sui contesti locali e sulle *élite* e le forme di potere¹²⁶. L'approccio è di carattere microanalitico, con lo studio di caso che può fornire elementi utili per cogliere dinamiche sociali, rapporti di potere, aspetti economici e culturali di una singola comunità¹²⁷. In questo senso, la ricerca diviene anche una chiave di lettura per l'analisi delle differenze dello sviluppo economico sul territorio e dell'evoluzione della criminalità organizzata¹²⁸. Gli studi di comunità sono infatti studi *sociografici*¹²⁹, dove il riferimento territoriale dell'indagine è orientato all'osservazione e all'analisi di un determinato problema. Il radicamento territoriale dell'analisi, quindi, può condurre all'osservazione della comunità nel suo insieme o all'indagine su alcuni aspetti specifici della comunità stessa.

Il *focus* qui proposto è relativo alla presenza della criminalità organizzata di stampo camorristico nelle comunità dell'agro nocerino-sarnese e nella città di Pagani. Come detto, il caso cittadino è stato selezionato perché rappresentativo del fenomeno indagato nel territorio in oggetto. La prospettiva territorializzata mette dunque al centro dell'analisi la città. Questa, per dirla con Weber, è da considerarsi come entità dotata di una relativa autonomia, esercitata e determinata all'interno della dimensione politica e nei rapporti di potere¹³⁰. Più precisamente:

«la città è da sempre considerata il luogo tipico della società, della separazione, della moltiplicazione dei ruoli, della crisi di identità: studiare la città è di fatto studiare la società. E tuttavia, se l'oggetto urbano appare così complesso e frammentato da sollecitare studi focalizzati su aspetti differenziati e molto particolari, quando proviamo a tracciare il profilo sociologico di una città - o consideriamo certi fenomeni in connessione con certe caratteristiche della società locale - facciamo lo stesso genere di operazione di quando ricostruiamo la struttura di una piccola comunità»¹³¹

Così la città diventa una sorta di *microsocietà*, cioè una società che detiene proprie caratteristiche e una sua compiutezza rispetto alle dimensioni culturali, politiche, sociali ed economiche¹³². La focalizzazione su *aspetti differenziati e molto particolari* all'interno delle città caratterizza il lavoro come uno studio in tema di mafie. Tuttavia, le dimensioni analitiche sono diversificate, come si vedrà. Inoltre, la prospettiva storica di lungo periodo permetterà l'approfondimento di numerose dinamiche relative al mutamento sociale e alla trasformazione della comunità e del

¹²⁶ Per un approfondimento sul filone di studi di comunità si veda il saggio di TOSI, S., VITALE, T., *Modernizzazione, agire di comunità e azione collettiva: alle radici della political economy urbana*, in Stato e mercato / n. 107, agosto 2016

¹²⁷ ZACCARIA, A. M., *Comunità e strategie criminali. Il Vallo di Lauro prima e dopo il terremoto del 1980*, in BRANCACCIO, L., CASTELLANO, C., (a cura di), *Affari di camorra, op. cit.*, p. 152

¹²⁸ Cfr. ARRIGHI, G., PISELLI, F., *Il capitalismo in un contesto ostile. Faide, lotta di classe, migrazioni nella Calabria tra Otto e Novecento*, Donzelli, Roma, 2017.

¹²⁹ BAGNASCO, A., (a cura di) *Comunità*, voce in Enciclopedia delle Scienze Sociali, Treccani, 1992

¹³⁰ Cfr. WEBER, M., *Economia e società. La città*, Donzelli, Roma, 2003.

¹³¹ BAGNASCO, A., *Comunità*, voce in Enciclopedia delle scienze sociali, Treccani, 1992

¹³² Cfr. GIDDENS, *The constitution of society: outline of the theory of structuration*, Polity Press, Cambridge, 1984; WRIGHT, F. L., *La città vivente*, Einaudi, Torino 1966

fenomeno analizzato.

6. Disegno, metodi e obiettivi di ricerca

Il presente lavoro si sviluppa su dimensioni analitiche differenti e in prospettiva storica. In questo senso, la ricerca muove da una premessa essenziale: la presenza camorristica nel territorio è un elemento tradizionale, emerso a partire dal dopoguerra e poi mutato nel corso degli anni. Così, con uno sguardo contestualizzato, l'analisi guarda all'evoluzione del fenomeno mafioso per ricostruire una *storia-sociale* della comunità, focalizzata su alcune dimensioni precise e appartenenti al cosiddetto *campo* mafioso. Di queste si dirà meglio tra poco. Per adesso risulta fondamentale e opportuna una precisazione.

Chi scrive è nato e vive da sempre in questo territorio. Nell'ultimo decennio, tra l'altro, ho animato in diversi contenitori numerose battaglie politiche e antimafia. In veste di libero cittadino, attivista e giornalista, ho incontrato lungo la strada più volte la camorra di cui scrivo e mi occupo in questo lavoro. Tanti nomi inseriti di seguito appartengono a volti che conosco personalmente; molti degli episodi raccontati li ho vissuti in modo diretto o hanno coinvolto persone care, amici, conoscenti. Chi vive questi territori sa che con le camorre vanno fatti i conti e che bisogna considerarle come parte costitutiva della storia delle città. Non è un'affermazione avventata ma un pensiero frutto di una riflessione profonda, compiuta non tanto da scienziato sociale ma da cittadino di queste terre. La violenza mafiosa ha accompagnato il mio percorso di vita. Inoltre, sono cresciuto in una famiglia da sempre impegnata politicamente nel contrasto sociale e politico alle camorre in questo territorio. Questi fattori, inevitabilmente, hanno condizionato e condizionano il mio sguardo sul fenomeno. Prima di introdurmi al lavoro, allora, ho cercato di valutare e ponderare i rischi di un riflesso sulla ricerca di questo coinvolgimento emotivo e personale.

Non è infatti semplice riuscire a guardare alla realtà che si vive con il distacco necessario. Il pericolo di *going native*, cioè di non riuscire a liberarsi dalla propria visione etica e dai propri codici valoriali è dietro l'angolo¹³³. Si tratta, dunque, di fare una valutazione sul ruolo di osservatore partecipante che, inevitabilmente, ho assunto rispetto al campo della ricerca¹³⁴. In questo senso, ho compiuto il tentativo di evitare – o per meglio dire di spogliarmi dai – coinvolgimenti emotivi, partecipando alla comunità in oggetto ma provando ad esserne soltanto parzialmente coinvolto, in modo da poter all'occorrenza tornare nelle funzioni di ricercatore. Si tratta, insomma, della necessità di «mitigare la passione» che guida questa ricerca con un rigore analitico necessario per uno studio scientifico¹³⁵. Operazione molto complicata, che ha richiesto anche una serie di rinunce personali rispetto al coinvolgimento nella vita pubblica cittadina. Il distacco ricercato mi ha spinto alla fine a posizionarmi come «osservatore-in situazione», allo stesso tempo ricercatore ma anche cittadino e membro della comunità studiata¹³⁶. A questo va

¹³³ GOLD, R. L., *Roles in Sociological Field Observations*, in *Social Forces*, Vol. 36, n. 3, Oxford University Press, Marzo 1958, pp. 217-223

¹³⁴ Cfr. MALINOWSKI, B., *Argonauti del Pacifico occidentale. Riti magici e vita quotidiana nella società primitiva*, Bollati Boringhieri, Torino, 2004 (ed. or. 1922); MALIGHETTI, R., MATERA, V., *Dal tribale al globale. L'antropologia del mondo contemporaneo*, Bruno Mondadori, Milano, 2000.

¹³⁵ SCIARRONE, R., *Introduzione* in SCIARRONE, R., *Mafie vecchie, mafie nuove*, op. cit., p. IX.

¹³⁶ COZZI, D., NIGRIS, D., *Gesti di cura. Elementi di metodologia della ricerca etnografica e di analisi socioantropologica per il nursing*, Colibri Edizioni, Milano, 1996, p. 268.

aggiunta un'ulteriore questione, relativa alla capacità di rielaborazione critica dell'oggetto mafia. Per un attivista dell'antimafia locale non è semplice evitare il cosiddetto «frame legalitario», che mira alla costruzione dello stigma giudiziario del fenomeno mafioso e che, di conseguenza, pone una serie di rischi considerevoli sulla libertà e la qualità di ricerca¹³⁷. È anche questo uno sforzo compiuto durante tutto il lavoro, che inevitabilmente ha a che fare anche col rapporto critico con le fonti giudiziarie, di cui si è ampiamente detto.

Torniamo adesso alla domanda di ricerca. Si è detto che nella *comunità* in oggetto si è *storicamente* determinato ed è evoluto un particolare *fenomeno camorristico* sul quale diversi attori producono e hanno prodotto *discorsi* e *rappresentazioni* all'interno della *sfera pubblica*. Questi discorsi hanno così alimentato il potere simbolico delle camorre nel territorio di riferimento. Intorno a questo potere, dunque, si è attivato e continua a rigenerarsi un *campo* sociale definito: *l'antimafia*. In base a queste premesse, la ricerca prova a muoversi su tre dimensioni analitiche differenti ma intrecciate tra loro nel cosiddetto *campo mafioso*. La prima è relativa al fenomeno camorristico; la seconda riguarda il piano dei discorsi pubblici e delle rappresentazioni locali del fenomeno; la terza è invece la costituzione e l'evoluzione del campo dell'antimafia. Lo scenario di fondo resta la *comunità locale* di cui appunto si prova a studiare una determinata problematica, articolata in tre dimensioni. Pertanto, la ricerca si pone altrettanti obiettivi, volti a:

- a) ottenere un quadro puntuale dal punto di vista storico-sociale sulla presenza camorrista e sul tessuto criminale dal punto di vista territoriale. In tal senso, si indagano gli elementi di forza e le strategie messe in atto nelle fasi tradizionalmente individuate come momenti di trasformazione della camorra (camorra agraria, terremoto ecc). Saranno inoltre presentati i modelli organizzativi delle organizzazioni locali, con uno studio sui processi di genesi, affermazione ed espansione
- b) ricostruire storicamente l'emersione di un discorso pubblico sul potere mafioso, attraverso l'analisi ermeneutica delle misure istituzionali di prevenzione e repressione, dei discorsi e dei linguaggi dei media e degli attori sociali coinvolti;
- c) comprendere la genesi del movimento antimafia, con l'analisi della sua evoluzione e delle sue differenti composizioni. Saranno messe in luce le strategie adottate nel corso, anche in questo caso, nelle diverse fasi genericamente indicate come momenti di trasformazione (le battaglie contadine, le lotte sindacali e politiche della sinistra, la cittadinanza attiva e il civismo)¹³⁸.

Al punto a), dunque, si indaga l'evoluzione sul territorio del fenomeno camorristico a partire dal quadro degli studi storico-sociali di riferimento. Su queste basi, la ricostruzione storica degli eventi si articola attraverso l'analisi di documenti, ricostruzioni e interviste a testimoni qualificati. Si privilegia così la descrizione diacronica del territorio, possibile grazie ad un lungo lavoro di ricerca d'archivio.

¹³⁷ IANNINELLO, A., VESCO, A., *op. cit.*, p. 118.

¹³⁸ Cfr. RAMELLA, F., TRIGILIA, C., *Associazionismo e mobilitazione contro la criminalità organizzata nel Mezzogiorno* in VIOLANTE, L., (a cura di), *Mafia e società italiana. Rapporto 1997*, Laterza, Bari, 1997, pp. 24-46; SANTINO, U., *Storia del movimento antimafia*, *op. cit.*; SCHNEIDER J., SCHNEIDER, P., *Mafia, antimafia e la questione della "cultura"* in COSTANTINO, S., FIANDACA, G. (a cura di), *La mafia, le mafie. Tra vecchi e nuovi paradigmi*, Laterza, Bari, 1994, pp. 65-92.

Le fonti utilizzate sono diverse: oltre al materiale giudiziario¹³⁹, ci si avvale di documenti provenienti da archivi di privati cittadini e da una notevole mole di articoli giornalistici. Inoltre, l'osservazione partecipante gioca, come detto, un ruolo fondamentale, insieme alle memorie individuali e collettive¹⁴⁰. Il riferimento agli studi storico-sociali è imprescindibile per l'individuazione di episodi che qui si considerano emblematici della trasformazione delle camorre locali. Come si è visto nei precedenti paragrafi, la storia delle camorre è costellata da diversi momenti di frattura e discontinuità. In tal senso, nei capitoli che seguono si illustrano fatti storici rappresentativi del processo evolutivo del fenomeno mafioso.

In base agli episodi individuati, si passerà b) all'analisi dei discorsi pubblici. Questa si sviluppa in prospettiva storica attraverso la consultazione di articoli di stampa, interventi pubblici, documenti relativi alle iniziative di polizia e magistratura, amministrazioni pubbliche, partiti politici, sindacati, movimenti, associazioni¹⁴¹. Si analizzano e interpretano, insomma, i discorsi dei diversi attori sociali interessati per provare a cogliere le caratteristiche della sfera pubblica locale. Ampio è il ricorso alle fonti giornalistiche. Più in particolare, la ricerca si avvale della consultazione di tre principali quotidiani locali:

- a) il *Mattino*, di area moderata e a tiratura nazionale, che copre l'intero arco temporale della ricerca, dal dopoguerra fino ad oggi;
- b) il *Roma*, giornale di area conservatrice a tiratura regionale, sul quale per lunghi periodi è stato dato ampio spazio alla cronaca locale;
- c) la *Città di Salerno*, di area riformista e più importante organo di informazione locale attivo dalla metà degli anni Novanta fino ai giorni nostri.

Ad essi, si accompagnano testate nazionali quali:

- d) *l'Unità*, organo del Partito Comunista Italiano;
- e) *il Popolo*, organo di informazione della Democrazia Cristiana;
- f) *la Repubblica*, quotidiano nazionale di area riformista;
- g) *il Corriere della Sera*, quotidiano a tiratura nazionale di area moderata;
- h) stampa nazionale di diversa estrazione, consultata in riferimento ad episodi di cronaca di grossa risonanza mediatica.

Utile anche il ricorso alla consultazione degli articoli di piccole testate locali di diversa estrazione, cartacee o – per le più recenti – *online*, a cui si attinge prevalentemente a scopo integrativo. A questo lavoro di archivio e di interpretazione delle fonti giornalistiche si affiancano poi interviste a diversi testimoni privilegiati: un politico di lungo corso di sinistra, due giornalisti (uno di un quotidiano di sinistra e l'altro di un quotidiano locale), un amministratore pubblico ed ex sindaco di sinistra, un componente del movimento antimafia, un avvocato e un sindacalista. La tecnica dell'intervista in forma libera si rivela infatti molto utile per cogliere i nessi tra discorsi e campo dell'antimafia, soprattutto in prospettiva diacronica. Un basso livello di standardizzazione ha consentito infatti di porre alcune questioni generali per permettere ai testimoni di esprimere liberamente opinioni e posizionamenti,

¹³⁹ Il dettaglio del materiale consultato è in calce al lavoro.

¹⁴⁰ Cfr. HALBWACHS, M., *La memoria collettiva*, a cura di JEDLOWSKI, P., GRANDE, T., Unicopli, Milano, 1950

¹⁴¹ Ampio spazio sarebbe stato dato nella ricerca alla ricostruzione dei dibattiti politici in Consiglio comunale. Tuttavia, le cattive condizioni di conservazione del materiale d'archivio presso il Comune di Pagani hanno impedito di affrontare in maniera sistematica questa prospettiva d'analisi.

senza indicare limiti di risposta: ciò ha consentito di sottoporre ulteriori domande e di variare sui temi oggetto del colloquio e della ricerca. La selezione del campione di intervistati risente tuttavia di alcuni limiti. Innanzitutto, gli intervistati hanno quasi tutti la stessa estrazione politica. Non è stato infatti possibile sottoporre interviste a soggetti di altro orientamento politico a causa di due motivi principali: l'avvento imprevedibile della pandemia di Covid-19 durante la fase di ricerca sul campo e il diniego di alcuni degli intervistati¹⁴². Ciò ha ostacolato la formazione di un campione più ampio e sicuramente più eterogeneo. Tuttavia, nella ricostruzione storica si è provato comunque a situare e contestualizzare i contenuti derivanti dalla campagna di interviste, nel tentativo di realizzare una analisi il più possibile estranea a partigianerie. Inoltre, per quanto riguarda i discorsi pubblici sulle camorre, nel capitolo conclusivo del lavoro è condotta una analisi computerizzata del contenuto degli articoli della stampa locale (il Mattino e il Roma), adottando un approccio ibrido in grado di legare metodi qualitativi e quantitativi.

Al punto c) si arriva pertanto attraverso la ricostruzione storica dei discorsi, che si lega indissolubilmente alla formazione e allo sviluppo del fronte antimafia locale. Questo è indagato preliminarmente dal punto di vista storico e, in secondo luogo, attraverso le dinamiche di genesi e la sua composizione. In tal senso, si assume come quadro teorico di riferimento la teoria del capitale sociale e l'analisi dei movimenti politici. Il *campo* dell'antimafia si configura infatti come una rete di relazioni che produce valori materiali e simbolici. La particolare storia e continuità di queste relazioni nel contesto studiato è funzionale al perseguimento di fini altrimenti non raggiungibili individualmente¹⁴³. Il *campo* antimafia è generato da forme di capitale sociale che, per dirla con Coleman, si configurano come bene pubblico. Esso, inoltre, ha una forte connotazione politica. È infatti, come si vedrà, funzionale al raggiungimento del potere pubblico locale. In tal senso, le teorie sui movimenti sociali aiutano la comprensione del fenomeno. Secondo Touraine, i movimenti sociali sono definibili come:

«comportamenti collettivi che si pongono all'interno di un insieme di orientamenti culturali, ma che contestano il modello di controllo e di utilizzazione sociale di questi valori. È questa doppia caratteristica, di accettazione di un gioco culturale comune agli avversari e di affermazione di un conflitto diretto e centrale tra questi, a definire le azioni collettive a cui vogliamo riservare il nome di movimenti sociali»¹⁴⁴.

Se si torna al concetto di campo mafioso appare allora chiara la connotazione politica dell'antimafia, intesa appunto come azione collettiva di conflitto interna a un gioco culturale comune anche agli avversari: il *campo*, qui inteso come l'arena

¹⁴² Si tratta, in particolare, di un giornalista storicamente vicino ad ambienti del centrodestra locale, di un magistrato, di un dipendente comunale e di un ex consigliere comunale della Dc.

¹⁴³ Cfr. COLEMAN, J., *Foundations of social Theory*, op. cit., 1990; Cfr. PUTNAM, R., D., *La tradizione civica nelle regioni italiane*, trad. it. Mondadori Editore, Milano, 1993; FUKUYAMA, F., *Fiducia*, Milano, Rizzoli, 1996 e successivo dibattito accademico: Cfr. PISELLI, F., *Capitale sociale: un concetto situazionale e dinamico*, in Stato e Mercato, 3/1999, dicembre, pp. 395-418.

¹⁴⁴ TOURAINE, A., *Analisi critica dei movimenti sociali*, in PASQUINO, G. (a cura di), *Le società complesse*, Il Mulino, Bologna, p. 205. Cfr. DELLA PORTA, D., *Movimento sociali*, in Rassegna Italiana di Sociologia, n. 2, giugno 1996, pp. 313-331.

sociale che si sviluppa intorno ai discorsi pubblici sul potere mafioso agiti da diversi attori in *relazione* tra loro. Il *campo* che essa costituisce è, di fatto, uno spazio politico¹⁴⁵.

A queste considerazioni ci si dedicherà ampiamente in conclusione del lavoro e dopo una approfondita ricerca storica in cui sarà illustrato il materiale empirico raccolto. Per queste ragioni, risulta importante sottolineare che l'approccio di questa ricerca è di carattere strettamente qualitativo¹⁴⁶. L'obiettivo, da questo punto di vista, è quello di legare e far convergere i problemi analitici, le categorie teoriche e i metodi di analisi, in un processo di ricerca che:

«non è una ben definita sequenza di procedure che seguono il nitido disegno, ma una confusa interazione tra il mondo concettuale e quello empirico, dove deduzione ed intuizione si realizzano nello stesso tempo»¹⁴⁷,

Nell'analisi proposta, inoltre, assumono grande rilevanza il territorio e la comunità locale. Pertanto, la ricerca si delinea come *case study*. Si compie, insomma, il tentativo di sviluppare una indagine empirica su un determinato fenomeno all'interno di un contesto sociale non chiaramente distinguibile dal fenomeno stesso¹⁴⁸.

¹⁴⁵ Cfr. BLANDO, A., *L'antimafia come risorsa politica*, op. cit..

¹⁴⁶ Cfr. AMATURO, E., (a cura di) *Metodologia della ricerca sociale*, Utet, Torino, 2012.

¹⁴⁷ BRYAN, A., BURGESS, R. G., *Analyzing qualitative data*, Routledge, London, 1996, p. 2.

¹⁴⁸ YIN, R. K., PINELLI, S., *Lo studio di caso nella ricerca scientifica: progetto e metodi*, Armando Editore, Roma, 2005, pp. 44-45.

II. Pagani e l'agro nocerino-sarnese

Analisi del contesto territoriale

1. Fenomeni mafiosi e contesti locali

Questa sezione del lavoro è dedicata all'approfondimento di alcune questioni relative al contesto territoriale su cui si sviluppa la ricerca. In particolare, si offrirà una descrizione del contesto dell'agro nocerino-sarnese, indagando l'evoluzione del territorio dal punto di vista demografico, sociale, politico ed economico. Si proporrà inoltre una ricostruzione della presenza della criminalità organizzata locale, concentrando l'attenzione sul caso paganese.

Indagare la comunità dal punto di vista storico permette di comprenderne le trasformazioni principali. Più in particolare, consente di cogliere i mutamenti sociali e, di conseguenza, anche le trasformazioni riguardanti la criminalità organizzata. Questa, infatti, prende forma a partire dal tessuto economico, sociale e politico dei territori su cui insiste. Non è pertanto una organizzazione criminale ereditata dal passato: essa si genera – e riproduce – in modo strettamente connesso ai contesti nei quali è inserita. L'approfondimento di questi ultimi permette dunque di guardare ai fenomeni mafiosi lontano da una impostazione *mafio-centrica*¹⁴⁹. Si tratta, insomma, di comprendere le condizioni in cui il fenomeno si è sviluppato senza correre il rischio di guardare ad esso come oggetto di analisi a sé stante. Analizzare il territorio consente così di individuare le condizioni in cui maturano i gruppi di camorra e le traiettorie di evoluzione; allo stesso tempo, permette anche di approfondire i fattori di instabilità del fenomeno, i processi di riproduzione, le dinamiche che ne sanciscono la affermazione. A tal proposito, nei contesti urbani:

«È possibile notare la caducità di gruppi e la continua nascita di nuove formazioni, in molti casi non collegate alle precedenti. Certamente ci sono aspetti di continuità nel tempo, che sono principalmente assicurati dal permanere sulla scena di estese famiglie che presidiano alcuni mercati illegali»¹⁵⁰.

Questa impostazione risulta di fondamentale importanza per l'analisi presentata. Come si diceva nel capitolo precedente, l'attenzione ai contesti di genesi e riproduzione determina la possibilità di uno sguardo più attento sul fenomeno camorristico, senza incorrere nel rischio di guardare alle camorre come un corpo unitario soggetto a un processo evolutivo ininterrotto. La *storia* delle camorre, si è detto, è costellata da fratture, interruzioni e punti di rottura. Allo stesso tempo, però, molte organizzazioni camorristiche hanno svolto a lungo le loro attività criminali. La compresenza di queste due dimensioni restituisce la complessità del fenomeno ed è spiegabile in base a diversi fattori, riguardanti la composizione degli stessi *clan*¹⁵¹. La questione si riferisce però anche ai contesti di genesi e di affermazione

¹⁴⁹ L'espressione ricorre frequentemente nei già citati lavori di Rocco Sciarone.

¹⁵⁰ BRANCACCIO, L., *I clan di camorra*, op. cit., p. 6.

¹⁵¹ La longevità delle organizzazioni camorristiche all'interno dei mercati dipende principalmente dalla configurazione dei *clan*. A questo proposito è possibile distinguere tra *gruppi* di camorra e *famiglie* di camorra. I primi hanno vita piuttosto breve e sono caratterizzati da forte instabilità; le famiglie di camorristi invece operano sui mercati per lungo tempo grazie ad ampie reti di parentela che permettono il successo continuativo dell'azione criminale: esse danno vita a vere e proprie dinastie mafiose. *Ibidem* Su questa

dei sodalizi di camorra. In particolare, assumono estrema rilevanza le dimensioni politiche ed economiche dei territori, soprattutto se si considera l'organizzazione mafiosa come un particolare tipo di criminalità organizzata:

«capace di esercitare una forma di controllo sulla società, la politica e l'economia a livello locale. [...] I mafiosi cercano infatti di condizionare gli assetti istituzionali e i governi locali dei territori in cui sono insediati, svolgendo attività di mediazione e di protezione, attraverso cui provano a regolare il funzionamento dei mercati»¹⁵²

L'attenzione posta sul controllo dei territori e dei mercati richiama, tra le altre, le sfere della politica e dell'economia. A tal fine, l'analisi del contesto di seguito presentata può aiutare la comprensione di queste dinamiche e favorire così lo studio della camorra locale in chiave storico-sociologica. Si tratta, in sostanza, di analizzare le due categorie teoriche relative alle forme organizzative a cui ricondurre il fenomeno mafioso e la sua affermazione nei contesti locali. Il riferimento è ai concetti di *enterprise syndicate* e *power syndicate*, due dimensioni spesso combinate tra loro e interdipendenti¹⁵³. Con la prima si utilizzano gli aspetti economici come punto di osservazione privilegiato delle organizzazioni mafiose, rivolgendo uno sguardo particolare alla sfera degli affari, ai traffici e all'accumulazione di capitali; col secondo, invece, ci si focalizza peculiarmente sull'esercizio del potere nei contesti locali e sulle funzioni di controllo del territorio, condizione fondamentale per l'emersione e la configurazione del potere mafioso¹⁵⁴.

1.2. La dimensione economica delle mafie

L'osservazione delle trasformazioni del tessuto economico e produttivo dell'Agro favorisce l'analisi dei mutamenti del fenomeno camorristico locale. Nel capitolo precedente, infatti, si è illustrato come ormai sia consolidato negli studi sulle mafie un filone di ricerche che ne indaga la dimensione economica a partire dalla già citata opera di Arlacchi sulla *mafia imprenditrice*.

Questi studi si concentrano sui contesti economici di genesi e azione delle organizzazioni mafiose, intese così come soggetti imprenditoriali volti all'accumulazione del profitto. In particolare, Arlacchi pone un forte accento sui vantaggi competitivi dell'impresa mafiosa all'interno dei mercati. L'imprenditore mafioso è un *innovatore*, nel senso che realizza una rottura dei classici metodi dell'agire economico¹⁵⁵. Questa sua funzione innovativa è riconducibile all'utilizzo della violenza:

«L'incorporazione del metodo mafioso [...] ha permesso e permette a tutta una categoria di imprese di godere – come ogni impresa che innova – di un profitto monopolistico precluso alle altre unità

distinzione si tornerà in maniera approfondita nel settimo capitolo.

¹⁵² SCIARRONE, R., STORTI, L., *op. cit.*, p. 7.

¹⁵³ Cfr. BLOK, A., *East Side West Side. Organized Crime in New Yoork 1930-1950*. University College Cardiff Press, 1980.

¹⁵⁴ LUPO, S., MANGIAMELI, R., *Mafia di ieri, mafia di oggi*, in *Meridiana*, 7-8, 1990, p. 34.

¹⁵⁵ DALLA CHIESA, N., *L'impresa mafiosa, op. cit.*, p. 20.

economiche»¹⁵⁶

L'innovatore è, in quest'ottica, portatore di un nuovo paradigma imprenditoriale. La teoria della mafia imprenditrice si muove dunque all'interno della categoria di sviluppo economico, strettamente legata al tema dell'innovazione¹⁵⁷. È questo però un grosso limite dell'intuizione di Arlacchi. Secondo questa impostazione, infatti, il metodo violento definirebbe una innovazione nel mercato capitalistico, almeno dal punto di vista dell'agire imprenditoriale. Tuttavia, i settori economici in cui le mafie operano presentano bassi livelli di sviluppo: è riconosciuto, infatti, che le organizzazioni mafiose sono attive in settori economici dalla scarsa dotazione tecnologica e caratterizzati, tra le altre cose, da deregolamentazione e manodopera non qualificata¹⁵⁸. L'analisi di Arlacchi, comunque, ha il grande merito di aver rappresentato un punto di svolta negli studi sulla criminalità organizzata. Del resto, la natura imprenditoriale delle mafie è un campo di indagine molto esplorato dalla ricerca scientifica e produce ancora oggi contributi di grande interesse per la comprensione del fenomeno.

In tal senso, assume rilevanza l'analisi dei modelli con cui si concretizza il metodo violento interno ai mercati. Il mafioso è infatti visto come mediatore economico e imprenditore della violenza. Questa diventa pertanto uno strumento attraverso cui fare impresa e posizionarsi nei circuiti economici: il *delitto* è, in sostanza, il fondamento della attività imprenditoriale mafiosa¹⁵⁹. Questa caratterizzazione violenta si concretizza attorno al concetto di *protezione*. Come anticipato, il tema è centrale nelle teorie di Catanzaro e Gambetta¹⁶⁰. Per Gambetta le mafie sono produttrici di protezione. Questa, dunque, è intesa come una merce che l'attore economico mafioso vende – in regime di monopolio - ad altri attori presenti nel mercato. La vendita di protezione è generata da una domanda interna a realtà che presentano *deficit* di fiducia nelle relazioni e una spiccata incapacità di autoregolamentazione¹⁶¹. Così, la mafia diventa un soggetto industriale specializzato nell'offerta di protezione, attività che tradizionalmente caratterizza il suo agire e che ne determina la genesi. L'organizzazione mafiosa si costituisce in risposta a questa domanda di fiducia, diventando conseguentemente garante della stessa nei contesti e nei mercati di genesi. La questione è stata ampiamente dibattuta da Catanzaro, secondo cui:

«la domanda di protezione ha origine da un'offerta di protezione violenta. È la formazione di un ceto di professionisti della protezione violenta che dà luogo al crescere di una domanda di protezione»¹⁶².

¹⁵⁶ ARLACCHI, P., *La mafia imprenditrice*, op. cit., p. 109.

¹⁵⁷ Arlacchi conferisce al mafioso le caratteristiche dell'imprenditore shumpeteriano, con particolare riferimento alle spinte innovatrici: naturalmente, per Arlacchi questi tratti sono declinati dall'imprenditore mafioso in modo perverso. Cfr. SHUMPETER, J. A., *Teoria dello sviluppo economico*, Sansoni, Firenze, 1971.

¹⁵⁸ Cfr. SCIARRONE, R., (a cura di) *Alleanze nell'ombra*, op. cit.; ID. *Mafie vecchie, mafie nuove*, op. cit.

¹⁵⁹ Cfr. CATANZARO, R., *Il delitto come impresa*, op. cit.

¹⁶⁰ Cfr. GAMBETTA, D., *La protezione mafiosa*, in Polis, VIII, 2 agosto 1994, pp. 291-303; CATANZARO, R., *Domanda e offerta di protezione nelle interpretazioni della mafia: una risposta a Gambetta*, VIII, 3 dicembre 1994, pp. 465-468

¹⁶¹ Cfr. GAMBETTA, D., *La mafia siciliana*, op. cit.

¹⁶² CATANZARO, R., *Domanda e offerta di protezione nelle interpretazioni della mafia*, op. cit., p. 466.

Pertanto, la domanda di protezione gambettiana sarebbe, secondo Catanzaro, una domanda indotta dall'esercizio della violenza da parte di coloro che sono definiti professionisti della protezione: i mafiosi. In sostanza, il meccanismo di protezione-estorsione tipico dell'agire mafioso può essere considerato come un prezzo da pagare per ottenere sicurezza sul mercato. Questo bisogno di sicurezza si genera però proprio a causa della presenza della stessa organizzazione criminale che «agisce come fattore primario o concorrente di insicurezza e coglie i frutti di questa continua induzione di insicurezza»¹⁶³.

Dunque, i mafiosi agiscono in mercati caratterizzati da una forte combinazione tra sfera legale e sfera illegale, in un intreccio sempre più complesso e multiforme di capitali, relazioni, investimenti. In sostanza, i mafiosi operano all'interno di reticoli sociali composti da numerosi attori. All'interno dei *network*, essi non assumono sempre un ruolo centrale o di regolazione: sono «attori tra gli altri»¹⁶⁴. In tal senso assume rilevanza la capacità dell'agire mafioso di costruire relazioni esterne all'organizzazione e, soprattutto, la capacità di adattamento alle trasformazioni in campo economico¹⁶⁵. In quest'ottica, le mafie sono capaci di inserirsi appieno nei grandi processi di trasformazione del settore economico. Ciò vale sia per i processi di globalizzazione¹⁶⁶ sia per i contesti produttivi locali. Per questo motivo, l'analisi del territorio e delle sue trasformazioni si caratterizza come un utile strumento per comprendere l'evoluzione storica delle camorre intese come attori situati in determinati contesti.

Queste, almeno dal punto di vista economico, sono inquadrabili infatti come una sorta di gruppo di potere che governa e controlla reti economiche grazie alla capacità intimidatoria, dovuta a una notevole riserva di violenza, e alla dotazione di forza finanziaria¹⁶⁷. In generale, si tratta di fenomeni:

«caratterizzati dall'utilizzo della violenza come capitale per produrre e assicurarsi ricchezza. Un fenomeno di tipo mafioso consiste nella volontà di arricchirsi con la violenza. [...] I mafiosi dimostrano "l'economicità" della violenza, cioè il valore economico della violenza e del suo impiego. È un bene la violenza che nella società capitalistica ha trovato e ha prodotto un mercato»¹⁶⁸.

1.3. Il controllo del territorio

La capacità di adattamento delle mafie cui si faceva riferimento riguarda, oltre al contesto economico, anche le trasformazioni sociali e politiche dei territori in cui sono inserite, attraverso un meccanismo di ibridazione tra tradizione e nuovi scenari. Tale capacità, inoltre, è strettamente correlata alla creazione di rapporti e relazioni esterne e al raggiungimento di un certo grado di consenso sociale. In particolare, per quanto riguarda il *network* dei legami sociali, i mafiosi possono

¹⁶³ SANTINO, U., *La mafia come soggetto politico*, Di Girolamo, Trapani, 2013, p. 38.

¹⁶⁴ SCIARRONE, R., STORTI, L., *op cit.*, p. 11.

¹⁶⁵ ID., *Mafie vecchie, mafie nuove, op. cit.*, pp. 46-54; ID., *Mafie, relazioni e affari nell'area grigia*, in SCIARRONE, R. (a cura di), *Alleanze nell'ombra, op. cit.*, pp. 3-48.; ID. *Il capitale sociale della mafia. Relazioni esterne e controllo del territorio*, in *Quaderni di Sociologia, op. cit.*, p. 51-72.

¹⁶⁶ Cfr. SALES, I., MELORIO, S., *Le mafie nell'economia globale, op cit.*.

¹⁶⁷ BRANCACCIO, L., *Magliari, imprenditori e camorristi: il mercato del falso a Napoli*, in SCIARRONE, R. (a cura di), *Alleanze nell'ombra, op. cit.*, pp. 470-471.

¹⁶⁸ SALES, I., *Storia dell'Italia mafiosa, op. cit.*, p. 318.

essere definiti dei veri e propri «esperti di relazioni»¹⁶⁹. Di fatto, il potere mafioso si costituisce attorno all'apparato relazionale delle mafie. I mafiosi sono, di conseguenza, specialisti della violenza ma anche delle relazioni. È per queste ragioni che si parla di *capitale sociale* mafioso:

«Parafrasando la definizione di capitale sociale di Coleman, la rete mafiosa si configura allora come una struttura sociale appropriabile da individui che ne attingono risorse per realizzare i loro scopi strategici. In definitiva, la forza dei mafiosi dipende dalla loro capacità di accumulare e impiegare capitale sociale»¹⁷⁰.

Le mafie si caratterizzano per la costruzione di reti relazionali informali in diversi ambiti sociali: politici, economici, istituzionali. Queste reti di legami si configurano come uno spazio opaco tra sfere legali e illegali: la cosiddetta *area grigia*¹⁷¹. È un tema centrale nell'analisi delle organizzazioni criminali e dei contesti dentro i quali sono attive. Non a caso, gli studi da tempo si concentrano sui meccanismi di cointeressenza e connivenza delle mafie con i sistemi di potere. Più in particolare, la loro funzione nella formazione dei rapporti di dominio ha dato luogo al concetto di *borghesia mafiosa*, intesa come l'insieme delle figure del sistema relazionale delle mafie: professionisti, imprenditori, amministratori, politici¹⁷².

In questo quadro è possibile allora sviluppare una riflessione sulla criminalità organizzata in quanto attore politico in un contesto locale. Un attore sicuramente composito e formato da soggetti che appartengono a diverse sfere ma, allo stesso tempo, orientato al controllo del territorio. Si tratta, insomma, di intendere le mafie anche come *soggetto politico*. La questione è stata ampiamente affrontata da Santino. Lo studioso articola il suo ragionamento lungo due linee direttrici. La prima interpreta le mafie come *gruppo politico*; la seconda, invece, si sviluppa intorno a quella che viene definita *produzione mafiosa* della politica¹⁷³. Il concetto di gruppo politico si rifà alla teoria sociologica classica, in particolare alla definizione weberiana di gruppo sociale. Per Weber un gruppo sociale, se dotato di un apparato amministrativo, è anche un gruppo di potere in grado di esercitare autorità sugli altri. Inoltre, tale gruppo è definibile come gruppo politico quando il suo potere viene garantito in maniera continuativa attraverso l'uso coercitivo della forza da parte dell'apparato amministrativo¹⁷⁴:

«La mafia in quanto associazione criminale presenta pertanto i caratteri fondamentali dei gruppi politici, e cioè: un ordinamento (un insieme di norme), una dimensione territoriale, la coercizione fisica, un apparato amministrativo in grado di assicurare l'osservanza delle

¹⁶⁹ SCIARRONE, R., *Alleanze nell'ombra*, op. cit., p. 7.

¹⁷⁰ *Ibidem*.

¹⁷¹ Sul concetto di area grigia si rimanda ai già citati lavori di Sciarbone.

¹⁷² Cfr. SANTINO, U., LA FURIA, G., *L'impresa mafiosa. Dall'Italia agli Stati Uniti*, Franco Angeli, Milano, 1990; D'ALFONSO et. al; op. cit.

¹⁷³ SANTINO, U., *La mafia come soggetto politico. Ovvero: la produzione mafiosa della politica e la produzione politica della mafia*, in FIANDACA, G., COSTANTINO, S. (a cura di), *La mafia, le mafie*, Laterza, Bari, 1994.

¹⁷⁴ Cfr. WEBER, M., *Economia e società*, vol. 1, Edizioni di Comunità. Milano.

norme e mettere in atto la coercizione fisica»¹⁷⁵.

Questa soggettività politica del fenomeno mafioso trova la sua traduzione concreta nella produzione della politica, cioè nel fatto che la mafia «determina, o contribuisce a determinare, le decisioni e le scelte riguardanti la gestione del potere e la distribuzione delle risorse»¹⁷⁶. In quest'ottica, le organizzazioni mafiose giocano un ruolo di primo ordine nel controllo dell'attività politica e amministrativa di un territorio attraverso l'instaurazione di rapporti di diversa natura (compenetrazione, scambio, interessi) con gruppi politici e segmenti di apparati burocratici; inoltre, esse contribuiscono alla selezione e formazione della rappresentanza politica con il controllo del voto, il finanziamento delle campagne elettorali e la partecipazione diretta alla vita istituzionale. La soggettività politica della mafia si concretizza anche mediante l'uso politico della violenza e attraverso la proliferazione di pratiche illegali così diffuse da diventare sistemiche:

«il rapporto di interdipendenza tra mafia e politica non è affatto casuale, ma strutturale. I suoi effetti sono sistematici: esso aiuta in realtà a sostenere l'ordine politico e offre uno degli strumenti attraverso cui questo si riproduce»¹⁷⁷.

In effetti, il potere violento delle mafie è ormai consolidato. Esse possono essere considerate parte integrante della storia del potere italiano: questo durevole esercizio del potere è praticabile soltanto attraverso la relazione col potere costituito¹⁷⁸. Ciò però non deve condurre al rischio di una impostazione panmafiosa, tendente alla generalizzazione secondo cui tutto diventa mafia. Piuttosto, si sottolinea l'importanza di cogliere le specificità dei fenomeni mafiosi e di farlo, ancora una volta, a partire dall'analisi dei contesti territoriali di riferimento.

2. L'agro nocerino-sarnese

L'agro nocerino-sarnese è un vasto territorio a metà strada tra Napoli e Salerno. Confina a sud con i monti Lattari e Picentini. I primi lo separano dalla costiera Amalfitana e dalla valle metelliana, altra area del salernitano; i secondi invece segnano il confine con la provincia di Avellino. A nord e a ovest c'è la Città Metropolitana di Napoli, rispettivamente con la piana nolana e con il vesuviano - di quest'ultimo, tra l'altro, l'Agro costituisce una vera e propria estensione urbana.

La prossimità geografica con Napoli e la posizione liminare connotano il territorio come una *terra di mezzo*¹⁷⁹. I cittadini delle città dell'Agro, nonostante l'appartenenza amministrativa alla provincia di Salerno, si sentono molto più vicini idealmente al capoluogo regionale. Il Vesuvio è, infatti, il panorama che si schiude da diverse prospettive tra le strade e le case. Salerno resta in qualche modo nascosta dai rilievi montuosi a sud. La questione è ben rappresentata dalla colorita vulgata popolare che ricorda come il prefisso telefonico delle città dell'Agro sia lo stesso di

¹⁷⁵ SANTINO, U., *La mafia come soggetto politico*, op. cit., p. 38.

¹⁷⁶ *Ibid.*, p. 36.

¹⁷⁷ PISELLI, F., *Circuiti politici mafiosi nel secondo dopoguerra*, in *Meridiana*, n. 2., 1988, p. 166.

¹⁷⁸ SALES, I., *Storia dell'Italia mafiosa*, op. cit., p. 14.

¹⁷⁹ ZACCARIA, A., *Comunità e strategie criminali. Il Vallo di Lauro prima e dopo il terremoto del 1980*, in BRANCACCIO, L., CASTELLANO, C., *Affari di camorra*, op. cit., p. 155.

quello dei comuni del napoletano¹⁸⁰. Anche uno spinto campanilismo allontana le comunità locali dal capoluogo di provincia. La questione non è irrilevante e, indipendentemente dalle note di colore, spiega come la connotazione di terra di mezzo non riguardi soltanto la questione geografica ma assuma i caratteri di fattore identitario¹⁸¹.



Figura 1 - L'Agro nocerino e la provincia di Salerno

Del resto, la provincia di Salerno è una delle più estese ed eterogenee di Italia. Contiene dunque territori differenti sotto molti punti di vista: storici, culturali, politici, geografici, morfologici. A una fascia costiera molto consistente, circa 220 km, si accompagnano numerosi rilievi montuosi e collinari della catena appenninica. I territori interni, in particolare a sud, sono caratterizzati dalla presenza di un numero molto alto di piccoli centri fortemente esposti al fenomeno di spopolamento; sulle zone marittime, invece, si è sviluppato il settore turistico, in particolar modo sulla riviera cilentana e su quella amalfitana. Il capoluogo provinciale è posto al nord della provincia e di difficile raggiungimento da parte delle popolazioni dell'estremo sud (circa due ore di auto). Ciò delinea una vera e propria spaccatura nel territorio – anche dal punto di vista infrastrutturale - che vede tra l'altro una concentrazione delle aree urbane più considerevoli nella parte settentrionale. La provincia di Salerno conta infatti poco più di un milione di abitanti, con una superficie di circa 5000 kmq. Tuttavia, la maggior parte della popolazione è concentrata tra la zona del Sele, il capoluogo e l'agro nocerino-sarnese.

Quest'ultimo (rosso in figura 1) si trova in una posizione favorevole per quanto riguarda le vie di comunicazione principali verso Napoli, Caserta e Salerno: è

¹⁸⁰ Il prefisso telefonico dell'area metropolitana di Napoli è 081.

¹⁸¹ La questione ha assunto in passato anche una certa importanza nel dibattito politico. Una delle soluzioni proposte ripetutamente è stata la creazione di una provincia autonoma: il progetto non è mai stato avviato.

collegato a due autostrade con diversi svincoli e attraversato dalla linea ferroviaria storica che unisce Napoli alla costa tirrenica a sud. Più in generale, l'agro nocerino costituisce un aggregato urbano di grosse dimensioni senza soluzione di continuità con il territorio della provincia di Napoli. Di fatto, dal punto di vista urbanistico, la zona può essere intesa come una vera e propria estensione del territorio napoletano.



Figura 2 - Geolocalizzazione dell'Agro

A questo proposito, è utile provare a definirne i confini. Essa può essere individuabile dal punto di vista strettamente geo-morfologico o in base a una serie di classificazioni Istat riguardanti l'esistenza di strumenti di programmazione economica e industriale¹⁸².

Dal punto di vista morfologico l'Agro può essere inteso come l'insieme dei comuni interessati dal bacino del fiume Sarno, il corso d'acqua che attraversa il territorio. In tal senso, tra i comuni dell'area andrebbero considerati centri del napoletano come Pompei, Poggiomarino, Sant'Antonio Abate e Castellammare di Stabia (come mostrato in figura 2). Dal punto di vista politico economico, invece, i confini dell'Agro possono essere tracciati in base a tre strumenti principali: il Patto Territoriale dell'Agro, il Sistema Locale del Lavoro di Nocera Inferiore e il Distretto Industriale Agroalimentare di Nocera Inferiore-Gragnano. Ognuno di questi ne definisce una diversa composizione. Il Patto individua dodici comuni; il SLL ne individua invece dieci; nel Distretto invece sono inserite venti città, molte delle quali appartenenti alla provincia di Napoli e ai Monti Lattari¹⁸³.

Questa confusione definitoria restituisce a pieno la configurazione di terra di mezzo. In questa sede, tuttavia, appare necessario provare a tracciare delle linee di confine per individuare con più precisione il campo di indagine. In tal senso, per Agro si intende nel presente lavoro l'insieme di dodici comuni. Questi sono nella

¹⁸² BRANCACCIO, L., *L'oro rosso. Potenzialità e limiti del distretto del pomodoro dell'Agro nocerino-sarnese*, in *Meridiana*, Sud dinamico, n. 84, 2015, pp. 41-66

¹⁸³ *Ibidem*.

quasi totalità gli stessi che compongono il Patto¹⁸⁴, ad esclusione del comune di Siano, sostituito nel nostro elenco da quello di Corbara. La scelta è riconducibile ad una ragione molto semplice e di carattere geografico: il comune di Siano è posto ai margini del territorio dell'Agro ed è collocabile nella vicina Valle dell'Irno, il cui confine è segnato dal comune di Castel San Giorgio. Il territorio di Corbara, invece, rappresenta a tutti gli effetti il limite oltre il quale si accede ai Monti Lattari

Nel complesso, dunque, l'Agro copre una superficie di 188,1 kmq, con circa 300000 abitanti e una densità demografica notevole: intorno ai 1800 residenti per kmq¹⁸⁵. La zona comprende i comuni di Angri, Castel San Giorgio, Corbara, Nocera Inferiore, Nocera Superiore, Pagani, Roccapiemonte, San Marzano sul Sarno, Sant'Egidio del Monte Albino, San Valentino Torio, Sarno e Scafati.

La popolazione non è tuttavia distribuita in modo omogeneo. Ciò consente di individuare due gruppi di cittadine. Il primo è costituito dai centri più popolosi mentre l'altro si compone di paesi di dimensioni più modeste.

Angri	33477
Castel San Giorgio	13270
Corbara	2481
Nocera Inferiore	46626
Nocera Superiore	24862
Pagani	34992
Roccapiemonte	9002
San Marzano sul Sarno	10110
San Valentino Torio	10359
Sant'Egidio del Monte Albino	8609
Sarno	32732
Scafati	50096
Totale	276616

Figura 3 - Popolazione residenti nell'Agro al 2011 – Dati Istat

I più grandi sono Scafati e Nocera Inferiore, seguiti da Pagani, Sarno, Angri e Nocera Superiore. Gli altri paesi hanno invece in media 10000 abitanti. L'eccezione è il comune di Corbara, piccolo borgo arroccato sul monte Albino. Proprio da Corbara, percorrendo la strada che conduce alla costiera amalfitana, si può disporre di una vista panoramica sull'intero territorio:

«Oltre la montagna c'è un'altra storia: Ravello, Amalfi, Positano. La città stesa sotto di noi potrebbe sembrare una copia arrangiata di Napoli perché c'è il Vesuvio in fondo e poi il mare, invece è la piccola pianura dell'Agro nocerino-sarnese con i paesi che arrivano tutti insieme fino al vulcano e fino al mare. In effetti il Vesuvio è l'unica cosa ferma in questa zona. E se non ci fosse sarebbe più evidente la

¹⁸⁴ Si tratta dei Comuni di Angri, Castel San Giorgio, Nocera Inferiore, Nocera Superiore, Pagani, Roccapiemonte, San Marzano sul Sarno, Sant'Egidio del Monte Albino, San Valentino Torio, Sarno, Siano e Scafati.

¹⁸⁵ Dati Istat.

gigantesca eruzione urbanistica degli ultimi cinquant'anni. Ci sono tra le case piccoli spazi di verde e piccoli quadrati luccicanti delle serre, cemento e concime di una terra che ha rottamato troppo in fretta le sue origini contadine»¹⁸⁶.

Il racconto di Arminio restituisce a pieno l'immagine dell'area. Essa ha l'aspetto di un enorme agglomerato di cemento e asfalto che si distende fino alle pendici del Vesuvio, senza soluzione di continuità tra una città e l'altra. La vista si ferma sulle striature ancora presenti sui monti della città di Sarno, a testimoniare la memoria della tragica alluvione del maggio 1998 e l'elevato rischio idrogeologico del territorio¹⁸⁷. Addentrandosi nella vallata, la sensazione è ancora più evidente. Nonostante la presenza di monumenti e luoghi di interesse – in particolare di carattere religioso - le città dell'Agro si presentano come un ammasso di aggregati residenziali che inghiottono gli insediamenti originari e si moltiplicano disordinatamente su tutto il territorio.

Nei pur pregevoli centri storici sorgono numerose costruzioni di cemento armato. I cartelli di ingresso e di uscita dai paesi dividono in due fianche i marciapiedi. Le strade sono costeggiate su entrambi i lati da edifici di diverse misure. Le eleganti corti settecentesche, trasformate in veri e propri quartieri sviluppati in verticale, ospitano palazzi alti dieci piani in uno spazio molto ristretto. Non sembra esistere una differenza sostanziale tra centro e periferia, tra aree residenziali ed industriali. Gli abitati coesistono con decine di fabbricati dismessi. La linea ferroviaria taglia a metà diversi paesi e le loro arterie stradali più importanti. L'implosione urbanistica genera una viabilità schizofrenica, con ingorghi di automobili e traffico congestionato.

Segno tangibile di questa *eruzione* di cemento è la Statale 18, la strada che attraversa diversi comuni dell'Agro: le due Nocera, Pagani, Sant'Egidio del Monte Albino, Angri e Scafati. Concepita come sfogo al traffico interno in direzione dei capoluoghi provinciale e regionale, l'asse viario corre parallelamente all'autostrada e alla ferrovia e segnava, in origine, il confine con le zone di campagna delle città. Ad oggi, esso è costeggiato per oltre 10 km da una miriade di abitazioni, bar, ristoranti, supermercati, grossi negozi di abbigliamento, capannoni e depositi di varia natura. Percorrendo la statale ci si imbatte, inoltre, in un ospedale, uno dei più grossi *cash&carry* della Campania, diversi stabilimenti di industrie conserviere, qualche mobilificio di notevoli dimensioni, due mercati ortofrutticoli (quello di Nocera-Pagani è tra i più grandi di Italia), un importante centro commerciale e un casello autostradale. Insomma, la strada che doveva servire a decongestionare i centri abitati e facilitare gli spostamenti tra città e verso Napoli e Salerno¹⁸⁸ è stata fagocitata dall'espansione edilizia, diventando essa stessa centro abitato. Nelle vicinanze resiste ancora qualche spazio verde, dedicato prevalentemente all'agricoltura, ma anche la residua campagna prospiciente ha subito e subisce

¹⁸⁶ ARMINIO, F., *Pagani*, in ID., *Terracarne. Viaggio nei paesi invisibili e nei paesi giganti del Sud Italia*, Mondadori, 2011, pp. 207-211.

¹⁸⁷ Il 5 maggio del 1988 un'alluvione dovuta a un violento nubifragio colpì le aree di diversi comuni a cavallo delle provincie di Salerno, Napoli e Avellino: Sarno, Quindici, Siano, Bracigliano e San Felice a Cancelli. L'evento causò la morte di 160 persone.

¹⁸⁸ In realtà la Strada Statale 18 collegava originariamente il capoluogo Campano alla città di Reggio Calabria

l'incontrollata espansione di cemento.

Questa è manifestata, inoltre, dalla presenza di un numero considerevole di siti per l'estrazione di materie prime per la filiera edile. In particolare, il versante montuoso del territorio è costellato di cave e punti di scavo: il più significativo è a Pagani, dove una grossa cava sovrasta letteralmente la città.

3. Caratteri demografici del territorio

L'area dell'Agro è caratterizzata da livelli di densità demografica già notevoli nel corso del diciannovesimo secolo, grazie soprattutto alla fertilità del suolo e all'insediamento di diversi opifici industriali¹⁸⁹. Tuttavia, il processo di espansione urbana sopra descritto si è verificato nella seconda metà del Novecento. Le serie storiche dei dati relativi alla popolazione residente e al numero di abitazioni forniscono una sintesi piuttosto significativa di questo processo di sviluppo. Dal punto di vista demografico, i grafici restituiscono l'incremento di popolazione verificatosi nel territorio nel corso di mezzo secolo.

La popolazione complessiva dei dodici comuni è cresciuta considerevolmente in pochi decenni, registrando in cinquanta anni un aumento di metà della popolazione presente nel 1961. La crescita è stata costante fino al 1991 e ha subito poi un rallentamento nell'ultimo trentennio. Tuttavia, il dato è estremamente significativo e fotografa un andamento demografico progressivo, come si evince dalla serie presentata di seguito.

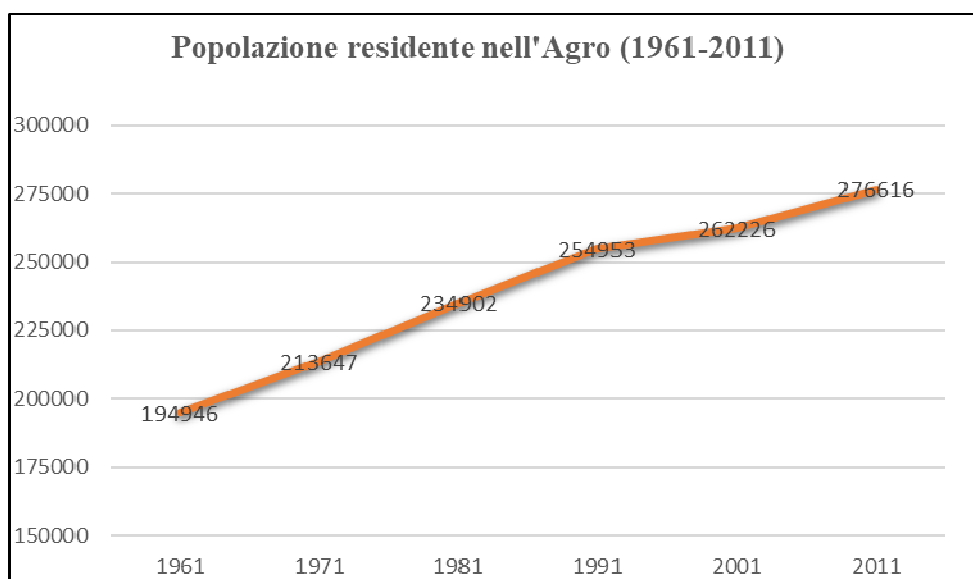


Figura 4 - Serie storica della popolazione residente nell'Agro - Dati Istat

Come si nota, questo processo ha investito anche la città di Pagani (figura 6). Nel comune considerato, la curva demografica presenta una maggiore variabilità e un significativo decremento della popolazione residente all'inizio del millennio. Tuttavia, il dato è risalito fortemente negli ultimi venti anni e la città registra attualmente il valore massimo: al 2017, i residenti sono 35705¹⁹⁰.

¹⁸⁹ BRANCACCIO, L., *L'oro rosso. Potenzialità e limiti del distretto del pomodoro dell'Agro nocerino sarnese*, in Meridiana, Sud dinamico, n. 84, 2015, pp. 41-66

¹⁹⁰ Dati Istat.

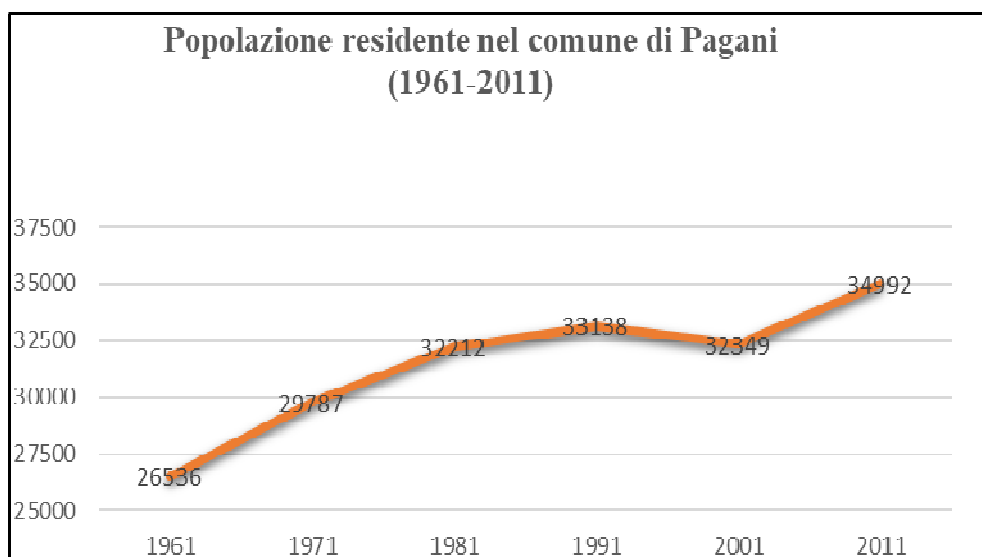


Figura 5 - Serie storica della popolazione residente nel comune di Pagani - Dati Istat

Alla crescita demografica si è accompagnato, come detto, un vorticoso processo di espansione urbana, testimoniato dalla linea crescente relativa al numero di abitazioni nel territorio. Nei dodici comuni, come si vede, la crescita del numero di abitazioni è stata molto marcata nei decenni della seconda metà del secolo scorso, con un aumento significativo tra 1991 e il 2001.

Nei primi anni Duemila, invece, la variazione complessiva del numero di abitazioni è pari a circa 400. Un dato che sembra riflettere la saturazione urbanistica del territorio. Non a caso, per quanto riguarda i comuni più grandi (Nocera Inferiore, Scafati, Angri) la costruzione di nuovi edifici ad uso abitativo risulta estremamente ridotta, mentre diventa significativa la crescita del numero di abitazioni in comuni meno popolosi e più periferici, in particolare Castel San Giorgio.

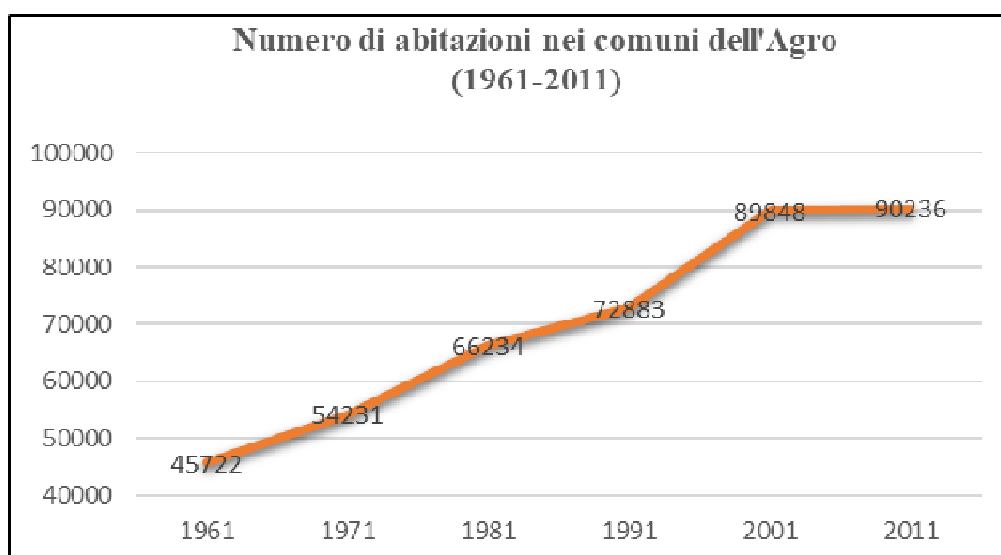


Figura 6 - Serie storica del numero di abitazioni nell'Agro - Dati Istat

La crescita del numero di abitazioni non subisce momenti di frenata invece a Pagani, dove si verifica un costante andamento di crescita a partire dal 1961.

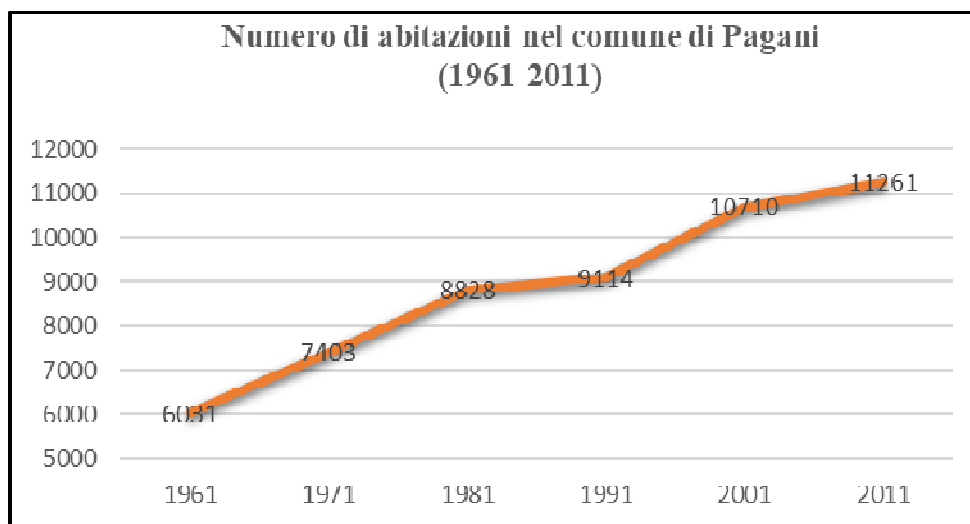


Figura 7 - Serie Storica del numero di abitazioni nel comune di Pagani - Dati Istat

Sorprende in entrambi i grafici che l'aumento registrato durante gli anni Novanta sia molto più significativo di quello del decennio precedente. La questione, in effetti, è paradossale. Nei censimenti sul numero di abitazioni complessive il dato di crescita più basso è registrato nel decennio successivo al terremoto del 1980. Quali ragioni? In realtà il settore edilizio in quegli anni è cresciuto in modo esponenziale, trainato dalle politiche per la ricostruzione e dalle numerose deroghe in capo a tecnici e politici locali. Si è assistito così ad una espansione incontrollata del patrimonio di edilizia pubblica per tutti gli anni Ottanta. Tale espansione è valsa anche per l'edilizia privata; tuttavia, quest'ultima è stata spesso caratterizzata da pratiche diffuse di abusivismo che hanno sicuramente inciso, sottostimandolo, sul numero totale di abitazioni alla fine del decennio¹⁹¹.

Oltre l'anomalia, comunque, ciò che emerge in modo abbastanza evidente è che nel giro di qualche decennio il paesaggio dell'Agro sia stato completamente stravolto dalla cementificazione selvaggia. Un'immagine che, tra l'altro, stride con il racconto del passato del territorio, vivo ancora nella memoria collettiva.

4. Il tessuto economico e produttivo

L'Agro ha subito un processo di trasformazione paesaggistica repentina a partire dagli anni Cinquanta. Prima, l'area si presentava come una vasta e fertile pianura costellata di coltivazioni e piccoli centri abitati e con una cospicua presenza di industrie¹⁹².

Le comunità della zona, in particolare, vivevano prevalentemente attorno al commercio ambulante e al settore agricolo, in una dimensione contadina che ora si fatica a intravedere. La economia locale era perlopiù incentrata sulla coltivazione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti ortofrutticoli. Terre fertili e cospicue risorse idriche consentivano la produzione di prodotti di eccellenza. In particolare, la zona è nota per aver dato il nome al San Marzano, qualità di pomodoro tra le più pregiate in circolazione. Tutto ciò era indissolubilmente legato alla presenza sul territorio del fiume Sarno. Il corso d'acqua è tristemente noto da

¹⁹¹ Si rimanda a un approfondimento per la Relazione conclusiva dei lavori della Commissione Parlamentare di Inchiesta sulla Attuazione degli Interventi per la Ricostruzione e lo Sviluppo dei Territori della Basilicata e della Campania colpiti dai terremoti del novembre 1980 e febbraio 1981, doc. XXIII, n. 27, 27 gennaio 1991.

¹⁹² Cfr. PUCCI, L., D'AQUINO, L., *I sistemi agricoli dell'Agro Nocerino. Ascesa e declino di un paesaggio culturale*, Youcanprint, 2019.

qualche tempo per essere uno dei fiumi più inquinati d'Europa¹⁹³. In un passato non molto lontano, però, esso è stato una risorsa fondamentale per la vita delle comunità dell'Agro, tanto che la zona viene chiamata anche Valle del Sarno, appunto. A discapito delle sue ridotte dimensioni (soltanto 24 km), il fiume ha un bacino idrico considerevole, circa 500 kmq¹⁹⁴, e bagna con affluenti e alvei quasi tutti i comuni della zona. Non è dunque difficile immaginare come la vita delle comunità locali ruotasse intorno alla terra e ai suoi prodotti.

Si è detto che l'Agro presenta un aspetto molto differente da quello mostrato in un passato piuttosto recente. La trasformazione da territorio agricolo (ma non rurale) ad area selvaggiamente urbanizzata è dunque soltanto un sintomo di mutamenti che sembrano essere più profondi e radicali. Sia chiaro, questo processo non ha interessato soltanto il sarnese. Qui, tuttavia, sono presenti interessanti spunti di analisi.

Innanzitutto, l'Agro presenta oggi come allora una economia piuttosto debole e si contraddistingue per alti tassi di disoccupazione e povertà. Inoltre, il territorio, si è visto, ha subito un notevole incremento demografico che ha accompagnato il processo di espansione urbana a cui prima si faceva riferimento. Dal punto di vista economico, si è assistito ad una trasformazione piuttosto marcata del tessuto imprenditoriale e produttivo. Ciò è testimoniato dalla serie storica del numero di addetti dei settori industriali più rilevanti negli ultimi sessant'anni. I dati esposti di seguito necessitano tuttavia di una problematizzazione. In primo luogo, essi si riferiscono alle tre città più importanti del Sistema Locale del Lavoro, ossia Angri, Nocera Inferiore e Pagani. Le tre cittadine considerate sono anche confinanti tra loro e rappresentano, per così dire, il cuore dell'Agro. Inoltre, dal computo delle attività elencate di seguito sono state escluse diverse classificazioni Istat: in tal senso, si è proceduto ad una selezione dei settori economici secondo un criterio di rappresentatività della trasformazione del tessuto industriale locale¹⁹⁵.

Pertanto, i settori considerati sono sette, censiti secondo una variazione ventennale: 1) le industrie agro-alimentari e affini¹⁹⁶; 2) le industrie del legno e dei mobili¹⁹⁷; 3) le industrie tessili e di pelletteria; 4) le officine meccaniche; 5) il settore edile; 6) quello del commercio al dettaglio e all'ingrosso e 7) il settore dei trasporti. Infine, è riportato il dato relativo al 2011, anno dell'ultimo censimento Istat.

¹⁹³ DI VITO, S., MINUTOLO, A., *Buone & Cattive Acque Storie di falde, fiumi e laghi inquinati, ma anche di acque salvate*, Dossier Legambiente, 22 marzo 2019.

¹⁹⁴ Il bacino conta una estensione complessiva di 438 km² che interessa le province di Salerno, Napoli e Avellino. Dal punto di vista politico-amministrativo il bacino si compone di 39 Comuni, di cui 17 appartengono alla Provincia di Salerno, 17 a quella di Napoli e 4 a quella di Avellino. A partire dal 2005, è stato istituito l'Ente Parco regionale del Bacino Idrografico del fiume Sarno, che abbraccia il territorio di diversi comuni: Sarno, San Valentino Torio, San Marzano sul Sarno, Scafati e Nocera Inferiore, per il salernitano, e i comuni di Striano, Poggiomarino, Pompei, Torre Annunziata e Castellammare di Stabia, appartenenti alla città metropolitana di Napoli.

¹⁹⁵ L'elaborazione è stata compiuta su dati Istat. Tenendo conto delle differenti classificazioni proposte nei diversi censimenti dei settori economici, si è proceduto ad una rielaborazione di questi ultimi tale da rendere omogenea la raccolta e l'analisi dei dati in relazione a tutto il periodo considerato.

¹⁹⁶ Sono qui considerate anche le industrie delle bevande.

¹⁹⁷ Industrie del legno e industrie per la produzione di mobili sono due distinti settori economici per le classificazioni Istat. In questa sede si è proceduto ad accorparli.

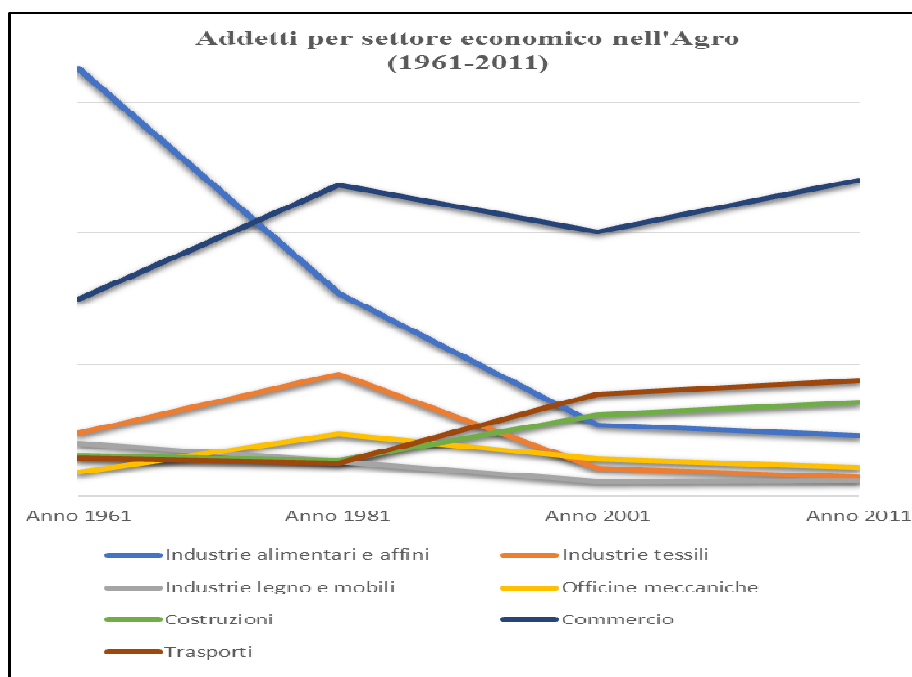


Figura 8 - Serie storica del numero di addetti per settore economico - Dati Istat

Le variazioni più significative, come mostra la figura 8, riguardano l'industria agro-alimentare. Il settore registra nel primo ventennio considerato una notevole diminuzione del numero di addetti per poi intraprendere una discesa lenta e progressiva. Il dato rispecchia l'andamento storico del comparto agro-alimentare e, in particolare, dell'industria di trasformazione del pomodoro. Si è detto che *l'oro rosso* è stato a lungo la risorsa più importante per l'economia locale. Ma il settore ha iniziato a mostrare i primi segnali di crisi già tra gli anni Cinquanta e Sessanta. Negli anni Settanta si è invece avviato un processo di trasformazione del comparto, legato anche al tentativo di riconversione industriale a cui il territorio è stato sottoposto, con l'insediamento di importanti opifici dell'elettronica. Tuttavia, fino agli anni Ottanta, il settore è riuscito a sopravvivere tra numerose difficoltà grazie a strumenti di finanziamento comunitari. La crisi è però arrivata sul finire del decennio: negli anni Novanta, a titolo esemplificativo, chiude lo stabilimento Cirio di Pagani. La filiera agro alimentare, nonostante una notevole riduzione del numero di addetti, continua però a rappresentare una eccellenza produttiva. L'uscita dalla crisi si è infatti concretizzata grazie alla messa a sistema di produzioni di qualità superiore. Il settore ha quindi subito un forte ridimensionamento in termini di manodopera e di unità d'impresa. A ciò però si sono accompagnate comunque importanti *performance* produttive che hanno di fatto salvaguardato la tenuta dell'intera filiera, seppure in maniera significativamente ridotta¹⁹⁸.

Altro settore protagonista di un progressivo declino è stato quello tessile. In questo caso, la diminuzione di manodopera si è accompagnata alla parallela crisi del comparto, avviata nel territorio a partire dalla chiusura degli stabilimenti delle Manifatture Cotoniere Meridionali di Nocera Inferiore e Angri. Nel corso degli anni si è verificato anche un calo degli addetti impiegati nel settore della fabbricazione di legno e mobili, dovuto essenzialmente alle trasformazioni del mercato e alla forte

¹⁹⁸ BRANCACCIO, L., *Economie e diseconomie esterne della filiera conserviera dell'Agro nocerino sarnese*, in "StrumentiRES", Anno VI, n. 1, febbraio, 2014, pp. 1-13

concorrenza di diverse multinazionali. Il settore più stabile è quello delle officine meccaniche. Quest'ultimo però subisce negli anni un leggero calo degli addetti, le cui ragioni sono individuabili, innanzitutto, nel ridimensionamento del settore conserviero: tra le industrie meccaniche figura una buona percentuale di aziende dedite alla produzione di macchinari e attrezzature industriali. I settori economici che invece hanno aumentato il numero di addetti sono l'edilizia e i trasporti. In particolare, la filiera delle costruzioni ha visto un aumento a partire dal terremoto del 1980, spartiacque importante nella storia del territorio. La fase di ricostruzione si è infatti caratterizzata per una nuova ondata speculativa nel campo edilizio, caratterizzata da abusivismo e deregolamentazione.

L'aumento degli addetti nel comparto dei trasporti è invece influenzato dalla trasformazione stessa della filiera agro-alimentare. Con la crisi del pomodoro e lo spostamento delle coltivazioni di materie prime verso altri territori del Mezzogiorno, gli addetti del trasporto su gomma fanno registrare un aumento piuttosto significativo negli ultimi decenni, soprattutto collegato alle attività del mercato ortofrutticolo. Anche il settore del commercio resta decisamente influenzato dalla filiera agro-alimentare: in buona parte, il numero di addetti è impiegato in unità di impresa che riguardano la vendita al dettaglio – e all'ingrosso - di prodotti alimentari.

Quanto brevemente esposto consegna plasticamente la trasformazione dell'Agro in circa mezzo secolo. Nel dopoguerra, nell'area si viveva intorno alla produzione e trasformazione dei prodotti della terra, con l'economia locale - e la forza lavoro – particolarmente concentrata sulla filiera alimentare. Nel corso degli anni la situazione è radicalmente cambiata. I comparti industriali più importanti hanno vissuto crisi profonde e il territorio si presenta oggi con un tessuto economico depresso – tranne che per poche eccellenze. Dal punto di vista dei più importanti indicatori, l'Agro è individuabile come una zona povera e con bassi livelli di sviluppo. Nella città di Pagani, ad esempio, il reddito medio pro-capite è di 7677 euro, a fronte di una media provinciale di 9480 euro e regionale di 9107 euro¹⁹⁹. La media nazionale è invece di 30936 euro pro-capite. Anche il tasso di disoccupazione nazionale (11,4%) si distacca di molto da quello locale: a Pagani, la disoccupazione si attesta al 24,2%, leggermente più alta del valore regionale (22,7%). Il tasso di occupazione registra il 35%, sostanzialmente pari a quello regionale (34,6%) ma dieci punti più basso di quello nazionale (45%). L'indice di marginalità sociale e materiale è di 102,3, più alto della media nazionale²⁰⁰.

Insomma, si delinea un quadro socioeconomico abbastanza fragile, di cui si illustreranno nei seguenti paragrafi ulteriori caratteristiche relative alla sfera politica, alla presenza della criminalità organizzata e all'universo della cosiddetta società civile.

5. Aspetti politici rilevanti

Per comprendere il contesto territoriale della ricerca è utile volgere uno sguardo anche alla storia politica e all'assetto del potere nelle città. Ci si concentra, in questo caso, sulle cittadine più popolate: Angri, Nocera Inferiore, Pagani, Sarno e Scafati, tutte con più di trentamila abitanti. Tali questioni saranno approfondite nei capitoli

¹⁹⁹ Dati Istat al 2016.

²⁰⁰ *Ibidem*.

successivi per il caso paganese; va detto intanto che a partire dal dopoguerra, la politica locale ha visto in questi centri un ruolo egemonico della Democrazia Cristiana, al potere stabilmente fino all'inizio degli anni Novanta. In tal senso, si possono distinguere diverse fasi del potere Dc nel contesto locale. Una prima fase, immediatamente successiva al secondo conflitto mondiale, vede come protagonisti della scena politica i notabili; questi vengono poi sostituiti da coloro che in assoluto rappresentano i personaggi più importanti della seconda fase democristiana: il paganese Bernardo D'Arezzo e lo scafatese Vincenzo Scarlato, due politici che hanno dato di fatto vita a un duopolio del potere Dc nell'Agro per un ventennio. Questi, infine, hanno subito l'avanzata nel partito dei rappresentanti della corrente di Ciriaco De Mita a ridosso degli anni Ottanta: una fase immediatamente precedente allo sgretolamento del sistema democristiano.

Il potere della Dc crolla infatti sul finire del decennio. Diversi i fattori che determinano la sconfitta. In *primis*, l'avanza dei socialisti a livello nazionale e provinciale (il cui *leader* è il craxiano Carmelo Conte); inoltre, assumono grande rilevanza agli occhi dell'opinione pubblica gli effetti delle inchieste che colpiscono numerose amministrazioni comunali e uomini politici di spessore del partito. L'inchiesta Tangentopoli e la fine della cosiddetta prima Repubblica fanno il resto. A cavallo tra gli anni Ottanta e Novanta, numerose amministrazioni comunali dell'Agro non sono più guidate da giunte democristiane. Il Psi in questo periodo è il secondo partito in tutto il territorio. Il Pci registra buoni risultati insieme al Partito repubblicano e al Movimento sociale. Insomma, la duratura egemonia democristiana si disgrega nel giro di pochi anni. Contribuisce alla crisi anche la sempre più marcata commistione tra la sua classe dirigente e la criminalità organizzata. Gli anni Ottanta nell'Agro, infatti, rappresentano il periodo in cui si è compiuta la *saldatura* tra camorra e politica²⁰¹. Una stagione terribile, avviata simbolicamente nel dicembre del 1980 con l'assassinio del sindaco democristiano di Pagani Marcello Torre. Questa stagione è stata caratterizzata da inchieste della magistratura su amministratori pubblici, politici, dirigenti e tecnici di quasi tutti i municipi dell'Agro. Nello scenario della grande guerra di camorra degli anni Ottanta, le cronache si riempiono di misfatti e delitti legati alla compenetrazione tra camorra e politica locale. All'inizio degli anni Novanta, quando viene introdotto lo strumento di scioglimento dei consigli comunali per infiltrazione mafiosa, sono commissariati i comuni di Pagani, Scafati, Sarno e Nocera Inferiore. È il 1993 e si pongono le basi per l'avvio di una nuova stagione per le città dell'Agro, che collima con il crollo del precedente sistema politico nazionale e con l'elezione diretta dei sindaci. A Pagani, Angri e Scafati si insediano giunte laiche e di sinistra. A Nocera Inferiore e Sarno vanno al potere coalizioni di diversa area politica ma con forti spinte rinnovatrici e riformiste²⁰².

L'assetto elettorale è parcellizzato ma si registrano i successi di candidati al parlamento di sinistra. Inoltre, il tessuto sociale diventa estremamente vivace:

«la partecipazione civile e politica segue evidentemente strade diverse da quelle tradizionali, come testimoniato dalla crescita dei movimenti civili e dell'associazionismo sia di natura laica che cattolica (un

²⁰¹ BRANCACCIO, L., *L'oro rosso*, op. cit., p. 31.

²⁰² Ministero dell'Interno, Archivio Storico delle Elezioni

indicatore del fenomeno è anche l'alto numero di liste civiche: nella seconda tornata elettorale tra i tre comuni se ne contano)»²⁰³.

Una dimensione nuova per il territorio, che si caratterizza per un potere politico piuttosto instabile. È però in questo periodo che si sviluppa una programmazione negoziata tra istituzioni pubbliche e altri attori economici e sociali. Prende così vita l'esperienza del Patto territoriale, strumento pensato per favorire lo sviluppo locale e che, per alcuni anni, sarà un fiore all'occhiello della gestione politica integrata. Questa nuova fase si lega inevitabilmente alla cosiddetta stagione dei sindaci, dove un nuovo ed inaspettato protagonismo degli enti locali sulla scena pubblica conferisce una importanza centrale al ruolo dei primi cittadini²⁰⁴. Le esperienze di questo periodo, tutte iniziate nella seconda metà degli anni Novanta, hanno avuto però vita breve. All'inizio del nuovo millennio, infatti, complice l'avanzata del centrodestra sul piano nazionale, alcune città dell'agro nocerino si sono trasformate in veri e propri bacini elettorali per l'area politica facente capo a Silvio Berlusconi. In particolare, il centrodestra conquista i comuni di Pagani e Scafati e queste due città diventano roccaforti del potere berlusconiano nell'Agro.

L'operazione è compiuta attorno alle carriere politiche di due giovani. A Pagani c'è Alberico Gambino; a Scafati, Pasquale Aliberti. Entrambi costruiscono poderose macchine di consenso e si legano a figure di spessore nel panorama della destra campana: i parlamentari Edmondo Cirielli e Nicola Cosentino, quest'ultimo coinvolto in indagini con l'accusa (poi caduta) di essere il referente politico del temibile *clan* dei Casalesi²⁰⁵. Gambino nel 2007 è rieletto sindaco con circa il 76% dei voti al primo turno. A Scafati, Aliberti si riconferma con percentuali simili. Gambino si fa eleggere anche in Consiglio regionale; stessa sorte per la moglie di Aliberti, Monica Paolino²⁰⁶.

In generale, le città dell'Agro fanno attualmente registrare un consenso bulgario per le coalizioni di centrodestra sul piano locale e a livello nazionale²⁰⁷. Nel comune di Pagani, per esempio, il centrodestra è stabilmente sopra il 65% dei consensi in tutte le competizioni elettorali da quindici anni a questa parte. La capacità di raccogliere voti non è però l'unica analogia tra Gambino e Aliberti. Entrambi, per motivi simili, finiscono agli arresti dopo inchieste della magistratura su rapporti tra camorra e politica. Le loro parabole pubbliche conducono così a nuovi scioglimenti per infiltrazioni mafiose dei consigli comunali di Pagani (2012) e Scafati (2014). Il potere elettorale di Gambino però non viene scalfito dalle inchieste giudiziarie che lo riguardano e da cui, tra l'altro, viene scagionato. Riesce a farsi eleggere consigliere regionale nel 2015 e, quattro anni dopo, diventa nuovamente sindaco di Pagani. Il suo terzo mandato da cittadino dura però poco più di tre mesi: gli viene immediatamente comunicata la nullità della sua elezione in quanto giudicato incandidabile. La *querelle* amministrativo-giudiziaria e politica che ne deriva è grottesca: il consiglio comunale di Pagani viene sciolto per decadenza del sindaco; restano però in carica i suoi componenti fino a nuove elezioni; tuttavia, a pochi mesi

²⁰³ BRANCACCIO, L, *L'oro rosso*, op. cit. p. 31.

²⁰⁴ MUSI, A., *La stagione dei sindaci*, Guida Editore, Napoli, 2004, p. 3.

²⁰⁵ Cfr. AA. VV., *Il Casalese. Ascesa e tramonto di un leader politico di Terra di Lavoro*, Edizioni Cento Autori, Villaricca, 2011.

²⁰⁶ Ministero dell'Interno – Archivio Storico delle Elezioni

²⁰⁷ *Ibidem*.

dal nuovo appuntamento col voto, il consiglio viene raggiunto da un nuovo decreto di scioglimento per la mancata approvazione del bilancio consuntivo. Si assiste, dunque, allo scioglimento di un consiglio comunale già commissariato.

Si avrà modo di approfondire nel corso del lavoro le vicende giudiziarie legate alle esperienze di governo di Gambino. Intanto sembra utile provare a fornire una mappa attuale della politica locale. In termini di consensi, il potere del centrodestra resta stabile nell'Agro, anche se scalfito dall'avanzata recente del Movimento Cinque Stelle, risultato alle politiche del 2018 di gran lunga il primo partito (come accaduto in tutto il meridione). Il centrosinistra vive una stagione di grande difficoltà in quasi tutti i centri dell'Agro. Le compagini al governo delle cittadine del territorio, quando non sono di centrodestra, si configurano come esperienze civiche animate da personaggi di diversa estrazione. Si assiste frequentemente a fenomeni di trasformismo politico e ad una generale incapacità di gestione della cosa pubblica. Le finanze municipali sono, nella migliore delle ipotesi, in forte affanno e i servizi essenziali gestiti con approssimazione. Non si registrano significative sinergie tra amministrazioni comunali: alcuni strumenti di gestione integrata sono stati smantellati o parcellizzati. È il caso del Patto, ormai inattivo, e del Piano di zona per i servizi sociali, scorporato in micro-sedi territoriali. Inoltre, si registra una elevata instabilità delle maggioranze di governo, spesso al centro di contese politiche interne e con equilibri molto precari.

Per quanto riguarda la partecipazione politica, si può osservare senz'altro una vivacità di movimenti e iniziative dal basso, che però spesso non riescono ad incidere nella vita pubblica delle comunità. La selezione della classe dirigente in diversi casi si articola lungo gradi di parentela diretta o con la creazione di coalizioni molto ampie e con un numero davvero notevole di liste e candidati. L'espressione del voto resta però legata a logiche clientelari e particolaristiche, frequentemente correlate a pratiche di tipo criminale o comunque al limite della regolarità. Pertanto, l'affluenza alle urne è piuttosto alta per le elezioni amministrative ma registra ridimensionamenti per le consultazioni di livello superiore. Da questo punto di vista, comunque, non si verificano cali troppo evidenti.

Il predominio politico del centrodestra è senz'altro in una fase di declino. Il quadro, pertanto, sembra estremamente mutevole e instabile. L'Agro, a differenza del suo recente passato, non esprime importanti vertici della politica nazionale. Tuttavia, a rappresentare il territorio ci sono tre deputati: due elette con i Cinque stelle e uno con Fratelli d'Italia. Dal maggio 2019, inoltre, la destra paganese esprime un'europarlamentare nelle file della Lega.

6. Società civile e capitale sociale

Agli aspetti di carattere politico è importante affiancare anche la descrizione del contesto socioculturale del territorio. Si è detto, infatti, che tra le dimensioni analitiche della ricerca una forte attenzione è posta al campo dell'antimafia sociale. In tal senso, l'antimafia militante è da considerarsi anche come un particolare segmento della cosiddetta società civile, cioè come insieme di relazioni esterne agli assetti istituzionali²⁰⁸. Secondo questa prospettiva, la società civile si configura

²⁰⁸ Cfr. BOBBIO, N., *Stato governo e società*, Einaudi, Torino, 1985; ID., *Società civile* in BOBBIO, N., MATTEUCCI, N., (a cura di) *Dizionario di politica*, Utet, Torino, 1976, pp. 952-956.

come il prodotto delle relazioni instaurate dagli individui all'interno delle comunità²⁰⁹. Torna utile allora riferirsi al concetto di capitale sociale. Come si è visto, diversi studiosi vi ricorrono per l'analisi dell'area grigia o delle zone di contiguità tra sfere legali e illegali in riferimento all'agire relazionale delle organizzazioni mafiose. Il paradigma del capitale sociale è però utile anche per proporre una riflessione sulla società civile, o sulla *civiness*, dell'Agro.

In questa prospettiva, le relazioni sono risorse a disposizione degli individui per il raggiungimento di scopi specifici²¹⁰. In quanto risorse, esse rappresentano, appunto, una particolare forma di capitale, da intendersi come «attributo della struttura sociale in cui la persona è inserita»²¹¹. Il capitale sociale (da qui c.s.) ha così un carattere situazionale²¹², caratterizzato dalla variabilità di forme che esso può assumere in relazione agli scopi o ai contesti in cui è attivato. Tra queste tipologie di c.s. rivestono una certa importanza quelle di tipo *bridging*²¹³, cioè le forme associative e le reti di impegno civico che gli individui organizzano per il raggiungimento di obiettivi non raggiungibili singolarmente²¹⁴. In tal senso, il c.s. è una risorsa funzionale alla risoluzione di problemi collettivi: è un bene pubblico²¹⁵. In quest'ottica, uno studio di Cartocci sulla dotazione di c. s. nelle province italiane pone la provincia di Salerno agli ultimi posti della graduatoria nazionale²¹⁶. L'analisi considera quattro indicatori: la partecipazione elettorale, il numero dei lettori di giornali, il numero dei donatori di sangue e la quantità di associazioni sportive. Secondo questi fattori, la provincia di Salerno risulterebbe ben al di sotto della media di c.s. in Italia²¹⁷. È tuttavia un'analisi che non tiene conto delle reti di associazioni, formali o informali, presenti sul territorio. Certo, nella rilevazione quantitativa di un fenomeno vanno operate delle scelte. E i risultati dell'analisi di Cartocci, tra l'altro, sono confermati anche da altre ricerche sulla misurazione di c.s. sul territorio italiano²¹⁸. Tuttavia, la descrizione della società civile – che qui si intende come prodotto delle reti su cui si attiva il c.s. - non può sottrarsi al tentativo di fornire un quadro di insieme sul panorama associativo locale, soprattutto se si

²⁰⁹ Cfr. DE NICOLA, P. (a cura di), *Dalla società civile al capitale sociale*, Franco Angeli, Milano, 2006.

²¹⁰ Cfr. COLEMAN, *op. cit.*.

²¹¹ *Ibidem*, p. 315.

²¹² PISELLI, F., *Capitale sociale: un concetto situazionale e dinamico*, in *Stato e Mercato*, n. 57, dicembre 1999; ID., *Capitale sociale e società civile nei nuovi modelli di governance locale*, in *Stato e Mercato*, n. 75, dicembre 2005.

²¹³ Cfr. PUTNAM, R. D., *La tradizione civica nelle regioni italiane*, Mondadori, Milano, 1993. Per lo studioso americano, il c.s. si genera all'interno di reticoli sociali aperti a membri di diversa estrazione (sociale, economica, etnica, ecc.). Questi reticoli costruiscono così legami verso l'esterno e producono beni collettivi. Il c.s. di tipo *bridgnig* si oppone a quello di tipo *bonding*, che invece rafforza i vincoli di unione interni ad un gruppo o alla comunità e dà origine ad un eventuale effetto di chiusura e di discriminazione verso chi non ne è membro.

²¹⁴ Cfr. PUTNAM, R. D., *op. cit.*

²¹⁵ MUTTI, A., *Capitale sociale e sviluppo. La fiducia come risorsa*, Il Mulino, Bologna, 1998, p. 14; Cfr. FUKUYAMA, F., *Trust: the social virtues and the creation of prosperity*, New York: Free Press, 1995, tr. it. Rizzoli, Milano, 1996.

²¹⁶ CARTOCCI, R., *Mappe del tesoro. Atlante del capitale sociale in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2011.

²¹⁷ *Ibidem*, pp. 95-157.

²¹⁸ Tali ricerche riguardano indicatori differenti. Si segnalano comunque i seguenti contributi: DIANI, M., *Capitale sociale, partecipazione associativa e fiducia istituzionale*, in *Rivista Italiana di Scienza Politica*, a. XXX, n. 3, dicembre 2000; SCIOLLA, L., *Quale capitale sociale? Partecipazione associativa, fiducia e spirito civico*, *Rassegna Italiana di Sociologia*, anno XLIV, n. 2, aprile-giugno 2003; TRIGILIA C., *Capitale sociale e sviluppo locale*, in BAGNASCO, A., PISELLI, F., PIZZORNO, A., TRIGILIA, C., *Il capitale sociale, istruzioni per l'uso*, *op. cit.*

considera quest'ultimo come un bene pubblico.

La questione è di particolare rilevanza se rapportata al campo dell'antimafia, la cui attività sembra immediatamente riconducibile all'obiettivo di creare benefici per il territorio. In quest'ottica, l'Agro conosce una tradizione importante, come si vedrà in seguito. Qui basta anticipare che il movimento antimafia emerge sul finire degli anni Settanta in ambito politico²¹⁹ e si sviluppa con diverse forme per circa mezzo secolo. Attualmente, nell'Agro è molto presente e attiva l'associazione antimafia Libera, articolata in cinque presidi cittadini (Angri, Castel San Giorgio, Pagani, Nocera Inferiore, Scafati) e con un *network* che si estende su tutta la provincia. Diverse sono le esperienze di riutilizzo a fini sociali di beni confiscati ai *clan*: la più significativa è un fondo agricolo a Scafati, tra i terreni sequestrati più grandi della Campania²²⁰.

Nel territorio, inoltre, la questione ambientale è avvertita particolarmente. Diverse sono le esperienze associative formatesi intorno alla problematica del fiume Sarno e - più recentemente - in relazione all'emergenza rifiuti e agli ecoreati. L'inquinamento del corso d'acqua è un tema che da più di tre decenni interessa le comunità dell'Agro e che ha consentito la proliferazione di numerose reti di impegno civico. Per quanto riguarda le grandi organizzazioni nazionali, invece, sono presenti espressioni locali di Legambiente, Anpi, Arci e Agesci. Molto diffuso è l'associazionismo cattolico, legato ad una vivace attività di parte del clero. Tuttavia, il panorama associativo si caratterizza per una marcata territorializzazione. Si registra infatti l'esistenza di decine di piccole realtà sorte intorno alle tradizioni locali. Particolare peso assumono gli appuntamenti religiosi, alcuni dei quali molto sentiti dalla cittadinanza. È il caso delle celebrazioni per la Madonna delle Galline, festa che si svolge a Pagani nel periodo pasquale e che attrae ogni anno migliaia di visitatori. La festività si inserisce nei riti secolari delle *sette madonne*²²¹ campane ed è legata ad altre due tradizioni del luogo: le celebrazioni per la Madonna di Bagni a Scafati e la festa di Materdomini a Nocera Superiore. Intorno a questi appuntamenti sorgono diverse associazioni culturali e si sviluppa una rete importante di impegno per la diffusione di musiche e balli popolari. Sempre a Pagani sono sepolte le spoglie di Alfonso Maria de Liguori, santo patrono della città e dottore della chiesa, tra i più illustri esponenti del pensiero teologico: la basilica pontificia a lui intitolata ospita un museo e una pinacoteca di grande valore artistico. Diverse sono poi le associazioni che si occupano di rivalutare o tutelare il patrimonio naturalistico o monumentale. Poco significative sono però le esperienze dei gruppi a carattere culturale e letterario, mentre sono piuttosto attive le reti di volontariato a sostegno delle fasce più deboli, le associazioni sportive e la scena teatrale dilettantistica.

Uno scenario eterogeneo, dunque, al cui interno però si può osservare un tratto comune: l'impegno civico risulta frequentemente correlato o funzionale alla partecipazione politica²²². In molti casi, infatti, chi promuove o anima associazioni mostra una maggiore disponibilità ad attivarsi in forme dirette di partecipazione

²¹⁹ Cfr. RAVVEDUTO, M., «Voi siete la schifezza di Napoli», *op. cit.*

²²⁰ ESPOSITO, F., *Beni confiscati e impegno civile contro le mafie: l'esperienza del Fondo agricolo Nicola Nappo a Scafati*, in OLIVA, M., (a cura di), *Azione*, Polis Sa Edizioni, Nocera Superiore, 2020, pp. 55-68.

²²¹ Cfr. DE SIMONE, R., *Son sei sorelle. Rituali e canti della tradizione in Campania*, Squilibri, Milano, 2010.

²²² BIORCIO, R., VITALE, T., *Italia civile. Associazionismo, partecipazione e politica*, Donzelli, Roma, 2016.

politica, che vanno dalla critica-conflitto nei confronti del sistema, alla candidatura al consiglio comunale. È questo un fenomeno abbastanza recente, seguito prevalentemente alla scomparsa dei partiti di massa e alla diffusione di una sfiducia generalizzata nei confronti della politica locale e nazionale. Del resto, nel passato dell'Agro non si registrano – fino agli anni Novanta – numerose e importanti esperienze di tipo associativo. La partecipazione alla vita pubblica si è concretizzata, prevalentemente, mediante la militanza in soggetti o movimenti politici. La questione è molto importante proprio perché mette in risalto come negli ultimi anni siano state numerose le esperienze associative che hanno assunto una evidente connotazione politica e intrapreso sfide elettorali. Questo dato si affianca però ad un diffuso e palpabile disinteresse della maggioranza dei cittadini nei confronti della cosa pubblica. Le città dell'Agro fanno infatti i conti con fenomeni di inciviltà e di scarso senso civico. Un dato forse restituisce questa percezione in modo abbastanza palese: circa il 50% dei cittadini paganesi non paga i tributi comunali per la gestione del servizio di nettezza urbana²²³.

7. Il crimine organizzato in provincia di Salerno

La contiguità territoriale con la città metropolitana di Napoli condiziona e ha condizionato profondamente le dinamiche relative alla criminalità organizzata di stampo camorristico nell'agro nocerino-sarnese. L'area, si è detto, costituisce un *continuum* urbanistico della zona vesuviana. Numerosi sono stati dunque i rapporti e le relazioni con le organizzazioni delinquenziali del napoletano. Relazioni che ancora oggi influenzano e favoriscono l'attività di alcuni *clan*. Questa caratteristica territoriale funge da fattore di differenziazione per la criminalità organizzata dell'Agro. Tra i territori della provincia di Salerno, infatti, il nocerino si è storicamente contraddistinto per la presenza di organizzazioni criminali potenti, violente e radicate: una sorta di *primato criminale* della provincia - anche se non mancano altri territori fortemente condizionati da sodalizi di camorra²²⁴.

Sul piano generale, molti *clan* risultano in collegamento con importanti consorterie originarie del napoletano e del casertano, con le quali condividono attualmente interessi e sinergie criminali. Le organizzazioni di tradizionale radicamento hanno inoltre sviluppato incisive tecniche di penetrazione nel tessuto economico e politico locale finalizzate al controllo di settori strategici - come gli appalti per i lavori pubblici, l'erogazione di servizi e la gestione del ciclo dei rifiuti - mediante forme di condizionamento delle amministrazioni comunali. I loro affiliati, inoltre, che nel recente passato sono stati in gran parte coinvolti in procedimenti giudiziari o destinatari di misure di detenzione, svolgono adesso attività delinquenziali con un profilo basso: prediligono pertanto una minore visibilità e si dedicano ad illeciti apparentemente di basso allarme sociale. Nelle carte degli inquirenti emerge un aspetto estremamente interessante:

«Un tratto comune è quello dell'“impresa a matrice criminale di seconda generazione”. In particolare, i figli di soggetti riconducibili alla camorra del decennio 1980-1990, colpiti negli anni da provvedimenti di sequestro e confisca, hanno intrapreso attività

²²³ Dati forniti dal Comune di Pagani – Ufficio Tributi.

²²⁴ Come la Piana del Sele e in particolare i territori dei comuni di Eboli e Battipaglia.

economiche in proprio, impiegando capitali dei quali non è evidente l'origine illecita, avvantaggiandosi della forza pervasiva della famiglia. Nel Capoluogo, nell'Agro Nocerino-Sarnese, nella Costiera Amalfitana, nella Piana del Sele e nel Cilento. In tale contesto si inserisce la perdurante pratica dell'usura e dell'esercizio abusivo del credito, nonché il traffico e lo spaccio di sostanze stupefacenti approvvigionati da fornitori provenienti prevalentemente da provincie di Napoli»²²⁵.

Il mercato della droga è tra i settori di attività illecita più redditizi. Altri reati in grado di assicurare cospicui profitti sono le rapine, anche a danno di furgoni portavalori, e le truffe allo Stato. Negli ultimi anni, l'azione repressiva ha determinato però un affievolimento dell'«operatività criminale» di alcune organizzazioni, specie nei territori a tradizionale presenza mafiosa. Nei vuoti di potere conseguenti si sono tuttavia inseriti nuovi gruppi di dimensioni minori e non sempre identificabili come organizzazioni a connotazione camorristica. Questi si mostrano comunque orientati alle attività che tradizionalmente caratterizzano il campo d'azione mafioso: dalle estorsioni al traffico di stupefacenti, fino a grossi giri di usura, rapine e truffe a danno di enti pubblici o assicurazioni (in quest'ultimo caso si segnala una maxitruffa all'Inps che coinvolge circa 9000 cittadini dell'agro nocerino-sarnese)²²⁶. Anche questi gruppi, insieme alle consorterie camorristiche ormai consolidate sul territorio, manifestano la loro presenza attraverso l'esercizio della violenza e con azioni intimidatorie. Le relazioni che instaurano con altri sodalizi locali sono caratterizzate da equilibri precari e abbastanza eterogenei. Interessante è la capacità di penetrazione delle mafie locali nel tessuto politico. Nell'ultimo decennio sono stati raggiunti da decreto di scioglimento per infiltrazioni mafiose tre dei comuni più grandi della provincia: Battipaglia, Scafati e Pagani. Numerose inoltre sono state le inchieste a danno di amministratori locali riguardanti i rapporti con i *clan* e il voto di scambio politico-mafioso.

La fotografia attuale del salernitano presenta però una articolazione della criminalità organizzata particolarmente disomogenea²²⁷. La provincia, si è detto, è molto vasta e necessita, per la lettura dei fenomeni mafiosi, di una suddivisione in aree differenti. Queste sono selezionabili in base a fattori socioeconomici, culturali, politici, alla posizione geografica e alle caratteristiche delle stesse organizzazioni criminali. Si propone qui una suddivisione basata sul criterio della dislocazione territoriale delle consorterie camorristiche e che individua quattro macroaree criminali nella provincia di Salerno²²⁸. Una, naturalmente, è l'agro nocerino-sarnese. La seconda è invece l'area urbana di Salerno e comprende, inoltre, i comuni della Valle dell'Irno e della Costiera amalfitana. La terza macroarea corrisponde alla Piana del Sele, vasta zona a sud del capoluogo su cui insistono importanti comuni come Battipaglia ed Eboli; infine, si può individuare un'ulteriore area, corrispondente all'estensione del Cilento e del Vallo di Diano, territori più a sud della provincia e confinanti con la regione Basilicata.

²²⁵ DIA, Relazione I Semestre, 2019, p. 194

²²⁶ *Ibidem*.

²²⁷ *Ibidem*.

²²⁸ La DIA ne individua cinque: Agro, Salerno e Irno, Piana del Sele, Cilento, Vallo di Diano. Qui, per ragioni di sintesi, si individua con Cilento e Vallo di Diano un'unica macroarea.

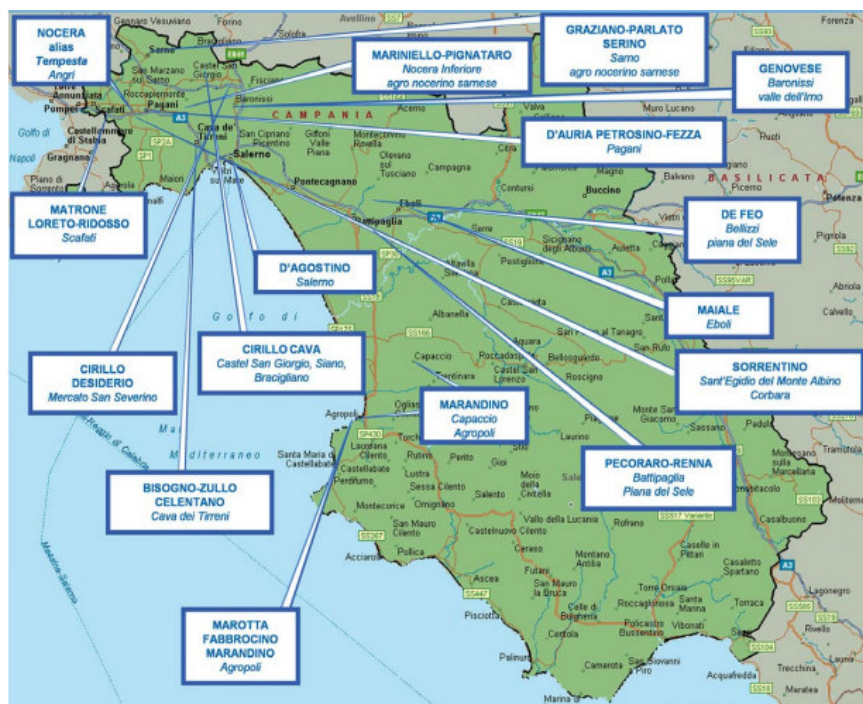


Figura 9 - Distribuzione dei clan in provincia di Salerno - Fonte: Dia

Per ognuna di queste aree, come riportato puntualmente dalla Direzione investigativa antimafia in una recente Relazione, la criminalità organizzata assume caratteristiche e connotazioni differenti:

- *Salerno e relativa area urbana*: nel capoluogo e nei centri vicini si assiste ad un assestamento degli equilibri criminali dopo l'uscita di scena dello storico clan Grimaldi. A Salerno città risulta ancora attivo il gruppo rivale dei D'Agostino-Panella, dedito prevalentemente al traffico e allo spaccio di stupefacenti. A Cava de Tirreni è presente il clan Bisogno, che esercita il suo controllo anche nella vicina Vietri sul Mare attraverso una sua propagazione: il gruppo degli Apicella. Nei restanti centri della Costiera non si registra la presenza di organizzazioni strutturate ma numerosi interessi di clan del napoletano nel settore delle costruzioni. Nella Valle dell'Irno sono attivi i gruppi Genovese e Desiderio, con una influenza del clan Cava, egemone nell'avellinese.
- *piana del Sele*: qui è ancora attiva tra Eboli e dintorni la famiglia dei Maiale, organizzazione molto potente negli anni. Ripetute operazioni repressive hanno depotenziato il gruppo ma sono in corso tentativi di ricomposizione da parte di pregiudicati vicini alla citata famiglia e al sodalizio dei Del Giorno. Nella limitrofa Battipaglia operano i Pecoraro-Renna, alleati del clan De Feo, attivo sul territorio di Bellizzi, Montecorvino Rovella e Pontecagnano.
- *Cilento e Vallo di Diano*: per quanto riguarda il Cilento, nel comune di Agropoli si registra la presenza della famiglia di nomadi stanziali Marotta, dedita a reati di tipo predatorio, all'usura, al traffico di droga e al riciclaggio. Sul territorio sono presenti anche elementi del clan napoletano Fabbrocino. Nell'area di Capaccio-Paestum opera il gruppo Marandino, in passato strettamente legato alla Nuova Camorra Organizzata di Raffaele Cutolo. Nei piccoli centri del medio e basso Cilento e nel Vallo di Diano non si rileva

invece una forte presenza di organizzazioni criminali ma la vocazione turistica del territorio, specie nella fascia costiera, attira i reinvestimenti di capitali illeciti²²⁹.

Il quadro provinciale è dunque complesso e multiforme e smentisce, tra l'altro, la convinzione che il territorio salernitano sia meno interessato dalle pressioni mafiose rispetto ad altre aree della Campania. L'ex procuratore di Salerno, Giovanni Lembo, ha infatti sottolineato in una audizione con la Commissione parlamentare antimafia:

«la capacità di penetrazione nel tessuto economico-sociale e anche politico-imprenditoriale, con la realizzazione in alcuni casi di veri e propri cartelli criminali, che hanno monopolizzato alcune attività economiche di primaria importanza, direi importanza strategica, nell'economia salernitana»²³⁰.

In questo scenario, la situazione più delicata è rappresentata dagli assetti criminali dell'agro nocerino-sarnese.

7.1. Le camorre dell'Agro tra vecchi e nuovi scenari

L'area dell'Agro è tradizionalmente interessata dalla presenza di organizzazioni criminali a connotazione camorristica. È il territorio nel quale hanno operato in passato sodalizi i cui componenti sedevano nelle posizioni apicali delle consorterie camorristiche regionali. A Nocera Inferiore era presente il clan Di Maio, storicamente legato alla camorra di Raffaele Cutolo. A Scafati c'era il feudo di Pasquale Galasso, con le basi operative del clan Matrone. A Pagani hanno operato la banda di Salvatore Serra e poi il clan Olivieri, al vertice anch'esso della Nuova Famiglia insieme all'organizzazione Pepe-Citarella, anch'essa di Nocera Inferiore. Ad Angri operava il gruppo dei Nocera, *alias* Tempesta; a Sarno il clan Serino, tuttora attivo; nella zona di San Marzano e San Valentino si registrava la presenza dei gruppi Langella e Adinolfi. Queste organizzazioni sono state protagoniste della scena camorrista per oltre un decennio, dal finire degli anni Settanta fino ai primi anni Novanta. Il loro potere è stato fortemente consolidato. La guerra di camorra tra Nco e Nuova Famiglia si è articolata con violenza anche nell'Agro, facendo molti morti e segnando drammaticamente la storia del territorio²³¹. Si rimanda all'approfondimento sul caso di Pagani – oggetto dei prossimi capitoli - per aiutare la comprensione dell'evoluzione storica del fenomeno camorristico nella valle del Sarno. Intanto può risultare utile fotografarne il quadro attuale.

Partiamo dal comune di Scafati, al confine con la provincia di Napoli e di fatto territorio cerniera tra l'agro e il vesuviano. Qui sono ancora attivi esponenti dello storico clan Matrone ma si registra anche la presenza del gruppo contiguo dei Loreto-Ridosso. Il sodalizio si dedica soprattutto al traffico di stupefacenti, a reati di tipo estorsivo e all'usura, reinvestendo i proventi in attività economiche della zona. Una recente operazione della Dda di Salerno ha indagato inoltre sulle commistioni tra esponenti del clan e la politica locale. L'inchiesta ha portato come anticipato,

²²⁹ DIA, Relazione I Semestre, 2019, p. 192-202.

²³⁰ Commissione Parlamentare di Inchiesta sul Fenomeno delle Mafie e sulle altre Associazioni Criminali, anche Straniere, Relazione Conclusiva, Doc. XXIII - n. 38, 2018, p. 65.

²³¹ Cfr. Cap 1.

all'arresto dell'allora sindaco della città determinando lo scioglimento del consiglio comunale per infiltrazioni mafiose nel 2014²³². Data la posizione liminare, l'area scafatese è di fatto crocevia del traffico di sostanze stupefacenti. Ciò favorisce la presenza di organizzazioni dei vicini paesi del vesuviano: in particolare, si tratta del clan D'Alessandro di Castellammare di Stabia, Cesarano di Pompei e Aquino-Annunziata di Boscoreale.

A Sarno è ancora presente il clan Serino, operante nel traffico di droga e nelle estorsioni, con operazioni di riciclaggio nel settore commerciale e in attività ricreative. Nel comune di Angri, dopo la disarticolazione dello storico clan Nocera, si assiste invece al tentativo da parte di giovani pregiudicati di imporsi sulla scena delinquenziale per ottenere il controllo delle attività illecite. Questa evoluzione sembra avvenire anche con il sostegno di organizzazioni camorristiche presenti nei limitrofi paesi dell'entroterra vesuviano. Situazione simile nell'area che comprende i comuni di Sant'Egidio del Monte Albino e Corbara, con un assetto criminale dagli equilibri mutevoli, vista la dissoluzione del clan Sorrentino, attivo nei decenni scorsi. A San Marzano sul Sarno si registra l'attività di sodalizi criminali provenienti dalle province di Napoli e di Avellino dopo le azioni repressive contro lo storico gruppo Adinolfi. A Nocera Inferiore invece la situazione criminale sviluppa una dinamica di riassetto dopo l'uscita di scena dei gruppi facenti capo ai boss Di Maio e Pepe. Nella città considerata il capoluogo dell'Agro è attivo il clan Mariniello ma si registra la presenza di un riorganizzato clan Pignataro, già operante fino alla metà degli anni Novanta. Questi gruppi criminali, scrivono gli investigatori, sono «sorretti da equilibri interni molto diversi dal passato, con capi e promotori, tra i quali anche alcuni cutoliani, che sembrano preferire la gestione di attività commerciali in cui reinvestono i profitti delle attività delittuose, lasciando la gestione di altri reati - dallo spaccio di stupefacenti e ai reati predatori, realizzati anche con azioni intimidatorie eclatanti - a soggetti emergenti»²³³. La situazione criminale nocerina, in continua evoluzione, lascia intravedere un possibile scontro tra fazioni, come testimonia una serie di episodi criminosi - tra cui omicidi e sparatorie - verificatisi negli ultimi anni²³⁴.

A Pagani si rileva una particolare longevità delle organizzazioni criminali. È attualmente attivo sul territorio il clan Fezza-D'Auria Petrosino, formatosi in seno a quelle che negli anni Ottanta erano le giovani leve del clan Olivieri-De Vivo. Grazie alla disponibilità di considerevoli risorse economiche, l'organizzazione ha mantenuto la presenza sul territorio nonostante nell'ultimo decennio una serie di operazioni delle forze dell'ordine abbiano provato a decimarne i vertici. Il gruppo continua a esercitare il suo potere, dedicandosi ad iniziative imprenditoriali e gestendo lo spaccio di stupefacenti. In particolare, quest'ultimo settore è stato recentemente colpito da diverse iniziative di polizia che hanno scoperto l'esistenza di una grossa piazza di spaccio nei quartieri più popolari della città, subappaltata dal clan a un gruppo criminale contiguo. In città si registra anche la presenza del gruppo Contaldo, dedito alla gestione di piattaforme di scommesse clandestine e al gioco d'azzardo illegale *online*. Quest'ultimo gruppo è di diretta derivazione del clan Contaldo-Fiore-Annunziata, attivo negli anni Novanta e avversario in passato del potente sodalizio Fezza-D'Auria Petrosino.

²³² L'inchiesta della Direzione distrettuale antimafia di Salerno è ancora in corso.

²³³ DIA, Relazione I Semestre, 2019, p. 192-202

²³⁴ *Ibidem*.

Nell'agro nocerino la mappa criminale si articola anche in riferimento al passato, soprattutto nei comuni più importanti o sul cui territorio si sono generate organizzazioni camorriste autoctone e potenti (è il caso di Sant'Egidio del Monte Albino, sul quale sono state attive famiglie camorriste di rilievo: i Iennaco e i Sorrentino). I centri più piccoli invece subiscono l'influenza di organizzazioni criminali provenienti dai contesti limitrofi. Ad esempio, ai confini con la provincia di Avellino i comuni di Castel San Giorgio e Sarno sono oggetto dell'azione dei clan Cava e Graziano, originari del comune di Quindici. Allo stesso tempo, il clan Desiderio, originario di Pagani, esercita un controllo territoriale sul comune di Mercato San Severino, confinante con Castel San Giorgio. Il clan Bisogno, le cui attività sono rinvenibili anche sul territorio di Roccapiemonte, è attivo a Cava De Tirreni. Lunghe dinastie criminali si presentano soltanto nella città di Angri.

	Anni '70	Anni '80	Anni '90	Anni 2000
Scafati	Clan Matrone	Clan Galasso Clan Matrone	Clan Matrone	Clan Matrone- Loreto-Ridosso
Nocera Inferiore	Clan Serra-Di Maio	Clan Di Maio Clan Pepe- Citarella	Clan Pignataro	Clan Mariniello- Pignataro
Angri	Clan Nocera	Clan Nocera- Montella	Clan Nocera Clan Iennaco	Clan Nocera
Sarno		Clan Galasso Clan Serino	Clan Serino Clan Graziano	Clan Parlato- Serino Clan Graziano
S. Egidio M. A.	Clan Serra	Clan Sorrentino	Clan Sorrentino Clan Iennaco	Clan Fezza- D'Auria Petrosino
Pagani	Clan Serra	Clan Olivieri-De Vivo	Clan Fezza Clan Archetti- De Vivo Clan Contaldo	Clan Fezza- D'Auria Petrosino

Figura 10 – Quadro di sintesi delle maggiori consorterie di camorra nell'Agro (1975-2020)

La situazione paganese è, insieme a quella di Scafati, la più preoccupante dal punto di vista criminale anche perché i clan locali sono derivazioni delle vecchie organizzazioni criminali, presenti già all'inizio degli anni Settanta. In questi contesti, le consorterie mafiose continuano a condizionare la vita politica locale, nonostante le inchieste della magistratura sui rapporti tra clan e amministratori pubblici. Anche l'uso della violenza è preoccupante. La città di Pagani convive da decenni con fatti di sangue di diversa natura. Dalla metà degli anni Settanta e fino ai giorni nostri sono stati compiuti almeno sessanta omicidi direttamente attribuibili alla criminalità organizzata locale, senza contare quelli verificatisi in tutta l'area²³⁵.

²³⁵ Il computo è elaborato a partire dal materiale empirico raccolto durante il lavoro di ricerca e si basa su notizie contenute in fonti giudiziarie diversificate e fonti giornalistiche. Non è stato possibile ricostruire con precisione la portata della violenza omicida nel territorio paganese e il dato è sicuramente

A Pagani sono stati assassinati un sindaco, un assessore, un consigliere comunale, un sindacalista, diversi imprenditori. Due sindaci sono stati invece arrestati per corruzione e per presunti rapporti con la criminalità organizzata, altri indagati per reati differenti assieme a numerosi tecnici, imprenditori, dirigenti pubblici. Si è già accennato ai due scioglimenti del consiglio comunale per mafia, a cui vanno aggiunti alcuni fatti di cronaca meno noti ma comunque molto significativi. Il primo, è la scorta affidata a un politico di spessore, destinatario all'inizio degli anni Novanta di un attentato camorrista; il secondo riguarda invece l'indicazione di un candidato sindaco da parte di un capoclan. Sono tutti episodi che si incontreranno nelle pagine che seguono. Tuttavia, è importante sottolineare come la configurazione della criminalità organizzata dell'Agro – con particolare riferimento al contesto paganese – sia un oggetto di analisi di elevato interesse.

La città di Pagani, del resto, non gode di buona fama nemmeno sul piano della percezione pubblica. L'uso della violenza camorrista ha infatti colpito anche cittadini innocenti. Si è fatto prima cenno all'omicidio del sindaco Torre, avvenuto nel 1980. Due anni prima era stato assassinato invece un sindacalista della Cgil, Antonio Esposito Ferraioli. Più di recente, hanno perso la vita per mano camorrista l'avvocato paganese Michele Ciarlo, assassinato a Scafati nel 1996, e il tenente dei carabinieri Marco Pittoni, ucciso durante il tentativo di sventare una rapina alle poste di Pagani nel 2008. Insomma, il ricorso sistematico alla violenza sembra essere la cifra della consolidata attività delle camorre nel territorio.

A tale riguardo, alcuni studi sui reati sintomatici della presenza mafiosa sui territori evidenziano come la provincia di Salerno sia particolarmente esposta al fenomeno. Il primo studio è articolato intorno a due indici, denominati *Organized Crime Rate (OCR)* e *Mafia Violence Rate (MVR)*. L'OCR è costruito come combinazione quantitativa dei reati che possono configurarsi come specifici marcatori della presenza di crimine organizzato sul territorio (omicidi volontari, estorsioni, riciclaggio e impiego di denaro, beni o utilità di provenienza illecita, usura, normativa sugli stupefacenti, associazione per delinquere, associazione mafiosa, contrabbando, ecc.). Il secondo indice, invece, è sviluppato intorno ai delitti violenti che possono configurarsi come espressione specifica dell'operatività di organizzazioni mafiose sul territorio: omicidi volontari mafiosi, associazione di tipo mafioso, estorsioni. Nell'indagine, il Mezzogiorno e la Campania sono al di sotto della media italiana per quanto riguarda l'OCR. Di contro, considerando il MVR il quadro cambia radicalmente: non solo la Campania registra uno dei valori più alti in tutta Italia ma la provincia di Salerno risulta, al 2015, la quinta per indice di violenza mafiosa²³⁶. La questione sembra confermata anche da una precedente ricerca, secondo cui la provincia di Salerno presenta, al 2007, indici di criminalità molto superiori alla media nazionale in relazione alle attività delittuose legate al controllo del territorio: numero dei reati di associazione mafiosa, numero di beni confiscati, scioglimenti dei consigli comunali, omicidi mafiosi ed estorsioni. Si tratta, in questo caso, dell'indice di *Power Syndacate (PSy)*, individuato parallelamente all'indice di *Enterprise Syndacate (ESy)*, secondo la distinzione classica di Blok già richiamata in apertura del capitolo. Quest'ultimo indice misura invece i traffici illeciti attivi sui territori in base a cinque reati specifici

sottostimato.

²³⁶ Cfr. RINALDI, C., DE LUCA, C., *Local Contexts and the Spatial Distribution of Criminal Phenomena: a Geographical, op. cit.*

(associazione a delinquere, associazione per produzione e traffico di stupefacenti, rapine in banca o posta, sfruttamento della prostituzione e usura): il valore di ESy per la provincia di Salerno in questo caso è meno significativo²³⁷.

Un'altra interessante indagine è invece basata sull'*Indice di Presenza Mafiosa* (IPM). Questo misura la presenza delle organizzazioni criminali su tutto il territorio italiano prendendo in considerazione diverse variabili: gli omicidi e i tentati omicidi di stampo mafioso, le persone denunciate per associazione mafiosa, i comuni e le pubbliche amministrazioni sciolte per infiltrazione mafiosa, il numero di beni confiscati alla criminalità organizzata e la quantità dei gruppi attivi riportati nelle relazioni degli organi inquirenti (in particolare quelle redatte dalla Direzione Investigativa Antimafia e dalla Direzione Nazionale Antimafia).

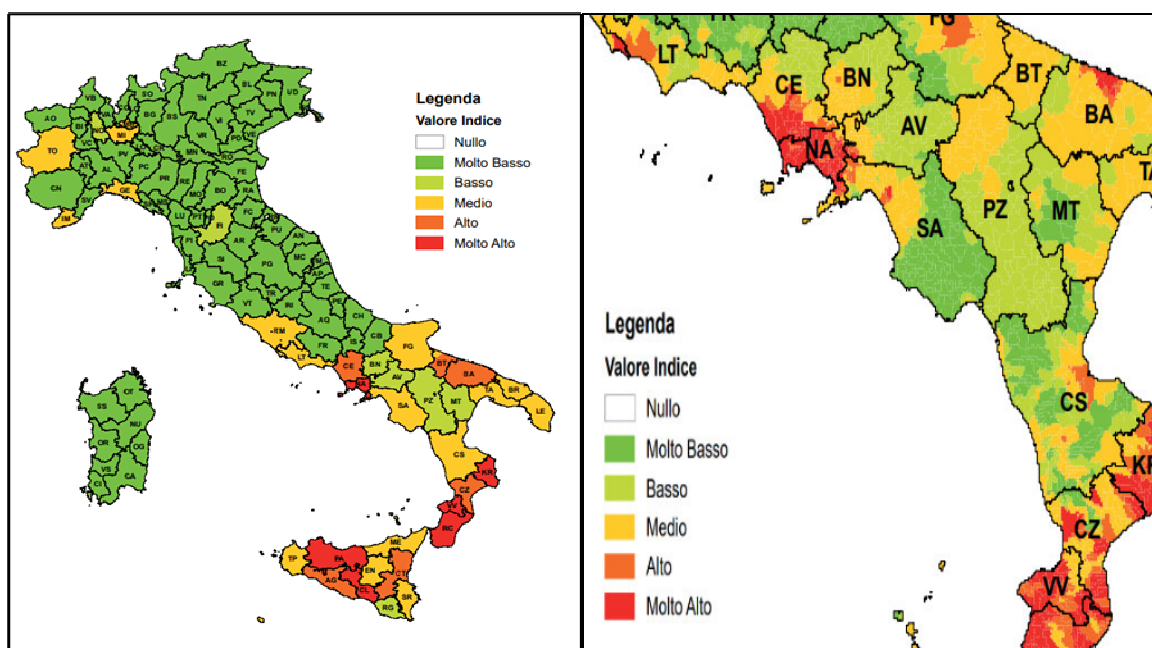


Figura 4 - *Indice di Presenza Mafiosa in Italia (2000-2011)* - Fonte: Transcrime

Anche secondo questa elaborazione (figura 11), la provincia di Salerno è tra le prime venti in Italia per IPM (dati riferiti al periodo 2000-2011)²³⁸. Transcrime elabora, tra l'altro, una mappa nazionale in base all'IPM senza aggregazione dei dati su base provinciale e regionale: dal cartogramma a destra si evince chiaramente come la zona dell'agro nocerino-sarnese sia interessata in modo piuttosto significativo dalla presenza camorrista.

8. Il caso Pagani

Come anticipato, la ricerca si concentra su un caso di studio specifico: il comune di Pagani. Delle ragioni di questa scelta si è già detto. Il territorio dell'Agro, infatti, è piuttosto esteso e si è resa necessaria la selezione di un caso rappresentativo dell'intera area. Pagani, in effetti, oltre a potersi considerare tradizionalmente come centro di maggiore confluenza degli interessi criminali del territorio, è una città che presenta aspetti molto interessanti in relazione alla domanda di ricerca. Si è visto nel capitolo precedente come lo storico delle mafie – e cittadino paganese – Sales

²³⁷ ASMUNDO, A., *Indicatori e costi della criminalità mafiosa*, in SCIARRONE, R., (a cura di), *Alleanze nell'ombra*, op. cit., pp. 49-66.

²³⁸ TRANSCRIME (a cura di), *Gli investimenti delle mafie*, Progetto PON Sicurezza 2007-2013, 23-34.

inserisca il comune dell'Agro nel novero delle comunità meridionali ad alta densità mafiosa, paragonandolo a realtà molto conosciute per chi si occupa dell'argomento: Casal di Principe, Corleone, Africo. La ragione di questo paragone risiede però in alcune peculiarità del territorio. Nel corso di diversi decenni, infatti, a Pagani si è assistito, come anticipato, all'omicidio di un sindaco e all'arresto di altri due, insieme a numerosi amministratori e dipendenti comunali. Ci sono stati, oltre ai due scioglimenti del consiglio comunale per infiltrazioni mafiose, altri tre commissariamenti per dissesto e ammanchi e un altro per decadenza del sindaco. Due primi cittadini sono stati raggiunti da provvedimenti di sospensione dei loro incarichi; stessa sorte per diversi consiglieri comunali e tecnici. La città è infine stata teatro di scandali e ripetuti fatti di sangue e la sua vita amministrativa e politica è stata ed è tuttora condizionata dalla criminalità organizzata di stampo camorristico²³⁹. Questo condizionamento si è riflettuto anche sulla genesi del movimento antimafia. A Pagani si registrano iniziative anticamorra già dalla fine degli anni Settanta. Inoltre, il contrasto alle camorre ha assunto nel territorio una forte connotazione politica e si è sviluppato lungo una traiettoria quasi quarantennale. In questa prospettiva, dunque, il contesto paganese diventa ancor più significativo come caso di studio e risulta adeguato agli interrogativi di ricerca

Arrivati a questo punto, si ritiene utile fornire una serie di elementi per favorire la lettura delle pagine che seguono. I prossimi quattro capitoli saranno dedicati ad illustrare il materiale empirico attraverso una ricostruzione storica delle dinamiche territoriali. Questa è organizzata in base all'analisi incrociata di diverse fonti con gli studi storico-sociali sulle camorre e con gli elementi contestuali sopra descritti. In particolare, dall'analisi critica degli studi storici sulla camorra e dalle trasformazioni del contesto territoriale in esame si possono individuare diverse configurazioni del fenomeno camorristico locale a partire dal dopoguerra. Questi differenti assetti delle camorre rappresentano delle tappe di un processo evolutivo del fenomeno. Tale processo però non va inteso come un percorso lineare e unitario. Si è detto infatti che in questa sede si rifugge dal considerare il fenomeno camorristico come un oggetto dotato di unità e continuità storica. Più volte si è ribadito che la storia delle camorre presenta interruzioni, trasformazioni repentine, fratture. Tappe che qui sono individuate mediante la selezione di altrettanti episodi criminosi, considerati sintomatici di questi passaggi storici. Pertanto, di seguito si elencano le fasi individuate e gli avvenimenti utilizzati per rappresentarle:

1) fenomeni criminali pre-camorristici (1946-1972)

In questa fase si presentano fenomeni come la cosiddetta camorra rurale. Si assiste dunque a una sorta di *incubazione* del fenomeno mafioso²⁴⁰. Non ci sono episodi significativi di questo periodo ma si procederà alla descrizione di alcune figure chiave dell'universo della *guapparia*, strettamente legate all'economia agricola del territorio.

2) camorra urbana (1972-1979)

Nella seconda fase della camorra si assiste all'emersione di un primo gruppo organizzato: il clan Serra. Si apre un decennio fatto di violenza e di espansione degli affari criminali nel processo di cementificazione in corso su tutto il territorio. È questa la fase in cui si compie progressivamente la

²³⁹ SALES, I., *Postfazione*, in GARGANO, A., *Ritratto di paese*, op. cit.

²⁴⁰ Il termine incubazione è ripreso da SANTINO, U., *La mafia come soggetto politico*, op. cit., p. 28.

trasformazione della camorra: il cosiddetto processo di *mafizzazione*. Due gli episodi chiave: un conflitto a fuoco nel 1972 e l'assassinio di un innocente nel 1978, indicativi anche della trasformazione economica del territorio e degli interessi delle organizzazioni criminali nell'edilizia e nelle forniture industriali.

3) camorra politica (1980-1993)

In questa fase si sviluppa un primo fronte anticamorra sul territorio. Il periodo è caratterizzato dal rapporto simbiotico tra crimine organizzato e politica locale, consolidato intorno alla ricostruzione post-terremoto del 1980 e animato dal potente clan Olivieri. Quattro gli episodi chiave: l'omicidio del sindaco di Pagani Marcello Torre, l'arresto del suo successore, le elezioni comunali del 1989 e il commissariamento per mafia del 1993.

4) regressione della camorra (1994-2002)

La fase è individuata a partire dal ridimensionamento del fenomeno camorristico, colpito da inchieste e regolamenti di conti interni ed estromesso dalla gestione politica della città di Pagani. Tre gli episodi chiave: l'omicidio del boss Olivieri, la formazione di un nuovo clan, le iniziative antimafia promosse dall'amministrazione pubblica. Incidono in questo senso anche i cambiamenti economici e produttivi del territorio che, con l'indebolimento di numerosi settori industriali, tolgono potere e risorse ai gruppi criminali.

5) recrudescenza camorrista (2002-2020)

In quest'ultimo periodo storico si verifica una ripresa consistente dell'operatività dei *clan* locali e un nuovo rapporto di compenetrazione con la politica. Tre gli episodi chiave: un omicidio, l'arresto del primo cittadino Gambino e lo scioglimento del consiglio comunale per camorra. In questa fase, l'impoverimento sostanziale del tessuto economico favorisce l'inserimento dei *clan* nella gestione diretta di alcuni servizi pubblici essenziali.

Naturalmente, le fasi appena descritte non vanno considerate come dei blocchi monolitici ma si integrano e sfumano l'una nell'altra. Per questo motivo, i capitoli che seguono non corrispondono pedissequamente alla suddivisione proposta ma integrano diverse dimensioni e fasi della camorra. Ancor più importante è sottolineare che gli episodi storici qui elencati sono soltanto sintomatici di passaggi evolutivi. Essi, pertanto, nel racconto che seguirà, saranno inseriti in un quadro molto più ampio e complessivo, composto da altri numerosi avvenimenti utili all'analisi del territorio. La schematizzazione è però utile a ribadire che in questo contributo si utilizza l'osservazione del fenomeno camorristico per cogliere aspetti diversificati della comunità locale. Con una metafora, si potrebbe dire che la camorra è la lente di ingrandimento attraverso cui si provano a cogliere altre caratteristiche della società dell'agro nocerino-sarnese e di Pagani, con particolare riferimento agli ordinamenti sociali, politici, economici, culturali. L'analisi della camorra locale è così propedeutica allo studio delle altre dimensioni analitiche considerate: il discorso pubblico sulle camorre e il campo dell'antimafia. Un percorso circolare che vuole osservare il contesto territoriale, il campo della politica, il tessuto imprenditoriale, l'opinione pubblica e la società civile.

III. Dal dopoguerra al terremoto

Emergenza del fenomeno camorristico

1. Il dopoguerra e le élites dei notabili

Nel secondo dopoguerra, le comunità dell'agro nocerino-sarnese si muovono intorno alle economie locali. L'industrializzazione agricola del territorio detta i tempi di vita e stratifica le classi sociali. Nelle città i processi decisionali e di potere sono appannaggio delle *élites* dei notabili e di imprenditori e proprietari terrieri posti all'apice della gerarchia sociale. Questa classe è composta da professionisti di varia natura – in particolare medici, ingegneri, banchieri, farmacisti e giuristi – al di sotto della quale si dispone una moltitudine indistinta di operai, braccianti agricoli, mercanti, impiegati di basso rango e nullatenenti. Nella prima fase repubblicana, i comuni dell'Agro sono dunque governati da gruppi consolidati di potere. La città di Pagani, in particolare, presenta un nutrito ceto dirigente che per lunghi periodi ha occupato posizioni di vertice nella vita amministrativa locale. Si tratta, in sostanza, di un'oligarchia cittadina che si produce e autoriproduce al suo interno. Le amministrazioni pubbliche del tempo sono segnate dal protagonismo di alcune importanti famiglie borghesi, detentrici del potere politico sin dal periodo post-unitario. La gestione della cosa pubblica risulta così vincolata a dinamiche familiari, che vedono diversi amministratori in legame di parentela diretta²⁴¹. Il notabilato cittadino si compone di famiglie numerose di professionisti che si alternano nelle posizioni apicali del potere locale. Da questo punto di vista, è indicativo il fatto che tre neosindaci repubblicani erano stati, nel passato, podestà e commissari prefettizi, a loro volta figli o fratelli di altri personaggi che avevano ricoperto la carica di sindaco o consigliere comunale durante il regno d'Italia²⁴². Questa stabilità del potere politico si era dunque manifestata anche nel passaggio al fascismo:

«Nel nuovo regime il notevole interviene non più come figura legittimata a operare in proprio, ma come cellula di un organismo politico autosufficiente che ne utilizza i servizi con funzione di controllo sociale o (più raramente) di sottogoverno, rappresentando la garanzia per ampi strati sociali di un passaggio indolore da un sistema di potere all'altro»²⁴³.

Quanto avvenuto con l'instaurazione del regime fascista si verifica anche nella transizione repubblicana: tra i sindaci del dopoguerra a Pagani figura, a titolo esemplificativo, l'ex podestà Alfonso Zito. Nelle comunità meridionali il primo periodo repubblicano è infatti segnato da numerosi elementi di continuità con il fascismo, soprattutto di carattere burocratico e amministrativo²⁴⁴. Dal punto di vista politico, poi, alcune città dell'Agro in questa fase sono governate dalle destre. Tuttavia, nella nuova stagione repubblicana, il contenitore principale nel quale si

²⁴¹ GARGANO, A., *Ritratto di paese. Microstoria di Pagani tra Ottocento e Novecento*, Edizioni dell'Ippogrifo, Sarno, 2012, pp. 106-100.

²⁴² Informazioni del Comune di Pagani.

²⁴³ VARVARO, P., *Politica ed élite nel periodo fascista*, in MACRY, P., VILLANI, P. (a cura di), *La Campania*, Einaudi, Torino, 1990, p. 953.

²⁴⁴ Cfr. PAVONE, C., *Alle origini della Repubblica. Scritti su fascismo, antifascismo e continuità dello Stato*, Bollati Boringhieri, Torino, 1995.

inseriscono le *élite* locali è la Democrazia Cristiana. Il partito funge da incubatore delle classi dirigenti tradizionali anche nell'Agro e a Pagani. Dalla metà degli anni Cinquanta, tutti i comuni del territorio sono guidati da compagini a maggioranza democristiana, così come avviene sul piano nazionale sin dal 1948.

Le *élite* regolano la vita pubblica e l'ordine sociale. Il modello di distribuzione del potere locale e di regolamentazione dei processi decisionali si fonda dunque su un gruppo informale di persone provenienti dal mondo degli affari e dai settori professionali²⁴⁵. Questo gruppo non entra però in conflitto con i ceti più popolari. Il suo potere è consolidato dalla gestione del processo di sviluppo economico del Mezzogiorno, nel quale una significativa quota della redistribuzione di risorse pubbliche diventa funzionale alla creazione di consenso sociale. La funzione di raccordo è affidata a una schiera di nuove figure, che vanno a costituire un ulteriore ceto nelle città del meridione e che si sostituirà presto ai notabili nella gestione della cosa pubblica: i mediatori. La questione è stata ampiamente dibattuta in diversi studi relativi alle conseguenze delle politiche di sviluppo per il Mezzogiorno sui sistemi locali di potere²⁴⁶. In questa sede basterà ricordare che nel dopoguerra la Dc diede luogo ad una serie di interventi pubblici finalizzati al miglioramento delle condizioni economiche del sud Italia, messe a dura prova dalla guerra. Conseguenza di questa politica di sviluppo per il sud fu la formazione di *élite* dirigenziali operanti su un doppio binario: a livello centrale, esse erano costituite da politici e tecnici dediti alla elaborazione di piani di sviluppo incentrati sull'intervento statale; a livello periferico, invece, esse si configuravano come gruppi di potere politico e imprenditoriale in grado di gestire i flussi di intervento statale attraverso relazioni sociali e di tipo clientelare nei territori²⁴⁷. A Pagani la classe del notabilato cittadino si presenta quindi come un'*élite* stabile di carattere locale con funzione di mediazione tra popolazione e decisori politici di livello superiore.

2. I mediatori politici del potere democristiano

Il ruolo di mediazione politica dei gruppi di potere cittadini si basa sulla capacità di accrescere e mantenere il controllo «tra le strutture locali del villaggio e le superstrutture della società più larga»²⁴⁸. I mediatori sono dunque intesi come categoria del ceto politico che si muove intorno alla distribuzione di risorse pubbliche²⁴⁹. In questo sistema di mediazione si sviluppano le comunità dell'agro nocerino. Il mediatore, secondo Boissevain, è un tipo particolare di «imprenditore» il cui capitale «consiste nella sua personale rete di relazioni con le persone, cioè nelle catene di comunicazione»²⁵⁰. Più precisamente:

«[...] le risorse che un imprenditore può manipolare sono di due tipi, sebbene esse si trovino molto spesso insieme. Le prime sono risorse come terra, lavoro, conoscenza specifica, che egli controlla

²⁴⁵ Sul concetto di *élite* si veda WRIGHT MILLS, C., *The power élite*, 1956, trad. it. *L'élite del potere*, Feltrinelli, 1986.

²⁴⁶ Cfr. CALISE, M., *Il sistema Dc. Mediazione e conflitto nelle campagne democristiane*, De Donato, Bari, 1978; GRIBAUDI, G., *Mediatori. Antropologia del potere democristiano nel Mezzogiorno*, op. cit.: ALLUM, P., *Potere e società a Napoli nel dopoguerra*, Einaudi, Torino, 1979.

²⁴⁷ GRIBAUDI, G., *Mediatori*, op. cit., p. 63.

²⁴⁸ BLOK, A., op. cit., p. 7

²⁴⁹ GRIBAUDI, G., *Ivi*, p.8.

²⁵⁰ BOISSEVAIN, J., op. cit., p.158.

direttamente. Le seconde sono contatti strategici con altri che controllano simili risorse e che hanno accesso a simili persone. Le une possono essere definite risorse di primo ordine, le altre di secondo ordine»²⁵¹.

La distinzione tra tipi di risorse conduce alla definizione di *patrons* e *broker*. I controllori delle risorse di primo ordine possono essere definiti come *patrons*; i *broker* invece sono coloro che controllano il secondo tipo di risorse. I patroni si caratterizzano come figure legittimate socialmente, riconosciute dagli altri, per nascita o ricchezza, e con un potere stabile. I mediatori sono invece «imprenditori» che manipolano e controllano le risorse di secondo ordine per ottenerne profitto. Sono, insomma, «esperti in relazioni»²⁵², il cui potere non è stabile e deriva piuttosto dalla funzione mediatrice: essi si pongono come ponte tra due realtà grazie alla propria rete di legami, la cui attivazione è finalizzata al raggiungimento di un profitto specifico e limitato nel tempo²⁵³. La funzione del *broker* ha quindi a che fare con la dotazione di capitale sociale, inteso come «somma delle risorse, materiali o meno, che ciascun individuo o gruppo sociale ottiene grazie alla partecipazione a una rete di relazioni interpersonali basate su principi di reciprocità e mutuo riconoscimento»²⁵⁴. Con queste premesse, la classe politica democristiana dell'Agro può essere intesa in questa fase come un gruppo di intermediazione tra comunità locale e livello centrale. Non è un caso che al suo interno emergano con forza due figure che segneranno la storia del territorio per diversi decenni e che sono state riconosciute come veri e propri *broker*. Si tratta di Bernardo D'Arezzo e Vincenzo Scarlato, rispettivamente *leader* politici della Dc di Pagani e Scafati²⁵⁵.

Scarlato, classe 1921, viene eletto sindaco di Scafati nel 1952. L'incarico segna l'inizio di una lunga carriera parlamentare. Si candida alla Camera per la prima volta nel 1958, venendo eletto e poi riconfermato per altre sette legislature. Il peso della sua politica si traduce in ruoli di grande responsabilità, come testimoniano i sette incarichi da sottosegretario nei governi Rumor, Colombo e Moro²⁵⁶. L'esperienza parlamentare termina sul finire degli anni Settanta, quando viene designato vicepresidente del Banco di Napoli. Nel mentre, Scarlato è uno degli esponenti politici più importanti nella storia dell'Agro. Ogni tornata elettorale segna per lui plebisciti, con decine di migliaia di preferenze²⁵⁷. Proveniente da una famiglia titolare di un istituto bancario, Scarlato è laureato in giurisprudenza ma non esercita mai la professione legale, dedicando la sua vita alla politica. Assieme all'attività parlamentare, partecipa a numerose operazioni immobiliari sul territorio. La corrente democristiana di cui fa parte è quella dorotea, guidata da Flaminio Piccoli. All'inizio dell'esperienza politica è quindi in contrapposizione con Carmine

²⁵¹ *Ibidem*.

²⁵² *Ibidem*, pp. 147-148.

²⁵³ Boissevain ricorre al concetto di *action-set* per spiegare l'attivazione di queste risorse relazionali da parte del broker. L'*action-set* è una coalizione di persone attivata dai legami del broker, funzionale al raggiungimento di un determinato scopo. L'*action set* non è dunque la rete di legami del mediatore ma una ulteriore risorsa che si può attivare a partire dalla rete relazionale stessa.

²⁵⁴ BOURDIEU, P., *Le capital social. Notes provisoire*, in «Actes de la recherche en sciences sociales», n. 3, p. 119.

²⁵⁵ Per un approfondimento sulle due figure politiche si rimanda al già citato lavoro di Calise.

²⁵⁶ *legislature.camera.it*, schede di attività Vincenzo Scarlato

²⁵⁷ Dati Ministero dell'Interno, *Archivio Storico delle Elezioni*.

De Martino, segretario provinciale democristiano, membro della Costituente e sottosegretario agli esteri nel governo Zoli. Fondatore e proprietario della Società agricola industriale del Mezzogiorno, operante nel settore farinaceo e tabacchicolo, De Martino è il personaggio più potente della Democrazia Cristiana nel salernitano e referente locale della destra del partito. Il suo potere negli anni a venire viene ridimensionato proprio a causa dell'avanzata di gruppi legati a Scarlato e a D'Arezzo, appartenenti ad altre correnti democristiane. D'Arezzo, in particolare, è legato a De Martino all'inizio della sua carriera politica. Dopo un mandato da consigliere comunale a Pagani, nel 1958 viene eletto alla Camera, dove siede ininterrottamente fino al 1979. Fino al 1983 sarà invece senatore. Nei suoi venticinque anni da parlamentare diventa sei volte sottosegretario con delega alle poste e alle telecomunicazioni per i governi Leone, Rumor, Colombo e Andreotti, ottenendo anche la presidenza del consiglio di amministrazione del ministero delle poste e dell'azienda dei telefoni di Stato. Il 1979 è infine l'anno della nomina più prestigiosa: Ministro del Turismo e dello Spettacolo nel governo Cossiga²⁵⁸. Anche per lui l'avventura parlamentare si conclude con un incarico esterno, quando diventa presidente dell'unità sanitaria locale di Nocera-Pagani nel 1984. Muore un anno dopo per una sopraggiunta malattia a Roma, dove intanto si era trasferito²⁵⁹.

La figura di D'Arezzo segna profondamente la storia della città di Pagani. Alcuni cenni biografici risultano utili alla comprensione del suo potere. D'Arezzo nasce nel 1922 da una famiglia di braccianti agricoli. Si laurea poi nel 1947 in scienze economiche e commerciali all'università di Napoli. In gioventù frequenta l'Azione Cattolica e prende poi la tessera della Democrazia Cristiana. In seguito, si iscrive al sindacato del settore conserviero e inizia ad occuparsi della contabilità dei commercianti nel mercato ortofrutticolo di Pagani, uno dei più importanti di Italia²⁶⁰. In un territorio la cui vocazione industriale ed economica è incentrata sulla trasformazione dei prodotti agro-alimentari, D'Arezzo instaura una rete di relazioni che si rivela fondamentale per la sua ascesa politica. Diventa così il referente di De Martino nell'agro sarnese e nel 1953 viene eletto segretario provinciale della Dc. Presto però arriva la rottura col capo. D'Arezzo si aggrega quindi alla corrente fanfaniana, di cui è riconosciuto *leader* provinciale.

Sono gli anni che vedono la Dc trionfare alle elezioni amministrative, con la conquista di più della metà dei comuni salernitani. Sull'onda del successo, per il politico paganese – assunto intanto come impiegato della mutua - arrivano le elezioni alla Camera e le nomine a sottosegretario, insieme ad altri importanti incarichi di partito. La sua città diventa una roccaforte democristiana. D'Arezzo seleziona i candidati e indica le nomine dei sindaci²⁶¹, costruendo di fatto una macchina del consenso di notevole portata. La sua figura è centrale per il prosieguo del lavoro. Non è difficile comprendere quanto la sua egemonia abbia condizionato la storia della città di Pagani. Più in particolare, la carriera politica di D'Arezzo si lega profondamente alla struttura sociale del territorio:

«Il successo del deputato di Pagani conferma la politica come

²⁵⁸ *legislature.camera.it e senato.it*, schede di attività Bernardo D'Arezzo.

²⁵⁹ *È morto D'Arezzo, ex Ministro del Turismo*, Repubblica, 14 settembre 1985 – archivio online *repubblica.it*

²⁶⁰ RAVVEDUTO, M., *Il sindaco gentile. Gli appalti, la camorra e un uomo onesto. La storia di Marcello Torre*, Melampo Editore, Milano, 2016, p. 37.

²⁶¹ Si pensi, ad esempio, che il fratello Fernando è sindaco di Pagani dal 1974 al 1976.

rappresentazione di una specifica realtà territoriale: la società rurale dell'Agro nocerino-sarnese, dominata dalla mediazione commerciale, si affida a D'Arezzo rilevando nel suo agire le qualità del mediatore di livello superiore [...] Interpreta la rappresentanza politica in maniera imprenditoriale: è un broker che sfrutta la rete di relazioni per monopolizzare la comunicazione con il centro»²⁶².

D'Arezzo svolge dunque un ruolo di mediazione politica tra «villaggio» e strutture superiori della società²⁶³. Ed è anche colui che segna la sconfitta dei notabili. Le élites del territorio perdono potere con l'avanzata di figure come D'Arezzo e Scarlato. Collocandosi come ponte tra lo stato e il cittadino, i mediatori politici diventano stimolatori dell'intervento pubblico nei confronti delle comunità locali e sono, allo stesso tempo, soggetti controllori ed elargitori dei flussi di risorse statali. Essi si presentano come *imprenditori* politici – o *social broker*²⁶⁴ - inseriti in realtà economiche fragili e dipendenti dai livelli centrali in un periodo in cui è in corso il processo di formazione del nuovo stato repubblicano. In tal modo, instaurano con le popolazioni un rapporto di scambio, dove l'appoggio politico è presupposto per l'ottenimento di favori²⁶⁵.

La capacità di mediazione politica di D'Arezzo è rilevabile nelle cronache di quegli anni. Egli è stato promotore, nel quadro del Piano Case di Fanfani, di un provvedimento che permette la costruzione di migliaia di abitazioni popolari sul territorio. Nello stesso periodo promuove la realizzazione di diverse opere pubbliche, tra cui alcune scuole. Fa inoltre avviare i lavori per l'edificazione di un nuovo ospedale cittadino, istituendovi anche una scuola professionale per infermieri. Riesce poi ad ottenere fondi pubblici per la realizzazione del nuovo mercato ortofrutticolo di Pagani e si adopera per l'ampliamento dell'ospedale. Lavora, infine, per consentire l'insediamento in città di un polo dell'industria elettronica. Ciò si traduce, all'inizio degli anni Settanta, nell'apertura di due grossi stabilimenti: la Fatme Ericsson e la Telesud²⁶⁶. I suoi interventi amplificano l'offerta di posti di lavoro e trasformano profondamente il territorio. Anche dal punto di vista industriale, l'insediamento della Fatme rappresenta l'opportunità di allargare il bacino elettorale.

D'Arezzo, che mi pare era sottosegretario, non mi ricordo a che cosa... nell'ambito del gruppo Fatme, che era un gruppo di 7000 persone e che stava a Roma, trovò il modo di far fare un investimento a Pagani, perché serviva la manodopera al sud. E vennero a Pagani. D'Arezzo l'unica cosa buona che fece fu che capitasse la Fatme qua. Misero a disposizione il suolo gratis e da lì la fabbrica era praticamente a costo zero. Un'azienda che diede loro la pace sociale per parecchi anni... ma noi non ci trattavano, non applicavano il contratto che avevano gli altri,

²⁶² RAVVEDUTO, M., *Il sindaco gentile*, op. cit., p. 42.

²⁶³ BLOK, A., op. cit., p. 7.

²⁶⁴ Cfr. BOISSEVAIN, *Friends of friends*, op. cit.

²⁶⁵ GRIBAUDI, G., *Mediatori*, op. cit., pp.44-65.

²⁶⁶ JANNIELLO, R., *Fattiva Riunione a Pagani*, *Il Mattino*, 18 luglio 1971, p. 8; *Sorge una nuova industria a Pagani, siglato l'accordo*, *Il Mattino*, 31 luglio 1971, p. 8; *Chiesta la convocazione del consiglio comunale*, *Il Mattino*, 14 gennaio 1973, p. 7.

avevamo le gabbie salariali. Ci misero il cottimo, così tramite il cottimo gestivano e controllavano i posti di lavoro. Assumevano ragazzi da 18 anni a 24 anni, dovevamo essere tutti giovani, tutti belli, tutte ragazze per la verità, dovevi passare per la sacrestia, insomma, per essere assunto. O avevi amico D'Arezzo e i suoi accoliti, i suoi amici, la gente su Pagani. Piazzò i suoi dentro, piazzarono figli, nipoti, e qualcuno ha pagato pure qualche prezzo alto per entrare. E io entrai tramite la moglie dell'ex podestà di San Marzano, che era di destra pure lei e che aveva amicizia con il nonno di mio marito. Quando entrai tenevo 21 anni. Riuscii ad entrare... però per la verità in quegli anni cominciavano a crearsi i posti di lavoro, tanti posti di lavoro. Anche perché insieme alla Fatme nacque la Telesud e poi nacquero tante aziende, poi nacquero le fabbriche di pomodoro che erano numerosissime, poi nacque l'ospedale a Pagani, sempre tramite D'Arezzo. E ci fu effettivamente una politica di sviluppo industriale.

(Intervista 2. Sindacalista)

La Fatme è, insomma, un tentativo di riconversione dell'economia locale, caratterizzata a quel tempo da una moltitudine di piccole e medie imprese della filiera agro-alimentare perlopiù a carattere familiare. Le eccezioni sono rappresentate da grosse aziende conserviere sparse su tutto il territorio dell'Agro: la Feger e la Doria ad Angri, la AR a Sant'Antonio Abate, la Giaguaro a Sarno, la Petti a Nocera e la Cirio a Pagani, importante insediamento presente sin dagli inizi del secolo. Accanto a queste industrie figurano stabilimenti del comparto tessile, in particolare le Manifatture Cotoniere Meridionali ad Angri e Nocera Inferiore, e del settore delle ceramiche industriali²⁶⁷. Nonostante il tentativo di riconversione industriale, che fallirà nell'arco di un ventennio, l'economia dell'Agro negli anni Sessanta si presenta comunque frammentata. Alle industrie si affianca una costellazione di commercianti al dettaglio e di ambulanti. La zona è riconosciuta per una vivace attività mercatale, legata in particolar modo alla distribuzione delle stoffe e favorita dalla posizione geografica dell'Agro, *terra di mezzo* tra Napoli e Salerno. Il commercio ambulante e la *magliareria* (i paganesi sono soprannominati *pezzari* proprio per la vendita dei tessuti) sono tra le attività più diffuse, insieme alla coltivazione e al commercio dei prodotti agricoli:

Pagani era tutta caratterizzata da mediazione commerciale agricola. Poi c'erano delle realtà industriali, come la MCM di Angri, di Nocera... e poi attorno c'era la trasformazione del pomodoro e di altri prodotti della terra. E poi il mercato delle stoffe, delle pezze. Questo era, ed era tutto collegato a D'Arezzo, perché lui era la Dc e la Dc era un partito di popolo, stava tra la gente.

(Intervista 1. Ex sindaco)

L'ipertrofia di mestieri legati alla vendita è quindi un tratto caratteristico dell'economia locale, con una parte significativa delle attività svolte illegalmente:

²⁶⁷ Per un approfondimento si rimanda a BRANCACCIO, L., *Rapporto sulla filiera agroalimentare dell'Agro Nocerino*, Ministero dello Sviluppo Economico - Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica, gennaio 2013.

un mercato composto da piccoli commercianti e venditori ambulanti, specie di prodotti agro-alimentari, sfugge alle logiche di regolamentazione. Nella frammentazione del mercato si fa strada un'altra figura di mediatore, con una più spiccata abilità economica. Se il mediatore politico alla D'Arezzo è un *middleman* tra comunità e Stato, il mediatore economico si presenta invece come ponte tra la produzione locale e la commercializzazione di beni²⁶⁸. È anch'esso una figura centrale del dopoguerra nell'agro nocerino, la cui attività è correlata alla mediazione politica e al sistema di rappresentanza del territorio da parte degli esponenti democristiani.

3. Mercati, mediatori, guappi e camorristi

All'interno dei mercati, i ruoli di mediazione si sviluppano lungo le catene commerciali. I *broker*, in questo senso, sono degli imprenditori speculativi che conquistano posizioni privilegiate in vario modo, anche con la violenza²⁶⁹. È ormai consolidata una tradizione di studi che guarda a queste forme di mediazione economica violenta come genesi del fenomeno camorristico moderno:

«I clan nascono prevalentemente all'interno dei mercati, in particolare in quei settori che, per loro natura o per le condizioni di affollamento tipiche del tessuto economico locale, sono caratterizzati da una molteplicità di ruoli di intermediazione e tendono a sviluppare forme di regolazione violenta. I camorristi si impossessano gradualmente delle catene di intermediazione, riorganizzando il network, costruiscono la loro posizione di dominio esercitando la violenza e l'intimidazione, ma anche negoziando. In altre parole, si impossessano dei circuiti commerciali dall'interno: ne conoscono le abilità richieste e le pratiche, ne interpretano i codici, ne manipolano le relazioni. Una volta consolidata la propria posizione, costruiscono nuove reti per l'espansione su altri mercati»²⁷⁰.

Nel primo capitolo si è visto come in realtà sia questo il contesto di emersione di gruppi e famiglie di camorra. Più precisamente, per il territorio oggetto di studio, si è fatto riferimento alla cosiddetta camorra rurale per definire un particolare tipo di criminalità che si sviluppa ai primi del Novecento, e poi nel dopoguerra, nella provincia napoletana a forte vocazione agricola. Questo tipo di criminalità si genera in aree coltivate da una moltitudine di contadini, proprietari o affittuari di piccolissimi appezzamenti di terra. La frammentazione dei lotti deriva dalla particolare fertilità dei suoli, sui quali si sviluppa nel corso dei primi decenni del secolo una agricoltura intensiva che spezzetta le proprietà terriere per affidarle a coloni e coltivatori diretti. In questo contesto estremamente parcellizzato emergono figure criminali che provano a governare questa massa indistinta di agricoltori e a regolarne gli scambi con la produzione industriale. Non è dunque una criminalità legata alla proprietà dei terreni ma alla produzione, distribuzione e

²⁶⁸ Il riferimento è al ruolo dei mediatori nel Mezzogiorno nei confronti del mercato internazionale di esportazione dei prodotti primari e della forza lavoro in Sicilia. Cfr. SCHNEJDER, J., SCHNEIDER, P., *Culture and Political Economy in Western Sicily*, op. cit.

²⁶⁹ GRIBAUDI, G., *Mediatori*, op. cit., p. 67.

²⁷⁰ BRANCACCIO, L., *I clan di camorra*, op. cit., p. 123.

commercializzazione dei prodotti ortofrutticoli. I suoi componenti provengono dagli strati più poveri della popolazione e tengono sotto il loro controllo il frammentato mercato di produttori agricoli. Non si tratta, inoltre, di organizzazioni strutturate e numerose ma di piccoli sodalizi isolati e non associati tra loro. È in questo quadro, dunque, che le figure violente degli intermediari si interpongono tra il contadino e la commercializzazione e trasformazione dei prodotti della terra²⁷¹:

«La loro violenza viene impiegata nel mettere insieme migliaia e migliaia di contadini produttori divisi in piccoli appezzamenti e nel proteggerli nell'impatto con i grandi mercati e con l'industria. È ancora una forma di violenza di controllo, ma più economica che sociale: è insomma una violenza regolatrice di rapporti economici non regolabili per altre vie»²⁷².

Siamo di fronte a un tipo di mediazione economica piuttosto aggressiva, finalizzata al controllo dei prezzi dei prodotti agricoli. Si è già detto che questa figura di mediatore è anche definita *sensale*. La capacità di intermediazione si articola lungo la catena che connette i contadini, produttori di merce, i grossisti e i concessionari dei magazzini dei mercati ortofrutticoli²⁷³. Gli intermediari rivestono pertanto una funzione centrale grazie a una rete capillare di relazioni, che permette inoltre di determinare i prezzi di vendita lungo tutta la filiera. Non a caso essi vengono anche chiamati *presidenti dei prezzi*. All'inizio degli anni Cinquanta troviamo questi personaggi nei maggiori centri agricoli dell'entroterra napoletano. I più noti sono Pasquale Simonetti, di Nola, Alfredo Maisto, di Giugliano, e Antonio Esposito, di Pomigliano d'Arco²⁷⁴. La loro attività si divide tra il territorio di origine e il mercato di corso Novara a Napoli, dove la merce viene praticamente rivenduta e destinata ai commercianti di tutto il territorio cittadino e provinciale: in tal senso, è emblematico il film *La sfida* di Francesco Rosi, liberamente ispirato proprio alle vicende di Pasquale Simonetti. Molti di essi sono allo stesso tempo commercianti ortofrutticoli e riescono, in questo modo, ad ottenere anche un monopolio interno ai mercati stessi²⁷⁵.

Il loro profilo criminale, tuttavia, stride con l'immagine pubblica che detiene questo tipo di mediatore. Nella cultura popolare, infatti, i *sensali* sono chiamati più comunemente *guappi*. Queste sono figure legittimate all'interno delle loro comunità. L'esercizio della violenza, spesso molto marcato, sembra perciò passare in secondo piano rispetto alla funzione economica svolta²⁷⁶. Nell'immaginario collettivo la figura del *guappo* è distinta inoltre da quella del camorrista²⁷⁷, che resta in qualche modo un oggetto del passato, ormai in declino, come si è visto anche nel primo capitolo. L'esercizio della violenza è dunque legittimato e riconosciuto sulla base di codici radicati nella cultura locale, arcaici. Il *guappo* gode di rispetto, dirime controversie, divenendo una sorta di istituzione parallela allo Stato nelle città e nei

²⁷¹ SALES, I., *La camorra, le camorre, op. cit.*, p. 112.

²⁷² *Ibidem*.

²⁷³ BARBAGALLO, F., *Storia della camorra, op. cit.*, p. 123.

²⁷⁴ Per un approfondimento si rimanda alle sopracitate opere di Sales e Barbagallo.

²⁷⁵ SALES, I., *La camorra, op. cit.*, p. 125.

²⁷⁶ ID., *Storia dell'Italia mafiosa, op. cit.*, pp.290-303.

²⁷⁷ Per un approfondimento si rimanda a SERAO, E., *Il capo della camorra*, Nerbini, Firenze, 1910.

centri della provincia. È, insomma, un uomo legato a valori di una società antica, con radici consolidate e capacità di discernere tra ciò che è giusto e sbagliato, imponendo la propria visione di giustizia.

In realtà, lo stereotipo del *guappo*, protagonista anche di un'ampia letteratura²⁷⁸, non sembra avere nulla a che vedere con i mediatori agrari. La narrazione è stata duramente criticata perché ritenuta responsabile di una rappresentazione distorta del fenomeno camorrista²⁷⁹. In effetti, gli studi storico-sociali sulle camorre hanno accertato la natura spiccatamente criminale dei *guappi* di provincia. Per quanto caratterizzati da una funzione economica, essi conducono le loro attività ricorrendo spesso alla violenza e con frequenti episodi di sangue: i più noti sono gli omicidi di Antonio Spavone, detto 'o *malommo*, e di Simonetti ed Esposito²⁸⁰. Al di là delle rappresentazioni, si ritiene comunque importante sottolineare quanto queste forme di criminalità siano state propedeutiche all'emersione di un tipo di camorra più strutturato e *mafizzato*. Il mutamento del fenomeno avverrà negli anni Settanta e segnerà una nuova fase della criminalità organizzata in Campania. La camorra rurale intanto rappresenterà una prima forma molto aggressiva di attività criminale, che svolgerà funzioni di controllo e governo della piccola delinquenza e intreccerà rapporti con le classi dirigenti locali.

3.1. I guappi dell'agro e le origini della camorra locale

Lo scenario in cui si muovono i mediatori agrari non è soltanto quello di corso Novara. Nell'entroterra campano sono presenti numerosi mercati ortofrutticoli. A Pagani, si è detto, l'agricoltura costituisce un mezzo di sussistenza per gran parte della popolazione. In una zona della Campania costellata da industrie della trasformazione dei prodotti agro-alimentari, l'intermediazione dei *sensali* trova ampi margini di azione. Sul territorio agiscono in particolare due *guappi*. Il primo è noto agli studi storici sulle camorre perché indicato dal boss della Nco Raffale Cutolo come suo unico maestro²⁸¹. Si tratta di Vittorio Nappi, personaggio di rilievo nella città di Scafati; il secondo è invece Alfonso Tortora, *guappo* di Pagani. I due hanno storie e provenienze sociali differenti. Ciò che però li accomuna è stata la capacità di influenzare profondamente la scena criminale ed economica del tempo. Il *guappo* scafatese, personaggio estremamente controverso, proviene da una famiglia benestante e di estrazione borghese:

«il padre era maggiore dell'esercito regio, lui si era anche iscritto alla Facoltà di Giurisprudenza a Napoli. Aveva conservato ottime

²⁷⁸ Si segnala lo studio di critica letteraria a cura di NAPPI, P., *Mitizzazione e smitizzazione del guappo camorrista nella letteratura napoletana del primo Novecento: le maschere di Ferdinando Russo e Raffaele Viviani*, in *Quaderni di Italianistica*, Official Journal of the Canadian Society for Italian Studies, Volume XXXVI, n. 2, 2015. La figura del guappo è stata a lungo centrale nell'immaginario non solo letterario. Per il teatro, oltre a Viviani e Russo, si ricorda la celebre scrittura di Eduardo De Filippo, Il sindaco del Rione Sanità; alla *guapparia* è inoltre dedicata la quasi totalità della filmografia del cantante napoletano Mario Merola.

²⁷⁹ LAMBERTI, A., *Imposture letterarie e 'simulacri' poetici. Il ruolo di Ferdinando Russo nella costruzione dell'immaginario di massa sulla 'camorra*, in BIANCHI, P., SABBATINO, P., (a cura di) *Le rappresentazioni della camorra: lingua, letteratura, teatro, cinema, storia*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 2009; GRIBAUDI, G., *Donne, uomini e famiglie. Napoli nel Novecento*, L'Ancora del Mediterraneo, Napoli, 1999.

²⁸⁰ Sulla vicenda di Antonio Spavone si rimanda a JOUAKIM, M., "O malommo", Pironti, Napoli, 1978.

²⁸¹ MARRAZZO, G., *Il camorrista*, op. cit., pp.50-51.

abitudini: indossava abiti eleganti, frequentava il Circolo sociale, andava a caccia, portava al guinzaglio un mastino napoletano, aveva l'automobile con l'autista. Fu coinvolto in un delitto «d'onore»²⁸², andò in carcere per un po', tornò in paese col diploma criminale»²⁸²

Per aver conseguito la maturità classica, era soprannominato 'o *studente* o anche 'o *signurino*. Nel dopoguerra Nappi si dedica al contrabbando di sigarette e alla borsa nera. La sua attività di mediazione economica si accompagna ad una marcata azione estorsiva: egli richiede in prima persona tangenti a commercianti ed industriali dell'Agro offrendo in cambio servizi di protezione. Il prestigio di cui gode si evince da un fatto estremamente singolare. Nappi apre un ufficio sul corso principale di Scafati, nel quale riceve ospiti, offre consigli e risolve controversie a pagamento²⁸³. L'ufficio resterà aperto fino alla morte, avvenuta nel 1978. La figura di Nappi è percepita come quella del *guappo* tradizionale, portatore e custode di valori antichi come il rispetto e l'onore. Alla mitizzazione del personaggio contribuiscono una serie di eventi storici che fanno il paio con le parole d'encomio da parte di Cutolo e con alcune dicerie popolari. Innanzitutto, Nappi nel 1943 guida un gruppo di partigiani a Scafati, in quel momento ancora occupata dai tedeschi. Il 28 settembre il gruppo aiuta l'esercito alleato proveniente da Salerno ad avanzare verso Napoli e a liberare Scafati. Le truppe naziste hanno preparato l'esplosione di un ponte sul fiume Sarno che permette l'ingresso in città. Gli uomini di Nappi, percorrendo strade secondarie, riescono a circondare i tedeschi insieme agli alleati e a liberare Scafati. È l'evento che inaugura le Quattro giornate di Napoli e consegna *don Vittorio* alla storia del territorio²⁸⁴. Sul piano criminale, invece, Nappi sarebbe coinvolto nella misteriosa scomparsa di Lorenzo Rago, sindaco di Battipaglia e industriale conserviero. Inoltre, storia mai accertata, avrebbe schiaffeggiato nel 1951 il boss mafioso italo-americano Lucky Luciano²⁸⁵.

All'attività estorsiva, don Vittorio accompagna quella di mediazione violenta del mercato agrario. Questa occupazione è affidata al fratello Ubaldo, che controlla le catene commerciali e produttive della zona. Un'attività in cui spadroneggia anche il *guappo* paganese, Alfonso Tortora. Questi, a differenza di Nappi, ha origini molto umili. Lo si intuisce dal suo soprannome: 'a *valigia*, indice del fatto che agli esordi della sua carriera delinquenziale una valigia fosse il suo unico bene e strumento di commercio²⁸⁶. Tortora nasce in uno dei cortili del centro storico di Pagani, nel quartiere popolare che porta il nome di San Francesco di Paola. Ben presto però diventa il *guappo* più potente della piazza paganese. Attivo fin dagli anni Venti, viene accusato più volte di omicidio e condannato nel 1931 a cinque anni di reclusione²⁸⁷. Durante la guerra si dedica al contrabbando e alla mediazione agraria:

«La posizione di snodo tra la produzione rurale e i mercati urbani gli

²⁸² BARBAGALLO, F., *Storia della camorra, op. cit.*, 105.

²⁸³ SALES, I., *Storia dell'Italia mafiosa, op. cit.*, p.309.

²⁸⁴ A.N.P.I. SCAFATI (a cura di), *In alto a sinistra. Storia del partito comunista italiano a Scafati*, Polis Sa Edizioni, Nocera Superiore, 2018, p. 16

²⁸⁵ La sparizione di Lorenzo Rago risale al 1953. Per un approfondimento si rimanda inoltre a SALES, I., RAVVEDUTO, M., *Le strade della violenza. Malviventi e bande di camorra a Napoli*, L'ancora del Mediterraneo, Napoli, 2006.

²⁸⁶ SANTACROCE, D., *I miei giorni con la camorra*, Boccia Editore, Salerno, 1988, p. 57

²⁸⁷ RAVVEDUTO, M., *Il sindaco gentile, op. cit.*, p. 38.

permette, durante gli anni del secondo conflitto mondiale e quelli immediatamente successivi, di entrare nel gruppo di testa dei guappi/contrabbandieri. L'attività clandestina è rilevabile in due episodi: nel 1941 gli viene comminata una multa di 100 lire per contrabbando di benzina; alla fine degli anni Quaranta, invece, viene denunciato per commercio illecito di concime»²⁸⁸

Tortora domina la scena criminale fino alla metà degli anni Sessanta. Intanto si era trasferito a Salerno, dopo aver provato e realizzato il salto sociale. In molti casi, infatti, questa classe di intermediari agrari violenti si distingue per il tentativo di integrarsi coi ceti dominanti per trasformarsi essi stessi in ceto dominante²⁸⁹. La posizione strategica nei reticoli della filiera agro-alimentare pone questi personaggi in una condizione favorevole per riscattarsi da un passato di delinquenza e povertà. La dotazione di capitali è il presupposto fondamentale per tentare la scalata e l'operazione a Tortora riesce piuttosto bene. Nel 1948 acquisisce la locale squadra di calcio, la Paganese. Poi diventa presidente del mercato ortofrutticolo. Tortora conquista così rispetto e onorabilità anche agli occhi della borghesia cittadina e inizia a presidiare, grazie ai suoi incarichi, iniziative pubbliche al fianco di politici e uomini delle istituzioni. Questa operazione di *maquillage* è testimoniata dalle cronache che i quotidiani locali riservano alla sua dipartita²⁹⁰. Il Mattino e il Roma «fanno a gara a elogiare il suo carisma di uomo influente e benvenuto da tutti, seppellendo il passato criminale»²⁹¹.

La questione non sorprende. Anche Nappi è un uomo ben integrato nella vita della sua comunità: per anni ha presenziato in prima fila alle cerimonie in ricordo della Liberazione di Scafati dal nazi-fascismo. Tortora invece diventa un facoltoso imprenditore e così faranno molti altri *guappi* della Campania, integrandosi infine con le classi dirigenti. Si assiste così ad una rischiosa accettazione pubblica di queste figure criminali, utili anche a molti politici locali nella costruzione e raccolta del consenso. Si verifica quindi un intreccio tra mediazione politica e mediazione economica violenta che inevitabilmente crea condizioni agevoli per il proliferare di altri organismi di mediazione: le mafie.

«La mafia è l'esemplificazione estrema e perfetta di questo ruolo di mediazione: essa si inseriva nei vuoti di comunicazione esistenti fra sfere diverse della società e sostituiva le istituzioni del controllo statale mancanti, mantenendo questa posizione attraverso l'uso sistematico della violenza»²⁹²

Nella stagione della *guapparia* sembrano dunque porsi le basi per l'emersione del fenomeno camorristico, come si diceva nel primo capitolo. La questione assume ancor più rilevanza se messa in relazione con la generalizzata convinzione di una camorra dotata di continuità storica. L'ipotesi che i *guappi* fossero esponenti di un

²⁸⁸ *Ibidem*.

²⁸⁹ SALES, *La camorra, le camorre, op. cit.* p. 112.

²⁹⁰ JANNIELLO, R., *Cordoglio a Pagani*, Il Mattino, 14 gennaio 1968; *Si è spento a Pagani Alfonso Tortora*, Il Roma, 13 gennaio 1968.

²⁹¹ RAVVEDUTO, M., *Ibidem*.

²⁹² GRIBAUDI, G., *Mediatori, op. cit.*, p. 70.

mondo antico, retaggio di universi valoriali criminali derivanti dalla camorra napoletana dell'Ottocento, è stata a lungo caldeggiata. Alcuni studiosi interpretavano la criminalità delle campagne come ultima forma di resistenza delle fasce popolari davanti all'avanzata, inesorabile, della modernità²⁹³. Gli omicidi dei più importanti *guappi* campani cui prima si faceva riferimento rafforzarono la convinzione di una camorra in fase di declino. L'errore, come detto, stava nel considerare la camorra rurale come una nuova configurazione della camorra urbana dell'Ottocento. In realtà, i due fenomeni sono in discontinuità. Si è visto, infatti, che la camorra urbana, nella sua forma ottocentesca, sparisce definitivamente prima della Grande guerra. Tuttavia, nel dopoguerra, vanno affermandosi sul territorio campano numerosi gruppi violenti, dediti appunto alla mediazione nel settore agrario. Nello stesso periodo, nel centro di Napoli sono presenti altri tipi di *guappi*, detti anche *carte di tressette*. Questi si dedicano a un indefinito numero di traffici illeciti. Le attività più praticate sono il contrabbando di sigarette, il mercato del falso e la *magliareria*. Quest'ultima consiste nella messa in atto di truffe e imbrogli tramite la vendita porta a porta di tessuti contraffatti. Troviamo questi personaggi nel cuore di Forcella, quartiere del capoluogo a ridosso della stazione ferroviaria principale, e in diverse aree del centro e della cintura periferica. I nomi sono altisonanti: i fratelli Giuliano, i Mazarella, i Licciardi, famiglie che negli anni a venire costituiranno *clan* di camorra molto potenti, radicati e longevi. Agiscono in mercati frammentati ed estremamente complessi che sono caratterizzati, come per la filiera agraria, da forme di regolazione violenta e da una forte contiguità tra sfera legale e illegale²⁹⁴.

La *guapparia* in questo periodo storico assume dunque connotazioni diversificate a seconda dei mercati e dei territori in cui si insedia. Nell'*hinterland* napoletano la regolazione violenta del mercato agrario lancia sulla scena criminale i *sensali*; nel capoluogo invece sono altri mediatori a controllare traffici e mercati illeciti. I *guappi*, quindi, non sembrano affatto essere un retaggio del passato ma figure che si inseriscono con prepotenza dentro i mercati al fine di ricavarne profitto. Queste forme di mediazione sono generate a partire dall'assetto economico del dopoguerra e, dunque, determinate dal contesto storico di quegli anni e non da una presunta continuità con la camorra ottocentesca.

4. La raccolta del consenso politico

Alfonso Tortora muore il 12 gennaio del 1968. La sua eredità criminale sarà presa in consegna negli anni a venire da uno dei suoi tre figli, Rolando, ai vertici della consorterìa camorristica cutoliana. Questi vivrà una vita estremamente agiata – sarà arrestato durante la sua latitanza in Costa Azzurra²⁹⁵ – e sarà legato da parentela diretta con un altro importante boss della Nco: il nocerino Salvatore Di Maio, di cui si dirà ampiamente nel prossimo capitolo²⁹⁶. Il trasferimento di Tortora a Salerno non è però un dettaglio irrilevante²⁹⁷. Nello stesso palazzo, e sullo stesso

²⁹³ Cfr. HOBSBAWM, E. J., *I ribelli. Forme primitive di rivolta sociale*, Einaudi, Torino, 1959.

²⁹⁴ Cfr. BRANCACCIO, L., *I clan di camorra, op. cit.* e GRIBAUDI, G., (a cura di), *Traffici criminali, op. cit.*

²⁹⁵ *Il superboss Rolando Tortora catturato in Costa Azzurra*, la Repubblica, 10 settembre 1988.

²⁹⁶ SANTACROCE, D., *op. cit.*, p. 58

²⁹⁷ L'acquisto dell'appartamento da parte dei Tortora avviene grazie alla mediazione di Tobia Rizzo, noto imprenditore salernitano imparentato anch'egli con il Di Maio.

pianerottolo, prende casa agli inizi degli anni Cinquanta anche Bernardo D'Arezzo²⁹⁸. I due hanno avuto modo di conoscersi ai tempi in cui operavano nel mercato ortofrutticolo di Pagani: D'Arezzo come consulente per i commercianti ortofrutticoli e Tortora come intermediario. Il politico è agli inizi della sua lunga carriera politica; il *guappo*, invece, si è costruito una nuova immagine pubblica. Insieme presiedono una cerimonia per l'esproprio di alcuni terreni su cui costruire il nuovo stadio di Pagani²⁹⁹. Sono entrambi personaggi amati e rispettati da gran parte dei paganesi. Da un lato, il *broker* politico, che congiunge la dimensione locale con le strutture statali; dall'altro, il mediatore economico, *guappo* e uomo di rispetto, che si configura nell'immaginario popolare come difensore dei poveri, regolatore di interessi contrapposti e che mette la violenza al servizio di cause ritenute nobili³⁰⁰.

Nella folta schiera di mediatori agrari a Pagani si annoverano altri personaggi rilevanti. Il primo di questi è Pasquale Stoia, anch'egli commerciante ortofrutticolo. Non si hanno notizie certe sul suo passato. È verificato invece che egli diventi, a partire dalla metà degli anni Sessanta, il referente politico di un consolidato gruppo di potere criminale. Nel 1960 si candida infatti al consiglio comunale di Pagani nella lista della Democrazia Cristiana risultando eletto in quinta posizione. Grazie al successo elettorale viene nominato assessore. Il sindaco è Carlo Tramontano, esponente di una storica famiglia di notabili. Tramontano, legato con diversi gradi di parentela a tre ex sindaci, è al terzo mandato da primo cittadino, incarico che gli sarà riconfermato senza interruzioni fino al 1970. Stoia è politicamente vicino a D'Arezzo. Si è detto prima della forza elettorale del parlamentare democristiano, che gestisce l'organizzazione del consenso attraverso il controllo sulla composizione delle liste elettorali. Pagani è la sua roccaforte. Il segretario cittadino del partito, l'imprenditore conserviero Carlo Russo, è uomo di fiducia. Così come l'ingegnere capo del Comune, Beniamino Di Martino: egli è una «figura nevralgica nel sistema di potere darezziano: progetta, appalta e mantiene rapporti con speculatori di ogni risma»³⁰¹. L'ufficio tecnico municipale è al centro delle nuove politiche urbanistiche. In questo periodo, la politica locale si propone di trasformare la città con imponenti investimenti in lavori pubblici. Vengono realizzate nuove importanti opere, in particolare per quanto riguarda il settore edilizio³⁰².

Sono gli anni dell'«addio al cortile»³⁰³, in cui la ricostruzione avviata fin dal dopoguerra è protagonista di una notevole accelerazione. Pagani si dota di una nuova fisionomia, assemblata alla meno peggio da un vorticoso processo di cementificazione. Una conseguenza della politica di stampo democristiano, che insiste su un'idea di sviluppo incentrata sull'urbanizzazione. Vengono edificati in quegli anni i primi alloggi popolari, con l'edilizia pubblica agevolata che fa spuntare nuove costruzioni su tutto il territorio cittadino. In parallelo, la pressante richiesta dei privati possessori di terreni comporta una diffusa apertura di cantieri per la costruzione di case, stanze, piccoli palazzi familiari: è una vera e propria rivoluzione che stravolge il vecchio assetto urbanistico. Nel capitolo precedente, si è avuto modo di guardare ai numeri di questo processo il cui effetto più evidente è lo

²⁹⁸ RAVVEDUTO, M., *Il sindaco gentile*, op. cit., p. 39.

²⁹⁹ *Ibidem*.

³⁰⁰ SALES, I., *Storia dell'Italia mafiosa*, op. cit., p. 290.

³⁰¹ RAVVEDUTO, M., *Il sindaco gentile*, op. cit. 41

³⁰² GARGANO, A., *Ritratto di paese*, op. cit., pp. 93-114

³⁰³ *Ibidem*, p. 105

stravolgimento dalla città e dell'intero territorio. Dove c'erano stradine di campagna sorgono strisce di asfalto con ai lati edifici ad uso abitativo di una decina di piani; nei vicoli del centro storico tra i tetti delle corti settecentesche e le cupole delle chiese spuntano costruzioni moderne ed altissime; gli stessi caratteristici cortili diventano veri e propri rioni molto popolosi, al cui interno sono erette palazzine l'una accanto all'altra; la zona pedemontana della città subisce una trasformazione evidente: dove c'erano solo giardini ed agrumeti sorge un grosso quartiere residenziale Ina Casa, le cosiddette *palazzine*, ancora oggi tra i più grandi della città. È questo il peso della selvaggia speculazione edilizia di quegli anni. Un fenomeno che ha investito tutto il territorio campano, cambiandone il volto e devastandone il paesaggio.

È utile a questo punto tornare all'ingegnere Di Martino. In un quadro come quello appena descritto, non sfugge la centralità del personaggio. Il legame con il sistema d'arezzo si fonda sulla capacità di gestire le pratiche e generare, in tal modo, consenso. Concessioni e appalti rappresentano uno strumento importante e anche in questo caso la politica locale si presenta come organismo mediatore tra istanze locali e risorse pubbliche. Ma questo non è l'unico modo per amplificare i consensi. Trasformare Pagani in un fortino elettorale spinge D'Arezzo, uomo dalle origini contadine e che si è fatto da solo, a creare una rete di relazioni molto più ampia:

«È sul versante della raccolta del consenso che giungono segnali inquietanti. Il patto con l'ambiguo mondo dei mediatori agrari apre la strada a forze oscure che pretendono di gestire la cosa pubblica per via clientelare. D'Arezzo lascia fare. Crede di poter tenere la situazione sotto controllo attraverso Alfonso Tortora e Pasquale Stoia [...]»³⁰⁴

La sua missione politica sembra sempre più connotata dalla funzione mediatrice. In questo senso si inserisce anche la relazione con figure ambigue. D'Arezzo non è un criminale ma stringe relazioni con ambienti di questa estrazione. L'accusa di collusioni con la criminalità gli arriverà all'inizio degli anni Ottanta, quando il giudice Domenico Santacroce inserirà il suo nome in una ordinanza di rinvio a giudizio per alcuni camorristi, allegando lettere assai promiscue tra politici ed esponenti della malavita³⁰⁵. D'Arezzo non sarà indagato, sia chiaro. Anzi, il magistrato sarà sottoposto a procedimento disciplinare. Restano tuttavia poco trasparenti alcune dinamiche, che però mai saranno al centro delle attività delle procure. Segno di queste dicerie è anche la rottura con il Presidente della Repubblica Sandro Pertini, che si rifiuta di stringere la mano al ministro di Pagani durante un incontro post terremoto del 1980³⁰⁶. Tuttavia, ciò che qui si vuole evidenziare è che il sistema di mediazione che alimenta la gloriosa carriera politica di D'Arezzo presenta diverse zone d'ombra, determinando inoltre punti di contiguità tra gruppi criminali e politica. In tal senso, è emblematica la figura di Stoia, referente presso il municipio di interessi diversificati, soprattutto dopo l'uscita dalla scena criminale di Alfonso Tortora. Stoia viene riletto e riconfermato assessore alle elezioni del 1964. È un politico dal profilo basso, proveniente dal mercato dell'ortofrutta e divenuto poi imprenditore facoltoso. I profitti delle sue

³⁰⁴ *Ibidem*.

³⁰⁵ FEO, F., *Giudice denuncia i rapporti politici-camorra: inquisito*, L'Unità, 18 dicembre 1983, p. 6.

³⁰⁶ *Due scienziati puntano il dito contro il governo. Presente Pertini*, L'Unità, 11 dicembre 1980, p.5.

attività gli consentono l'acquisizione del cinema-teatro di Pagani, l'Astra, a quel tempo tra i più importanti della provincia. Nelle carte degli inquirenti, l'assessore Dc è al vertice di un nutrito gruppo criminale insieme ad Arturo Avallone³⁰⁷. Quest'ultimo è considerato uno dei personaggi più importanti della delinquenza locale che, dopo una lunga detenzione per omicidio, è riuscito ad arricchirsi e ad investire nel settore edilizio. Di conseguenza, egli avrebbe usato una strategia di sommersione per le sue attività illecite, deciso a garantire gli interessi della sua banda nel processo di ricostruzione in corso a Pagani. Il gruppo Stoia-Avallone si presenta come evoluzione dei gruppi di *guappi sensali*: sono mediatori economici inseriti strategicamente nelle catene commerciali che hanno scalato i ranghi della scala sociale e si sono trasformati in ricchi imprenditori, raggiungendo anche, nel caso di Stoia, i vertici della politica cittadina.

Lui diventò assessore perché aveva dei voti. Mica era il riconoscimento di Pasquale Stoia come delinquente? No, era il riconoscimento che quello voleva fare l'assessore. All'epoca questo non era considerato un fatto strano. Era un fatto normale, perché in ogni caso anche gli uomini politici erano uomini nuovi e quindi anche loro... puoi quasi dire che la politica permette una selezione di classe dirigente nuova in un paese bloccato socialmente.

(Intervista 3. Ex dirigente politico e storico)

Sembra così confermata la caratteristica propensione dei *broker* all'integrazione con le classi dirigenti. Da questo punto di vista, sono significative le vicende di Mario Farina, noto pregiudicato e imprenditore conserviero. Nasce a Pagani nel 1941 ed è titolare di un punto vendita al mercato ortofrutticolo cittadino. L'attività di famiglia viene presto sostituita da quella criminale. Sospettato di avere relazioni con Cosa Nostra, negli anni Settanta viene arrestato ma riesce comunque a creare un vero e proprio impero economico grazie all'acquisizione illecita di impianti di trasformazione di prodotti alimentari. La sua occupazione principale è l'intermediazione tra produttori di pomodoro e industrie conserviere, a cui affianca un ristretto giro di usura e altre attività di mediazione per gli acquisti di immobili e strutture alberghiere³⁰⁸.

I suoi successi imprenditoriali sono strettamente collegati al sistema di finanziamenti comunitari e statali per la produzione agricola. Farina riesce ad ottenere centinaia di milioni di lire dalla CEE e dall'AIMA, l'azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo:

Non ne parliamo proprio, ci vorrebbe un libro. Questa è stata la più grossa tragedia nella nostra area, dove si sono fatti un sacco di babà (imbrogli, nda). La dissoluzione di tutto il settore agro-alimentare è stato il premio CEE. Avevano dato questi soldi europei per riuscire a riconvertire e ristrutturare tutte le industrie. Invece praticamente che facevano? Nei depositi, nei magazzini, disponevano la merce e si facevano inviare i finanziamenti in base a quelle quantità; solo che

³⁰⁷ Decreto 2/72 del 9 gennaio 1973, Tribunale di Salerno.

³⁰⁸ SANTACROCE, D., *op. cit.*, pp. 99-102.

allo stesso deposito si appoggiavano tutte le fabbriche del posto, e quindi c'era un giro di soldi che da una parte usciva e dall'altra entrava. C'è stata pure la complicità, in parte, di quelli del ministero, che andavano a controllare e là è successo di tutto: gli imprenditori cominciavano a comprare case, appartamenti, palazzi, macchine e barche. E alla fine le fabbriche morirono tutte quante.

(Intervista 2. Sindacalista)

I fondi europei sono contributi destinati all'integrazione del prezzo del pomodoro; quelli statali invece riguardano la corresponsione di un premio di produzione. L'industriale paganese, grazie a una fitta rete di relazioni con politici e funzionari, raggiunge così importanti risultati in campo economico, ricorrendo molto probabilmente anche a pratiche di carattere corruttivo e a truffe di diverso tipo. In questo periodo, Farina scampa miracolosamente a un agguato camorrista e sconta diversi anni di reclusione. Sarà comunque ucciso anni dopo, nel 1986, mentre rientra in auto verso casa³⁰⁹.

La sua parabola criminale è tra le più importanti della fase. Farina rappresenta a tutti gli effetti l'evoluzione della figura del mediatore. Anche per lui, come per Tortora, l'intermediazione violenta del mercato agro-alimentare è stata trampolino di lancio per aspirare a una condizione sociale più prestigiosa. Sembra accadere lo stesso per un'altra famiglia paganese: i Bifulco. Il capostipite è Clemente, detto *'o pisciaiuolo* perché proprietario di una pescheria. Malgrado l'assenza di notizie accertate sul suo conto, si può sostenere con ragionevolezza che egli fosse considerato un *guappo* nella Pagani del dopoguerra. Inoltre, i suoi eredi costituiranno una delle famiglie più potenti della città, sia sul piano economico sia dal punto di vista politico. A questo riguardo, si sottolinea che il figlio, Domenico Bifulco, sarà nei decenni successivi uno degli imprenditori più ricchi del territorio grazie alla fondazione di un'azienda per la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti. *Don Mimi*, dai paganesi chiamato eloquentemente *'a munnezza*, è un uomo rispettato e temuto in città che gode di grande prestigio e della fama di benefattore. Allo stesso tempo, però, è anche un personaggio chiacchierato e sospettato di avere legami con ambienti camorristici. Destino simile per suo cugino, omonimo: una delle figure di punta della Dc locale che in futuro ricoprirà la carica di sindaco (per questo motivo, sarà soprannominato *'o sindaco*, nel tentativo di distinguere i due cugini), venendo anche arrestato per tangenti. Il figlio del *sindaco*, Antonio, sarà invece un camorrista di alto profilo. Ai componenti della famiglia Bifulco saranno dedicate diverse pagine di questo lavoro. Per adesso appare importante sottolineare come il variegato universo delle mediazioni commerciali abbia favorito la germinazione di una nuova borghesia cittadina. La schiera degli intermediari si è fatta classe media e ha trovato agibilità politica ed imprenditoriale, divenendo parte integrante del ceto dirigente - come nei casi di Tortora, Stoia e Bifulco. Un sistema che sembra essere stato favorito, come detto, dalla politica di Bernardo D'Arezzo:

«All'inizio degli anni Settanta tutte le categorie sociali di Pagani, eccetto una reietta minoranza, siedono alla tavola imbandita dal sottosegretario: mediatori agrari, industriali conservieri, liberi

³⁰⁹ *Ibidem.*

professionisti, dipendenti pubblici, commercianti, artigiani, coltivatori diretti, operai, lavoratori precari, sottoproletariato urbano e marginali pericolosi mangiano tutti nello stesso piatto»³¹⁰

5. L'agro tra questione urbana e disagio sociale

Il dopoguerra segna per le comunità dell'agro nocerino-sarnese una significativa trasformazione. Alla fine degli anni Sessanta, il territorio presenta profonde differenze rispetto al recente passato. Sul piano politico, si è consolidato il potere democristiano intorno alle carriere parlamentari di D'Arezzo e Scarlato. I due si muovono su territori differenti e, nonostante le similitudini della loro azione politica – soprattutto per quanto riguarda la creazione del consenso elettorale – entrano frequentemente in conflitto. Il posizionamento contrapposto nelle correnti democristiane si accompagna a una profonda antipatia personale: pare che D'Arezzo disprezzasse Scarlato perché si sentiva considerato da quest'ultimo come un guitto a causa delle differenti origini sociali. In più, Scarlato sul piano elettorale raccoglieva molti più consensi del politico paganese, sebbene quest'ultimo avesse creato un vero e proprio impero. La diarchia democristiana eserciterà comunque il suo potere per almeno un altro decennio, quando le carriere politiche dei suoi maggiori rappresentanti subiranno una importante frenata.

Questa stagione però condiziona indelebilmente lo sviluppo locale e le relative prospettive future. L'intervento statale straordinario per il Mezzogiorno non produce infatti uno sviluppo autonomo dei territori; piuttosto, la conseguenza più evidente è la formazione di un sistema di potere totalizzante e dipendente da risorse pubbliche, con la transazione di risorse fra livelli centrali e periferici gestita dai mediatori politici ed economici, intrecciati nel sistema clientelare della raccolta del consenso³¹¹. Le clientele cresciute all'interno delle pubbliche amministrazioni non sono così semplici incidenti di percorso; esse, invece, si configurano come parti integranti del sistema politico locale e nazionale³¹². Le amministrazioni cittadine del tempo sono tutte a marchio Dc. Sono pochi in questo periodo gli eletti in Parlamento afferenti ad altri partiti: i senatori socialisti Luigi Angrisani, di Nocera Inferiore, e Francesco Cacciatore, salernitano con origini paganesi poi passato nelle file dei comunisti. Tra i ruoli del sistema clientelare democristiano si individuano *grandi elettori*, come accade per i luogotenenti locali di Scarlato e D'Arezzo, e *capi-elettori*. I primi attraggono voti e controllano una serie di gruppi o di capi-elettori, mentre i secondi sono a capo di reti informali circoscritte, create attorno a catene di intermediazione commerciale e politica nel territorio³¹³.

Per quanto riguarda invece la struttura sociale, nelle città del sarnese si sviluppa in pochi anni una nutrita classe media. Questa è sicuramente figlia del *boom* economico ma, come si è visto, si genera anche nei processi di intermediazione lungo la filiera agro-alimentare e nei mercati. Queste figure intermedie di *broker* migliorano le loro condizioni sociali ed entrano a far parte delle borghesie cittadine. Accanto ai vecchi notabili siedono ora nei salotti buoni delle città industriali conservieri, ricchi commercianti, imprenditori di successo e costruttori. La conformazione elitaria del potere locale cede il posto a una forma di *regime urbano*.

³¹⁰ RAVVEDUTO, M., *Il sindaco gentile*, op. cit., p. 43

³¹¹ BARBAGALLO, F., *Storia della camorra*, op. cit., p.147

³¹² PISELLI, F., *Circuiti politici mafiosi*, in Meridiana, n.2, 1988, pp. 125-166.

³¹³ Cfr. ALLUM, P., *Potere e società*, op. cit.

Questo, inteso come blocco sociale tra segmenti politici e imprenditoriali, è retto da accordi informali riguardanti la allocazione di investimenti e risorse, finalizzati alla raccolta dei consensi e alla conservazione del potere stesso³¹⁴. Siamo di fronte a un mutamento sostanziale. L'economia del territorio subisce anch'essa una decisiva trasformazione. Nel modello di sviluppo basato essenzialmente sulla gestione delle risorse pubbliche, la principale industria è quella delle costruzioni. Il tentativo di riconversione industriale dell'Agro si accompagna così all'ipertrofia del cemento. Si faceva cenno prima al vorticoso processo di speculazione edilizia a cui il territorio è stato sottoposto e che ha interessato, di fatto, tutta la regione:

«In Campania, nella seconda metà degli anni Settanta, è venuto a compimento un particolare disastro, il disastro urbano dell'area metropolitana di Napoli. Questo disastro ha preceduto il terremoto, che ne ha solo accentuato i risvolti negativi ma non li ha determinati del tutto [...] Parliamo del formarsi di un'area metropolitana attorno a Napoli, di 3milioni di abitanti, con alcuni comuni della provincia di Caserta e Salerno. Un'area metropolitana povera, data dal traboccamento di Napoli e dei suoi problemi su di essa, dove si espandono a raggiera tutti i problemi irrisolti della metropoli. Si è creata così un'impressionante continuità urbanistica, senza nessuna interruzione per decine e decine di chilometri»³¹⁵.

Sembra essere questo il frutto di un processo distorto di modernizzazione per quest'area del Meridione. La questione urbana rappresenta, in quest'ottica, un nodo cruciale per comprendere gli sviluppi delle comunità dell'Agro, anche sotto il profilo criminale. Tale processo di sviluppo è stato governato fino alla metà degli anni Settanta dal potere pubblico, che ha compiuto anche il tentativo di industrializzazione dei territori con l'elargizione di fondi statali verso gli organismi di governo periferici. Questo scenario economico e sociale muta però in questo periodo a causa del protagonismo della politica locale e delle piccole e medie imprese presenti sul territorio, favorite anche dall'attività del locale istituto di credito, la Banca Gatto e Porpora, attiva a Pagani dal 1925 e fallita poi nel 1980. Il tessuto economico diventa estremamente vitale e, di conseguenza, al suo interno proliferano e si estendono nuove attività illegali³¹⁶. Legate originariamente alla mediazione agricola, al contrabbando, alle estorsioni e all'usura, le attività illecite si sviluppano progressivamente come criminalità economica sottoforma di impresa per il controllo del mercato e degli appalti. Il suolo, in questa fase – e ancor più dopo il terremoto del 1980 – si caratterizza come risorsa preziosa³¹⁷. Si pongono quindi le basi per l'emersione e il successo di poteri illegali. Tutto il ciclo del mattone e del cemento è canale privilegiato di investimenti illeciti: dalle cave alla produzione di calcestruzzo, dalla fornitura di piastrelle ai servizi igienici³¹⁸: uno degli affari più importanti della Campania, in un periodo in cui si costruiva di tutto,

³¹⁴ Cfr. STONE, C., *Regime politics governing Atlanta. 1946-1988*, University Press of Kansas, 1989.

³¹⁵ SALES, I., *La camorra, le camorre*, op. cit., p. 150.

³¹⁶ SOMMELLA, R., *Le trasformazioni nello spazio napoletano: poteri illegali e territorio* in GRIBAUDI, G., (a cura di) *Traffici criminali*, op. cit., p. 359.

³¹⁷ *Ibidem*.

³¹⁸ SALES, I., *Storia dell'Italia mafiosa*, op. cit. p.323.

e di continuo³¹⁹.

Nel territorio oggetto di studio, gli interessi criminali nell'edilizia sono rilevabili nell'attività di Arturo Avallone, di fatto capo della criminalità locale in questo periodo storico. Come detto, egli guida a Pagani un gruppo di potere legato a figure politiche importanti, come quella di Stoia. Questa primitiva forma di organizzazione camorristica sembra strettamente connessa alla disgregazione urbana prodotta a partire dal dopoguerra. La trasformazione repentina e a tratti violenta del territorio sviluppa infatti una moltitudine di centri medi, caratterizzati da instabilità sociale ed economica. Sono città frammentate, senza spazi di aggregazione, radici, storia. In un contesto così fluido, mobile e imprevedibile, si generano sacche di violenza: per certi aspetti, si potrebbe parlare addirittura di città *criminogene*³²⁰. A Pagani il crimine si muove dentro una struttura urbana schizofrenica: in pochi anni il comune registrerà la densità abitativa più alta della provincia. Il gruppo di Avallone si presenta come una evoluzione del vecchio sistema di intermediazione violenta nel mercato agrario. Gli interessi sono più estesi e riguardano, in particolare, il mercato edilizio. Da questo punto di vista, i rapporti con la politica sono determinanti. L'organizzazione criminale sembra trovare espressione nelle classi dirigenti, il che vuol dire che la sua violenza è esplicita dalle classi dirigenti in funzione dei processi di accumulazione di ricchezza e di formazione del dominio³²¹. Un rapporto però di subalternità. Fino all'inizio degli anni Settanta, infatti, la criminalità organizzata si muove al di sotto del sistema politico, in una condizione di dipendenza e sfruttamento delle risorse. La camorra non partecipa direttamente alla speculazione edilizia: il processo di trasformazione urbana è monopolio del sistema democristiano³²². In questa fase, tuttavia, emergono i primi contatti organici col potere politico, come testimonia la vicinanza tra Stoia e Avallone. L'ibridazione tra camorra e classe politica si compirà negli anni successivi, quando la prima sarà protagonista di uno straordinario e rapido processo evolutivo che la farà assurgere a ruolo di vera e propria mafia, come si vedrà più avanti.

In questo periodo la criminalità locale è connotata da una attività parassitaria strettamente legata alle politiche di sviluppo economico ed urbanistico. La figura del *guappo* di provincia praticamente scompare, evoluta ormai in classe imprenditoriale (e violenta in molti casi). Si crea una sorta di frattura col passato, anche per quanto riguarda l'ambiente criminale. La scena delinquenziale si popola di nuove leve. Sono giovani non scolarizzati, disoccupati e provenienti dalle fasce più marginali della società. L'assenza di lavoro spesso si traduce nella possibilità di condurre occupazioni illegali, di piccole dimensioni. Una condizione che abitua fin da subito migliaia di giovani ad oscillare tra legalità e illegalità e che di fatto li prepara alla vita criminale. Questione urbana e questione sociale, specie per quanto riguarda le ampie fasce di giovani marginali nelle città, sembrano dunque intrecciarsi e creare condizioni favorevoli all'emersione di gruppi di camorra organizzati e moderni³²³. Il fenomeno interessa ben presto tutto il territorio regionale. Nel caso in oggetto, questa trasformazione repentina della criminalità a

³¹⁹ BARBAGALLO, *Il potere della camorra*, op. cit., p. 73.

³²⁰ SALES, I., *La camorra, le camorre*, op. cit., p. 152.

³²¹ SANTINO, U., *La conquista di Bisanzio. Borghesia mafiosa e Stato dopo il delitto Dalla Chiesa*, in Segno, nn. 34-35, pp. 11-34.

³²² *Ibidem*.

³²³ LAMBERTI, A., *La camorra imprenditrice*, op. cit., p. 142

connotazione camorristica si manifesta con la formazione di un nuovo gruppo criminale.

Per spiegare questo passaggio evolutivo del fenomeno camorristico, come anticipato, si è individuato un episodio emblematico: un fatto di cronaca che mostra una nuova configurazione della criminalità locale e che segna il tramonto della camorra rurale e della sua successiva trasformazione. A Pagani, giovani spregiudicati provenienti dai ceti popolari intraprendono la strada della criminalità organizzata. Questo gruppo diventa a tutti gli effetti un soggetto camorristico attraverso cui si completa il lungo processo di mutamento del crimine: dalla camorra rurale si giunge a quella che nel primo capitolo abbiamo definito *camorra contemporanea*.

6. La nuova camorra

L'episodio spartiacque individuato per segnare un passaggio evolutivo del fenomeno camorristico nel territorio considerato è un conflitto a fuoco avvenuto a Pagani nei primi giorni del 1972. Il fatto avviene alle 20:30 del 7 gennaio. È un venerdì. Via De Rosa è una striscia di asfalto che dall'arteria principale della città, via Marconi, porta in uno dei rioni fatti di vicoli e cortili popolari, Casa Farina. I paganesi chiamano la zona *abbascio 'a stretta* (giù alla stretta), proprio per indicare il fatto che la strada anticamente era poco più larga di una carreggiata. Vi si trova il Cinema Astra, punto di ritrovo per la cittadinanza. La struttura è di proprietà di Pasquale Stoia, che si intrattiene quella sera con suo figlio Arcangelo, i fratelli Bonaventura e Matteo Monti e con Arturo Avallone. Mentre i cinque sono fermi nell'atrio del cinema a chiacchierare, in auto transitano due giovani pregiudicati: Salvatore Serra e Giuseppe Iervolino, noto come *'a zazzera* (per i suoi capelli lunghi). In pochi secondi scoppia il conflitto a fuoco: i cinque, armati, escono dalla struttura e danno vita ad una improvvisa e violenta sparatoria. Rimangono feriti Arcangelo Stoia ed Avallone, mentre Iervolino viene freddato da un colpo al volto, con Serra che si dà alla fuga³²⁴. Sono attimi di panico. In pochi secondi vengono esplose decine di proiettili, in pieno centro cittadino, con la sala del cinema in quel momento gremita. Alcune testimonianze raccontano di donne e bambini terrorizzati, di giovani in fuga striscianti a terra nel tentativo di scansare le pallottole. È solo un caso che nella sparatoria non ci siano state vittime innocenti: l'unico caduto, Iervolino, viene ammazzato mentre si appresta a sparare la terza cartuccia a pallettoni, caricata nel calibro 12 automatico che impugnava in quel momento³²⁵.

È un fatto che segnerà la vita di tanti paganesi e condurrà simbolicamente la città in una storia di violenza e camorra.

«Nel 72 succede qualcosa di assolutamente nuovo. Nel senso che questi qua non sono di derivazione di mediazione, non sono abituati alla relazione politica. Sono giovani che capiscono di avere un capitale nella violenza, in quella anarchica, non sottoposta, e si fanno strada con la violenza. Poi cercano successivamente di sistemare nel sistema di potere questa loro violenza. Ma è anarchica, rompe gli schemi precedenti. Sono episodi di violenza che possiamo chiamare

³²⁴ SANTACROCE, D., *I miei giorni*, op. cit., p. 12.

³²⁵ RAVVEDUTO, M., *Il sindaco gentile*, op. cit., p. 153.

gratuita, non strategica. Per la prima volta non c'è una violenza finalizzata, è identitaria. Cioè io non sono nessuno, ma con la violenza sono qualcuno, quindi devi fare i conti con me. Sono dei violenti sbandati che trovano una aggregazione. Però avvertono che quelli di prima che comandavano, comandavano in diverso modo perché erano guappi... e bisognava ridimensionarli per affermarsi, ma non è che fanno la scalata al clan, al sistema camorristico precedente. Non fanno iniziazione camorristica. La violenza dà loro potere di sottomissione del paese»

(Intervista 3. Ex dirigente politico e storico)

Per comprenderne le dinamiche è necessario però fare un passo indietro e fornire alcuni elementi chiarificatori. Innanzitutto, è importante sottolineare fin da subito che Salvatore Serra - *alias Cartuccia* – diviene da questo momento il capo indiscusso della criminalità paganese, ruolo che ricoprirà fino al 1980. Prima di approfondire le vicende legate al personaggio è utile però interrogarsi su cosa ci dice l'episodio e sui motivi per cui è individuato, in questa sede, come primo evento spartiacque nella evoluzione del fenomeno camorristico nell'Agro.

Risulta evidente, in prima analisi, che il conflitto racconti di una guerra tra due fazioni criminali differenti. Da una parte la *vecchia* criminalità di Avallone, dall'altra quella emergente, guidata da Serra. Stoia e Avallone si erano riuniti quella sera insieme ai fratelli Monti, altri noti pregiudicati del posto, per discutere probabilmente degli ultimi fatti verificatisi in città. In particolare, oggetto della discussione sarebbe stato un attentato dinamitardo ai danni dello stesso Avallone: poche settimane prima alcuni ignoti avevano fatto esplodere una bomba sotto la saracinesca del suo esercizio commerciale, dando fuoco poi a due sue auto. Secondo gli inquirenti, l'attentato sarebbe stato un avvertimento di Serra ad Avallone. Quest'ultimo aveva, come già detto, monopolizzato le forniture di materiale edile ma vedeva la sua egemonia compromessa dalle guardiane protettive imposte ai cantieri dallo stesso Serra, all'epoca poco più che ventenne³²⁶. L'ipotesi dello scontro tra vecchia e nuova delinquenza sembra confermata: da una parte il gruppo che controlla un pezzo della filiera del comparto edile, dall'altra un nuovo sodalizio criminale che tenta di mettere le mani sugli stessi affari. Avallone, quindi, spinto dall'insofferenza verso Serra, mette i carabinieri sulle tracce di una refurtiva collegata ad una rapina realizzata proprio dalla banda di *Cartuccia*³²⁷. Così quest'ultimo decide di aprire il conflitto, transitando in auto quella sera davanti al cinema e lanciando una vera e propria provocazione ad Avallone e Stoia nel loro quartier generale.

L'episodio, insomma, non è estemporaneo. Anzi, ci sono altri due accadimenti, apparentemente slegati, che aiutano ad individuare una prima frattura tra i due gruppi criminali e la definitiva vittoria di Serra sugli Avallone-Stoia. Il primo dei due eventi ha sede ancora al cinema Astra. Nel novembre del '71, per una banale discussione, Ferdinando Esposito, venditore ambulante e incensurato, meglio noto come *'o ricciulillo*, spara e uccide il commerciante Vincenzo Tortora. L'altro episodio è invece del dicembre del 1973 e riguarda l'omicidio di Arturo Avallone. Il

³²⁶ Decreto 2/72 del 9 gennaio 1973, Tribunale di Salerno.

³²⁷ *La spartizione di trenta milioni il movente del conflitto a fuoco*, il Mattino, 13 febbraio 1972, p. 6.

vecchio boss viene freddato con due colpi di pistola alla testa da Vincenzo Nitto, giovane idraulico che si rifiuta di eseguire dei lavori in casa di Avallone a titolo gratuito³²⁸. Si intravede in questi fatti di cronaca una precisa strategia di aggressione ad Avallone da parte di Serra. Alcuni elementi sono significativi in questo senso. Prima di tutto, i due incensurati, Esposito e Nitto, erano probabilmente armati in quanto leve del clan Serra. Non esiste comunque nessuna prova che dietro questi omicidi ci sia una tattica, ma è emblematico il fatto che Nitto ed Esposito siano assistiti nei rispettivi processi dallo stesso legale di Serra, l'avvocato Marcello Torre, difensore di tutti gli appartenenti alla nuova banda³²⁹. La tesi di una strategia di Serra ai danni del vecchio gruppo criminale è tra l'altro avvalorata da un ulteriore episodio, risalente anch'esso al novembre del 1971. Carlo Russo, già citato segretario della sezione cittadina della Dc, subisce un attentato dinamitardo che gli distrugge l'auto³³⁰. Le indagini indicano come responsabili due uomini di Serra: Gerardo Perrotta e Mario Forino. Il motivo dell'attentato sarebbe la presunta vicinanza di Russo con il gruppo Avallone-Stoia: un gesto eclatante nei confronti del segretario della Dc per chiarire al partito intero chi fosse il nuovo interlocutore criminale.

Sono episodi che forse riescono a far allargare l'orizzonte e comprendere più a fondo le dinamiche criminali del tempo. Sembra inoltre abbastanza evidente come Serra avesse di fatto dichiarato guerra agli Avallone-Stoia mettendo in atto un piano fatto di piccole tappe che poco alla volta hanno indebolito il vecchio sistema. L'assassinio di Avallone nel '73 chiude il cerchio: ormai è Serra il boss di Pagani³³¹.

6.1. Salvatore Serra tra camorra e gangsterismo

Si diceva prima del grande processo di speculazione edilizia a cui Pagani è stata sottoposta. La conseguenza immediata di tale politica è lo svuotamento dei cortili del centro storico, o meglio l'abbandono di essi da parte di coloro che hanno sempre aspirato a migliori condizioni abitative. Così, nei bassi, nelle stalle, nei soffitti riadattati dei rioni antichi rimangono solo i paganesi che non hanno alcuna possibilità di riscatto per aspirare ad una condizione di vita migliore. Si delinea, di fatto, un rapporto bipolare dentro la città: «da un lato i cittadini, che abitavano i nuovi appartamenti; dall'altro i poveri, i marginali, abituati a vivere ai limiti dell'illegalità e che finivano per stabilirsi nel centro storico»³³². Così i quartieri popolari di Pagani diventano fucina di uomini desiderosi di legittimazione sociale e riuscita economica. È in quei vicoli decadenti che nasce Salvatore Serra.

«Di struttura fisica un po' rozza, capelli rasi, volto tondo, aveva un modo di muoversi, di parlare, di portare gli abiti che denunciava la sua origine paesana. Non si notava che fosse qualcuno, se non per gli ori con cui era adornata la sua persona: un privilegio non consentito a tutti»³³³.

³²⁸ RAVVEDUTO, M., *Il sindaco gentile, op. cit.*, p.155.

³²⁹ *Ibidem*.

³³⁰ *L'attentato di Pagani*, il Roma, 9 novembre 1974

³³¹ RAVVEDUTO, M., *Il sindaco gentile, op. cit.*, p.155.

³³² GARGANO, A., *Ritratto di paese, op. cit.*, p. 106.

³³³ SANTACROCE, D., *I miei giorni, op. cit.*, p. 8.

Così descrive il personaggio il giudice Santacroce durante un interrogatorio del 1979. Quello che ha di fronte è però un uomo di circa trent'anni e con alle spalle già un quindicennio di carriera criminale. La prima volta che estrae la pistola è nel 1966, quando ancora adolescente intimidisce un giovane che lo aveva infastidito durante una cena in trattoria, ferendo altre due persone che passavano nei dintorni. Dopo un paio di mesi, le forze dell'ordine sono nuovamente sulle sue tracce per la sua partecipazione ad una spedizione punitiva ai danni di una prostituta. Nel maggio successivo è sospettato di alcuni furti e nel '68 risulta indagato per furto aggravato ed associazione a delinquere. Ad aprile dello stesso anno si rende invece protagonista di un episodio che gli consentirà il primo avanzamento di posizione nel mondo criminale: affronta un uomo di *rispetto* nella centralissima piazza Municipio, don Aniello Fezza, verso cui Serra spara ripetuti colpi di rivoltella ferendo tre passanti. Ricercato, si dà alla fuga ma da latitante è capace di beccarsi ancora un'altra denuncia per rissa, in combutta con altri due delinquenti a lui vicini: Giuseppe Olivieri e Salvatore Tortora³³⁴. Si costituisce dopo poche settimane e viene così condannato a un anno di reclusione³³⁵. Una volta in libertà, nel 1970 entra subito in azione: spara contro un commerciante che gli ha negato una tangente, si macchia di un tentato omicidio per un giro di prostituzione e ingaggia un conflitto a fuoco con i carabinieri. Quest'ultimo episodio è da film poliziesco. Serra, ricercato per duplice tentato omicidio, incrocia una pattuglia delle forze dell'ordine mentre viaggia in auto sulla provinciale. Dopo aver capito di essere stato riconosciuto, inverte il senso di marcia e si dà alla fuga. Ne nasce un rocambolesco inseguimento in cui il criminale paganese spara ripetutamente contro i poliziotti e perde poi il controllo della vettura, che va a sbattere contro il *guard-rail*. L'auto si ribalta sul lato destro e Serra viene sbalzato fuori dall'urto distruggendo il parabrezza. Ferito, si rialza e comincia a correre verso la campagna limitrofa facendo perdere ogni traccia³³⁶.

A maggio è però a Nocera Inferiore dove in una bisca clandestina partecipa a una sparatoria per il mancato pagamento di un'estorsione. Viene ferito al femore e arrestato. Resta nel carcere di Poggioreale a Napoli per otto mesi e dopo si fa subito rivedere ferendo un suo uomo, Alfonso Abbruzzese³³⁷. Si arriva così allo scontro del cinema Astra del gennaio del 1972. Il clamore destato dalla vicenda attira sulla figura di Serra l'attenzione della stampa. Il quotidiano Il Roma il giorno dopo ricollega il fatto direttamente a lui, parlando di una sua nuova «impresa»³³⁸, mentre il Mattino si tiene su una descrizione più dettagliata dei fatti e non nomina il *nuovo* boss di Pagani³³⁹. All'inizio, le ipotesi degli inquirenti individuano Serra come l'assassino di Iervolino. Nei giorni successivi il quadro però si chiarisce e i giornali iniziano a raccontare di uno scontro tra gruppi rivali³⁴⁰. Ancora il Roma si concentra su Serra. L'inviato Umberto Belpedio redige un articolo in cui mette nero su bianco il *curriculum* criminale di *Cartuccia*: un elenco già molto lungo per un

³³⁴ RAVVEDUTO, M., *Il sindaco gentile, op. cit.*, pp.165-166.

³³⁵ Salvatore Serra tradotto in carcere, il Mattino, 5 maggio 1968.

³³⁶ RAVVEDUTO, M., *Ibidem*.

³³⁷ BELPEDIO, U., *Il "curriculum" di Cartuccia*, il Roma, 9 gennaio 1972.

³³⁸ BELPEDIO, U., *Sparatoria a Pagani: un morto e due feriti*, il Roma, 8 gennaio 1972, p. 2.

³³⁹ LIGUORI, G., *Regolamento di conti a Pagani. Un uomo morto e due feriti*, il Mattino, 8 gennaio 1972, p. 14.

³⁴⁰ LIGUORI G., *Sarebbe "Cartuccia" il quarto pistolero del cruento regolamento di conti a Pagani*, il Mattino, 9 gennaio 1972, p. 6.

giovanissimo³⁴¹. Con Avallone ferito gravemente e ricoverato in ospedale, le attenzioni di forze dell'ordine e organi di informazione sono rivolte a Serra e ai fratelli Monti, anche loro ricercati in quelle settimane. Il primo a costituirsi è Matteo Monti, a cui segue proprio Serra, convinto alla collaborazione con gli inquirenti una volta caduta nei suoi confronti la prima accusa di omicidio. Nel mese di aprile viene poi arrestato Pasquale Stoia, fino a quel momento considerato estraneo³⁴². La contesa tra i due gruppi in Tribunale a Salerno diviene per il boss di Pagani una cassa di risonanza per il suo credito criminale, grazie alla quale riesce a coagulare sempre più consensi³⁴³: non è un caso che durante la breve latitanza dopo la sparatoria dell'Astra, lo stesso *Cartuccia* rilasci un'intervista a un giornalista di un quotidiano locale³⁴⁴.

Non è l'unica. Nel 1977, mentre è nuovamente latitante, Serra incontra un inviato del periodico *Espresso del Sud*. L'occhiello che annuncia lo *scoop* è emblematico: «Abbiamo parlato con Salvatore Serra ricercato invano dalla polizia», a cui va aggiunto che l'incontro avviene nel cortile dove Serra è nato e cresciuto, in compagnia dei suoi cari³⁴⁵. L'articolo è una elegia del riscatto della plebe affidato al «bandito» che deve farsi giustizia da solo per avanzare nella società: Serra è definito «il Vallanzasca del nostro agro»³⁴⁶. L'intervista è realizzata nei giorni della festa della Madonna delle Galline, l'appuntamento religioso più sentito dalla città. Serra è tra la sua gente. Lo ringraziano, benedicono, proteggono: il fuorilegge paganese è perseguitato dalla giustizia perché ha voluto ergersi a paladino delle classi subalterne, un eroe in lotta contro le marginalità sociali.

Si assiste così ad un meccanismo di creazione del consenso tipico di cui godono i gruppi mafiosi, in particolare in termini di condivisione di codici culturali rispetto alla comunità in cui sono inseriti³⁴⁷. In tal modo, il sodalizio mafioso aderisce ad una sorta di ideologia «che intende creare consenso all'esterno e compattezza all'interno»³⁴⁸. L'immagine pubblica che Serra vuole costruirsi, insieme alla solidarietà espressa dalla sua gente, sembrano andare esattamente in questa direzione. Il '72 dunque lancia *Cartuccia* sulla scena criminale. Gli anni successivi sono quelli di maggior successo, nei quali tenta il salto di qualità. Dopo circa un decennio di delitti di ogni genere, nel 1978, di nuovo latitante, acquista il castello di Pagani grazie a una lunga trattativa condotta dalla moglie, assistita da un noto costruttore d'assalto, Giuseppe Lombardi³⁴⁹. Questo affare, che comporta anche l'acquisto di una vasta zona panoramica, è concepito come importante strumento simbolico per comunicare potenza e prestigio (qualche anno dopo sarà Raffaele Cutolo ad acquistare un castello nel feudo di Ottaviano). Dal castello di Serra - oggi in rovina - si può guardare l'intero territorio paganese dall'alto: la città è ai suoi piedi.

³⁴¹ BELPEDIO, U., *Il "curriculum" di Cartuccia*, il Roma, 9 gennaio 1972.

³⁴² BELPEDIO, U., *Ancora un arresto per il western di Pagani e La storia di un «giallo»*, il Roma, 23 aprile, p. 7.

³⁴³ SANTACROCE, D., *I miei giorni della camorra*, op. cit., p. 8.

³⁴⁴ RAVVEDUTO, M., *Ibidem*, p. 164.

³⁴⁵ PERGAMO, G., *Cartuccia una vita violenta*, *Espresso del Sud*, 27 aprile 1977.

³⁴⁶ *Ibidem*.

³⁴⁷ Cfr. SCIARRONE, R., *Mafia e potere: processi di legittimazione e costruzione del consenso*, in *Stato e mercato*, n. 78, Fascicolo 3, dicembre 2006, Il Mulino, pp. 369-401.

³⁴⁸ LUPO, S., *Storia della mafia dalle origini ai giorni nostri*, Donzelli, Roma, 2009, p. 21.

³⁴⁹ SANTACROCE, D., *I miei giorni della camorra*, op. cit., p.8.

Spietato e crudele nell'esercizio della violenza, per un decennio Serra è stato sorretto da una schiera di gregari molto numerosa che gli ha garantito il controllo del territorio. Allo stesso tempo egli si è scontrato a lungo con diversi gruppi rivali, senza avere compassione nemmeno per i suoi soci. Nel '77, ad esempio, ferisce il suo sodale Perrotta per uno sgarro, proprio in un cantiere di Lombardi; gambizza inoltre il suo gregario Pasquale Campitiello per debiti di gioco; è lui, nel 1978, ad organizzare un agguato al boss-industriale Mario Farina. A Serra si attribuiscono anche l'uccisione di Francesco Afeltra, personaggio che controlla le bische nell'Agro, e il tentato omicidio del boss Catello Serrapica. Nella prima parte della sua ascesa criminale, tra l'altro, i conflitti maggiori sono intercorsi con gruppi delle città limitrofe: il clan dei fratelli *Tempesta* di Angri, *alias* Damiano, Cosimo e Tommaso Nocera, i Langella di San Marzano e i Vastola di San Valentino Torio. Per questi motivi, il boss di Paganì sembra aver avvertito la necessità di mantenere una costante presenza nella sua città: si suppone abbia trascorso gran parte della sua latitanza – ben due anni dal '77 al '79 – nel quartiere dove è nato e risiedevano i suoi familiari, Casa Marrazzo, reticolo di vicoli e corti a ridosso del centro³⁵⁰.

Tuttavia, l'aspirato salto di qualità gli resterà strozzato in gola. Attorno a lui e alla sua ascesa si andrà a creare una atmosfera di ostilità proveniente da diversi ambienti criminali, che inizieranno a considerarlo un personaggio estremamente fastidioso, violento e pericoloso. A queste vicende si giungerà in seguito con la ricostruzione storica dei fatti. Intanto è importante sottolineare che Serra diventa, sul finire del decennio, uno degli uomini più disprezzati da Raffaele Cutolo.

6.2. Il clan dei paganesi

L'*escalation* criminale di Serra si caratterizza per il frequente e plateale ricorso alla violenza. La delinquenza paganese in questa fase sembra assumere evidenti connotazioni *gangsteristiche*, accompagnate da una forte visione ideologica: la strada criminale serve per riscattarsi dall'emarginazione e dalla miseria. Un modo, insomma, di stabilire forme soggettive di giustizia sociale. La potenza criminale del gruppo di Serra è rinvenibile in numerosi episodi di nera. Lungo tutto il decennio si verificano fatti di sangue, attentati e crimini di varia natura.

L'organizzazione si compone di decine di giovani. Nel suo gruppo di fuoco figurano personaggi che fanno la storia criminale dell'Agro e non solo. Tra i sodali compare il già citato Salvatore Di Maio, detto *Tore 'o guaglione*. Questi diventerà negli anni a seguire uno dei vertici della camorra cutoliana. Prima però è referente di Serra sul territorio di Nocera Inferiore. Tra i vertici del gruppo c'è anche il paganese Giuseppe Olivieri, detto *Saccone*, che di lì a breve siederà nel direttivo della Nuova Famiglia guidata dal boss Carmine Alfieri. I vice di Serra sono i già citati Gerardo Perrotta e Mario Forino, che reggono il clan durante le latitanze o le reclusioni del capo. Con loro, Salvatore Tortora, criminale di lungo corso noto come *settevento*, Antonio Buono, spietato *killer*, e il giovane Antonio De Risi. Il vertice dell'organizzazione è la punta di un *iceberg* che, a metà decennio, sarà composto da diverse decine di affiliati³⁵¹. Le prerogative criminali della banda di Serra sono tutte indirizzate all'arricchimento «ottenuto con tutti i mezzi»³⁵². Come detto, il clan opera nel settore edile con l'imposizione di guardiane protettive sui cantieri tramite

³⁵⁰ *Ibidem*, p. 17.

³⁵¹ *Misure di prevenzione per 189 pregiudicati*, il Mattino, 1977.

³⁵² Decreto 2/72 del 9 gennaio 1973, Tribunale di Salerno.

minacce e atti intimidatori come incendi o bombe. La fama criminale del gruppo consente a Serra di dettare legge su forniture, destinazioni d'uso, vita e morte dei rivali. Il clan inizia a diventare molto attivo anche nel mondo politico. L'attentato a danno del segretario della Dc di Pagani non è un episodio isolato. In generale, l'organizzazione esercita una forte pressione intimidatoria nei confronti della politica locale. Perrotta e Forino, ad esempio, riescono a farsi assumere al Comune di Pagani e a percepire uno stipendio regolare, senza comunque recarsi a lavoro³⁵³. La banda è operante anche nel settore della prostituzione e in quello delle bische clandestine. Gestisce un vasto giro di estorsioni e si muove intorno al contrabbando di diverse merci. Dopo l'omicidio di Avallone, Serra riesce praticamente a cooptare anche gran parte dei suoi ex rivali. Il suo dominio nell'agro nocerino e a Pagani è sostanzialmente incontrastato. Restano isolati i fratelli Monti e il figlio di Pasquale Stoia, Arcangelo, che saranno anche loro criminali di lungo corso.

Insomma, sembra chiaro il motivo per cui la sparatoria del cinema Astra funge da spartiacque. Non solo segna l'ascesa di Serra, ma è simbolica di un evidente processo di trasformazione della criminalità organizzata. Siamo di fronte a un mutamento di grande portata. A partire dagli anni Settanta in Campania si registra infatti un aumento esponenziale di delitti e violenza, in un contesto che vede il territorio cambiare significativamente, come si è visto, dal punto di vista socioeconomico e dal punto di vista urbanistico. La camorra subisce e si adatta a questo repentino e massiccio processo di trasformazione, attraverso il quale assurge a fenomeno delinquenziale di livello superiore. Nel primo capitolo si sono illustrati i diversi fattori che concorrono a questo *step* evolutivo del fenomeno camorristico, definito *mafizzazione* della camorra³⁵⁴. Questo si traduce, come accade anche per la banda di Serra, nella formazione di organizzazioni delinquenziali estese e militarizzate, con strutture gerarchiche e che si muovono su un numero indefinito di affari, in particolare il traffico di stupefacenti. I nuovi camorristi iniziano a monopolizzare i mercati illeciti e a condizionare l'economia legale, instaurano rapporti di reciproca dipendenza con la politica e influenzano la vita delle istituzioni locali. La camorra si sviluppa dunque come un vero e proprio fenomeno mafioso che interessa e controlla diversi territori della Campania e che fa dell'esercizio della violenza il suo carattere distintivo. Un processo di maturazione che arriverà a compimento sul finire degli anni Settanta e, in particolare, con il sisma del 1980. Il terremoto fungerà da detonatore della potenza e dell'espansione dei clan. Intanto, lo sviluppo del fenomeno camorristico sarà guidato da queste bande di giovani criminali desiderosi di ricchezza e considerazione sociale. In questo processo di maturazione delle camorre, il gruppo di Serra assume una forte rilevanza per il territorio in oggetto. La *nuova* camorra paganese nasce e si sviluppa attorno a nuclei di giovani emarginati. Essa è una sorta di via d'uscita violenta del sottoproletariato paganese, che supplisce così ad una mancata integrazione sociale, negata da disoccupazione, povertà e politiche di sviluppo sbagliate. La camorra, in sostanza, funge da sponda per masse giovanili che hanno la violenza come unica risorsa³⁵⁵. Pagani, come accade altrove, esprime il suo malessere sociale nella camorra: intere generazioni di giovani considerano la violenza camorristica come unica possibilità di promozione sociale.

³⁵³ *Snobbavano il lavoro i due presunti mafiosi*, il Mattino, 4 novembre 1972.

³⁵⁴ SALES, I., *La camorra, le camorre, op cit.*, pp.128-135.

³⁵⁵ *Ibidem*, pp. 142-150.

La portata criminale del clan dei paganesi è notevole. I primi segnali pubblici della presenza dell'organizzazione sono attenzionati dagli organi inquirenti in seguito allo scontro del '72. Ugo Macera, questore di Salerno, chiede infatti che la legge antimafia del 31 maggio del 1965, impiegata contro i mafiosi siciliani, sia estesa al territorio dell'agro nocerino³⁵⁶. Nel rapporto consegnato al Ministero dell'Interno, Macera fa presente che di fronte alla trasformazione del territorio, da economia rurale a economia industriale, alcuni camorristi hanno iniziato ad interferire nelle attività produttive per realizzare guadagni illeciti mediante l'uso della violenza³⁵⁷, in un diffuso sistema estorsivo che colpisce commercianti, costruttori edili, industriali e addirittura la pubblica amministrazione (in quest'ultimo caso l'esempio più eclatante riguarda i già citati Perrotta e Forino, uomini di Serra e dipendenti comunali: per la loro assunzione al Comune vengono imputati l'allora sindaco Raffaele De Vivo e il vicesindaco Fernando D'Arezzo, fratello del già citato Bernardo)³⁵⁸. Nel rapporto Macera, «la mafia dell'Agro nocerino» è descritta come una organizzazione di pensiero: un fenomeno «rivolto ad affermare la sufficienza dell'individuo e la sua indipendenza dall'ordine costituito, l'istinto di predominio sopra i più deboli, il libero scopo della prepotenza, l'audace ribellione dell'ordine legale, l'omertà e il concetto di auto-giustizia»³⁵⁹. Secondo la visione del questore, il camorrista è un ribelle alle leggi che esercita il crimine con coscienza e secondo rapporti di forza e di omertà. Su queste basi, l'interdittiva antimafia è avanzata contro trentasette camorristi operanti nell'Agro (divenuti poi ventiquattro tramite revisione del Tribunale)³⁶⁰. La scelta di Macera è chiara: «La legge del 31/5/1965 n. 575, sorta con il precipuo scopo di combattere la mafia siciliana, trova applicazione su tutto il territorio nazionale». La legge, dunque, non deve essere limitata ad una determinata zona territoriale: anche fuori dalla Sicilia le indagini devono essere dirette ad individuare «l'esistenza di un fenomeno associativo con vincolo gerarchico» che svolga «attività e scopi antisociali e delittuosi in un tessuto ambientale di omertà»; tali gruppi, spiega il questore, hanno a capo due noti pregiudicati: «Salvatore Serra da un lato ed Arturo Avallone dall'altro, con epicentro la città di Pagani».³⁶¹ La cittadina del salernitano risulta dunque essere il «centro di confluenza» dei pregiudicati anche dei comuni limitrofi, i quali si rivolgono alla «mala paganese sia per ottenere protezione ed aiuti per eventuali regolamenti di conti, sia per avere valida collaborazione in imprese ladresche»³⁶².

Per il questore, Pagani è una sorta di roccaforte della criminalità organizzata

³⁵⁶ Si tratta del provvedimento legislativo recante «*Disposizioni contro le organizzazioni criminali di tipo mafioso, anche straniere*». La legge venne approvata dopo una serie di episodi criminosi molto violenti verificatisi in Sicilia (tra questi la strage di Ciaculli a Palermo) nell'intento di punire i boss di Cosa Nostra con alcune misure precauzionali, tra cui il soggiorno obbligato fuori dal territorio regionale. È in questo periodo storico che potenti esponenti di Cosa Nostra vengono trasferiti in Campania, avendo così occasione di stringere importanti relazioni con famiglie criminali del territorio napoletano e casertano: uno dei fattori più importanti nel processo di mafizzazione della camorra.

³⁵⁷ RAVVEDUTO, M., *Il sindaco gentile, op. cit.*, p. 159.

³⁵⁸ *Snobbavano il lavoro i due presunti mafiosi*, Il Mattino, 4 novembre 1972.

³⁵⁹ CGIL, CISL, UIL, Magistratura Democratica (a cura di), *La camorra sui posti di lavoro e nella società*, Boccia Editore, Salerno, 1980, p. 48

³⁶⁰ *Trentasette presunti camorristi domani al cospetto dei giudici*, il Mattino, 9 novembre 1972.

³⁶¹ LIGUORI, G., «*Non permetteremo il rifiorire della mafia nell'Agro nocerino*», il Mattino, 12 gennaio 1973.

³⁶² *Ibidem*.

locale. La misura cautelare prevista è il soggiorno obbligato lontano da Pagani. Naturalmente anche Serra e Avallone finiscono nell'informativa. Tutti e due sono condannati a due anni di sorveglianza speciale e al soggiorno obbligato, mentre i gregari di entrambi gli schieramenti avranno la pena dimezzata ad un anno. Tuttavia, la misura non sarà rispettata: la restrizione è, per esempio, infranta da Avallone stesso, che viene ucciso a Pagani nel '73. Anche i successori di Macera confermeranno comunque la linea intrapresa. Prima il questore Ortu, che nel 1975 estende l'interdittiva colpendo altri trentadue pregiudicati; due anni dopo sarà invece Eugenio Puma a richiedere la misura restrittiva del soggiorno obbligato per altre venticinque persone³⁶³. Quest'ultimo, tra l'altro, convocherà anche una riunione a palazzo San Carlo, sede del Comune di Pagani, per chiedere la collaborazione di cittadini e istituzioni nella lotta alle «cosche». All'incontro, dopo la sua relazione, prendono la parola alcuni consiglieri comunali, un paio di amministratori di altri enti pubblici, segretari di partito, imprenditori, avvocati e giornalisti. Per tutti, l'applicazione della legge antimafia è inopportuna: a Pagani non esisterebbero i presupposti per un tale provvedimento³⁶⁴.

Questa, dunque, la risposta dello Stato all'*escalation* di violenza in cui Pagani piomba parallelamente all'ascesa criminale di Serra e del suo clan. Proprio in questi anni, a causa dei ripetuti episodi di cronaca nera, la città viene chiamata spregiativamente *far west*.

7. Il far west e la spettacolarizzazione della violenza

L'applicazione della legge antimafia a Pagani è un fatto clamoroso che restituisce in pieno la capacità violenta del clan Serra. Eppure, la classe politica locale, a differenza dei dirigenti delle forze dell'ordine, non ritiene grave la situazione criminale. In generale, questa degenerazione violenta viene accettata piuttosto silenziosamente da politica e cittadinanza.

Ero una ragazza e c'era un clima quasi terroristico. Si poteva sparare in ogni momento e questo ci metteva in uno stato d'ansia. Passeggiavo per il corso e avevo consapevolezza che in qualunque momento poteva succedere qualcosa. Non si usciva con tranquillità e le nostre famiglie ci dicevano di stare attenti, di ritirarci presto. Una specie di coprifuoco però non dichiarato, non detto espressamente... c'era paura. Cioè io avvertivo forte questo pericolo pur non comprendendone fino in fondo la matrice. Sapevo che nel mio paese c'erano persone che sparavano, si conoscevano i personaggi... ma era tutto detto sottovoce, come un fatto ineluttabile, con cui dover convivere. Ricordo che la sparatoria del cinema Astra fu agghiacciante, sconvolse le nostre vite: quello era l'unico svago che avevamo, il cinema dico...

(Intervista 6_Associazionismo antimafia)

Le cronache delittuose riempiono le pagine dei principali giornali locali. Il primo episodio direttamente ricollegabile alle attività del clan Serra è l'arresto di Giuseppe

³⁶³ Misure di prevenzione per 189 pregiudicati, Il Mattino, 27 febbraio 1972.

³⁶⁴ JANNIELLO, R., Pagani: sarebbe inopportuna l'applicazione dell'"antimafia", Il Mattino, 28 gennaio 1977.

Olivieri. Il pregiudicato è accusato di un duplice tentato omicidio avvenuto due anni prima, quando aveva sparato in pieno centro a due persone per uno sgarro e si era poi dato latitante³⁶⁵. Il *pistolero*, collaboratore di Serra, è uno degli uomini più attivi del clan. Tra questi si trovano anche Antonio De Risi, Mario Forino e Gerardo Perrotta, protagonisti nel '71 di quella che viene definita una giornata di sangue³⁶⁶. De Risi viene ferito da colpi d'arma da fuoco mentre si trova in un bar del centro storico. L'esecutore è Pietro Paolo Rocco, anch'egli paganese, deciso a un regolamento di conti per il controllo della prostituzione. Nella stessa giornata viene ferito un altro uomo, il ventitreenne Aniello Juliano. Piantonato in ospedale, si rifiuta di parlare e di accusare il suo giustiziere³⁶⁷. Le indagini però riescono a stabilire chi ha premuto il grilletto: è Mario Forino. Il colpo, secondo la deposizione agli inquirenti dello stesso Forino, sarebbe partito accidentalmente mentre era in auto con Juliano e Gerardo Perrotta. I due uomini di Serra allora avrebbero trasportato il ferito in ospedale e sarebbero scappati a bordo dell'auto di Juliano³⁶⁸. Un altro sodale di Serra, Alfonso Abbruzzese, è coinvolto in una sparatoria nel centro cittadino per una lite poi degenerata³⁶⁹. Episodio molto simile a quello che si era verificato pochi mesi prima, quando un uomo era stato ucciso nella centralissima piazza Municipio: anche qui le cronache raccontano di una discussione finita male³⁷⁰. La stampa locale scrive dunque di una violenza esercitata per futili motivi o per errore. Non è stato possibile ricostruire le vicende giudiziarie seguite a questi episodi; tuttavia, quello che colpisce è la facilità nell'uso della pistola da parte di questi giovani.

I giornali del tempo raccontano di una violenza disorganizzata e diletteantistica messa in atto da giovanissimi pregiudicati che, eloquentemente, sono chiamati *pistolieri*. Quelli che però sembrano episodi isolati assumono inevitabilmente una connotazione differente dopo la sparatoria del 1972. L'eco mediatica e il forte *choc* del conflitto al cinema Astra scuotono l'opinione pubblica. È la prima volta che si verifica un fatto criminoso di questa portata. Inevitabilmente anche gli organi di stampa cominciano a cogliere collegamenti tra il sangue e la banda di Serra. Della risonanza mediatica che ha avuto il conflitto del gennaio '72 si è già detto, come si è detto che l'episodio segna per Pagani e per l'agro nocerino-sarnese l'inizio di una stagione violenta e pericolosa. Si registrano, infatti, in questi anni decine di fatti di sangue, tra assassini e ferimenti. Si iniziano a verificare inoltre numerosi episodi legati al fenomeno estorsivo. Antonio De Risi è ricercato per l'omicidio di un pensionato ed ex pregiudicato che si sarebbe rifiutato di elargirgli una somma in denaro³⁷¹. Michele Morra, altro uomo di Serra, viene arrestato per detenzione abusiva di arma da fuoco dopo essere scappato da una misura restrittiva probabilmente per mettere a segno una rapina³⁷². Un fatto inquietante poi avviene ai danni di un infermiere dell'ospedale di Pagani, Salvatore Giordano, di cui viene decretato il decesso per cause naturali quando in realtà era stato crivellato di pallottole da un gruppo di uomini nella sua abitazione, in cui vengono tra l'altro

³⁶⁵ *"Pistolero" arrestato a Pagani*, il Roma, 6 febbraio 1970, p. 6.

³⁶⁶ *Giovane ferito a revolverate*, il Mattino, 1 luglio 1971, p. 2

³⁶⁷ *Identificato e arrestato il "pistolero" di Pagani*, il Mattino, 4 luglio 1971, p. 2.

³⁶⁸ *È stato un "terzo uomo" a ferire Aniello Juliano*, il Mattino, 9 luglio 1971, p. 6.

³⁶⁹ JANNIELLO, R., *Sparatoria a Pagani*, il Mattino, 28 settembre 1971.

³⁷⁰ *Uccise con 5 colpi di pistola l'uomo che gli dava lavoro*, il Mattino, 25 maggio 1971.

³⁷¹ *Caccia all'assassino del Rotondo a Pagani*, il Mattino, 9 marzo 1973.

³⁷² *Arrestato un "libero vigilato" che girava armato di pistola*, il Mattino, 6 febbraio 1974.

ritrovate delle armi³⁷³. Altre estorsioni sono tentate ai danni di grossi commercianti locali. Un farmacista è minacciato di morte³⁷⁴. Sempre per estorsione finisce sotto accusa Mario Forino insieme al fratello Luciano, quest'ultimo poi condannato a dodici anni per tentato omicidio³⁷⁵. A Pagani viene scoperto poi un arsenale, con candelotti di dinamite, fucili e pistole³⁷⁶. Si verificano inoltre numerosi attentati. Si è detto della bomba fatta esplodere sotto l'auto del segretario della Dc di Pagani; accade lo stesso a tre vigili notturni, gravemente feriti dal lancio di un ordigno contro la loro vettura³⁷⁷. Nel '76 viene ucciso un giovane commerciante³⁷⁸. Sono decine i regolamenti di conti nel mondo della mala. Alla fine del decennio viene assassinato Antonio De Risi, il 25 luglio 1980, proprio su ordine di Serra³⁷⁹. Sorte simile per un altro sodale, Antonino Buono, altro pericoloso pregiudicato di Pagani che viene freddato anch'egli in un regolamento di conti tra pregiudicati³⁸⁰. Gli uomini di Serra sono inoltre protagonisti di una sparatoria contro la polizia³⁸¹, cosa che accade anche per Avallone, in quel momento latitante³⁸².

Insomma, il clima di violenza in cui piomba la città negli anni Settanta fa emergere nettamente come la criminalità locale stia tentando il cosiddetto salto di qualità. Questi episodi delittuosi rappresentano molto parzialmente quanto accaduto nell'Agro in quegli anni. Il decennio si chiude con una barbara *escalation* di omicidi e sangue. La violenza, la legge antimafia, la banda di Serra, fanno della città di Pagani una capitale del crimine organizzato locale, in un territorio, l'Agro, che da più parti viene definito *triangolo della morte*. Il decennio si chiude con tre omicidi eccellenti. Il primo riguarda un avvocato e il secondo un sindacalista. Di questi si dirà tra poco. Il terzo, a cui invece si dedicherà ampio spazio nel prossimo capitolo, è l'assassinio di Marcello Torre, avvocato di Serra divenuto nel 1980 sindaco di Pagani. Prima di passare alla ricostruzione storica di questi fatti, intanto, può essere utile una analisi dei discorsi pubblici, in particolare dei quotidiani locali, sui fatti di camorra per ricostruire il clima del tempo. Si è già sottolineato che le vicende criminali sono inquadrare nell'ottica di semplici episodi di nera. La mala paganese non sembra rappresentare un problema endemico. Non c'è, nei resoconti giornalistici, una consapevolezza del fenomeno camorrista.

I media inquadrano le vicende come meri fatti di cronaca, utilizzando termini derivanti dall'immaginario del cinema *western*. In gran parte di titoli ed articoli non compare la parola «camorra», ancor meno la parola «camorristi», mentre è molto presente, a partire dalla decisione del questore Macera, una terminologia più adatta a descrivere fenomeni criminali come la mafia siciliana. I quotidiani riportano le cronache delittuose con termini che adesso sembrerebbero inappropriati. Una visione di insieme non c'è. Quando c'è, essa è definita come «clima di violenza

³⁷³ *Tentano di mascherare la morte di un giovane ucciso a pistolettate*, il Mattino, 18 agosto 1971.

³⁷⁴ *In Tribunale per direttissima il mancato ricattatore di Pagani*, il Mattino, 22 febbraio 1973.

³⁷⁵ *A giudizio i fratelli Forino, imputati di lesioni con arma*, il Mattino, 9 febbraio 1973; *Luciano Forino condannato a 12 anni*, il Mattino, 16 febbraio 1973.

³⁷⁶ *Candelotti di dinamite e miccia trovati in un casolare a Pagani*, Il Mattino, 25 marzo 1972; *Tre arresti e venti denunce. Scoperto un «arsenale» a Pagani*, il Roma, 25 marzo 1972.

³⁷⁷ *Attentato a tre vigili notturni mentre svolgono il loro servizio*, il Mattino, 31 gennaio 1975.

³⁷⁸ *Moribondo giovane di Pagani colpito da un commerciante*, il Mattino, 5 ottobre 1976.

³⁷⁹ *Così morì «Mastro tranquillo»*, il Mattino, 23 dicembre 1980.

³⁸⁰ LIGUORI, G., *Ucciso per uno sgarro?*, il Mattino, 23 dicembre 1980, p. 13.

³⁸¹ BELPEDIO, U., *Due malviventi sparano contro la polizia*, il Roma, 9 febbraio 1972, p. 7; *Fuggono e sparano contro l'auto della polizia che stava inseguendoli*, il Mattino, 9 febbraio 1972, p. 6.

³⁸² *Ferisce un commissario e quattro agenti di P.S.*, il Mattino, 28 febbraio 1973, p. 7.

irrazionale» o «spirale di violenza», come per esempio accade in un articolo sull'attentato, definito «episodio criminoso», a Carlo Russo³⁸³. È difficile trovare definizioni adeguate per i criminali del tempo. Sono tutti «pregiudicati», «imputati», poche volte ricorre il termine «boss», mai è riportata la parola «clan». Piuttosto si usano termini come «capobanda», al vertice di «gang»³⁸⁴. La difficoltà di definire il fenomeno è evidente in un titolo del *Mattino*, relativo ad una tentata estorsione ai danni di un commerciante: «Arrestati altri due della tentata estorsione»³⁸⁵. La mancata definizione dei «due» è sintomatica della poca consapevolezza della stampa locale sul fenomeno camorristico. Così chi spara è semplicemente un «pistolero»³⁸⁶; uno scontro a fuoco è una «furibonda sparatoria»³⁸⁷. In questo modo vengono etichettati anche due sodali di Serra, accusati di tentato omicidio, in quelle che vengono definite giornate di fuoco³⁸⁸. La stampa ricorre allora all'immaginario del cinema *western* per descrivere gli episodi di nera, siano essi legati alla criminalità organizzata o a vicende passionali. Chi preme il grilletto per gelosia è ancora un «pistolero»³⁸⁹, chi viene freddato è ucciso a «pistolettate»³⁹⁰, chi si ribella al pizzo uccidendo gli estorsori è un «giustiziere»³⁹¹, chi partecipa a una sparatoria in autostrada è un «bandito»³⁹². Anche lo scontro del '72 è narrato in questi termini: un vero e proprio «western»³⁹³. La terminologia richiama in fondo il cosiddetto *far west* paganese e fa emergere l'incapacità di cogliere una visione sistemica del fenomeno criminale.

La storia però cambia con l'applicazione dell'interdittiva antimafia. In questa fase i giornali riportano termini più appropriati per descrivere quel «clima di violenza irrazionale» in cui erano piombati Pagani e l'Agro. Ma se la misura adottata parla di «mafia», ecco che anche le redazioni riprendono quel campo semantico. Così i titoli e i pezzi giornalistici riportano di «cosche» e «mafiosi»³⁹⁴. Due uomini di Serra sono definiti «presunti mafiosi»³⁹⁵ dal *Mattino*, che in un successivo articolo scrive di «nuova mafia» nell'Agro³⁹⁶. Le stesse forze dell'ordine, Macera compreso, usano il termine «mafia» invece di parlare apertamente di camorra³⁹⁷. Ancora non si parla di *clan*, parola a cui viene più volte preferito l'equivalente siciliano «cosca». È sempre il *Mattino*, in due articoli diversi, a parlare di «cosche mafiose»³⁹⁸ e a definire «mafioso paganese» un camorrista³⁹⁹; in un altro servizio si parla invece di

³⁸³ *L'attentato di Pagani*, il *Roma*, 9 novembre 1974.

³⁸⁴ *Arrestato il capobanda "Tempesta" nell'abitazione della sua amante*, il *Mattino*, 16 novembre 1973.

³⁸⁵ *Arrestati altri due della tentata estorsione*, il *Mattino*, 28 settembre 1971.

³⁸⁶ «Pistolero» arrestato a Pagani, il *Roma*, 6 febbraio, 1970

³⁸⁷ *Furibonda sparatoria tra due uomini*, il *Mattino*, 26 ottobre 1971.

³⁸⁸ *Identificato e arrestato "il pistolero" di Pagani*, il *Mattino*, 4 luglio 1971.

³⁸⁹ *Ha sparato per gelosia il "pistolero" di Pagani*, il *Mattino*, 28 novembre 1971.

³⁹⁰ *Tentano di mascherare la morte di un giovane ucciso a pistolettate*, il *Mattino*, 18 agosto 1971.

³⁹¹ *Dovrà attendere ancora in carcere il giustiziere del racket di Pagani*, il *Mattino*, 7 ottobre 1978.

³⁹² *È di Pagani uno dei banditi della sparatoria sull'autostrada*, il *Mattino*, 14 aprile 1976.

³⁹³ BELPEDIO, U., *Ancora un arresto per il western di Pagani*, il *Roma*, 23 aprile 1972.

³⁹⁴ *Arrestato il mafioso "Settevento" dopo circa tre ore di appostamento*, il *Mattino*, 20 settembre 1972.

³⁹⁵ *Snobbavano il lavoro i due presunti mafiosi*, il *Mattino*, 4 novembre 1972.

³⁹⁶ *Duro colpo alla nuova mafia dell'agro nocerino-sarnese*, il *Mattino*, 11 agosto 1973.

³⁹⁷ LIGUORI, G., «Non permetteremo il rifiorire della mafia nell'Agro nocerino», il *Mattino*, 12 gennaio 1973

³⁹⁸ *Le cosche mafiose erano specializzate nel racket edilizio e gioco d'azzardo*, il *Mattino*, 17 aprile 1975; LUGUORI, G., *Cosche mafiose ricomparse a Pagani*, il *Mattino*, 26 gennaio 1977

³⁹⁹ *Ordine di cattura eseguito per un mafioso paganese*, il *Mattino*, 4 febbraio 1977.

«omertà»⁴⁰⁰. Non scompaiono tuttavia definizioni semplicistiche: Bonaventura Monti, protagonista della sparatoria del '72, è un «pericoloso pregiudicato»⁴⁰¹; i boss sono ancora dei semplici o «pericolosi» pregiudicati⁴⁰². Va detto però che la misura adottata da Macera aiuta i cronisti locali ad inquadrare meglio il fenomeno. È emblematico che dopo l'arrivo dell'antimafia a Pagani, l'assassinio di Arturo Avallone (1973) venga descritto fuori dalla retorica *western*. Egli non è un *pistolero*; per i giornali, è un vero «boss» di mafia⁴⁰³.

Non ce ne rendevamo proprio conto. C'era orientamento a guardare a Serra come a un criminale isolato e molto violento. La complessità del fenomeno non era proprio considerata. Serra lo vedevamo come un violento che da solo cercava di affermarsi seminando terrore nelle strade dell'agro. L'opinione pubblica, diciamo così, interpretava questa violenza come fenomeno marginale.

(Intervista 4. Giornalista_1)

Risulta palese, insomma, la difficoltà di definire la camorra col proprio nome. È raro, infatti, trovare nei quotidiani termini derivanti da questo specifico campo semantico. I «camorristi» sono chiamati così solo tra virgolette⁴⁰⁴; al massimo essi sono «presunti»⁴⁰⁵. E pure la parola «camorra», anch'essa accompagnata dalle virgolette, compare in pochissimi casi: in particolare è ancora il *Mattino* a scrivere dell'applicazione della legge «contro la “camorra” dell'Agro nocerino-sarnese»⁴⁰⁶. Sono titoli e articoli spesso dal tono sensazionalistico che lasciano comprendere quanto fosse embrionale un discorso pubblico sul potere mafioso a Pagani. A tal fine, è importante anche sottolineare che i quotidiani *Roma* e *Mattino*, entrambi di area moderata, sembrano molto interessati a non approfondire i fatti con inchieste approfondite – almeno in questa fase - adottando uno stile giornalistico che mira a sottolineare la straordinarietà degli eventi violenti. Alle notizie lanciate in modo sensazionalistico corrispondono infatti articoli dal tono garbato e poco incline all'approfondimento dei fatti, probabilmente anche a causa della provenienza dei corrispondenti: entrambi paganesi e conoscenti di molte delle persone di cui scrivono (e forse per questo motivo molti articoli non presentano la firma degli autori).

Il problema dei discorsi pubblici sul fenomeno camorristico in questo lavoro è cruciale. Si approfondirà questo aspetto nelle conclusioni. Per ora si ritiene importante, in prima analisi, sottolineare due questioni: la prima è relativa al fatto che per tutti gli anni Settanta in Italia, e in particolare nelle regioni meridionali, si verificano fatti di sangue riconducibili alla criminalità organizzata. Sarà questa una lunga scia di sangue che accompagnerà anche l'inizio del decennio successivo. Nei primi anni '80 si avrà infatti una forte risposta del movimento antimafia. Saranno

⁴⁰⁰ *Regolamento di conti nella villa di Pagani*, il *Mattino*, 20 marzo 1977.

⁴⁰¹ *Tratto in arresto a Pagani un pericoloso pregiudicato*, il *Mattino*, 25 marzo 1973.

⁴⁰² *Misure di prevenzione per 189 pregiudicati*, il *Mattino*, 27 febbraio 1977; *Proposta la sorveglianza speciale per trenta pericolosi pregiudicati*, il *Mattino*, 24 marzo 1977.

⁴⁰³ *Freddato un “boss” di Pagani con due pallottole alla testa*, il *Mattino*, 1 dicembre 1973.

⁴⁰⁴ *La legge antimafia si applica anche ai “camorristi” di Pagani*, il *Mattino*, 26 gennaio 1974.

⁴⁰⁵ *Trentasette presunti camorristi domani al cospetto dei giudici*, il *Mattino*, 9 novembre, 1972; *Trentasette presunti camorristi davanti ai giudici del Tribunale*, il *Mattino*, 30 novembre 1972.

⁴⁰⁶ *Stamane il vaglio dei ricorsi dei colpiti dall'“Antimafia”*, il *Mattino*, 28 giugno 1973.

dunque i fatti di cronaca e l'*escalation* di violenza a lanciare l'allarme. E non è un caso che proprio agli inizi degli anni '80 anche la politica nazionale dovrà prendere in carico la questione. Del resto, se si considera che nel Paese una legge che punisse gli affiliati di clan e cosche non è esistita fino al 1982, non si fa fatica a comprendere perché per tutti gli anni '70 ci sia stata una difficoltà nello sviluppo di un serio discorso pubblico sul fenomeno nonostante i morti a centinaia per le strade. Fino all'82, dunque, per far fronte ai delitti di mafia si fa ricorso all'art. 416 c.p. (associazione per delinquere). Tale fattispecie risulta però inefficace di fronte alle dimensioni del fenomeno, come dimostrano anche il caso paganese e le scelte di Macera. L'ondata di violenza sul finire del decennio porta il tema nelle aule parlamentari: il deputato siciliano del Pci, Pio La Torre, presenta alla Camera, nel marzo del 1980, una proposta di legge in materia, che viene approvata poi nel 1982. È la cosiddetta Legge Rognoni-La Torre, dispositivo di importanza cruciale. Nel Codice penale è introdotto finalmente il reato di associazione mafiosa e la conseguente previsione di misure patrimoniali: il sequestro e la confisca dei beni. È una vera e propria svolta. Per la prima volta le mafie sono perseguibili penalmente con una forma di reato specifico. E soprattutto hanno una definizione, sancita dall'art. 416-bis del Codice. La questione ha dunque a che fare col riconoscimento del fenomeno mafioso che si lega, inevitabilmente, al tema dei discorsi attorno ad esso⁴⁰⁷. Per quanto riguarda la camorra, inoltre, vi è ancora una riflessione da compiere, riguardante la diffusione e l'utilizzo nel linguaggio comune del termine stesso.

Senza entrare nello specifico delle origini della parola, a cui sono attribuibili diverse interpretazioni, va sottolineato che essa era uscita quasi totalmente dalla vulgata popolare a partire dai primi secoli del Novecento. Negli anni '70, dunque, la difficoltà di definire il fenomeno camorristico col proprio nome sembra derivare anche da questo aspetto. Più in particolare, il termine «camorra» cade in disuso agli inizi del secolo scorso, quando la camorra urbana di Napoli, sorta a metà dell'Ottocento, perde il suo potere⁴⁰⁸. Tornando al caso di studio, si spiega così la inadeguatezza nel riconoscere e nominare il fenomeno camorristico a Pagani negli anni '70. Del resto, la camorra diventa una vera e propria emergenza nazionale con la grande guerra tra la Nco di Cutolo e la Nf di Alfieri a cavallo tra la fine degli anni '70 e l'inizio del decennio successivo. Dalla scia di morte conseguente allo scontro e al terremoto del 1980 prenderà vita una dura repressione statale, accompagnata da una diffusa mobilitazione politica e sociale contro le mafie in tutta la Campania. Si imparerà così a conoscere e a definire il fenomeno camorristico. Ciò sarà possibile anche grazie ad un rinnovato e diffuso utilizzo del termine «camorra». Non è un caso, infatti, che lo stesso Cutolo, il *boss* di Ottaviano al vertice della Nuova Camorra Organizzata, non mascheri la matrice mafiosa della sua organizzazione: la parola «camorra» la denomina. Ciò comporta, anche a causa della violenza pubblica, una nuova circolazione del lemma nel linguaggio comune. La camorra diventa visibile grazie alla sua manifestazione concreta e si afferma attraverso clamorosi episodi di violenza che conducono inevitabilmente all'emersione di un discorso pubblico. Questo effetto è, inoltre, particolarmente legato al tema delle

⁴⁰⁷ Cfr. SANTORO, M., (a cura di), *Riconoscere le mafie*, op. cit.

⁴⁰⁸ La questione è affrontata da due importanti studiosi del fenomeno camorristico in loro diverse opere. Si tratta dei già citati Isaia Sales e Amato Lamberti

vittime. Gli omicidi eccellenti sono amplificatori del fenomeno⁴⁰⁹. Accade sul piano nazionale come accade nel territorio oggetto di studio.

A Pagani, la prima vittima di alto profilo è l'avvocato Michele Buongiorno, il cui omicidio avviene senza dubbio in ambiente camorristico. Per spiegare l'accaduto bisogna tornare a Salvatore Serra e alla compravendita del castello di Pagani. Buongiorno è un ex consigliere comunale della Democrazia Cristiana, già assessore e vicepresidente del consorzio dei trasporti pubblici, presidente di una società di vigilanza privata, la Audax⁴¹⁰. È dunque un personaggio molto noto in città che, secondo le ricostruzioni degli inquirenti, avrebbe partecipato in qualità di mediatore immobiliare alle trattative che conducono all'acquisto del castello da parte di Serra⁴¹¹. Buongiorno avrebbe così facilitato la vendita del castello, di proprietà di un noto industriale della zona. Il 5 novembre del 1978, mentre rientra a casa con la sua famiglia, è vittima di un agguato in puro stile mafioso. I *killer*, appostati dietro a un muretto, attendono che scenda dall'auto per investirlo con una scarica di proiettili, ferendo la moglie e uno dei due figli, in quel momento con lui⁴¹².

L'omicidio Buongiorno scuote la cittadinanza. Dapprima si ritiene ci sia stato uno scambio di persona: Buongiorno abita infatti nello stesso complesso residenziale dove ha casa Mario Farina, pochi mesi prima vittima di un agguato. Esclusa questa pista, gli inquirenti ipotizzano vendette per questioni lavorative, in particolare per quanto riguarda la società di vigilanza presieduta da Buongiorno. Tuttavia, nei mesi successivi le indagini chiariscono l'accaduto e si concentrano sul ruolo di intermediazione di Buongiorno nella trattativa di compravendita del castello da parte di Serra. L'omicidio, in ogni caso, colpisce molto la cittadinanza, come testimonia questo passaggio di un servizio del Roma:

«A poche ore di distanza da questo fatto di sangue che allunga un'allucinante catena di delitti, la gente è ancora sotto choc. La paura sembra che si sia impadronita in pieno di un paese di trentamila anime [...] La gente non se la sente di aprire le bocche, quasi tutte cucite dalla paura e dall'omertà, viene fuori il dramma di un paese caduto nella morsa della miseria, della disoccupazione, del racket»⁴¹³.

Pagani ha assistito fino a quel momento a regolamenti di conti interni al sistema criminale. Buongiorno, per quanto non sia riconosciuto una vittima innocente di camorra, è comunque considerata persona estranea ai clan.

8. L'omicidio Antonio Esposito Ferraioli e i primi germogli di antimafia

Due mesi prima di Buongiorno a Pagani viene assassinato il ventisettenne Antonio Esposito Ferraioli. I due omicidi sono legati da un particolare piuttosto inquietante: l'arma utilizzata per eliminare Ferraioli è la stessa che ha ucciso l'avvocato.

Antonio Esposito Ferraioli è un giovane sindacalista, impiegato come cuoco della

⁴⁰⁹ Cfr. MOGE, C., *La construction d'une mémoire publique de la lutte contre la mafia de 1982 à 2012 à partir d'un martyrologe: Pio La Torre, Carlo Alberto dalla Chiesa, Giovanni Falcone et Paolo Borsellino*. Histoire. Università di Grenoble-Università degli studi (Pise, Italie), 2015. Français.

⁴¹⁰ VOLZONE, O., *Avvocato a Pagani assassinato in auto*, il Mattino, 6 novembre 1978, p.1.

⁴¹¹ SANTACROCE, D., *I miei giorni della camorra*, op. cit., p. 15.

⁴¹² VOLZONE, O., *Pagani: ad uccidere l'avvocato sono stati tre killer*, il Mattino, 7 novembre 1978, p. 9-

⁴¹³ BELPEDIO, U., *La chiave dell'omicidio di Pagani in un dossier sequestrato dai carabinieri*, il Roma, 7 novembre 1978, p. 7.

mensa presso lo stabilimento paganese della Fatme-Eriksson. In veste di delegato della Cgil, si batte da tempo sul luogo di lavoro per migliorare la qualità delle forniture alimentari e per la difesa e il riconoscimento dei salari di diverse maestranze. La notte del 30 agosto del 1978 viene ucciso da un colpo di lupara alla schiena. Quella sera, il sindacalista la trascorre a casa della sua fidanzata, con cui si sarebbe dovuto sposare a breve. Poco prima di mezzanotte decide di rincasare e si dirige verso la sua auto, parcheggiata all'angolo di via Zito, nel popoloso rione delle *palazzine*. Nel mentre, viene colpito alla schiena da un pallettone di lupara. Trasportato in ospedale a Nocera Inferiore, muore un'ora più tardi: la rosa di pallettoni lo ha colpito in più punti del corpo e gli ha compromesso diversi organi vitali⁴¹⁴.

Il barbaro omicidio, secondo quanto stabilito in un dibattito alla Camera nel 1980, sarebbe riconducibile ad ambienti vicini al clan Serra, che all'epoca esercitava un controllo diretto sulle aziende della zona. Ferraioli è dunque un ostacolo per gli interessi camorristici nella Fatme. A tal proposito, è utile ricordare che Ferraioli aveva raggiunto importanti risultati sindacali, tra cui un accordo di fabbrica concluso alla Camera del Lavoro nel giugno-luglio del '77 e la corresponsione della tredicesima mensilità per i colleghi operai. Tra l'altro, la battaglia del sindacalista per il miglioramento della qualità del cibo alla mensa aveva causato anche uno sciopero delle maestranze. Il sindacato, in generale, figura in questo contesto tra i principali antagonisti degli interessi mafiosi sul luogo di lavoro, come dimostra anche l'attentato subito poco tempo prima da un altro delegato Cgil presso la Fatme, Lucia Pagano: alla guida della sua auto, la sindacalista e amica del Ferraioli viene raggiunta da diversi colpi di fucile a canne mozze uscendone per fortuna indenne. In questo quadro si colloca anche il danneggiamento dinamitardo ad un furgone di una ditta napoletana che si occupa delle pulizie all'interno del medesimo complesso industriale, a seguito del quale si verifica la sostituzione di alcune unità lavorative con maestranze locali. Il 28 agosto 1978, due giorni prima dell'omicidio, i delegati sindacali Ferraioli e Pagano si scontrano con i proprietari della ditta per un presunto ritardo dal rientro delle ferie di una operaia addetta alla mensa.

Tonino mi chiamò e mi disse che questi portavano la merce rubata, dai tir la scaricavano, ci fu l'assalto ai tir. E noi avevamo scoperto, io e Tonino, che giù alla mandria (rione di Pagani, nda) c'era un deposito. Quando veniva al sindacato tutte le sere, ci facevamo tutto il giro per cercare di capire e andare a denunciarli. Loro non si accorsero di questa cosa però noi facevamo sempre il bordello, perché loro non pagavano la gente che dovevano pagare. C'era tutta la questione della qualità, delle tasse... e De Vivo la sera prima disse che mi tagliava la testa, che mi avrebbe ucciso... Due, tre giorni prima... già l'anno prima avevano sparato a me.

(Intervista 2. Sindacalista)

Si arriva così al delitto. Nell'immediatezza dei fatti viene avviato un procedimento penale a carico dei titolari della ditta appaltatrice del servizio mensa e

⁴¹⁴ RAVVEDUTO, M., "Tonino Esposito Ferraioli". *Un film su un cittadino di Pagani*, in CAVALLO, P., FREZZA, G., *Le linee d'ombra dell'identità repubblicana*, Liguori Editore, Napoli, 2004, p.244.

di altri soggetti, tutti pluripregiudicati, legati al clan Serra. Il procedimento, dopo un tormentato *iter* istruttorio, si conclude però con sentenza di proscioglimento nel novembre del 1980. Sulla vicenda sono significative, comunque, le deposizioni di due collaboratori di giustizia. La prima è di Carmine Alfieri, fondatore e capo della Nuova famiglia. Nel 2001 il boss di Piazzolla di Nola preciserà agli inquirenti:

«Faccio presente che nel 1978, nel mese di febbraio, uscii di carcere. Inoltre, all'epoca, la zona di Pagani era controllata da tale Salvatore Serra, detto Cartuccia, e da Olivieri Giuseppe e da altri personaggi paganesi, quali ad esempio De Vivo Aniello e persino Salvatore Di Maio, che gravitava intorno al gruppo del Serra prima di affiliarsi all'organizzazione cutoliana»⁴¹⁵.

Un altro pentito, il paganese Biagio Archetti, attivo a Pagani a cavallo tra gli anni Ottanta e gli anni Novanta, affermerà inoltre:

«Fui informato da Cuomo Giuseppe, detto Pinuccio o' romano, del fatto che fu il predetto Cuomo a commettere materialmente tale omicidio che gli fu commissionato da De Vivo Aniello e dal fratello di questi, De Vivo Giuseppe. Per quello che appresi tale sindacalista fu ucciso per il fatto che dava fastidio ai gestori della mensa della Fatme, mensa gestita da De Vivo Giuseppe, da sempre prestanome di De Vivo Aniello, e da Aldo Mancino. Se non erro l'omicidio venne commesso con un fucile o una pistola e, ma questa è una mia supposizione, il Cuomo non era solo ma in compagnia del cognato Francuccio Ventri. All'epoca, fine anni Settanta inizio anni 80', l'organizzazione di cui facevo parte era comandata da Salvatore Serra e non occorre autorizzazioni per commettere omicidi. Nel periodo in cui fu ucciso il sindacalista della Fatme fu anche ucciso l'avv. Buongiorno. Tale omicidio fu commissionato dal Serra per via di un castello e fu commesso da Francuccio Ventre. Il sindacalista ucciso recava fastidio alla gestione della mensa da parte del De Vivo e del Mancino e perciò doveva essere ucciso così come in effetti venne ucciso»⁴¹⁶.

Sotto accusa finiscono, dunque, il pregiudicato Giuseppe De Vivo, detto *'o rosso* (il rosso), e l'imprenditore e politico della Dc cittadina Aldo Mancino, poi prosciolti per insufficienza di prove. Questi ultimi sono i titolari della ditta che gestisce il servizio mensa alla Fatme, la «De Vivo e Mancino», appunto. Ferraioli, capo cuoco, si era più volte lamentato nei mesi precedenti con i titolari dell'azienda per la scarsa qualità delle forniture alimentari. In particolare, Ferraioli sollecitava un miglioramento della dotazione di carne, spesso in stato di putrefazione. Con ogni probabilità, la carne marcia rappresentava il risultato di truffe ai danni della CEE messe in atto dalla camorra locale attraverso furti di merce e macellazione clandestina. La vittima però non ha mai ottenuto giustizia: nonostante indagini con diversi indiziati, infatti, non è mai stato istruito un processo sulla vicenda a causa di

⁴¹⁵ Sentenza n. 5196/13 del Tribunale di Nocera Inferiore, 24 ottobre 104.

⁴¹⁶ *Ibidem*.

omertà, depistaggi e per la sopraggiunta morte dei presunti esecutori materiali. I sospetti sono ricaduti più volte nel corso degli anni sui titolari della ditta e in particolare sul De Vivo: quest'ultimo – come si legge nelle parole di Archetti – è fratello del pericoloso camorrista Aniello, indicato come esecutore del delitto assieme ad altri sodali di Serra: Francesco Ventri e Giuseppe Cuomo, detto 'o romano. Ma la mancata definizione in sede processuale dei responsabili non ha comunque impedito una pronuncia della giustizia a distanza di circa quarant'anni da quella sera del 1978. Il Tribunale di Nocera Inferiore ha riconosciuto infatti a Ferraioli lo *status* di vittima innocente di criminalità organizzata perché si è ritenuto il suo omicidio strettamente connesso a una matrice camorristica e alla presenza di interessi criminali sul luogo di lavoro⁴¹⁷

Questo episodio è molto importante ai fini del lavoro. Dopo l'assassinio Ferraioli, infatti, una buona parte della città di Pagani – in particolare la sinistra politica e sindacale – inizia ad agitare il tema dell'antimafia sul terreno del conflitto politico. Emerge così, in maniera embrionale, anche un primo discorso pubblico sulla camorra, promosso non solo da istituzioni e stampa ma anche dai cittadini paganesi. Il caso, in effetti, è eclatante. Il ventisettenne è la prima vittima innocente a Pagani e nell'intero territorio. Bravo ragazzo, di buona famiglia, lavoratore onesto, militante politico e sindacale. Era iscritto al Partito Comunista Italiano e alla Cgil. Nel tempo libero, da *scout*, assisteva i diversamente abili. Era un cuoco di grandi speranze che, terminati gli studi a Salerno, si era trasferito al nord per fare carriera. Poi i legami con la sua terra lo avevano spinto a tornare. Il tragico omicidio può essere considerato un ulteriore episodio spartiacque nella storia della camorra locale. Se, infatti, la sparatoria del 1972 al cinema Astra può presentarsi come emblematica di un processo di trasformazione del fenomeno camorristico, l'omicidio Ferraioli, al pari, racconta di una criminalità ancora più violenta, che inizia ad eliminare fisicamente anche gli innocenti e allarga il giro di affari nel comparto industriale attraverso il controllo violento delle forniture e dei servizi. L'omicidio Ferraioli segna inoltre una frattura dal punto di vista della percezione pubblica del fenomeno camorristico. La città, almeno in parte, inizia a ribellarsi alla violenza. I motivi sono molteplici. Il primo è che la vittima era davvero ben voluto da tutti. Il secondo, forse più interessante ai fini di questo lavoro, è che era un comunista militante e un sindacalista. La sinistra paganese, da sempre minoranza in città, tocca allora per la prima volta con mano la camorra.

“Teri è stato barbaramente ucciso ESPOSITO FERRAIOLI ANTONIO, un compagno operaio dell'appalto mensa FATME. Questo infame delitto giunge a culmine di una serie di minacce e intimidazioni contro i lavoratori. I comunisti, nell'esprimere la loro commossa solidarietà ai familiari della vittima, chiedono che le autorità preposte facciano piena luce sul delitto e assicurino alla giustizia gli esecutori ed i mandanti”⁴¹⁸.

Così il Pci scrive in un manifesto pubblico il giorno dopo la morte. Sono infatti i comunisti paganesi ad agitare il tema della camorra da questo momento, almeno

⁴¹⁷ *Ibidem*.

⁴¹⁸ Testo tratto dal manifesto di lutto stampato dal Comitato di Zona Agro Nocerino-Sarnese del Pci, 31 agosto 1978.

fino a quando, un paio di anni più tardi, ci sarà un altro omicidio eccellente: quello del sindaco Marcello Torre. È la prima reazione pubblica dal basso dopo un omicidio mafioso. I comunisti sono gli unici a spezzare la catena del silenzio e dell'indifferenza. Non è un caso che anche il quotidiano L'Unità, organo di informazione del partito, inizi a seguire la vicenda in modo serrato⁴¹⁹. Nei giorni successivi al delitto, la stampa avanza diverse ipotesi. Per i quotidiani locali, esecutori e mandanti sono da cercare nel mondo della «mala»⁴²⁰ e anche i colleghi di lavoro dicono che è «roba di mafia»⁴²¹ – anche in questo caso, il termine camorra ancora fa fatica ad emergere nelle pagine di cronaca: per il Mattino, chi ha ucciso il Ferraioli è, molto semplicemente, un «killer»⁴²².

I primi a parlare di camorra sono proprio i redattori de L'Unità, in un articolo che racconta di uno sciopero dei colleghi di Ferraioli all'indomani della morte. Il cuoco sarebbe stato ucciso «perché troppo attivo» e per il «clima di violenza istaurato dalla camorra nell'agro nocerino»⁴²³. È quindi il quotidiano comunista a denunciare che l'omicidio di Ferraioli è un omicidio di camorra. E non è un caso che saranno, come detto, proprio i comunisti a sollecitare, per la prima volta a Pagani, un dibattito pubblico sul tema. Il 3 ottobre, circa un mese dopo il delitto, il Pci cittadino raccoglie il testimone della memoria del sindacalista e prosegue sulla strada della reazione alla violenza criminale organizzando un corteo in cui sfilano gli operai delle Manifatture Cotoniere Meridionali, quelli della Fatme, i disoccupati e gli studenti⁴²⁴. A novembre invece i deputati comunisti della circoscrizione di Salerno presentano una interrogazione parlamentare per chiedere chiarimenti sullo stato delle indagini in merito all'omicidio⁴²⁵. Nel gennaio del 1979 il Ministero degli Interni fornisce un dettagliato rapporto nel quale vengono indicati mandanti ed esecutori: indiziati sono ancora una volta De Vivo e Mancino. La figura di Mancino sarà una chiave di lettura particolare nella lotta per la giustizia per Antonio Esposito Ferraioli. Si è già detto che, quasi quarant'anni dopo, mandanti ed esecutori non avranno mai ufficialmente nomi e volti, ma la centralità di Mancino nella politica cittadina servirà al Pci locale, scosso dalla perdita di un proprio militante, a tenere alta l'attenzione sul tema della camorra.

Quando accade a Tonino... crolla un mondo. In quel momento tu avverti che a Pagani c'è ancora di più una cosa che tu non pensavi accadesse. Il dramma nostro è stato quello di provare ad essere cittadini del mondo, a confrontarti con lo sviluppo industriale, con i movimenti internazionali di contestazione ed essere richiamati invece continuamente a terra, qua: non mi posso occupare della contestazione giovanile, non mi posso occupare dei fatti che avvengono in Italia, del delitto Moro. Devi essere richiamato a qualche altra cosa con cui un giovane della tua età in altri contesti

⁴¹⁹ VICINANZA, L., *Sindacalista iscritto al PCI ucciso con un colpo di lupara nel Nocerino*, l'Unità, 31 agosto 1978.

⁴²⁰ BELPEDIO, U., *Si cercano gli esecutori nel mondo della "mala"*, il Roma, 1 settembre 1978.

⁴²¹ *In fabbrica dicono: "E'roba di mafia"*, il Roma, 1 settembre 1978.

⁴²² LIGUORI, G., *Pagani: ancora senza nome l'assassino del sindacalista*, il Mattino, 1 settembre 1978.

⁴²³ VICINANZA, L., *Sciopero di protesta alla Fatme per l'assassinio del sindacalista*, l'Unità, 1 settembre 1978.

⁴²⁴ FEO, F., *In lotta contro criminalità e disoccupazione*, l'Unità, 3 ottobre 1978.

⁴²⁵ RAVVEDUTO, *"Tonino Esposito Ferraioli"*, op. cit., p. 246.

non ha a che fare. Ed è la prima volta che si configura una reazione pubblica rispetto alla violenza, almeno da parte nostra. Tonino nella sezione non era un leader, era un leader sindacale, che incrociava la camorra non per via politica, ma per via della sua attività. In qualche modo questo lo risenti. Ci devi fare i conti.

(Intervista 3. Ex dirigente politico e storico)

C'è stata una reazione più emotiva che di comprensione del fenomeno. Era un amico, uno che conoscevamo, un compagno. La reazione era perché avevano toccato un sindacalista, uno della FATME. Ma non avevamo capito i nessi e le varie cose che si muovevano dietro, gli scenari completi non erano di nostra conoscenza. Ci abbiamo messo un po' di tempo...

(Intervista 1. Ex sindaco)

Ci fu chiaro che la violenza alla quale eravamo abituati non poteva essere ricondotta alle attività di qualche criminale e basta. La morte di Tonino fu deflagrante. A parte l'amicizia personale, l'ambiente dal quale provenivamo entrambi, gli scout, il quartiere... cioè anche la macchina del fango che stava iniziando a dipingere Tonino come uno ucciso per fatti passionali... Vedemmo nella più totale crudeltà che c'era qualcosa di ben più grosso. Tonino era morto per il suo impegno in difesa dei diritti degli operai e screditare la sua figura era il segnale che dietro c'era la camorra. Ricordo i primi momenti, lo sgomento, la necessità di dover gridare con forza che era stato ucciso dalla camorra. In questo lutto vedemmo la speranza di squarciare le coltri dell'omertà e del silenzio nella nostra città. La morte di Tonino determinò in noi la voglia di dire basta, di dire che non se ne poteva più. Fino a quando si erano sparati tra di loro, così si diceva, sembrava sopportabile, anche se ingiusto. Uccidere Tonino fu la prova che nessuno di noi era più al sicuro. All'epoca militavo nel movimento studentesco, avevamo un circolo giovanile... ricordo che il sindacato, il partito comunista cominciarono a muoversi

(Intervista 6. Associazionismo antimafia)

Il Pci, infatti, manterrà vivo il ricordo della vittima, intestandosi la battaglia di contrasto ai fenomeni mafiosi, già prerogativa da diversi anni delle sinistre in Sicilia⁴²⁶. Diverse iniziative saranno condotte per riuscire ad ottenere giustizia. Tra queste, una manifestazione pubblica dal titolo «Terrorismo e mafia», in cui gli operai, insieme a magistrati e poliziotti, si riuniranno in assemblea per capire come reagire alla brutalità mafiosa; ci saranno poi altre due interrogazioni parlamentari sul caso Ferraioli, sempre a firma di deputati comunisti, che chiariranno che il

⁴²⁶ È opportuno sottolineare che in Sicilia il Pci e la Cgil erano stati tradizionalmente attivi nella denuncia del fenomeno mafioso. Decine, infatti, erano stati i sindacalisti assassinati nel secondo dopoguerra e decisivo era stato l'impegno dei comunisti nel chiedere l'istituzione di una commissione parlamentare antimafia a livello nazionale. Si ricorda, inoltre, che il segretario regionale del Pci in Sicilia, Pio La Torre, nel 1976 presenta in Parlamento una relazione di minoranza in cui vengono denunciati i legami della Dc isolana con Cosa Nostra. Cfr. SANTINO, U., *Storia del movimento antimafia, op. cit.*; COCO, V., (a cura di) *L'antimafia dei comunisti. Pio La Torre e la relazione di minoranza*, Istituto Poligrafico Europeo, Palermo, 2013.

giovane sindacalista:

«si era spesso lamentato della scarsa qualità della carne destinata alla mensa. Esasperato dalle continue lamentele dei lavoratori, intendeva denunciare pubblicamente i gravi abusi. Di qui la sua eliminazione, ritenuta opera del pregiudicato Salvatore Serra e della sua banda»⁴²⁷.

Anche la stampa inizia a parlare apertamente di camorra. L'Unità titola a caratteri cubitali «Il sindacalista di Pagani ucciso dalla camorra»⁴²⁸ e così fanno anche i quotidiani locali. Il Pci – insieme alla Cgil - prende sempre più in carico la lotta contro la criminalità organizzata, divenendone baluardo nell'Agro. Inoltre, la sinistra extra parlamentare – negli anni precedenti in lotta contro le politiche di speculazione edilizia della Dc (eclatante il caso dell'occupazione della chiesa della Purità a Pagani, destinata ad essere abbattuta per fare spazio ad alcuni palazzi) – si unisce alla protesta del Pci, guidato da una nuova classe dirigente con a capo Isaia Sales, di lì a qualche anno consigliere regionale, segretario del partito in Campania e poi parlamentare e sottosegretario. Gli stessi comunisti, proprio nel '78, si interrogheranno sulle drammatiche storie di violenza nell'agro nocerino-sarnese con un convegno a cui partecipa tutto il *gotha* regionale del partito. «I limiti violenti del sistema» è il titolo dell'iniziativa, a cui prendono parola anche Antonio Bassolino e Vincenzo De Luca, che negli anni a venire saranno gli esponenti più importanti del partito in Campania.

Nel dicembre del 1982 infine gli studenti, con Pci e sindacati, daranno vita ad un grande corteo contro la camorra, come si vedrà nel prossimo capitolo. Prima però, nel dicembre del 1980, c'era stato l'omicidio del sindaco Marcello Torre. A Pagani, dunque, si forma e sviluppa un primo *campo* antimafia, inteso come organizzazione delle forze di opposizione e minoranza politica⁴²⁹. Si configura dunque un campo politico⁴³⁰.

9. Una nuova fase alla fine del decennio

L'omicidio Ferraioli segna un altro importante passaggio storico della criminalità organizzata locale. Alla morte del sindacalista segue quella dell'avvocato Buongiorno. Si assiste dunque ad un'ulteriore recrudescenza della violenza camorrista. Il quadro, in effetti, alla fine del decennio è cambiato radicalmente. L'organizzazione guidata da Serra ormai è a tutti gli effetti un clan di camorra. Serra, si è detto, è un criminale sopra le righe, una sorta di bandito che spettacolarizza le sue azioni. Si è visto anche che attorno alla sua figura ci sia stata un'attenzione spasmodica della stampa locale, che ha faticato a cogliere il carattere comunitario del suo clan e si è concentrata invece sulla figura del potente boss. La sua parabola, assieme a quella dei suoi sodali, segna però tutto il periodo considerato e determina anche un posizionamento della camorra paganese all'interno delle dinamiche criminali regionali. Come prima si accennava, Serra sul finire degli anni Settanta diventa di fatto un nemico della nascente Nuova Camorra Organizzata di Raffaele Cutolo. Tra i suoi compari figura, infatti, Lucio Grimaldi di

⁴²⁷ Camera dei Deputati, Discussioni, Atti parlamentari, VIII Legislatura, Roma, 14 luglio 1980, p. 16349

⁴²⁸ FEO, F., *Il Sindacalista di Pagani ucciso dalla camorra*, L'Unità, 18 luglio 1980.

⁴²⁹ SANTINO, U., *Storia del movimento antimafia*, op. cit., p. 17.

⁴³⁰ Cfr. BLANDO, A., *L'antimafia come risorsa politica*, op. cit.

Salerno, detto 'o vampiro, affiliato alla Nuova Famiglia di Carmine Alfieri. Alla fine del '78 Grimaldi è in carcere a Trani, in Puglia, dove è internato anche il cutoliano Antonio Cuomo. Il camorrista salernitano viene assoldato da Ciro Maresca, boss della Nuova Famiglia, per eliminare Cuomo, nella logica della guerra che in quegli anni insanguina le strade della Campania. Gli uomini della Nco hanno però il controllo delle carceri e prima che Grimaldi entri in azione sono i sicari di Cutolo a dargli il benvoluto con una spedizione punitiva: Grimaldi viene così accoltellato nei corridoi del carcere dal *killer* cutoliano per eccellenza, Pasquale Barra, 'o animale⁴³¹.

Cosa c'entra Serra? Il *gangster* paganese, dopo l'episodio dell'accoltellamento di Grimaldi, viene da questi incaricato per colpire il figlio di Barra, Enrico, nel feudo cutoliano di Ottaviano. Questa azione, volente o nolente, spinge Serra ad essere letto «come un soldato della Nuova Famiglia che non solo mantiene il controllo di Pagani e dei comuni vicini ma si presta, essendo latitante, ad eseguire omicidi su commissione sconfinando nel napoletano. Insomma, Cartuccia diventa una mina vagante all'interno del conflitto tra cutoliani e anticutoliani»⁴³². È così che Serra, nella guerra tra Cutolo e Alfieri prende le parti del secondo, con il quale entra in rapporto di comparaggio⁴³³. La rivalità con Cutolo segna profondamente le vicende criminali di Serra nell'ultima fase della sua vita. La Nco in questo periodo continua ad incontrare numerosi ostacoli per la sua affermazione sul territorio dell'Agro, anche grazie allo strapotere del boss di Pagani. In quest'ottica, assumono rilevanza due omicidi di due uomini vicini a Serra. Il primo è l'omicidio del già citato Luciano Forino, assassinato nel giugno del 1981 a Nocera Inferiore; il secondo è invece l'assassinio di Antonino Buono, erede designato da Serra alla guida del clan, verificatosi nel dicembre del 1980. Entrambi gli episodi sarebbero conseguenze di agguati che Serra avrebbe ordinato ai danni di Cutolo: tra questi, il tentato omicidio dell'avvocato del boss della Nco, Bruno Spiezia⁴³⁴.

Sono queste le ultime vicende della intensa carriera criminale di *Cartuccia*. A febbraio del 1979 una pattuglia della polizia lo arresta mentre è alla guida di un'automobile⁴³⁵. Con il trasferimento in carcere, iniziano i primi voltafaccia, con i sodali De Risi e Campitiello ad accusarlo di delitti e omicidi. Serra allora si rende conto che le accuse mosse nei suoi confronti non solo gli impediscono di riottenere la libertà, ma allo stesso tempo lo espongono ulteriormente nei confronti della Nco, egemone nel sistema carcerario. Gli sgarri nei confronti dei rivali e i rapporti instaurati con Alfieri gli costano allora la condanna a morte, con Cutolo che definisce Serra «uno che porta in giro il suo cadavere»⁴³⁶. Ormai è solo: anche Di Maio gli volta le spalle e passa col nemico. Nel 1981 Serra si trova nel supercarcere di Ascoli Piceno, in una cella attigua a quella di Cutolo. Ha avuto modo, intanto, di

⁴³¹ RAVVEDUTO, M., *Il sindaco gentile, op. cit.*, p. 180

⁴³² *Ibidem*.

⁴³³ Il rapporto tra Serra e Alfieri è confermato dalle deposizioni del boss di Poggiomarino Pasquale Galasso, divenuto poi collaboratore di giustizia. Cfr. Commissione Parlamentare d'Inchiesta sul Fenomeno della Mafia. Seduta del 13 luglio 1993 – Audizione del collaboratore di giustizia Pasquale Galasso.

⁴³⁴ SANTACROCE, p. 43-46.

⁴³⁵ *Ibidem*, p. 18.

⁴³⁶ PEREZ, E., *E' un cadavere che cammina. Parola di Cutolo*, il Mattino, 2 novembre 1981, pp. 1 e 2. Secondo altre testimonianze, le parole pronunciate da Cutolo sarebbero state altre. Il boss di Ottaviano si sarebbe rivolto a Serra dicendogli: «Tu sei un'anima in un corpo morto». La sostanza comunque non cambia.

rilasciare una intervista a Giuseppe Marrazzo, noto cronista di nera, in occasione di un permesso rilasciatogli per poter partecipare ai funerali di un suo parente⁴³⁷. In quell'occasione dichiara pubblicamente di essere stato minacciato di morte dai cutoliani. E la morte arriva: *Cartuccia* viene trovato penzolante da una corda di tessuto nel gabinetto dell'infermeria della casa circondariale. Suicidio, dicono le carte. Suicidio simulato per la *vox populi*⁴³⁸. Sulla sua morte è interessante leggere le parole di Giovanni Pandico, uno dei primi camorristi cutoliani a pentirsi:

«È stato Gennaro Chiariello, l'ex vicebrigadiere che comandava gli agenti di custodia - dice - a prostrare psicologicamente Salvatore Serra. Lo ha fatto impazzire. Lo ha indotto a salire su un termosifone e a mettere la testa in un cappio. Salvatore Serra minacciava di togliersi la vita e lui lo ha aiutato. Su suggerimento di Cutolo ha dato un calcio al termosifone e "Cartuccia" è rimasto appeso. È stata una scena straziante»⁴³⁹.

La morte di Serra è annunciata in prima pagina sul *Mattino*⁴⁴⁰. Il giornale dedica approfonditi servizi alla vicenda, ricostruendo la sua lunga carriera criminale. Il quotidiano denuncia inoltre diverse leggerezze nella gestione carceraria ad Ascoli nei confronti di un uomo che in udienza poche settimane prima aveva affermato: «Non credeteci. La mia morte non sarà suicidio»⁴⁴¹. Va detto però che la direzione della casa circondariale chiude subito il caso: Serra soffriva di turbe psichiche e manie di persecuzione. Finisce così la sua epopea criminale. Altri camorristi gli succederanno e con profili criminali e interessi diversi. La stagione del suo dominio segnerà comunque per sempre la storia di Pagani e dell'agro nocerino-sarnese, facendo conoscere a quel territorio una camorra diversa, moderna, più violenta, brutale e capillare:

«Il clan dei paganesi è un esempio di camorra modernizzata che si presenta come un'evoluzione della vecchia guapparia. Questi giovani dell'hinterland, nati e cresciuti in città disordinate e degradate dalla speculazione edilizia, con classi dirigenti clientelari e in molti casi corrotte, hanno trovato uno sbocco nella corsa al benessere attraverso la massificazione della violenza»⁴⁴².

Non è un caso che il potere del clan continuerà ad essere esercitato anche negli anni a seguire. Sarà infatti il fido sodale di Serra, Giuseppe Olivieri, a diventare il boss incontrastato negli anni Ottanta a Pagani e a costruire un filo diretto con imprenditoria e politica. Un profilo criminale di altro rilievo, che lavorerà lontano dalla ribalta mediatica e sensazionalistica di Serra. Un *vero* boss, come un certo immaginario cinematografico ne descrive i crismi; il suo predecessore, quel

⁴³⁷ L'intervista è ritrovabile nella trasmissione Tg2 - Dossier Camorra sul sito *RaiPlay.it*

⁴³⁸ *Così costrinsero un detenuto a togliersi la vita*, la Repubblica, 3 febbraio 1986

⁴³⁹ Deposizioni del collaboratore di giustizia Giovanni Pandico durante il maxiprocesso alla Nuova Camorra Organizzata. Cfr. Sentenza n. 1688, Corte di Cassazione, 13 giugno 1987.

⁴⁴⁰ CIUCCI, A., "*Cartuccia*" trovato impiccato nel super-carcere di Cutolo, *il Mattino*, 2 novembre 1981.

⁴⁴¹ VOLZONE, O., *Non credeteci. La mia morte non sarà un suicidio*, *il Mattino*, 2 novembre 1981, pp. 1-2.

⁴⁴² RAVVEDUTO, M., *Il sindaco gentile*, op. cit., p. 148

Cartuccia rozzo e ignorante, assomigliava molto di più a uno spietato *pistolero*. La morte di Serra arriva però dopo due eventi tragici per il territorio: il terremoto e l'omicidio di Marcello Torre, entrambi inseriti nel terribile scenario della prima grande guerra di camorra tra Nco e Nf. Questi temi saranno centrali nel prossimo capitolo, quello che riguarderà un'altra stagione della camorra locale, avviata simbolicamente da un altro episodio spartiacque: l'omicidio Torre, appunto. La fine di Serra chiude allora emblematicamente una stagione violenta in cui si è compiuto il processo evolutivo della camorra locale: il processo di *mafizzazione*.

IV. Gli anni Ottanta

La saldatura tra sistema politico e camorra

1. Il terremoto

Il 23 novembre del 1980 la Campania è colpita da un devastante terremoto con epicentro nell'Irpinia, una scossa violentissima di magnitudo 6,9 della scala *Richter* (decimo grado della scala Mercalli)⁴⁴³. Il sisma colpisce alle 19:34 di domenica: la terra trema per circa novanta interminabili secondi su un'area di 17.000 km², dall'Irpinia al Vulture, a cavallo delle province di Avellino, Salerno e Potenza. Il bilancio è drammatico: 27935 morti, 8850 feriti e la distruzione di interi centri abitati, oltre ai danni ingenti provocati al patrimonio edilizio già fatiscente e spesso abusivo nelle aree prossime all'epicentro⁴⁴⁴. Si è detto che l'evento segna uno spartiacque per la storia del territorio campano, soprattutto dal punto di vista criminale. In verità, il sisma produce una frattura ben più profonda e generalizzata:

«Il terremoto è una cesura che segna la vita delle comunità e delle persone. E la cesura è amplificata dalla memoria. La memoria scandisce il tempo in un prima e in un dopo, dilatando le dinamiche che normalmente insorgono con il passare degli anni. Prima c'è la comunità intatta, armoniosa, felice, dopo c'è la disgregazione, la corruzione. Come per la guerra il tempo si divide in prima e dopo. [...] Il prima e il dopo sono in molti casi segnati dalla trasformazione totale del paesaggio, dalla delocalizzazione del paese, dalle nuove costruzioni che hanno cancellato i segni del passato provocando uno spaesamento duraturo»⁴⁴⁵.

Un punto di rottura nella storia delle comunità locali, indagato a più riprese da numerosi studiosi⁴⁴⁶. Quel che qui interessa sottolineare è il fatto che il terremoto rappresenta il principale momento di svolta nell'evoluzione della criminalità camorristica⁴⁴⁷. Ancora una volta, il passaggio è contraddistinto da fattori di carattere economico e politico e si lega, in questo caso, al mercato pubblico e privato generatosi intorno alla ricostruzione dei centri urbani. Dopo il sisma, infatti, vengono stanziati complessivamente 50000 miliardi delle vecchie lire per coprire le necessità scaturite dall'emergenza e per far fronte alla ricostruzione nei territori terremotati. Sono 687 i comuni coinvolti, di cui 542 solo in Campania⁴⁴⁸. La gestione del finanziamento viene affidata ad un impianto legislativo improntato alla eccezionalità e all'urgenza. La legislazione speciale prevede ampie deroghe ai procedimenti di spesa e deleghe di poteri pubblici a soggetti privati; sono previsti

⁴⁴³ *Resoconto dei Vigili del Fuoco*, vigilfuoco.it

⁴⁴⁴ *Ibidem*.

⁴⁴⁵ GRIBAUDI, G., *Terremoti. Esperienza e memoria*, in *Parole chiave*, n. 44/2010, p. 88.

⁴⁴⁶ Cfr. CARUSO, T., *Un popolo da ricostruire. A trent'anni dal terremoto, fiducia e mutamenti sociali in una comunità irpina*, in *La fabbrica del terremoto. Come i soldi affamano il Sud*, Rapporto dell'Osservatorio sul Dopusisma, Fondazione Mida, Pertosa, 2011; GRIBAUDI, G., ZACCARIA, A. M., (a cura di), *Terremoti. Storia, memorie, narrazioni*, Cierre edizioni, Verona, 2013; VENTURA, S., *Il terremoto dell'Irpinia del 1980. Storiografia e memoria*, in *Italia Contemporanea*, n.42/2006.

⁴⁴⁷ SALES, I., *La camorra, le camorre*, *op. cit.*, p. 190.

⁴⁴⁸ *Rapporto Sulla Camorra*, Relazione Approvata dalla Commissione Parlamentare Antimafia il 21 dicembre 1993, L'Unità, p. 107.

inoltre la caduta del sistema dei controlli, la moltiplicazione dei centri di spesa e il sovrapporsi di competenze attribuite a soggetti portatori di interessi diversi. Sono misure a bassa regolazione, che lasciano ampio spazio alla intermediazione politica di carattere personale, favorendo inevitabilmente la penetrazione della criminalità organizzata. I sindaci e le giunte di gran parte dei centri campani, grazie alla logica emergenziale, diventano i protagonisti della ricostruzione. Tutti i comuni della Regione infatti, tranne pochissime eccezioni, sono considerati terremotati. Il sisma diviene così occasione privilegiata per accaparrarsi risorse statali, dato che sugli enti locali si riversa una quota elevatissima di denaro⁴⁴⁹. Il potere degli amministratori pubblici è caratterizzato inoltre dalla massima discrezionalità: nessuna azione è sottoposta a controlli di legittimità preventivi.

La discrezionalità cede presto il passo a favoritismi e clientele, agevolando l'infiltrazione della camorra negli appalti e nella politica. La camorra partecipa direttamente agli affari che si organizzano innanzitutto attorno all'invio dei primi soccorsi, alla rimozione delle macerie, alla installazione di *container* prefabbricati e poi alla costruzione di alloggi e alla realizzazione di opere pubbliche⁴⁵⁰. L'affare terremoto non si limita all'edilizia ma coinvolge il settore del credito, quello dei servizi e l'indotto. Le famiglie di camorra si strutturano così in vere e proprie imprese, assumendo il controllo delle forniture e disciplinando il mercato del lavoro e il sistema degli appalti e dei sub-appalti⁴⁵¹. Si assiste a un inedito, almeno nelle dimensioni, *ruolo politico* della camorra⁴⁵². Intimidazioni, avvertimenti, agguati, assassini di esponenti politici diventano sempre più frequenti e segnalano una presenza massiccia dei clan nella vita dei comuni interessati dai finanziamenti per la ricostruzione.

Con il terremoto, insomma, avviene una saldatura tra camorra e sistema pubblico. I clan realizzano il salto di qualità, occupando in molti casi i palazzi comunali e le istituzioni. È il risultato delle politiche emergenziali, attraverso cui la consolidata pratica clientelare della Dc locale si fonda con la pratica camorristica. Un fenomeno che, va sottolineato, non riguarda singoli uomini politici conniventi ma un intero modello e sistema di governo esposto alla penetrazione mafiosa⁴⁵³. Illegalità politica e illegalità criminale si toccano e intrecciano in più punti, con la gran parte dell'attività svolta intorno all'utilizzo dei fondi per il terremoto condizionata dalla presenza dei clan⁴⁵⁴:

«Si è così configurata una vera e propria strategia d'intervento, centrata sul controllo dei flussi della spesa pubblica, che, in qualche modo, ha imposto alle organizzazioni criminali la necessità di operare un controllo sempre più accentuato delle amministrazioni locali per dirigere a proprio vantaggio le decisioni in ordine alla spesa ordinaria e alla utilizzazione dei finanziamenti ordinari e straordinari»⁴⁵⁵.

⁴⁴⁹ SALES, I., *La camorra, le camorre*, op. cit., p. 220-221.

⁴⁵⁰ ID., *La camorra, le camorre*, op. cit., p. 219.

⁴⁵¹ *Rapporto Sulla Camorra*, Relazione Approvata dalla Commissione Parlamentare Antimafia il 21 dicembre 1993, L'Unità, p. 110.

⁴⁵² SALES, I., *La camorra, le camorre*, Editori Riuniti, 1998, p. 219.

⁴⁵³ ID., *Introduzione*, in *Rapporto Sulla Camorra*, op. cit., p.13.

⁴⁵⁴ *Rapporto Sulla Camorra*, op. cit., p. 113.

⁴⁵⁵ LAMBERTI, A., *La tenaglia della «camorra»: politica, economia e criminalità organizzata in Campania*, in *Quaderni di Sociologia*, 50 | 2009, 23-40.

È in questo modo che la camorra completa il suo processo di *mafizzazione* e compie il definitivo salto di qualità. Più in generale, «senza l'economia del terremoto, senza il rapporto con la Dc e con gli apparati dello Stato, la camorra non sarebbe oggi quella che è»⁴⁵⁶. Le famiglie di camorra si organizzano a partire dall'evento sismico come vere e proprie *holding*, imprese produttive che controllano un mercato enorme e ricchissimo. I camorristi diventano *imprenditori della speculazione*:

«La camorra si riversa freneticamente sui municipi. Sente nell'aria il grande affare, la grande occasione. E sente, soprattutto, la possibilità di entrare a far parte del mercato politico, dell'insieme degli affari e delle imprese selezionati dalle decisioni politiche. Sono in pochi a decidere e più facilmente condizionabili. Il mercato politico locale diventa criminogeno [...] Con il terremoto è avvenuta una saldatura tra sistema illegale privato (camorra) e sistema illegale pubblico. Si è formato, cioè, un unico mercato illegale. Si tratta di una novità dirompente»⁴⁵⁷.

In questo nuovo assetto si assiste al consolidamento del carattere imprenditoriale delle camorre, attraverso cui si compie anche la rottura del tradizionale monopolio politico in riferimento all'allocazione di risorse pubbliche. I clan, infatti, iniziano a condizionarne la distribuzione, divenendo soggetti imprenditoriali di primo ordine. Attraverso queste forme di condizionamento violento sul potere locale, le camorre mettono in discussione il sistema di connivenze precedente, assumendo un atteggiamento predatorio e attivo. Si rompe, in sostanza, l'equilibrio basato sulla funzione parassitaria nei confronti della politica e si assiste ad una vera e propria «sovrapposizione dei reticoli politico-clientelari con i reticoli camorristici»⁴⁵⁸. Il risultato è la formazione di un inedito *blocco sociale* sui territori, caratterizzato dalla presenza di camorristi, politici, imprenditori, tecnici, professionisti di varia natura legati da interessi speculativi. Una configurazione che richiama il concetto di *borghesia mafiosa*⁴⁵⁹, intesa non tanto come classe sociale ma come gruppo di potere che esercita un ruolo violento nei processi di accumulazione economica grazie alla tessitura di una rete di relazioni con soggetti appartenenti a diversi ceti sociali. La borghesia mafiosa estende le sue relazioni di potere in uno spazio interclassista, dal momento che persegue interessi di soggetti collocabili su diversi livelli della stratificazione sociale⁴⁶⁰. Essa si muove nel contesto locale, intrattenendo rapporti di varia natura con diversi soggetti della società, in quella che comunemente è definita *area grigia*, una rete relazionale composta cioè:

«da un'ampia varietà di attori, diversi per competenze, risorse, interessi e ruoli sociali. Al suo interno – a differenza di quanto

⁴⁵⁶ SALES I., *Introduzione in Rapporto Sulla Camorra*, op. cit., p. 13.

⁴⁵⁷ ID., *La camorra, le camorre*, op. cit., p. 192.

⁴⁵⁸ ARLACCHI, P., BERTONE, I., SALES, I., AMODIO, M., *Cos'è la camorra*, Sintesi, Milano, 1992, p. 92.

⁴⁵⁹ SANTINO, U., *Dalla mafia alle mafie. Scienze sociali e crimine organizzato*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2006, p. 251.

⁴⁶⁰ LUPO, S., *Potere criminale. Intervista alla storia della mafia*, Laterza, Bari, p. 167.

comunemente si crede – i mafiosi non occupano sempre e necessariamente una posizione dominante. In alcuni casi, [...] il loro ruolo è di gran lunga più marginale rispetto a quello di altri attori sociali, come ad esempio politici, imprenditori, professionisti e, persino, dirigenti e funzionari della pubblica amministrazione»⁴⁶¹.

Il sisma del 1980 rappresenta quindi un passaggio epocale. Esso altera equilibri di potere e irrompe nelle vecchie alleanze per crearne nuove, ridefinendo, in sostanza, la geografia della camorra e la sua natura⁴⁶². È in questa fase che arriva a compimento il processo evolutivo delle camorre, che trae origini dalle forme violente di mediazione commerciale trasformatesi in forme di *gangsterismo* urbano, come si è visto nel capitolo precedente. I flussi di finanziamenti pubblici e di assistenza si prestano al controllo camorristico. L'emergenza diventa congeniale all'inserimento della criminalità organizzata nei canali assistenziali pubblici. Un inserimento che tra l'altro legittima la camorra agli occhi di ampie fasce sociali in condizioni di povertà e arretratezza economica e culturale. La questione è delicata e assume una notevole rilevanza se si considera che in questa fase storica svanisce l'illusione dell'industrializzazione del Meridione a causa della caduta degli investimenti della Cassa del Mezzogiorno e delle partecipazioni statali. Ciò determina una maggiore funzione economica degli enti locali, principali centri di attività distributiva sul territorio, con lo sviluppo di una economia amministrativa che, di fatto, soppianta qualsiasi altra prospettiva di sviluppo locale. Il terremoto funge da acceleratore di questo passaggio. Il potere esercitato sulla destinazione dei finanziamenti permette al camorrista ingenti proventi economici; allo stesso tempo, rappresenta l'opportunità per legittimare la sua funzione sociale agli occhi delle fasce marginali della popolazione. Egli trae consenso dal controllo dell'assistenza pubblica mediante attività lecite e illecite in grado di provvedere alla sopravvivenza di migliaia di persone.

«Negli anni '80 i clan criminali hanno tratto forza da forme di illegalità diffuse nella gestione del potere politico-amministrativo, a livello centrale e periferico, negli enti parastatali, nelle amministrazioni locali. Le organizzazioni criminali hanno dimostrato di operare con notevole efficacia nell'intreccio tra decisioni politiche, relazioni sociali, iniziative economiche. In questo senso, non si sono contrapposte, ma si sono inserite ben dentro lo Stato, la società, l'economia»⁴⁶³.

La camorra imprenditrice diventa così anche attore politico dei contesti locali, con la dimensione del controllo del territorio ancora più centrale. I legami col sistema politico sono il tratto caratteristico della criminalità camorristica di questo periodo e rappresentano, *tout court*, l'elemento di novità rispetto allo scenario precedente. Si è visto infatti come il processo di trasformazione del fenomeno mafioso in Campania si sia strutturato nel tempo a causa di due fattori principali: la questione urbana e il

⁴⁶¹ SCIARRONE, R., *Alleanze nell'ombra*, op. cit., p. 12.

⁴⁶² ZACCARIA, A. M., *Comunità e strategie criminali* in BRANCACCIO, L., CASTELLANO, C., *Affari di camorra*, op. cit. p. 149.

⁴⁶³ BARBAGALLO, F., *Storia della camorra*, op. cit., p. 151.

disagio sociale, legati ai mutamenti economici. Tornando al caso di Pagani, questi fattori hanno determinato durante gli anni Settanta l'emersione di un gruppo a connotazione camorristica composto da giovani emarginati, la cui modalità di ascesa sociale si è concretizzata nell'organizzazione della violenza. Il clan Serra è stato quindi l'attore principale del processo di *mafizzazione*. Si è però detto che questa operazione arriva a totale compimento proprio a partire dal terremoto del 1980. Si vedrà in seguito come questo passaggio epocale si compie sul territorio dell'Agro. Intanto, è fondamentale ricordare che in questa transizione gioca un ruolo di primo piano la Nuova Camorra Organizzata, sodalizio criminale guidato dal boss Raffaele Cutolo.

2. La Nuova Camorra Organizzata

Il terremoto del 1980 accelera in maniera considerevole il percorso evolutivo delle camorre. Come detto, intorno agli appalti per la ricostruzione si acutizza un conflitto preesistente tra le organizzazioni criminali campane. Si assiste in questo periodo alla prima grande guerra di camorra, animata dalla contrapposizione tra la Nuova Camorra Organizzata di Cutolo e altre importanti famiglie camorriste.

La figura di Cutolo è centrale, al punto che in questi anni la camorra viene identificata principalmente con il boss di Ottaviano. Questi aveva fondato la sua organizzazione agli esordi degli anni Settanta e nel giro di un paio di lustri era riuscito a mettere in piedi un controllo capillare e militarizzato di diversi traffici e territori, grazie all'articolazione di una solida struttura gerarchica interna⁴⁶⁴ e all'utilizzo smisurato della violenza. A fondamento di questo successo vi era una sorta di visione *ideologica*⁴⁶⁵ dell'attività criminale, legata al progetto di dominio assoluto della scena delinquenziale campana. Il tratto distintivo della Nco è la massificazione della violenza. La camorra cutoliana è infatti una *camorra-massa*⁴⁶⁶, generatasi a partire dalla adesione di migliaia di giovani:

«devianti, insofferenti della marginalità in cui vivono e pronti a tutto per il denaro e per un'ombra di potere. Accorreranno a migliaia dai tanti affollati deserti urbani della regione. Potranno compiere scippi, estorcere tangenti, fare rapine, contrabbandare tabacco, spacciare droga, fabbricare calcestruzzo, alzare palazzi abusivi. Basterà rispettare le regole del clan e onorare il capo carismatico, che dal carcere o dal manicomio tutto organizza e controlla»⁴⁶⁷.

Si è in presenza dell'attribuzione di un valore sociale alle azioni criminali⁴⁶⁸, con la violenza che diviene strumento per sfuggire, ancora una volta, da condizioni di povertà materiale ed esclusione. Un meccanismo attraverso cui si compie il superamento della distinzione tra criminalità comune e criminalità camorrista, con l'organizzazione cutoliana che diviene la casa comune di ogni tipo di illegalità. Cutolo offre così a migliaia di giovani sbandati una via di uscita dalla marginalità. È una novità dirompente sulla scena criminale campana, già attraversata da processi di

⁴⁶⁴ Cfr. MARRAZZO, G., *Il camorrista*, op. cit.

⁴⁶⁵ SALES, I., *La camorra, le camorre*, op. cit., p. 155.

⁴⁶⁶ *Ibidem*, pp. 154.176.

⁴⁶⁷ BARBAGALLO, F., *Storia della camorra*, op. cit., p. 121.

⁴⁶⁸ SALES, I., *La camorra, le camorre*, op. cit., p. 156.

mutamento considerevoli.

La Nco si forma, infatti, durante una fase di espansione delle economie illegali a livello regionale, soprattutto in riferimento al contrabbando di tabacchi e alle pratiche estorsive, attività peculiare dell'agire camorrista. Anche il processo di cementificazione degli anni Settanta, come si è visto, favorisce la crescita delle organizzazioni di camorra, con il comparto edilizio che diventa in pochi anni il settore privilegiato per gli affari e gli investimenti criminali. Infine, la presenza sul territorio regionale di importanti mafiosi siciliani in soggiorno obbligato, grazie ai quali la malavita napoletana ottiene il controllo sul mercato nero, funge da fattore determinante: con le alleanze tra uomini di Cosa nostra e storiche famiglie della delinquenza campana si verifica uno scambio di *know how* criminale che permette alla camorra di *mafizzarsi*. Il salto di qualità si compie con il terremoto e col narcotraffico. I canali di distribuzione del mercato nero vengono destinati al traffico di droga. La camorra oltrepassa così i confini regionali, intervenendo in affari di portata internazionale. Si assiste alla genesi e formazione di organizzazioni molto estese, con strutture gerarchiche che controllano settori economici – legali o illegali – molto importanti. I nuovi clan iniziano a dominare molti territori, compiono delitti in misura sempre maggiore, stringono relazioni con il potere politico locale, penetrano nelle istituzioni. La dimensione imprenditoriale dei gruppi di camorra si intreccia ancor più indissolubilmente con l'adozione del metodo violento⁴⁶⁹.

In questo senso, la Nco risulta soltanto la parte più visibile di un variegato universo di realtà criminali che si muove in numerose aree della Campania, protagonista allo stesso modo del processo evolutivo attraverso cui si stratifica il fenomeno camorristico e si pongono poi le condizioni della prima grande guerra di camorra. Del resto, il progetto egemonico di Cutolo ha l'obiettivo di governare proprio questa indistinta costellazione di gruppi camorristici, nel tentativo di mettere in piedi sotto la sua guida una organizzazione malavitosa unitaria e connotata regionalmente. Tuttavia, nel 1979, questi gruppi si riuniscono nel cartello della Nuova Famiglia proprio con lo scopo di contrastare lo strapotere cutoliano. Da qui prende luogo la guerra. Lo scontro armato si accende a causa dell'imposizione da parte di Cutolo di una tangente unica sul contrabbando di sigarette. Poi gli appalti della ricostruzione post terremoto amplificano i contrasti. La guerra, nel complesso, si protrae principalmente per cinque anni, dal 1978 al 1983 e lascia sul campo più di 1500 morti⁴⁷⁰.

Nel frattempo, la parabola cutoliana raggiunge il suo culmine. Attorno al capo della Nco si costruisce una mitologia criminale. Noto come *'o professore*, Cutolo coltiva da sempre la passione per la lettura e le poesie. Quasi sempre detenuto (dal settembre del 1963), costruisce e dirige la sua organizzazione dalle carceri, estendendo il suo dominio su ampi territori delle province di Napoli, Salerno, Caserta e Avellino⁴⁷¹. Introduce riti e cerimonie di iniziazione, ruoli gerarchici, giuramenti. Crea un vero e proprio codice di valori criminali. Un codice segreto che è però in contraddizione con il carattere *pubblico* della camorra cutoliana. Per la prima volta, infatti, un clan camorristico si apre strategicamente verso l'esterno, mirando al consenso sociale di ampie fasce della popolazione e instaurando rapporti

⁴⁶⁹ *Ibidem*.

⁴⁷⁰ Cfr. BARBAGALLO, F., *Storia della camorra*, op. cit.; SALES, I., *La camorra, le camorre*, op. cit.

⁴⁷¹ DE STEFANO, B., *La camorra dalla A alla Z*, Newton Compton Editori, Roma, 2016, pp. 71-73.

di cointeressenza col mondo politico. Cutolo diventa così *il camorrista* per definizione:

«Il caso della NCO ha registrato un forte impatto sul piano politico e militare, ma soprattutto nell'opinione pubblica. Amplificato dalla "spettacolarizzazione" dello scontro con la NF, oltre che dall'esposizione mediatica del boss, che volentieri si concedeva ai giornalisti durante il maxiprocesso, diventa il caso paradigmatico della camorra, che nel discorso pubblico viene identificata con Cutolo»⁴⁷².

L'apice della sua scalata criminale si raggiunge nel 1981, quando conduce dal carcere di Ascoli Piceno – lo stesso nel quale pochi mesi dopo sarà trovato senza vita Salvatore Serra - la trattativa per la liberazione dell'assessore regionale democristiano Ciro Cirillo, rapito dalle Brigate Rosse nel tentativo di condizionare la gestione politica degli appalti post sisma⁴⁷³. Cirillo è infatti presidente del comitato per la ricostruzione e detiene le deleghe all'urbanistica nella giunta di Antonio Gava, referente campano del segretario nazionale Dc Flaminio Piccoli. La liberazione è fortemente voluta dai vertici del partito, che chiedono ai servizi segreti di attivare il boss di Ottaviano. Cutolo allora siede al tavolo con esponenti illustri della Dc, uomini dei servizi segreti e brigatisti⁴⁷⁴. Tratta il rilascio dell'assessore, che avviene definitivamente dopo tre mesi, il 24 luglio, grazie al pagamento di un riscatto di tre miliardi di lire⁴⁷⁵. La vicenda desta scalpore e sancisce lo strapotere cutoliano. Il caso è così eclatante però che determina una forte stretta repressiva da parte della magistratura, anche a causa di una nuova sensibilità dell'opinione pubblica in riferimento alla violenza mafiosa.

Il quadro, infatti, muta radicalmente in pochi anni. Nel settembre del 1982, dopo gli assassini del deputato comunista Pio La Torre e del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, uccisi in Sicilia per mano di Cosa Nostra, il Parlamento approva la cosiddetta legge Rognoni-La Torre. Nel Codice penale viene quindi introdotto l'articolo 416 bis, che disciplina l'inedita fattispecie di reato di associazione a delinquere di stampo mafioso⁴⁷⁶. Anche la camorra viene riconosciuta quale organizzazione criminale, al pari della mafia siciliana e della 'ndrangheta. Per la prima volta, inoltre, in Campania si forma un diffuso movimento di massa contro le camorre, animato in particolare dagli studenti. Nel clima di indignazione generale, nel giugno del 1983 i vertici della Nco vengono colpiti da un arresto di massa. Nei mesi successivi viene istruito il maxiprocesso a danno di Cutolo e dei suoi affiliati, molti dei quali divenuti intanto collaboratori di giustizia: su tutti, Giovanni Pandico e Pasquale Barra, vertici dell'organizzazione⁴⁷⁷. Cutolo viene così accusato di

⁴⁷² CASTELLANO, C., ZACCARIA, A. M., *Comunità, violenza, memoria. Il posto delle vittime in uno studio di caso*, in MARTONE, V., (a cura di), *Politiche integrate di sicurezza. Tutela delle vittime e gestione dei beni confiscati in Campania*, Carocci, Roma, 2020, pp. 81-82.

⁴⁷³ Cfr. ALEMI, C., *Il caso Cirillo. La trattativa Stato-BR-Camorra*, Tullio Pironti Editore, Napoli, 2018.

⁴⁷⁴ Commissione Parlamentare Antimafia, *Relazione sulla camorra* (relatore on. Violante), 1993. L'esistenza della trattativa fu accertata già nel 1984 dal Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza. Per la Commissione Parlamentare Antimafia, inoltre, la trattativa è oggi riconosciuta senza infingimenti.

⁴⁷⁵ *Ibidem*.

⁴⁷⁶ Cfr. LUPO, S., *La mafia. Centosessant'anni di storia*, op. cit.; SANTINO, U., *Storia del movimento antimafia*, op. cit.; SALES, I., *Storia dell'Italia mafiosa*, op. cit.

⁴⁷⁷ SALES, I., *La camorra, le camorre*, op. cit., pp. 172-174. Il fenomeno del pentitismo ha assunto per la

numerosi reati e trasferito nel carcere di massima sicurezza dell'Asinara⁴⁷⁸, dal quale non può più gestire l'organizzazione. La guerra di camorra intanto prosegue con l'offensiva della Nf, che indebolisce progressivamente il potere militare dei cutoliani. Il luogotenente di Cutolo, Vincenzo Casillo, viene assassinato a Roma. Stessa sorte per un altro fedelissimo, Alfonso Rosanova, ragioniere del clan. La parabola cutoliana inizia a declinare fino alla definitiva sconfitta e alla dissoluzione della Nco. Prende così campo sulla scena criminale la federazione della Nuova famiglia, guidata dal boss di Nola Carmine Alfieri, egemone lungo i successivi anni Ottanta in tutta la Campania.

Di questo avvicendamento criminale si dirà dopo. Quel che è utile sottolineare adesso è la portata rivoluzionaria della camorra cutoliana. Il modello aperto dell'organizzazione ne ha determinato la funzione di *crocevia* di quasi tutte le illegalità italiane. Nel giro di pochi anni, la Nco ha avuto rapporti con i servizi segreti, con il terrorismo, con la grande finanza, con altre organizzazioni criminali in tutta Italia e all'estero:

«Tutte le forme destabilizzanti della società italiana si sono intrecciate con essa e se ne sono servite. In particolare, la camorra di Cutolo è stata l'organizzazione criminale più permeabile tra quelle conosciute, confuse con i centri di potere locale e nazionale»⁴⁷⁹.

Con Cutolo, insomma, si è assistito ad un processo repentino di legittimazione pubblica della criminalità mafiosa e camorristica. Più in generale, questo consolidamento della camorra ha caratterizzato tutto il decennio e si è radicato attraverso meccanismi di cointeressenza e compenetrazione tra potere costituito e potere criminale. Ciò ha determinato un riconoscimento pubblico del potere camorristico, con particolare riferimento alle dinamiche di condizionamento del governo del territorio. Ancora una volta, è utile ricordare come il controllo della politica locale sugli investimenti di spesa statali abbia favorito la pervasività delle camorre nel mercato degli appalti⁴⁸⁰. Il sistema politico campano si è dimostrato largamente permeabile alle pressioni delle organizzazioni camorriste, divenute progressivamente più potenti grazie al mutamento imprenditoriale e all'accumulazione di ricchezze derivanti dal traffico internazionale di droga e da altre attività illecite. Pertanto, si è superato definitivamente il rapporto di subordinazione con la politica, sostituito in modo sistematico da forme di compenetrazione politico-criminali.

Ciò, si è detto, si è verificato maggiormente a partire dal terremoto del 1980. Proprio le vicende immediatamente successive al sisma riconducono al caso di studio in oggetto, il territorio dell'agro nocerino-sarnese e la città di Pagani. Per volere di Cutolo, infatti, a poche settimane dal 23 novembre, viene assassinato il sindaco di Pagani.

camorra cutoliana dimensioni di massa. Secondo Sales, questo fenomeno è ascrivibile alla «caratteristica stessa dell'organizzazione e della sua base sociale, di massa, aperta, senza selezione, con tutti a conoscenza di tutto». Con il progressivo declino della Nco, dunque, si sarebbe manifestata una «crisi ideologica», in cui il pentitismo avrebbe assunto i connotati della dissociazione.

⁴⁷⁸ Il trasferimento è richiesto dal Presidente della Repubblica Sandro Pertini.

⁴⁷⁹ SALES, I., *La camorra, le camorre*, op. cit. p. 168.

⁴⁸⁰ BARBAGALLO, F., *Storia della camorra*, op. cit., p. 149.

3. Omicidio di un sindaco

La mattina dell'11 dicembre 1980, il sindaco democristiano di Pagani, l'avvocato Marcello Torre, sta per recarsi al Comune per gestire l'emergenza sfollati. Quando sale in auto insieme al suo collaboratore Francesco Bonaduce viene raggiunto immediatamente da due uomini a volto coperto sul lato destro della vettura. Torre sembra comprendere subito cosa sta per accadere e ha solo il tempo di chiedere ai *killer* di non sparargli al volto. Muore assassinato pochi istanti dopo, riverso sul sedile passeggeri, mentre Bonaduce riesce a salvarsi anche se pesantemente ferito⁴⁸¹. È un fatto di una gravità inaudita: il primo cittadino di un comune importante del territorio viene assassinato in piena emergenza post sisma. Fin dall'inizio è chiara la matrice camorrista del delitto. È la prima volta che viene colpito un sindaco. Nei mesi precedenti la violenza mafiosa aveva ucciso due consiglieri comunali ad Ottaviano, Pasquale Cappuccio e Mimmo Beneventano⁴⁸²; trent'anni prima, il sindaco di Battipaglia, Lorenzo Rago, era scomparso in circostanze misteriose e mai più ritrovato⁴⁸³; nella stessa Pagani, i clan avevano assassinato il sindacalista Ferraioli: mai però era stato versato il sangue di una figura politica così importante. È il segno di un cambiamento radicale delle dinamiche criminali. Ed è anche questo un episodio considerato spartiacque ai fini di questo lavoro: uno snodo cruciale nello sviluppo politico e sociale per la comunità paganese e per l'Agro in generale. Risulta allora utile ripercorrere storicamente quei drammatici mesi del 1980 e comprendere il contesto in cui l'omicidio è maturato, analizzando anche la parabola personale, politica e professionale della vittima, ricostruita in un saggio a cura di Ravveduto⁴⁸⁴.

Innanzitutto, va chiarito che Torre era sindaco di Pagani da poco più di sei mesi. Si era candidato come indipendente nelle liste della Democrazia Cristiana, risultando primo eletto alle elezioni del giugno 1980⁴⁸⁵. Figlio del notabilato cittadino, dopo una intensa carriera politica giovanile nel cattolicesimo sociale e nelle file della Dc, si era allontanato dal partito per dedicarsi alla professione di avvocato penalista. La sua precedente esperienza era stata costellata di successi. Torre era stato più volte eletto consigliere comunale, poi consigliere e assessore provinciale. Si era legato, inevitabilmente, a Bernardo D'Arezzo, *dominus* della Dc locale col quale era entrato in conflitto dopo un decennio di collaborazione. Proprio a causa della rottura con il capo, Torre aveva abbandonato la politica non senza polemiche e contrasti col partito. Lo strappo si era verificato sulla composizione delle liste per le elezioni regionali del 1970. Torre, forte dei successi elettorali ottenuti fino a quel momento a Pagani, aveva chiesto di concorrere nella lista democristiana per la carica di consigliere regionale ma si era visto costretto a desistere proprio a causa del diniego di D'Arezzo. Il parlamentare paganese sembrava infatti preoccupato dal crescente consenso raccolto da Torre e ne aveva

⁴⁸¹ RAVVEDUTO, M., *Il sindaco gentile*, op. cit., pp. 270-271.

⁴⁸² Cfr. CASTELLANO, C., ZACCARIA, A. M., *Comunità, violenza e memoria*, op. cit.. L'omicidio di Pasquale Cappuccio, avvocato e consigliere comunale del Partito Socialista Italiano, è avvenuto nel settembre del 1978. Due anni dopo, nel novembre del 1980, viene assassinato anche Mimmo Beneventano, medico e consigliere comunale del Pci.

⁴⁸³ Cfr. SALES, R., RAVVEDUTO, M., *Le strade della violenza*, op. cit.

⁴⁸⁴ RAVVEDUTO, M. *Il sindaco gentile*, op. cit. Il saggio è una biografia approfondita su Torre e rappresenta la fonte più preziosa per l'analisi della sua storia. Nelle pagine che seguono si farà dunque riferimento molteplici volte al lavoro di Ravveduto, provando a problematizzare ulteriormente l'analisi compiuta.

⁴⁸⁵ www.associazionemarcellotorre.it -

frenato l'avanzata. Così Torre, per tutti gli anni Settanta, si era dedicato alla professione, ottenendo grandi successi e diventando uno dei più illustri avvocati della provincia di Salerno⁴⁸⁶. Lo stimato professionista era, come anticipato, l'avvocato del boss Salvatore Serra e di gran parte degli uomini del clan. In questi anni, tra l'altro, aveva assunto anche l'incarico di presidente della Paganese calcio. Insomma, si era costruito una reputazione e un prestigio non indifferenti in città. Anche per questo D'Arezzo era ritornato sui suoi passi.

Si arriva così alle elezioni del 1980. D'Arezzo, di fronte all'autonomizzazione di una parte della Dc locale che non risponde più alle sue direttive⁴⁸⁷, gioca la carta dell'avvocato, l'unico in grado di aiutarlo a recuperare consensi.

D'Arezzo non controllava più la Dc, gli era sfuggito di mano il controllo del partito. C'erano gruppi di interesse... Bifulco aveva fatto una lista civica per contarsi. Insomma, D'Arezzo non era più in grado di gestire la situazione e ricorre a Marcello per frenare l'avanzata di queste figure, che erano abbastanza discusse

(Intervista 3. Ex dirigente politico e storico)

Torre prima declina l'offerta, poi accetta, forse consapevole che D'Arezzo è ormai al tramonto e può quindi tentare di sostituirlo nella *leadership* democristiana. Torna alla politica attiva e capeggia da indipendente la lista della Dc alle comunali, inaugurando una nuova stagione di dialogo con le altre forze politiche. La sua candidatura viene letta dalla stampa quotidiana come l'unica vera novità di quella tornata⁴⁸⁸. Attorno al suo nome il consenso è diffuso. Il 9 giugno la Dc ottiene dalle urne la maggioranza in seno al consiglio comunale. Il primo eletto è Torre con oltre tremila preferenze. Più di un mese dopo, il 29 luglio, viene nominato sindaco di Pagani⁴⁸⁹ ma deve fare i conti con un esecutivo di compromesso: il vicesindaco è Domenico Bifulco, discusso personaggio della Dc locale a capo di una lista civica. Fin qui tutto abbastanza regolare. Poi il 23 novembre accade l'imponderabile e il neosindaco si trova a gestire l'emergenza terremoto a pochi mesi dall'insediamento:

«Gli uomini della camorra capiscono subito che sotto le macerie del terremoto ballano miliardi. In poche ore si organizzano: sembra che in via Roma, a Pagani, la notte stessa del 23 novembre si tenga una riunione dei capi della malavita dell'Agro nocerino-sarnese. I guappi operano con grande decisione: dirottano gli autocarri dei primi soccorsi, usano le palette di stato, in qualche caso sono travestiti da carabinieri [...] I guappi lavorano per settori: insieme con gli autocarri svuotano centinaia di case abbandonate dagli abitanti in fuga, rapinano le vittime del terremoto che dormono dove capita, sulle auto, nei rifugi di fortuna [...] organizzano un Comitato per la difesa dei terremotati; altri pensano già agli appalti, come il fratello del boss Cartuccia che il 25 novembre fonda una società di costruzioni; altri ancora piantano delle transenne attorno agli edifici che progettano di abbattere perché

⁴⁸⁶ RAVVEDUTO, M., *Il sindaco gentile*, op. cit., pp. 139-223.

⁴⁸⁷ *Ibidem*.

⁴⁸⁸ *Ibidem*, pp. 223-242.

⁴⁸⁹ Comune di Pagani, *Nomina sindaco*, Delibera consiliare n. 367, Pagani, 29 luglio 1980.

quelle aree fanno gola»⁴⁹⁰.

Torre, appena terminata la prima scossa, scende in strada per soccorrere i concittadini. Requisisce i bus e con una ordinanza confisca il mercato ortofrutticolo di Pagani per consentire alle persone di accamparsi all'aperto in un luogo fornito di servizi igienici. Subito dopo si sposta nella zona rurale della città per verificare insieme ai vigili del fuoco le condizioni dei fabbricati. Passa tutta la notte in giro e al mattino è di nuovo in piazza Municipio. Il sindaco deve dare una risposta ai suoi concittadini e aiutarli – come dirà qualche giorno dopo in tv – a ripararsi «dalle case, che erano diventate il nemico di tutti»⁴⁹¹ a causa del rischio di crolli. La sua abnegazione ha numerosi riscontri pubblici. Viene definito un «sindaco in trincea»⁴⁹² che non ha mai pensato di abbandonare la guida della città, neanche in un momento così complicato. La più genuina e spontanea attestazione di affetto gli arriva proprio dalla cittadinanza, che il 5 dicembre lo *sequestra* e porta in processione per le strade di Pagani assieme alla statua di Sant'Alfonso, il santo patrono, in una sorta di marcia collettiva per scongiurare il pericolo di altre scosse⁴⁹³. Questo sostegno e questo amore viscerale lo inducono a credere di poter superare ogni ostacolo. Torre sente di avere dalla sua parte la gente e coltiva con i cittadini un rapporto diretto, al punto da compiere scelte davvero innovative rispetto alla consuetudine politica e amministrativa del territorio. Per superare l'emergenza, il sindaco associa infatti al lavoro della giunta comunale i capigruppo di tutti i partiti, dal Pci al Msi. È una decisione importante, che genera non pochi malumori nella sua compagine politica. La Dc di D'Arezzo, che era ricorsa a lui per ricompattarsi a causa delle fratture interne e vincere le amministrative, inizia a guardare ancor più con sospetto all'indipendenza e capacità politica di Marcello Torre.

La camorra, intanto, si avventa sugli aiuti che giungono per le popolazioni colpite dal sisma. Torre deve lottare per togliersi di dosso il marchio di avvocato dei camorristi e quindi possibile anello di congiunzione tra criminalità organizzata e gestione della cosa pubblica⁴⁹⁴. Subito dopo il sisma, infatti, egli è soggetto ad una pressione costante di stampa e oppositori politici. Il sindaco è al centro di una serie di correnti contrastanti: pezzi della Dc che insistono per favorire imprenditori amici, le sinistre che si fidano di lui ma non vogliono sporcarsi le mani, i giornali che lo dipingono come un personaggio ambiguo in equilibrio tra salvaguardia della legalità e affarismo clientelare e mafioso⁴⁹⁵. I suoi atti sono tuttavia netti: chiede che i sindaci possano dirigere l'intera fase della ricostruzione con la collaborazione di tutte le forze politiche. Anzi compie un altro gesto rivoluzionario: istituisce un comitato paritetico con gli esponenti locali di tutti i partiti politici, con l'obiettivo di distribuire incarichi e funzioni fuori dalla logica delle spartizioni. In base al principio di parità vengono scelti i tecnici che dovranno quantificare i danni e avviare la ricostruzione. Scelte democratiche, per niente accentratrici, che non

⁴⁹⁰ RUSSO, G., STAJANO, C., *Terremoto*, Garzanti, Milano, 1981, p. 164.

⁴⁹¹ *Tele Pagani Uno*, Trasmissione televisiva. Speciale terremoto con il sindaco Marcello Torre, condotta da Salvatore Scarano, Pagani, 6 dicembre 1980.

⁴⁹² *Ibidem*.

⁴⁹³ RAVVEDUTO, M., *Il sindaco gentile*, op. cit., p. 260.

⁴⁹⁴ www.associazionemarcellotorre.it

⁴⁹⁵ RAVVEDUTO, M., *Il sindaco gentile*, op. cit., p. 263.

lasciano intravedere alcun accordo con la camorra locale. E che sono considerate dai suoi compagni di partito segnali di una rottura senza ritorno⁴⁹⁶.

Non si fidava dei suoi, li esclude. E questo incominciò già a rompere. Io ero consigliere comunale e andavo alle riunioni per gestire la crisi e al municipio ho assistito direttamente a un appiccico (un litigio, nda) tra Mimì Bifulco e Marcello Torre, immediatamente dopo il terremoto. Lui fu molto intelligente. Le riunioni le facevamo con il colonello della polizia, poi c'era il capitano dell'esercito e poi c'erano anche altri. E non si fidava dei locali. Il comitato c'era per un problema di ordine pubblico: stava questo colonello, al quale avevo assegnato un turno speciale perché avevo capito che quelli (i camorristi, nda) si fottevano i tir. Io facevo la distribuzione del latte dei viveri secondo l'Isee, diciamo, e secondo la composizione della famiglia. Quindi in famiglia siete quattro? Allora ti tocca questo, questo e quello. E Torre tenne molto coraggio. Affidò la distribuzione di viveri e coperte a un comunista, conoscendo come erano fatti i suoi amici di partito.

(Intervista 1. Ex sindaco)

Continuano però a fioccare le accuse di voler favorire la criminalità. Il 6 dicembre Torre si dimette dalla carica di sindaco⁴⁹⁷ per protestare contro alcuni articoli che lo dipingono ancora come personaggio gradito alla camorra⁴⁹⁸ per la sua appartenenza alla Dc e il suo legame professionale con Salvatore Serra. L'8 dicembre i partiti gli rinnovano la fiducia. Ma Torre ha ormai le ore contate: tre giorni dopo viene assassinato. Sul delitto, la Commissione Parlamentare Antimafia della XI legislatura giungerà a queste conclusioni:

«Non di rado la camorra si è fatta garante del successo elettorale degli amministratori collusi; ha spesso inoltre assicurato la stabilità politica per far procedere senza intralci l'operazione economica intrapresa. Laddove, poi, sindaci ed amministratori comunali non si sono piegati alla logica della collusione, la camorra non si è fatta scrupolo di usare la violenza. È il caso dell'omicidio, avvenuto l'11 dicembre 1980, del sindaco di Pagani, Marcello Torre, colpevole di non aver favorito il sodalizio criminale nell'affidamento di appalti per la rimozione delle macerie. Si tratta di una esecuzione avvenuta a pochissimi giorni dal sisma che costituisce anche un «segnale» nei confronti degli amministratori degli enti locali, ai quali vengono indicate le «procedure» che saranno seguite in caso di non assoggettamento o di dissenso»⁴⁹⁹.

⁴⁹⁶ *Ibidem*, p. 269.

⁴⁹⁷ Comune di Pagani, *Convocazione Consiglio Comunale*, Delibera di Giunta n. 1344, Pagani, 6 dicembre 1980

⁴⁹⁸ ACCONCIAMESSA, M., *Scende in campo la camorra: "Qui si fanno affari"*, L'Unità, 3 dicembre 1980; D'AMICO, N., *La sfida della legge per salvare gli appalti dove la camorra osa (e può) tutto*, Corriere della Sera, 9 dicembre 1982.

⁴⁹⁹ Commissione Parlamentare Antimafia, *Relazioni della XI Legislatura*, Camera dei Deputati, Roma, 1995, pp. 1098-1099.

L'omicidio sarebbe insomma un atto politico, un delitto esemplare che ricalca la logica terroristica del «colpirne uno per educarne cento»⁵⁰⁰. I sindaci delle aree terremotate sono quindi avvertiti: o si consegnano ai clan o vengono eliminati. Marcello Torre non hai mai considerato ammissibile, per dignità personale e per rispetto del ruolo di primo cittadino, la possibilità di cedere alla camorra, pur sapendo di rischiare la morte.

È una esecuzione esemplare quella di Torre, *pedagogica*⁵⁰¹. Una scelta precisa della camorra per mostrare a chiunque si fosse opposto ai suoi interessi nella ricostruzione quale sarebbe stato il destino che lo aspettava. L'esercizio di violenza è *programmato*, inserito in una più complessa strategia mafiosa che concepisce l'eliminazione degli ostacoli esterni come uno dei mezzi a disposizione per la riconfigurazione delle dinamiche di potere sul territorio⁵⁰². L'omicidio diventa così strumento attraverso cui perseguire obiettivi specifici, con Torre a rappresentare in questo caso l'impedimento frappostosi al progetto camorrista di gestione della ricostruzione. Ma l'utilizzo mafioso della violenza non riguarda soltanto il perseguimento di un fine specifico. Esso diventa funzionale all'imposizione del controllo territoriale⁵⁰³ e all'acquisizione «di consenso, reputazione e legittimazione sia all'interno che all'esterno dell'organizzazione»⁵⁰⁴. La violenza, dunque, alimenta e nutre anche gli universi simbolici, generando rilevanti conseguenze socioculturali. È a tutti gli effetti un *medium*, strumento e allo stesso tempo *messaggio* della comunicazione mafiosa⁵⁰⁵. Con l'assassinio di Torre le camorre irrompono nel campo del potere, ridefiniscono la propria percezione pubblica e il proprio ruolo, sempre più dotato di soggettività politica. Si manifesta così un inedito protagonismo criminale sulla scena pubblica, accresciuto dall'omicidio di una figura istituzionale di primo piano.

Le evidenze giudiziarie in merito al delitto sembrano però non confermare questo utilizzo programmato della violenza. Diverse sono le piste seguite: su tutte, l'ipotesi più convincente inserisce l'omicidio nello scenario della guerra tra clan. In particolare, Torre sarebbe stato ucciso per volere di Cutolo perché avvocato difensore di Salvatore Serra. Il boss di Ottaviano è infatti intenzionato ad eliminare *Cartuccia*, in quel momento detenuto, per espandere il suo dominio sull'Agro. Nonostante l'egemonia nelle carceri, però, i cutoliani non riescono ad uccidere Serra. Il paganese sfugge alla morte grazie ad una serie repentina di trasferimenti carcerari, la cui disposizione è ricondotta alle abilità forensi di Torre. In questa logica, Cutolo avrebbe ordinato l'assassinio dell'avvocato per rendere più agevole l'eliminazione di *Cartuccia*. Del resto, nelle settimane successive, lo stesso Serra sembra interpretare il delitto in tal senso, come testimoniano le sue dichiarazioni

⁵⁰⁰ RAVVEDUTO, M., *Il sindaco gentile*, op. cit., p. 19.

⁵⁰¹ Così si esprime sul delitto lo storico delle mafie Isaia Sales in una intervista rilasciata nel docufilm *Seduto su una polveriera* di Alessandro Chiappetta.

⁵⁰² Cfr. CHINNICI, G., SANTINO, U., *La violenza programmata: omicidi e guerre di mafia a Palermo dagli anni '60 ad oggi*, Franco Angeli, Milano, 2003.

⁵⁰³ SANTINO, U., *Violence and Mafia: Symbol and Project*, in MASSARI, M., MARTONE, V., (a cura di), *Mafia Violence*, op. cit., pp. 90-106.

⁵⁰⁴ SCIARRONE, R., *Forms of Capital and Mafia Violence*, in MASSARI, M., MARTONE, V., (a cura di), op. cit., p. 72.

⁵⁰⁵ Cfr. MC LUHAN, M., *The Medium is the Massage. An inventory of effects*, Penguin Books, Regno Unito, 1967.

pubbliche riportate in chiusura del precedente capitolo. Quando poi, nel 1981, il boss di Pagani viene ritrovato morto nel carcere di Ascoli Piceno in una cella attigua a quella di Cutolo l'ipotesi sembra avere riscontri evidenti: Serra era stato trasferito da pochi giorni.

Le indagini però vanno molto a rilento. Il processo prende vita soltanto nel 1987 e attraversa una fase dibattimentale molto complicata. Le dichiarazioni di diversi collaborati di giustizia indicano gli esecutori materiali: il cutoliano Salvatore Di Maio e il suo braccio destro Antonio Benigno. Gli imputati vengono però assolti nel 1993 in via definitiva per insufficienza di prove. Resta da definire il ruolo di mandante. Alla fine degli anni Novanta il processo riprende e si conclude tre anni dopo, nel 2002.⁵⁰⁶ Secondo i giudici della Cassazione l'omicidio Torre è ascrivibile alla volontà di Cutolo e rappresenta un atto *prodromico* all'eliminazione di Salvatore Serra⁵⁰⁷. Il boss di Ottaviano è condannato all'ergastolo. Non si può invece ulteriormente procedere nei riguardi degli esecutori materiali: la precedente assoluzione, nonostante i forti sospetti, rende impossibile perseguirli nuovamente per la medesima fattispecie di reato. Viene però condannato un terzo uomo, Francesco Petrosino, anch'egli riconosciuto quale esecutore del delitto⁵⁰⁸.

3.1. L'uomo, l'avvocato, il politico

La vicenda Torre, per quanto drammatica, appare fin qui comunque lineare. Ci sono tuttavia alcuni aspetti da tenere in considerazione, attraverso i quali è possibile offrire un quadro molto più problematico, emerso tra l'altro durante la fase dibattimentale di un processo conclusosi con una sentenza definitiva che sembra trascurare dettagli molto rilevanti. L'*iter* giudiziario ha infatti avuto uno sviluppo controverso, condizionato dai ritardi nelle indagini e dall'esistenza di diversi possibili moventi. La questione è delicata e riguarda, in prima istanza, la percezione pubblica dell'attività professionale di Torre, ben ricostruita nel citato saggio a cura di Ravveduto.

Come detto, Torre era l'avvocato di Serra e di gran parte degli uomini del suo gruppo criminale. Per questo motivo, era ritenuto da più parti organico al clan.

Secondo me è una mistificazione ed è una suggestione, è una suggestione mistificata ed è una mistificazione suggestiva. Un avvocato esercita una funzione che non può incidere sul carisma criminale di una persona o può concorrere nell'adozione di provvedimenti che in qualche modo irrobustiscano il carisma. Mo' che Torre fosse contiguo...contiguo a che? Io non ho vissuto quell'epoca, non ho avuto la fortuna di conoscerlo, però non oso affatto ipotizzare che un avvocato con un minimo di dignità e di serietà professionale, e da quanto risulta a me Torre ne aveva da vendere, possa in qualche modo essere sodale di qualcuno, tantomeno di uno come Cartuccia

(Intervista 5. Avvocato penalista)

Le famiglie di Serra e Torre si conoscono da generazioni, originarie dello stesso

⁵⁰⁶ RAVVEDUTO, M., *Il sindaco gentile*, op. cit., pp. 275-280.

⁵⁰⁷ Corte di Appello, Sentenza contro Cutolo Raffaele, Cutolo Rosa Domenica, Petrosino Francesco, N. 21/2001, n. 9/98 Reg. Gen., n. 14/02 Def., Tribunale di Salerno, 10 dicembre 2001.

⁵⁰⁸ *Ibidem*.

quartiere e in passato residenti addirittura nella stessa strada. In una città medio-piccola, il rapporto tra i due risente non solo dell'ambito professionale e supera di gran lunga la abitudinaria dinamica difensore-cliente. Serra ha una ammirazione smodata per Torre, lo invita alle feste di famiglia, promette di aiutarlo nella campagna elettorale. È insomma «comprovata una forte identificazione tra il patrocinante e l'assistito»⁵⁰⁹, con l'instaurazione nel corso degli anni di un rapporto di amicizia sincero. A testimoniare è una corposa corrispondenza epistolare tra i due, nella quale però emerge nettamente l'integrità morale e professionale di Torre. I sospetti di una contiguità col boss si scontrano dunque con la realtà dei fatti e con l'atteggiamento professionale dell'avvocato. Del resto, Torre costruisce con Serra un rapporto più confidenziale, di comprensione umana, durante gli anni di allontanamento dalla vita politica; quando invece decide di ricandidarsi nel 1980, l'avvocato sembra marcare una distanza dal suo assistito, dal punto di vista professionale ed umano:

«l'allentamento della difesa è dovuto alla necessità di non passare esclusivamente come l'avvocato di "Cartuccia" all'interno degli intrecci relazionali, sempre più forti, tra esponenti democristiani del governo locale e camorristi; siano essi amici di Cutolo o del duo Alfieri, Galasso»⁵¹⁰.

Ciononostante, il ruolo di avvocato *amico* dei boss condiziona fortemente pezzi di opinione pubblica e diventa un fattore rilevante nel processo per l'accertamento della verità giudiziaria. È importante però sottolineare come Torre comprenda che la vicinanza umana a Serra rischi di compromettere l'esperienza politica da intraprendere. Il progetto di rinnovamento della Dc e la volontà di mettere un freno alla gestione consociativa della cosa pubblica possono reggersi infatti soltanto con una presa di distanze dal boss-amico. Non sembra casuale, in questa prospettiva, l'abbandono sostanziale dell'attività forense subito dopo l'elezione a sindaco. Torre durante il suo mandato affida la procura dello studio legale ai suoi collaboratori, dedicandosi pienamente al lavoro di primo cittadino e al suo progetto politico per Pagani⁵¹¹. Un progetto ambizioso e pieno di ostacoli: la Dc è un partito al cui interno confluiscono numerosi gruppi di interesse e potentati locali, in alcuni casi vicini alla criminalità organizzata. La sfida è così impervia che condiziona anch'essa l'*iter* giudiziario, in cui viene spesso ipotizzata una *pista politica* tra le cause del delitto.

Si è detto, infatti, che Torre era uno spirito critico nel suo partito, in opposizione da anni con D'Arezzo. Il penalista, anche consapevole delle attività svolte dai suoi assistiti, era a conoscenza delle ingerenze della camorra all'interno della compagine democristiana paganese. Non a caso, lo stesso Torre aveva sollevato a più riprese negli anni precedenti numerose critiche alla classe politica della Dc locale. Dopo la rottura sulle elezioni regionali del 1970, inoltre, aveva dato vita insieme ad amici e colleghi ad un periodico indipendente di critica e analisi politica, il Piccolo Giornale

⁵⁰⁹ RAVVEDUTO, M., *Il sindaco gentile*, p. 185.

⁵¹⁰ *Ibidem*.

⁵¹¹ La vicenda è confermata anche da Francesco Bonaduce, collaboratore di Torre, durante la fase dibattimentale del processo.

di Pagani⁵¹². Dalle colonne del Piccolo, Torre lanciava strali e accuse all'indirizzo di D'Arezzo e di altri esponenti della Dc, non risparmiando di denunciare zone d'ombra nella gestione della cosa pubblica. L'esperienza del Piccolo, che era durata per due anni, aveva di fatto contraddistinto Torre come oppositore interno all'ala dareziana⁵¹³. Segnali evidenti di questa contrapposizione erano state anche le proposte di candidatura da parte del Partito comunista alle comunali e poi alle politiche del 1976. Torre, in entrambi i casi, aveva preso seriamente in considerazione l'idea, salvo poi declinare l'offerta.

Questa peculiare propulsione all'indipendenza sembrava motivata, in particolare, dal desiderio di riscattare l'immagine di un avvocato amico dei camorristi ma anche – e soprattutto – dalla volontà di stemperare le logiche clientelari e affaristiche di parte della classe dirigente democristiana, in cui egli comunque si sentiva ideologicamente coinvolto. In un'intervista, Torre si esprimeva in questi termini alla vigilia delle elezioni amministrative del '74:

«Dietro D'Arezzo e il suo clan c'è purtroppo un grosso vuoto d'idee e sensibilità politica. Pagani è terra bruciata, fuori dalla storia dei tempi e senza nessuna prospettiva di poter risalire la corrente con l'attuale classe dirigente»⁵¹⁴.

Bersaglio delle critiche non era solo il parlamentare fanfaniano ma anche il già citato Domenico Bifulco, consigliere e assessore comunale, in quel periodo a capo di un nuovo gruppo di dissidenti al sistema dareziano. Secondo Torre, l'allontanamento dal partito di Bifulco non era ascrivibile a intenti nobili; piuttosto, si stava assistendo a una piccola lotta che investiva esclusivamente «problemi di potere» dell'«assessore imprenditore»⁵¹⁵. Tali prese di posizione testimoniano una singolarità della figura di Torre nel quadro politico paganese. Il suo impegno, del resto, muove da una consistente e salda architettura valoriale, nella quale si erano sufficientemente integrati i valori del cattolicesimo sociale e le teorie del diritto. A tal fine, appare estremamente significativo che Torre si sia schierato a favore del divorzio al referendum del 1974 e che sia stato protagonista indiscusso del cosiddetto processo sul caso Marini. Questi era un giovane anarchico salernitano accusato dell'omicidio di un estremista di destra verificatosi nel 1972⁵¹⁶. Durante il dibattito, l'anarchico fu difeso da Giuliano Spazzali, avvocato indicato dal collettivo di intellettuali della sinistra extraparlamentare Soccorso Rosso⁵¹⁷, in collaborazione con Torre e Umberto Terracini, già presidente dell'Assemblea costituente:

«Terracini e Spazzali rimangono impressionati dalle virtù umane e dalle qualità professionali di Torre. Tutto immaginavano tranne di trovare un avvocato di provincia, democristiano, dotato di una

⁵¹² RAVVEDUTO, M., *Il sindaco gentile*, op. cit., pp. 189-206.

⁵¹³ *Ibidem*.

⁵¹⁴ *Dietro il clan del potente c'è terra bruciata*, Espresso del Sud, 24 novembre 1974.

⁵¹⁵ *Ibidem*.

⁵¹⁶ L'omicidio di Carlo Falvella si è verificato a Salerno nel luglio del 1973.

⁵¹⁷ Collettivo fondato e guidato da Dario Fo e Franca Rame per portare sostegno a giovani militanti di sinistra coinvolti in casi giudiziari.

profonda cultura umanistica, di un'enorme apertura mentale e soprattutto di una profonda capacità di compenetrarsi nelle ragioni dell'imputato, militante extraparlamentare»⁵¹⁸.

Si evince nettamente lo spessore professionale e umano di Torre. Una figura che diventa scomoda per la classe locale Dc. Le aspre critiche mosse pochi anni prima dalle pagine del Piccolo fanno da preludio all'uscita dell'avvocato dal partito, da egli ormai considerato come strumento per «mantenere le proprie posizioni clientelari e di potere»⁵¹⁹. Torre si avvicina alla sinistra e si comporta come una mina vagante nel quadro politico locale. Tuttavia, gode di un grande consenso popolare. L'appartenenza a una famiglia della *élite* cittadina, i successi professionali e l'esperienza da presidente della Paganese calcio, che in quegli anni persegue importanti successi sportivi, fanno di lui un punto di riferimento per tanti concittadini. Sono queste le ragioni che spingono D'Arezzo a chiedergli di ritornare in politica per le elezioni amministrative del 1980. Il capo della Dc crede che Torre sia l'uomo giusto per ricompattare il partito, ormai fuori dal suo controllo. In particolare, la candidatura di Torre sembra concepita come freno al crescente potere acquisito da Bifulco, da più parti considerato vicino ad ambienti camorristici. In tal senso, appare significativo ancora quanto riportato dalla Commissione parlamentare antimafia:

«Alcuni mesi prima dell'omicidio organi di polizia erano stati informati confidenzialmente che l'avvocato Torre era esposto al rischio di aggressioni armate. Tale notizia confidenziale non venne ritenuta affidabile, né vennero presi in considerazione i timori per la propria vita espressi dalla vittima al dirigente del Commissariato della Polizia di Stato di Nocera Inferiore dopo la sua elezione a sindaco. Non si ritenne di tutelare l'avvocato Torre neanche quando manifestò con nettezza il suo impegno a combattere ogni ingerenza camorristica nella gestione del comune. Le indagini sull'omicidio sono partite molto a rilento; l'esame della documentazione contenuta nella scrivania dell'ufficio in municipio fu effettuato solo dopo tredici giorni dall'evento; la perquisizione dello studio e dell'abitazione della vittima fu disposta dal giudice istruttore soltanto il 5 febbraio 1982»⁵²⁰.

Torre era circondato da un clima ostile: è un elemento importantissimo nell'analisi della sua vicenda perché sposta le ragioni dell'omicidio sulla sua attività di sindaco, relegando le conseguenze della professione forense a una dimensione più marginale. In particolare, le note esternazioni e condotte di Torre in seguito al terremoto del 23 novembre sembrano suggerire un movente diverso da quello stabilito dalla Corte nel 2002. La questione, del resto, è stata ampiamente dibattuta durante il processo e ha alimentato l'ipotesi di una matrice politico-mafiosa. Torre sarebbe stato ucciso,

⁵¹⁸ RAVVEDUTO, M. *Il sindaco gentile*, op. cit., p. 210.

⁵¹⁹ *Ibidem*, p. 216.

⁵²⁰ Commissione Parlamentare Antimafia, *Relazioni della XI Legislatura*, Camera dei Deputati, Roma, 1995, pp. 1098-1099.

secondo questo punto di vista, per la sua opposizione agli interessi dei clan – e di Cutolo – nella gestione della prima emergenza, teoria della quale è convinta anche la Commissione Parlamentare Antimafia, come si è visto. Più nello specifico, la sua volontà di impedire le infiltrazioni camorristiche nel sistema di finanziamenti pubblici e l'intenzione di rendere trasparenti e condivise le decisioni amministrative sarebbero state le gocce in grado di far traboccare il vaso: l'omicidio Torre in tal senso sarebbe stata una eliminazione già programmata, le cui ragioni sono da individuare nell'attività politica da sindaco.

Ad avallare questa ipotesi è un particolare inquietante, verificatosi ben prima del terremoto. L'avvocato, in piena campagna elettorale per le amministrative, aveva infatti scritto di suo pugno una lettera-testamento. È un documento di importanza cruciale. Questa missiva, scritta il 30 maggio del 1980 e indirizzata alla moglie e ai figli, è consegnata personalmente da Torre al già citato giudice Santacroce, con l'impegno preso da quest'ultimo di recapitare il documento ai suoi familiari solo dopo la sua eventuale morte. Il contenuto è sconcertante:

«Carissimi, ho intrapreso una battaglia politica assai difficile. Temo per la mia vita [...] Conoscete i valori della mia precedente esperienza politica. Torno nella lotta soltanto per un nuovo progetto di vita a Pagani. Non ho alcun interesse personale. Sogno una Pagani civile e libera. Ponete a disposizione degli inquirenti tutto il mio studio. Non ho niente da nascondere. Siate sempre degni del mio sacrificio e del mio impegno civile. Rispettatevi ed amatevi. Non debbo dirvi altro. Conoscete i miei desideri per il vostro avvenire. Lucia serena, Peppino ed Annamaria laureati, corretti, tolleranti, aperti all'esistenza, con una famiglia sana e tranquilla. Quanti mi hanno esposto al sacrificio siano sempre vicini alla mia famiglia. Vi abbraccio forte al cuore un pensiero ai miei fratelli, alle zie e a tutti i miei cari⁵²¹».

La lettura restituisce l'idea del clima in cui si svolge l'attività politica di Torre. Il terremoto ancora non c'era stato né era prevedibile. Tuttavia, egli già temeva di morire. Anzi, sapeva di morire: quando si candida sa a cosa va incontro, ma sceglie comunque di intraprendere una *battaglia politica assai difficile*. L'ipotesi è avvalorata da quanto si verifica poi nell'immediato post sisma. In quest'ottica, assume rilevanza un episodio verificatosi due giorni prima dell'omicidio, quando Torre incontra un giornalista de L'Unità, Rocco Di Blasi, già in passato consigliere comunale del Pci a Pagani. L'avvocato illustra al cronista il suo progetto di *governo degli onesti*, dicendogli apertamente: «Tu mi conosci, lo sai che sono una persona perbene. Datemi tempo voi comunisti, non mi stringete troppo. Altrimenti mi uccideranno»⁵²². Anche in questa fase, dunque, nella concitazione dell'emergenza, Torre si sente accerchiato; non dai poteri criminali ma da una parte consistente del suo partito. Il giorno seguente, infatti, ribadisce a Di Blasi: «Già per quello che ho detto nella Dc mi stanno facendo fuori»⁵²³. Quale è allora il senso e il valore della lettera-testamento?

⁵²¹ Lettera-Testamento di Marcello Torre, 30 maggio 1980, in Archivio Privato Famiglia Torre.

⁵²² RAVVEDUTO, M., *Il sindaco gentile*, op. cit., p. 269.

⁵²³ *Ibidem*.

Questo è il grande mistero che avvolge ancora la morte di Marcello Torre e che mi inquieta tanto, perché sappiamo che c'è una verità che ancora non è stata dichiarata e purtroppo non riusciamo ancora a fare completamente luce. Servirebbe a dare a questo paese il vero significato della morte di Torre. Anche all'epoca... si capiva che non era il solito democristiano, qualcosa non tornava... e la lettera dà ragione a questa interpretazione. Cioè Torre non è morto perché era l'avvocato di Cartuccia ma perché sapeva che dava fastidio a qualcuno. Si era opposto a certe persone e a certi nomi noti a tutti che avevano una responsabilità... voleva difendere questo paese. La lettera è la dimostrazione della solitudine del sindaco e del suo volersi sacrificare per servire la politica nel senso più alto del termine. Mi fa male leggerla, mi fa male leggere la sua solitudine, il fatto che lui la percepisse, che nonostante tutto si sia esposto al sacrificio in solitudine. Io mi chiedo perché non abbia fatto nomi...

(Intervista 6. Associazionismo antimafia)

Durante il processo attorno all'esistenza della missiva si struttura la linea difensiva della famiglia e della parte civile, intenzionata a fare luce su una possibile matrice politico-mafiosa. Del resto, il documento sembra suggerire moventi diversi da quello legato alla sfera professionale. Non è un caso che la lettera diventi fulcro delle diverse fasi processuali e complichino notevolmente la ricerca della verità. Alla fine, il documento, oggettivamente scomodo, viene considerato fuorviante per l'accertamento del movente⁵²⁴. Si giunge così alla conferma della pista relativa alla vendetta trasversale nel conflitto tra organizzazioni camorristiche. Restano tuttavia molti dubbi e l'idea che l'omicidio sia maturato in ambienti politico-mafiosi a causa della condotta integerrima di Torre nella gestione della cosa pubblica. In questo senso, l'attività forense in difesa di Serra e l'energica opposizione agli interessi criminali nel post terremoto avrebbero costituito una sorta di *incentivo* alla sua eliminazione.

3.2. L'opinione pubblica nel regno della camorra

Data la complessità del personaggio, è utile approfondire come la vicenda Torre si presti al racconto del territorio. Torniamo ancora al giorno dell'omicidio. L'indomani, il delitto fa il giro della stampa nazionale⁵²⁵. I giornali si dividono tra dubbiosi e vittimisti: i primi lo descrivono come un personaggio ambiguo, sovrapponendo il ruolo di avvocato dei camorristi a quello di primo cittadino; i secondi invece esaltano la sua onestà e dirittura morale nel tentativo di frenare le infiltrazioni mafiose negli appalti.

Tra i dubbiosi vi è certamente Repubblica. In un articolo di Carlo Rivolta, il

⁵²⁴ Corte di Appello, Sentenza contro Cutolo Raffaele, Cutolo Rosa Domenica, Petrosino Francesco, N. 21/2001, n. 9/98 Reg. Gen., n. 14/02 Def., Tribunale di Salerno, 10 dicembre 2001.

⁵²⁵ POPAIZ, A., *Il sindaco di Pagani ucciso in un agguato, lo accusavano di irregolarità nei soccorsi*, La Stampa, 12 dicembre 1980; TINTORI, F., *Sindaco Dc ucciso a lupara*, Paese Sera, 12 dicembre 1980; *E' stato giustiziato dalla camorra*, Il Tempo, 12 dicembre 1980; TARSIA, C., *Assassinato il sindaco Dc di Pagani. Un infame delitto firmato camorra*, Il Mattino, 12 dicembre 1980; ADINOLFI, R., *Ucciso un sindaco: le mani della camorra sul terremoto*, Avanti!, 12 dicembre 1980; CALISE, G., *L'ombra della camorra*, Il Messaggero, 12 dicembre 1980; *La camorra uccide un sindaco pentito*, Il Manifesto, 12 dicembre 1980; *Attentato a Pagani. Ucciso sindaco Dc*, Avvenire, 12 dicembre 1980.

quotidiano fondato da Eugenio Scalfari esprime un giudizio impietoso:

«Torre, come molti altri esponenti della politica locale, aveva utilizzato la camorra come strumento di carriera. Un piede nelle istituzioni, un piede nei rapporti oscuri e intricati che regolano il legame tra camorra e Democrazia Cristiana da queste parti»⁵²⁶.

Rivolta getta molte ombre sulla figura del sindaco assassinato: la sua morte sarebbe dovuta all'interesse della camorra ad eliminare una scheggia impazzita, uno che aveva «sgarrato» all'interno di un contesto mafioso⁵²⁷: «Depositario di tanti segreti, egli rischiava di diventare una mina vagante»⁵²⁸. È questa una posizione che in tanti prendono. Anche una parte consistente della città, che addirittura osannava il sindaco, sosterrà a lungo la sua appartenenza ai clan. E ancora oggi, a distanza di decenni e dopo che le sentenze hanno chiarito la sua estraneità alla camorra, molti paganesi continuano ad affermare che, in fondo, Torre non era altro che un personaggio politico colluso con i poteri criminali del tempo. È un meccanismo questo molto conosciuto: troppe volte, infatti, quando muore un innocente si levano le voci di chi prova ad infangarne la memoria. È accaduto a Torre, ma tante altre vittime delle mafie hanno subito un identico attacco⁵²⁹.

Del resto, il ruolo degli organi di stampa in questa vicenda è influenzato dalla necessità di raccontare il demone camorra, in una narrazione semplificante dalla quale Torre, nonostante il continuo reclamare la sua diversità, è travolto. Anche nei giorni precedenti al delitto egli era stato attaccato sempre dallo stesso quotidiano, con un atteggiamento generale della carta stampata che di fatto sembra aver contribuito al suo isolamento.

Non lo so se lo hanno isolato, anzi sinceramente non credo. Però sicuramente c'è stata una mistificazione, una semplificazione giornalistica che ha avvelenato un clima già molto difficile. I colleghi inviati dei quotidiani nazionali arrivavano a Pagani dopo il terremoto e davanti a un sindaco democristiano, di quella Dc, e anche avvocato di camorristi... insomma, l'equazione era facile per loro. Ma non sapevano nulla del contesto locale, non sapevano niente di Pagani. E soprattutto non sapevano nulla di Marcello, della sua caratura morale.

(Intervista 4. Giornalista_1)

Gli inviati delle testate nazionali dopo il sisma erano arrivati infatti in Campania convinti di trovare una terra selvaggia in cui i democristiani e i camorristi si

⁵²⁶ RIVOLTA, C., *L'ultimo discorso di Torre "La camorra è in agguato"*, La Repubblica, 12 dicembre 1980.

⁵²⁷ RAVVEDUTO, M., *Il sindaco gentile*, op. cit., p. 273.

⁵²⁸ RIVOLTA, C., *L'ultimo discorso di Torre "La camorra è in agguato"*, La Repubblica, 12 dicembre 1980. La posizione veemente del quotidiano sulla vicenda è sicuramente di impronta ideologica. Giornale di sinistra, La Repubblica adotta una linea di attacco alla Dc anche sulla base delle accuse di collusione con le cosche mafiose rivolte ai centristi dal Pci siciliano nella già menzionata relazione di minoranza di Pio La Torre, presentata presso la Commissione Parlamentare Antimafia nel 1976. Tali denunce creano senz'altro un forte clima di sospetto anche nei confronti di Torre, uomo della Dc.

⁵²⁹ Si pensi, come caso emblematico, alla vicenda di Peppino Impastato, attivista antimafia in Sicilia che dopo il suo assassinio ad opera delle cosche viene dipinto dai media come un terrorista.

spartiscono la torta dei fondi per la ricostruzione. Com'è possibile che un sindaco della Dc, avvocato dei camorristi e amministratore nei decenni precedenti possa essere una persona onesta? È l'atteggiamento di tanti cronisti, che non conoscono fatti e uomini e alimentano i loro articoli con notizie di seconda mano. Il risultato è semplice quanto crudele: la stampa fa lo stesso gioco dei nemici di Torre, screditando la sua figura ancor prima della morte:

«La ribalta nazionale esige il clamore, ha bisogno di eccitarsi attraverso la cronaca di un mondo oscuro in linea con gli stereotipi sul Mezzogiorno. E allora il penalista è sicuramente amico dei camorristi, il democristiano è necessariamente immorale e il sindaco per forza corrotto»⁵³⁰.

I media nazionali, dunque, scavano un solco intorno a Torre, isolato dentro e fuori il Comune. Del resto, anche il quotidiano *Il Popolo*, organo di informazione della Dc, sembra disinteressarsi presto della vicenda. L'omicidio di un sindaco iscritto al partito – che il quotidiano indica col nome di Michele Torre – è posizionato in un trafiletto in basso nella prima pagina del 12 dicembre⁵³¹. Nei due giorni successivi, invece, la linea editoriale della testata cerca di politicizzare l'accaduto, rivendicando l'appartenenza di Torre alla Democrazia Cristiana e scrivendo apertamente di *sangue politico*⁵³²:

«Dinanzi alla sua bara è necessaria per tutti una riflessione più profonda. La stessa incertezza sui mandanti dell'assassinio, gli stessi «perché» che si pone la stampa e che si pongono le forze politiche sociali locali, testimoniano quanto sia necessario rifuggire da impulsi demagogici e giudizi sommari. Marcello Torre aveva difeso, come avvocato, alcuni boss camorristi. Troppo facile dedurne dunque connessioni extraprofessionali. Tanto più che Torre, avvocato brillante, era stato, ad esempio, anche l'avvocato dell'anarchico Marini. La sua morte è dunque emblematica e costringe tutti non solo ad unirsi all'unanime sconforto di Pagani, ma anche a rimeditare la fretta di ogni deduzione temeraria. La sua morte sarà ricordata come la morte di un uomo onesto che si è battuto contro l'arroganza mafiosa, e che si è ribellato, come uomo e come credente, ma anche come democratico cristiano coerente, alla più infame spirale degli speculatori: lo sciacallaggio dentro la tragedia del terremoto. Ed era, piaccia o non piaccia, un sindaco Dc»⁵³³.

Il quotidiano strumentalizza il delitto probabilmente per allontanare dal partito le pressanti accuse di collusione con i poteri criminali, rivolte in particolare dalle opposizioni di sinistra. Tuttavia, già tre giorni dopo, sul *Popolo* non c'è più traccia delle vicende paganesi, quasi a testimoniare un arretramento ufficiale della Dc intorno all'accaduto, confermato dalla scelta di non riportare nemmeno la notizia

⁵³⁰ RAVVEDUTO, M, *Il sindaco gentile*, op. cit., p 275.

⁵³¹ *Ucciso sindaco Dc di un paese terremotato*, *il Popolo*, 12 dicembre 1980, p. 1-5

⁵³² GIUNTELLA, P., *Sangue politico sopra le macerie*, *il Popolo*, 13 dicembre 1980, p. 1-2

⁵³³ *Ibidem*.

del ritrovamento della lettera testamento dell'ormai ex sindaco di Pagani. Dopo un tentativo di rivendicazione, dunque, la Dc sembra scegliere la strada del silenzio.

Di segno opposto è invece la linea editoriale del Mattino. Il quotidiano napoletano segue per giorni la vicenda. L'indomani, le notizie relative all'omicidio riempiono la quasi totalità della prima pagina, su cui campeggia un chiaro orientamento sull'«infame delitto firmato camorra». L'editoriale è a cura di Carlo Franco, che firma un pezzo intitolato «L'arroganza non vincerà»:

«Non sappiamo qual è ma conosciamo la mano che ha ucciso il sindaco di Pagani. Conosciamo l'ambiente nel quale l'omicidio è avvenuto. Non ci fanno paura. per questo, forse, riusciamo a conservare un margine di freddezza di fronte ad un delitto così infamante, consumato nel cuore di una tragedia che ha spezzato le già deboli resistenze del paese e del Mezzogiorno più logoro. Conservare un margine di freddezza significa - ora - garantirsi la possibilità di non smarrire alcune certezze. È molto importante in un momento così denso di angoscia e di dubbi. Prima certezza: si tratta di un delitto "firmato", un messaggio della camorra che, sulle radici contadine, ha costruito una industria del crimine ed ora vorrebbe gestire in proprio, sostituendosi ai poteri istituzionali, l'affaire terremoto. Nei giorni scorsi, e proprio da quella zona, erano già partiti alcuni segnali inquietanti [...] L'offensiva in atto nella Agro sarnese-nocerino era, è, ben altra cosa. Dalla quale occorre difendersi stringendo un nuovo è più forte patto di alleanza che coinvolga tutte le rappresentanze democratiche, che colmi l'abisso tra il paese legale e il paese reale come pare che, senza enfatizzare, stia venendo in queste ore. D'altronde, era già stato detto e scritto: i conti di questo terremoto non si pagano solo con le migliaia di morti che il sisma ha provocato [...] Forse lo ha capito anche la camorra ed ha lanciato la sua ultima sfida, la più vile. Pensando di intimidire, di riconquistare lo spazio per manovrare indisturbata. Come ha fatto finora, giovandosi di convivenze palesi ed occulti, queste ultime più gravi delle prime. Ecco, recuperare un margine di freddezza valutando un delitto così spietato, significa anche ripercorrere colpe di questi anni, ritardi, omissioni (anche dei giornali perché no?), vuoti di presenza dello stato in un territorio che più degli altri, per la fragilità delle sue strutture civili, aveva bisogno di interventi finalizzati, di protezioni sicure [...] L'assassinio spietato del sindaco di Pagani, cioè del garante della legalità democratica che si vorrebbe spazzare via, ha confermato, al pari dei lutti delle rovine del terremoto, che la ricostruzione deve partire da zero. E coinvolgere tutto il Paese, non soltanto il Mezzogiorno, che oggi presenta il volto sfigurato e lacerazioni ancora più profonde nel tessuto civile. La Camorra è una violenza palese e va combattuta reagendo come pare che ora si voglia reagire. Con lo stesso impegno, però, bisogna opporsi alle altre forme di violenza, più occulte, ma non meno inquietanti. La violenza della corruzione che ha scardinato le regole antiche della convivenza civile, la violenza di chi crede di amministrare distribuendo assistenza e di chi crede di ottenere

giustizia stendendo la mano per raccogliere. Di fronte ad un delitto così arrogante, trasformare in sconfitta quella che la camorra ritiene una vittoria significa giocare la partita della civiltà»⁵³⁴.

Il quotidiano campano tratteggia un profilo di Torre in chiave vittimistica. Un articolo di Nicola Fruscione nelle pagine interne riporta le dichiarazioni rilasciate dall'avvocato al giornalista qualche giorno prima dell'omicidio. L'articolo è una sorta di incoronamento di Torre sul trono dell'innocenza, che si chiude con una sua dichiarazione resa durante i giorni dell'emergenza: «Ora ho un solo cliente, il mio paese»⁵³⁵. Il *Mattino* dedica al delitto diversi servizi. L'obiettivo del giornale sembra indirizzato alla costruzione di un racconto in prospettiva innocentista. In più occasioni viene tratteggiato un territorio sottomesso dai fenomeni criminali, con Torre a rappresentare il modello *idealtipico* di oppositore alle camorre.

Nel giorno dei funerali, che la famiglia vuole celebrare in forma privata, diecimila persone affollano la piazza su cui si erge l'imponente Basilica di Sant'Alfonso. Al rito è presente il Ministro dell'Interno Virginio Rognoni, accompagnato dal sottosegretario alla giustizia Giuseppe Gargani e dal vicesegretario nazionale della Dc Vittorio Colombo. Lo stato maggiore del partito regionale è in prima fila: sono presenti i senatori Pietro Colella, Mario Valiante, Peppino Manente Comunale, e i deputati Ciriaco De Mita, Vincenzo Scarlato, Nicola Lettieri, Carlo Chirico e Michele Scozia. L'orazione funebre è affidata a D'Arezzo, che chiude la celebrazione religiosa del Vescovo di Nocera Inferiore Jolando Nuzzi prima dell'ultimo abbraccio di Pagani «al suo sindaco»⁵³⁶. Al termine delle esequie si tiene poi un vertice in Prefettura a Salerno tra la delegazione del governo, il commissario per le zone terremotate Giuseppe Zamberletti e magistrati e alte cariche delle forze dell'ordine. Rognoni ribadisce la presenza dello Stato:

«Coloro che hanno barbaramente ucciso Marcello Torre hanno pensato di minare la possibilità, per lo Stato e le popolazioni colpite dal sisma, di ripristinare condizioni di vita normale e di ricostruire celermente la struttura economica e produttiva. La grande mobilitazione della popolazione, che non vuole subire l'offesa cui la malavita vuole assoggettare, approfittando del momento di grande difficoltà, ed il grande impegno prodotto da tutto l'apparato dello Stato, delle Regioni, delle amministrazioni locali - ha affermato Rognoni - non consentiranno che vengano ad assommarsi ai danni del disastro naturale, quelli prodotti da volontà criminali»⁵³⁷.

L'indomani a Pagani si tiene una manifestazione anticamorra convocata dai sindacati. La partecipazione è però residuale: poche centinaia di persone si riuniscono in Piazza Sant'Alfonso, la stessa degli affollatissimi funerali. Il cronista del *Mattino*, Clodomiro Tarsia, dipinge un quadro desolante:

«La gente non è scesa in piazza a manifestare contro la camorra che ha

⁵³⁴ FRANCO, C., *L'arroganza non vincerà*, Il *Mattino*, 12 dicembre 1980, p. 1.

⁵³⁵ FRUSCIONE, N., *Questa la pagheranno*, Il *Mattino*, 12 dicembre 1980, p. 2.

⁵³⁶ LIGUORI, G., *Pagani si stringe intorno al suo sindaco*, Il *Mattino*, 13 dicembre 1980, p. 17.

⁵³⁷ TARSIA, C., *Dopo Pagani legge antimafia*, Il *Mattino*, 13 dicembre, 1980, p. 5.

ucciso Marcello Torre, il «sindaco buono» di Pagani. La gente ha voltato le spalle ai coraggiosi che avevano indetto la manifestazione popolare contro la malavita organizzata dell'agro Nocerino Sarnese, preferendo rimanere nelle case o, comunque, lontana da piazza S. Alfonso. Dai bar, invece, i boss tenevano d'occhio la piazza; quando si sono resi conto del fallimento della manifestazione, se ne sono tornati a casa con la certezza di avere vinto ancora una volta. Venerdì sera, ai funerali di Marcello Torre [...] erano affluiti non meno di diecimila paganesi»⁵³⁸.

La cronaca dettagliata del Mattino prosegue comunque per settimane. A distanza di qualche giorno, i giornalisti Enzo Perez e Mino Jouakim pubblicano la prima parte di una lunga inchiesta sull'Agro, definito «il regno della camorra»⁵³⁹, dove a farla da padrone sono indifferenza e omertà⁵⁴⁰. L'approfondimento si sviluppa attraverso una serie di articoli pubblicati a cadenza regolare e ricostruisce gli assetti criminali del territorio, analizzandone le evoluzioni più recenti. L'inchiesta è preziosa e rappresenta un mutamento importante nell'atteggiamento della stampa nella lettura del fenomeno mafioso sul territorio. Il Mattino è protagonista di un inedito orientamento giornalistico, caratterizzato da una attenzione a tratti morbosa in materia di camorra. Gli inviati indagano il giro di estorsioni⁵⁴¹, il traffico di stupefacenti⁵⁴², gli affari loschi dell'imprenditoria conserviera⁵⁴³, le zone di continuità tra poteri criminali e potere politico⁵⁴⁴. Tracciano profili dettagliati dei maggiori camorristi del posto, da Serra a Di Maio⁵⁴⁵, e rileggono in una nuova ottica vecchi fatti di sangue⁵⁴⁶, tra cui gli omicidi Esposito Ferraioli e Buongiorno⁵⁴⁷. Il quotidiano napoletano sembra in qualche modo porre riparo alle disattenzioni del passato, proprio come indicato nell'editoriale prima richiamato a firma di Carlo Franco. La cronaca nera si mescola con il frenetico racconto dai comuni terremotati. Nei resoconti giornalistici camorra e terremoto si presentano come due emergenze intrecciate e da affrontare congiuntamente su diversi livelli, a partire dalla risposta necessaria della politica.

In quest'ottica, il ritrovamento della lettera-testamento di Torre irrompe sulla scena. Il Mattino pubblica il documento integralmente in prima pagina, definendo il sacrificio del sindaco un «martirio»⁵⁴⁸ e affidando a Clodomiro Tarsia un approfondito commento:

«Torre sapeva che su Pagani pesa la triste legge della camorra, sapeva

⁵³⁸ TARSIA, C., *Dov'è finito il coraggio?*, Il Mattino, 14 dicembre 1980, p. 1.

⁵³⁹ JOUAKIM, M., PEREZ, E., *Il regno della camorra*, il Mattino, 20 dicembre 1980, p. 1.

⁵⁴⁰ TARSIA, C., *La paura ha chiuso le bocche*, il Mattino, 20 dicembre 1980, p. 19.

⁵⁴¹ JOUAKIM, M., PEREZ, E., *Racket: tutti zitti, qui si spara*, Il Mattino, 27 dicembre 1980, p. 4.

⁵⁴² ID., *Ecco il triangolo della droga*, Il Mattino, 27 dicembre 1980, p. 4.

⁵⁴³ ID., *Oro rosso, soldi neri*, Il Mattino, 21 dicembre 1980, p. 17.

⁵⁴⁴ ID., *L'urna senza segreto*, Il Mattino, 27 dicembre 1980, p. 4.

⁵⁴⁵ ID., *Botta e risposta con pistola e mitra*, Il Mattino, 23 dicembre 1980, p. 7; ID., *Basta il nome: «Cartuccia»*, Il Mattino, 23 dicembre 1980, p. 7; ID., *«O guaglione» del clan Cutolo*, Il Mattino, 23 dicembre 1980, p. 7.

⁵⁴⁶ ID., *Cinque gialli senza soluzione*, Il Mattino, 27 dicembre 1980, p. 4.

⁵⁴⁷ ID., *Lupara sul sindacalista*, il Mattino, 27 dicembre 1980, p. 4; ID., *Fate giustizia*, il Mattino, 27 dicembre 1980, p. 4; ID., *Il segreto nella tomba*, il Mattino 30 dicembre 1980, p. 5.

⁵⁴⁸ TARSIA, C., *Significato di un martirio*, Il Mattino, 18 dicembre 1980, p. 19.

che come sindaco sarebbe stato esplicitamente invitato a «compromettersi», sapeva, anche per essere l'avvocato di personaggi scomodi, che su ogni attività l'«organizzazione» allunga i suoi tentacoli. Ma sapeva anche che non si sarebbe mai inchinato al volere di chicchessia e per questo scrisse «Temo per la mia vita». [...] Sognava, Marcello Torre, una Pagani «civile e libera»; libera da chi è da cosa, se non dalla mafia? In lui ardeva la volontà di combattere la malavita, e forse si accingeva a farlo anche mettendo a frutto i segreti di cui, certamente, come penalista di grido, era venuto a conoscenza attraverso le confessioni dei suoi clienti. Sappiamo che quando deciso di rimettersi in politica, Marcello Torre ricevette pressioni per rivedere la sua decisione. Poi dalle pressioni si passò alle minacce. La camorra non voleva in alcun modo correre il rischio di trovarsi di fronte un uomo che non avrebbe accettato compromessi, né intimidazioni. Torre non cedette e, ignorando l'«ordine» della malavita, si presentò alle elezioni nella lista della DC»⁵⁴⁹.

Il racconto in chiave vittimistica raggiunge il suo apice. La lettera sembra infatti confermare e alimentare la narrazione epica del martire-eroe in lotta contro le ingiustizie e le mafie, pronto a sacrificare la vita per il sogno comune di una città civile e libera. Sulla stessa scia, si inserisce nuovamente Rocco Di Blasi de L'Unità. Il giornalista paganese dipinge Torre come un «amico-nemico del clan D'Arezzo», portando avanti l'ipotesi che la motivazione dell'omicidio vada ricercata negli affari del post terremoto. Torre, per il quotidiano comunista, non è stato ucciso perché corrotto o peggio ancora appartenente alla criminalità: «La verità è che lo hanno ucciso perché non ha voluto compromettersi con i corruttori della vita pubblica»; il sindaco, dunque, ha pagato con la vita perché «non voleva che i soliti clan allungassero le mani sui soldi» degli aiuti ai terremotati e sui fondi per la ricostruzione»⁵⁵⁰. L'articolo è un passaggio importante. Un comunista che scrive di un democristiano esaltandone la rettitudine morale non è un fatto scontato, soprattutto se si considera il contestuale silenzio del quotidiano Dc. È allora da questo nodo critico che si può comprendere come la vicenda Torre si presti al racconto non solo della camorra ma anche dell'antimafia a Pagani. Nel capitolo precedente si è infatti illustrato come una prima risposta antimafia sia emersa a Pagani dopo l'assassinio del giovane Antonio Esposito Ferraioli. E si è visto che i primi a prendere in carico la lotta contro la criminalità organizzata sono stati proprio i comunisti. Le ragioni sembrano palesi. La vittima, come già detto, era anch'egli un comunista ed un delegato sindacale della Cgil: la reazione immediata dei compagni di partito può apparire dunque logica. Ma in questa fase in realtà la lotta antimafia diviene di fatto lotta ideologica. Sono i comunisti ad agitare il tema in opposizione al modello di gestione politico ed amministrativo della Democrazia Cristiana, non solo a Pagani ma in tutto il meridione.

Cosa succede all'antimafia comunista paganese quando viene assassinato il sindaco democristiano Torre? È un aspetto interessante. Innanzitutto, perché Torre aveva istaurato un dialogo importante con le altre forze politiche in città. E la sua

⁵⁴⁹ ID., *Un documento drammatico*, il Mattino, 17 dicembre 1980, p. 1.

⁵⁵⁰ DI BLASI, R., *L'amico-nemico del clan D'Arezzo*, L'Unità, 14 dicembre 1980.

amicizia con Terracini, oltre alla difesa dell'anarchico Marini, di fatto gli aveva offerto spazi di interlocuzione con le sinistre. E nemmeno è casuale che lo stesso Torre, per gestire l'emergenza, faccia ricorso anche all'aiuto del Pci. Cosa succede allora? La prima reazione, a differenza di quanto accaduto per Ferraioli, è contraddittoria. Ai funerali di Torre, il Pci resta in parte a guardare. Il segretario della federazione provinciale, Paolo Nicchia, impedisce infatti alla sezione di Pagani di esternare formalmente il proprio cordoglio. Ma il consigliere regionale del Pci Isaia Sales e il capogruppo consiliare a Pagani Antonio Donato decidono comunque di partecipare al dolore collettivo, stampando un manifesto di condoglianze firmato dagli «Amici comunisti di Marcello Torre»⁵⁵¹.

Torre per noi era un riferimento cioè rispetto a quella che era la Democrazia Cristiana e che in qualche modo avevamo conosciuto: clientelare e anche in combutta con tutto ciò che ci ha rovinato come territorio. Noi abbiamo conosciuto questi qua in questo modo, quindi il sacco alla città... Marcello faceva la guerra contro di loro. Era democristiano purtroppo, ma era diverso... dopo il terremoto ha fatto la guerra a certa gente”.

(Intervista 1. Ex sindaco)

È un segnale importantissimo. Non a caso, lo stesso Sales, insieme ai familiari di Torre, darà vita ad una associazione fondata proprio in memoria del sindaco. Va detto comunque che la risposta all'omicidio Torre sarà l'occasione per la città di Pagani di iniziare a parlare apertamente di camorra. Tante persone, anche le più umili, presteranno il loro volto alle telecamere nazionali per onorare la memoria del compianto sindaco. La risposta sarà però sempre parziale, con la protesta capeggiata dalla sinistra politica e sindacale.

Il delitto Torre è uno shock per il paese. Però, anche dopo, si cominciano ad avvertire dei cambiamenti, perché dopo Marcello Torre comincia il dissenso di una parte della Dc. D'Arezzo poi non controlla più la situazione. Intervengono fattori che portano Pagani in un circuito più ampio, quindi non sei più in un circuito ristretto. Ti accorgi che sei parte di un circuito più ampio, che sei parte di un mondo più ampio del crimine, in cui ci sono delle interconnessioni. Naturalmente c'è una parte del paese che si racconta cose tranquillizzanti... che Marcello Torre paga per essere l'avvocato di Cartuccia. La cosa singolare è che siamo noi comunisti a farci carico del lavoro di memoria di Marcello Torre in questi anni, perché nessuno dei democristiani vuole prendere in carico questa realtà. Naturalmente da quel momento cambiano le cose, cambia anche la percezione del fenomeno in Italia. Le nuove generazioni si fanno avanti, la scuola di massa comincia a dare i primi risultati. Culturalmente, socialmente c'è un cambio. Si determinano fenomeni nuovi, che matureranno con il tempo.

(Intervista 3. Ex dirigente politico e storico)

⁵⁵¹ RAVVEDUTO, M., *Il sindaco gentile*, op. cit., p. 276.

Risulta però importante sottolineare che dopo questo omicidio - e a partire da esso - anche la cronaca e la popolazione locale inizieranno a chiamare la camorra col proprio nome. E quindi a tenere alta l'attenzione sul tema, in maniera diversa e più consapevole rispetto a soli due anni prima.

4. La linea di frattura: il campo dell'antimafia

Come accaduto per la sparatoria del 1972 al Cinema Astra, l'omicidio Torre delinea una frattura nella storia locale e nella memoria collettiva. L'episodio violento attraverso cui si era affermata la potenza criminale di Serra aveva infatti segnato un prima e un dopo, rappresentando simbolicamente il passaggio tra criminalità vecchia e nuova, tra la camorra dei *guappi* e quella dei *gangster*. L'assassinio del sindaco segna invece un ulteriore momento di svolta, che investe diverse dimensioni analitiche.

Prima di tutto, sul piano criminale il delitto evidenzia il compimento del più volte richiamato processo di *mafizzazione* delle camorre e assume una funzione cruciale nell'acquisizione di prestigio da parte dei clan, con la violenza che diventa strumento di regolazione della crisi post sisma e principale codice comunicativo delle organizzazioni camorristiche verso l'esterno. La dimensione pubblica è perciò fondamentale. Il fatto di sangue sancisce un ruolo politico di primo piano per le camorre. Una frattura traumatica, che abbatte uno schema percettivo consolidato, fondato sul senso di estraneità tra la comunità cittadina e i fatti di sangue⁵⁵². Fino all'omicidio Torre, infatti, gli episodi delittuosi verificatisi per tutti gli anni Settanta erano stati interpretati come regolamenti di conti interni ad una comunità *altra*, posizionata al di fuori della comunità stessa. La spirale violenta della guerra di camorra e la turbolenta ascesa del clan Serra avevano messo in risalto questa distinzione, come a rimarcare l'esistenza di «un confine tra due comunità separate; quella “criminale” che uccide e quella “legale” invitata a voltarsi dall'altra parte»⁵⁵³.

Con la morte di Torre, la prospettiva cambia radicalmente e la violenza diventa strumento riconosciuto nella competizione politica per il governo del territorio. In tal senso, si intende la violenza quale espressione concreta della categoria del *conflitto*, identificato come contesa per l'accaparramento e la disponibilità di risorse tra attori alternativi e incompatibili⁵⁵⁴. Le mafie, infatti, si distinguono da altri fenomeni criminali perché traggono la loro forza - il loro potere - non soltanto dalla violenza, ma anche dalla tessitura di un sistema di relazioni e scambi con altri poteri legittimi, come quello economico o politico-istituzionale⁵⁵⁵. Quando questo sistema di legami si configura però come un campo impraticabile a causa di specifici fattori di contesto, la dinamica relazionale muta in conflitto tra poteri, la cui manifestazione apicale è la violenza omicida, prerogativa del potere criminale. Nel caso paganese, la *posta in gioco*⁵⁵⁶ è la gestione dei fondi per l'emergenza e per la ricostruzione post terremoto. L'impossibilità per il potere camorrista di instaurare

⁵⁵² CASTELLANO, C., ZACCARIA, A. M., *Comunità, violenza, memoria*, op. cit., p. 91.

⁵⁵³ *Ibidem*.

⁵⁵⁴ Cfr. GALLINO, L., *Dizionario di Sociologia*, Utet, Milano, 1978.

⁵⁵⁵ SALES, I., *Storia dell'Italia mafiosa*, op. cit., passim.

⁵⁵⁶ Cfr. BOURDIEU, P., *Sul concetto di campo in sociologia*, a cura di Massimo Cerulo, Armando Editore, Roma.

relazioni con il potere politico, in questo caso rappresentato dal sindaco Torre, genera dunque una dinamica conflittuale praticata attraverso l'esercizio di *violenza programmata*. Nella lotta tra attori concorrenti, l'omicidio si rivela risorsa mafiosa per ottenere un posizionamento privilegiato nel *campo* della politica⁵⁵⁷; di conseguenza, il contrasto alle mafie diventa una risorsa politica nel gioco tra *forze* interne al campo stesso. È una novità dirompente, perché trasferisce la comunità criminale dal fuori al dentro: non più un attore con cui intrattenere relazioni per la distribuzione di risorse esclusivamente amministrare dal potere politico ma soggetto concorrente per l'accaparramento delle stesse.

Gli effetti di questo quadro non tardano a presentarsi. Nel giro di qualche anno il contrasto alle mafie sarà uno dei più importanti mezzi attraverso cui alimentare lo scontro politico per il governo del territorio. In quest'ottica, l'omicidio del sindaco Torre funge nuovamente da spartiacque, con la mobilitazione antimafia che si svilupperà in tutta la Campania e a Pagani nel 1982. Prima di allora il soggetto protagonista nell'opposizione ai fenomeni mafiosi era stato il sindacato, coadiuvato dal Pci. In particolare, era stata la Cgil - che a Pagani aveva perso un suo iscritto - a scontrarsi frequentemente con gli interessi dei clan nei luoghi di lavoro in tutta la Campania. Alle mobilitazioni in fabbrica, il sindacato e il partito affiancavano iniziative pubbliche di denuncia ed analisi, sulla scia delle battaglie dei comunisti siciliani. Nei mesi precedenti all'omicidio Torre i tre sindacati confederali, Cgil, Cisl e Uil avevano organizzato un convegno sul tema a Nocera Inferiore⁵⁵⁸. Il partito aveva invece presentato diverse proposte di legge regionale per inibire l'infiltrazione mafiosa nell'economia e negli appalti pubblici: «Il Pci campano mette in campo saperi scientifici, competenze tecniche e iniziative culturali presentandosi all'opinione pubblica come il principale referente politico della lotta alla camorra»⁵⁵⁹. Del resto, il segretario regionale del partito, il paganese Isaia Sales, in quegli anni anima insieme al sociologo Amato Lamberti l'esperienza dell'Osservatorio contro la camorra⁵⁶⁰. Sono segnali di una crescente attenzione, che in realtà si sviluppa in tutto il Paese incoraggiando una determinante emersione del discorso pubblico sul potere mafioso e la conseguente risposta in termini di contrasto sociale.

Per tutti gli anni Settanta, infatti, soprattutto nelle regioni del Mezzogiorno, si erano verificati fatti di sangue riconducibili alla criminalità organizzata. All'inizio degli Ottanta, inoltre, Cosa Nostra inizia a mietere vittime in numero sempre maggiore: la scia di sangue è caratterizzata dagli omicidi eccellenti del presidente della Regione Sicilia, Piersanti Mattarella, e del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa. I fatti di cronaca e l'*escalation* di violenza di questi anni hanno grande impatto sull'opinione pubblica⁵⁶¹. Non a caso, la politica prende definitivamente in carico la questione, approvando nel 1982 la legge Rognoni-La Torre nella quale, oltre alla definizione del reato di associazione mafiosa, si prevedono misure patrimoniali applicabili all'accumulazione illecita di capitali: il sequestro e la confisca dei beni⁵⁶². Si pongono così strumenti analitici e applicativi per *ri-*

⁵⁵⁷ *Ibidem*.

⁵⁵⁸ RAVVEDUTO, M., «Voi siete la schifezza di Napoli», *op. cit.*.

⁵⁵⁹ *Ibidem*.

⁵⁶⁰ *Addio a Lamberti: studioso della camorra*, Corriere del Mezzogiorno, 29 giugno 2012

⁵⁶¹ Cfr. SANTINO, U., *Storia del movimento antimafia*, *op. cit.*

⁵⁶² La legge viene approvata anche sull'onda emotiva dell'omicidio La Torre, assassinato proprio per il suo

conoscere le mafie⁵⁶³, presupposto fondamentale per contrastarle. Del resto, esse sono state viste a lungo come un bizzarro e violento fenomeno folkloristico e culturale. Per anni l'immaginario mafioso è stato costruito, rappresentato ed alimentato da pregiudizi e superficialità, con la narrazione da parte della stampa di *clichè* e stereotipi⁵⁶⁴, come dimostra anche il caso paganese. Nei resoconti giornalistici viene frequentemente azionato, ad esempio, un meccanismo di spettacolarizzazione del mafioso che diventa, di fatto, un ostacolo al riconoscimento delle mafie e, dunque, al fiorire di una consapevolezza pubblica in tal senso⁵⁶⁵. L'esercizio sempre più politico della violenza mafiosa fa assumere però al tema una decisiva centralità nel dibattito pubblico⁵⁶⁶, che in Campania raggiunge picchi inaspettati prima con l'omicidio Torre e, in seguito, col sequestro Cirillo, avvenimenti sintomatici della compromissione di una parte significativa della classe dirigente democristiana con i poteri criminali - in particolare con la Nco.

Con la Dc assente, alla sinistra, nella battaglia anticamorra, si affianca il variegato mondo del cattolicesimo sociale:

«Non rimane che la Chiesa, ma parte da una posizione svantaggiata: deve scontare il pregiudizio dei comunisti e il silenzio di molti parroci dinanzi alle magnanime offerte dei camorristi in occasione delle feste patronali e delle celebrazioni sacramentali. Ad Acerra, però, dal 1978 c'è un vescovo di fresca nomina, Antonio Riboldi. È lombardo ma arriva dalla Sicilia, da Santa Ninfa precisamente, dove, da parroco, ha guidato i fedeli contro mafiosi e politici corrotti per impedire che si spartissero i finanziamenti destinati alla ricostruzione del Belice, colpito dal sisma nel 1968. Da «don terremoto» a «vescovo anticamorra» il passo è breve»⁵⁶⁷.

Don Riboldi si schiera in prima linea contro le camorre. Le sue testimonianze di impegno antimafia si moltiplicano. Egli diventa il *leader* di un diffuso movimento spontaneo che si oppone al dilagare della violenza in diverse città della Campania. Il parroco avvicina in particolare i giovani e gli studenti di tutta la regione, chiamandoli alla mobilitazione di piazza e all'incontro con i protagonisti delle mobilitazioni antimafia siciliane, ormai divenute un vero e proprio laboratorio di militanza. Una delegazione di studenti napoletani partecipa infatti ad un grande corteo contro le mafie a Palermo il 16 ottobre del 1982. Circa un mese dopo, il 12 novembre, si tiene una manifestazione di migliaia di persone ad Ottaviano, nella città di Cutolo; il 24 novembre un corteo di protesta sfilava a Torre del Greco; il 10 dicembre ci sono le marce degli studenti ad Afragola e a Giugliano. Il 15 dicembre è invece la volta dell'Agro. La manifestazione parte da Nocera Inferiore e termina al cinema Astra di Pagani. Il corteo anticamorra è animato da oltre 3000 persone, con

impegno antimafia.

⁵⁶³ SANTORO, M., *Introduzione* in SANTORO, M., (a cura di), *Ri-conoscere le mafie*, Il Mulino, Bologna, 2015, p. 34.

⁵⁶⁴ D'AMATO, M., *La mafia allo specchio. La trasformazione mediatica del mafioso*, Franco Angeli Editore, 2013, p. 178.

⁵⁶⁵ Cfr. RAVVEDUTO, M., *Lo spettacolo della mafia*, op. cit.

⁵⁶⁶ Cfr. TESTA, M., *Evoluzione storica della percezione del fenomeno mafioso e genesi dell'art. 416-bis C. P.*, Istituto Siciliano Studi Politici ed Economici, 6 luglio 2010.

⁵⁶⁷ RAVVEDUTO, M., «Voi siete la schifezza di Napoli», op. cit..

gli studenti di tutto il territorio a manifestare insieme a don Riboldi e ai familiari delle due vittime innocenti paganesi, Esposito Ferraioli e Torre⁵⁶⁸. La madre del sindacalista, Assunta Messano, chiede giustizia dal palco del cinema. Anche la figlia dell'avvocato, Annamaria, ricorda il sacrificio di suo padre⁵⁶⁹. Ad ascoltarle, migliaia di manifestanti e diversi dirigenti della sinistra politica cittadina e regionale.

La manifestazione si tiene a distanza di quattro giorni da un altro importante avvenimento: nel giorno dell'anniversario dell'omicidio, si celebra infatti a Pagani la prima edizione del Premio Marcello Torre. Dopo due anni di silenzio dalla morte, la famiglia del sindaco decide quindi di onorarne la memoria con attività sociali e culturali. È in quest'ottica che nel 1982 viene fondata un'associazione intitolata a Torre, sorta dalla volontà della vedova, Lucia De Palma, e del più volte citato Isaia Sales, insieme ad amici, colleghi e familiari. Le attività della neonata associazione mirano a sensibilizzare la cittadinanza e soprattutto i giovani sui temi della legalità e della lotta alle mafie⁵⁷⁰. Fiore all'occhiello delle iniziative associative è, appunto, l'organizzazione del Premio, celebrato annualmente nell'anniversario del delitto. Con la sua prima edizione si vuole creare un momento privilegiato per stimolare attorno alla memoria del sindaco assassinato una riflessione sul valore dell'impegno civile nella lotta alle camorre. È un fatto importantissimo: per la prima volta a Pagani la battaglia antimafia non è prerogativa dei comunisti, anche se tanti militanti del Pci danno vita al Premio e all'associazione. La creazione dell'associazione e l'istituzione del Premio, tra l'altro, costituiscono una vera e propria peculiarità, soprattutto in relazione a quanto era accaduto fino a quel momento in Sicilia, dove le associazioni e le fondazioni dedicate ai morti per mano mafiosa erano state direttamente legate al Pci o comunque promosse da familiari politicamente impegnati a sinistra. Il coinvolgimento di una famiglia storicamente democristiana è quindi un elemento di grande novità nel panorama della mobilitazione antimafia, che distingue questa esperienza come un caso singolare, almeno per quanto riguarda il periodo qui considerato. Si intravede, in tal senso, una prima forma di *impegno civile* nel contrasto alle mafie, strutturato intorno al valore della *memoria* delle vittime innocenti. Per Halbwachs, la memoria collettiva si esprime in narrazioni capaci di riflettere *i quadri culturali* di una comunità. Essa è, pertanto, alla base delle norme sociali: le orienta e permette la formulazione di giudizi di valore sulla storia politica e sociale del territorio⁵⁷¹. Secondo questa logica, l'obiettivo del Premio è la promozione di un racconto comunitario, in grado di costruire intorno alla memoria pubblica del sacrificio di Torre un universo simbolico e valoriale dal quale attingere per contrastare i fenomeni mafiosi⁵⁷². L'operazione prevede un processo di *vittimizzazione*⁵⁷³, che si inserisce in un più

⁵⁶⁸ RAGUSA, M., *Per non rassegnarsi*, Dossier Sud, dicembre 1982.

⁵⁶⁹ GEREMICCA, F., *Migliaia da Nocera contro la camorra*, L'Unità, 16 dicembre 1982.

⁵⁷⁰ www.associazionemarcellotorre.it

⁵⁷¹ Cfr. HALBWACHS, M., *La memoria collettiva*, ed. a cura di P. Jedlowski e T. Grande, Unicopli, Milano, 2007; ID., *I quadri sociali della memoria*, Ipermedium, Napoli, 1996.

⁵⁷² Cfr. MOGE, C., *La memoria come motore dell'impegno civile. Dal pubblico al privato, analisi delle testimonianze dei figli delle vittime di mafia*, in MORINI, M., (a cura di), *Figli delle vittime. Gli anni Settanta, le storie di famiglia*, Roma, Aliberti, 2013, pp. 91-124; ID., *La mobilitazione antimafia de 1992 in Rivista di Studi e ricerche sulla criminalità organizzata*, Osservatorio sulla Criminalità organizzata (a cura di), Università degli studi di Milano, v.2, n°1/2016, p. 32-60.

⁵⁷³ Cfr. TRIFUOGGI, M., *Vittimizzazione e misure compensative in Campania. Un'analisi sociologica*, in MARTONE, V., *Politiche integrate di sicurezza*, op. cit., pp. 63-80. Per un approfondimento si rimanda a

ampio percorso di costruzione della figura del *martire-eroe* disposto a sacrificare la propria vita per non piegarsi al volere criminale. Si assiste così al tentativo di sacralizzare la vittima all'interno di una complessa e problematica ritualità su cui fondare una vera e propria *religione civile*⁵⁷⁴, una sorta di *mitologia* dell'antimafia fondata sul dualismo eroe-vittima⁵⁷⁵.

L'appuntamento diventa, su queste basi, un rito annuale. Per tutti gli anni Ottanta, l'associazione promuove il Premio in un clima non semplice, dove a farla da padrone è l'indifferenza. La rassegna porta comunque a Pagani personalità di spicco nel mondo dell'antimafia. Nella prima edizione, il riconoscimento viene conferito ai giornalisti Massimo Nava, Enzo Perez e Giuseppe Marrazzo, quest'ultimo autore di importantissime inchieste sulla camorra⁵⁷⁶. Nell'edizione successiva, l'intervento di chiusura è affidato a Nando Dalla Chiesa, figlio del generale Carlo Alberto⁵⁷⁷, con i premi conferiti al sociologo Pino Arlacchi e ai cronisti Gianni Bisiach ed Ermanno Corsi⁵⁷⁸. Nell'84 è il turno di Amato Lamberti, Corrado Stajano e Mario Maffucci, con un riconoscimento speciale anche ad Antonio Gagliardi, il procuratore che intanto indaga su Cutolo e sulla camorra in Irpinia⁵⁷⁹. Nell'85 il conferimento va a Enrico De Aglio e Luigi Necco, con un attestato alla memoria dell'onorevole Pio La Torre⁵⁸⁰. Nell'86 è la volta di Sandro Ruotolo e Dario Fo⁵⁸¹. Nel 1988, invece, ritira il Premio il sindaco palermitano Leoluca Orlando. Questa edizione vede, tra l'altro, la presentazione ufficiale del Rapporto annuale sulla camorra a cura del già citato sociologo Lamberti⁵⁸². L'iniziativa è portata avanti con tenacia:

«Vivono a lungo solo le associazioni e le realtà che sanno costruire con continuità, che non tradiscono gli ideali che le hanno generate, che continuano a seminare anche quando i raccolti deludono le aspettative, che realizzano seri percorsi educativi, che sanno rivisitare con coraggio le proprie motivazioni e sanno lavorare insieme agli altri, nella consapevolezza che la giustizia sociale non può che essere opera collettiva, di cui dobbiamo sentirci tutti corresponsabili»⁵⁸³.

Con queste parole don Luigi Ciotti, sacerdote e fondatore della più grande associazione antimafia di Italia, Libera, saluterà la trentesima edizione del Premio nel 2012. Prima di allora, però, c'è stata una storia di isolamento. La battaglia per la verità giudiziaria nel processo e il tentativo di trasformare il sacrificio di Torre in una risorsa collettiva anticamorra trovano numerosi ostacoli. Il Premio rappresenta una anomalia nel contesto paganesco di quegli anni. La stessa amministrazione

PENNA, C., *La vittimologia e la vittimilastica*, in CALISE, A. M., DE PASQUALI, P., LEMBO, S. (a cura di), *Vittime di crimini violenti*, Maggioli, Milano, 2014, pp. 19-26.

⁵⁷⁴ Cfr. RAVVEDUTO, M., *La religione civile dell'antimafia: vittime, eroi, martiri e patrioti della resistenza civile* in RAVVEDUTO, M. (a cura di), *Strozzateci tutti*, Aliberti Editore, Roma, 2010.

⁵⁷⁵ DALLA CHIESA, N., *Manifesto dell'antimafia*, Einaudi, Torino, 2014, p. 86.

⁵⁷⁶ *Nel primo anno riconoscimenti per Perez, Giò Marrazzo e Nava*, La Città, 11 dicembre 2012.

⁵⁷⁷ *Corsi, Bisiach e Arlacchi, firme contro la camorra*, La Città, 11 dicembre 2012.

⁵⁷⁸ www.associazionemarcellotorre.it

⁵⁷⁹ *Ibidem*.

⁵⁸⁰ *La memoria di Siani e La Torre commuove gli studenti*, La Città, 11 dicembre 2012.

⁵⁸¹ *Sandro Ruotolo e Dario Fo protagonisti al "Marcello Torre"*, La Città, 11 dicembre 2012.

⁵⁸² *Da Pagani a Palermo, le differenze tra mafia e camorra*, La Città, 11 dicembre 2012.

⁵⁸³ CIOTTI, L., *Marcello Torre il volto pulito della politica*, La Città, 11 dicembre 2012.

democristiana non patrocina l'iniziativa⁵⁸⁴. Il percorso di testimonianza è difficile e risente dell'ambiguità della figura del sindaco e avvocato. Anche in questo caso, si crea una frattura:

«Dopo la morte, la figura di Torre rimane incastrata tra la professione d'avvocato e il ruolo di Sindaco. La famiglia ha sempre ritenuto che vi sia uno iato tra verità giudiziaria e verità storica e che la pista politica non sia stata battuta con determinazione»⁵⁸⁵.

Questo iato, di fatto, trasforma la memoria di Torre in un elemento divisivo della comunità locale. Da una parte, c'è chi continua a ritenerlo attiguo o in affari coi clan; dall'altra, coloro che invece ne fanno un esempio da utilizzare nella lotta contro il potere camorristico. Lo stesso Torre, del resto, aveva intravisto una frattura in tal senso a Pagani, ipotizzando e progettando per la città un *governo degli onesti*. L'intuizione sembra aver avuto conseguenze pratiche. L'antimafia, infatti, si caratterizza quasi esclusivamente come una *risorsa politica*⁵⁸⁶ nel contesto paganese per tutto il decennio. Le ragioni riguardano ancora una volta il campo del potere e la lotta tra diversi attori - politici e non - per esso. Gli anni Ottanta sono infatti caratterizzati da numerosi scandali relativi ai legami tra politica e malaffare. Si apre per Pagani un decennio inquietante, dove si susseguono sindaci e amministratori corrotti, imprenditori conniventi con i clan e altri omicidi eccellenti.

Il decennio si chiuderà con una svolta importante che porrà fine, almeno dal punto di vista politico-amministrativo, al dominio democristiano, divenuto ormai compromesso dalla vicinanza agli ambienti camorristici. Vi contribuirà certamente la crescente consapevolezza che parti della società civile inizieranno a maturare sui fenomeni mafiosi. Ma sarà anche la capacità delle nuove classi dirigenti di mettersi alle spalle un passato fatto di violenza e criminalità. Il percorso sarà tuttavia tortuoso e a tratti contraddittorio. L'antimafia sarà una delle risorse principali della contesa politica. E sarà prevalentemente utilizzata, ancora una volta, dalle sinistre, a differenza di quanto accade invece sul resto del territorio regionale. Alle marce studentesche del 1982, infatti, non seguono altre grandi mobilitazioni a Pagani e nell'Agro, nonostante il movimento si sia ampiamente consolidato con la fondazione dell'associazione degli studenti contro la camorra. Sono le scuole, in particolare, il luogo in cui si promuovono dibattiti e assemblee per lo sviluppo di una cultura di lotta contro la mafia, con il movimento che si rende autonomo e indipendente dalla politica. A Pagani invece la lotta anticamorra rimane prerogativa della sinistra e si gioca ancora sul terreno dello scontro per il potere tra classi dirigenti.

L'omicidio Torre si presenta così come episodio realizzatore di una cesura dalle molteplici caratteristiche. In primo luogo, esso contrassegna una divisione della comunità locale tra innocentisti e vittimisti; in secondo luogo, è propedeutico - più dell'omicidio Ferraioli - alla formazione di un definito discorso pubblico sulla camorra e alla conseguente mobilitazione sul territorio; infine, indica simbolicamente l'irruzione violenta delle camorre nel campo del potere locale. È con quest'ultima frattura che l'antimafia diviene risorsa politica, in un territorio che

⁵⁸⁴ CORSI, E., *Pagani, per gli appalti arrestato il sindaco*, La Repubblica, 11 maggio 1984.

⁵⁸⁵ RAVVEDUTO, M., *Il sindaco gentile*, op. cit., p. 279.

⁵⁸⁶ Cfr. BLANDO, A., *L'antimafia come risorsa politica*, in *Laboratoire italien*, op. cit.

sarà etichettato sempre più frequentemente come *la città di Marcello Torre*⁵⁸⁷, incapace però di liberarsi dal giogo dei poteri criminali.

5. Il potere cutoliano nell'agro e la violenza come linguaggio comune

I presunti esecutori dell'omicidio Torre, secondo le dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia, sono i cutoliani Antonio Benigno e Salvatore Di Maio. In particolare, Di Maio, soprannominato *Tore 'o guaglione*, è il capozona della Nco nell'agro nocerino-sarnese. Delinquente sin da giovanissimo, percorre i primi passi nella criminalità sotto la guida di Serra, divenendo uno dei suoi uomini di fiducia. Quando però sul finire degli anni Settanta il boss di Pagani viene arrestato e poi condannato a morte da Cutolo, Di Maio passa nelle file della Nco, costituendone il punto di riferimento principale su tutto il territorio e assumendo il ruolo di antagonista del clan Serra. I due, supportati dai rispettivi gruppi, danno vita a una cruenta faida che in pochi anni lascia sul campo diverse vittime e incorona il *capozona* cutoliano come vincitore della guerra nell'Agro. Il progetto egemonico di Di Maio viene però interrotto più volte a causa dell'azione repressiva delle forze dell'ordine. È raggiunto così da diverse misure di arresto. Prima nel 1981, poi nell'anno seguente. A poco meno di trent'anni è già coinvolto in molteplici delitti (rapine, evasioni, omicidi, latitanze) ed è tra gli uomini più fidati di Cutolo, animatore di una stagione di violenza senza precedenti per l'Agro.

Dal 1980 al 1983 si contano infatti oltre cinquanta omicidi di camorra nelle sole città di Pagani, Angri, Scafati e Nocera Inferiore⁵⁸⁸. Al pari di altri territori campani, la Valle del Sarno diventa teatro del feroce scontro tra cutoliani e Nuova famiglia. Quest'ultima si era intanto estesa grazie all'affiliazione di diversi gruppi, interessati a contenere il potere di Cutolo. Vi avevano aderito importanti famiglie mafiose campane: tra queste, gli Zaza e i Giuliano di Napoli, i Nuvoletta di Marano, i casertani del clan Bardellino, gli Alfieri di Nola, i Galasso di Poggiomarino, i D'Alessandro e Maresca di Castellammare di Stabia, i Gionta di Torre Annunziata, i Fabbrocino di San Giuseppe Vesuviano⁵⁸⁹. Le province di Napoli, Caserta e Salerno erano ben rappresentate. Per il salernitano, inoltre, erano entrati nel sodalizio i Maiale di Eboli (inizialmente cutoliani), i Grimaldi di Salerno, il clan Citarella-Pepe di Nocera Inferiore, i Loreto e Matrone di Scafati, i *Tempesta* di Angri e il gruppo paganese di Serra. Proprio in relazione alla parabola discendente di *Cartuccia* si configura il nuovo quadro criminale nell'Agro all'inizio degli anni Ottanta, caratterizzato prima da una serie di regolamenti interni alla banda dei paganesi e poi dall'esplosione dello scontro tra Nco e Nuova famiglia. Si è infatti detto di Di Maio e della sua affiliazione al gruppo di Cutolo. Si è visto anche come nella logica della guerra di camorra risiedano alcune ragioni, seppure marginali, dell'omicidio Torre. È tuttavia centrale cogliere le traiettorie di sviluppo del clan Serra.

Quando *Cartuccia* viene arrestato sul finire degli anni Settanta, alcuni dei suoi uomini più fidati gli voltano le spalle e iniziano ad accusarlo davanti alle forze dell'ordine. Tra questi, il luogotenente Antonio De Risi, detto *mastro tranquillo*, che viene assassinato per vendetta a Pagani nel luglio del 1980 su mandato dello stesso

⁵⁸⁷ L'espressione diventa frequente nelle cronache giornalistiche e ricorre soprattutto quando si verificano episodi legati al potere mafioso.

⁵⁸⁸ La *traccia di sangue* è ricostruita dal magistrato Domenico Santacroce nel libro *I miei giorni della camorra*, op. cit..

⁵⁸⁹ BARBAGALLO, F., *Storia della camorra*, op. cit., pp. 124-125.

Serra⁵⁹⁰. Questi si vendica poi su un altro gregario, Pasquale Campitiello, ma è costretto a subire la perdita del suo *compariello* Antonino Buono⁵⁹¹. Individuato da Serra come suo erede alla guida del clan⁵⁹², Buono viene assassinato il 21 dicembre del 1980, dieci giorni dopo l'omicidio Torre. La prossimità temporale tra i due episodi non è casuale. Nelle ore successive all'omicidio Torre, Serra deve infatti comparire in udienza al Tribunale di Salerno:

«Mi fu riferito [...] che non risparmiò neppure un gesto plateale. Dopo aver colloquiato dalle sbarre con Antonino Buono, uno dei suoi ultimi fedeli, si tolse dal collo la pesante catena d'oro con crocefisso e la pose al collo di Buono».⁵⁹³

L'investitura di Buono avviene anche attraverso il conferimento di un incarico: Serra gli chiede di vendicare la morte del suo avvocato, Marcello Torre, con l'assassinio del difensore di Cutolo, Bruno Spiezia. Il 20 dicembre Buono si reca a Napoli in compagnia di Tommaso Serra, fratello del capoclan di Pagani, e attenta alla vita di Spiezia sparandogli un colpo in pieno volto che solo per un caso fortuito non diviene letale. Meno di ventiquattrore dopo, il figlioccio del boss paganese viene freddato a colpi di mitra da un commando cutoliano. Con questa vicenda, di fatto, Serra peggiora la sua posizione nei confronti di Cutolo, esponendosi alle vendette della Nco in carcere. A tal proposito, non si può trascurare un ulteriore episodio che vede ancora protagonista un uomo di Serra, Mario Forino. Questi, nel maggio del 1981, realizza un attentato dinamitardo presso l'abitazione di Cutolo ad Ottaviano su indicazione di alcuni esponenti della Nuova famiglia, tra i quali Antonio Bardellino e probabilmente lo stesso Serra⁵⁹⁴. Appena una ventina di giorni più tardi, nel giugno del 1981, viene trovato assassinato a Nocera Inferiore Luciano Forino, fratello di Mario⁵⁹⁵.

Con queste vicende si stringe il cerchio attorno a Serra, trovato senza vita in carcere pochi mesi più tardi. Intanto, molti dei suoi uomini sono passati con Cutolo. È il caso del già citato Francesco Ventre, presunto omicida materiale di Esposito Ferraioli e cognato di un altro importante uomo di Cutolo nell'Agro, il paganese Francesco Apicella, detto *Franchino 'o pazzo*. Con loro, gli esponenti cutoliani di spessore sul territorio sono Antonio Nasto e Vincenzo Sorrentino di Sant'Egidio del Monte Albino, assieme ai collaboratori più stretti di Di Maio a Nocera Inferiore: Antonio Benigno, Antonio Pignataro e Macario Mariniello⁵⁹⁶. Quest'ultimo, inoltre, viene accusato di un ulteriore episodio delittuoso che si verifica pochi mesi prima dell'omicidio Torre ai danni di un altro avvocato. Nel luglio del 1980, infatti, a Nocera Inferiore viene assassinato Giorgio Barbarulo, penalista, difensore di Di Maio ed ex sindaco della città, freddato nel suo studio perché trovato in atteggiamenti intimi con la sorella di Mariniello: il camorrista nocerino verrà condannato in primo e secondo grado, poi la Cassazione annullerà la sentenza⁵⁹⁷.

⁵⁹⁰ *Così morì «Mastro Tranquillo»*, il Mattino, 23 dicembre 1980, p. 7.

⁵⁹¹ LIGUORI, G., *Ucciso per uno sgarro?*, il Mattino, 23 dicembre 1980, p. 13.

⁵⁹² SANTACROCE, D., *I miei giorni con la camorra*, op. cit. p. 40.

⁵⁹³ *Ibidem*.

⁵⁹⁴ *Ibidem*.

⁵⁹⁵ *Ibidem*.

⁵⁹⁶ Corte Suprema di Cassazione, Sentenza N. 1683, 12 giugno 1987.

⁵⁹⁷ *Una donna misteriosa*, il Mattino 30 dicembre 1980, p. 5.

Ancora agli uomini di Di Maio è imputabile un altro drammatico delitto: l'omicidio di Simonetta Lamberti, bambina di soli undici anni rimasta uccisa a Cava de' Tirreni nel 1982 durante un attentato ai danni del padre, il magistrato Alfonso Lamberti⁵⁹⁸.

Questi episodi di violenza testimoniano il clima in cui piomba l'Agro all'inizio degli anni Ottanta, con i delitti che diventano strumenti di regolazione non solo interni al mondo criminale ma anche mezzi per condizionare e controllare il territorio, la politica, l'opinione pubblica. In quest'ottica, anche la risposta repressiva si contraddistingue per una spiccata spettacolarizzazione. Al mito del camorrista, si contrappone la figura del poliziotto d'assalto, coraggioso eroe in lotta contro la violenza criminale. Il personaggio di spicco in questo caso è il capitano dei Carabinieri Gennaro Niglio, comandante della compagnia di Nocera Inferiore.

Niglio si caratterizza come una figura a tratti mitologica nella memoria collettiva dei cittadini dell'Agro. Uomo dai robusti valori di lealtà e fedeltà allo Stato, diventa il principale oppositore della camorra cutoliana sul territorio. Intraprende frequentemente conflitti a fuoco con uomini dei clan, mette a segno decine di arresti e fermi con operazione di diversa natura. È un uomo dai metodi poco ortodossi, che instaura una sorta di stato di polizia nelle cittadine dell'agro nocerino (soprattutto di notte) e che comunque riesce ad ottenere diversi successi nel contrasto alla criminalità organizzata. Il gruppo Di Maio diventa il suo obiettivo principale. Non sembra avere timore della potenza di fuoco dei clan. Alcuni testimoni raccontano di averlo visto schiaffeggiare il boss di Angri Tommaso Nocera, legato alla Nuova famiglia; altri ancora ricordano operazioni spettacolari di polizia tra le strade principali di Pagani e Nocera. È un personaggio molto temuto dai camorristi locali, che gli affibbiano, tra l'altro, un soprannome più che eloquente: il *pistolero*⁵⁹⁹. Lo stesso termine che la stampa usava fino a pochi anni prima per descrivere le azioni violente del gruppo di Serra ora è utilizzato dai criminali per riferirsi ad un uomo al servizio dell'ordine pubblico. È un paradosso evidente, che però racconta la capacità di Niglio di imporsi come antagonista principale del potere camorrista.

La sua abnegazione gli vale una medaglia d'argento al valor militare dopo un conflitto a fuoco con i cutoliani in un ristorante di Corbara. La vicenda è ancora viva nel ricordo di molti. Nell'ottobre del 1982 il carabiniere è sulle tracce del già citato Apicella, accusato di essere uno degli esecutori del delitto Lamberti. Dopo diverse indagini, riesce a scoprire che il camorrista di Pagani si trova a cena con altri due uomini della Nco presso il ristorante Green Park di Corbara. Niglio così fa irruzione con i suoi militari. Scoppia un conflitto a fuoco davanti a decine di persone. Apicella è colpito al volto; Niglio, invece, viene gravemente ferito al torace ma riesce comunque ad arrestare i latitanti⁶⁰⁰. Con loro viene fermato anche il già citato costruttore Giuseppe Lombardi, al tavolo coi boss⁶⁰¹. Il giorno dopo la notizia è su tutti i giornali. Viene celebrato l'eroe Niglio, ritratto allettato in ospedale mentre risponde alle interviste dopo quella che viene definita una serata «spaghetti e pallottole»⁶⁰². Il capitano lamenta di non poter tornare subito all'opera per dare la caccia ai camorristi ma esulta per il duro colpo sferrato ai cutoliani dell'Agro sulle

⁵⁹⁸ Cfr. SARDO, R., *Al di là della notte. Storie di vittime innocenti della criminalità*, Tullio Pironti Editore, Napoli, 2010.

⁵⁹⁹ DE GREGORIO, S., *Camorra*, Società Editrice Napoletana, Napoli, 1981, p. 156.

⁶⁰⁰ LIGUORI, G., *La cattura degli assassini di Simonetta*, il Mattino, 3 ottobre 1982, p. 14.

⁶⁰¹ ID., *Chi sono?*, il Mattino, 3 ottobre 1982, p. 14.

⁶⁰² ID., *Green Park: spaghetti e pallottole*, il Mattino, 3 ottobre 1982, p. 14.

cui tracce era da due mesi. L'articolo del Mattino è un elogio al condottiero ferito:

«Il discorso del capitano Niglio è frammentario, perché il telefono squilla all'impazzata: magistrati, ufficiali dei carabinieri, funzionari di polizia. Esprimono la gratitudine, a nome loro e dei corpi e degli uffici di appartenenza. Gennaro Niglio non si commuove, forse è solo turbato per l'interruzione forzata del suo lavoro. «Spero tanto che tra due o tre giorni - riprende Niglio - sarò fuori di qui. D'altra parte, comincio già a sentirmi meglio. Ieri sera è stato brutto per lo shock e le fitte all'addome, ma sta passando. Un medico però mi ha sussurrato che non posso tornare al lavoro prima di un mese. Questo mi dispiace davvero. Speriamo di farcela prima. Senno ai colleghi darò una mano da casa»»⁶⁰³.

L'episodio è rilevante. Niglio viene premiato dall'Arma, che gli riconosce i meriti dell'operazione con l'assegnazione della medaglia al valor militare:

«Comandante di Compagnia distaccata, nel corso di una importante operazione di contrasto alla criminalità organizzata, compiuta alla testa dei suoi uomini, veniva fatto segno a proditoria e violenta azione di fuoco dagli appartenenti ad un clan camorristico responsabili di gravissimi delitti. Benché ferito reagiva con determinazione e, dopo aver colpito con l'arma in dotazione uno dei malfattori, riusciva ad arrestare tutti i criminali coinvolti sequestrando numerose armi, munizioni, documenti falsificati ed autovetture con targhe contraffatte. Corbara (SA), 1 ottobre 1982»⁶⁰⁴.

Il capitano diventa così il simbolo dell'anticamorra istituzionale nell'Agro. Non a caso, anche i media nazionali iniziano ad interessarsene. Nel 1983, viene intervistato da Enzo Biagi nella trasmissione *Film Story - Rischio*. Il giornalista dedica un momento di approfondimento al carabiniere, che racconta delle operazioni messe a segno insieme ai suoi uomini contro la camorra dell'agro nocerino-sarnese. Biagi, dopo averne esaltato le doti balistiche, chiede a Niglio di descrivere il fenomeno camorristico. Il capitano ne offre una definizione articolata:

«Definirei il camorrista, come d'altra parte il mafioso, come colui che si lega ad organizzazioni clandestine, gerarchizzate e caratterizzate talvolta da taluni rituali, le quali si prefiggono lo scopo del rapido arricchimento dei consociati mediante attività illecite quali il traffico di droga, di armi, estorsioni, sequestri di persona, rapine; o anche attività lecite quali l'edilizia, le attività alberghiere, industriali, sempre realizzate con metodi e sistemi illegali»⁶⁰⁵.

Incalzato da Biagi sulle differenze tra camorra e mafia siciliana, Niglio sostiene non ci siano grosse distinzioni tra i due fenomeni criminali, se non quelle derivanti

⁶⁰³ MANZI, A., «*Li cercavo da due mesi*», il Mattino, 3 ottobre 1982, p. 14.

⁶⁰⁴ Conferimento della Medaglia d'argento al Valor Militare, www.carabinieri.it

⁶⁰⁵ Intervista a Gennaro Niglio nella trasmissione televisiva *Film Story - Rischio*, 1983. – www.youtube.it

dalla particolarità dei contesti locali in cui essi agiscono. Ciò che colpisce è la preparazione del capitano, soprattutto se confrontata con le misure adottate nel 1972 dal questore Macera contro la *mafia* dell'Agro. Niglio combatte un fenomeno che conosce non solo attraverso l'esperienza diretta. È un uomo che ha studiato, che analizza i fenomeni mafiosi nelle loro peculiarità e differenze territoriali. Recepisce le grandi trasformazioni di quegli anni sul piano del contrasto alle mafie, soprattutto dal punto di vista giuridico. Accanto a questo importante aspetto, le vicende di Niglio però consegnano un'ulteriore riflessione, che vede nella violenza il principale linguaggio pubblico di quegli anni. Il soprannome di *pistolero*, del resto, non è ingannevole e riflette la caratterizzazione armata dell'azione repressiva, a sua volta alimentata dall'uso spregiudicato della violenza da parte dei camorristi.

Insomma, la figura di Niglio appare molto significativa per l'analisi in oggetto. A maggior ragione se si considera che egli stesso guarda al fenomeno camorristico riferendosi, prevalentemente, all'organizzazione cutoliana. In effetti, in questi anni, sul piano della percezione pubblica la criminalità organizzata campana viene identificata con Cutolo e con la Nco: la parola «camorra», del resto, fa parte della sigla che lo stesso Cutolo conia per il suo gruppo, recuperando il significato storico del termine e arricchendolo di nuove valenze simboliche e ideologiche, adeguate ai cambiamenti modernizzanti della società locale. D'altro canto, però, l'attenzione spasmodica di stampa, politica, forze dell'ordine e inquirenti sull'universo Cutolo sembra essere stata d'ostacolo alla maturazione di una consapevolezza su un altro grosso pericolo: quello rappresentato dalla Nuova famiglia e dai clan ad essa aderenti, di lì a breve vincitori della guerra di camorra anche nell'Agro.

6. Nuova Famiglia e clan Olivieri

La dissoluzione della Nco, seguita alle inchieste e alla sconfitta nella guerra tra clan, lascia campo aperto ai sodalizi criminali della Nuova famiglia. In particolare, la federazione guidata da Carmine Alfieri assume presto un ruolo egemonico negli assetti delinquenziali campani, controllando a metà degli anni Ottanta un territorio molto esteso a cavallo tra le province di Napoli e Salerno e coltivando un'alleanza con i clan casertani Bardellino, Schiavone, Bidognetti e Iovine. Nell'organizzazione del boss del nolano, che controlla l'area assieme ai collaboratori Marzio Sepe, Giuseppe Ruocco e Giuseppe Autorino, rientrano numerosi gruppi camorristi: i Moccia di Afragola; i Cesarano di Pompei; i Loreto-Matrone di Scafati; nella zona di Poggiomarino è egemone Pasquale Galasso, braccio destro del capo; a Sarno, il clan Serino; a Pagani il capozona è Serra, sostituito poi da Giuseppe Olivieri e dai suoi più stretti affiliati nocerini: l'imprenditore Gino Citarella e i boss Mario Pepe e Antonio Sale; nel salernitano, soprattutto nei comuni di Pontecagnano e Battipaglia, c'è il clan Pecoraro; ad Eboli, è presente il gruppo Maiale; poi il clan Visciano per i comuni di Boscoreale e Boscotrecase e il clan Langella su Terzigno⁶⁰⁶.

L'organizzazione, come anticipato, era andata formandosi in risposta al potere cutoliano sul finire degli anni Settanta. Più precisamente, essa si configurava come una evoluzione della Nuova fratellanza, alleanza sorta nel 1979 su iniziativa dei

⁶⁰⁶ La composizione dell'organizzazione è ricostruita dalle dichiarazioni di diversi collaboratori di giustizia, tra cui i boss Carmine Alfieri e Pasquale Galasso, durante il *processo nei confronti di Archetti Biagio + 77*, meglio conosciuto come *Processo Maglio*, nel quale sono imputati anche importanti uomini politici come Antonio Gava e il senatore Francesco Patriarca, accusati di legami con il *clan* Alfieri. Il processo si tiene nel corso degli anni Novanta. Cfr. Corte di Assise di Napoli, Proc. 11/95 R.G.

Giuliano di Forcella, poi estesasi a diversi gruppi criminali, alcuni dei quali direttamente affiliati a Cosa nostra come i Nuvoletta di Marano e i Gionta di Torre Annunziata⁶⁰⁷. La presenza di Cutolo aveva saldato il legame tra le organizzazioni. Quando però era divenuta sempre più chiara la sua sconfitta, iniziavano ad emergere i primi contrasti interni anche alla Nuova famiglia. In particolare, si verifica una rottura tra i Nuvoletta-Gionta e i Bardellino, legata anche ai nuovi equilibri siciliani, con la guerra di mafia che in quegli anni vede l'ascesa dei corleonesi di Totò Riina⁶⁰⁸. Nello scontro tra famiglie mafiose, Alfieri prende le parti dei Bardellino, rompendo di fatto l'alleanza con gli altri clan, a loro volta spalleggiati dai D'Alessandro di Castellamare di Stabia e dai Mallardo di Giugliano⁶⁰⁹. Il conflitto lascia sul campo diverse decine di morti e rompe un equilibrio divenuto ancora più instabile dopo l'uscita di scena dei cutoliani, molti dei quali passati dalla parte di Alfieri grazie al già richiamato fenomeno della *dissociazione*. È in questa fase che l'organizzazione del boss di Nola scala le gerarchie criminali, assumendo un ruolo di primo piano nella delinquenza campana nell'arco di un tempo molto ristretto.

Alfieri, infatti, fino al 1978 conduce una vita delinquenziale di stampo minore, dedicata prevalentemente all'usura. È un commerciante di carni e di mobili e ha modo di conoscere Raffaele Cutolo durante una detenzione in carcere. Questi gli chiede di entrare a far parte della Nco, ricevendo però un rifiuto. Di fronte alla violenta e rapida espansione dei cutoliani, Alfieri preferisce porsi sotto l'ala protettrice dei Nuvoletta, dando luogo alla guerra di camorra. Fin dai momenti iniziali, al suo fianco ci sono i componenti del cosiddetto gruppo storico: Pasquale Galasso, Enzo Moccia, Salvatore Serra, Giuseppe Olivieri, Francesco Matrone, Marzio Sepe, Antonio Malvento⁶¹⁰. Nel corso dello scontro con la Nco, la accresciuta fama delinquenziale di Alfieri porta all'aggregazione di nuovi uomini. Contestualmente, si instaura il loro potere criminale sul territorio, ora connotato da metodi tipicamente mafiosi. L'organizzazione inizia ad avere così diramazioni in tutta la regione, assumendo una struttura di tipo federalistico. A ciascun gruppo è riconosciuta ampia autonomia nella gestione del territorio sottoposto al suo controllo, nel vincolo del rispetto di regole condivise: l'espansione cutoliana, che aveva messo in crisi gli equilibri criminali preesistenti, aveva generato una risposta altrettanto potente.

Tra gli storici collaboratori di Alfieri nel territorio dell'Agro figurano lo scafatese Matrone, i nocerini Pepe, Sale e Citarella e i paganesi Serra e Olivieri. Dopo l'uscita di scena di *Cartuccia* e l'interregno cutoliano di Di Maio, Olivieri diviene presto il riferimento della criminalità locale. Il braccio destro di Serra è capozona a Pagani e nell'Agro per la Nuova famiglia e stretto collaboratore di Galasso. Attraverso il legame con quest'ultimo, il paganese pone le basi della sua repentina ascesa, coincisa con lo sterminio dei cutoliani in tutta l'area⁶¹¹. *Don Peppe Saccone* mette in

⁶⁰⁷ Cfr. MOTTOLA, G., *Camorra nostra. Nascita di una S.P.A. del crimine*, op. cit.

⁶⁰⁸ BARBAGALLO, *Storia della camorra*, op. cit., pp. 137-146. Sulla guerra di mafia si rimanda a LUPU, S., *La mafia*, op. cit.

⁶⁰⁹ È in questo quadro che si verificano episodi violenti di grande impatto sull'opinione pubblica. Tra questi, la cosiddetta strage di Sant'Alessandro, avvenuta a Torre Annunziata il 26 agosto del 1984, e l'omicidio del giornalista del Mattino Giancarlo Siani, assassinato dai clan il 23 settembre 1985 a causa delle sue inchieste sui *clan* Gionta e Nuvoletta. Cfr. DE STEFANO, B., *Giancarlo Siani. Passione e morte di un giornalista scomodo*, Pironti Editore, Napoli, 2012.

⁶¹⁰ Dichiarazioni di Pasquale Galasso al *Processo Maglio*.

⁶¹¹ MELATI, P., *Ucciso in corsia il "padrino" di Salerno*, La Repubblica, 26 giugno 1990.

pie di, grazie all'eredità di Serra, il cosiddetto «clan della Lamia» (ancora oggi esistente a Pagani, seppur con protagonisti diversi), così chiamato perché i suoi esponenti di spicco sono residenti in maggior parte a via Matteotti, lingua di asfalto del centro storico cittadino comunemente chiamata Lamia. Tra gli uomini più fidati, oltre al già citato Pepe, ci sono altri noti personaggi della mala paganese: Aniello De Vivo, detto 'o russo, e Salvatore Fezza, detto 'o furmaggiaro. Il vertice è riconosciuto dalle carte degli inquirenti, che identificano l'organizzazione come clan Oliveri-De Vivo. Le famiglie in questione condividono gli stessi spazi nei cortili, vivono in edifici adiacenti, coltivano da decenni relazioni di vicinato e parentela. Nel *bunker* della Lamia il clan costruisce la sua fortuna, legata alle spiccate capacità imprenditoriali di *don Peppe Saccone* e alla violenza del suo braccio armato. Tra gli affiliati, altre figure di spicco sono Domenico Ferrajoli, detto *Mimì Mazzarella*, Biagio Archetti e Marcello Montagna, insieme ai già citati Matteo e Bonaventura Monti. Alle attività del clan partecipano interi nuclei familiari. Sono attivi i fratelli di Olivieri, Vincenzo e Gradinoro; lo stesso vale per il fratello di De Vivo, Bruno 'o luongo, e per la famiglia Fezza. Si configura così un modello organizzativo caratterizzato da un sistema di relazioni e rapporti familiari molto esteso, dove il legame parentale diventa nucleo fondativo della formazione mafiosa e risorsa principale per le attività criminali⁶¹².

Questi, dunque, gli uomini più importanti nell'assetto criminale paganese, al cui vertice si insedia Olivieri. Classe 1946, all'inizio degli anni Ottanta ha alle spalle una importante attività criminale. Per comprenderne lo spessore, basti ricordare che alla sua morte, nel 1990, egli sarà considerato dalla Crimnalpol l'uomo più vicino ad Alfieri e sarà raggiunto da un divieto di soggiorno per cinque anni nel Lazio, Campania, Basilicata, Calabria, Puglia e Sardegna⁶¹³. Accusato di decine di reati e mai condannato, *Saccone* frequenta da giovanissimo gli ambienti malavitosi e già nel 1970, a 26 anni, è ricercato e arrestato dai carabinieri per un tentato duplice omicidio compiuto nel 1968⁶¹⁴ in seguito ad una banale lite stradale. Nel '76 è invece protagonista di un conflitto a fuoco in autostrada con la polizia, in cui imbraccia un mitra e spara contro l'auto delle forze dell'ordine per poi darsi alla fuga⁶¹⁵. Sono due episodi che lasciano comprendere come la sua ascesa criminale sia segnata dalle pratiche e dalle modalità di Serra, alla cui corte siede insieme ad altri giovanissimi. Morto Serra, come si è detto, cambia lo scenario. La criminalità paganese vive di fatto un vuoto di *leadership* che favorisce la scalata del nuovo boss, contrapposto al cutoliano Di Maio. Olivieri conquista progressivamente il controllo della città. Con la metamorfosi economica, produttiva e sociale segnata dalla ricostruzione post-terremoto, *Saccone* allarga il raggio d'azione criminale. Da sempre attivo nel ramo delle estorsioni, si specializza nei prestiti usurari ad imprenditori del settore conserviero ed edilizio⁶¹⁶. La sua vocazione imprenditoriale si lega al processo di mutamento delle camorre prima descritto. Stringe relazioni con imprenditori e politici e diventa protagonista assoluto della ricostruzione negli

⁶¹² Cfr. BRANCACCIO, L., *I clan di camorra*, op. cit., *passim*.

⁶¹³ MELATI, P., *Ucciso in corsia il "padrino" di Salerno*, La Repubblica, 26 giugno 1990.

⁶¹⁴ "Pistolero" arrestato a Pagani, Il Roma, 6 febbraio 1970.

⁶¹⁵ È di Pagani uno dei banditi della sparatoria sull'autostrada, Il Mattino, 14 aprile 1976.

⁶¹⁶ ORSINI, C., *Faceva capo a Peppe Saccone un vorticoso giro di usura?*, il Mattino, 11 novembre 1988, p. 37; MANZO, A., *La camorra degli affari*, il Mattino, 12 aprile 1989; ID, *Per Peppe Saccone proposto l'esilio*, il Mattino, 13 aprile 1989, p. 1 e 29;

anni Ottanta.

Il prestigio criminale è acquisito anche grazie alla conduzione della guerra contro la Nco nell'Agro e a Pagani. Il conflitto causa diverse vittime. Tra queste, il fratello del boss paganese, Aniello, assassinato in un salone di barbiere nel 1982 a poche decine di metri dal quartier generale della Lamia. Nello scontro per la supremazia criminale, perdono la vita altri pregiudicati paganesi: i già citati De Risi, Buono, Ventri, Perrotta, Forino. Nel 1980 vengono assassinati nella loro abitazione il pregiudicato Luigi Di Lorenzo e la moglie. Due anni più tardi è la volta di Alfonso Benizio, Antonio Attianese e Antonio Argentino. Nel 1983 i sicari della Nuova famiglia ammazzano Luciano Chiappella, studente e militante comunista assoldato come *killer* dalla Nco. Perdono la vita anche i pregiudicati Salvatore Giorgio e Raffaele Santonicola. Qualche anno più tardi è la volta del già citato Mario Farina, ucciso nel 1986 come Antonio Di Maio, Salvatore Visconte e Antonio Tramontano⁶¹⁷. Sul campo Olivieri perde diversi uomini fidati, tra cui Mario Zucca e Salvatore Fezza⁶¹⁸. Quando la Nco si dissolve, egli è però incoronato vincitore assoluto del conflitto. Gli si oppone soltanto il cutoliano Francesco Apicella, ricercato per lunghe settimane dalla polizia dopo una evasione dal carcere e ucciso poi dagli uomini di Oliveri. Siamo alla fine degli anni Ottanta e intanto *don Peppe Saccone* si è fatto strada tra i vertici della criminalità campana. Siede al tavolo direttivo della Nuova famiglia e diventa in poco tempo un criminale di altissimo profilo.

Egli incarna lo stereotipo del mafioso vecchio stampo⁶¹⁹. Alcuni aneddoti aiutano a inquadrare meglio il personaggio. Olivieri vive nella sua casa alla Lamia in una sorta di fortino, al centro del quale siede su un trono circondato dai suoi uomini. Se ha necessità di parlare con qualcuno, invia i suoi scagnozzi a prelevare – letteralmente – l'interessato per portarlo nel rifugio. Il suo ufficio è il retro di un bar poco distante dalla sua abitazione, al centro di una piazza che i paganesi chiamano comunemente *Cappella*. Il boss inoltre – si racconta – si reca dal barbiere quotidianamente per essere sempre in tiro, proprio come una certa cinematografia ci ha abituato ad immaginare il mafioso. Diventa, con il suo prestigio, il simbolo del potere mafioso sul territorio:

«I simboli della mafia non sono semplici epifenomeni, ma elementi costitutivi del fenomeno, della sua identità, delle identità di chi lo incarna, lo rappresenta, lo rende socialmente vivo. [...] I simboli della mafia [...] sono un patrimonio attraverso cui il potere della mafia, la violenza della mafia, si trasformano in potere e violenza simbolica: quel potere – direbbe Pierre Bourdieu – che contribuisce alla stabilizzazione e legittimazione dei rapporti di dominio»⁶²⁰.

⁶¹⁷ SANTACROCE, D., *I miei giorni della camorra*, op. cit., pp. 71-77.

⁶¹⁸ SCHIAVONE, R., *Sangue al mercato di Pagani*, il Mattino, 21 aprile 1989, p. 25

⁶¹⁹ Cfr. DI VITA, A. M., (a cura di), *Alle radici di un'immagine della mafia. Una ricerca sulla rappresentazione e percezione di un fenomeno criminale*, Franco Angeli, Milano, 1986; IOPPOLO, L., 2012, *Dalle rappresentazioni della mafia alle azioni dell'antimafia. Un'indagine esplorativa tra gli studenti del Lazio*, Tesi di dottorato, Sapienza; MANGIAMELI, R., *Mafia e dispense, tra fiction e realtà*, in Meridiana. Rivista di storia e scienze sociali, n. 2, 1988, pp. 203-218; SANTORO, M., *La voce del padrino: mafia, cultura, politica*, op. cit.

⁶²⁰ SANTORO, M., SASSATELLI, *La voce del padrino*, in Rivista Il Mulino, Fascicolo 3, maggio/giugno 2011, pp. 505-514, doi: 10.1402/1078, p. 509.

Olivieri è il boss per definizione. Scaltro, elegante, capace di intessere relazioni e creare vaste aree di consenso nella popolazione. È un uomo che non nasconde la sua ricchezza e, impunito, a lungo conduce una vita agiata, avvistato spesso in località turistiche molto note come la Costiera Amalfitana. Qui risiede diverse volte all'anno in alberghi di lusso⁶²¹, coltivando numerosi affari - emblematica in tal senso è la cosiddetta strage di Maiori, piccolo centro marittimo della costa dove una bomba causa il crollo di una palazzina e la morte di otto persone: tra queste, un fratello di Olivieri, Vincenzo, che aveva azionato l'ordigno insieme ad un altro uomo del clan per mettere in atto una estorsione⁶²². Non è un caso che anche nei racconti di strada, ancora oggi, egli venga descritto da molti paganesi quasi con tono enfatico, proprio a testimonianza della sua caratura criminale. Lo stereotipo del vecchio uomo d'onore emerge con nettezza quando si ricorda il divieto di spaccio di stupefacenti tra le strade di Pagani:

«Ha sempre accettato le accuse che a turno polizia e carabinieri gli contestavano riuscendo poi a dimostrare la propria innocenza davanti ai giudici. Ma una imputazione ha sempre rigettato con sdegno: il traffico della droga [...] Una legge egli avrebbe imposto nel suo feudo: il divieto di spacciare droga per le strade di Pagani. Le spedizioni punitive inferte ad alcuni venditori al dettaglio ne sarebbero stata conferma»⁶²³.

In realtà, la questione appare più complessa. Se è verificato, come pure emerge dalle carte degli inquirenti, l'ordine di vietare lo spaccio sul territorio di Pagani, è altrettanto vero che Olivieri, sul finire degli anni Ottanta, viene raggiunto dalla citata misura restrittiva che gli impone il divieto di soggiorno in tutto il sud Italia. La Criminalpol lo considera un «re del narcotraffico»⁶²⁴, al pari di Alfieri e degli altri vertici della Nf. Dopo lo scontro con i cutoliani, infatti, la Nuova famiglia conquista progressivamente il controllo del traffico di stupefacenti. Contestualmente, col diffondersi del consumo di droghe, in particolare l'eroina, si assiste però a una sorta di crisi di legittimità del potere mafioso, messo in discussione dal crescente numero di morti per overdose. Emerge pubblicamente una «narrazione stigmatizzante» intorno al traffico di droga, soprattutto nelle fasce più popolari, terreno fertile per il consenso camorrista⁶²⁵. Ciò spinge i vertici delle organizzazioni criminali a distaccarsi dalla gestione diretta degli affari legati alla droga, grazie anche alla stratificazione delle attività illecite, attraverso la quale diventa possibile *subappaltare* lo spaccio a gruppi satellite. Inoltre, per molti camorristi, i reati legati al narcotraffico rischiano di attirare l'attenzione degli investigatori e, di conseguenza, di limitare lo svolgimento di attività considerate in questa fase più redditizie: l'usura e le estorsioni su tutte⁶²⁶. Pertanto, il divieto di

⁶²¹ MELATI, P. *Ucciso in corsia il "padrino" di Salerno*, La Repubblica, 26 giugno 1990.

⁶²² CORSI, E., *Un boato nella notte, una strage*, la Repubblica, 28 giugno 1988; ID., *Maiori, è stato il racket*, 29 giugno 1988.

⁶²³ SCHIAVONE, R., *Gli affari sì, ma droga no*, il Mattino, 26 giugno 1990, p. 32.

⁶²⁴ MELATI, P. *Ucciso in corsia il "padrino" di Salerno*, La Repubblica, 26 giugno 1990.

⁶²⁵ CASTELLANO, C., *Narcotraffico e camorre: storie e rappresentazioni*, in BRANCACCIO, L., CASTELLANO, C., *Affari di camorra, op. cit.*, p. 128.

⁶²⁶ *Ibidem*, pp.134-136.

Olivieri allo spaccio di droga va riferito al quadro sopra descritto. Non una scelta dettata da valori morali: essa sembra piuttosto condizionata da ragioni di carattere economico e strategico.

Tuttavia, il racconto alimenta un immaginario onorifico intorno al boss paganese, che ancora al giorno d'oggi viene evocato da più parti. Fuori però da queste rappresentazioni, quel che in questa sede è importante sottolineare riguarda la capacità criminale di Olivieri, protagonista indiscusso nell'Agro di un periodo in cui la camorra compie il definitivo salto di qualità assumendo una forte connotazione imprenditoriale nel processo di ricostruzione post-sismica e rivestendo un ruolo politico sempre più importante.

7. Clan, politica, clientela e affari: il sistema Dc

Il consolidamento dei clan di camorra nel corso degli anni Ottanta è strettamente connesso alla proliferazione di comportamenti e pratiche illegali esercitate prevalentemente dal potere politico locale. Il controllo dei flussi di denaro pubblico ha infatti favorito la formazione di un nuovo ceto politico nei municipi, divenuto largamente permeabile agli interessi delle organizzazioni criminali⁶²⁷. Gli enti locali e le loro classi dirigenti - in particolare nei comuni - diventano smistatori di risorse pubbliche a beneficio di gruppi privati di potere. I clan, in questo modo, traggono potere dalle forme di gestione emergenziali della cosa pubblica, convertite presto in un diffuso clima di illeciti e illegalità. Si espande così il controllo delle camorre sul territorio. Non si tratta soltanto della loro forza violenta, sebbene ampiamente manifestata; gli anni Ottanta segnano il rafforzamento del potere camorrista anche in relazione alle grandi capacità di impresa e alle relazioni con la politica: le mafie sono protagoniste di un processo di legittimazione pubblica⁶²⁸. Si assiste così ad un «incontro fra strutture delinquenziali, organizzate su base locale, e circuiti politico-istituzionali», con la costituzione di un rapporto tra strutture illegali e poteri legittimi che, di fatto, sancisce la presenza mafiosa sui territori⁶²⁹.

L'*economia della catastrofe*⁶³⁰ è lo scenario maestro di questo processo, caratterizzato dalla formazione di un vasto mercato di appalti pubblici e concessioni edilizie a diretto controllo del potere politico-amministrativo. Del resto, è ampiamente riconosciuto che le attività imprenditoriali mafiose si indirizzino generalmente verso settori di mercato *protetti*⁶³¹, caratterizzati da forme di regolazione pubblica e da concorrenza ridotta. L'intervento statale straordinario seguito al sisma diventa dunque terreno privilegiato per gli interessi dei clan. Essi lavorano con grande efficacia a cavallo tra la sfera politica ed economica, profittando di una elevata capacità relazionale. Ne consegue un notevole incremento di ricchezza e di potere, non solo imprenditoriale. In questo contesto, si configura un modello allargato di gestione e spartizione delle risorse:

⁶²⁷ BARBAGALLO, F., *Storia della camorra*, op. cit., p. 149.

⁶²⁸ Cfr. SCIARRONE, R., *Mafia e potere: processi di legittimazione e costruzione del consenso*, in *Stato e mercato*, 3/2006, pp. 369-402.

⁶²⁹ PEZZINO, P., *Mafia, Stato e società nella Sicilia contemporanea: secoli XIX e XX*, in FIANDACA, G., COSTANTINO, S., (a cura di), *La mafia, le mafie. Tra vecchi e nuovi paradigmi*, Laterza, Bari, 1994, p. 17.

⁶³⁰ BECCHI A., *Napoli contro Napoli. Città come economia e città come potere*, in *Meridiana. Rivista di storia e scienze sociali*, 5, 1989, pp. 143-67.

⁶³¹ SCIARRONE, R., *Alleanze nell'ombra*, op. cit., p. 31.

«che produce una miscela micidiale di traffici e affari legali e illegali, interessi economici, sostegni elettorali, attività criminali, provvedimenti legislativi e giudiziari. Il forte incremento della spesa pubblica per la ricostruzione postsismica, devirata dalle abitazioni alle grandi opere infrastrutturali a partire dal 1983, trasforma la Campania nel luogo privilegiato di intrecci fra clan criminali in ascesa, potentati politici, amministrazioni locali, grosse imprese edili»⁶³².

Con il terremoto, la camorra partecipa in maniera diretta agli affari, sia per quanto riguarda l'invio degli aiuti pubblici per i primi soccorsi e la rimozione delle macerie sia in relazione alle imponenti quote di risorse pubbliche per la ricostruzione⁶³³. Tornando al territorio dell'Agro, l'omicidio del sindaco di Pagani Marcello Torre funge da caso rappresentativo degli interessi criminali nella gestione dell'emergenza. Tuttavia, nel comune del salernitano altri due episodi restituiscono la compenetrazione tra politica, settori economici e criminalità mafiosa, con particolare riferimento al ciclo del cemento.

Il primo di questi si verifica nell'ottobre del 1982, quando muore per mano camorrista l'imprenditore edile e geometra Giuseppe De Risi, detto Enzo. Questi è anche consigliere comunale democristiano – eletto però in una lista civica, quella di Bifulco - e presidente della Paganese Calcio, alla cui guida si era seduto dopo la scomparsa del predecessore Torre. De Risi, quarant'anni, viene crivellato di colpi a bordo della sua auto mentre si reca in municipio per una seduta di Consiglio comunale. Il fatto avviene nella prima serata del 19 ottobre in via San Domenico, a poche decine di metri dalla piazza principale di Pagani e dal campo sportivo, dove l'imprenditore aveva in piedi un cantiere di costruzioni⁶³⁴. L'attività edilizia lo aveva arricchito in pochi anni grazie all'edificazione di diverse abitazioni e parchi residenziali e l'acquisizione di svariati terreni. Le primissime indagini si concentrano pertanto su una eventuale estorsione negata a gruppi criminali; tuttavia, il giorno dopo l'omicidio giunge alla redazione del quotidiano il Mattino una telefonata anonima di rivendicazione da parte di un uomo della Nco di Cutolo: «Abbiamo ammazzato Giuseppe De Risi, il finanziere di Giuseppe Olivieri»⁶³⁵. Le indagini vengono indirizzate nell'ottica della guerra di camorra. Il processo prosegue per cinque anni con diverse testimonianze da parte di collaboratori di giustizia, nessuna delle quali però utile a fornire elementi consistenti e oggettivamente riscontrabili. L'omicidio sarebbe, in quest'ottica, riconducibile alla guerra tra cutoliani e anti-cutoliani nell'Agro: De Risi sarebbe così stato eliminato dalla Nco perché direttamente collegato a Olivieri. Tuttavia, il fascicolo processuale viene archiviato nel 1987 senza l'indicazione di mandanti ed esecutori. Nonostante non sia mai stata fatta luce sull'episodio, si può comunque ragionevolmente sostenere che attorno alla figura di De Risi si intravedano diverse zone d'ombra. Il costruttore sembra posizionarsi dentro un reticolo di relazioni e interessi tra ambienti politici, imprenditoriali e criminali: il sospetto - riconosciuto dalla *vox populi* come dato di fatto - è che l'imprenditore-palazzinaro, autore tra gli altri della trasformazione urbanistica di Pagani, sia stato in realtà il prestanome del boss

⁶³² BARBAGALLO, F., *Storia della camorra*, op. cit., p. 151.

⁶³³ SALES, I., *La camorra, le camorre*, op. cit., pp. 190-197

⁶³⁴ FRUSCIONE, N., *Ucciso il presidente della Paganese*, il Mattino, 20 ottobre 1982, p. 1.

⁶³⁵ MANZO, A., *Pagani, è guerra ai clan*, il Mattino, 13 aprile 1989, p. 29.

Olivieri nel mercato edilizio.

La sua vicenda, dunque, si inserisce nel processo di compenetrazione sopra richiamato, evidenziando inoltre una marcata propensione imprenditoriale delle camorre nell'Agro. La dimensione degli affari della camorra-impresa risulta però sempre condizionata e determinata dalla capacità del controllo territoriale, perseguito mediante l'uso della violenza e di importanti capitali relazionali. In questa prospettiva, i legami con grossi imprenditori e con pezzi dei sistemi politici locali permettono un ulteriore salto di qualità per il crimine, che assurge ormai a pieno titolo al ruolo di importante attore economico e politico nelle comunità locali.

A tale riguardo, si richiama il secondo degli episodi qui considerati, verificatosi a due anni di distanza dall'omicidio De Risi e a quattro dall'omicidio Torre: l'arresto del sindaco Dc di Pagani Domenico Bifulco, avvenuto nel maggio del 1984⁶³⁶. Il primo cittadino viene accusato insieme all'ingegnere capo del Comune, Beniamino Di Martino, di concussione aggravata nel quadro di una complessa indagine su alcune tangenti versate da costruttori dell'Agro per appalti della ricostruzione. L'inchiesta riguarda lo stanziamento di dodici miliardi e mezzo di lire per la realizzazione di oltre centocinquanta appartamenti destinati ai terremotati di Pagani: si tratta di un grosso rione popolare situato in via Filettine (meglio noto in città come *bronx*)⁶³⁷, la cui costruzione era stata affidata nel 1981 dalla giunta comunale a una cordata di imprenditori dell'Agro, tra i quali il già citato Giuseppe Lombardi. Le indagini fanno così luce su una tangente di circa 400 milioni intascata dal sindaco e dall'ingegnere, con il ruolo di intermediazione svolto dal figlio del sindaco, Antonio Bifulco, anch'egli arrestato⁶³⁸. Dalle indagini emergono inoltre alcune ipotesi sull'allora irrisolto omicidio del sindaco Torre, inquadrato come oppositore di interessi e favoritismi anche di alcuni uomini politici democristiani. E proprio al sindaco assassinato Bifulco era succeduto dopo un acceso scontro di correnti interno alla Dc di Pagani.

Imprenditore di successo, era divenuto primo cittadino dopo alcuni mandati da consigliere comunale e l'esperienza in giunta da vicesindaco di Torre. A differenza del suo predecessore, però, Bifulco è sempre stato un uomo chiacchierato in città e sospettato da più parti di intrattenere rapporti con i clan. Tra i suoi fedelissimi risulta anche Aldo Mancino, già incontrato in queste pagine perché accusato di essere uno dei mandanti dell'omicidio del sindacalista Esposito Ferraioli. Non basta però questo a spiegare le zone d'ombra che circondano Bifulco. Egli, come anticipato, è anche cugino dell'omonimo Domenico Bifulco, *don Mimi 'a munnezza*, imprenditore che aveva appaltato i servizi di nettezza urbana dell'Ente ormai da decenni e anch'egli considerato uomo vicino alla malavita. Il sindaco, infine, in famiglia conta un'altra figura di spicco del mondo criminale: il figlio Antonio. Questi è stato nella sua vita notoriamente legato al boss Pasquale Galasso⁶³⁹, del cui clan è indicato come tesoriere: l'appellativo è *'o ragioniere*. Quando nel 2010 verrà nuovamente arrestato durante una latitanza nell'avellinese,

⁶³⁶ CORSI, E., *Pagani, per gli appalti arrestato il sindaco*, la Repubblica, 11 maggio 1984, p. 12; *Arrestato per concussione il sindaco di Pagani*, il Mattino, 11 maggio 1984, p. 1.

⁶³⁷ Oggi la strada è intitolata ad Antonio Esposito Ferraioli, il sindacalista assassinato dai *clan* nel 1978.

⁶³⁸ MANZO, A., *Tangente da 400 milioni?*, il Mattino, 11 maggio 1984, p. 17.

⁶³⁹ D'ANGELO, T., *Pagani. Sequestrati i beni agli eredi di "o Ragioniere"*, esponente di spicco della Nuova Famiglia, Le Cronache del Salernitano, 24 dicembre 2015.

Antonio sarà accusato e condannato per i reati di estorsione e riciclaggio⁶⁴⁰. Non sarà però mai raggiunto da condanne per camorra a causa di una morte improvvisa. Intanto, quando viene arrestato per la prima volta nel 1984, Antonio ha già trentadue anni ed è l'erede di una delle famiglie più potenti di Pagani. Il padre è infatti tra i maggiori industriali dell'area e presiede all'attività di una fabbrica di prodotti conservieri: la B. & B., di cui è socio anche il fratello. È proprietario, inoltre, di uno stabilimento per la lavorazione del polistirolo, la Euroimba, e di una società che si occupa della preparazione e commercializzazione di sementi⁶⁴¹. La potenza economica permette a Mimì Bifulco una folgorante carriera politica nella Dc che, con l'omicidio Torre, gli spiana la strada per la poltrona di primo cittadino. L'arresto per tangenti lo costringe però al ritiro dalla vita di partito. Del resto, l'episodio ha anche in questo caso del clamoroso. È la prima volta che un sindaco della città finisce agli arresti.

La questione diventa ancor più significativa se si considera che Bifulco, nel gennaio del 1981, durante la cerimonia di insediamento, aveva proclamato di voler seguire «l'esempio di Marcello Torre, morto per non piegarsi al racket della camorra»⁶⁴². Risulta interessante allora ricostruire le condizioni in cui era maturata la contraddittoria successione tra i due. È utile in tal senso tornare al dicembre del 1980 e osservare l'evolversi del quadro politico all'indomani dell'omicidio Torre. La morte del sindaco e avvocato aveva di fatto azzerato un ceto dirigente, professionale e borghese desideroso di indirizzare la città verso un cambiamento che si mettesse alle spalle la gestione clientelare e affaristica dell'era D'Arezzo. Il deputato paganese in quegli anni, tra l'altro, era diventato ministro ma aveva iniziato contestualmente a perdere consensi nel partito locale. L'offerta della carica di sindaco a Torre rappresentava dunque per D'Arezzo l'ultima possibilità di ricompattare le fila della Dc paganese, mostratasi sempre più indipendente dal vecchio *leader*. D'Arezzo non riusciva più a rappresentare la sintesi delle variegato anime democristiane e aveva provato a porre un freno alla scalata di uomini molto potenti – tra cui Bifulco - divenuti riferimenti di grossi e discutibili gruppi di affari. In quest'ottica, la scelta del *leader* era ricaduta su Torre.

All'indomani dell'11 dicembre, dunque, la Dc, partito che ancora godeva della maggioranza dei consensi in città, si era trovata spiazzata: non solo veniva eliminato uno dei suoi più importanti uomini - sul piano del consenso e della capacità politica e amministrativa - ma era stata segnata la sconfitta del tentativo di un modello di gestione della cosa pubblica improntato su principi di trasparenza e legalità. Davanti al vuoto spalancatosi per i democristiani si era posta la necessità di trovare una continuità all'ipotesi di cambiamento incarnata da Torre. La decisione, viste anche le diverse anime interne, non risultò semplice e scatenò una lotta interna tra correnti. Da un lato i fedelissimi di D'Arezzo, ormai quasi isolato, dall'altro la destra del partito, rappresentata da Bifulco; poi gli uomini più vicini a Torre e la Sinistra di Base, guidata dal medico Gaetano Petti, stimato professionista. Tra i primi pretendenti alla fascia tricolore c'era appunto Domenico Bifulco, a capo in realtà di un gruppo civico d'area; sul versante opposto, invece, la sinistra Dc, intenzionata a raccogliere il testimone del sindaco ucciso. Si apriva così una crisi amministrativa in un partito che continuava comunque a detenere la maggioranza in consiglio

⁶⁴⁰ COPPOLA, R., *Si nascondeva sul Laceno, preso Bifulco*, Corriere del Mezzogiorno, 30 aprile 2010.

⁶⁴¹ LIGUORI, G., *Città travagliata*, il Mattino, 11 maggio 1984, p. 17.

⁶⁴² CORSI, E., *Pagani, per gli appalti arrestato il sindaco*, la Repubblica, 11 maggio 1984

comunale con diciassette seggi su trenta⁶⁴³. Dopo alcune settimane di apri scontri, la Base era riuscita a spuntarla, individuando per il sindacato un uomo dal profilo molto simile a quello di Torre. Si trattava di Umberto De Martino, prestigioso cardiologo, già consigliere comunale, riconosciuto come persona capace e per bene. Tuttavia, poche ore prima del conferimento dell'incarico, De Martino ebbe un ripensamento e decise di disertare la cerimonia di insediamento. È opinione diffusa che le ragioni della rinuncia – mai spiegate pubblicamente – risiedessero nella paura di trovarsi isolato come il predecessore e di non poter realmente avviare un ciclo di rinnovamento politico e amministrativo. Fatto sta che la vicenda decretò la sconfitta dei progressisti democristiani con la conseguente apertura di grosse opportunità per l'ascesa al potere di Bifulco, fortemente osteggiato dalla sinistra interna. Bifulco diventava così sindaco senza l'appoggio degli uomini di Petti, che votarono contro in consiglio. La maggioranza allora vide l'ingresso del Movimento Sociale Italiano, che tornava in questo modo al governo della città dopo più di vent'anni. Era il 1981 e a Pagani già si concludeva la stagione progressista avviata da Torre.

La parabola amministrativa del nuovo sindaco si chiude, come noto, con un avvenimento emblematico e in palese contraddizione con quanto avvenuto al suo predecessore. L'arresto di Bifulco rende manifesto il sistema di connivenze tra politica, affaristi, imprenditori e camorra. Le forze criminali sono ormai dentro il sistema democristiano, non più come soggetti subalterni ma con un ruolo paritario, determinato da un mutamento sostanziale della funzione degli assetti di potere territoriali. La gestione emergenziale del terremoto accentua infatti una caratterizzazione *semiimprenditoriale* degli enti locali, che diventano luoghi per lo sviluppo economico e sociale delle città:

«Il sistema politico locale ha dovuto contrattare nuovi assetti di potere, nuove gerarchie, nuovi ordini per tentare di mantenere il suo primato. Tra l'affarismo politico e le forze camorristiche c'è stata contemporaneamente maggiore concorrenzialità e maggiore assonanza che non nella fase del primitivo assistenzialismo. Sulla soglia del contatto con l'impresa camorristica, il sistema politico locale ha un po' sbandato, quasi incredulo degli esiti dell'affarismo politico, poi ha reagito producendo uomini, appunto, di frontiera. Si è creata così una classe politica locale di uomini forti cui delegare, in cambio di un potere quasi assoluto [...] il rapporto con le forze affaristiche e criminali, o per tenerle a freno o per assorbirle e contrattare i reciproci spazi di potere. In una gestione tendenzialmente *pericolosa* degli affari comunali, si sono creati uomini nuovi con pochi scrupoli morali e amministrativi, uomini a cui piace il rischio, e il rischio di impresa è stato duplice: o non trovare un accordo stabile con le forze criminali o l'eventuale intervento della magistratura. E sono proprio questi uomini duttili che hanno gestito la soglia ambigua tra legale e illegale, con un indubbio consenso della gente»⁶⁴⁴.

Proprio l'accettazione di parti consistenti della società sulle opportunità create da

⁶⁴³ *Ibidem*.

⁶⁴⁴ SALES, I., *La camorra, le camorre, op. cit.*, pp. 186-187

questa nuova funzione imprenditoriale del potere locale ha favorito pratiche di utilizzo privato delle pubbliche risorse, una sorta di *clientelismo totale*⁶⁴⁵ mosso dalla volontà di impadronirsi delle istituzioni per ottenere vantaggi privati. Gli enti locali in Campania diventano macchine di natura economica, soggetti appaltanti di grossissimi investimenti in denaro attraverso cui creare occupazione e arricchimento.

Si assiste in tal modo all'emersione di un paradigma culturale inedito, dove l'istituzione è *impresa* in senso stretto, operante in un *sistema illegale pubblico*⁶⁴⁶ che collabora e contratta con il sistema illegale privato, quest'ultimo rappresentato dalle forme di criminalità organizzata. È in questo scenario che le camorre partecipano al governo del territorio, trasformandosi in soggetto politico a tutti gli effetti e instaurando relazioni di scambio con le classi dirigenti. Con la nuova funzione imprenditoriale degli enti locali:

«l'appartenenza mafioso-delinquenziale tende a diventare oggi nel sud l'unico vero modo d'integrazione a partire dal basso della scala sociale, a partire cioè da quegli strati meno abbienti e a più basso grado d'istruzione. Questa appartenenza riesce, inoltre, ad integrare allo stesso modo figure a forte caratterizzazione tradizionale e figure nate dal «disordine sociale», conseguenza dei processi di modernizzazione. La stratificazione di tale forma sociale si è delineata a partire dai luoghi in cui la clientela politica ha evidenziato in maniera più esplicita la sua crisi di regolazione dei ceti sociali più bassi. Questo tipo di appartenenza trova sempre maggiore stabilità in tutti gli ambiti dell'azione sociale: essa tende a legittimarsi sia nell'ordinamento economico, sia nella sfera dell'onore, sia anche nell'ordinamento politico e istituzionale. L'appartenenza criminale ha trovato diffusione soprattutto nei grandi centri urbani, ma la sua velocità di propagazione e la crisi degli altri modi di legittimazione lasciano ipotizzare una tendenza espansiva che interessa e interesserà sempre più il Mezzogiorno nel suo insieme»⁶⁴⁷.

Nella formazione del potere locale le camorre si ritagliano perciò una posizione privilegiata grazie alla capacità di condizionamento sulla distribuzione delle risorse utilizzabili dai governi cittadini. Il controllo degli investimenti pubblici, in particolare sull'edilizia e lo sviluppo urbano, si presenta così come l'oggetto principale della contesa politica tra gruppi di interesse. Il clientelismo diventa in maniera crescente il fenomeno regolatore della vita politica⁶⁴⁸: le forme illegali di potere sono espresse dall'alto e si riflettono come *modus operandi* nella collettività. Si assiste in tal modo al consolidamento del sistema democristiano, foraggiato dagli interessi di imprenditori e uomini d'affari di varia estrazione.

⁶⁴⁵ Cfr. SIGNORELLI, A., *Chi può e chi aspetta. Giovani e clientelismo in un'area interna del Mezzogiorno*, Liguori, Napoli, 1983.

⁶⁴⁶ SALES, I. *La camorra, le camorre*, op. cit., p. 185.

⁶⁴⁷ FANTOZZI, P., *Appartenenza clientelare e appartenenza mafiosa. Le categorie delle scienze sociali e la logica della modernità meridionale*, in *Meridiana. Rivista di storia e scienze sociali*, n. 7-8- 1989-90, pp. 303-318, p. 318.

⁶⁴⁸ Cfr. ALLUM, P., *Potere e società*, op. cit., pp.193-239.

8. La spinta rinnovatrice

L'arresto del sindaco Bifulco sembra inserirsi pienamente nel quadro sopra descritto. L'accusa di aver intascato tangenti milionarie grazie all'affidamento di un appalto pubblico a imprenditori amici smaschera un apparato di cointeressenze ormai radicato sul territorio. La questione agita il mondo politico. La Dc si trova di fronte a una crisi probabilmente peggiore di quella conseguente all'omicidio Torre. Quanto le opposizioni (e fievolemente anche la sinistra interna) denunciavano ormai è sotto gli occhi di tutti. I legami con la criminalità non sono più chiacchiericcio da marciapiede o materia della lotta dei comunisti in consiglio comunale e nelle piazze. Il nome di Bifulco sulle prime pagine dei giornali decreta la sua prossimità agli ambienti della mala locale. Cresce così l'ondata di protesta nei confronti della gestione democristiana e a Pagani, per la prima volta dal dopoguerra, si intravedono forme di dissenso al blocco Dc, fondato in buona parte su affarismo, clientela e collusione con la camorra. Non c'è soluzione se non il cambiamento.

Dopo l'arresto del sindaco le opposizioni gridano allo scandalo. Sono ancora i comunisti e i socialisti a dare battaglia. La sezione del Pci promuove comizi pubblici e iniziative. Nel parlamento cittadino le sinistre producono incartamenti e interrogazioni che mettono alle strette i colleghi democristiani. La battaglia politica è però complicata. I comunisti sono ancora tra i pochi a parlare apertamente di camorra e gli unici a mettere in luce i rapporti tra la Dc locale e i clan. Il Pci pubblica in quei mesi anche un *dossier* di inchiesta che ricostruisce i legami della politica con il crimine. Ma è una battaglia comunque isolata.

La Dc, d'altro canto, cerca un cambio di rotta e affida il ruolo di primo cittadino a Petti, il capocorrente della sinistra democristiana. Il medico guida un governo di salute pubblica. In maggioranza ci sono tutti: dai comunisti ai missini, passando per le varie anime della Dc e dei socialisti. L'apertura agli altri partiti (così come aveva fatto Torre per gestire l'emergenza terremoto nell'80) è una scelta obbligata. La vicenda Bifulco, infatti, non riesce più a tenere insieme le varie anime del partito e la Base ha un potere contrattuale molto forte, dati anche i buoni rapporti con Pci e Psi. Una situazione che farebbe dunque pensare ad un galleggiamento. Ma Petti, uomo intraprendente, non si lascia scappare comunque l'occasione. Ormai si ritrova a fare il sindaco e ha tutte le intenzioni di proporre un rinnovamento, non solo del suo partito, ma nella gestione della cosa pubblica a Pagani. Prova così a dare una sterzata e compie atti che, sul piano simbolico, amministrativo e politico, tentano di riscattare il nome della Dc. È un fatto nuovo e da non sottovalutare. La sua gestione ha l'obiettivo di ristrutturare la macchina comunale. L'Ente è infatti in una situazione complicata, non solo sul piano politico e finanziario. L'apparato burocratico deve essere risistemato: le procedure non funzionano, non esiste divisione delle responsabilità, addirittura gli uffici e i piani superiori del municipio sono inagibili. Petti comprende che deve iniziare da lì e soprattutto provvedere ad una grossa anomalia. Nell'Ente, infatti, ogni funzionario può firmare atti ufficiali e dunque decidere dove e a chi destinare spese di bilancio comunale. È su questa base che si fonda gran parte del sistema clientelare. Impiegati e addetti in accordo con alcuni politici elargiscono tramite documentazione ufficiale quote di denaro pubblico: una porta girevole attraverso cui entrano ed escono soldi, clientela, affarismo e camorra. Così il sindaco revoca ai dipendenti la possibilità di firmare gli atti comunali, intestandosela in maniera esclusiva. Un atto autoritario, che appare però in quel momento necessario per rilanciare l'azione amministrativa. Non sono

gesti di grande rottura col passato ma danno almeno la sensazione di un cambio di rotta.

In realtà, Petti qualche gesto di coraggio lo compie. L'ente in quegli anni è, infatti, ancora destinatario dei flussi di denaro pubblico per la ricostruzione e contraddistinto dalla permanenza di favoritismi e interessi particolaristici nelle procedure di elargizione di concessioni e contributi per la costruzione di nuovi edifici e la riparazione delle case. Il sindaco decide di porre freno a questo sistema e comincia ad assegnare i buoni e le autorizzazioni egli stesso, attraverso una graduatoria pubblica esposta nell'ufficio della polizia municipale. È proprio lì che Petti inizia a recarsi quasi tutti i giorni, anche per evitare il pericolo di aggressioni. Del resto, il primo cittadino rischia il pestaggio appena incaricato, quando dispone il trasferimento ad un ufficio comunale minore di un chiacchieratissimo impiegato dell'Ufficio Casa, in quel periodo centro nevralgico dell'attività municipale: si tratta di Vincenzo Tortora, figlio del già citato Salvatore *Setteviento*, accusato di essere uno tra i più pericolosi criminali dell'Agro⁶⁴⁹. Il dipendente tenta così una aggressione fisica al sindaco tra i corridoi del municipio, sventata soltanto grazie all'intervento dei presenti.

Insomma, il clima non è favorevole ma Petti intuisce che per arginare i condizionamenti esterni sull'apparato comunale deve agire anche e soprattutto sull'affare edilizia. Istituisce così l'Alta Commissione di Vigilanza per le case dei terremotati. Anche questo è un segnale importante. Grazie al lavoro della Commissione, il sindaco evita l'occupazione abusiva di decine di alloggi popolari e dinamiche clientelari per la loro assegnazione. La vicenda non piace a diversi personaggi influenti nella mala locale, che organizzano una dimostrazione insieme a centinaia di persone occupando i locali del municipio e accerchiando il sindaco. Avvisati della presenza di diversi uomini dei clan, al comune arrivano decine di carabinieri. La scena è surreale: Petti viene liberato e può tornare a casa solo grazie ad un lunghissimo cordone di militari. È un episodio che restituisce il clima del tempo e il contesto in cui lo stesso Petti, democristiano tra i democristiani, ha dovuto svolgere la sua sindacatura.

Era, come dire, sempre un democristiano, però quando capì che aveva i suoi contro per aumentare il suo potere contrattuale rispetto al resto della Dc fece... teneva un piede di qua e un altro di là, faceva trattativa. Usava questo rinnovamento per poi piegare i dissensi interni alla Dc. Sì, ha fatto una serie di cose però poi... diciamo che era un'opposizione strategica, la sua, per tenere peso nel partito.

(Intervista 1. Ex sindaco)

Il tribolato mandato di Petti, segnato da una incisiva azione di trasparenza, vede la sua conclusione nel 1987. Nel mentre, il medico era stato nominato primo cittadino altre due volte, a capo però di esecutivi prettamente politici e di monocolori Dc. Durante la sindacatura – va ricordato – egli ha comunque dovuto ricercare una costante opera di mediazione tra le diverse correnti democristiane. In effetti, il partito di Petti è lo stesso in cui continuano a militare e a gestire la cosa pubblica personaggi da sempre considerati vicini alla malavita locale. Il sindaco, dunque,

⁶⁴⁹ Arrestato il mafioso "Setteviento" dopo circa tre ore di appostamento, Il Mattino, 20 settembre 1972.

sembra fungere da punto di compromesso tra diverse anime, legate ad interessi particolaristici e a visioni politiche differenti.

Del resto, l'esperienza amministrativa di Petti si lega a due importanti fattori. Il primo riguarda l'avanzata delle sinistre interne alla Dc. In quegli anni il capocorrente nazionale, Ciriaco De Mita, si trova a presiedere il Consiglio dei Ministri nell'alveo del cosiddetto pentapartito, composizione che lo stesso Petti non riesce a riprodurre a Pagani. Inoltre, egli riesce ad assumere una posizione strategica anche a causa dell'arretramento dell'ala fanfaniana guidata da D'Arezzo. Il Ministro aveva infatti terminato la sua lunga carriera parlamentare nel 1983, quando alle elezioni politiche gli era stato negato il collegio senatoriale di Nocera-Pagani in virtù del collegio di Eboli, dove era risultato primo dei non eletti. L'uscita di scena del *leader* paganese, deceduto nel 1985 e già in crisi di consensi durante l'esperienza al governo nazionale, aveva sgretolato il tradizionale blocco di potere a Pagani e favorito la riorganizzazione di diversi gruppi politici interni al partito⁶⁵⁰.

La metafora del tappo saltato rende bene l'idea: il controllo capillare esercitato dal sistema d'arezziano sugli interessi confluenti nella Dc era stato a lungo garante di una stabilità quasi granitica del potere locale; finita la sua era, prendeva forma una confusa dinamica di riequilibrio dalla quale Petti, in una prima fase, riesce a trarre vantaggio. Anch'egli però è al centro di numerosi conflitti di partito, in un quadro la cui complessità è difficile riassumere e che necessita di una parziale semplificazione. Stante, infatti, l'esistenza di importanti punti di contatto, si può sostenere che per tutti gli anni Ottanta a Pagani siano esistiti due differenti gruppi dirigenti, entrambi orientati verso l'ottenimento del potere ma con ambizioni e interessi diversi: da una parte, la sinistra politica assieme a parti più riformiste della Dc e un pezzo di ceto dirigente e professionale, tesi a riuscire per la prima volta ad andare al potere e realizzare un cambiamento in prospettiva riformista; dall'altra, invece, un gruppo più conservatore, composto da un tradizionale nucleo di notabili e da diversi portatori di interessi particolaristici, tra cui imprenditori, commercianti, costruttori, uomini dell'apparato comunale e – in misura minore - personaggi vicini ai clan:

«Da oltre vent'anni a Pagani esiste un consorzio politico-camorristico che decide sulla vita della cittadina, sugli affari che vi maturano e che stende i suoi tentacoli perfino su quelli che riguardano altri centri dell'agro nocerino-sarnese. È lo stesso consorzio che probabilmente ha sottoscritto la condanna a morte di Marcello Torre [...] Quel consorzio politico-camorristico si scioglie, si lacera e muta pelle secondo logiche, interessi e scontri di cosca, ma si ritrova unito quando si tratta di tenere stretti in una morsa di ferro i destini del comune»⁶⁵¹.

Questa, dunque, la lettura dello scenario politico del decennio: un continuo scontro per la gestione della cosa pubblica tra gruppi alternativi e concorrenti in lotta per il potere.

⁶⁵⁰ È morto D'Arezzo, ex ministro del turismo, la Repubblica, 14 settembre 1985.

⁶⁵¹ FEO, F. *Affari e uomini della Camorra*, Sintesi, Trento, 1989, p. 43

9. Il campo del potere tra camorra e anticamorra

La contesa politica entra nel vivo tra il 1987 e il 1989, dopo l'interregno di Petti. La successione al demitiano, infatti, è affidata ad un altro democristiano, Gerardo Nicola Campitiello, che si trova ad affrontare un mandato caratterizzato da crisi interne generate, appunto, nell'ambito dello scontro tra gruppi di interesse. La diatriba costringe il sindaco alle dimissioni. Un servizio del *Mattino*, nel novembre 1988, descrive il quadro amministrativo in città:

«Le istituzioni annullate abitano qui, nel paese dove otto anni fa fu ammazzato un sindaco, al crocevia della camorra campana: sindaco e giunta sono dimissionari; i consiglieri comunali di opposizione hanno rimesso il mandato, non siedono più nel Consiglio comunale, che per tre sedute non è riuscito ad eleggere i nuovi amministratori. Manca sempre il numero legale, che dovrebbe assicurare una Dc che conta la maggioranza assoluta, venitrè consiglieri su quaranta. Venerdì sera il consiglio comunale è andato deserto: presenti solo diciassette democristiani, ne mancavano sei. Assenze volute? C'è chi giura di sì»⁶⁵².

A testimonianza di quanto la situazione sia caotica, pochi giorni dopo il caso Pagani è riportato da un quotidiano a tiratura nazionale. In particolare, su *Repubblica* si traccia uno scenario dai toni drammatici:

«L'unica certezza è lo sfascio totale del Comune, retto da trent'anni da amministrazioni di predominio democristiano e oggi monocolori, inquinato dalla politica delle clientele, dai "cumparielli", macchiato da una lunga traccia di sangue: in otto anni sono state uccise ventitré persone. Forse un record per un paese tanto piccolo. Trentatremila anime, 20 chilometri da Salerno e 30 da Napoli, Pagani è stretto da ogni lato. I limiti territoriali hanno portato ad una speculazione intensiva e vergognosa dei pochi spazi disponibili: il verde saccheggiato, i pur belli edifici barocchi del centro storico soffocati da uno sviluppo edilizio controllato da palazzinari senza scrupoli e amministratori conniventi. L'economia agroalimentare un tempo florida (il pomodoro San Marzano ha dato lavoro a molti) è in crisi. Si parla di quattromila disoccupati con tutta la esasperazione che ne consegue: alcuni esagitati lunedì hanno sommerso di rifiuti il municipio, 'assaltandolo al grido di «Il Comune è 'na monnezza, meglio 'a camorra». Che il Comune sia una 'monnezza' lo sostengono anche le opposizioni. Da mesi e mesi non decide nulla; ha accumulato 25 miliardi di debiti su un bilancio, non approvato, di 35; ha un altro primato, con 1800 delibere da ratificare»⁶⁵³.

La crisi riguarda dunque un immobilismo sostanziale dell'amministrazione democristiana. Centinaia di delibere sono in attesa di approvazione e i conti

⁶⁵² MANZO, A., *Pagani, deciso in un summit chi sarà il nuovo sindaco?*, *il Mattino*, 21 novembre 1988, p. 5.

⁶⁵³ PEPE, G., *Pagani, le mani sul comune. Tutto il potere alla camorra*, *la Repubblica*, 27 novembre 1988, p. 6.

dell'ente segnano un passivo molto consistente. La situazione, già complessa, precipita con le dimissioni dei consiglieri di minoranza: comunisti, socialisti, socialdemocratici e missini richiedono il commissariamento per ristabilire regole istituzionali e preservare l'amministrazione da ingerenze esterne di camorra e comitati d'affari. I democristiani, nonostante la maggioranza assoluta in consiglio, non sono in grado di governare da soli, lacerati da lotte intestine tra gruppi e correnti. Si arriva così alle dimissioni di Campitiello e dei suoi assessori, con il consiglio comunale che non riesce più a riunirsi per eleggere un nuovo primo cittadino. Dopo settimane di stallo, la Dc sembra trovare la quadra sul nome del consigliere comunale Alfonso Fezza. La questione assume tuttavia accenti drammatici quando viene diffusa la notizia che l'indicazione del sindaco sarebbe stata imposta dalla camorra. La decisione ricondurrebbe direttamente al boss Giuseppe Olivieri, espressosi a favore dell'esponente democristiano nel corso di un *summit* segreto tenutosi in un appartamento del centro cittadino. Per *don Peppe Saccone*, dunque, Fezza deve essere il sindaco di Pagani⁶⁵⁴.

La vicenda fa scalpore. Pagani, dopo otto anni dall'omicidio Torre, ritorna protagonista nelle pagine della cronaca nazionale. Un sindaco voluto dal boss è notizia assai rilevante. La Procura della Repubblica di Salerno apre un'inchiesta⁶⁵⁵. Al Comune irrompono le forze dell'ordine, interrogando esponenti politici e funzionari. La situazione è gravissima:

«Ogni notizia amministrativa, secca nella sua essenza, contiene invece un grande dramma per la città dell'Agro che vive ore di tensione e paura. Qui non è come altrove, il ritmo della vita è stato sempre inframezzato da colpi di pistola e fucili a canne mozze. Gli onesti di Pagani sono rinchiusi nelle loro case»⁶⁵⁶.

Prende il via la mobilitazione anticamorra, con una settimana di incontri e manifestazioni nell'Agro promosse da don Riboldi e dal sociologo Amato Lamberti⁶⁵⁷. Anche il Procuratore della Repubblica di Marsala, Paolo Borsellino, si interessa del caso Pagani. Il magistrato si trova a Salerno per la presentazione di un volume pubblicato dal collega Domenico Santacroce, dedicato proprio alla sua esperienza nel contrasto ai clan del salernitano e dell'Agro⁶⁵⁸. Un articolo del *Mattino* ricostruisce il dibattito:

«Quando nel salone dell'amministrazione provinciale si è parlato di Pagani, la tensione è stata sovrana. Alla fine, duro e deciso, Paolo Borsellino ha tuonato: «Il sindaco di Palermo non denigra Palermo quando denuncia la mafia. Occorre che queste città, Palermo come Pagani, si spacchino in due, da una parte gli onesti, dall'altra i delinquenti». Le denunce sulle pressioni della camorra per la formazione della nuova giunta di Pagani erano ancora fresche di stampa e di polemiche. Di rimbalzo, [...] il caso Pagani ha assunto

⁶⁵⁴ *Quel sindaco scelto dai boss*, La Repubblica, 22 novembre 1988.

⁶⁵⁵ MANZO, A., *Pagani chiama Cossiga*, il *Mattino*, 23 novembre 1988, p. 6.

⁶⁵⁶ *Ibidem*.

⁶⁵⁷ CORVINO, G., *Non si deve tacere*, il *Mattino*, 27 novembre 1988, p. 27.

⁶⁵⁸ *Un libro scomodo. Alzare il tiro, criminalità invincibile?*, il *Mattino*, 29 novembre, p. 26.

dimensioni ancor più clamorose. Al tavolo della presidenza anche la signora Lucia Torre vedova di Marcello, il sindaco di Pagani assassinato nel dicembre dell'80»⁶⁵⁹.

Stimolato dalle domande, Borsellino muove critiche all'indirizzo del sindaco dimissionario Campitiello, accusato di non assumere una ferma posizione di condanna sulle infiltrazioni camorristiche nella politica paganese. La crisi amministrativa intanto tarda a rientrare. I consiglieri di opposizione non recedono e confermano le dimissioni. Si moltiplicano gli appelli al Presidente della Repubblica Francesco Cossiga. Alcuni deputati comunisti rivolgono un'interrogazione al Ministro dell'Interno, Antonio Gava, per richiedere di ristabilire condizioni minime di agibilità politica a Pagani, su cui agisce «la pesante ipoteca intimidatrice e sopraffattrice della camorra»⁶⁶⁰. Il Ministro per le aree urbane, il salernitano e socialista Carmelo Conte, invece, chiede lo scioglimento del consiglio comunale e l'intervento dell'Alto commissario per la lotta alla criminalità, il magistrato Domenico Sica⁶⁶¹. Davanti agli scandali la Dc cerca di ricompattarsi e reagire alle accuse di connivenza con i clan. Si riunisce dopo mesi il consiglio comunale, con una seduta infuocata in cui il segretario del partito, l'andreottiano Renato Cascone, si dichiara favorevole ad un governo cittadino di solidarietà per evitare l'elezione di un sindaco nominato dal boss. Le opposizioni continuano però a chiedere lo scioglimento del Consiglio⁶⁶².

La questione tiene banco per diverse settimane con la protesta guidata dal Pci e da alcuni esponenti del Psi cittadino. Il caso Pagani passa allora in capo alla segreteria provinciale della Dc, che compie un tentativo di rinnovamento proponendo come sindaco il medico Carlo Torre, fratello di Marcello⁶⁶³. Le condizioni dettate dai vertici salernitani riguardano l'azzeramento totale della giunta Campitiello e la nomina di nuovi assessori in grado di comunicare un reale cambio di direzione. Il gruppo consiliare democristiano però respinge la proposta di un nuovo esecutivo⁶⁶⁴. Torre quindi rinuncia al mandato, decretando l'impossibilità di una fuoriuscita dalla crisi, aggravata dall'intervento diretto della Prefettura di Salerno, prima incaricata della convocazione del consiglio comunale⁶⁶⁵ e, di seguito, costretta al commissariamento dell'ente⁶⁶⁶. Dopo oltre cinque mesi di stallo, la città si prepara quindi al voto anticipato.

Le vicende politiche si intrecciano a quelle giudiziarie durante la campagna elettorale del 1989. Dopo gli scandali, Petti lascia la Dc insieme ai suoi uomini. Lo stesso Fezza abbandona il partito, scegliendo di presentarsi alle elezioni con una lista civica⁶⁶⁷. L'ex sindaco si iscrive invece al Partito Repubblicano. Le elezioni rischiano ora di essere un tonfo per la Democrazia Cristiana. Il segretario Cascone

⁶⁵⁹ MANZO, A., *Borsellino: «Pagani come Palermo»*, il Mattino, 29 novembre, p. 26.

⁶⁶⁰ ID. *Pagani, arriva Sica? Domani è Consiglio*, il Mattino, 24 novembre 1988, p. 25

⁶⁶¹ *Ibidem*. Cfr. FEO, F., *Affari e uomini della camorra*, op. cit., p. 43.

⁶⁶² SCHIAVONE, R., *Pagani, voto rinviato*, 26 novembre 1988, il Mattino, 26 novembre 1988.

⁶⁶³ JANNIELLO, R., *La Dc ha deciso: Sarà Carlo Torre il sindaco*, il Mattino, 8 marzo, 1989, p. 29.

⁶⁶⁴ MANZO, A., *Carlo Torre rinuncia*, il Mattino, 11 marzo 1989, p. 25.

⁶⁶⁵ JANNIELLO, R., *A Pagani il consiglio lo convoca il Prefetto*, il Mattino, 15 marzo 1989, p. 29.

⁶⁶⁶ *Pagani, sarà sciolto il Consiglio comunale*, il Mattino, 21 marzo 1989, p. 29; MANZO, A., *Arriva il commissario per un comune difficile*, il Mattino, 31 marzo 1989, p. 29

⁶⁶⁷ CAPORALE, A., *Arriva una pioggia di assunzioni per vincere le elezioni a Pagani*, La Repubblica, 2 giugno 1989.

non può fare altro che rispondere alle inchieste con una pubblica ammissione, dichiarando alla stampa che la Dc è un partito oppresso dalla camorra e in cui militano addirittura personaggi del clan⁶⁶⁸. Il bacino di consenso dei democristiani vacilla fortemente. Il risultato delle urne lo conferma. Il partito, che nel vecchio Consiglio aveva la maggioranza assoluta, passa dal 53% dei voti al 32%, perdendo ventuno punti percentuali e nove consiglieri. Alla sconfitta della Dc corrisponde l'avanzata impetuosa di socialisti e repubblicani. Il Psi guadagna sette punti, passando dal 17,7% al 24,4%; il Pri fa ancora meglio, raggiungendo un insperato 15% e ottenendo sei consiglieri. Il Pci ne conquista quattro. La Dc, dopo quarant'anni, non ha più la maggioranza. L'alleanza con il Pri di Petti è impensabile. A Pagani si creano così le condizioni per un governo alternativo. Per la prima volta comunisti, socialisti e repubblicani possono andare al potere. Dopo il balletto di accordi e dichiarazioni pubbliche, arriva la svolta. Il sindaco è il socialista Angelo Grillo. Il suo vice è il comunista Antonio Donato. Petti sostiene la giunta. La Democrazia Cristiana è all'opposizione. Il segretario regionale del Pci Sales commenta il risultato elettorale in una intervista a Repubblica:

«In una società dove domina la camorra, è difficile non trovare il suo segno di riconoscimento anche nel computo dei voti e delle preferenze di quasi tutti i partiti. È stata la prima volta però che in campagna elettorale si è dovuto parlare di camorra. I partiti hanno dovuto esporsi, dire con chi stavano. E per la prima volta si è formata un'opinione pubblica su questo tema»⁶⁶⁹.

La questione è rilevante. L'anticamorra, divenuta *risorsa politica* all'inizio del decennio con l'omicidio Torre, riesce a scalfire il blocco democristiano grazie all'egemonizzazione del discorso pubblico. Prima con la spinta rinnovatrice interna, incarnata dallo stesso Torre; poi, in misura minore, con la sindacatura di Petti. Infine, lo scandalo Fezza e il conflitto tra gruppi di potere legittimano e istituzionalizzano l'antimafia, rinforzandone l'alto valore politico e simbolico. In un contesto nel quale la camorra sembra essere *costitutiva* del campo del potere politico, l'antimafia diventa strumento e *risorsa* per il conflitto tra forze presenti nel campo stesso. La battaglia è anche culturale e riguarda non solo il raggiungimento del potere: essa sembra configurarsi anche come modello differente di visione del mondo e della società⁶⁷⁰.

Il decennio che si era aperto con la saldatura tra potere criminale e potere democristiano si conclude così con un quadro politico radicalmente mutato, aprendo per la città di Pagani una nuova fase.

⁶⁶⁸ *Ibidem*.

⁶⁶⁹ *Ibidem*,

⁶⁷⁰ Cfr. BOURDIEU, P., *Sul concetto di campo in sociologia*, op. cit.

V. La fine del secolo

Istituzionalizzazione dell'antimafia e rottura del legame politico-camorrista

1. La dissoluzione del clan Olivieri tra faide e azione repressiva

A Pagani, la notizia dell'indicazione da parte della camorra di un candidato sindaco produce conseguenze significative non solo nel campo politico, con la svolta elettorale del 1989 che consegna per la prima volta il governo cittadino alle sinistre relegando la Dc all'opposizione. Anche dal punto di vista criminale gli effetti dello scandalo non tardano a verificarsi.

Il capoclan Giuseppe Olivieri, fino ad allora sostanzialmente impunito, diventa oggetto privilegiato dell'attenzione della magistratura. Parallelamente alla lunga crisi istituzionale, infatti, sono effettuate perquisizioni e sequestri nel *bunker* della Lamia e viene condotta una lunga indagine negli uffici municipali sulle pratiche della ricostruzione edilizia post terremoto. Sotto accusa finisce, in particolare, il ginepraio dei contributi assegnati ai privati per decine di miliardi di lire, che svela un sistema di cointeressenze tra politica, tecnici comunali, imprenditori del cemento e clan. Gli investigatori stilano un dettagliato rapporto a carico di Olivieri, ricostruendo il *network* relazionale attraverso il quale il boss gestisce gli affari e condiziona la vita amministrativa della città. Il *dossier* propone la confisca di alcuni beni riconducibili a *Saccone* per un valore di oltre tre miliardi di lire⁶⁷¹. Dopo sei mesi di indagini, nell'aprile del 1989, viene inoltre applicata la misura del soggiorno obbligato per il boss della Nuova famiglia, già raggiunto due anni prima da un provvedimento che lo affidava alla sorveglianza speciale⁶⁷². Eppure, *don Peppe* era stato inserito in numerose informative di polizia in quanto protagonista della guerra ai cutoliani nell'Agro. È accertato il suo coinvolgimento in diversi delitti; su tutti, quello di Alfonso Rosanova, ritenuto il cassiere della Nco, freddato dagli uomini di Alfieri nell'aprile del 1982. Olivieri fa parte del gruppo di fuoco che elimina il cutoliano, facendo irruzione nella stanza dell'ospedale Da Procida di Salerno dove Rosanova era stato ricoverato per problemi cardiaci mentre era detenuto⁶⁷³.

La circostanza del ricovero di Rosanova è piuttosto singolare se posta in relazione con quanto accade allo stesso Olivieri otto anni dopo. Quando, infatti, nel giugno del 1990 viene raggiunto dal divieto di soggiorno nelle regioni del sud Italia in base ad un rapporto della Criminalpol, il boss di Pagani prova ad aggirare le restrizioni facendosi ricoverare all'ospedale di Cava de' Tirreni per un presunto problema cardiaco. Le forze dell'ordine gli stanno ormai col fiato sul collo. Gli è stato vietato infatti di risiedere a Pagani e i suoi beni sono stati sequestrati: un patrimonio da dieci miliardi di lire, fra cui una principesca villa-*bunker*. Al dirigente di polizia che gli notifica l'imposizione della sorveglianza speciale in ospedale, il boss dice ironicamente di essere un perseguitato dalla legge. È il 25 giugno. In Italia ci sono i mondiali di calcio e Olivieri guarda la partita in tv tra Germania e Olanda dal lettino del reparto di cardiologia mangiando pasticcini e bevendo spumante in compagnia

⁶⁷¹ MANZO, A., *La camorra degli affari*, il Mattino, 12 aprile 1989, p. 33.

⁶⁷² ID., *Pagani, è guerra ai clan*, il Mattino, 13 aprile 1989, p. 29.

⁶⁷³ *Processo Maglio*, Corte di Assise di Napoli, Proc. 11/95.

di un gruppo di fedelissimi. Poche ore dopo viene raggiunto mentre dorme da venti colpi di arma da fuoco che lo inchiodano al letto. L'esecuzione è spettacolare. Due sicari, nel cuore della notte, si erano appostati nella piazzola del nosocomio, protetti da un cumulo di rifiuti. Passamontagna a coprire il viso e scarpe da tennis, avevano aspettato le quattro di notte per scavalcare un muretto, saltare sul piano rialzato di un *box* in cemento e arrampicarsi fino al secondo piano dell'ospedale lungo i tubi dell'aria condizionata. Entrati, avevano raggiunto il quarto piano da una scala di sicurezza e fatto irruzione nella stanza del boss, scaricandogli contro una pioggia di proiettili⁶⁷⁴.

L'indomani la notizia è rilanciata da diversi quotidiani. Repubblica dedica al delitto un'intera pagina; il Mattino segue la vicenda con numerosi approfondimenti⁶⁷⁵. Del resto, l'omicidio del boss avviene in un clima criminale apparentemente disteso:

«Un manifesto listato a lutto con il nome di Olivieri, ucciso alle prime luci dell'alba di ieri nell'ospedale di Cava dei Tirreni, è stato affisso nelle prime ore della mattina sui muri del paese. Proprio in questi giorni la famiglia stava commemorando Vincenzo, morto nel crollo del palazzo di corso Regina a Maiori, provocato dal fratello del boss ed alcuni suoi complici. E un commando di morte ha fatto fuoco contro il più noto dei fratelli, don Peppe [...] Pagani è attonita. Sorpresa. Incredula. "Chi ha mai avuto il coraggio di spingersi a tanto?". Il dedalo della Lamia è più cupo del solito. Sulle case del "regno Saccone" si addensano le nuvole nere del sospetto. "Don Peppe" oggi è un nome proibito. Nessuno parla, come se non fosse successo niente. Eppure, la notizia si è diffusa ancor prima dell'alba ed ha fatto il giro del vicolo in un baleno. Sommessa ed esplosiva. Lo stupore ha cucito le bocche. Ma, stando ai primi interrogatori, nessuno avrebbe avuto, come al solito, niente da dire. Pagani è decapitata. almeno quella fetta di città che ruotava, per amore o per forza, attorno al boss [...] Via Amendola è chiusa per lutto. Le tapparelle di moltissime abitazioni sono abbassate. Le porte di casa Olivieri sono sprangate. La sua gente si è trasferita in blocco prima all'ospedale, poi all'obitorio. I primi a raggiungere la moglie Rosa Califano, 42 anni, che assisteva il marito, sono stati i figli. [...] Poi, ad uno ad uno, sono arrivati i suoi "guaglioni", i veterani e le reclute, tutti in incognito, naturalmente. Anche per loro, di solito a conoscenza dei precari mutevoli equilibri della malavita del luogo, la notizia della morte violenta del capo è stata un fulmine a ciel sereno»⁶⁷⁶.

Il resoconto giornalistico testimonia un clima di sbigottimento. Per Olivieri, capo indiscusso della camorra locale, si organizza una prestigiosa cerimonia funebre:

«Un carro funebre trainato da dieci cavalli neri, cinque furgoni

⁶⁷⁴ MELATI, P., *Ucciso in corsia il padrino di Salerno*, la Repubblica, 26 giugno 1990, p. 17.

⁶⁷⁵ SCHIAVONE, R., *Boss giustiziato mentre dorme*, il Mattino, 26 giugno 1990, p. 7; BALDI, R., *Un impero miliardario*, il Mattino, 26 giugno 1990, p. 32.

⁶⁷⁶ BALDI, R., *Ma non si era mai fatto incastrare*, il Mattino, 26 giugno 1990, p. 32.

fioriera, cento corone, cinquecento persone al seguito. L'addio a Don Pepe i familiari e gli amici di Pagani l'hanno voluto dare in grande stile [...] Chiesa di Santa Maria delle Grazie, in via martiri d'Ungheria. È qui che da martedì è stata trasportata la salma del *boss*. Gente si è assiepata lungo il corso Padovano fin dalle prime ore della mattina, cercando di assicurarsi le prime file. Poco dopo le 9:00 la bara è stata portata a spalla lungo le strade del regno del boss. Come tradizione, marchio di riconoscimento del livello sociale del defunto, il feretro ha attraversato via Lamia, via Amendola e corso Padovano, fino a giungere di nuovo alla chiesa»⁶⁷⁷.

Il delitto è tuttavia inaspettato. Nulla, soprattutto dopo la vittoria contro i cutoliani, lasciava presagire una imminente morte violenta per il boss. Le indagini ipotizzano allora un mutamento degli equilibri nella criminalità dell'Agro. Gli inquirenti battono la pista dello scontro interno al clan Alfieri⁶⁷⁸, con l'omicidio a rappresentare l'avvio di una nuova guerra tra gruppi camorristi. Il corso degli eventi sembra confermare l'ipotesi investigativa. Pochi mesi dopo Olivieri, il 30 settembre, viene infatti assassinato a Nocera Inferiore Antonio Sale, maggiorente della Nuova famiglia nell'agro nocerino; il 19 ottobre è il turno di Gradinoro Olivieri, fratello del boss di Pagani, e di Salvatore Fezza, suo sodale; il 3 novembre Mario Pepe riesce invece a sfuggire a un agguato; nel dicembre successivo viene freddato l'imprenditore nocerino Gennaro Citarella, anch'egli ritenuto al vertice dell'organizzazione⁶⁷⁹. Agli inizi del 1991 si verificano inoltre due episodi di lupara bianca. Il 6 febbraio scompaiono tre importanti pregiudicati, i cui corpi non verranno mai ritrovati: Marcello Montagna, fedelissimo di Olivieri, e i suoi guardaspalle Nicola Lano e Salvatore Monti⁶⁸⁰. Un mese dopo, il 16 marzo, è la volta dei già citati Matteo e Bonaventura Monti. Proprio le indagini sul duplice omicidio dei fratelli paganesi aiutano a chiarire lo scenario violento dei mesi precedenti, facendo luce su quella che può essere definita la faida dell'Agro.

Il conflitto contrappone l'intera organizzazione Alfieri al gruppo di Pepe e Sale, già legati a Olivieri e poi divenuti scissionisti. L'omicidio di *don Peppe Saccone* va dunque inquadrato in uno scontro interno molto feroce, la cui origine è individuabile in un altro episodio di sangue: l'assassinio dell'ex cutoliano Alberto Attianese, affiliato del gruppo Pepe-Sale. Questi viene ucciso agli inizi del 1990 dal boss di Angri, Tommaso *Tempesta* Nocera, proprio a causa dei suoi trascorsi nella Nco. La reazione all'omicidio di Attianese è violenta. Mario Pepe e Antonio Sale vogliono vendicare il delitto e decidono di distaccarsi dall'organizzazione. Si verifica dunque una scissione nel gruppo Olivieri. La sfida ad Alfieri e Galasso passa proprio per l'eliminazione del loro uomo più importante in zona: è in questo scenario che matura la decisione di uccidere Olivieri. Sono gli stessi Pepe, Sale e Monti a compiere il delitto nell'ospedale di Cava dei Tirreni. L'accaduto costituisce

⁶⁷⁷ *Folla ai funerali del boss. C'erano anche i mandanti?*, il Mattino, 28 giugno 1990, p. 28.

⁶⁷⁸ SCHIAVONE, R., *Saccone eliminato dai suoi ex amici*, il Mattino, 27 giugno 1990, p. 28; *Da Napoli l'ordine ai killer*, il Mattino, 28 giugno 1990, p. 28; *Omicidio Olivieri. Indagini a Nola mentre il clan apre la successione*, il Mattino, 29 giugno 1990, p. 28.

⁶⁷⁹ Ricostruzione effettuata sulla base delle notizie contenute nella già citata sentenza del Processo Maglio.

⁶⁸⁰ BALDI, R., *Il pentito: è il cimitero della camorra*, il Mattino, 23 marzo 1993, p. 37; ID., *Nel '91 sei desaparecidos nel clan di Saccone*, il Mattino, 23 marzo 1993, p. 37.

una vera e propria dichiarazione di guerra. Pepe e Sale sono considerati scissionisti; con loro, i Monti, Montagna, Lano e altri ex affiliati di *Saccone*. Il nuovo gruppo prova a rendersi autonomo dall'organizzazione di Alfieri, alla quale continuano ad aderire altri importanti personaggi della criminalità di Pagani: Salvatore e Tommaso Fezza, Aniello e Bruno De Vivo, Gradinoro Olivieri, Pasquale Sassolino, Biagio Archetti e Domenico Ferrajoli, legati principalmente a Pasquale Galasso dopo la morte del capo. La violenza torna a insanguinare le strade del territorio. La migrazione dei paganesi verso Galasso, da un lato, e Pepe, dall'altro, altera equilibri divenuti stabili dopo la vittoria contro i cutoliani e la conseguente *pax* mafiosa. I fatti di sangue si susseguono nel corso di pochi mesi. Le morti di Olivieri e Citarella, anch'egli rimasto fedele ad Alfieri, provocano una reazione ancora più cruenta, affidata in particolare a Pasquale Galasso. Si arriva così ai due casi di lupara bianca contro gli scissionisti di Pagani. Il sequestro e la successiva uccisione di Montagna, Lano e Salvatore Monti avvengono ad Eboli, in località Campolongo. A Palma Campania, nel nolano, avviene invece l'omicidio dei fratelli Matteo e Bonaventura Monti⁶⁸¹.

Quest'ultima vicenda è direttamente collegabile al delitto Olivieri. Nei mesi successivi, infatti, Galasso e Alfieri provano con diverse manovre a scoprire gli esecutori dell'assassinio del capoclan di Pagani e Nocera. Una volta individuati i fratelli Monti quali responsabili, il boss di Poggiomarino ne affida il sequestro a Biagio Archetti e Domenico Ferrajoli. Questi, amici dei Monti, sono costretti ad accettare l'incarico sotto pressione: vengono messi a conoscenza dei sospetti di un loro eventuale coinvolgimento nel delitto da Carlo Montella, pregiudicato di Angri anch'egli affiliato al clan. La cattura dei fratelli Monti rappresenta dunque l'occasione per testimoniare la propria estraneità a Galasso. È lo stesso Archetti, divenuto successivamente collaboratore di giustizia, a ripercorrere quei momenti a partire da un incontro con Montella:

«Venne una sera a casa mia, cominciò a farmi dei discorsi, disse: “Hai visto cosa è successo nell'agro nocerino-sarnese? Anche noi stiamo sempre sul chi va là, tutti questi morti, queste sciagure... qua è successo un macello e la colpa è dall'omicidio di questo Attianese” e cominciò a farmi tutta una filastrocca. Alla fine, disse: “Qua il vero responsabile è stato Matteo Monti, con l'ingegnere Sale, che hanno creato tutta questa strategia. Comunque, stammi a sentire, io ho parlato con Galasso e gli ho promesso, mi sono impegnato a sequestrare i fratelli Monti. Anzi, ti dirò di più, il Galasso si è meravigliato che tu non hai mai contribuito a fare qualcosa per vendicare la morte di Giuseppe Olivieri”. Così mi ha detto: “Tu sei disposto ad aiutarmi a sequestrare i fratelli Monti?”. Alla fine, ho detto di sì. Ho detto: “Va bene, io voglio aiutarti a sequestrare i Monti»⁶⁸².

Il dialogo testimonia la volontà di Galasso di vendicare Olivieri. Montella mette così pressione ad Archetti, che accetta l'incarico e coinvolge il Ferrajoli e altri personaggi della camorra paganese: Mario Cucitro, Raffaele Paolillo e Antonio

⁶⁸¹ *Processo Maglio*, Corte di Assise di Napoli, Proc. 11/95

⁶⁸² *Dichiarazioni di Biagio Archetti* durante il Processo Maglio, Udienza del 20 ottobre 1998.

Celano. Sono loro, il 16 marzo, a sequestrare i due fratelli traendoli in inganno. Il gruppo di sequestratori, infatti, nelle settimane precedenti aveva finto di collaborare con i Monti all'organizzazione di un attentato ai danni del boss Aniello De Vivo, obiettivo degli scissionisti nella guerra contro Alfieri. Il giorno dell'attentato la trappola è svelata: Matteo Monti viene sequestrato insieme al fratello Bonaventura. I due vengono consegnati al clan poche ore dopo in un terreno montuoso a Palma Campania. Ad attendere i prigionieri c'è Galasso, insieme a diversi uomini di spicco dell'organizzazione alfierana nell'Agro: tra gli altri, Biagio Langella di San Marzano sul Sarno, Pasquale Loreto di Scafati, Ferdinando Cesarano di Pompei e lo stesso Montella. Sul posto, i sequestrati vengono sottoposti ad un interrogatorio violento con l'obiettivo di avere notizie sull'omicidio di Giuseppe Olivieri:

«Sono stati seviziati disumanamente, si è arrivati un po' alla ferocia più inaudita [...] Furono usate tenaglie e coltelli [...] Fu fatto credere a Bonaventura che se avesse ucciso il fratello avrebbe avuta salva la vita ed a tal fine gli venne data una pistola scarica che egli aveva impugnata premendo il grilletto»⁶⁸³;

I Monti subiscono sevizie e torture di ogni tipo fino a sera tarda, quando vengono trucidati e seppelliti. La crudeltà dell'accaduto emerge dalle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia durante il maxiprocesso degli anni Novanta al clan Alfieri. La faida dell'Agro, infatti, viene bruscamente interrotta dall'azione di repressione statale. Nel maggio del 1992, lo stesso della strage di Capaci in cui perde la vita il giudice antimafia Giovanni Falcone, i carabinieri arrestano Pasquale Galasso. Il boss di Poggiomarino poche settimane dopo inizia dal carcere la sua collaborazione con la giustizia. È un evento cruciale:

«Sarà una collaborazione torrenziale, ricca di ricostruzioni puntuali, che svelano una parte rilevante della recente storia criminale campana, in rapporto con la società e la politica. [...] La precisa e dettagliata collaborazione di Galasso comincia a svelare il quadro del reticolo socio-politico-camorristico che amministra il Nolano, le aree stabiese e vesuviana, l'agro sarnese-nocerino e altre zone campane tra gli anni '80 e '90»⁶⁸⁴.

Nel settembre viene catturato dopo otto anni di latitanza Carmine Alfieri. Anch'egli inizia a collaborare con la giustizia. La legislazione premiale per i pentiti diventa infatti strumento formidabile nell'aggressione alle organizzazioni camorristiche. I capiclan che scelgono la strada della collaborazione sono sempre più numerosi. Tra questi, tanti hanno paura di ritorsioni, come accade per Mario Pepe e altri uomini di vertice dell'organizzazione. Le dichiarazioni dei pentiti fanno luce su decine di delitti ed evidenziano un sistema articolato di relazioni con il mondo politico e imprenditoriale. Sono coinvolti nelle inchieste esponenti democristiani di primo piano, quali l'ex ministro e presidente della giunta della Regione Campania, Antonio Gava, e il senatore Francesco Patriarca. I fatti locali si

⁶⁸³ *Dichiarazioni di Pasquale Galasso durante il Processo Maglio. Udienza del 23 ottobre 1997.*

⁶⁸⁴ BARBAGALLO, F., *Storia della camorra, op. cit.*, p. 177.

mescolano con i grandi eventi di carattere nazionale e globale. Le trasformazioni e gli scandali politici contribuiscono alla formazione di un generalizzato sentimento popolare di indignazione. In questa fase, a Milano l'inchiesta Mani Pulite disvela come la corruzione politica e l'affarismo siano diventati prassi consolidate nella gestione del potere. La delegittimazione della politica - processo ormai avviato dalla crisi dei partiti di massa, dal Pci alla Dc - trova nello scandalo Tangentopoli il suo momento più critico. Il clima nel Paese cambia radicalmente. Già nel 1991, il governo aveva impresso una decisiva accelerazione alle attività di contrasto alle mafie. Erano stati costituiti organismi giudiziari *ad hoc* come le Direzioni distrettuali antimafia (DDA) e la Direzione nazionale antimafia (DNA); il coordinamento investigativo era stato invece affidato alla Direzione investigativa antimafia (DIA); veniva inoltre approvata la legge sullo scioglimento dei consigli comunali per infiltrazioni mafiose. Si era assistito, insomma, ad una importante svolta nell'azione repressiva, con il fenomeno del pentitismo a rappresentare uno degli strumenti privilegiati per il contrasto alla criminalità organizzata.

È in questo quadro che maturano le condizioni per la dissoluzione del clan Alfieri. In pochi mesi, la più potente organizzazione mafiosa del territorio regionale viene colpita da una imponente operazione repressiva da parte dello Stato. Il clan, soprattutto nell'Agro, è sgominato. Chi era sopravvissuto alla morte di Olivieri e alla violenza omicida della faida viene arrestato dopo qualche anno. A Pagani, in particolare, il gruppo perde i suoi più grossi esponenti. Dopo Olivieri, l'organizzazione viene retta da Biagio Archetti e dai fratelli De Vivo per pochi anni, coadiuvati da Ferrajoli e da esponenti della famiglia Fezza. Mario Pepe diventa intanto collaboratore di giustizia. Aniello De Vivo, a metà degli anni Novanta si suicida. Nello stesso periodo vengono arrestati anche Archetti e Bruno De Vivo, che iniziano a collaborare con la giustizia. Restano in libertà giovani leve e personaggi fino a quel momento considerati minori. Tra questi, Tommaso Fezza e il suo sodale Gioacchino D'Auria Petrosino, detto *spara spara*, che alla fine del decennio saranno rinnovati protagonisti della criminalità camorristica locale.

2. Il Papa e il ruolo della Chiesa

La recrudescenza violenta di inizio anni Novanta, con la faida interna al clan Alfieri e la morte di Olivieri ad agitare il mondo criminale, rappresenta per il nocerino-sarnese e per Pagani la metaforica chiusura di un cerchio. Nel giugno 1990, quando il boss viene trucidato in ospedale, il territorio è ancora percepito come una sorta di capitale camorrista nel salernitano. L'assassinio del sindaco Torre, avvenuto dieci anni prima, sembra aver condizionato ineluttabilmente la storia sociale e politica del territorio. Anche sul piano dell'opinione pubblica, come si è visto, Pagani diventa il regno della camorra⁶⁸⁵. Alimenta questa percezione la serie di avvenimenti verificatisi lungo tutto il decennio. Oltre alle guerre di camorra e al controllo territoriale dell'organizzazione guidata da Olivieri, in città – come si è visto – viene arrestato un sindaco e assassinato un politico-imprenditore; si assiste infine ad una crisi amministrativa senza precedenti che svela un accordo politico-mafioso per la gestione della cosa pubblica. Insomma, agli inizi del nuovo decennio Pagani è ancora identificata come una città condizionata fortemente dalla presenza camorrista.

⁶⁸⁵ JOUAKIM, M., PEREZ, E., *Il regno della camorra*, Il Mattino, 20 dicembre 1980.

A testimonianza di quanto sia alta l'attenzione in questo periodo sulla città - e più in generale per la Campania devastata dal violentissimo decennio appena conclusosi - nel novembre del 1990 arriva in visita il Papa, Giovanni Paolo II. Il pontefice polacco fa tappa a Pagani durante il suo viaggio pastorale in regione⁶⁸⁶. Wojtyła dal 9 al 13 novembre visita prima la città di Napoli in diversi incontri pastorali; poi Torre del Greco, Pozzuoli, Aversa, Nocera Inferiore. Nel suo *tour* il pontefice si ferma nei luoghi simbolo del potere camorrista: Scampia prima, Pagani poi. Il 10 novembre parla ad una folla immensa nel popoloso rione della periferia napoletana. Due giorni dopo è invece in piazza a Pagani, pellegrino alla Basilica di Sant'Alfonso per venerarne le reliquie e lanciare un messaggio di speranza ai ventimila presenti: «Non vi arrendete! Proclamate la giustizia e la verità!»⁶⁸⁷ è l'appello lanciato ai paganesi riuniti in preghiera per le strade del centro. Il Papa è accolto dai saluti istituzionali del sindaco Grillo, nei quali è presente un passaggio non scontato sulla questione criminale:

«Santità, desidero esprimerle la gioia e l'entusiasmo della città intera nel darle il benvenuto, porgendole il saluto ed il ringraziamento di tutti i miei concittadini [...] Vostra Santità conosce il percorso complesso della nostra vita quotidiana, quella degli individui e quella delle comunità. Conosce il tracciato delle nostre debolezze e dei nostri smarrimenti e sa quanto sia arduo rinnovare ogni giorno il dovere di testimoniare l'impegno di essere uomini. Compito così difficile da assolvere non solo nelle vicende collettive dei popoli ma anche nelle esperienze delle piccole comunità, come può essere appunto quella della nostra città che si presenta lei con i suoi problemi e con le sue contraddizioni. Santità, quella che vi accoglie è una comunità di uomini operosi, gente di forte fede e capace di grandi sacrifici. Pur tuttavia, dall'ampiezza dei bisogni non soddisfatti, ha trovato spazio qui tra noi la mala pianta che si chiama camorra. Noi tutti, con la forza che ci deriva dalla sua parola, vogliamo poter costruire le condizioni per ridare ad ognuno dei figli di questa terra il giusto equilibrio ed una nuova serenità»⁶⁸⁸.

Il Pontefice abbraccia Grillo e poi leva alta la sua voce su una immensa e commossa folla:

«Vi saluto tutti con affetto, carissimi fratelli e sorelle. E ad ognuno vorrei far giungere la mia parola di conforto e di incoraggiamento. Proseguite nel sentiero fecondo della fedeltà evangelica. Le problematiche legate all'attuale momento, che ha prodotto disagi notevoli nel campo dell'occupazione giovanile, non spengano il vostro entusiasmo ed il vostro coraggio. Lo Spirito del Signore vi sostiene: è in voi. Non vi arrendete dinanzi al dilagare della delinquenza, del vizio e della violenza organizzata; dite no al degrado ambientale e al

⁶⁸⁶ www.vatican.va

⁶⁸⁷ DEL RIO, D., *Ribellatevi al malcostume*, la Repubblica, 13 novembre 1990, p. 19.

⁶⁸⁸ *Discorso del sindaco di Pagani Angelo Grillo*. Testo trascritto da video online: www.youtube.com

malcostume sociale: proclamate la giustizia e la verità»⁶⁸⁹.

Le parole del pontefice hanno una forte impronta sociale e sono con ogni probabilità condizionate anche dal contesto siciliano: poche settimane prima era stato assassinato il giudice Rosario Livatino⁶⁹⁰. Wojtyła comunque sa che Pagani è un territorio complicato e non nasconde le preoccupazioni per il pericolo di una rinnovata stagione di violenza camorrista. Il suo è un messaggio di speranza:

«La vostra città, che ha conosciuto, in altri tempi, i prodigi operati da Sant'Alfonso, ha bisogno della vostra fede, del vostro amore generoso e paziente. In questa vostra diocesi c'è bisogno di una nuova evangelizzazione che raggiunga tutti i centri dell'Agro nocerino-sarnese».⁶⁹¹

Il discorso del Papa contro la camorra è un segnale importante per le popolazioni locali, che lamentano l'assenza dello Stato nella lotta alla criminalità e al malaffare. La questione assume maggiore rilevanza se si considera che la pubblica opposizione al potere mafioso da parte di un pontefice supera, almeno apparentemente, la innegabile timidezza delle gerarchie ecclesiastiche sul tema. Le parole del Papa confliggono in maniera palese con un silenzio «inquietante» della Chiesa, che soltanto a partire dalla seconda metà degli anni Settanta – in concomitanza con le feroci guerre mafiose in Campania e in Sicilia – aveva intensificato «le prese di posizione pubbliche, le iniziative pastorali e i documenti ufficiali sulla criminalità organizzata»⁶⁹².

Del resto, il rapporto tra mafie e Chiesa è piuttosto complesso e richiama livelli di analisi differenti che in questa sede si ritiene solo di accennare⁶⁹³. Innanzitutto, va ricordato che i mafiosi sono, per la maggior parte, ferventi religiosi. Tradizionalmente, al corredo rituale del cattolicesimo gli affiliati alle organizzazioni criminali attingono per costruire modelli identificativi. La questione è spinosa e rischia di scivolare sul terreno della morale e dell'interpretazione della dottrina e dei principi evangelici:

«Di fronte alle frequenti professioni di fede di uomini e donne dell'universo mafioso è facile interrogarsi su come sia possibile conciliare una scelta di vita contrassegnata dal sangue e dalla violenza con la pratica religiosa, con il richiamo al messaggio evangelico, con la richiesta di un intervento di giustizia divina a sostegno proprio o dei

⁶⁸⁹ Giovanni Paolo II, *Celebrazione della parola in Piazza Sant'Alfonso*, Visita Pastorale in Campania, Pagani, 12 novembre 1990.

⁶⁹⁰ Livatino, assassinato nel settembre del 1990, è stato dichiarato beato dalla Santa Sede nel 2020. Cfr. DALLA CHIESA, N., *Il giudice ragazzino*, Einaudi, Torino, 1992.

⁶⁹¹ *Ibidem*.

⁶⁹² DINO, A., *Religione, mafie, Chiese: un rapporto controverso tra devozione e secolarizzazione*, in CALIO', T., CECI, L., (a cura di), *L'immaginario devoto tra mafie e antimafia. Riti, culti e santi*, Viella, Roma, marzo 2017, pp. 145-167.

⁶⁹³ Per un approfondimento si rimanda a: DINO, A., A. Dino, *La mafia devota. Chiesa, religione, Cosa Nostra, La Terza*, Bari, 2008; SALES, I., *I preti e i mafiosi. Storia dei rapporti tra mafia e Chiesa cattolica*, Dalai Editore, Milano, 2010; SAVAGNONE, G., *La chiesa di fronte alla mafia*, Edizioni San Paolo, Milano, 1995; SCORDATO, C., *Chiesa e mafia*, in VIOLANTE, L. (a cura di), *Mafia e società italiana*, Laterza, Roma-Bari, 1997.

propri cari. Su come sia possibile uccidere in nome di Dio, eludendo il senso colpa. Riduttivo limitarsi a parlare di un'interpretazione personalistica e distorta della religiosità o di un uso strumentale della simbologia sacra piegata ai fini illegali dell'organizzazione. Più proficuo è ipotizzare un sincretismo di modelli culturali e una contaminazione tra orientamenti valoriali che pur nell'apparente contraddizione formale, riescono a convivere fornendo solidi modelli d'identificazione e importanti strumenti ermeneutici per la "messa in forma" del mondo mafioso»⁶⁹⁴.

In sostanza, quel che qui interessa evidenziare non è tanto la superficiale contraddizione valoriale tra agire mafioso e valori cristiani. Piuttosto, risulta utile ribadire come la religione rappresenti per i criminali uno strumento di produzione di senso per la propria azione. In questa prospettiva, la stessa teologia morale della Chiesa riveste un importante ruolo:

«Il comportamento della Chiesa, al di là delle intenzioni, è stato legittimante per i mafiosi. E poiché nella costruzione della loro ideologia essi avevano bisogno di non essere percepiti come volgari delinquenti e assassini, la Chiesa ha contribuito a consolidare questa loro auto-rappresentazione e a veicolarla in ampi strati della popolazione. Siamo di fronte, cioè, a un caso di legittimazione protrattasi nel tempo (passiva o attiva, non ha importanza) di un operato malavitoso da parte di una religione che pure si identifica come antiviolenta»⁶⁹⁵.

La questione può essere letta in prospettiva culturalista. In quest'ottica, la chiesa italiana, in particolare al sud, sembra essere stata una delle principali agenzie di formazione di una mentalità familistica su cui si poggia la cultura mafiosa. Dall'altro lato, però, sussistono anche importanti fattori sociali, politici ed economici che intervengono nel complicato rapporto tra istituzioni ecclesiastiche e criminalità organizzata. Centrale, in tal senso, è il concetto di giustizia⁶⁹⁶, strettamente collegato alla natura della Chiesa come *struttura di potere*⁶⁹⁷ in relazione con il potere statale:

«Il rapporto tra Chiesa e Stato è sempre stato ambiguo, all'insegna di una polarizzazione tra sacralizzazione e negazione. [...] La giustizia e la misericordia divina hanno un peso ben superiore alla giustizia umana e ciò comporta o può comportare un atteggiamento di estraneità alla funzione giurisdizionale dello Stato, che rischia di somigliare al non riconoscimento del monopolio statale della

⁶⁹⁴ DINO, A., *Religione, mafie, Chiese: un rapporto controverso tra devozione e secolarizzazione*, op. cit., p. 150-151.

⁶⁹⁵ SALES, I., *I preti e i mafiosi*, op. cit., p. 15.

⁶⁹⁶ PEZZINO, P., *La mafia*, in ISNENGI, M., (a cura di) *I luoghi della memoria. Strutture ed eventi dell'Italia unita*, Laterza, Bari, 1997, pp. 111-134.

⁶⁹⁷ SANTINO, U., *Storia del movimento antimafia*, op. cit., p. 403.

forza»⁶⁹⁸.

La distanza dallo Stato, in tal senso, si configura come base culturale comune a mafie e chiesa, punto di connessione di due mondi apparentemente inconciliabili ma che nel corso del tempo hanno trovato numerose aree di contiguità, se non di compromissione⁶⁹⁹. È per questo che le parole di Giovanni Paolo II pronunciate nella visita pastorale in Campania e a Pagani risultano di grande impatto in questo periodo. A maggior ragione se si considera che esse interrompono un silenzio di circa dieci anni delle istituzioni ecclesiastiche sul fenomeno mafioso. Le prime importanti prese di posizione del clero si erano infatti registrate dopo l'omicidio Dalla Chiesa a Palermo, lasciando una traccia nell'impegno isolato di alcuni sacerdoti di strada (come si è visto per don Riboldi). È all'inizio degli anni Novanta, però, a causa della netta frattura rappresentata dall'attacco stragista di Cosa Nostra allo Stato, che la chiesa sembra imprimere una prima svolta nel contrasto alle mafie⁷⁰⁰. Non a caso, il Pontefice, nel maggio del 1993, al termine di una concelebrazione eucaristica nell'agrigentino, si esprimerà pubblicamente in un anatema contro i responsabili delle stragi di Capaci e via D'Amelio⁷⁰¹. Il (timido) cambio di rotta porrà tuttavia le basi per un diffuso e deciso protagonismo cattolico nel contrasto alle mafie, che avrà anche conseguenze drammatiche in alcuni territori: a Palermo, nel 1993, sarà assassinato il parroco antimafia del quartiere Brancaccio, don Pino Puglisi⁷⁰²; nell'anno seguente, a Casal di Principe, perderà la vita don Peppe Diana, sacerdote impegnato nella lotta ai *clan*⁷⁰³. Certo, persisteranno ancora casi di connivenza tra uomini di chiesa e mafiosi. Tuttavia, saranno proprio alcuni settori del mondo cattolico a dare vita pochi anni più tardi ad esperienze molto significative dell'associazionismo antimafia: su tutte, il *network* di Libera, fondata nel 1995 da don Luigi Ciotti⁷⁰⁴.

In questo quadro, la visita del Papa a Pagani nell'autunno del 1990 anticipa una tendenza che negli anni diverrà consolidata. Del resto, è di grande impatto la scelta di ricevere privatamente i familiari del compianto sindaco Marcello Torre:

«Il momento più intenso del pomeriggio viene più tardi, quando Giovanni Paolo incontra Lucia De Palma, moglie di Marcello Torre, sindaco di Pagani assassinato dalla camorra alla quale non si era voluto sottomettere. Al termine la vedova Torre ha dichiarato: “Ci ha augurato di trovare pace”. E la figlia Annamaria ha aggiunto: “Speriamo che la giustizia divina guidi anche la giustizia degli uomini che ancora non hanno trovato gli assassini di mio padre”»⁷⁰⁵

⁶⁹⁸ *Ibidem*.

⁶⁹⁹ SALES, I., *I preti e i mafiosi*, op. cit., passim.

⁷⁰⁰ DINO, A., *Religione, mafie, Chiese: un rapporto controverso tra devozione e secolarizzazione*, op. cit., p. 153-155.

⁷⁰¹ Omelia di Giovanni Paolo II durante una celebrazione eucaristica nella Valle dei Templi, Agrigento, domenica, 9 maggio 1993

⁷⁰² Cfr. OGNIBENE, S., *L'eucaristia mafiosa. La voce dei preti*, Navarra, Trapani, 2014; STANCANELLI, B., *A testa alta Don Puglisi: storia di un eroe solitario*, Einaudi, Torino, 2015

⁷⁰³ Cfr. SARDO, R., *Don Peppe Diana. Un martire in terra di camorra*, Di Girolamo, Trapani, 2015.

⁷⁰⁴ www.libera.it

⁷⁰⁵ DI SALVO, S., *Wojtila abbraccia la vedova Torre*, il Mattino, 13 novembre 1990, p. 3.

L'abbraccio tra i Torre e Wojtyla è un simbolo per un territorio dipinto dalle cronache come una *via crucis di sangue e dolore*⁷⁰⁶. Per le comunità dell'Agro il messaggio del pontefice suona allo stesso tempo come monito e incitamento alla ribellione al malaffare. È la prima volta che una personalità così importante pronuncia parole di condanna contro le camorre e contro la politica locale, considerata inefficiente e responsabile del degrado urbano in Campania.

3. Dopo la svolta politica del 1989

Nel comune di Pagani, la svolta delle elezioni amministrative del 1989 determina una inedita situazione politica. Per la prima volta la Democrazia Cristiana non è al governo del paese. Anzi, sono gli storici oppositori – in particolare comunisti e socialisti – a detenere il potere. La maggioranza è retta da un accordo tra Pci, Psi e Pri. Quest'ultimo gruppo consiliare è, di fatto, composto dall'ex sinistra interna ai democristiani guidata dal già primo cittadino Petti. La nuova composizione consiliare elegge alla carica di sindaco Angelo Grillo, in quota Psi, mentre il suo vice è il comunista Antonio Donato. La compagine governativa, tuttavia, sembra essere tenuta insieme più dalla volontà di scacciare la classe dirigente democristiana dalle stanze del potere cittadino che dalla reale possibilità di imprimere una svolta all'azione amministrativa. Gli scontri tra le anime della maggioranza sono infatti all'ordine del giorno e la consiliatura si rivelerà piuttosto tormentata, con continui cambi al vertice, diversi rimpasti di giunta e capovolgimenti in seno alla maggioranza: basti pensare che, fino al 1993, si susseguiranno tre sindaci diversi.

I ribaltoni saranno legati a questioni estremamente importanti che segneranno la storia di Pagani nei decenni successivi. Saranno vicende che tra l'altro lasciano comprendere più a fondo la situazione del tempo, caratterizzata da una sorta di lotta tra elementi del passato e spinta innovatrice. La città paga infatti le conseguenze di un passato politico tormentato. La crisi della Dc seguita all'arresto del sindaco Bifulco nel 1984 ha lasciato l'ente in una situazione disastrosa. Il nuovo sindaco Grillo è costretto ad affrontare seri problemi, a partire dalla necessità di mettere mano a migliaia di delibere in attesa di approvazione⁷⁰⁷. In un quadro amministrativamente complesso, le difficoltà riguardano anche la riconferma elettorale di alcuni personaggi molto discussi, ancora presenti tra i banchi del consiglio comunale. Lo stesso Alfonso Fezza, ex democristiano che sarebbe stato scelto nel 1989 dal boss Olivieri come sindaco di Pagani durante una riunione segreta, viene riletto dopo essersi candidato in una lista civica⁷⁰⁸. La sua permanenza nell'assise cittadina diventa un caso⁷⁰⁹. Fezza, infatti, è anche vicino politicamente ad Aldo Mancino, democristiano individuato come presunto mandante dell'omicidio del sindacalista Antonio Esposito Ferraioli. La vicenda non passa inosservata. Dopo diverse segnalazioni, la Prefettura consegna un *dossier* al Ministero dell'Interno. Nell'informativa viene accertato che l'ex democristiano intrattiene:

«stretti rapporti personali con alcuni dipendenti del comune di Pagani che esplicano servizio in settori delicati dell'attività pubblica, a loro

⁷⁰⁶ MANZO, A., *Su quella strada dieci anni di sangue e dolore*, il Mattino, 13 novembre 1990, p. 3.

⁷⁰⁷ *Arriva il commissario per un Comune difficile*, il Mattino, 31 marzo 1989, p. 29.

⁷⁰⁸ *Quel sindaco scelto dai boss*, La Repubblica, 22 novembre 1988.

⁷⁰⁹ PIGNATARO, L., *Via la poltrona a politici sotto inchiesta*, il Mattino, 8 luglio 1991, p. 5.

volta collegati con personaggi di spicco della criminalità organizzata. Inoltre, il sig. Alfonso Fezza è stato stretto collaboratore dell'ex sindaco di Pagani, sig. Domenico Bifulco, già tratto in arresto per i suoi legami con ambienti camorristici. Il comportamento tenuto dal suddetto amministratore contrasta con l'esercizio delle funzioni pubbliche cui il medesimo è preposto, con possibile turbativa dell'ordine pubblico»⁷¹⁰.

Per queste ragioni, il prefetto di Salerno, in coordinamento con il Ministro dell'Interno Nicola Mancino, dispone la sospensione di Fezza e la sua rimozione dalla carica di consigliere⁷¹¹. È una decisione importante. Per la prima volta lo Stato interviene in città direttamente sul consiglio comunale. E lo farà anche due anni dopo – molto più pesantemente – quando decreterà nel 1993 lo scioglimento per infiltrazioni mafiose. A questo avvenimento l'ente ci arriverà tuttavia già sciolto. Sarà infatti una crisi di maggioranza – l'ennesima – a determinare l'arrivo dei commissari prefettizi a palazzo San Carlo prima ancora della proposta di scioglimento da parte del Ministero⁷¹².

Prima però c'è stata un'altra crisi. Il mandato di Angelo Grillo, infatti, termina nel febbraio del 1992. Il primo socialista a sedere sulla poltrona di sindaco a Pagani lascia il posto ad un compagno di partito, Mario Tramontano, medico molto noto in città e figlio di quella che si potrebbe considerare una vera e propria dinastia del potere paganese: il padre, Carlo, era già stato sindaco per circa quindici anni, dal 1949 al 1952 e dal 1956 al 1970⁷¹³. I ribaltoni seguono una lunga serie di dissidi e conflitti interni alla maggioranza sulla gestione politica di alcune opere pubbliche e su un appalto alla Fatme, azienda che da anni vive una crisi senza fine con la diminuzione progressiva del numero di lavoratori⁷¹⁴. I comunisti muovono accuse pressanti all'indirizzo degli esponenti del Psi e del sindaco Grillo: in corso ci sarebbe una lottizzazione dell'azienda e la creazione di un sistema clientelare a favore proprio dei socialisti. La rottura però avviene su un'altra vicenda. In quegli anni, infatti, sta aprendo i battenti in città una sede della Standa, ipermercato di grosse dimensioni ubicato in via De Gasperi (la questione, con caratteristiche diverse, tornerà d'attualità negli anni 2000 e sarà oggetto di una poderosa inchiesta della Dda di Salerno che metterà alla sbarra per mafia imprenditori, camorristi, politici e dipendenti comunali). Il Pci, ormai divenuto Pds dopo la svolta della Bolognina, accusa nuovamente i compagni di maggioranza di allungare le mani sull'affare. Sotto accusa finiscono Grillo e alcuni consiglieri comunali, sospettati di voler trasformare il nuovo insediamento commerciale in una ghiottissima occasione per offrire posti di lavoro e creare un sistema di favoritismi.

La battaglia si gioca sul terreno degli atti ufficiali in relazione a due questioni. La prima è relativa all'approvazione di una variante urbanistica: la zona dove sta per sorgere la Standa è contrassegnata come insediamento industriale e i socialisti

⁷¹⁰ Decreto n. 12B.1.3824 del 1 luglio 1991 – Prefettura di Salerno

⁷¹¹ Decreto del 28 agosto 1991, Ministero dell'Interno. Rimozione dalla carica di un consigliere del comune di Pagani.

⁷¹² MANZO, A., *Arriva l'Antimafia*, il Mattino, 5 giugno 1991, p. 27.

⁷¹³ www.comunedipagani.sa.gov

⁷¹⁴ *Allegato B*, Camera dei Deputati, Interrogazioni al Ministro dello Sviluppo Economico, Seduta n. 92, 16 gennaio 2007.

premono per l'approvazione di un cambio di destinazione, nel tentativo – poi riuscito – di trasformarla in zona commerciale. La seconda questione invece riguarda l'appalto per la gestione dei servizi di pulizia all'interno del nuovo stabilimento. La ditta vincitrice della gara, secondo gli ex comunisti, sarebbe riconducibile alla camorra. Sono questioni dirimenti per il partito di Occhetto. Del resto, il rapporto con i socialisti non è mai stato idilliaco e lo strappo, sempre dietro l'angolo, diventa a questo punto inevitabile. Gli ex comunisti decidono di uscire dalla maggioranza, giudicando inaccettabile il comportamento dei socialisti.

Noi mettiamo in discussione la maggioranza perché ci accorgiamo che abbiamo fatto una battaglia comune ma con intenti diversi. Cioè noi abbiamo fatto una battaglia contro la designazione di un candidato a sindaco da parte della camorra, che poi viene sospeso. Ma poi ci accorgiamo che i metodi non cambiano. Cioè ci accorgiamo che il metodo clientelare è quello fondamentale. Cioè, non esiste da parte di molti la capacità di analizzare che il metodo clientelare è stato anche un elemento di sostegno al potere criminale della Dc, non esiste, cioè non esiste... non esiste in nessuno di loro un'attenzione ai metodi”

(Intervista 3. Ex dirigente politico e storico)

L'esperienza amministrativa rischia di essere seriamente compromessa ma all'interno del Pds ha luogo un inatteso scontro tra gruppo dirigente e consiglieri comunali. Per la segreteria del partito, guidata in questa fase da Carmine Esposito e da un gruppo facente riferimento ad Isaia Sales (divenuto intanto consigliere regionale della Campania), l'unica soluzione è abbandonare la compagine di governo; il gruppo consiliare, però, respinge le direttive della segreteria. Si rischia una profonda spaccatura che rientra soltanto dopo una serrata di riunioni. La quadra viene trovata sull'appoggio esterno: il Pds è formalmente fuori dalla maggioranza ma sostiene l'elezione del nuovo sindaco Tramontano⁷¹⁵. La vicenda rafforza tuttavia gli ex comunisti davanti all'opinione pubblica cittadina, ormai inferocita nei confronti della politica a causa dell'inchiesta Mani Pulite, che in quelle settimane sta smascherando un sistema di corruzioni e tangenti mettendo sotto accusa gran parte del ceto politico socialista. Il mandato del socialista dura così solo pochi mesi. Insediatosi nel febbraio del 1992, il sindaco lascia l'incarico nel luglio dello stesso anno, anche a causa della sua sospetta (e pregressa) amicizia con il defunto boss Olivieri⁷¹⁶.

A succedergli è Antonio Donato, primo ex comunista a sedere sulla poltrona di primo cittadino a Pagani⁷¹⁷. Questi sarà riconfermato alla carica di sindaco per altri due mandati, fino al 2002. Le sue amministrazioni daranno luogo a una stagione politica contrassegnata da un processo di istituzionalizzazione delle battaglie antimafia. Questa, come si è visto, per anni era stata una risorsa politica dei

⁷¹⁵ JANNIELLO, R., *Pagani, si spacca il Pci. La giunta verso la crisi*, il Mattino, 29 gennaio 1992.

⁷¹⁶ www.comunedipagani.sa.gov.it. In quel periodo vengono diffuse alcune foto, risalenti a periodi precedenti, che ritraggono Tramontano mentre partecipa a feste e cene alle quali era presente anche il boss Giuseppe Olivieri. Va però chiarito che i due non coltivano rapporti stretti e che Tramontano era solito partecipare a momenti conviviali di diverso genere perché musicista e cantante amatoriale. Tuttavia, il ritrovamento delle foto mette in imbarazzo la maggioranza.

⁷¹⁷ *Ibidem*.

comunisti nel contrasto alla Dc nel campo del potere. Con il ribaltamento degli equilibri e l'affidamento del potere locale agli ex comunisti, l'antimafia si converte in risorsa amministrativa, divenendo un elemento centrale nella gestione della cosa pubblica.

4. Appalti pubblici: scontro politico e violenza mafiosa

Con l'antimafia rigenerata in risorsa per l'attività istituzionale, le battaglie anticamorra si spostano per gli ex comunisti sul piano amministrativo. In tal senso, appare emblematica una vicenda piuttosto complessa, relativa all'affidamento del servizio di nettezza urbana. La gestione municipale del ciclo dei rifiuti era infatti affidata dall'inizio degli anni Settanta in maniera diretta ad una ditta paganese riconducibile al già citato imprenditore Domenico Bifulco, cugino dell'omonimo sindaco arrestato nel 1984. Don Mimì 'a munnezza detiene il controllo assoluto – e senza concorrenti – del servizio dal 1972; tuttavia, già dagli anni Sessanta si era occupato a Pagani di servizi collaterali, come ad esempio l'espurgo della rete fognaria⁷¹⁸. La sua fama di imprenditore vicino ad ambienti criminali gli causa l'avversione dei comunisti, consapevoli che la famiglia Bifulco abbia costituito un blocco di potere politico-affaristico difficilmente aggredibile. Del resto, per lungo tempo le battaglie della sinistra si erano indirizzate contro i Bifulco: durante gli anni Ottanta l'appalto della nettezza urbana era stato uno degli argomenti principali di opposizione alla Dc:

«Dal 1972 il servizio era per dieci anni, poi ci fu una proroga per altri dieci anni, dal 1982 fino al 1992, l'appalto scadeva nel 1992, a dicembre del 1992. Era un appalto che noi di opposizione a Pagani avevamo sempre contestato, perché si era svolto con modalità del tutto singolari, nel senso che, l'appaltatore della nettezza urbana di suo metteva solo i camion, i dipendenti erano pagati dal Comune, lo stesso appaltatore era direttore generale, percepiva anche uno stipendio, credo più di quattro milioni al mese. Dunque, era un appaltatore sui generis, cioè non rischiava niente»⁷¹⁹.

La vicenda, in effetti, è paradossale. Bifulco non solo detiene la gestione del servizio rifiuti in città ma gode anche di un ricco accordo con l'Ente. Un contratto che lo pone nella posizione di essere il dirigente del servizio con un reddito annuale di decine di milioni di lire. Per gli ex comunisti, ora al governo, è l'occasione di intervenire direttamente sul caso. Il partito decide di non rinnovare l'appalto all'imprenditore di Pagani. È il dicembre del 1992 e sono passati solo cinque mesi dalla nomina di Donato alla carica di primo cittadino. Le volontà del sindaco, coadiuvato dal gruppo dirigente del suo partito, spaventano i colleghi di maggioranza socialisti e repubblicani. Ma la guerra a Bifulco è ormai dichiarata.

La cosa che noi proviamo a fare è di dare una svolta nella nettezza

⁷¹⁸ RAVVEDUTO, M., *Il sindaco gentile, op. cit.*, p. 227. La questione era stata affrontata più volte dall'ex sindaco Marcello Torre, che in qualità di consigliere comunale della Dc negli anni Sessanta aveva contestato fortemente le pratiche di affidamento del servizio.

⁷¹⁹ *Deposizione testimoniale di Isaia Sales*, Tribunale di Nocera Inferiore – Sezione Penale, R. G. 2712/02 – Processo contro Archetti Biagio + 6, Udienza del 4 novembre 2004, p. 4.

urbana. È un tema di continuità con le battaglie precedenti, l'appalto della nettezza urbana. Bisognava togliere questo peso politico a Bifulco e noi lo perseguiamo al comune, proviamo a fare una società mista.

(Intervista 3. Ex dirigente politico e storico)

Sales, Donato e compagni di partito, tra cui l'assessore al ramo Gaetano Fiore, non sono disposti a tornare indietro e la situazione precipita nell'arco di poche settimane. La notizia arriva infatti a Bifulco, che reagisce immediatamente sospendendo la raccolta dei rifiuti per alcuni giorni. L'amministrazione allora si trova costretta a rispondere con un'ordinanza di requisizione di cassonetti, mezzi e locali dell'azienda. Sono di proprietà di Bifulco, che però non garantendo il servizio costringe di fatto l'amministrazione a procedere in tal senso. È la fine di un'epoca: il potente *don Mimì* viene estromesso per la prima volta dagli affari dell'ente. Il servizio verrà gestito in economia per circa due anni, fino al 1994: in quell'anno, con Donato che diventa nuovamente sindaco, il servizio di gestione del ciclo dei rifiuti sarà affidato ad un'altra società, non riconducibile a discussi imprenditori locali.

Per Bifulco si tratta di un danno economico non indifferente. Ed è probabilmente per questo motivo che con regolarità si registrano sabotaggi ai danni dei mezzi per la raccolta della spazzatura. Ogni giorno, infatti, per circa tre mesi, i camion vengono manomessi durante la notte⁷²⁰. Un modo per impedirne il funzionamento e farla pagare a chi aveva deciso di non rinnovare l'affidamento del servizio rifiuti alla ditta di Bifulco. La vicenda appare però emblematica e testimonia una sorta di rigenerazione della risorsa politica dell'antimafia: le sinistre, ora al potere, provano a dare continuità alle battaglie condotte nel recente passato contro il sistema democristiano, nel tentativo di mettere fine a prassi amministrative da tempo ritenute discutibili. L'estromissione di Bifulco dall'appalto municipale della nettezza urbana rappresenta quindi un simbolo dal forte contenuto comunicativo, perché interrompe prassi e metodi consolidati nel sistema di governo cittadino, mostrando un cambiamento di rotta nella gestione dell'ente; allo stesso tempo, però, determina anche l'allontanamento dalla sfera politica di un personaggio – si è detto - molto discusso, sicuramente rappresentativo della capacità di sfruttamento particolaristico e privatistico delle istituzioni pubbliche da parte di uno specifico sistema di potere. Sembra riprodursi anche in questo caso una frattura nel campo del potere locale, così come era avvenuto nel 1980 con l'esperienza drammatica del sindaco Torre.

L'ipotesi del conflitto tra poteri sembra confermata da quanto si sarebbe verificato nelle settimane successive ai fatti appena descritti, che avrebbero determinato una reazione violenta da parte di Bifulco. Negli anni a seguire emergono infatti dettagli inquietanti riconducibili all'episodio grazie alle dichiarazioni del già citato collaboratore di giustizia Biagio Archetti. In un interrogatorio condotto dai giudici dell'Antimafia nel 1998, Archetti dichiara di aver intrattenuto con Bifulco rapporti consolidati. L'imprenditore è considerato dal boss come un finanziatore degli uomini del clan⁷²¹, al quale periodicamente avrebbe versato cospicue somme di

⁷²⁰ SATURNO, A., *Pagani nella morsa dei rifiuti*, il Mattino, 13 marzo 1993, p. 37.

⁷²¹ Verbale di interrogatorio di Archetti Biagio, 11 maggio 1999 - Procura della Repubblica presso il Tribunale di Nocera Inferiore – Direzione Distrettuale Antimafia, Procedimento n. 1071/91/21.

denaro in un meccanismo di protezione-estorsione consolidato. Confessa, inoltre, di essere stato incaricato da questi di uccidere Isaia Sales, l'esponente più in vista dell'area di centrosinistra sul territorio, considerato il protagonista principale della lotta politica al malaffare:

«Mi riservo di dire una cosa su Isaia Sales [...] Personalmente mi dovevo prodigare per commettere un attentato della sua persona su richiesta di altre persone che non appartenevano alla malavita [...] Politici e imprenditori. Il motivo era che lui stava ripulendo tutto, avevano paura di lui»⁷²².

Archetti si riferisce alle battaglie di Sales e degli ex comunisti contro i poteri criminali. Le deposizioni del boss sono datate 1999, sei anni dopo le vicende narrate, e richiamano un periodo nel quale Archetti era di fatto reggente del clan della Lamia dopo la morte di Giuseppe Olivieri e l'arresto di Mario Pepe (il clan viene infatti denominato Archetti-De Vivo in quella fase). Più in particolare, egli sostiene di aver partecipato ad un incontro tenutosi nei locali dell'azienda di Bifulco all'inizio del 1993, dove avrebbe ricevuto la richiesta di attentare alla vita di Sales a causa del crescente peso politico di quest'ultimo, che avrebbe rischiato così di impedire all'imprenditore il perseguimento di affari su tutto il territorio regionale. In quella sede, Bifulco avrebbe tenuto una conversazione con Angelo Grillo, l'ex sindaco socialista e in quel momento alleato di governo a Pagani di Sales. Archetti ricostruisce i contenuti del colloquio, dichiarando che i due discutevano animatamente sulla politica anticamorra di Sales, «universalmente considerato una potenza»⁷²³:

«Grillo e Bifulco mi diedero il mandato per attentare a Sales. Bifulco [...] mi mandò a chiamare da mio cognato [...] Io mi recai presso la sua azienda di smaltimento rifiuti ospedalieri ed era in compagnia di Grillo [...] Parlavano che Isaia Sales stava rovinando economicamente Bifulco non facendogli prendere alcuni appalti. Dopo aver parlato di tutto ciò si arrivò al punto e io suggerii che per evitare tutti questi problemi si doveva solo attentare alla sua vita»⁷²⁴.

La testimonianza è scioccante. Archetti sostiene di aver concordato con Grillo l'omicidio di Sales e passa poi alla descrizione del piano, messo in atto l'indomani insieme a suo fratello Massimo. I due si recano presso una struttura sportiva in via Corallo, dove Sales è solito giocare settimanalmente con alcuni compagni di partito:

«Bifulco mi disse che Sales doveva fare una partita a calcio in una determinata zona [...] Io e mio fratello Massimo abbiamo preso la moto e ci siamo recati in via Corallo. In quel momento è entrata una pattuglia dei carabinieri e così ho detto a mio fratello di andare via. Io ero armato. Siamo così tornati [...] La stessa sera andai da Mimi

⁷²² *Ibidem.*, pp.25-30

⁷²³ «Spara a Sales mentre gioca a calcetto», *il Mattino*, 24 gennaio 2002, p. 29.

⁷²⁴ Verbale di interrogatorio di Archetti Biagio, 11 maggio 1999 - Procura della Repubblica presso il Tribunale di Nocera Inferiore – Direzione Distrettuale Antimafia, Procedimento n. 1071/91/21.

Bifulco e gli riferii i fatti [...] Così il tutto è stato rimandato»⁷²⁵

Dunque, il caso vuole che transiti un'auto dei carabinieri sul posto in cui si sarebbe dovuto tenere l'attentato. Per Sales si tratterebbe così di un colpo di fortuna. I delinquenti, infatti, alla vista dei militari, avrebbero sospettato una soffiata, tornando sui loro passi in attesa di un'occasione più favorevole. Fortunatamente, stando sempre alle dichiarazioni di Archetti, l'occasione non si ripresenta. Bifulco e Grillo – sostiene – non gli chiedono nuovamente di eliminare Sales ed egli stesso contestualmente rinuncia al progetto omicida a causa dei mutati equilibri camorristici nell'Agro: per Archetti, l'esecuzione del delitto sarebbe stato uno strumento per accrescere la propria caratura criminale⁷²⁶. A partire da queste dichiarazioni, la Dda di Salerno nel 2002 accuserà Bifulco, nel frattempo deceduto, di essere il mandante del delitto organizzato. La posizione di Grillo, invece, verrà archiviata in quanto priva di riscontri oggettivi. Il processo, in ogni caso, si concluderà con un nulla di fatto, essendo il delitto rimasto incompiuto.

Il politico socialista apprenderà dalla stampa delle accuse di Archetti e proverà a difendersi:

«È allucinante. Mi sembra una cosa così priva di ogni fondamento che non merita nessun tipo di commento o riflessione. Siamo ad un livello in cui delle dichiarazioni di certa gente non si sa più come difendersi. Voglio pensare che i giudici non prenderanno in considerazione queste fandonie [...] All'epoca dei fatti ero alleato di Isaia Sales. Stavamo combattendo assieme una battaglia contro il monopolio della gestione amministrativa della Democrazia Cristiana. Insomma, com'è pensabile che io potessi essere anche solo testimone di una commissione di questo tipo. In ogni caso non riesco, pur sforzandomi, neanche ad immaginare cosa poteva spingermi ad essere partecipe di una situazione che, sottolineo, non si è mai verificata»⁷²⁷.

In effetti, lo stesso Sales non crederà mai a un coinvolgimento di Grillo. Il socialista però ammetterà di essere stato in «ottimi» rapporti con Bifulco, nonostante le marcate divergenze politiche⁷²⁸. E allora per quale motivo Archetti chiama in causa Grillo, indicandolo addirittura come mandante? La domanda resta inevasa, anche perché Archetti è considerato comunque dalla magistratura come un testimone attendibile. Non a caso, alcuni dettagli della sua ricostruzione sembrano collimare con la realtà dei fatti, come accade per esempio con gli spostamenti di Sales. Del resto, Grillo in quegli anni diviene uno dei più importanti uomini del centrodestra locale: dopo la dissoluzione del Psi post-tangentopoli, di cui era stato nominato da giovanissimo segretario per la Campania, si iscrive a Forza Italia e viene nominato assessore regionale⁷²⁹. Diventa, di fatto, l'avversario politico

⁷²⁵ *Ibidem*.

⁷²⁶ *Ibidem*.

⁷²⁷ «Sono amico di Isaia, lui mi difenderà», *il Mattino*, 24 gennaio 2002, p. 29.

⁷²⁸ *Ibidem*.

⁷²⁹ AREC - Associazione ex consiglieri Regione Campania, *Regione Campania Consiglio Regionale legislature dalla I alla IX, pp. 113-117*. Angelo Grillo viene nominato assessore della Regione Campania nel 1995. La Giunta è guidata in quel periodo dal presidente Antonio Rastrelli.

principale della sinistra paganese, capeggiata sempre da Sales, nel frattempo eletto alla Camera e nominato sottosegretario di governo. Probabilmente la forte esposizione pubblica di Grillo e la sua amicizia con Bifulco, che Archetti definisce un vero «mafioso»⁷³⁰, condizionano la percezione del boss durante la testimonianza, attribuendo di conseguenza al politico una responsabilità che sembra non avere mai avuto. Sta di fatto che Sales finirà sotto scorta nel 1999, proprio quando hanno luogo le dichiarazioni di Archetti. Come anticipato, davanti agli inquirenti escluderà categoricamente le responsabilità di Grillo sulla vicenda, attorno alla quale tuttavia non sarà mai fatta definitivamente chiarezza.

In questa sede, tuttavia, si ritiene utile sottolineare come il caso Bifulco rimandi a una serie di considerazioni. In prima analisi, la questione sembra suggerire come attorno all'appalto dei rifiuti si sia consolidato nel tempo un sistema di cointeressenze tra diversi poteri. In particolare, la vicenda sembra essere rappresentativa di un tipo di imprenditorialità speculativa che si muove all'interno di un tessuto relazionale costituito dai legami con esponenti politici e istituzionali, da un lato, e con attori del campo camorristico locale, dall'altro⁷³¹. La prossimità di Bifulco ad ambienti criminali – che non gli impedisce di rivestire il ruolo di presidente del Circolo Unione, *club* della borghesia cittadina - è più volte stata richiamata anche in sede processuale; parimenti è accertato come il settore dei rifiuti sia fortemente attrattivo, in quanto mercato protetto, per gli interessi di gruppi di potere criminali o comunque contigui ad ambienti mafiosi⁷³². È un dato interessante, perché pone la vicenda locale come testimonianza esemplare dei punti di contatto tra diversi segmenti della comunità locale in quella che viene generalmente definita *area grigia*.

Nelle carte processuali, infatti, sono raccolte notizie preziose per ricostruire la storia criminale dei primi anni Novanta, attraverso cui è possibile intravedere diverse zone di intersezione tra ambienti politici, imprenditoriali e camorristici. È il caso del già citato Alfonso Fezza, che Archetti individua come uomo vicino ad Olivieri insieme ad Aldo Mancino, esponente democristiano indicato quale mandante dell'omicidio del sindacalista Esposito Ferraioli.

5. Lo scioglimento del consiglio comunale per infiltrazioni mafiose

Dopo la sospensione di Fezza e l'avvicendamento dei socialisti Grillo e Tramontano, nel giugno del 1992 a Pagani si insedia sulla poltrona di primo cittadino l'ex comunista Antonio Donato; come detto, è il sindaco che conduce la battaglia per l'estromissione di Bifulco dall'appalto municipale sui rifiuti. Il suo mandato, tuttavia, ha vita piuttosto breve. Nel 1993 infatti si abbatte sulla cittadina lo scioglimento del consiglio comunale per infiltrazioni mafiose⁷³³. Si tratta di un altro avvenimento spartiacque per la storia della città, che aprirà per Pagani la cosiddetta stagione dell'antimafia istituzionale, allontanando la criminalità organizzata dalla gestione del potere pubblico per la prima volta dopo mezzo secolo.

⁷³⁰ Verbale di interrogatorio di Archetti Biagio, 11 maggio 1999 - Procura della Repubblica presso il Tribunale di Nocera Inferiore – Direzione Distrettuale Antimafia, Procedimento n. 1071/91/21.

⁷³¹ Cfr. MARTONE, V., *La camorra nelle società miste. Gestione dei rifiuti e governo del territorio in provincia di Caserta*, in SCIARRONE, R. (a cura di), *Alleanze nell'ombra*, op. cit., pp.385-430.

⁷³² SCIARRONE, R., *Mafie vecchie, mafie nuove*, op. cit., pp. 19-54.

⁷³³ *Pagani sotto pressione camorrista*, il Mattino, 7 marzo 1993.

Proprio lo scioglimento dell'ente determina il cambio di rotta. Il provvedimento è dell'11 marzo 1993, firmato dal Presidente della Repubblica Francesco Cossiga su proposta della Prefettura di Salerno e del Ministero dell'Interno, Nicola Mancino⁷³⁴. Nel decreto si sostiene e denuncia la presenza di interessi mafiosi nel consiglio comunale. Il documento mette nero su bianco rapporti e connivenze di politica e impiegati con i clan, dipingendo un quadro desolante. Pagani è messa sotto la lente di ingrandimento dalle indagini dei funzionari ministeriali, che evidenziano la permeabilità dell'ente e dei suoi amministratori al condizionamento e al controllo camorristico. Sotto accusa finiscono appalti e legami di alcuni dipendenti comunali e politici con uomini della delinquenza locale:

«Il consiglio comunale di Pagani (Salerno), rinnovato nelle consultazioni elettorali del 28 maggio 1989, presenta fenomeni di infiltrazione della criminalità organizzata, che compromettono l'imparzialità dell'organo elettivo, il buon andamento dell'amministrazione ed il funzionamento dei servizi. Invero, dal prefetto di Salerno, con relazione in data 26 febbraio 1993, è stata evidenziata la sussistenza di gravi elementi di collegamento tra l'amministrazione comunale e la criminalità organizzata operante nella zona, che ha attuato un vero e proprio controllo sulla quasi totalità dei settori della vita amministrativa di Pagani. In particolare, l'inquietante contiguità di interessi della malavita locale con la predetta amministrazione comunale emerge da alcuni episodi che hanno caratterizzato l'attività dell'ente nel corso degli ultimi anni»⁷³⁵.

La relazione dei commissari prefettizi sottolinea il ruolo del già citato dipendente Vincenzo Tortora, meglio noto come *setteviento*. Egli riveste una posizione strategica nella gara d'appalto per l'affidamento del servizio affissioni, attraverso la quale viene favorita una ditta a lui riconducibile:

«Diverse irregolarità sono emerse, da indagini compiute dai competenti organi, nella gestione del servizio delle pubbliche affissioni. La ditta "Sicap S.r.l.", aggiudicataria, risulta inesistente al recapito indicato dalla medesima, né risulta mai avervi avuto sede. Nel procedimento di aggiudicazione del servizio sono emersi, peraltro, elementi di turbativa d'asta [...] La circostanza caratterizzante l'intero procedimento, oltre il concorso omissivo degli amministratori e degli uffici comunali competenti, consiste nel ruolo strategico svolto dal dipendente Vincenzo Tortora, sospettato di connivenze camorristiche»⁷³⁶.

Sotto accusa finiscono anche i servizi per il trasporto dei diversamente abili e per la pulizia degli istituti scolastici, questi ultimi appaltati ad una ditta priva di certificazione antimafia. Illeciti, inoltre, si registrano nell'affidamento del servizio

⁷³⁴ Decreto del Presidente della Repubblica, 11 marzo 1993 - Scioglimento del consiglio comunale di Pagani. (GU Serie Generale n.61 del 15-03-1993).

⁷³⁵ *Ibidem*.

⁷³⁶ *Ibidem*.

di numerazione civica comunale. I commissari prefettizi si concentrano infine sull'affare Standa:

«Anche nell'apertura di un ipermercato sono emerse diverse irregolarità e connivenze con la malavita locale. In particolare, è stato riscontrato che la relativa licenza commerciale non poteva essere rilasciata in presenza di un'accertata attività industriale e che la concessione edilizia veniva rilasciata dal sindaco senza il rispetto delle prescrizioni dettate [...]. Da ultimo, si segnala che i lavori di realizzazione del complesso commerciale sono stati eseguiti con gravi abusi e difformità [...] Molte delle iniziali assunzioni operate dal citato ipermercato risultano essere state a favore di familiari di amministratori comunali. In tutta la complessa realizzazione dell'investimento è emersa la presenza influente della malavita organizzata, che ha manifestato, inoltre, il proprio diretto interesse all'inserimento nelle attività complementari satelliti, costituite da ben altri dodici locali di vendita posti all'ingresso di tutto il centro commerciale»⁷³⁷.

La lottizzazione dell'opera, che causa come si è visto una seria crisi di maggioranza, viene dunque confermata dalle carte. Il periodo di investigazione, iniziato nell'autunno del 1991, termina nella primavera dell'anno successivo, quando si verifica l'avvicendamento tra i sindaci socialisti Grillo e Tramontano. Gli inquirenti setacciano anche la documentazione relativa alle concessioni edilizie, denunciando la colpevole inerzia dell'ufficio tecnico comunale e della commissione edilizia: alcune imprese di costruzioni hanno infatti realizzato sul territorio paganese importanti insediamenti abitativi su suoli originariamente a destinazione rurale. Inoltre, in quasi tutte le suddette realizzazioni risulta essere presente, a vario titolo, l'ingegnere Alfonso Zito, capo dell'ufficio tecnico del vicino comune di Scafati e fratello dell'architetto Gerardo, dirigente invece dell'ufficio tecnico del comune di Pagani⁷³⁸. Inoltre, secondo le risultanze delle indagini commissariali, l'ente non è in grado di riscuotere gli importi derivanti da oneri di urbanizzazione e di costruzione, malgrado l'incarico del recupero delle somme sia stato conferito a una squadra di decine di legali⁷³⁹.

Le indagini rilevano, infine, la presenza di imprese e persone debentrici legate da vincoli di parentela a vari dirigenti e politici e segnalano pendenze e procedimenti penali a carico di diversi amministratori comunali. Pertanto, dagli accertamenti:

«emerge inconfutabilmente l'incapacità degli organi comunali di determinarsi liberamente, la devianza dei medesimi dalla osservanza dei principi di legalità, imparzialità, trasparenza e buon andamento dell'amministrazione, ed il loro condizionamento da parte della criminalità organizzata per il perseguimento di fini contrastanti con l'interesse pubblico. Anche lo stato dell'ordine pubblico appare gravemente pregiudicato, come emerge dalla generalizzata sfiducia

⁷³⁷ *Ibidem.*

⁷³⁸ *Ibidem.*

⁷³⁹ *Ibidem.*

della popolazione nelle istituzioni e nelle leggi»⁷⁴⁰.

L'ente viene dunque sciolto per infiltrazioni camorristiche e commissariato. Il provvedimento però arriva dopo le dimissioni del sindaco Donato, intervenendo di fatto su un consiglio comunale già sciolto⁷⁴¹. La maggioranza, infatti, a causa di una accesa litigiosità interna si sfalda agli inizi del 1993 proprio per effetto del dibattito sul caso Standa e sulle gare per l'affidamento di alcuni servizi pubblici, in particolare quello relativo alla gestione dei rifiuti. La domanda allora sorge spontanea: possibile che la compagine di governo, insediatasi al palazzo municipale dopo lo scandalo politico-mafioso del 1989 e impegnata in una battaglia di trasparenza nella gestione degli appalti, sia destinataria di un decreto di scioglimento per infiltrazioni camorristiche?

Il tentativo di offrire una risposta necessita di doveroso approfondimento, relativo innanzitutto all'approvazione della legge che istituisce la misura dello scioglimento dei consigli comunali per infiltrazioni mafiose. Il dispositivo viene approvato dal Parlamento soltanto nel 1991⁷⁴², con l'obiettivo precipuo di contrastare la presa delle mafie sugli enti pubblici⁷⁴³. I presupposti principali, sotto questo punto di vista, sono orientati all'indebolimento dei vantaggi che le organizzazioni criminali ottengono dall'infiltrazione nelle amministrazioni locali. Si tratta di vantaggi relativi a dimensioni differenti. La prima riguarda la sfera reputazionale e, di conseguenza, la generazione di *consenso sociale*. La seconda, invece, si riferisce alla capacità di condizionare in maniera diretta o indiretta le amministrazioni locali e il loro personale tecnico e politico, che di fatto costituisce una prassi in grado di favorire le organizzazioni mafiose nell'imposizione del *controllo territoriale*⁷⁴⁴:

«mettere le mani sull'ente locale significa poter gestire a proprio piacimento, per se stessi e per le proprie clientele, ambiti di discrezionalità che consentono di aumentare le risorse da scambiare a disposizione dei mafiosi. [...] L'appropriarsi di un pezzo di Stato è interpretabile come uno strumento atto ad aumentare la reputazione e il prestigio sociale dei mafiosi che, di conseguenza, incide sulla loro capacità di controllare le relazioni sociali»⁷⁴⁵

In questa prospettiva, lo scioglimento per mafia si configura come un dispositivo con carattere *sanzionatorio*, attraverso il quale si compie il tentativo di difendere le comunità locali e prevenire l'aggressione e l'espansione degli interessi criminali. È una misura, tra l'altro, che non viene applicata in riferimento alle attività di singoli

⁷⁴⁰ *Ibidem*.

⁷⁴¹ TEMPERA, A., *Sciolti sette comuni a rischio mafioso*, il Mattino, 7 marzo 1993, p. 8.

⁷⁴² *Decreto-legge n. 164 del 1991*. Lo scioglimento delle amministrazioni locali conseguente a fenomeni di infiltrazione e condizionamento di tipo mafioso, introdotto nel nostro ordinamento nel 1991 è attualmente disciplinato dal Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali (TUEL): artt. 143-146 del decreto legislativo n. 267 del 2000. Per una ricostruzione della genesi, dell'evoluzione e del funzionamento della normativa sullo scioglimento degli enti locali per i fenomeni di infiltrazione e condizionamento mafioso si rimanda a: METE, V., *Fuori dal comune. Lo scioglimento delle amministrazioni locali per infiltrazioni mafiose*, Bonanno, Acireale-Roma, 2009.

⁷⁴³ Cfr. FIANDACA, G. *La mafia come ordinamento giuridico. Utilità e limiti di un paradigma*, in "Foro italiano", 1995, Parte V-3.

⁷⁴⁴ METE, V., *Fuori dal comune, op. cit.*, p. 59.

⁷⁴⁵ *Ibidem*.

eletti ma che colpisce genericamente gli organi di rappresentanza, con l'obiettivo di «eliminare le ingerenze mafiose» e ripristinare principi di legalità⁷⁴⁶. Si tratta, in sostanza, di un procedimento di natura strettamente amministrativa, attraverso cui non si persegue l'accertamento di responsabilità individuali; esso, piuttosto, è basato sulla verifica della sussistenza di gravi situazioni di infiltrazione e condizionamento nella pubblica amministrazione da parte delle organizzazioni mafiose.

Pertanto, la misura esula da eventuali evidenze penali di singoli politici o amministratori. È un aspetto non irrilevante. Quella che infatti parrebbe superficialmente una anomalia, in realtà, deriva dalla volontà del legislatore di separare il procedimento amministrativo dall'azione della magistratura. In tal senso, quindi, è stata stabilita una autonomia formale dell'iter di scioglimento per mafia degli enti locali, che non necessariamente si accompagna ad indagini e processi. La questione è dirimente, soprattutto in considerazione del fatto che la casistica degli scioglimenti per infiltrazioni mafiose presenta spesso una relazione organica tra procedimento amministrativo e procedimento penale. Più in particolare, gli scioglimenti sono il più delle volte prodromici o conseguenti ad inchieste della magistratura ordinaria – soprattutto quella Antimafia⁷⁴⁷. Ciò, tuttavia, devia dagli aspetti formali e rimanda piuttosto a una percezione pubblica, sedimentata nel senso comune e molto importante ai fini dell'analisi in oggetto.

Tornando sul caso di studio, nel tentativo di rispondere alla domanda precedente va sottolineato infatti che allo scioglimento del consiglio comunale di Pagani non segue una attività investigativa della magistratura. Se il provvedimento sancisce la compenetrazione tra organi amministrativi e clan e individua figure e casi sintomatici dell'infiltrazione mafiosa nella gestione della cosa pubblica, contestualmente non vengono avviate indagini o istruiti processi contro politici e funzionari. Seppure formalmente inattaccabile, l'applicazione della misura è percepita così come una forzatura politica, espressione di un cambio di rotta sostanziale nell'azione di contrasto alle mafie da parte del governo centrale. È per queste ragioni che, da più parti, si ritiene che lo scioglimento per mafia si concretizzi come una sorta di intervento punitivo per una comunità che nel recente passato aveva fatto registrare episodi di grave rilevanza sul piano della commistione tra potere politico e poteri criminali. Si spiegherebbe così, allora, l'intervento su una amministrazione comunale che aveva consolidato il proprio consenso nel tempo proprio grazie alle battaglie anticamorra.

Del resto, non si ritiene di incorrere in errore se si ipotizza che la misura, qualora partorita prima del '91, avrebbe con molte probabilità già visto una sua applicazione a Pagani. Non a caso, la nuova guida di centrosinistra si era insediata nel 1989 proprio come conseguenza al manifestarsi sempre più evidente del legame politico-mafioso, soprattutto in relazione alla gestione amministrativa democristiana. A suggellare l'avvio di una nuova stagione era stato inoltre un gesto altamente simbolico, promosso dalla componente comunista di maggioranza: l'apposizione nel 1989 di una targa in memoria di Antonio Esposito Ferraioli sul luogo in cui era

⁷⁴⁶ PELLACANI, L., *Lo scioglimento dei comuni per mafia. Il caso di Brescello*, Cross, Vol.5 n. 3, 2019, p. 81.

⁷⁴⁷ Cfr. CAVALIERE, C., *La democrazia mafiosa, Mafia e democrazia nell'Italia dei Comuni (1946-1991)*, Pellegrini Editore, Cosenza, 2017. Per un ulteriore approfondimento si rimanda al sito di *Avviso Pubblico* – *Enti locali e Regioni per la formazione civile contro le mafie* – www.avvisopubblico.it

stato assassinato undici anni prima⁷⁴⁸. Quando nel 1993 si arriva allo scioglimento, dunque, la gestione dell'ente è già da quattro anni nelle mani di coloro i quali avevano combattuto il sistema di potere precedente, cercando di rompere il legame politico-mafioso. È in quest'ottica che, a detta di molti, lo scioglimento del 1993 si configura come una scelta di natura politica⁷⁴⁹. E anche se in quella relazione ministeriale sono messe sotto accusa alcune vicende legate alla prima giunta Pci-Psi-Pri con a capo Grillo⁷⁵⁰, si può supporre che con quel decreto lo Stato stia rispondendo in ritardo su Pagani⁷⁵¹.

Anche le minoranze, del resto, interpretano lo scioglimento in tal senso, con i consiglieri del Movimento Sociale Italiano che impugnano il provvedimento, giudicandolo eccessivo⁷⁵². Se si ritorna alle testimonianze del tempo, si riesce poi a comprendere meglio il clima nel quale matura la decisione del Ministero⁷⁵³. Non sembra secondario, da questo punto di vista, che nello stesso giorno con Pagani venga sciolto per mafia anche il consiglio comunale di Scafati⁷⁵⁴, seguito a stretto giro da quelli di Nocera Inferiore⁷⁵⁵ e Sarno⁷⁵⁶. Quattro città tra le più grandi del salernitano finiscono quindi sotto una gestione commissariale straordinaria per decisione dello Stato. Per molti, la scelta del Ministero è politica.

La natura della cosa... era per un equilibrio politico. Nocera e Scafati per la Dc, e noi per Psi e Pci... decisero politicamente. Io non ho avuto manco un avviso di garanzia. Gli scioglimenti degli altri hanno avuto avvisi di garanzia, tutti... mi pare strano assai, no?

(Intervista 1. Ex sindaco)

In effetti, lo scioglimento del '93 appare singolare, soprattutto se comparato agli scandali politici che avevano caratterizzato il recente passato paganese. Sembra, in tal senso, che le decisioni ministeriali siano condizionate dalla narrazione *mainstream* di quegli anni, che riconosce Pagani e l'Agro come territori sottomessi al giogo camorrista. La accertata compromissione tra poteri criminali e politica

⁷⁴⁸ RITONDALE, R., «Ditemi chi ha ucciso mio figlio», il Giornale di Napoli, 1 settembre 1989, p. 13.

⁷⁴⁹ SATURNO, A., *Pagani e Scafati «decapitate»*, il Mattino, 7 marzo 1993, p. 35.

⁷⁵⁰ ID., *Rilevati tutti i nomi e i misteri di Pagani*, il Mattino, 18 marzo 1993, p. 38.

⁷⁵¹ Che lo scioglimento sia percepito come una scelta di natura politica è un *refrain* piuttosto comune nei territori (e uomini politici) destinatari della misura. Del resto, va considerato che le vicende delle consiliature precedenti non rilevano ai fini di un eventuale scioglimento per infiltrazioni mafiose: esso è, sulla carta, uno strumento preventivo. Tuttavia, le particolari circostanze politiche e locali e la ricostruzione delle vicende e delle reazioni consentono di problematizzare il quadro per ricostruire in maniera critica i fatti verificatisi in questo periodo storico. In effetti, più del condizionamento sulla politica, sembrano maggiormente rilevanti ai fini dello scioglimento i segnali di infiltrazioni mafiose nell'apparato tecnico-burocratico del Comune di Pagani, come emerge anche dalla lettura degli stralci sopra riportati. Forse è anche per questo motivo che la misura viene percepita dalla politica come un'ingiustizia.

⁷⁵² La vicenda è ricostruita dall'allora consigliere comunale del Movimento Sociale Italiano Gerardo De Prisco sulle pagine di un mensile di approfondimento politico e culturale a carattere locale. DE PRISCO, G., *Pagani. Il dovere di esserci, da subito*, Il Pensiero Libero, maggio 2012 - Anno III - Numero 5, p. 1.

⁷⁵³ In questo periodo il dibattito politico tra amministratori dell'area è molto acceso. CORVINO, G., *Da Nocera dure risposte a Pagani*, il Mattino, 9 marzo 1993, p. 34; ID., *Nocera, Baio s'appella al Prefetto*, il Mattino, 12 marzo 1993, p. 29; ORZA, A., *A Sarno 60 avvisi di garanzia*, il Mattino, 12 marzo 1993, p. 30; DI MAURO, L., *Gli affari del mattone*, il Mattino, 12 marzo 1993, p. 30.

⁷⁵⁴ *Pagani, Scafati e Frignano comuni sciolti*, la Repubblica, 7-8 marzo 1993, p. VI; SATURNO, A., *Pagani e Scafati «decapitate»*, il Mattino, 7 marzo 1993, p. 35.

⁷⁵⁵ Lo scioglimento risale al 14 aprile 1993.

⁷⁵⁶ Lo scioglimento risale al 23 giugno 1993.

verificatasi negli anni Ottanta a partire dall'omicidio Torre fungerebbe in tal senso come un marchio distintivo, un vero e proprio stigma per le comunità locali. La lettura appare verosimile se si tiene in considerazione che lo scioglimento, come anticipato, si abbatte su una amministrazione che aveva estromesso dal servizio di nettezza urbana la ditta dell'imprenditore Bifolco.

Secondo me la nuova legge sugli scioglimenti, appena varata, aveva bisogno di alcuni luoghi emblematici, diciamo. Quindi lo scioglimento è in ritardo rispetto alla situazione, come se fosse stata sancita una misura che decreta che Pagani è un paese di camorra, ma in ritardo rispetto al tempo storico. La cosa più singolare è che una delle ditte considerate in odore di camorra, una delle ditte di cui si scrive nella relazione di scioglimento... beh, è una ditta che detiene un appalto ad Avellino, nella città di Mancino, del ministro che sta sciogliendo per mafia Pagani! E Mancino in quel periodo è anche capogruppo ad Avellino della Dc in consiglio comunale... Quindi secondo me il ragionamento è stato questo: arriva questa nuova legge, scegliamo allora dei comuni emblematici. E infatti tutti i comuni emblematici vengono sciolti, tutti quelli con una storia criminale importante. Anche la vicenda della Standa, secondo me, non aveva niente a che fare con il crimine. Aveva a che fare con la clientela... Cioè mischiano tutto. Ma in linea di massima lo scioglimento è la fotografia di una realtà degli anni '80 che viene sanzionata poi negli anni '90.

(Intervista 3. Ex dirigente politico e storico)

Tuttavia, l'avvenimento segna il passaggio in una nuova fase politica in città, caratterizzata come anticipato da un processo di istituzionalizzazione dell'antimafia, operato in particolare dalle giunte di sinistra che nel corso degli anni a venire amministreranno la cosa pubblica e che, di fatto, non faranno registrare aree di contiguità tra potere politico e poteri criminali.

6. Il passaggio alla seconda repubblica e la nazionalizzazione dell'antimafia

Quando lo scioglimento del consiglio comunale si abbatte su Pagani e sulle altre cittadine dell'agro nocerino-sarnese, in Italia è scoppiato già da un anno lo *scandalo Tangentopoli*. Il clima di indignazione popolare che si accompagna all'inchiesta travolge un sistema politico già in declino. La crisi dei partiti tradizionali e le grandi trasformazioni di fine secolo - su tutte, la caduta del muro di Berlino e la fine dell'Unione Sovietica - segnano un passaggio epocale per la storia del mondo e del Paese. Si assiste in questo periodo, dal punto di vista politico, al crollo della cosiddetta prima Repubblica e alla nascita di un nuovo assetto, in grado di condizionare il futuro italiano per oltre venti anni⁷⁵⁷. Nel 1994 la fondazione di Forza Italia e la discesa in campo dell'imprenditore Silvio Berlusconi determineranno, infatti, una situazione inedita per la politica italiana, dando luogo alla stagione del bipolarismo e delle alternanze tra schieramenti per il governo nazionale⁷⁵⁸. Prenderà così via l'esperienza della seconda Repubblica, nella quale

⁷⁵⁷ Cfr. SARTORI, G., *Seconda Repubblica? Sì, ma bene*, Rizzoli, Milano, 1992.

⁷⁵⁸ Cfr. CALISE, M., *Dopo la partitocrazia*, Einaudi, Torino, 1994; ID. *Il partito personale*, Laterza, Roma-Bari, 2000.

saranno scardinate le logiche tradizionali del fare politica. Sarà un processo repentino di mutamento: un'onda d'urto che nell'arco di pochi anni disegnerà un Paese molto diverso da quello conosciuto fin a quel momento⁷⁵⁹.

Alle grandi trasformazioni politiche nazionali contribuirà la stagione stragista che Cosa Nostra mette in atto contro importanti rappresentanti dello Stato, a partire dai magistrati Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, considerati i maggiori simboli dell'antimafia e istruttori del maxiprocesso contro le cosche siciliane. Proprio nel gennaio del 1992, la Cassazione conferma definitivamente la sentenza del maxiprocesso, sancendo «un risultato di portata storica»⁷⁶⁰. La mafia, in quel periodo capeggiata dal boss di Corleone Salvatore Riina, decide di rispondere all'azione repressiva:

«Quando le organizzazioni criminali giungono all'apice della propria forza difficilmente sanno attivare meccanismi di autoregolazione, ossia di autocontrollo. E come bimbi capricciosi o giovanotti in delirio di onnipotenza, tendono a varcare i confini della coesistenza possibile. Così aggrediscono la società civile e/o lo Stato oltre la soglia di tollerabilità inscritta nel corredo genetico della democrazia italiana»⁷⁶¹.

I meccanismi di autoregolazione saltano non solo per un delirio di onnipotenza dei boss. Cosa Nostra, come è noto, mette in atto una vera e propria strategia di aggressione violenta e programmata al cuore delle istituzioni democratiche. Le ragioni vanno ricondotte non soltanto alla repressione giudiziaria ma a logiche violente di carattere *simbolico, propagandistico e politico*⁷⁶². Del resto, tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio del nuovo decennio sembra verificarsi la rottura di un equilibrio consolidato tra poteri politico-istituzionali e potere mafioso. Il Ministro di Grazia e Giustizia del governo Andreotti, Claudio Martelli, nomina infatti Giovanni Falcone alla direzione dell'ufficio Affari penali del ministero. Lo stesso Falcone era stato precedentemente osteggiato all'interno della magistratura, nonostante i successi ottenuti durante l'esperienza del *pool* antimafia di Palermo: gli era stata negata dal Consiglio Superiore della Magistratura la nomina di consigliere istruttore presso la Procura di Palermo – in favore di Antonino Meli – e aveva subito un primo attentato dinamitardo all'Addaura, in Sicilia. La nomina al ministero appare dunque un gesto riparatore per i presunti torti subiti dal magistrato antimafia ma è comunque indicativa di una svolta nella lotta alle mafie da parte delle istituzioni statali. Nello stesso periodo, infatti, vengono costituite le nuove agenzie di contrasto alle mafie (Dia, Dda, Dna) e sembra crollare un sistema di accordi tra esponenti politici e uomini mafiosi. Gli uomini di Cosa Nostra, davanti al mutamento degli equilibri, decidono di rispondere con la violenza. Nel marzo del 1992 viene assassinato Salvo Lima, deputato siciliano della corrente andreottiana della Democrazia Cristiana e considerato anello di congiunzione tra corleonesi e lo stesso Andreotti. È il segnale della rottura dell'accordo. Due mesi dopo, il 23 maggio, c'è la strage di Capaci, dove perde la vita il giudice Falcone insieme alla moglie e agli

⁷⁵⁹ Cfr. RAVVEDUTO, M., (a cura di) *Novantadue: l'anno che cambiò l'Italia*, Castelveccchi, Roma, 2012.

⁷⁶⁰ LUPO, S., *La mafia, op. cit.*, p. 431.

⁷⁶¹ DALLA CHIESA, N., *Manifesto dell'antimafia*, Einaudi, Torino, p. 58.

⁷⁶² LUPO, S., *La mafia, op. cit.*, p. 433

agenti della scorta. Il 19 luglio vengono uccisi invece Borsellino e i cinque agenti di scorta in via D'Amelio a Palermo. L'ondata stragista non si esaurisce. Il 17 settembre è la volta di Ignazio Salvo, uomo di mafia vicino a Lima e Andreotti che aveva assicurato ai corleonesi l'impegno per una sentenza favorevole sul maxiprocesso e che paga in questo modo il disinteresse dei vertici Dc sulla questione. A maggio e a luglio del 1993 si verificano poi attentati dinamitardi a Firenze, a Roma e a Milano. Ancora un attentato è organizzato ai danni del noto giornalista televisivo Maurizio Costanzo.

L'offensiva stragista si arresta improvvisamente proprio dopo il fallimento di quest'ultimo attentato. Tanto si è detto e scritto sulle cause che hanno determinato la fine della violenza mafiosa. Negli anni successivi alle stragi, infatti, le inchieste giudiziarie ipotizzeranno e accerteranno l'esistenza di una trattativa tra esponenti delle istituzioni e uomini della famigerata *cupola*. La cosiddetta trattativa stato-mafia sarebbe stata così condotta da uomini dell'apparato statale per mettere fine alle stragi in cambio di una serie di vantaggi per i mafiosi. La vicenda giudiziaria sosterrà appunto l'esistenza di un patto tra Cosa Nostra e poteri statali: una vicenda che sarà al centro del dibattito pubblico e coinvolgerà personaggi di prim'ordine sul piano politico ed istituzionale⁷⁶³. Tuttavia, in questa sede non si ritiene utile un approfondimento sulla questione. Ciò che qui interessa sottolineare è che la stagione stragista evidenzia un crescente esercizio pubblico della violenza, finalizzata al raggiungimento di obiettivi materiali e simbolici da parte delle organizzazioni mafiose. Una violenza che è *programmata* e finalizzata all'eliminazione degli obiettivi frapposti agli interessi mafiosi⁷⁶⁴; allo stesso tempo, però, è messa in pratica come strumento di comunicazione verso l'esterno, soprattutto nei confronti del sistema istituzionale. Un uso politico, dunque, che determina conseguenze molto significative. Le stragi segnano infatti una frattura nella storia del Paese. In particolare:

«Gli omicidi di Falcone e Borsellino segnano indubbiamente una svolta nella storia dell'Italia contemporanea a più livelli e sono stati visti come traumi da una parte della società che reagisce impegnandosi. Questo shock morale induce una “discontinuità storica” nei rapporti tra una parte della società civile, i suoi rappresentanti politici e la magistratura, provocando una sconosciuta mobilitazione civile»⁷⁶⁵.

Si assiste infatti a un poderoso cambio di passo dal punto di vista della agitazione popolare contro i fenomeni mafiosi. Dopo i delitti di Capaci e via D'Amelio in Italia il movimento antimafia raggiunge punte elevatissime, in un quadro di indignazione pubblica già fortemente esasperato dagli scandali relativi alla corruzione politica. Nascono nuove associazioni e movimenti, che si danno un programma non solo di celebrazioni rituali ma soprattutto di intervento sociale e

⁷⁶³ Cfr. LODATO, S., DI MATTEO, N., *Il patto sporco*, Chiarelettere, Milano, 2018. Per una riflessione critica che non aderisce alla polarizzazione del dibattito pubblico tra innocentisti e colpevolisti si rimanda a: FIANDACA, G., LUPO, S., *La mafia non ha vinto*, Laterza, Roma-Bari, 2014.

⁷⁶⁴ Cfr. CHINNICI, G., SANTINO, U., *La violenza programmata*, op. cit.

⁷⁶⁵ MOGE, C., *La mobilitazione antimafia de 1992*, Cross, Vol.2, n. 1, 2016 - trad. a cura dello scrivente.

politico⁷⁶⁶. All'attacco al *cuore dello Stato*⁷⁶⁷ risponde quindi una mobilitazione senza precedenti nelle piazze. Prima a Palermo e in Sicilia, poi in tutta la penisola: la mafia diventa in questo modo una questione nazionale⁷⁶⁸.

«Diverse componenti della società civile si organizzano con la consapevolezza che è in gioco l'esistenza stessa della democrazia, il funzionamento delle istituzioni e la sovranità del principio di legalità. L'emergenza provoca una mobilitazione di massa: si aggrega, così, il network dell'antimafia sociale che si contraddistingue per le azioni di prevenzione e di solidarietà, per il sostegno ai familiari delle vittime e per la diffusione dell'educazione alla legalità»⁷⁶⁹.

In questo contesto si assiste a una *sacralizzazione* delle vittime⁷⁷⁰. La crisi, infatti, richiede un rinnovamento morale utile alla salvaguardia dell'identità dello Stato. Falcone e Borsellino diventano così martiri/eroi della Repubblica, in lotta contro l'oppressione di un potere che «soffoca e restringe gli spazi civili e liberi»⁷⁷¹. In questa prospettiva, alla figura dell'eroe civile

«viene riconosciuta una leadership morale all'interno della comunità. Si batte con coraggio fino allo stremo delle forze, ma, inevitabilmente, è destinato a morire. Le sue gesta hanno il valore della testimonianza esemplare offerta ai contemporanei e ai posteri. Nella costellazione delle memorie nazionali, lo stereotipo più ricorrente è l'eroe/martire»⁷⁷²

La memoria delle vittime diventa il fulcro su cui costruire la mobilitazione contro le cosche. Nei mesi successivi alle stragi il sentire collettivo stratifica un movimento nazionale antimafia, che rompe così lo stereotipo della regionalizzazione del problema. Le mafie non sono più sentite come parte integrante della società meridionale⁷⁷³; la risposta oltrepassa i confini territoriali e assume a valore costitutivo della nuova fase repubblicana. Nel 1995 prende forma la già citata Libera, organizzazione antimafia più importante in Italia. Associazione di associazioni, il *network* fondato da don Ciotti ben presto raccoglie migliaia di adesioni. Tra le sue iniziative più significative la raccolta di un milione di firme per una proposta di legge sulla confisca dei beni ai mafiosi, approvata dal Parlamento agli inizi del 1996⁷⁷⁴. La legge, che riprende le intuizioni di Pio La Torre del 1982, snellisce le procedure per il sequestro e la confisca dei beni ai clan e prevede il loro riutilizzo sociale da parte di cooperative e associazioni di volontariato. La

⁷⁶⁶ SANTINO, U., *Storia del movimento antimafia*, op. cit., pp. 367-445.

⁷⁶⁷ MOGE, C., *La construction d'une mémoire publique*, op. cit., p. 555.

⁷⁶⁸ SALES, I. *Storia dell'Italia mafiosa*, op. cit., pp. 270-272.

⁷⁶⁹ RAVVEDUTO, M., *Ritualità e immaginario civile del movimento antimafia*, in CALIO', T., CECI, L., (a cura di) *Immaginario devoto tra mafie e antimafia: riti, culti e santi*, Viella, Roma, marzo 2017, p. 181.

⁷⁷⁰ *Ibidem*, p. 177.

⁷⁷¹ SEABERT, R., *'Ndrangheta e democrazia: una contraddizione in termini*, in DINO, A., PEPINO, L., (a cura di) *Sistemi criminali e metodo mafioso*, Franco Angeli, Milano 2008, pp. 99-100.

⁷⁷² RAVVEDUTO, M., *Ritualità e immaginario civile del movimento antimafia*, op. cit. p. 173.

⁷⁷³ SALES, I., *Storia dell'Italia mafiosa*, op. cit., p. 272.

⁷⁷⁴ Legge 109 del 7 marzo 1996 – Disposizioni in materia di gestione e destinazione di beni sequestrati o confiscati per reati di stampo mafioso.

compagine di don Ciotti, tra l'altro, fonda le sue attività proprio a partire da una memoria viva delle vittime di mafia⁷⁷⁵, proponendosi così di ricostruire e diffondere le storie dei caduti a causa della violenza mafiosa con l'obiettivo di salvaguardarne il loro diritto al ricordo e di assolvere al dovere sociale di fissarli nella memoria collettiva, sottolineando la dimensione pubblica di questi drammi privati⁷⁷⁶. Proprio per queste ragioni, Libera promuove e organizza ogni anno, il 21 marzo, la Giornata Nazionale della Memoria e dell'Impegno per ricordare i nomi delle vittime.

Il tema della memoria delle vittime di mafia è utile allora per tornare al caso di studio. Sarà proprio il ricordo pubblico di Antonio Esposito Ferraioli e di Marcello Torre che rappresenterà a Pagani in questo periodo una ricaduta concreta dei cambiamenti in corso sul piano nazionale. Sul finire del decennio, infatti, l'amministrazione comunale sarà impegnata in una serie di iniziative pubbliche incentrate sul sacrificio dei due paganesi assassinati dalla camorra. A questo si arriverà però nel corso di una stagione di rinnovamento politico e amministrativo. Lo scioglimento del comune di Pagani per infiltrazioni mafiose del 1993, infatti, si presenta nella storia della comunità locale come un *turning point*. In seguito allo scioglimento, dunque, prende il via quella che si potrebbe definire la «primavera paganese»⁷⁷⁷. Una stagione dove la lotta anticamorra si trasforma: da azione di opposizione politica al sistema Dc si assiste alla riconversione dell'antimafia, che diviene risorsa amministrativa ed istituzionale per il governo del territorio, grazie soprattutto alla capacità di parte del ceto politico di tramutare in atti concreti le rivendicazioni anticamorra condotte nei decenni precedenti.

Sono infatti gli ex comunisti a trasformare le battaglie politiche in consenso elettorale e dunque a dare vita a un nuovo corso amministrativo. Questi, per circa dieci anni, esprimeranno il primo sindaco della città eletto direttamente dal popolo, grazie alla nuova legge sugli enti locali approvata proprio nel 1993⁷⁷⁸. Dal punto di vista della rappresentanza, infatti, la riforma stabilisce per la prima volta l'elezione diretta dei primi cittadini, con l'obiettivo di rendere più efficienti e governabili i territori grazie anche ad un collegamento diretto tra maggioranze e amministrazioni. A Pagani, l'uomo che siede sulla poltrona di sindaco dopo le elezioni del 1994 è ancora Antonio Donato, che governa per due mandati insieme ad un nucleo di fedelissimi al *leader* locale del Pds Sales, suo mentore e vera guida politica del partito a Pagani fino agli inizi del nuovo millennio. L'azione amministrativa delle giunte di centrosinistra è caratterizzata da una forte vocazione antimafiosa, a volte nemmeno esplicita e consapevole. Sono questi gli anni in cui i camorristi locali non hanno accesso alle porte del municipio, non solo sul piano metaforico. Si apre insomma per la città una nuova stagione di risveglio, dopo i tempi cupi degli anni Ottanta e il dominio incontrastato della Democrazia Cristiana a partire già dal

⁷⁷⁵ www.libera.it

⁷⁷⁶ SANTINO, U., *Storia del movimento antimafia*, op. cit., p. 163.

⁷⁷⁷ Con questa espressione si richiama la stagione della cosiddetta primavera di Palermo: periodo che va dalla seconda metà degli anni Ottanta fino ai primi anni Novanta del secolo scorso fortemente caratterizzato dalla promozione diffusa di una cultura della legalità in contrasto con quella mafiosa. Leader politico di quella stagione fu il sindaco Leoluca Orlando, a capo di una coalizione di governo composta da Democrazia Cristiana e partiti e movimenti di sinistra e di natura civica. Cfr. BLANDO, A., *Percorsi dell'antimafia*, in Merdiana. Rivista di Storia e scienze sociali, n. 26, 1996, pp. 77-91; LENTINI, F., *La primavera breve: quando Palermo sognava una Città per l'Uomo*, Milano, Paoline, 2011.

⁷⁷⁸ Legge 25 marzo 1993, n. 81 - Elezione diretta del sindaco, del presidente della provincia, del consiglio comunale e del consiglio provinciale.

dopoguerra.

Tuttavia, la parabola del centrosinistra a Pagani, per quanto rappresenti una eccezione nella storia della città, non deve essere considerata come evento estemporaneo e slegato da un contesto politico nazionale e locale. Anzi, è proprio il quadro politico generale la cornice nella quale si determinano le condizioni per una vittoria politica delle sinistre locali. Insomma, una riflessione sulla fase che si apre in questo decennio a Pagani non può non tenere in considerazione il fatto che la città, come tantissime altre in Italia, diventa teatro di quella che è stata comunemente definita la *stagione dei sindaci*⁷⁷⁹. Con questa espressione viene individuata la fase politica ed istituzionale in cui si verifica un nuovo ed inaspettato protagonismo degli enti locali sulla scena pubblica che conferisce di conseguenza una importanza centrale al ruolo dei primi cittadini. Gli esempi in tal senso sono numerosi: Francesco Rutelli a Roma, Massimo Cacciari a Venezia, Antonio Bassolino a Napoli, solo per citarne alcuni. Storie politiche e profili culturali diversi ma con l'obiettivo comune di dare una rappresentanza all'Italia delle città e al meglio della tradizione civica nazionale, proprio mentre un sistema, quello della prima Repubblica, sta collassando sotto i colpi delle inchieste sulla corruzione.

«Lo spirito del '93»⁷⁸⁰ – che resisterà per circa un decennio – sarà un misto di buone pratiche, risanamento urbano, servizi più efficienti, valorizzazione delle identità culturali delle diverse città italiane: una sorta di federalismo municipale praticato, più che predicato, con al centro le comunità locali, grandi o piccole che siano. Si tratta di aspetti da non sottovalutare nella lettura delle pagine che seguiranno.

7. Primavera paganese, rinnovamento politico e antimafia di governo

Dopo lo scioglimento per mafia, la città di Pagani presenta una situazione piuttosto complessa dal punto di vista politico. Come si è illustrato, l'intervento statale è percepito da più parti come una forzatura. Inoltre, la crisi dei partiti di massa si riverbera anche sul contesto locale, caratterizzato da una decisa frammentazione dello scenario elettorale. La compagine socialista si disperde in diversi partiti. L'esponente di spicco del Psi, Angelo Grillo, si iscrive a Forza Italia. Gli altri componenti socialisti sono transfughi in nuove coalizioni o soggetti. Il blocco democristiano, egemone per decenni in città, si sgretola vistosamente, determinando l'uscita di scena dalla politica di soggetti che avevano rivestito un ruolo di primo piano nella vita cittadina fino a pochi anni prima. Corposo, invece, resta il gruppo degli ex comunisti, ormai in rottura anche con gli alleati del Pri, protagonisti della svolta del 1989.

Come anticipato, sono proprio gli ex comunisti a interpretare come una occasione di reale rinnovamento il *trauma dello scioglimento*⁷⁸¹. Non è un fatto scontato. In numerosi casi, infatti, la risposta offerta dallo Stato ai territori che subiscono gli scioglimenti per infiltrazioni sembra essere inefficace e inadeguata:

«L'azione dello Stato si limita spesso al solo scioglimento del consiglio comunale e alla nomina dei commissari prefettizi, senza

⁷⁷⁹ MUSI, A., *La stagione dei sindaci*, Guida, Napoli, 2004.

⁷⁸⁰ VICINANZA, L., *E' finita la stagione dei sindaci*, L'Espresso, 3 giugno 2016.

⁷⁸¹ METE, V., *La quiete dopo la tempesta. Politica e società civile in un comune sciolto per mafia*, in Meridiana. Rivista di Storia e Scienze Sociali, 2006, No. 57, 2006, pp. 13-43, p. 42.

accompagnare questo atto così rilevante con altri provvedimenti volti a contrastare la criminalità organizzata di cui si è appena sancita la presenza e la pericolosità sociale»⁷⁸².

I diciotto mesi di commissariamento prefettizio, invece, sono utili a Pagani per raccogliere la sfida del rinnovamento, soprattutto in riferimento alla gestione della cosa pubblica. È su questi temi che si anima la campagna per le amministrative del 1994. La contesa si gioca tra cinque schieramenti. Il Pds Antonio Donato guida una coalizione di centrosinistra riunita nel listone dei Progressisti. A sfidare il sindaco uscente c'è l'altro ex primo cittadino, Gaetano Petti, ora a capo di una lista civica. Con loro, un candidato di area democristiana, Dino Malet, e uno di area popolare, Franco Cicalese. Per la destra scende in campo invece l'ex senatore Gerardo De Prisco, missino della prima ora e a lungo consigliere comunale. È quest'ultimo a giocarsi il ballottaggio contro Donato. Il responso delle urne incorona Donato, che diventa sindaco con il 56,43%. De Prisco si ferma al 43%⁷⁸³. È la prima volta che la città elegge i suoi rappresentanti in modo diretto. Donato è portato in trionfo dai suoi. Si insedia a palazzo San Carlo il primo dicembre⁷⁸⁴. È la data che dà il via alla cosiddetta primavera paganese. Il sindaco del Pds (e poi Ds) governerà Pagani fino al 2002. Quattro anni più tardi, infatti, vincerà nuovamente le elezioni al ballottaggio, guidando un monocolore Pds con alcuni civici⁷⁸⁵.

Le giunte di sinistra sono caratterizzate da una accesa vocazione antimafiosa e provano a riportare la pubblica amministrazione su un piano di normalità dopo decenni caratterizzati da corruzione, clientela e incapacità gestionale di buona parte della classe politica. Sono anni di riscatto per la città, che tuttavia non riuscirà a comprendere fino in fondo la stagione di rinnovamento e trasparenza. Gli stessi ex comunisti, nonostante le buone prassi amministrative messe in atto per otto anni, non saranno in grado di creare una connessione sentimentale e umana con la popolazione e nel 2002 subiranno una sconfitta elettorale molto pesante. Sarà quello il momento in cui la parabola dell'antimafia istituzionale si chiuderà bruscamente, lasciando il campo a una stagione che condurrà Pagani al secondo scioglimento per infiltrazioni mafiose.

Tali questioni saranno affrontate nel prossimo capitolo. Intanto risulta interessante approfondire come le giunte di centrosinistra guidate da Donato abbiano trasformato le rivendicazioni degli anni Ottanta e la lotta sociale e politica al potere della camorra in azione istituzionale e amministrativa. Insomma, si vuole offrire il tentativo di comprendere i motivi per i quali le giunte Donato possano essere definite come delle giunte anticamorra. In questa prospettiva, non serve soltanto considerare l'estromissione dei camorristi dagli affari pubblici. E nemmeno la vicenda Bifolco, relativa all'appalto sui rifiuti può bastare a spiegare l'opposizione ai clan. La peculiarità antimafiosa delle giunte Donato è invece da valutare con una analisi complessiva delle politiche messe in atto durante il decennio di governo cittadino. Del resto, l'azione amministrativa sembra essere finalizzata ad obiettivi abbastanza chiari: unire la lotta alla camorra al progetto di sviluppo per la città.

⁷⁸² *Ibidem*.

⁷⁸³ *Archivio storico delle elezioni*, Amministrative del 20 novembre 1994, Comune di Pagani - Ministero dell'Interno.

⁷⁸⁴ www.comunedipagani.sa.gov.it

⁷⁸⁵ *Archivio storico delle elezioni*, Comunali del 24 maggio 1998, Comune di Pagani - Ministero dell'Interno

In questa prospettiva, risulta centrale la reputazione di cui godono gli ex comunisti, riconosciuti quali oppositori degli interessi camorristici grazie alle battaglie condotte nel recente passato.

Appena venni eletto, una persona mi si avvicinò per dirmi che dovevo andare alla Lamia a parlare con l'altra autorità del paese. Gli risposi che il sindaco ero io, che non ci stavano altre autorità. Era un segnale chiaro, no? Un tentativo per avviare un contatto o forse per intimidire... ma ancora non avevano capito che noi eravamo diversi.

(Intervista 1. Ex sindaco)

L'episodio restituisce il clima in cui si muove il nuovo sindaco. La camorra locale, dunque, nonostante la reputazione degli ex comunisti, tenta comunque un avvicinamento ai nuovi amministratori comunali. La risposta, tuttavia, è ferma. Per queste ragioni, non mancheranno intimidazioni e avvertimenti da parte dei clan ai nuovi protagonisti della vita pubblica cittadina. A lungo si verificheranno attentati e danneggiamenti alle auto del sindaco e degli assessori comunali. Allo stesso Donato sarà bruciata l'auto, parcheggiata sotto casa. Un suo assessore, Anna Garofalo, sarà invece minacciata da un uomo vicino ad un gruppo camorrista. Saranno comunque episodi sporadici, che testimoniano l'incapacità della camorra locale di penetrare e condizionare la politica e il potere cittadino. Avvisaglie di questo clima si erano avute però a partire già dalla campagna elettorale del '94:

«Fuori ai seggi non c'era bella gente. Vedevo anche un po' di delinquenti e loro avevano la percezione che il loro mondo stava crollando, cioè il mondo loro di riferimento. Io sono stato giù alla Lamia a fare campagna elettorale e dietro di me ebbi l'impressione che c'era qualcuno che mi seguiva. Era Bruno o lungo, Bruno De Vivo. Io non lo conoscevo fisicamente; stavo con l'attuale sindaco e dove entravo sentivo freddezza. Il sindaco mi disse che eravamo seguiti tutti [...] Via Lamia è un quartiere dove, diciamo, la malavita ha sempre dominato, quindi andare lì era quasi una cosa a rischio. Però io volli farlo»⁷⁸⁶

Su queste premesse, l'amministrazione si pone in contrasto alla criminalità organizzata locale. Sia chiaro: non sono gesti clamorosi. Si tratta, piuttosto, di un complesso di azioni che si configurano come azioni antimafiose. Non a caso, una delle prime mosse di Donato è la costituzione di un comitato antiusura, promosso insieme ad alcuni commercianti locali. Il racket e le estorsioni, con il traffico di droga, rappresentano in questi anni le attività principali dei clan di camorra a Pagani. Il sindaco, dunque, tenta di incoraggiare gli imprenditori che non vogliono piegarsi alla pressione camorrista e li riunisce in associazione nel 1995. La situazione è però molto complicata e costringe i partecipanti a incontrarsi lontano da Pagani, ospiti del vescovado di Casoria, nel napoletano. A testimoniare il clima difficile, inoltre, è la reazione di gran parte degli esercenti paganesi che abbassano

⁷⁸⁶ Verbale di interrogatorio di Isaia Sales, 17 maggio 1999, Procura della Repubblica. Tribunale di Nocera Inferiore. Direzione Distrettuale Antimafia, pp. 91-93.

le saracinesche dei loro negozi al passaggio di una sfilata *antiracket* per le strade cittadine. Buona parte della città non sembra dunque pronta a prendere consapevolezza del problema camorra e anzi difende lo *status quo*, per paura e per una naturale resistenza al cambiamento. Anzi, da più parti la nuova giunta viene accusata di aver criminalizzato la città a causa delle rivendicazioni anticamorra agitate per lungo tempo. Del resto, entrambe le vittorie elettorali di Donato avvengono con risultati piuttosto risicati e sempre al ballottaggio, dove diventano determinanti accordi politici e istituzionali. In diverse occasioni, tuttavia, le accuse di infangare la città poveranno contro gli esponenti della sinistra e dell'antimafia: un *refrain* piuttosto tipico indirizzato verso coloro i quali denunciano pubblicamente la presenza mafiosa in territori difficili.

Tornando alle attività dell'amministrazione, va detto che anche il problema della droga inizia a tenere banco in questo periodo, dopo l'uscita di scena del boss Giuseppe Olivieri che aveva imposto il divieto allo spaccio di stupefacenti sul territorio⁷⁸⁷. L'amministrazione prova a dare una risposta anche in tal senso, approvando una delibera per rendere disponibili alle forze dell'ordine alcuni edifici pubblici su cui installare impianti di videosorveglianza per aiutare l'identificazione dei *pusher*. Insomma, si tratta di gesti non clamorosi ma di pratiche utili a prevenire e reprimere le attività dei clan. Analogamente, l'amministrazione interviene sull'annoso problema dell'abusivismo edilizio. La trasformazione urbanistica di Pagani e la parallela speculazione selvaggia, che avevano caratterizzato i decenni precedenti, subiscono una brusca frenata per tutti gli anni Novanta. La stretta antiabusivismo passa dall'approvazione di un nuovo Piano regolatore, attraverso cui il comune rende inedificabili alcuni terreni. Tra l'altro, l'ente acquisisce diversi immobili e avvia importanti opere di urbanizzazione. Il territorio, infatti, è sprovvisto di un sistema capillare di fognature; inoltre, interi quartieri periferici sono al buio per l'assenza di impianti pubblici di illuminazione. Così, per la prima volta, viene impiantata su tutto il territorio comunale l'illuminazione pubblica. Ogni abitazione viene poi allacciata alla rete idrica comunale. Vengono realizzate inoltre necessarie opere di riqualificazione urbana in merito al miglioramento della rete viaria, alla ristrutturazione di edifici pubblici e alla realizzazione di parcheggi. Inoltre, vengono ammodernate le scuole. In diverse zone sono realizzate aree verdi, villette e giardini pubblici. Anche la storica villa comunale viene messa a nuovo. Così anche il corso e le piazze principali. L'opera di urbanizzazione più grande riguarda tuttavia la rete fognaria, costruita praticamente per la prima volta. Insomma, l'edilizia pubblica sembra ai nuovi amministratori il miglior modo per rispondere, anche sul piano simbolico, alla speculazione selvaggia dei decenni precedenti, interrompendo così un traffico illecito di cemento che per lungo tempo aveva deformato l'aspetto della città.

Più di tutto però la nuova amministrazione riorganizza la macchina comunale. Gli uffici e il personale sono rinnovati (anche grazie all'assunzione di nuovi funzionari) per migliorare le prestazioni dell'ente. Le voci in bilancio per la spesa pubblica vengono riviste radicalmente. Dopo i due mandati di Donato, del resto, l'ente godrà di un avanzo finanziario di otto milioni di euro⁷⁸⁸: la situazione di partenza, nel 1994, vedeva il bilancio comunale in rosso per diverse decine di miliardi di lire⁷⁸⁹.

⁷⁸⁷ Sul tema droga, si rimanda alla lettura del paragrafo 8 di questo capitolo.

⁷⁸⁸ Verbale di verifica straordinaria di Cassa, Comune di Pagani, 20 giugno 2002.

⁷⁸⁹ PEPE, G., *Pagani, le mani sul comune. Tutto il potere alla camorra*, La Repubblica, 27 novembre 1988.

L'azione delle giunte di centrosinistra è dunque volta all'efficientamento dell'apparato burocratico e alla trasparenza nella gestione della cosa pubblica. Sembra evidente in tal senso la contrapposizione col modello di gestione precedente, caratterizzato da sistemi clientelari e favoritismi anche con il mondo criminale e camorristico. In effetti, se il potere mafioso locale si era retto in città per decenni sulla commistione con la classe politica democristiana, al governo del paese dal dopoguerra fino al 1989, ciò era stato possibile, come ampiamente visto, anche a causa della penetrazione delle camorre negli organismi comunali, troppe volte piegati agli interessi di boss, politici corrotti e affaristi. Il ripristino delle regole e la ottimizzazione delle procedure – e la loro trasparenza – sono quindi un segnale di grande rottura rispetto a prassi consolidate e, per certi aspetti, criminogene.

È soprattutto per queste ragioni che la camorra non riesce a penetrare nella gestione politica ed istituzionale della città. I clan sono estromessi dagli appalti, dalle concessioni, dall'erogazione di servizi pubblici. Ed è questa una assoluta novità per Pagani. In tal senso, un episodio emblematico riguarda l'affidamento del servizio di mensa scolastica. La vicenda è affrontata nel 1998 dall'assessore al ramo Anna Garofalo. La ditta che ha appaltato il servizio è infatti riconducibile ad ambienti mafiosi. La titolare della delega alla scuola decide quindi di revocare l'accordo con l'azienda: l'*escamotage* si trova dopo il ritrovamento di insetti nei pasti da consegnare ai bambini. L'assessore indice una nuova gara d'appalto per l'affidamento, estromettendo la precedente ditta dal bando. È un'altra battaglia importante per il ripristino della legalità. Più di tutto, però, le vere azioni di contrasto ai *clan*, in questi anni sono orientate sul piano sociale e culturale.

Le attività messe in atto e la dignità data soprattutto alle scuole... quello era il segnale importante. Il Natale coi bambini, il carnevale delle scuole per fare un esempio... ecco, si provava a riuscire a garantire la partecipazione delle realtà che vivevano il nostro paese, in particolare scuole e associazioni. Poi corsi di musica, tradizioni popolari, programmi di educazione alla legalità... i festival, le mostre... mettemmo al centro le scuole, tutti i bambini di Pagani avevano la loro dignità. I diritti, la partecipazione, l'istruzione, la cultura... così si traduceva l'impegno della giunta. Volevamo togliere terreno culturale alla camorra, almeno ci provammo.

(Intervista 6. Associazionismo antimafia)

D'altronde, un sistema di potere come quello mafioso, capace di entrare in simbiosi con lo sviluppo delle forze produttive, di imporre rapporti di produzione e di ottenere consenso in larghe fasce della popolazione, non è spiegabile fino in fondo se non è messo in relazione a radici culturali diffuse e profonde⁷⁹⁰. Attaccare queste radici sembra pertanto un tentativo significativo nel contrasto alle mafie. È per questo motivo che l'amministrazione promuove e realizza la costruzione di quattro nuove scuole in varie zone del territorio cittadino e realizza una serie di progetti formativi in collaborazione con il personale docente. Centinaia di studenti, in maggior parte bambini delle elementari, sono coinvolti – insieme ai genitori - in attività di formazione su svariati temi: ambiente, legalità, cittadinanza. Viene

⁷⁹⁰ Cfr. ROSATI, A., *Mafia e cultura mafiosa*, Pellegrini, Cosenza, 2014.

istituito il Consiglio Comunale dei Ragazzi, organismo che avvicina i giovanissimi alla politica e alle istituzioni, coinvolgendo tutte le scuole di Pagani. Nasce inoltre, per i più grandi, il Forum dei Giovani. Iniziativa interessante è anche l'istituzione di borse lavoro per giovani disoccupati.

Proprio sul tema della marginalità sociale ed economica si vuole qui sottolineare un gesto simbolico importante: il cambio di denominazione di un complesso di palazzine popolari che, come già detto, i paganesi chiamano *bronx*. Negli anni della giunta Donato la zona viene chiamata Parco Arancio per scelta dell'amministrazione. È una proposta che prova a riscattare e a restituire dignità ai residenti del quartiere, discriminati per la presenza in quelle case di alcune famiglie criminali. Un tentativo che tuttavia non riuscirà del tutto. I paganesi ancora oggi indicano la zona come *bronx*. È però una vicenda da non sottovalutare, perché apre una riflessione sull'evoluzione dei discorsi sulle camorre. Le parole, i linguaggi, le iniziative dei politici di questa stagione non sono caratterizzati, come per esempio accadeva agli stessi durante gli anni Ottanta, da chiare rivendicazioni anticamorra. Anzi, l'antimafia – tranne per alcuni aspetti – diventa un discorso sottaciuto, una traccia di fondo inespressa. Insomma, in questa stagione, per la città di Pagani un discorso pubblico sul potere mafioso è, si può dire, ridotto al lumicino. Non c'è un vero dibattito in città sui temi della camorra; non si agita su questo terreno nemmeno lo scontro politico. L'antimafia diventa piuttosto il significato profondo dell'azione amministrativa. Non è più una battaglia urlata nelle piazze, nei cortei o nei comizi. Essa è invece al centro delle scelte politiche dell'amministrazione comunale per tutto il decennio, finalizzate alla creazione di sviluppo locale e alla cooperazione tra istituzioni del territorio⁷⁹¹. È un simbolo, più che una rivendicazione, della nuova gestione politica. Ne è forse testimonianza un episodio: quando un sacerdote, cappellano del cimitero cittadino, subisce una minaccia armata da parte di un camorrista paganese, a fargli scudo nei giorni successivi è proprio il sindaco Donato, seduto in prima fila durante una celebrazione in chiesa⁷⁹².

Ma la testimonianza più importante in questo senso riguarda altre due iniziative dei nuovi amministratori di Pagani. L'istituzionalizzazione del già citato Premio Marcello Torre e la promozione di un'altra rassegna dal profilo simile, dedicata all'altra vittima innocente di camorra: il Premio Antonio Esposito Ferraioli.

8. Memoria delle vittime di mafia: campo di costruzione identitaria

A Pagani in questi anni alcuni presidi di lotta anticamorra in senso stretto continuano ad esistere. Il primo è il Premio Torre, appuntamento ormai consolidato che, come si è visto, dal 1982 costituisce una occasione di riflessione sulla criminalità organizzata. Nella prima edizione del decennio, quella del 1990, il Premio si apre con un dibattito sull'impegno di chiesa e magistratura contro le mafie. È una scelta che deriva evidentemente anche dalla visita a Pagani di Papa Giovanni Paolo II, avvenuta soltanto un mese prima dell'evento in memoria del

⁷⁹¹ È in questo periodo che prende forma l'esperienza del Patto Territoriale dell'Agro e che il Comune di Pagani aderisce a diverse organizzazioni nazionali e internazionale per avviare percorso di sviluppo territoriale. Per un approfondimento: Cfr. TRIGILIA, C., *Sviluppo locale. Un progetto per l'Italia*, Laterza, Roma-Bari, 2005; ID., *Patti per lo sviluppo locale: un esperimento da valutare con cura*, in Stato e mercato, 3/2001, pp. 359-368.

⁷⁹² *La messa blindata del prete anticamorra*, La Repubblica, 26 ottobre 1998.

sindaco assassinato dai clan. La manifestazione, comunque, continua a rappresentare uno dei maggiori contributi alla formazione di un'opinione pubblica in città sulle mafie. Non è un caso che arriveranno ospiti di spessore e di grande popolarità: la stessa edizione del 1990, ad esempio, sarà chiusa dal concerto del cantautore Pierangelo Bertoli⁷⁹³. All'insegna dell'arte anche un'altra significativa edizione del Premio. Nel 1999, infatti, si tiene un concorso di cortometraggi sul tema dell'impegno civile in collaborazione con il Giffoni Film Festival⁷⁹⁴. A seguire uno spettacolo dell'attore e scrittore napoletano Peppe Lanzetta. Il Premio vede nuovi protagonisti in questo decennio, in particolare cronisti impegnati nel racconto dei fenomeni criminali sul territorio campano. Il conferimento viene assegnato a penne quali Gigi Di Fiore, Fabrizio Feo e Salvatore De Napoli⁷⁹⁵. Viene premiato anche don Luigi Ciotti, sacerdote e fondatore di Libera.

Insomma, il Premio Torre conferma di essere anche durante questo decennio un punto fermo del movimento antimafia a Pagani. Come anticipato, non rappresenta però l'unica iniziativa dedicata alla memoria di una vittima innocente di camorra. Merita infatti un approfondimento anche il Premio Antonio Esposito Ferraioli. In questi anni cresce in città l'attenzione sulla figura di Ferraioli - da tempo dimenticata - grazie al lavoro di alcuni amministratori comunali⁷⁹⁶. Contestualmente, la Procura della Repubblica di Nocera Inferiore compie il tentativo di riaprire le indagini sul delitto⁷⁹⁷ a seguito di nuove dichiarazioni del collaboratore di giustizia Biagio Archetti. Il pentito conferma le accuse a carico dei due presunti mandanti: Giuseppe De Vivo e Aldo Mancino, indagati e prosciolti per insufficienza di prove nei mesi successivi al delitto. La deposizione di Archetti convince i giudici⁷⁹⁸: l'inchiesta deve essere fatta da capo⁷⁹⁹. Le indagini, come nel 1978, finiranno in un nulla di fatto. Ma la decisione dei magistrati accompagna la nascita del Premio e genera un clima di tensione in città. Alle accuse della Procura risponde a mezzo stampa uno degli indagati, Aldo Mancino:

«Si tratta di una calunnia [...] Mi sento impotente di fronte alla riapertura di un caso per il quale ci furono già indagini tanti anni fa, nelle quali fui dichiarato innocente. Del resto, il fatto che anche la magistratura abbia preso sei mesi di tempo per valutare se queste calunnie abbiano fondamento è indicativo del procedimento che ha attuato: ci sono delle nuove dichiarazioni di un pentito, si riaprono le indagini e si verifica se queste dichiarazioni possono avere fondamento, cercando sempre la verità [...] Mi dispiace che il mio passato di uomo pubblico, di politico, mi stia ancora creando dei problemi: non è bello per me né per la mia famiglia. Fino alla conclusione delle indagini, non vivrò un momento piacevole dal punto di vista dell'immagine [...] Il mio impegno politico ha forse dato in

⁷⁹³ Chiesa e magistratura insieme contro la camorra, La Città, 11 dicembre 2012.

⁷⁹⁴ Cinema di impegno civile per combattere la malavita, La Città, 11 dicembre 2012.

⁷⁹⁵ www.associazionemarcellotorre.it

⁷⁹⁶ RITONDALE, R., *Un premio per ricordare Ferraioli*, Il Mattino, 30 agosto 2001.

⁷⁹⁷ MANZO, A., *Ferraioli, il Pm vuole riaprire l'inchiesta*, Il Mattino, 29 maggio 2002.

⁷⁹⁸ *La svolta nel processo Ferraioli*, La Città, 22 giugno 2002.

⁷⁹⁹ *Ferraioli, Processo dopo 24 anni*, Corriere del Mezzogiorno, 5 giugno 2002; *Riaperto il caso Ferraioli*, La Città di Salerno, 19 giugno 2002; *Omicidio Ferraioli, riaperta l'inchiesta dopo 24 anni*, Il Mattino, 21 giugno 2002.

passato, e ancora dà attualmente, fastidio a qualcuno. Di qui l'accanimento sul mio nome»⁸⁰⁰.

Mancino respinge le accuse, dunque, intravedendo una strumentalizzazione politica intorno alla vicenda. Tuttavia, le dichiarazioni di Archetti confermano un'ipotesi investigativa che già nei mesi successivi al delitto era stata intrapresa dalla magistratura. Le nuove accuse riaprono il caso e generano un polverone di polemiche. In questo contesto, il Premio Ferraioli vede la luce il 10 aprile del 2002⁸⁰¹. Lo organizzano il Comune di Pagani e la Cgil, sindacato di cui Ferraioli era rappresentante in fabbrica al tempo dell'omicidio. Ad inaugurare la manifestazione è l'assessore Garofalo, promotrice dell'iniziativa:

«Conoscevo Tonino, era mio amico. Ero una delle studentesse che manifestò dopo l'assassinio di Tonino e di Marcello Torre [...] Nella mia mente è forte quel ricordo [...] Abbiamo dovuto attendere il 1989 perché un'amministrazione di centrosinistra ponesse una targa per ricordare Tonino, dove fu ucciso. C'è voluta questa classe dirigente perché Tonino fosse ricordato a livello istituzionale, perché l'Amministrazione comunale di Pagani ricordasse un cittadino di questa città ucciso dalla camorra. Ventitré anni sono tanti, sicuramente, ma non tanti per dimenticare: nessuno di noi ha dimenticato [...] Non vogliamo fare scoop. Vogliamo giustizia»⁸⁰².

La rassegna si tiene al liceo scientifico. Sono presenti personalità del panorama istituzionale e del movimento antimafia. Alla tavola rotonda partecipano il Presidente della Regione Campania Antonio Bassolino, il responsabile nazionale per il Mezzogiorno della Cgil Paolo Nerozzi, il Presidente della Provincia di Salerno Alfonso Andria e i rappresentanti dell'associazione Libera⁸⁰³. Il Premio è dedicato alle scuole del territorio che intraprendono percorsi di educazione alla legalità per i ragazzi, nel solco di una tradizione di impegno antimafia ormai consolidata su tutto il territorio nazionale⁸⁰⁴. Fortemente voluta dall'assessore Garofalo e dalla collega con delega alle politiche sociali, Annamaria Simeone, l'iniziativa è preceduta da settimane di polemiche e tensioni. Pomo della discordia è la realizzazione di un documentario sulla storia del giovane sindacalista. Gli organizzatori del Premio vengono minacciati per aver tentato il recupero della memoria di Ferraioli, subendo intimidazioni e pressioni che minano la realizzazione del film sulla ricostruzione del contesto in cui matura l'omicidio⁸⁰⁵. Le minacce sono rivolte a Marcello Ravveduto, consulente del comune sulla sicurezza e curatore del Premio, e a Michele Schiavino, regista del documentario⁸⁰⁶.

La denuncia dei promotori dell'evento finisce su tutti i giornali. L'iniziativa è a

⁸⁰⁰ SASSO, F., "Delitto Ferraioli? Solo calunnie", *La Città*, 27 giugno 2002.

⁸⁰¹ ID., *Quel premio per non dimenticare*, *La Città*, 11 aprile 2002.

⁸⁰² Intervento dell'assessore al Comune di Pagani Anna Garofalo, *Atti del Convegno, Premio Antonio Esposito Ferraioli*, Pagani, 10 aprile 2002, in *Archivio Associazione Antonio Esposito Ferraioli*.

⁸⁰³ *Atti del convegno, Premio Antonio Esposito Ferraioli*, Pagani, 10 aprile 2002 in *Archivio Associazione Antonio Esposito Ferraioli*.

⁸⁰⁴ *Ucciso dalla camorra: un premio per Tonino*, *La Città*, 9 aprile 2002.

⁸⁰⁵ *Un premio tra le "minacce"*, *La Città*, 27 marzo 2002.

⁸⁰⁶ *Ibidem*.

rischio ma gli organizzatori non indietreggiano⁸⁰⁷. Alla fine, il film-documentario viene realizzato e proiettato pubblicamente davanti alle scolaresche del territorio⁸⁰⁸. L'opera è una dura denuncia collettiva nei confronti dei presunti mandanti, tuttora vivi e inseriti a pieno titolo nella vita sociale cittadina. Attraverso una serie di interviste a testimoni, familiari e amici del sindacalista assassinato, Schiavino ricostruisce il clima in cui il giovane conduceva le sue battaglie in difesa dei lavoratori e della qualità delle forniture alimentari della mensa della Fatme. Nelle parole degli intervistati emergono profili differenti della vittima: dalla sfera professionale agli aspetti più intimi e personali, la figura di Ferraioli viene simbolicamente riconsegnata ad una comunità che aveva praticamente rimosso dalla memoria collettiva quel delitto. Dal punto di vista dell'anticamorra, l'evento segna un'ulteriore svolta ed è sintomatico di quella che è stata definita la riconversione della risorsa politica dell'antimafia, divenuta adesso funzionale all'azione amministrativa delle giunte di centrosinistra a Pagani. Va infatti sottolineato che l'iniziativa in ricordo di Ferraioli è promossa, finanziata ed organizzata dal Comune. Non è un aspetto irrilevante, soprattutto se si considera che per lunghi anni il Premio Torre era stato organizzato privatamente. Di fatto, l'istituzionalizzazione delle iniziative in memoria delle due vittime innocenti segnala una presa in carico della questione camorra da parte degli amministratori. Si tratta di azioni concrete, benché dall'alto valore simbolico. Ritorna centrale in questo quadro il valore sociale della memoria:

Era una scelta. Volevamo dire che questa città si riconosceva nei valori di Antonio Esposito Ferraioli e di Marcello Torre, cioè si riconosceva come una città anticamorra. Era una questione politica proprio... cioè sapevamo di stare dalla parte giusta. Prendiamo in carica la memoria di Torre e Tonino e ne facciamo una questione dirimente. Fare quei premi significava dire che uno sta da una parte e non dall'altra, che le cose vanno chiamate per nome e per cognome. È un fatto politico, non è più un fatto, diciamo, sotteso, sussurrato... è il simbolo che il paese intero ne prende atto, almeno nelle intenzioni. La memoria diventa così un impegno politico e civile, una scelta... è chi siamo noi e chi siete voi, marca la differenza”

(Intervista 6. Associazionismo antimafia)

Attraverso il ricordo delle vittime, la storia locale sembra trasformarsi a posteriori in un campo di battaglia⁸⁰⁹: la richiesta di giustizia, la riapertura del processo e le polemiche intorno all'organizzazione del Premio ripercorrono un conflitto che negli anni precedenti era stato agitato sul piano del potere politico. Torna d'attualità un fatto storico, la cui lettura ed interpretazione determina posizionamenti nel contesto contemporaneo. Da un lato, coloro i quali raccolgono l'eredità delle battaglie anticamorra condotte nel corso di diversi decenni; dall'altro, esponenti di un sistema che in passato aveva avuto diversi legami e punti di contatto con la delinquenza

⁸⁰⁷ Garofalo: premio a rischio, La Città, 20 marzo 2002.

⁸⁰⁸ FERRANTE, M., *A Pagani le immagini di un delitto*, Cronache del Salernitano, 11 aprile 2002; FUMAGALLI, M., *Fatme, immagini di un delitto*, Il Manifesto, 10 aprile 2002.

⁸⁰⁹ Cfr. TRAVERSO, E., *L'histoire comme champ de bataille. Interpréter les violences du XXe siècle*, La Découverte, Paris, 2011.

organizzata. Si verifica, di fatto, una riproposizione dello scontro politico, animato tra l'altro dagli stessi attori, ora però in posizioni diverse all'interno del campo del potere locale.

Si determina anche in questo caso una frattura. La memoria di Ferraioli risulta divisiva, ancor più di quanto si era verificato dopo l'omicidio Torre. E questa volta la cesura è marcatamente politico-ideologica. La vittima, infatti, era un comunista; di conseguenza, la restituzione della sua storia alla città è un'intrapresa dei suoi ex compagni di partito e viene dunque percepita come una partigianeria. La rottura del clima di omertà sulla vicenda a distanza di oltre venti anni sembra essere considerata dai più come un regolamento di conti postumo tra fazioni contrapposte. Ed è per tali ragioni che nel corso degli anni la memoria di Ferraioli sarà terreno di scontri sempre più accesi in relazione alla questione mafiosa.

Del resto, la narrazione dell'antimafia, che passa dal racconto della vita della singola vittima, vuole diventare strumento per la creazione di un «luogo di memoria», ovvero occasione per la «costruzione di un'identità sociale» finalizzata alla conservazione e trasmissione di valori condivisi⁸¹⁰. L'obiettivo è dunque veicolare codici culturali in grado di produrre un modello identitario positivo e alternativo alle camorre. In questa logica, le vittime sono concepite come patrimonio identificativo per la comunità. Un'operazione che si rivelerà in realtà molto difficile. Se è vero, infatti, che i premi dedicati a Ferraioli e Torre diventeranno una realtà consolidata nel panorama dell'antimafia paganesa negli anni a venire, è altrettanto vero che la loro organizzazione non vedrà più la partecipazione attiva delle amministrazioni comunali. Il quadro politico muta infatti repentinamente nel 2002, quando il centrodestra locale spazza via il centrosinistra di Donato e Sales. Lo guida un giovane sindaco, Alberico Gambino, la cui parabola politica segnerà inevitabilmente il destino della città per tutti gli anni 2000, consegnando ai paganesi periodi difficili e un secondo scioglimento per infiltrazioni mafiose.

All'esperienza amministrativa di Gambino e del centrodestra saranno dedicate diverse pagine del prossimo capitolo. Ciò che qui interessa evidenziare è che uno dei primi atti del nuovo sindaco, nel 2003, sarà la deistituzionalizzazione dei premi. Saranno pertanto alcune realtà associative a proseguire l'esperienza dei premi: la già citata Associazione Marcello Torre e la neonata Associazione Antonio Esposito Ferraioli, quest'ultima sorta proprio dopo la cancellazione del Premio dal piano delle attività comunali. Entrambe le associazioni poi aderiranno a Libera, inserendosi quindi in un circuito ampio di relazioni. Significativo, in tal senso, sarà l'incontro della vedova del sindaco Marcello Torre, Lucia De Palma, con don Luigi Ciotti. I due si conosceranno nel 2001, in occasione della sesta edizione della Giornata Nazionale della Memoria e dell'Impegno, promossa da Libera nella vicina Torre Annunziata. Ancora più importante sarà poi l'incontro di don Ciotti con l'assessore Anna Garofalo: sarà lei, negli anni a seguire, una volta abbandonata la vita politica, a coordinare le attività di Libera per la provincia di Salerno, divenendone coordinatrice territoriale a partire dal 2010.

Le storie delle due vittime paganesi di camorra saranno in tal modo conosciute e riconosciute in tutta Italia, dove verranno considerate emblema del contrasto civile

⁸¹⁰ PEZZINO, P., *La mafia*, in ISNENGHI, M., (a cura di), *I luoghi della memoria. Strutture ed eventi dell'Italia unita*, Roma-Bari, Laterza, 2010 (1997), p. 115.

alle mafie. Lo stesso, tuttavia, non accadrà a Pagani, nella loro città. Il Premio dedicato a Ferraioli riesce comunque ad ottenere un grande successo: dopo oltre venti anni di silenzio dal delitto, la storia del cuoco e sindacalista torna ad occupare le pagine dei quotidiani e irrompe nel discorso pubblico cittadino. Non soltanto in occasione dell'organizzazione dell'iniziativa ma anche, e soprattutto, negli anni a venire. Viene rotto, di fatto, il muro di omertà, silenzio e indifferenza costruitosi intorno alla vicenda.

9. La droga e i nuovi equilibri criminali: clan Contaldo ed eredità di Olivieri

La marginalità riguardo alla vita pubblica e alla gestione politica non deve far pensare ad una eventuale incapacità dei clan di camorra sul piano del potere criminale in senso stretto. Anzi, da questo punto di vista, la camorra paganese, nonostante l'inevitabile indebolimento dovuto alla morte di Olivieri e all'impossibilità di penetrazione nel ceto politico, imporrà comunque il controllo territoriale per tutto il decennio. I clan degli anni Novanta, al pari dei predecessori, riusciranno ad estendere il loro potere sull'agro nocerino-sarnese e su diverse zone del salernitano.

Si torni in prima analisi al cosiddetto clan della Lamia. Si è visto prima che l'uscita di scena di Olivieri determina un vuoto di potere e cambia gli equilibri interni alla camorra locale. Dopo un periodo di inevitabile indietreggiamento, il clan si riorganizza e continua l'esercizio delle sue attività illecite. Le figure attorno a cui il gruppo riprende vigore sono diverse. La prima è Archetti. Con lui, Domenico Ferrajoli e i fratelli Bruno e Aniello De Vivo. Questi di fatto reggono il clan per alcuni anni, fino a quando operazioni repressive li condannano alla detenzione in regime di 41 bis. Come è noto, Archetti e Bruno De Vivo decidono di collaborare con la giustizia. Aniello De Vivo muore, mentre Ferrajoli viene arrestato e sottoposto a una lunga detenzione. Ad emergere, in tale contesto, è Tommaso Fezza, *'o furmaggiaro*, già incontrato nelle pagine di questo lavoro. È tra i personaggi più importanti del gruppo della Lamia in questo periodo, almeno per quanto riguarda il vecchio clan.

Fezza, che inizia la sua lunga carriera criminale con un omicidio per futili motivi nel 1971⁸¹¹, assume il ruolo di boss dalla metà degli anni Novanta, restando poi alla guida del clan della Lamia per circa un quindicennio. A lui si accompagna un altro criminale, Gioacchino D'Auria Petrosino, detto piuttosto eloquentemente *spara spara*. Proprio in riferimento a queste ultime figure, si vuole offrire un elemento di prospettiva: Fezza e Petrosino D'Auria saranno criminali abbastanza longevi sul piano dell'attività, al punto che – vent'anni dopo – la camorra a Pagani avrà una sola etichetta, quella, appunto, del clan Fezza-Petrosino D'Auria. I protagonisti saranno naturalmente diversi. Tommaso e Gioacchino finiranno agli arresti dopo qualche anno e a prenderne il posto saranno i loro eredi che riusciranno, tra l'altro, a riportare le attività del sodalizio criminale su un piano di interessi politici ed economici molto estesi. Tuttavia, la dissoluzione del sistema camorristico regionale capeggiato da Carmine Alfieri, nel quale la criminalità paganese aveva rivestito un ruolo di primo ordine, determina una sorta di arretramento del clan della Lamia, privo anche di una guida carismatica: i paganesi sono «orfani alla ricerca di un punto di riferimento», dice lo stesso Fezza ad un suo sodale in una conversazione

⁸¹¹ «Non lo conoscevo nemmeno», dice il giovanissimo omicida di Pagani, il Mattino, 29 dicembre 1971.

intercettata dall'Antimafia⁸¹².

Proprio a causa di questa regressione della camorra tradizionale, si configura sul piano criminale uno spazio aperto in cui sono attivi diversi gruppi. Nelle ricostruzioni dell'Antimafia, in questa fase la criminalità paganese presenta un quadro frammentato e composito, in cui operano almeno tre gruppi:

«un gruppo facente capo a Fezza Tommaso - il cosiddetto gruppo della Lamia - dedito per lo più al traffico di sostanze stupefacenti; un gruppo facente capo ad Archetti Biagio, Ferraioli Domenico, De Vivo Bruno, De Vivo Aniello, dedito in prevalenza al controllo delle attività estorsive, al controllo di pubblici appalti e al governo militare del territorio; e vari clan "emergenti", uno dei quali costituito dal cosiddetto gruppo delle Palazzine, negli anni coagulatosi intorno alla persona di Contaldo Sandro»⁸¹³.

I primi due sodalizi, come detto, si formano in seno al clan Olivieri. L'altro gruppo, invece, è composto da pregiudicati di stampo minore. Si tratta inizialmente di delinquenti di piccolo cabotaggio orbitanti attorno alle organizzazioni camorristiche ma non affiliati direttamente. Costituiscono, di fatto, un gruppo criminale autonomo, dedito a furti, rapine e piccole estorsioni, fino a quando l'arresto dei vertici del clan Archetti-De Vivo consente loro la possibilità di scalare le gerarchie criminali locali. In questo senso, la figura di Contaldo è cruciale. Nel 1996, durante un periodo di detenzione, egli ha modo di incontrare personalmente Archetti. Quest'ultimo, preoccupato insieme al Ferrajoli dalla possibilità di una lunga carcerazione⁸¹⁴, incarica Contaldo e i suoi uomini di gestire gli affari per conto del clan. L'investitura avviene sulla base di precedenti collaborazioni tra le due organizzazioni e su una riconosciuta affidabilità criminale degli uomini di Contaldo, alcuni dei quali legati da vincoli di parentela con Ferrajoli. Di conseguenza, Contaldo viene incaricato di gestire gli affari del gruppo Archetti, divenendone di fatto il capo. La detenzione dei vecchi vertici pone però il boss delle Palazzine in una posizione privilegiata e diventa propedeutica alla genesi di una nuova e indipendente consorterìa camorristica.

Oltre a Contaldo, a lungo detenuto, il vertice dell'organizzazione si compone di suo fratello Francesco e di Antonio e Nicola Fiore, padre e figlio, detti *pallino*. Altri uomini di spicco del clan sono Maurizio Mantovano e Francesco Annunziata, meglio noto come *Nellino megalomen*⁸¹⁵. Il gruppo è attraversato, in una prima fase, da diverse intersezioni con uomini di Archetti, in particolare Massimo Archetti e i nipoti di Ferrajoli. L'alleanza perdura fino al 1998. Il clan delle Palazzine, infatti, si autonomizza in pochi anni dall'organizzazione originaria e procede in un percorso criminale indipendente. Contaldo, detto *Sandrino 'o pazzo*, diventa il nuovo boss incontrastato di Pagani, che si impone sulla scena criminale nella seconda metà

⁸¹² Sentenza di Giudizio Abbreviato n 445/99 - Tribunale di Salerno. Ufficio del Giudice delle Indagini Preliminari – Processo *Ametista*, p. 45.

⁸¹³ *Ibidem*, p. 43.

⁸¹⁴ Archetti viene tratto in arresto nel 1996 e due anni dopo inizia, come visto, il suo percorso di collaborazione con la giustizia. Bruno De Vivo è detenuto a partire dal 1995; Domenico Ferrajoli, invece, già dal 1992.

⁸¹⁵ BARBATI, D., *Sgominato il clan di Pagani*, Il Mattino, 27 giugno 2001.

degli anni Novanta accumulando prestigio e potere. Il suo gruppo è nutrito di molti giovani, insieme ad alcuni pregiudicati di vecchio corso. Questi sono fautori di un esercizio di violenza che travolge i vecchi equilibri a colpi di intimidazioni, attentati e omicidi.

Il clan, approfittando del vuoto di potere criminale, inizia inoltre a muovere sotterraneamente una sfida ai vecchi esponenti della Lamia. Prima allo stesso Archetti; poi al gruppo Fezza. L'organizzazione ha un forte radicamento territoriale e fa spesso ricorso a modalità eclatanti nelle sue azioni violente, gestendo col sangue il controllo del territorio e dedicandosi prevalentemente ad attività estorsive e al traffico di stupefacenti. Cresciuto nel mito cutoliano, *Sandrino 'o pazzo* si rivela un camorrista spietato e feroce. La particolarità del suo gruppo è la connotazione territoriale: gli affiliati sono per lo più residenti nel popoloso rione delle *palazzine* di Pagani. Ciò determina un forte senso di identificazione e appartenenza, sulle quali si gioca anche il conflitto con i gruppi camorristici tradizionali della cosiddetta Lamia, anche loro caratterizzati da una comune origine territoriale. L'attacco al precedente sistema criminale è mosso con agguati violenti e regolamenti di conti, senza però mai essere rivendicato apertamente.

La rottura con gli Archetti-De Vivo-Ferrajoli, per esempio, avviene in seguito all'uccisione di un affiliato al vecchio gruppo camorristico, Enrico De Prisco. Da tempo vicino ad Archetti, De Prisco viene ritenuto da Contaldo un rischio per le attività e gli interessi del gruppo. Nel 1996, cioè pochi mesi dopo aver ricevuto l'incarico di capoclan dal vecchio boss, Contaldo decide così di eliminare il giovane, per il timore di una sua eventuale collaborazione con la giustizia. L'omicidio avviene, anche questo, in pieno centro, a pochi passi dal municipio. Dell'episodio è tuttavia testimone un altro affiliato al clan Contaldo, Alfonso Padovano. La presenza di quest'ultimo all'agguato ai danni di De Prisco diventa però, tre anni più tardi, un problema per Contaldo, nel frattempo finito in carcere. È da lì che il boss delle *palazzine* ordina ai suoi sicari di ammazzare anche Padovano, divenuto improvvisamente un testimone scomodo. La vittima viene zittita, torturata e infine seppellita in un terreno⁸¹⁶.

L'episodio, assieme al movente e soprattutto alle modalità, restituisce a pieno la violenza con cui Contaldo e i suoi uomini si sono imposti per circa un decennio a Pagani e nel territorio circostante. Una stagione di delitti e terrore che si è chiusa soltanto nel 2001, con un'operazione dell'Antimafia di Salerno. Del resto, l'*escalation* violenta degli uomini di Contaldo non può che attirare l'attenzione di stampa e magistratura. Egli stesso si descriverà in un'aula di Tribunale con parole abbastanza significative: «Io per la camorra e per gli affari non guardavo in faccia nessuno. Se era necessario ero pronto ad uccidere anche mia madre»⁸¹⁷. Il frequente ricorso alla violenza determina dunque una forte stretta repressiva. Il clan è sgominato nel giro di pochi anni. L'inchiesta della Dda salernitana, soprannominata Ametista, arriverà a ad accertare la presenza di una associazione di tipo mafioso:

«operante prevalentemente sui territori di Pagani, Nocera Inferiore, Nocera Superiore, che si avvale della forza di intimidazione del vincolo associativo e delle condizioni di assoggettamento ed omertà

⁸¹⁶ Corte di Assise di Appello di Salerno, I Sezione, Sentenza n. 3/05.

⁸¹⁷ TRAMONTANO GUERRITORE, A., *Camorra, Il boss Contaldo si è pentito*, La Città, 25 settembre 2014.

che ne derivano. Un'organizzazione finalizzata, in particolare, alla perpetrazione di estorsioni in danno di imprenditori e di titolari di esercizi commerciali, commesse con la realizzazione di atti di intimidazione; alla ricettazione, detenzione e porto illegale di armi e materiali esplosivi; alla realizzazione di reati di usura e violazione della legge sugli stupefacenti; al conseguimento del controllo egemonico criminale sul territorio, realizzato attraverso la contrapposizione armata con organizzazioni rivali e la soppressione violenta di dissidi interni; al conseguimento di profitti e vantaggi ingiusti per tutti gli associati, con la aggravante dell'associazione armata e dell'aver assunto attività economiche finanziarie con i profitti di attività rientranti nel programma di delinquenza»⁸¹⁸.

Su queste basi, la Corte di Cassazione comminerà pene molto pesanti al boss Contaldo e ad Annunziata, considerati fondatori e vertici del gruppo. Nell'inchiesta vengono ricostruite anche le alleanze con gli altri gruppi criminali del territorio, come i Sorrentino e i Iannaco di Sant'Egidio del Monte Albino. Il gruppo è considerato egemone in buona parte dell'agro nocerino-sarnese, capace di imporre il proprio dominio anche in alcuni comuni della costiera amalfitana, come dimostra il caso di una grossa estorsione perpetrata ai danni dei proprietari del Fuenti, discoteca tra le più importanti del salernitano. L'imposizione delle tangenti è operata alla quasi totalità degli esercenti di Pagani, con modalità intimidatorie e spesso violente. Sotto pressione camorrista finiscono concessionarie automobilistiche, un *bowling*, diverse pizzerie, alcuni locali notturni, ditte di trasporti, aziende del settore rifiuti e grossi imprenditori, costretti a versare ingenti somme di denaro sotto minaccia. Meno organizzata ma comunque capillare è la richiesta di soldi a piccoli commercianti al dettaglio. Altro settore di attività è quello delle macchinette videopoker per i bar, la cui fornitura e distribuzione è gestita direttamente da uomini vicini al clan secondo logiche impositive. Più di tutto, però, il gruppo Contaldo-Annunziata si segnala per una recrudescenza violenta, caratterizzata dallo scontro con le altre consorterie camorristiche del territorio. Al centro, il traffico di droga. È senz'altro questo il grande elemento di novità che il clan delle Palazzine presenta nello scenario camorristico cittadino.

Per la prima volta lo spaccio di stupefacenti occupa una posizione centrale negli affari camorristici a Pagani e nell'Agro. L'inversione di rotta si registra a partire dalla morte di Olivieri, il boss che aveva imposto il divieto di spaccio sul territorio. L'uscita di scena del capo storico della camorra, di fatto, realizza le condizioni per l'ingresso della droga sulla scena cittadina. Il clan Contaldo gestisce un milionario sistema di spaccio ed è principalmente per questa ragione che entra in rotta di collisione con gli altri gruppi criminali, primo fra tutti quello della Lamia. Il commercio di droga diventa una delle principali fonti di reddito per il gruppo⁸¹⁹. In città iniziano a registrarsi le presenze di *pusher* e zone di spaccio, fino ad allora

⁸¹⁸ Sentenza di Giudizio Abbreviato n 445/99 - Tribunale di Salerno. Ufficio del Giudice delle Indagini Preliminari, Sentenza di Giudizio Abbreviato – *Processo Ametista*, pp. 2-3.

⁸¹⁹ Per un approfondimento su mafie e mercato della droga si rimanda a: SAVONA, E., RICCARDI, M., (Eds.), *From illegal markets to legitimate businesses: the portfolio of organised crime in Europe. Final Report of Project OCP – Organised Crime Portfolio*. Trento: Transcrime – Università degli Studi di Trento, 2015.

sostanzialmente inesistenti. Si tratta di un cambio di passo importante, che ha inevitabilmente a che fare anche con l'incapacità delle organizzazioni criminali di condizionare e di penetrare nella politica e nelle istituzioni.

L'esclusione delle camorre dall'economia municipale e le politiche di contrasto messe in atto dall'amministrazione comunale di questo periodo sembrano infatti sottrarre alle consorterie mafiose del territorio la possibilità di ingenti guadagni. Del resto, la criminalità organizzata nel periodo immediatamente precedente, a cavallo tra gli anni Ottanta e Novanta, aveva acquisito progressivamente una centralità sul terreno economico-finanziario grazie proprio al protagonismo rivestito nei processi di governo politico ed amministrativo e nella collusione tra poteri criminali e istituzionali:

«Questo peculiare equilibrio di poteri si dissolve nel 1993, nel rapido disfacimento del sistema politico per i livelli di corruzione insostenibili nel nuovo quadro internazionale e europeo, e per l'iniziativa finalmente assunta dalla magistratura inquirente. Alcuni tra i maggiori capiclan [...] iniziano a collaborare con la giustizia e svelano torbidi intrecci. Sulla stessa strada si pongono politici e imprenditori. Ne viene fuori un quadro fosco di collusioni. Il contesto ambientale della Campania conosce una significativa modifica del quadro politico, ma resta segnato negli anni successivi dai più alti indici di disoccupazione, degrado urbano e abbandono»⁸²⁰.

Il cambiamento dei rapporti di forza impedisce quindi anche sul territorio di Pagani la partecipazione a pieno titolo della camorra negli affidamenti di appalti e lavori pubblici. A differenza del passato, i clan si spogliano del tradizionale ruolo politico, operando e cercando profitti in campi fino a quel momento meno redditizi. Più in particolare, le camorre del territorio tornano ad occupare in maniera esclusiva gli spazi della marginalità sociale e del degrado urbano. Lo spaccio di stupefacenti è l'attività privilegiata in tal senso. Un mercato attraverso il quale è possibile controllare il territorio in modo capillare⁸²¹ e accrescere a dismisura la propria disponibilità economica⁸²². Si tratta di un aspetto molto importante. Da qui in avanti, infatti, le attività illecite della criminalità organizzata paganese, come altrove, si concentreranno particolarmente sul mercato degli stupefacenti. Per il controllo dello spaccio, all'inizio del millennio, si verificherà una violenta guerra tra clan. Protagonisti saranno proprio alcuni uomini del gruppo delle Palazzine. Nello specifico, il già citato Nicola Fiore proverà a raccogliere l'eredità dell'organizzazione di Contaldo, nel tentativo di rimettere in piedi un nuovo gruppo dopo la dura azione repressiva della magistratura. Fiore sarà protagonista di uno scontro con gli eredi del clan della Lamia: Gioacchino Petrosino D'Auria e suo figlio Antonio. Quest'ultimo, tra l'altro, negli anni a venire, sarà indicato dagli organi inquirenti quale capo della camorra locale. La guerra confermerà la

⁸²⁰ BARBAGALLO, F., *Lo sviluppo della camorra nell'ultimo quarto del Novecento*, Studi Storici, Anno 39, No. 4, Oct. Dec., 1998, pp. 1059-1073, p. 1071.

⁸²¹ GRIBAUDI, G., *Violenza e affari. I clan napoletani tra dimensione locale e proiezione internazionale*, in BRANCACCIO, L., CASTELLANO, C., *Affari di camorra*, op. cit., p. 53

⁸²² CASTELLANO, C., *Narcotraffico e camorre*, op. cit., p. 147. Cfr. ID., *Il pane e la droga. La camorra di provincia tra mercati legali e illegali*, in Meridiana, 73-74, 2012.

frammentazione e instabilità del sistema criminale locale. Da questo punto di vista, le camorre locali sembreranno *strutturalmente* incapaci di dirimere i conflitti⁸²³ e provocheranno un'altra stagione di violenza per la comunità locale.

⁸²³ CATINO, M., *La mafia come fenomeno organizzativo*, in *Quaderni di Sociologia*, 14 | 1997, 83-98.

VI. Il nuovo millennio

Camorre, illegalità sistemica e nuove forme della politica

1. Scontro tra gruppi camorristi

Sandro Contaldo, boss del gruppo delle Palazzine, fallisce il tentativo di costituire un clan camorrista in grado di imporre il proprio potere per lungo tempo. Nell'arco di pochi anni, l'organizzazione viene sgominata e i suoi vertici assicurati alla giustizia. Sulla scena criminale paganese le conseguenze dell'operazione Ametista alterano ancora una volta equilibri divenuti fortemente mutevoli a partire dalla dissoluzione del clan Olivieri, che aveva imposto un solido controllo territoriale per circa un decennio. Contaldo, nonostante il regime detentivo, prova comunque ad indirizzare strategie e attività criminali per diversi anni, fino a quando sceglierà di collaborare con la giustizia⁸²⁴. In questo contesto, nei primi anni del nuovo millennio assume maggiore centralità un uomo a lui molto vicino, il già citato Nicola Fiore, *alias Pallino*. Questi, tra il 2002 e il 2003 cerca di raccogliere l'eredità del boss e diventa protagonista di una serie di episodi violenti di grande rilevanza. L'uscita di scena di Contaldo pone infatti Fiore nella posizione di erede designato: da un lato, deve legittimare la sua ascesa criminale; dall'altro, ha la necessità di condurre una battaglia per l'egemonia territoriale su Pagani, proseguendo nella guerra al gruppo rivale della Lamia. I vertici del vecchio clan, come visto, sono Tommaso Fezza e Gioacchino Petrosino D'Auria, personaggi intorno a cui il gruppo si riorganizza nel corso degli anni Novanta.

Il conflitto tra gruppi si inasprisce. Fiore subisce nel maggio del 2000 un agguato in via De Rosa da parte di uomini della Lamia⁸²⁵. Riesce a sfuggire all'omicidio, ma per mesi si verificano in città episodi violenti legati allo scontro per il controllo del mercato di stupefacenti. La guerra raggiunge il suo apice nel novembre 2003, quando Fiore risponde al fuoco organizzando un attentato contro il vertice del clan rivale. Insieme a pregiudicati a lui vicini e ad esponenti della camorra casertana, il boss delle Palazzine esegue un agguato ai danni di Gioacchino Petrosino D'Auria, raggiunto da un gruppo di *killer* nei pressi di un passaggio a livello in via Trento, a ridosso del centro cittadino. Petrosino, che si accompagna in auto con il figlio Antonio, riesce anch'egli a sventare i colpi d'arma da fuoco, scappando lungo i binari ferroviari e facendo perdere le sue tracce. Nel conflitto viene ferito il figlio, che sfugge comunque alla morte⁸²⁶. L'episodio ha tuttavia conseguenze drammatiche. Pochi mesi dopo, nel febbraio del 2004, un gruppo di camorristi prepara l'imboscata a Fiore su ordine di Gioacchino Petrosino. Il boss emergente viene invitato a recarsi a Campagna, centro del salernitano, con il pretesto di un chiarimento su alcune vicende criminali. Con lui c'è un odontotecnico, Alfonso Quaranta, che lo accompagna in auto. Quando Fiore si accorge della trappola di fuoco scappa dal veicolo e si dà alla fuga, mentre Quaranta viene colpito

⁸²⁴ TRAMONTANO GUERRITORE, A., *Camorra, il boss Contaldo si è pentito*, La Città, 25 settembre 2014.

⁸²⁵ SASSO, V., *Pagani, agguato a Nicola Fiore: condanna definitiva per Rosario Nacchia*, L'occhio di Salerno, 23 marzo 2020.

⁸²⁶ *Camorra: guerra tra clan nel salernitano, 2 arresti della Dia*, Adnkronos.it, 20 novembre 2006.

mortalmente⁸²⁷. L'omicidio dell'odontotecnico è l'ennesimo trauma per la comunità. Questi, infatti, viene riconosciuto quale vittima innocente ed estraneo ad ambienti camorristici. Sui motivi della sua presenza al fianco di Fiore quella sera, tuttavia, non è mai stata fatta chiarezza. Certa è invece la responsabilità di Gioacchino Petrosino D'Auria, considerato mandante dell'assassinio, maturato nel contesto della guerra tra gruppi camorristici⁸²⁸.

Il boss della Lamia finisce agli arresti⁸²⁹. Contestualmente, viene catturato anche Nicola Fiore. Si assiste così alla chiusura dello scontro, che favorisce di fatto gli eredi del vecchio clan Olivieri. Fiore, infatti, era rimasto l'unico affiliato di spicco del clan Contaldo ancora in libertà dopo la maxioperazione Ametista: con il suo arresto si determina la sconfitta definitiva del gruppo delle Palazzine. Si realizza dunque un effetto indesiderato dell'azione repressiva:

«le forze dell'ordine sono strenuamente impegnate nel contrastare la conflittualità interna (tra clan) della camorra e non riescono a contrastare invece la penetrazione dell'organizzazione all'interno della società; in secondo luogo, la sconfitta di un clan da parte delle forze dell'ordine, crea automaticamente un nuovo territorio e nuove opportunità di affari da parte dei clan contigui»⁸³⁰.

Si tratta di un nodo problematico e irrisolto, strettamente collegato alla necessità di una incisiva attività di contrasto ai fenomeni mafiosi. L'azione repressiva sembra infatti produrre frequentemente conseguenze di questo tipo, verificatesi più volte nella lunga e frammentata storia delle camorre. A ben vedere, la dinamica si era già presentata sul territorio negli anni Ottanta, quando l'aggressione nei confronti dell'organizzazione cutoliana aveva finito col favorire il consolidamento criminale dei gruppi legati alla Nuova Famiglia, come accaduto per il clan Olivieri. Proprio gli eredi della vecchia organizzazione si rivelano in questa fase nuovamente vincitori della guerra camorrista a Pagani. All'arresto di Gioacchino Petrosino D'Auria non consegue, infatti, un indebolimento del gruppo della Lamia. Una volta liberato il campo dagli avversari, la consorteria criminale riesce ad imporre un controllo territoriale esclusivo sulla città, assumendo un ruolo di governo dei reticoli criminali locali. Strategico è il già citato Tommaso Fezza, considerato al vertice dell'organizzazione almeno fino al 2008, quando viene arrestato dopo un periodo di latitanza⁸³¹. Tre anni prima, nel 2005, era infatti riuscito ad evitare la detenzione grazie ad un permesso speciale e si era dato alla fuga.

Il suo è un profilo violento di lungo corso. Inizia la carriera criminale da giovanissimo nelle fila del clan della Lamia: il fratello Salvatore, freddato nella faida interna al gruppo Olivieri, era stato uno degli esponenti di vertice dell'organizzazione. Tommaso Fezza raccoglie dunque questa eredità criminale, gestendo a lungo attività illecite relative al traffico di stupefacenti, alle estorsioni e allo sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione⁸³². Insieme a Gioacchino

⁸²⁷ *Camorra: Salerno, 7 persone arrestate da Dia e Squadra Mobile*, Adnkronos.it, 4 marzo 2004.

⁸²⁸ TROCINI, A., *Omicidio Quaranta, dopo 15 anni spuntano nuovi indagati*, il Mattino, 25 maggio 2019

⁸²⁹ *Camorra, sorveglianza speciale per Gioacchino D'Auria Petrosino*, Metropolis, 18 marzo 2010.

⁸³⁰ CATINO, M., *La mafia come fenomeno organizzativo*, Quaderni di Sociologia, 14 | 1997, pp. 83-98.

⁸³¹ *Camorra, retata nel salernitano. Colpito il clan Fezza di Pagani*, La Repubblica, 5 febbraio 2008.

⁸³² *Ibidem*.

Petrosino D'Auria riorganizza il clan, che si presenta così come un elemento in continuità con le consorterie camorriste degli anni Ottanta. È protagonista poi di numerosi episodi violenti, uno dei quali, in particolare, desta molto scalpore. Si tratta dell'omicidio della sua amante, Milica Petrovic, giovane slava con la quale il capoclan aveva intrattenuto una relazione extraconiugale nei primi anni Novanta⁸³³. La Petrovic aveva avuto un figlio dal boss e voleva che questi lasciasse la moglie e riconoscesse il bambino, minacciando di rivolgersi alle forze dell'ordine in caso di un diniego. Per questi motivi, la giovane viene assassinata poche settimane dopo il parto, con l'omicidio preceduto da un violento pestaggio durante il periodo di gravidanza⁸³⁴. Per il delitto, Fezza viene tratto in arresto e condannato, proprio nel periodo in cui imperversa a Pagani lo scontro con i Contaldo. Quando però nel 2005 è fuori dal carcere e diventa latitante, egli è riconosciuto come vincitore assoluto della guerra e diventa pertanto il boss incontrastato della malavita locale. Durante la latitanza, Fezza si dedica alla gestione di un grosso giro di prostituzione in alcuni *club privé* della provincia di Salerno. Viene quindi catturato dopo lunghe ricerche⁸³⁵. Gli inquirenti lo stanano in un monolocale senza finestre in via Barbato, a poche decine di metri dalla centralissima piazza Sant'Alfonso. Quando gli uomini delle forze dell'ordine fanno irruzione nel covo trovano dinanzi a loro una scena piuttosto frequente: il boss sta leggendo un passaggio della Bibbia⁸³⁶.

L'episodio segna però l'interruzione della carriera criminale di Fezza. Il suo arresto, tuttavia, non complica il progetto di affermazione ed espansione criminale del clan. Anzi, il sistema della Lamia acquisisce sempre più potere grazie all'operatività di un gruppo di giovani criminali.

2. Il clan Fezza-D'Auria Petrosino

Con la detenzione prolungata di Tommaso Fezza e Gioacchino D'Auria Petrosino, l'eredità criminale del gruppo della Lamia viene raccolta dagli discendenti diretti di questi ultimi e di altre storiche famiglie di camorra, capaci di costituire un'organizzazione divenuta numerose volte oggetto dell'attenzione della magistratura. Si ritiene però utile, in tal senso, fornire alcune precisazioni di ordine interpretativo, soprattutto in relazione alla possibilità di considerare i fatti che di seguito verranno esposti come riconducibili ad individui appartenenti ad un'organizzazione mafiosa. Appare necessario, infatti, affrontare in maniera critica la narrazione delle vicende, attribuibili senz'altro ad un gruppo criminale strutturato ed organizzato, la cui natura mafiosa però non è stata riconosciuta in sede giurisprudenziale. La questione attiene dunque al piano della correttezza e della completezza informativa ma riguarda, soprattutto, alcuni aspetti analitici e teorici nell'ambito degli studi sociali sui fenomeni mafiosi.

Innanzitutto, va sottolineato che diverse indagini delle procure antimafia e le relazioni degli organi preposti (Dia) riconoscono la presenza sul territorio di Pagani di un clan camorristico denominato, appunto, Fezza-Petrosino D'Auria⁸³⁷. Di esso è

⁸³³ TRAMONTANO GUERRITORE, A., *Ammazzò l'amante. Inflitto l'ergastolo a Tommaso Fezza*, La Città, 12 aprile 2013.

⁸³⁴ *Ibidem*.

⁸³⁵ *Camorra: arrestato Tommaso Fezza a Pagani. Era un boss latitante*, Metropolis, 26 settembre 2008.

⁸³⁶ FERRO, A., *Arrestato il boss Tommaso Fezza*, LiraTv, 26 settembre 2008.

⁸³⁷ Nelle relazioni semestrali redatte dalla Dia, il clan Fezza-D'Auria Petrosino è ritenuto attivo sul territorio di Pagani a partire dai primi anni 2000.

indicato quale vertice uno dei figli di Gioacchino, Antonio Petrosino D'Auria, legato da connessioni parentali con Tommaso Fezza. Con il giovane Petrosino, per gli inquirenti a capo del gruppo sederebbero anche eredi diretti dello stesso Fezza⁸³⁸. Al di sotto del vertice, si muoverebbe poi una banda di giovani pregiudicati violenti, considerati il braccio armato dell'organizzazione. Tra questi, figurerebbero altri componenti delle famiglie Fezza e De Vivo e alcuni loro giovani coetanei⁸³⁹. A profili criminali minori, tra l'altro, sarebbe affidato il commercio illecito di stupefacenti, con un gruppo satellite in grado di controllare le piazze di spaccio⁸⁴⁰. Attorno al vertice ruoterebbero poi alcuni discendenti diretti della famiglia Olivieri e diversi gruppi di pregiudicati. Tra questi anche il fratello di Antonio Petrosino, Michele, considerato anello di congiunzione con il mondo politico ed istituzionale. In questa prospettiva, il gruppo sarebbe composto in prevalenza da giovani elementi, configurandosi come una vera e propria *holding* criminale dedita in particolare alle pratiche estorsive e al traffico di droga⁸⁴¹.

Tuttavia, dal punto di vista strettamente giudiziario, l'esistenza di un'associazione a delinquere di tipo mafioso non è stata accertata. Più precisamente, diverse indagini hanno ipotizzato – e in alcuni casi verificato – il modello clanico di un gruppo criminale organizzato intorno alle già menzionate figure, senza però riuscire a dimostrare la natura mafiosa dell'intera organizzazione in sede processuale. In tal senso, sembra doveroso considerare che anche in relazione alle singole persone, i capi d'accusa specifici siano stati frequentemente disconosciuti in fase di giudizio, nonostante precedenti pronunce e condanne per reati di mafia. Colui che è considerato il vertice dell'organizzazione, Antonio Petrosino D'Auria, è stato per esempio detenuto in regime di 41 bis ma il suo ruolo di capoclan non è comunque stato accertato in via definitiva, sebbene sulla sua persona continuino a pendere procedimenti per reati molto gravi e di stampo camorristico⁸⁴². Sta di fatto che il suo spessore criminale risulta attualmente ridimensionato rispetto alle ipotesi accusatorie più volte formulate. Lo stesso accade anche per altri uomini considerati al vertice del gruppo. Le sentenze hanno accertato, tuttavia, l'operatività di un'associazione a delinquere dedita prevalentemente al traffico di droga e alle attività estorsive. Sono cadute in diversi casi accuse più gravi, innescando di fatto un cortocircuito interpretativo di grande interesse sul piano investigativo e giuridico⁸⁴³.

Tale criticità interroga lo studio storico-sociologico sulle mafie e richiama due dimensioni analitiche fondamentali: il rapporto con le fonti e, di conseguenza, il riconoscimento stesso del fenomeno. Si è già problematizzato in questo lavoro sulla relazione tra ricerca e materiale giudiziario in tema di mafie. Nel primo capitolo si è affrontata infatti la spinosa problematica della parzialità delle fonti giudiziarie, unici

⁸³⁸ SORRENTINO, N., *Taurania Revenge, ecco perché Antonio Petrosino D'Auria resta in carcere*, Il Mattino, 30 luglio 2014.

⁸³⁹ *Clan Fezza D'Auria Petrosino di Pagani, chiesti 143 anni di carcere*, L'Occhio di Salerno, 6 marzo 2015.

⁸⁴⁰ MONTANARO, R., *Petrosino, arriva la richiesta dei pm della Dda*, Medianews24.it, 17 marzo 2017.

⁸⁴¹ *Processo Taurania*. Corte di Appello di Salerno, Sentenza n. 3/20120; Tribunale di Salerno, Sentenza Gup n. 7773/2006.

⁸⁴² *Pagani, scarcerati i fratelli D'Auria Petrosino: al 41 bis da quattro anni*, SalernoToday.it, 24 dicembre 2018

⁸⁴³ Cfr. MOROSINI, P., *Le mafie, le leggi, i giudici*, in CICONTE, E., FORGIONE, F., SALES, I., (a cura di) *Atlante delle mafie. Storia, economia, società, cultura*, Vol. I, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2012; PIGNATONE, G., PRESTIPINO, M., *Modelli criminali, op. cit.*

strumenti di conoscenza diretta del fenomeno⁸⁴⁴. Strumenti però parziali, costruiti intorno a una ipotesi accusatoria ben definita che, tra l'altro, si declina discorsivamente in base a schemi interpretativi consolidati e reiterati nel corso del tempo⁸⁴⁵. Inoltre, le fonti giudiziarie in merito a singoli casi processuali presentano spesso informazioni differenti e contraddittorie. È il caso di una indagine che poi finisce in assoluzione, come spesso accade per il caso paganese. Pertanto, se in questa sede si volesse tenere conto soltanto di quel che la fonte *dice*, l'analisi dovrebbe indurre chi scrive a considerare il clan Fezza-Petrosino D'Auria alla stregua di un gruppo criminale minore. Si ritiene però questo un errore di carattere epistemologico e interpretativo. La fonte giudiziaria, infatti, non può rappresentare un riferimento esclusivo per l'analisi in oggetto, in cui assumono una fondamentale rilevanza anche i concetti e le categorie utili alla definizione teorica del fenomeno mafioso⁸⁴⁶. Non si tratta, si badi bene, di questioni di carattere giuridico, fuori dalla competenza di chi scrive. L'accento è posto invece sulla possibilità di riconoscere fenomeni a connotazione mafiosa anche quando questi sfuggono ad una verifica in sede penale⁸⁴⁷. Tradizionalmente, i modelli interpretativi e teorici riconoscono che le mafie:

«costruiscono la loro forza di intimidazione attraverso meccanismi di estorsione-protezione che si manifestano essenzialmente come forme di controllo del territorio. I mafiosi acquisiscono il capitale sociale ed economico, nonché la reputazione utile a riprodurre e perpetuare il potere dell'organizzazione, attraverso processi di accumulazione primaria che solitamente prevedono il ricorso alla violenza (inflitta o minacciata) e consentono al gruppo criminale di acquisire le risorse necessarie a instaurare rapporti di scambio con soggetti esterni»⁸⁴⁸.

In questa prospettiva, dunque, si fa ricorso al paradigma sociologico delle mafie, considerate non soltanto nella loro essenza giuridica di organizzazioni criminali ma anche e soprattutto nella loro specificità di fenomeni sociali dotati di alcune prerogative essenziali. Tra queste, oltre alla forma organizzativa e all'esercizio della violenza, vi è senz'altro la messa in atto di un meccanismo di protezione-estorsione⁸⁴⁹ finalizzato all'ottenimento del controllo territoriale e del consenso sociale⁸⁵⁰. Se, dunque, come stabilito in sede giudiziaria il clan Fezza-Petrosino D'Auria non si definisce come un'associazione a delinquere di stampo camorristico, per quanto riguarda invece la prospettiva sociologica in materia di crimine organizzato si ritiene di poter sostenere che esso costituisce *un gruppo criminale organizzato a connotazione camorrista*. Con tale espressione ci si riferisce a una

⁸⁴⁴ Cfr. SCIARRONE, R., *Mafie vecchie, mafie nuove*, op. cit.; SANTORO, M., *Effetto mafia*, in «Polis», 3, 2010; ID., (a cura di) *Riconoscere le mafie. Cosa sono, come funzionano, come si muovono*, op. cit.

⁸⁴⁵ Cfr. BENIGNO, F., *La mala setta*, op. cit.; ID., *La questione delle origini*, in *Mafia Capitale*, Meridiana, n. 87, 2016.

⁸⁴⁶ SANTORO, M., *Introduzione* in, SANTORO, M., (a cura di), *Riconoscere le mafie*, op. cit.

⁸⁴⁷ Cfr. PAOLI, L., *Mafia: modello universale di crimine organizzato?*, in *Rassegna Italiana di Sociologia*, Fascicolo 4, ottobre-dicembre 2001

⁸⁴⁸ CICCARELLO, E., *La posta in gioco di Mafia Capitale. Nuove mafie e interpretazione dell'articolo 416 bis*, in *Mafia Capitale*, Meridiana, n. 87, 2016

⁸⁴⁹ Cfr. CATANZARO, R., *Domanda e offerta di protezione nelle interpretazioni della mafia*, op. cit.; ID., *Il delitto come impresa*, op. cit.

⁸⁵⁰ Cfr. SCIARRONE, *Mafie vecchie, mafie nuove*, op. cit.

forma di delinquenza organizzata che opera in contesti illeciti di attività di tradizionale ambito mafioso e la cui struttura poggia su un *network* di legami il cui nucleo originario è rappresentato dalla struttura familiare⁸⁵¹. Sembra perorare questa ipotesi, inoltre, la propensione del gruppo all'instaurazione di rapporti di scambio con attori esterni afferenti a diversi segmenti sociali: soprattutto politici e istituzionali, come si vedrà in seguito. Intanto, fatta questa necessaria premessa, risulta utile offrire un quadro delle attività del gruppo.

Si è detto che l'affare principale gestito dall'organizzazione criminale è il traffico di stupefacenti. Tuttavia, il gruppo si dedica anche alle estorsioni, perseguite mediante atti intimidatori (incendi, danneggiamenti, pestaggi ed esplosioni di colpi di arma da fuoco) consumati ai danni di commercianti e imprenditori della zona, rientranti in un unico disegno criminoso finalizzato ad acquisire ingenti somme di denaro da reinvestire nel traffico di droga o da utilizzare per il mantenimento delle famiglie degli affiliati. I Fezza-Petrosino D'Auria impongono inoltre il proprio controllo su diverse attività produttive e di erogazione di pubblico servizio, con una egemonia anche nel settore dei trasporti su strada e nella trasformazione e vendita di prodotti ortofrutticoli. Un vero e proprio monopolio criminale che mette il clan al centro di una rete di rapporti con i cartelli di camorra del territorio⁸⁵². La potenza del gruppo è testimoniata tra l'altro dal prepotente ritorno della violenza omicida.

Il 6 aprile del 2007, infatti, mentre Pagani si appresta a celebrare la Pasqua, due *killer* in sella a una moto di grossa cilindrata entrano in azione in viale Trieste, popoloso rione meglio conosciuto come Casa Campitiello. È un venerdì santo e per le strade cittadine si tiene la processione del Cristo morto, appuntamento religioso molto sentito. I vicoli del centro storico sono affollati di cittadini e fedeli. Gli assassini non ne tengono conto ed eseguono la condanna a morte ai danni di Antonio Venditti, 'o *minorenne*, pregiudicato che in quel momento è in sella al suo *scooter* con la nipotina di pochi anni. I sicari, volto coperto dal casco integrale, si avvicinano e lo crivellano di colpi. L'esecuzione è compiuta tra le urla dei passanti terrorizzati, che tentano di proteggersi dalle pallottole infilandosi nei portoni o gettandosi a terra, mentre la vittima viene trucidata davanti agli occhi della nipotina⁸⁵³. Alla base del delitto, la ribellione del giovane nei confronti del clan. In particolare, Venditti aveva pensato di mettersi in proprio nell'attività di spaccio, causando la reazione degli uomini della Lamia⁸⁵⁴. Secondo le ricostruzioni di Domenico Califano, un affiliato al gruppo divenuto poi collaboratore di giustizia, quella sera è un giovane pregiudicato, Vincenzo Confessore, ad attendere a bordo di uno *scooter* l'arrivo di Venditti, all'incrocio tra via Astarita e viale Trieste. Sarebbe lui il presunto esecutore del delitto⁸⁵⁵ ma non ci sono prove: dopo anni di processi, arriva infatti l'assoluzione definitiva. Nel dibattimento si riesce comunque ad accertare la responsabilità di un altro uomo del gruppo della Lamia: si tratta di Luigi Fezza, destinatario di una condanna a trent'anni di reclusione per omicidio volontario in concorso. Il figliastro del boss Tommaso è ritenuto dai giudici il complice dei due assassini rimasti sconosciuti: quella sera è appostato in un punto

⁸⁵¹ Cfr. BRANCACCIO, *I clan di camorra*, op. cit.

⁸⁵² *Camorra e politica, blitz nell'Agro contro il clan Fezza-Petrosino D'Auria*, La Città, 19 dicembre 2014.

⁸⁵³ *Faida a Pagani, anche un'esecuzione davanti a una bimba*, Metropolis, 5 febbraio 2008.

⁸⁵⁴ *Caso Venditti: dopo gli spari, uno sputo, Il pentito inchioda i due killer dei Fezza*, Corriere del Mezzogiorno, 17 marzo 2010.

⁸⁵⁵ *Ibidem*.

strategico per segnalare l'arrivo di Venditti⁸⁵⁶.

L'omicidio ripresenta alla città il trauma della violenza. Da anni a Pagani non si verificano episodi sanguinosi riconducibili ad ambienti camorristi. L'ultimo era stato l'assassinio di Quaranta, avvenuto però fuori dai confini cittadini nel 2004. L'esecuzione di Venditti si aggiunge comunque ad altri fatti delittuosi avvenuti nelle settimane immediatamente precedenti all'omicidio. Sempre per il controllo del traffico di droga, si erano verificate infatti le aggressioni e gambizzazioni ai danni di diversi pregiudicati⁸⁵⁷. È il segno che il clan sta dettando legge con la violenza e con il sangue su tutto il territorio. Un altro episodio di cronaca nera lo testimonia, verificatosi soltanto dopo pochi mesi dal delitto Venditti. Nell'estate del 2008 viene infatti trucidato in pieno centro Mohammed Abdel Aziz, tunisino residente da anni a Pagani⁸⁵⁸. L'uomo è crivellato da ventiquattro colpi di pistola all'angolo tra piazza Corpo di Cristo e corso Ettore Padovano, la zona più centrale della città. Si trova in compagnia di Sandro Cascetta, un suo amico (estraneo ai fatti) che perde anch'egli la vita a causa di un proiettile vagante⁸⁵⁹. La scena è drammatica. Aziz è punito da tre sicari che transitano a bordo di una motocicletta di grossa cilindrata a volto coperto⁸⁶⁰. La piazza è affollata. A quell'ora, in pieno agosto, i paganesi scendono in strada per prendere il fresco. Proprio in quell'angolo c'è infatti una storica gelateria. Il tunisino è posizionato a distanza di pochi metri dall'esercizio, insieme a Cascetta. I due sono davanti ad un negozio di frattaglie quando vengono raggiunti dalla pioggia di piombo.

Un duplice omicidio avvenuto, anche stavolta, davanti agli occhi di decine di paganesi che tentano la fuga. Aziz è punito perché avrebbe dato, anch'egli, segnali di ribellione al monopolio della gestione della droga⁸⁶¹. Sotto accusa per l'omicidio finisce il presunto braccio armato del gruppo Fezza-Petrosino D'Auria. Per gli inquirenti gli uomini a volto coperto sono Vincenzo Confessore, Andrea De Vivo, figlio del boss Aniello, e Francesco Fezza, figlio di Tommaso. I tre vengono condannati all'ergastolo in primo e secondo grado. La Cassazione però annulla con rinvio la seconda sentenza, obbligando i giudici a chiarire diverse circostanze e punti rimasti oscuri nei precedenti gradi di giudizio. Alla fine, nel dicembre 2016, la Corte d'Appello assolve i tre indiziati: non hanno commesso il fatto⁸⁶². Resta dunque senza colpevoli anche questo omicidio⁸⁶³. Le vicende di sangue rendono però chiaramente l'idea del clima che si respira in città in questo periodo.

La violenza connessa alle attività del gruppo Fezza-D'Auria Petrosino testimonia l'esercizio di un controllo capillare del territorio. Sembra, in questo senso, che il gruppo della Lamia riesca a costruire consenso e legittimazione riguardo alla propria esistenza. Del resto, larga parte della popolazione e della classe dirigente in questa fase nega - e negherà a lungo - l'esistenza di un cartello criminale a Pagani.

⁸⁵⁶ TRAMONTANO GUERRITORE, A., *Una telefonata di troppo ha "incastrato" Fezza*, La Città, 10 marzo 2013.

⁸⁵⁷ *Camorra, retata nel salernitano. Colpito il clan Fezza di Pagani*, La Repubblica, 5 febbraio 2008.

⁸⁵⁸ *Sparatoria in pieno centro a Pagani. Uccisi un tunisino e il cognato italiano*, Corriere della Sera, 18 agosto 2008.

⁸⁵⁹ SORRENTINO, N., *Omicidio Aziz: i giudici sul posto per ricostruire il percorso dei killer*, Il Mattino, 28 ottobre 2016.

⁸⁶⁰ *Salerno, agguato a Pagani: due morti e un ferito in centro*, La Repubblica, 18 agosto 2008.

⁸⁶¹ TRAMONTANO GUERRITORE, A., *Omicidio Aziz, ergastolo bis per i killer*, La Città, 19 febbraio 2014.

⁸⁶² Corte Suprema di Cassazione, Sentenza n. 505/2015.

⁸⁶³ TRAMONTANO GUERRITORE, A., *Omicidio Aziz, non ci sono colpevoli*, La Città, 21 dicembre 2016.

In quest'ottica è utile allora introdurre un altro personaggio, finora lasciato di proposito ai margini del discorso. Si tratta di Michele Petrosino D'Auria, fratello di Antonio. Anche lui, è indicato dagli inquirenti come vertice del clan⁸⁶⁴, considerato anello di congiunzione della criminalità con i circuiti politici ed istituzionali. Egli è infatti inserito a pieno titolo nell'ambiente politico locale in questo periodo, in quanto dirigente del Consorzio di Bacino Salerno 1, ente che si occupa della raccolta e dello smaltimento dei rifiuti urbani⁸⁶⁵. Un ruolo importante per un pregiudicato e figlio di un noto boss. Sua moglie è invece amministratrice di una società che nel 2009 vince la gara d'appalto per l'affidamento del servizio di gestione dei parcheggi comunali. La consorte di Petrosino D'Auria è anche dipendente di un'azienda partecipata dell'Ente, la Multiservice, in qualità di ausiliaria del traffico: dopo il fallimento della suddetta partecipata, la donna sarà assorbita dalla nuova società creata dal comune, la Pagani Servizi⁸⁶⁶.

Per comprendere il grado di integrazione di Michele Petrosino D'Auria nella vita pubblica locale è emblematica, infine, una vicenda legata alla sua residenza. Egli abita con la famiglia in una casa costruita in un fondo di proprietà del comune di Pagani. Si tratta della cosiddetta Tenuta Criscuolo, grosso complesso a ridosso della zona rurale cittadina. La storia racconta che la famiglia Criscuolo, molto nota in città agli inizi del secolo scorso, avesse donato all'ente l'intera area per scopi benefici. Negli anni però la proprietà è stata progressivamente adibita a residenza della famiglia dei coloni della tenuta, i Petrosino D'Auria, appunto. La famiglia aveva rilevato il complesso negli anni Sessanta, trasformando l'appezzamento di terreno in una pregevole residenza. La vicenda desta scalpore e finisce a più riprese sulle pagine dei quotidiani e nelle informative di polizia. Tra istanze di sgombero, perizie, ordinanze e sentenze, alla fine, nel 2016, il Tar dà ragione ai Petrosino D'Auria: è legittima la loro presenza nella proprietà⁸⁶⁷.

Insomma, Michele D'Auria Petrosino risulta un personaggio molto integrato nella vita pubblica paganese. Ad egli sarebbe attribuibile il ruolo di *cerniera*⁸⁶⁸ tra contesti legali e illegali, così come viene ritenuto dalle informative degli organi di contrasto statale⁸⁶⁹. Tuttavia - va ricordato - su di lui e sul fratello non ci sono ancora condanne definitive per reati di camorra. Entrambi, infatti, sono stati detenuti in regime di carcere duro e inquisiti in numerose inchieste dell'Antimafia, con capi d'accusa molto gravi. Non ci sono però sentenze inappellabili che testimoniano l'esistenza di una associazione mafiosa a loro direttamente riconducibile⁸⁷⁰.

La verità giudiziaria e quella che comunemente chiamiamo realtà hanno uno spazio in mezzo in cui può succedere qualsiasi cosa. Per quello che so dai fatti, e intendo omicidi, episodi di attività estorsive, intimidazioni vere e proprie, piccole o grandi che siano e protratte nel

⁸⁶⁴ ID. *In manette Antonio Petrosino D'Auria*, La Città, 27 giugno 2012.

⁸⁶⁵ *Camorra, agevolava clan del Salernitano. Arrestato consigliere regionale Pdl*, La Città, 15 luglio 2011.

⁸⁶⁶ MEOLI, C., *La moglie del boss ora dirige il traffico a Pagani*, La Città, 15 aprile 2015.

⁸⁶⁷ PADOVANO, A., *Tenuta Criscuolo, al boss spetta il risarcimento*, Il Mattino, 29 luglio 2016.

⁸⁶⁸ Cfr. CICONTE, E., *Mafia, Camorra e 'Ndrangheta in Emilia-Romagna*, Panozzo, Rimini, 1998.

⁸⁶⁹ Sulle connessioni tra sfere legali e illegali si rimanda ancora una volta a: SCIARRONE, R. (a cura di), *Mafie del nord*, op. cit.

⁸⁷⁰ COPPOLA, R., *Arrestato Petrosino D'Auria, il boss era sfuggito al blitz di Pagani*, Corriere del Mezzogiorno, 5 gennaio 2014.

tempo... queste fanno capo a un gruppo che, diciamo, sostanzialmente ha poche varianti. Sicuramente possiamo dire che c'era qualcosa di organizzato che controllava il territorio. Questo è poco ma è sicuro. Il problema è che da una parte teniamo le procure che ricostruiscono, dall'altra, l'esito dei processi. Ma alla fine gli episodi restano. Restano i morti sul campo, anche senza l'individuazione dei responsabili, resta il condizionamento, resta la droga, resta l'influenza territoriale di un gruppo che è ritenuto, almeno dall'attività inquirente, un gruppo di criminalità organizzata. Ma non lo possiamo chiamare clan di camorra, almeno stando al vaglio dei processi, visto che le accuse più pesanti sono sempre decadute.

(Intervista 7. Giornalista_2)

Come anticipato, del clan Fezza-Petrosino D'Auria si legge molto nelle carte, sulla stampa e nelle aule dei tribunali. Ciò induce a considerare il gruppo come operativo in ambiti illeciti di tradizionale connotazione camorristica. In effetti, se si considerano le mafie come fenomeni che non esauriscono il loro significato nella semplice definizione di crimine organizzato, si può sostenere che esse, oltre che ad organizzazioni criminali ben strutturate:

«danno vita a delle originali e vincenti istituzioni criminali. Più che mettersi fuori dalla legge, propongono una loro legge, producendo un soggetto criminale, economico, politico e sociale che, a seconda delle circostanze, interloquisce o confligge con i poteri legali»⁸⁷¹.

Si ritiene questa una chiave di lettura interessante, utile ad analizzare la presenza e l'operatività del clan Fezza-Petrosino D'Auria sul territorio paganese. Fondamentali, in questa prospettiva, sono le relazioni esterne che il gruppo sembra intrattenere soprattutto con gli ambienti politici ed istituzionali.

3. Ribaltone politico: Pagani feudo del centrodestra berlusconiano

La stagione dell'antimafia istituzionale, che qui si è definita *primavera paganese*, si chiude a Pagani nei primissimi anni del nuovo millennio. Anche in questo caso si individua una data spartiacque: le elezioni amministrative del 2002, che mettono definitivamente fine alla parabola governativa delle giunte Donato, pesantemente sconfitte da una coalizione di centrodestra guidata dall'astro emergente della politica locale, Alberico Gambino. Un risultato netto: il giovane berlusconiano si impone al primo turno con il 57% dei voti battendo Vincenzo Calabrese, il candidato a sindaco del centrosinistra indicato proprio dell'uscente Donato⁸⁷². È una bocciatura molto importante per la sinistra locale, sulla quale a distanza di molti anni ancora numerosi esponenti politici si interrogano.

Ma perché un'amministrazione che ha governato bene, nel rispetto delle regole, risanando il bilancio municipale, viene sconfitta in maniera così brutale? La domanda apre il campo a numerose risposte ed interpretazioni, utili in premessa a quanto si dirà di seguito. Vedremo infatti che per circa venti anni Alberico Gambino

⁸⁷¹ SALES, I., *Storia dell'Italia mafiosa*, op. cit., p. 99.

⁸⁷² Archivio Storico delle Elezioni, *Comunali del 26 maggio 2002, Pagani*, Ministero dell'Interno.

godrà di un consenso plebiscitario a Pagani. La sua ascesa politica sarà piena di zone d'ombra, contraddizioni, legami con personaggi discussi e vicende giudiziarie. Tuttavia, egli si dimostrerà sempre - e in qualsiasi occasione - un sorprendente raccoglitore di voti. Diventerà di fatto il *leader* di una comunità, che in lui si riconoscerà al punto di affidargli quasi ciecamente la gestione della cosa pubblica. Gambino insomma sarà una sorta di guida carismatica per i paganesi. Gran parte di questo successo lo dovrà soprattutto alle sue capacità politiche. Tuttavia, al momento della sua prima elezione a sindaco nel 2002, egli è ancora un personaggio semi sconosciuto e vince, più che per merito suo, per demerito dei suoi avversari.

È in questa prospettiva che si può tentare di rispondere all'interrogativo posto poc'anzi. Perché i paganesi bocciano la stagione di riscatto del centrosinistra di Donato e Sales? Perché respingono nettamente la proposta di Calabrese, in dichiarata continuità con l'ex sindaco, preferendogli Gambino? Si ritiene che la città abbia rifiutato la spinta riformatrice delle amministrazioni degli anni Novanta. Donato e i suoi si sono infatti concentrati a lungo su una gestione ordinaria dell'ente e della cosa pubblica. Le politiche attuate, come si è visto, sono state incentrate sulla trasparenza, sull'esercizio della legalità nella gestione amministrativa e su un generale rinnovamento della classe dirigente e del *modus* di governare la comunità.

È stata una stagione importante ma è fallita. Fallita perché è stata ricusata dalla collettività. Ha avuto un afflato di esistenza, un momento in cui la politica aveva ancora un barlume di legittimazione. Quando la politica non ha avuto più legittimazione e quindi le regole delle istituzioni politiche, non amministrative, perché ormai esiste solo l'amministrazione... alziamo la saracinesca prima delle elezioni, la riunione... questo è. Quindi quando non c'è più la legittimazione della politica intesa come associazionismo culturale, come momento di condivisione di valori... chi tiene acceso un lumicino, quel lumicino dell'antimafia, dell'onestà, non è legittimato. La collettività quei valori non li vuole. Li ricusa. In questa città, questi valori sono un orpello, sono visti come strumentali, sono visti come una strumentalizzazione per il conseguimento di un risultato. Si capovolge addirittura il meccanismo. Viene interpretata strumentalmente, come strumento di lotta politica. Cioè tu dici le cose perché stai contro a quello, non perché credi in un valore, ma perché vuoi abbattere il nemico politico. Cioè la lotta anticamorra come idealità, oggi, in questa comunità è intesa come di chi inventa le bugie per invidia e con la strumentalizzazione invidiosa di queste bugie mira ad abbattere il nemico politico. Questo è il canovaccio e il cliché. Appartiene e apparteneva a una élite, o comunque a una parte pensante della città. Perché una parte pensante ci può essere. Il problema è la dimensione di questa parte pensante. Il problema di Pagani è che non c'è una classe dirigente. Non c'è una parte pensante che abbia una sua consistenza statistica, fisica, materiale. Quella stagione è stata soltanto una parentesi.

(Intervista 5. Avvocato penalista)

Le amministrazioni guidate da Donato si sono spese per favorire buone politiche

sociali, un'istruzione pubblica di qualità, con una attenzione inedita ai giovani, alla cultura e allo sport. Inoltre, le finanze municipali sono state curate con parsimonia e trasparenza, senza grandi spese o investimenti, peraltro impossibili vista la difficile situazione economica ereditata nel 1994. Soprattutto, però, è sul piano della visibilità dell'azione amministrativa che i paganesi hanno bocciato la stagione del centrosinistra a Pagani. Le principali opere pubbliche sono state rappresentate dalla ristrutturazione o edificazione di nuove scuole, assieme al rifacimento della rete fognaria, di quella idrica, dell'illuminazione pubblica; sono stati poi realizzati modesti interventi di urbanizzazione o abbellimento di alcune zone cittadine. Insomma, nessuna grande opera, almeno sul piano della visibilità concreta.

Per questi motivi, già a partire dalla fine degli anni Novanta, molti cittadini avevano iniziato ad accusare Donato di immobilismo. È su questo tema, infatti, che le opposizioni strutturano la battaglia politica e poi quella elettorale, aggredendo il consenso – mai plebiscitario – del centrosinistra. I paganesi, insomma, si convincono che l'azione amministrativa delle giunte Donato non abbia migliorato davvero la città. È un'idea che negli anni si fa sempre più largo e che porta così all'ascesa del centrodestra. Va detto però che altri aspetti determinano la sconfitta della sinistra nel 2002. Uno su tutti è l'isolamento in cui la giunta termina il suo mandato. Un isolamento da un lato cercato, dall'altro creato dagli oppositori. Donato è accusato dalle minoranze per il naturale gioco della politica; contestualmente, è sotto attacco anche dei dirigenti del suo partito e dagli esponenti politici dei sodalizi di centrosinistra. Il suo ultimo mandato sindacale, infatti, si regge su una maggioranza di fedelissimi che fa scudo davanti alle pressioni e agli interessi degli altri gruppi. Donato viene così accusato di non aver costruito nel tempo una alleanza con i partiti di centrosinistra per dare continuità all'esperienza amministrativa. Per questo motivo si determina anche la rottura interna con Sales e buona parte del gruppo dirigente del Pds, ormai divenuto Ds. A Donato si imputa poca lungimiranza politica: il suo è una sorta di arroccamento in difesa del mandato elettorale, ottenuto senza l'appoggio degli altri partiti di centrosinistra (aveva vinto nel 1998 contro il suo ex vicesindaco Enrico Cascone, di area popolare)⁸⁷³.

D'altra parte, la chiusura di Donato è anche una scelta dettata dal timore di ingerenze dei poteri esterni sulla sua maggioranza. Una scelta che, naturalmente, non ha permesso l'emersione di una opinione pubblica favorevole nei confronti della nuova stagione politica, soprattutto negli ambienti del ventre molle della città. A testimonianza di ciò, nella coalizione che nel 2002 sostiene Gambino sono tanti i transfughi del centrosinistra paganesi. La stessa intuizione sulla candidatura del giovane rampollo forzista deriverebbe da accordi trasversali tra politici di sinistra e storici esponenti della destra cittadina, con il ruolo centrale dell'ex gruppo dirigente socialista: non è un caso che il già citato Angelo Grillo si esponga apertamente a sostegno di Gambino⁸⁷⁴. Del resto, Donato favorisce nei fatti il suo isolamento anche a causa di una aspirazione personale. In quei mesi, infatti, in Parlamento si discute della proroga al limite del doppio mandato per i sindaci. Donato attende invano che la legge sia varata per potersi giocare per la terza volta la battaglia elettorale come candidato alla carica di primo cittadino, determinando un ritardo grave nella costruzione di un progetto politico collettivo. Si arriva così al 26 maggio

⁸⁷³ *Ibidem*.

⁸⁷⁴ *Elezioni, Angelo Grillo è candidato sindaco di Pagani*, mezzoStampa.it, 12 febbraio 2014

2002.

A Pagani le elezioni spazzano via letteralmente la stagione degli anni Novanta. Trionfa Alberico Gambino, che vince al primo turno. È anche questo un punto di svolta per la comunità locale. Gambino sarà infatti un personaggio cruciale nel futuro della città e, senza ombra di dubbio, la figura più importante sul piano politico che Pagani sarà in grado di esprimere per tutto il ventennio. Sarà tre volte sindaco, poi consigliere e assessore provinciale, infine consigliere regionale. L'incarico in Regione gli sarà affidato per ben due volte, con un consenso sorprendente. È, di fatto, l'astro nascente del centrodestra campano agli inizi del millennio. Si conferma poi nel corso del tempo, riuscendo a rivestire importanti incarichi sia nei partiti di appartenenza sia, come si è detto, nelle istituzioni. Lo farà nonostante alcune inchieste della magistratura sul suo conto. Sarà accusato di legami con la camorra, verrà arrestato, condannato e assolto più volte; sarà inoltre sospeso dalla carica di sindaco e di consigliere regionale. Tutto ciò però non intaccherà la sua capacità di raccogliere decine di migliaia di voti a Pagani e su tutto il territorio provinciale.

Classe 1967, Gambino lavora nell'attività imprenditoriale di famiglia, nel ramo delle autoscuole⁸⁷⁵. Molto conosciuto tra i giovani per la sua occupazione nelle pubbliche relazioni in noti locali notturni del salernitano, si impegna in politica per la prima volta nel 1994. Il padre, Antonio, è uno storico esponente socialista e lancia così nella mischia il primogenito. È un successo. Gambino diventa consigliere comunale con 430 voti⁸⁷⁶. Un anno dopo si candida anche alle provinciali, non riuscendo però nell'impresa. Nel 1998 non si ripresenta invece alle comunali. È proprio durante il secondo mandato della giunta Donato che molti esponenti politici iniziano a costruire attorno a lui un progetto di alternativa al centrosinistra. Gambino è giovane, di buona famiglia e soprattutto capace di curare le relazioni con le persone. Il profilo è per molti quello giusto. Diventa così sindaco nel 2002 con una vittoria netta. È uno dei sindaci più giovani d'Italia, circostanza che gli apre la strada per una veloce e sorprendente ascesa politica. Nel 2004 è infatti eletto consigliere provinciale con Forza Italia⁸⁷⁷. In quegli anni ha l'occasione di frequentare i vertici del partito di Silvio Berlusconi in Campania. Si lega così a Nicola Cosentino, esponente di spicco del centrodestra sul territorio, finito sotto inchiesta e poi arrestato – sarà assolto nel 2020 - per legami con la camorra⁸⁷⁸. L'asse con Cosentino lo lancia al vertice del partito a Salerno, anche grazie al forte legame con il parlamentare e presidente della provincia Edmondo Cirielli.

Nel 2007 Gambino si ricandida a Pagani. Da sindaco uscente segna un clamoroso *record*, riconfermandosi al primo turno con il 76.68% dei consensi⁸⁷⁹. Gambino ottiene 17.880 preferenze su poco più di 23.000 votanti⁸⁸⁰. Il giovane primo cittadino finisce su tutte le pagine dei quotidiani e nei servizi dei telegiornali nazionali: è il sindaco più votato d'Italia. È un evento importantissimo perché segnerà la vita dei paganesi ma anche la carriera politica dello stesso Gambino. Da

⁸⁷⁵ VICIDOMINI, G., *L'ascesa e la caduta del primo cittadino più votato d'Italia*, La Città, 16 luglio 2011.

⁸⁷⁶ *Alberico Gambino*, www.consiglio.regione.campania.it

⁸⁷⁷ *Ibidem*.

⁸⁷⁸ PAPA, P., *Un politico che sognava di essere un goleador* in AA.VV., *Il Casalese*, Edizioni CentoAutori, 2011, pp. 9-16.

⁸⁷⁹ Archivio Storico delle Elezioni, *Comunali del 27 maggio 2007, Pagani*, Ministero dell'Interno.

⁸⁸⁰ *Ibidem*.

allora infatti egli non avrà più rivali nel centrodestra salernitano e diventerà punto di riferimento per numerosi iscritti al partito, dirigenti, imprenditori e comuni cittadini. L'avvenimento, allo stesso tempo, rappresenterà un punto di svolta nella sua carriera politica. Sarà dopo quel risultato clamoroso, infatti, che inizieranno i problemi con la giustizia. Intanto, prima di soffermarsi su questo, è utile terminare la ricostruzione della sua parabola politica. Il consenso ottenuto nel 2007, si diceva, gli consente di bruciare ulteriormente le tappe. Dall'ottobre 2008 al maggio 2009 riveste l'incarico di commissario provinciale di Forza Italia. Dal maggio 2009 al 2011 ricopre invece la carica di vicecoordinatore regionale del Popolo della Libertà⁸⁸¹, formazione politica che in quel periodo raccoglie l'eredità di Forza Italia fondendo diversi soggetti del centrodestra. Nel giugno 2009 è poi nominato assessore provinciale al turismo e allo spettacolo ma, un mese dopo, rinuncia all'incarico in virtù del ruolo di consigliere politico del presidente Cirielli⁸⁸².

Pagani in questa fase diventa un feudo del centrodestra berlusconiano. Attorno a Gambino, la coalizione costruisce la propria roccaforte salernitana. Basti pensare che nel corso degli anni saranno molti i consiglieri e gli assessori provinciali di Pagani. Gli uomini più rappresentativi della maggioranza del centrodestra paganese ricopriranno infatti incarichi importanti a palazzo Sant'Agostino. A diverso titolo, siederanno nel parlamentino provinciale Massimo D'Onofrio, Salvatore Bottone, Gerardo Cascone e Vincenzo Paolillo, tutti fedelissimi del sindaco. Che si tratti di voto nazionale o locale, la destra a Pagani otterrà poi consensi bulgari ad ogni appuntamento elettorale, con percentuali di voto che oscilleranno attorno all'80% fondate sulla triade Gambino-D'Onofrio-Bottone, il vertice della coalizione.

Nello stesso periodo però per Gambino iniziano i primi problemi. Nel 2009 il sindaco è condannato per peculato nell'ambito di un'inchiesta che lo vede coinvolto per l'utilizzo improprio della carta di credito comunale⁸⁸³. Secondo l'accusa avrebbe speso complessivamente una cifra intorno ai 30000 euro per cene, trasferte e feste. L'indagine parte nel 2005, con degli accertamenti proprio sulla carta di credito dell'ente. Il 27 luglio del 2009 arriva così la sospensione dai pubblici uffici per diciotto mesi: non è più il sindaco di Pagani⁸⁸⁴. La vicenda tuttavia non lo scoraggia. La maggioranza che lo sostiene in consiglio comunale resta solida e nomina come sindaco facente funzioni il vice Salvatore Bottone⁸⁸⁵. Quest'ultimo resterà in carica per circa due anni e sarà poi anch'egli una figura chiave della storia politica della città, rompendo con lo stesso Gambino e divenendo nuovamente sindaco nel 2014.

Questo però lo si vedrà dopo. Tornando a Gambino, va detto che la condanna per peculato gli viene riconfermata in Corte d'Appello nel febbraio del 2010 (sarà comunque assolto nel 2017)⁸⁸⁶. Un mese dopo, a marzo, vuole comunque un posto in lista per le elezioni regionali con il Pdl. È ineleggibile secondo la legge ma ottiene la candidatura⁸⁸⁷. Riesce a conquistare oltre 27000 preferenze – più di 7000

⁸⁸¹ Alberico Gambino, www.consiglio.regione.campania.it

⁸⁸² VICIDOMINI, G., *L'ascesa e la caduta del primo cittadino più votato d'Italia*, La Città, 16 luglio 2011.

⁸⁸³ COLOMBO, L., *L'assessore Gambino condannato per peculato*, Corriere del Mezzogiorno, 14 luglio 2009.

⁸⁸⁴ TRAMONTANO GUERRITORE, A., *Gambino finisce sotto accusa*, La Città, 15 maggio 2013.

⁸⁸⁵ www.comunedipagani.sa.gov.it

⁸⁸⁶ GRIMALDI, G., *Gambino assolto dall'accusa di peculato*, MediaNews24.it, 27 aprile 2017.

⁸⁸⁷ CAPROALE, A., *Sei condannato? Allora ti candido*, La Repubblica, 27 marzo 2011.

solo a Pagani - divenendo così il primo eletto nella circoscrizione salernitana⁸⁸⁸. Gambino però non può sedere in consiglio regionale a causa del provvedimento di sospensione. Vi rientra soltanto il 27 febbraio 2011, dopo lunghi mesi di interdizione dai pubblici uffici⁸⁸⁹. In meno di dieci anni, dunque, Gambino scala i vertici della politica campana e diventa un personaggio di rilievo nel suo partito. È un successo inaspettato e travolgente, che si lega al processo di personalizzazione della politica⁸⁹⁰.

Gambino rappresenta una apparizione. Lui è uno che va in politica per il fascino di Berlusconi. Quindi la politica come... il fascino di Berlusconi, il politico senza regole, senza limiti. È uno culturalmente povero, senza nessun orientamento, e ritiene che il politico debba avere relazioni con tutti i mondi e governarle. Lui non ha vincoli, non avverte una pressione di una storia, di una cultura, di ideali, di valori. Lui si è trovato in determinate circostanze favorevoli, nazionali, locali.

(Intervista 3. Ex dirigente politico e storico)

All'indomani del reintegro in Consiglio regionale, Gambino torna a dettare legge sull'amministrazione a Pagani. Si insedia così in città una nuova giunta, che estromette il facente funzioni Bottone, divenuto intanto dissidente, sostituendolo con un fedelissimo del sindaco, l'avvocato Fabio Petrelli. Gli scandali giudiziari continuano però ad essere all'ordine del giorno. Gambino è coinvolto in importanti inchieste dell'Antimafia, che conducono la città ad un secondo scioglimento per infiltrazioni mafiose del consiglio comunale nel 2012. Tuttavia, la sua carriera politica non si arresta. Nel 2015 si ripresenta alle elezioni per il rinnovo del consiglio regionale, ottenendo circa diecimila preferenze. A lui, l'incarico di capogruppo del suo nuovo partito, Fratelli d'Italia⁸⁹¹. Alle elezioni però ci arriva con l'etichetta di «impresentabile»⁸⁹² proprio a causa degli scandali che lo avevano colpito nel recente passato. L'ormai ex sindaco di Pagani era stato infatti arrestato nel 2011 nell'ambito dell'inchiesta Linea d'ombra, condotta dall'Antimafia salernitana contro il cosiddetto *sistema Pagani*. Una vicenda dalla quale uscirà assolto e che gli permetterà di ricandidarsi a sindaco nel 2019, vincendo nuovamente le elezioni comunali.

4. L'inchiesta Linea d'Ombra e il secondo scioglimento per mafia

L'operazione Linea d'Ombra scatta alle prime luci dell'alba del 15 luglio 2011. Il consigliere regionale ed ex sindaco di Pagani Alberico Gambino viene portato via dai carabinieri insieme ad altre sei persone. Si tratta del consigliere comunale Giuseppe Santilli, del presidente della Paganese Calcio Raffaele Trapani,

⁸⁸⁸ SCHETTINO, R., *Regione: il Pd arretra del 30%*, Metropolis, 31 marzo 2010.

⁸⁸⁹ IURILLO, V., *Campania, spende 22mila euro con la Visa del Comune. Condannato, rientra in Regione*, Il Fatto Quotidiano, 19 maggio 2011.

⁸⁹⁰ Cfr. CALISE, M., *Il partito personale*, Laterza, Roma-Bari, 2000.

⁸⁹¹ *Elezioni 2015, tre "impresentabili" eletti in Campania. Undici i bocciati*, Il Fatto Quotidiano, 1 giugno 2015.

⁸⁹² L'etichetta di impresentabile è una semplificazione giornalistica utilizzata per indicare l'inopportunità politica di candidare persone coinvolte in procedimenti penali. Si tratta di un elenco stilato dalla Commissione Parlamentare Antimafia in vista degli appuntamenti elettorali. Cfr. *Regionali, per l'Antimafia c'è anche De Luca tra i 16 impresentabili*, La Repubblica, 29 maggio 2015.

dell'imprenditore del cemento Francesco Marrazzo, del capo del settore urbanistica del comune Giovanni De Palma e dei già menzionati fratelli Antonio e Michele Petrosino D'Auria⁸⁹³. Gli inquirenti ipotizzano l'esistenza di un cartello criminale operante a Pagani e nei comuni limitrofi costituito da elementi di spicco del clan, da spregiudicati imprenditori e dai politici: su tutti, lo stesso Gambino. Quest'ultimo, legandosi inscindibilmente al gruppo criminale, avrebbe acquistato secondo l'accusa il dominio incontrastato nella gestione della cosa pubblica, riuscendo ad imporre il pieno controllo sulle principali attività imprenditoriali ed economiche di Pagani. I reati contestati sono gravissimi: concussione e scambio elettorale politico-camorristico.

Al centro dell'inchiesta, supportata da intercettazioni ambientali e telefoniche, dichiarazioni delle vittime, deposizioni e acquisizioni documentali - che spingono il Procuratore della Dda di Salerno, Franco Roberti, a parlare di un quadro probatorio gravissimo⁸⁹⁴ - c'è il centro commerciale Pegaso (ex Standa), divenuto terra di conquista per il sistema Gambino: imposizione di assunzioni, affidamento di lavori edili, versamenti in favore della Paganese, controlli punitivi. Il tutto dietro la minaccia di pesanti ritorsioni rivolte ad Amerigo Panico, titolare della struttura commerciale che ad un certo punto decide di denunciare⁸⁹⁵. Ma è solo il primo atto. Il 26 luglio, l'Antimafia mette a segno una seconda operazione, denominata Settimo Cerchio. Vengono tratti in arresto anche l'assessore Massimo Quaratino, il direttore commerciale del centro Pegaso, Giovanni Barone, il presidente della società partecipata Multiservice, Giovanni Pandolfi Elettrico, il direttore generale del Comune di Pagani, Angelandrea Falcone, e il pregiudicato Antonio Fisichella. Dietro le sbarre finisce anche Guido Cutolo, ex carabiniere ausiliario e nipote del consigliere Santilli, ritenuto la talpa del gruppo. Il provvedimento ribadisce il quadro di accuse di Linea d'ombra, inserendo nel registro degli indagati anche il già citato Massimo D'Onofrio, fedelissimo di Gambino e uomo di vertice del centrodestra locale⁸⁹⁶.

Le inchieste portano alla luce una situazione dai tratti inquietanti. Politica e camorra avrebbero stretto un patto «scellerato» di collaborazione, di cui i politici sarebbero stati consapevoli contraenti, componenti a pieno titolo del sodalizio criminale⁸⁹⁷. Un nodo che ha come terminale gli interessi del clan Fezza-Petrosino D'Auria, inserito attraverso la figura di Michele Petrosino D'Auria nelle istituzioni, al punto da condizionarne completamente l'attività. In tutte le competizioni elettorali che lo hanno visto protagonista, Gambino sarebbe quindi stato sostenuto in maniera determinante dagli esponenti del clan, in un pericoloso nesso di reciprocità funzionale. Una circostanza, questa del sostegno a Gambino in cambio soprattutto di posti di lavoro, raccontata anche da diversi collaboratori di giustizia⁸⁹⁸. È il cosiddetto «sistema Pagani»⁸⁹⁹. Le due inchieste dell'Antimafia

⁸⁹³ *Camorra, agevolava clan del Salernitano. Arrestato consigliere regionale Pdl*, La Repubblica, 15 luglio 2011.

⁸⁹⁴ FALCONE, R. C., *Il Comune di Pagani sciolto per mafia: "patto scellerato camorra-politica"*, Libera Informazione, 30 marzo 2012.

⁸⁹⁵ *Ibidem*.

⁸⁹⁶ IURILLO, V., *Pagani, in carcere altri sette affiliati al cartello del consigliere Pdl Gambino*, Il Fatto Quotidiano, 27 luglio 2011.

⁸⁹⁷ d.P.R. 30 marzo 2012, *Decreto di scioglimento del Consiglio comunale di Pagani per infiltrazioni mafiose*.

⁸⁹⁸ FALCONE, R. C., *Il Comune di Pagani sciolto per mafia: "patto scellerato camorra-politica"*, Libera

scoperchiano infatti un pentolone che, nel corso dei mesi successivi, si arricchisce quotidianamente di nuovi inquietanti particolari e colpi di scena.

Intanto, sul piano giudiziario, le posizioni di Cutolo e Falcone vengono chiarite e i due vengono rimessi in libertà. Inizia però un balletto processuale per gli altri imputati. Il 6 agosto il Tribunale del Riesame di Salerno dichiara insussistente l'aggravante della modalità mafiosa, disponendo i domiciliari per gli indagati e rimettendo in libertà Marrazzo e Antonio Petrosino D'Auria. Ma le accuse restano in piedi. Fanno così ricorso in Cassazione sia i difensori degli indagati, che mirano a smontare l'intero impianto accusatorio, sia la Procura di Salerno, che vuole vedere riconosciuta l'aggravante del metodo mafioso. La pronuncia della Suprema Corte arriva il 30 novembre e respinge il ricorso dei difensori, accogliendo invece quello della Procura. Gli atti vengono rispediti al Riesame, che viene invitato a riconsiderare la vicenda. L'esito è scontato: il 18 gennaio del 2012 viene ripristinata l'ordinanza di custodia cautelare del 15 luglio, con gli indagati che tornano in carcere. Libertà solo per Antonio Petrosino D'Auria e Francesco Marrazzo⁹⁰⁰. Tra le urla dei familiari e gli applausi di incitamento di un gruppo di cittadini, che inveiscono contro giornalisti e magistrati, Gambino e gli altri fanno ritorno al carcere di Fuorni a Salerno. Domiciliari invece per Raffaele Trapani.

Pagani è disorientata. Le opposizioni gridano allo scandalo. Ma la classe politica che amministra la città dal 2002 non accenna minimamente a fare un passo indietro. Petrelli, sindaco facente funzioni, e i consiglieri di maggioranza restano in carica fino a quando il quadro politico si complica ulteriormente, assieme agli sviluppi delle inchieste giudiziarie. La vicenda diventa un caso mediatico nazionale. E Petrelli, sopraffatto dagli eventi, decide di gettare la spugna. È il novembre del 2011. Il facente funzioni si dimette ma il Consiglio comunale resta in carica per il disbrigo degli affari correnti. In città arriva però il commissario prefettizio Maurizio Bruschi. Si insedia anche una Commissione di accesso agli atti, inviata dal Ministero dell'Interno per indagare sull'amministrazione comunale⁹⁰¹. Intanto viene iscritta al registro degli indagati anche la segretaria generale dell'ente, Ivana Perongini⁹⁰². È accusata (sarà poi prosciolta) di aver esercitato pressioni e minacce con l'aggravante della finalità mafiosa su testimoni e periti chiamati dall'accusa nel processo contro il *sistema Gambino*. Tocca infine anche a Salvatore Bottone, che viene indagato per omessa denuncia. Gli inquirenti lo accusano di non aver fatto nulla pur avendone la possibilità e, anzi, il dovere⁹⁰³. Anche lui verrà prosciolto.

Sul piano giudiziario, dunque, la vicenda si sposta nell'aula *bunker* del Tribunale di Nocera Inferiore (intitolata a Marcello Torre), dove, alla fine di febbraio 2012, si avvia il processo. Alla sbarra ci sono undici imputati. Lunghissimo l'elenco dei testimoni di accusa e difesa. Il teste chiave è l'imprenditore Panico⁹⁰⁴. La vicenda è una doccia fredda per i paganesi. Il loro amatissimo sindaco è in carcere per legami con la camorra. Con lui ci sono altri rispettabili personaggi della vita cittadina. Ma

Informazione, 30 marzo 2012.

⁸⁹⁹ COLOMBO, L., "Linea d'ombra", sotto accusa il Sistema Pagani, La Città, 13 marzo 2012.

⁹⁰⁰ FALCONE, R.C., *Il Comune di Pagani sciolto per mafia: "patto scellerato camorra-politica"*, LiberaInformazione.it, 30 marzo 2012.

⁹⁰¹ www.comunedipagani.sa.gov.it

⁹⁰² TRAMONTANO GUERRITORE, A., *Testimoni avvicinati: cinque indagati*, La Città, 19 luglio 2012.

⁹⁰³ CAPPETTA, A., *Bottone: «Mai avuto paura di Gambino»*, Corriere del Mezzogiorno, 22 maggio 2012.

⁹⁰⁴ TRAMONTANO GUERRITORE, A., *Linea d'Ombra, si torna in aula Panico nel mirino della difesa*, La Città, 26 marzo 2012.

l'opinione pubblica fa scudo attorno a Gambino e agli altri indagati. Poche sono le voci di indignazione. A farla da padrone è una generale mentalità omertosa che nega quella che, in quel momento, sembra l'evidenza dei fatti. I paganesi non credono e non si fidano dei giudici. Non ritengono Gambino un camorrista né ipotizzano l'esistenza di un clan a Pagani. I fatti, almeno dal punto di vista giudiziario, gli daranno ragione. Il quadro delle accuse della procura antimafia di Salerno, infatti, crollerà in fase dibattimentale. Sia in primo che in secondo grado, la maggior parte degli imputati verrà assolta con formula piena. Per Gambino invece cadranno le accuse di voto di scambio politico-mafioso e l'aggravante del metodo mafioso. Il consigliere regionale sarà quindi prescritto per il reato di tentata violenza privata e condannato a due anni ed otto mesi per l'accusa di concussione⁹⁰⁵. Alla fine, sarà assolto in Cassazione con formula piena per non aver commesso il fatto⁹⁰⁶. Insomma, l'inchiesta che nel 2011 prova a spazzare via una intera classe politica a Pagani si rivela dopo pochi anni una enorme bolla di sapone. Cadono le accuse contro Gambino e il suo sistema di potere: non ci sono, secondo le sentenze, legami con la camorra locale.

La notizia potrebbe però far incorrere in un errore grossolano. Una lettura meno superficiale può infatti suggerire considerazioni che esulano, anche in questo caso, dagli sviluppi processuali e richiamano la nota distinzione di Ginzburg tra verità storica e verità giudiziaria⁹⁰⁷. In effetti, ciò che la città di Pagani non sembra in grado di cogliere in questa fase è che la gestione del potere politico ed amministrativo, a prescindere dalle inchieste della Dda, si sia comunque a lungo contraddistinta per la presenza di personaggi di dubbia onestà.

Ci sono tanti documenti, non chiacchiere, che testimoniano rapporti pericolosi, presenze, contiguità, prossimità, diciamo amicizie... Dico il nome di Gambino, perché è quello più noto, e di Michele Petrosino D'Auria. Questi due personaggi hanno comunque condiviso una visione politica. Ci sono delle foto, ci sono delle presenze, dei riferimenti... c'è una prossimità che alla fine come prodotto ci dà procedimenti, inchieste, anche sconvolgimenti di vite personali. Cioè, al di là degli esiti giudiziari, questi hanno certamente dimostrato una spregiudicatezza rispetto alle regole. Sempre. Gambino stava sempre sul crinale... Se dal punto di vista giudiziario questo crinale lo ha visto assolto, dal punto di vista delle contingenze e del rischio assunto ha comportato sequestri, azioni penali... ha comportato lo scioglimento. Nelle sentenze non è provato il patto tra clan e Gambino e D'Onofrio, però le contiguità sono accertate dai fatti.

(Intervista 7. Giornalista_2)

Non a caso, sul piano delle indagini amministrative, l'impianto accusatorio dell'Antimafia resta in piedi e determina lo scioglimento del comune per

⁹⁰⁵ IURILLO, V., *Pagani: ex sindaco condannato per concussione, ma cade l'accusa di mafia*, Il Fatto Quotidiano, 12 marzo 2013.

⁹⁰⁶ Corte Suprema di Cassazione, Sentenza n. 01422/18. Il materiale giudiziario relativo al cosiddetto Processo Gambino – Linea d'ombra è stato integrato con le fonti giornalistiche nella ricostruzione precedentemente proposta.

⁹⁰⁷ GINZBURG, C., *Il giudice e lo storico. Considerazioni in margine al processo Sofri*, Einaudi, Torino, 1991.

infiltrazioni mafiose, il secondo nella storia della città dopo quello del 1993. È un passaggio importante. Non va infatti confusa la diversa natura dei due procedimenti, come anticipato nel capitolo precedente. Da un lato, l'inchiesta giudiziaria, che necessita di prove schiaccianti per poter fornire giudizi definitivi sulle responsabilità dei singoli; dall'altro, l'inchiesta della Prefettura, che indaga nelle carte comunali alla ricerca di indizi sul condizionamento della pubblica amministrazione da parte di ambienti criminali. In altre parole, se la magistratura non riesce ad accertare la natura mafiosa del *sistema Pagani*, i funzionari del Ministero dell'Interno rilevano invece pesanti irregolarità nelle procedure amministrative e denunciano la presenza di infiltrazioni camorristiche nella gestione pubblica.

Sono infatti racchiuse in oltre cento pagine le motivazioni attraverso cui si dispone lo scioglimento per mafia del consiglio comunale. Pagine nelle quali viene disegnata la storia criminale della città e definite le modalità attraverso le quali la malavita si sarebbe infiltrata nell'azione amministrativa. Il documento è durissimo e mette in luce una prassi gestionale della cosa pubblica a metà tra la superficialità e la spregiudicatezza, meritevole di un intervento sanzionatorio dello Stato. Nelle indagini ministeriali sono setacciati il sistema dei finanziamenti, gli appalti, le gare e i contributi elargiti dall'ente comunale. Ma anche le società partecipate, gli incarichi, i bandi pubblici, le assunzioni. Nella relazione sul *sistema Pagani* è sostenuta inoltre la negligenza degli amministratori sul recupero dei beni immobili confiscati ai camorristi e della già citata Tenuta Criscuolo, residenza del presunto boss Michele Petrosino D'Auria. Sotto accusa anche la monetizzazione del parcheggio del Pegaso, dei servizi cimiteriali e della gestione del verde pubblico.

Sono dati significativi, attraverso cui è messa nero su bianco una valutazione estremamente negativa: «I rappresentanti dell'amministrazione comunale appaiono soggetti consapevoli contraenti di un accordo, membri a pieno titolo del cartello criminale, del quale condividono le sorti»⁹⁰⁸. Parole molto dure. Gambino e i suoi uomini non sarebbero semplicemente legati al clan; per la Commissione essi ne farebbero parte a pieno titolo costituendone il vertice: «una classe politica permeabile alle pressioni ed alle richieste dei camorristi, con cui preferisce intavolare alleanze»⁹⁰⁹. È un quadro inquietante⁹¹⁰. A prescindere dall'esito delle inchieste della magistratura, il comune di Pagani è dipinto dai funzionari ministeriali come terra di conquista dei clan:

«sono state riscontrate [...] in quasi tutti i procedimenti amministrativi esaminati numerose situazioni di violazione della legge e, per alcuni di essi, sono stati riscontrati elementi chiaramente riconducibili a legami e sodalizi con la criminalità organizzata, e in particolar modo con il clan egemone in Pagani [...] Il territorio è dominato dal cartello criminale costituito da elementi di spicco del clan camorristico Fezza-

⁹⁰⁸ d.P.R. 30 marzo 2012, *Decreto di scioglimento del Consiglio comunale di Pagani per infiltrazioni mafiose*.

⁹⁰⁹ *Ibidem*.

⁹¹⁰ Sulle conclusioni delle commissioni di accesso è necessaria una fondamentale precisazione. Le persone accusate, infatti, non solo non possono difendersi ma vengono in alcuni casi identificate secondo logiche di polizia: parentele, amicizie, frequentazioni con uomini dei clan o ad essi vicini. Non a caso, i fatti contestati dalla commissione di accesso non costituiscono notizie di reato, dato che i procedimenti giudiziari, come detto, sono scollegati da quelli amministrativi.

Petrosino D’Auria, spregiudicati imprenditori economici e politici locali, i quali ultimi, legandosi a tale gruppo criminale, avvalendosi della condizione di assoggettamento ed omertà che deriva dalla forza intimidatrice del vincolo di questo sodalizio, hanno acquisito il dominio incontrastato nella gestione della cosa pubblica, riuscendo ad imporre il loro pieno controllo sulle principali attività imprenditoriali ed economiche di Pagani. [...] Occorre immediatamente rilevare che nell’azione amministrativa posta in essere dalla macchina comunale sotto la gestione Gambino, avuta inizio nel 2002 e proseguita con la rielezione nel 2007, vengono denotate diffuse illegittimità chiaramente contigue con interessi di soggetti appartenenti alla criminalità organizzata di Pagani»⁹¹¹.

Su queste basi, nel marzo del 2012 viene quindi decretato lo scioglimento. Per la seconda volta lo Stato interviene sugli organi rappresentativi cittadini nel tentativo di ripristinare la legalità nella pubblica amministrazione e ripulirla dalla presenza della criminalità organizzata. La triade Gambino-Bottone-D’Onofrio, che per dieci anni ha governato incontrastata Pagani, è completamente sopraffatta dalle inchieste. Sembra così capitolare un sistema di governo caratterizzato da pratiche quantomeno discutibili.

Del resto, il tratto distintivo di questa stagione sembra essere una diffusa illegalità nelle prassi amministrative e nell’economia del territorio. Si assiste, infatti, a una fervente attività investigativa indirizzata su diversi fronti. I *blitz* delle forze di polizia svelano più volte illeciti, facendo piombare la città in un passato che sembrava finalmente essersi messa alle spalle. Ritorna con prepotenza la speculazione edilizia, con nuovi edifici pubblici e privati che compaiono su tutto il territorio. Alcuni imprenditori vengono sospettati di essere i prestanome di grossi clan di camorra, come accade per un’azienda edile riconducibile ai cosiddetti Casalesi. Si apre, inoltre, una stagione di sangue, con omicidi e violenze messe in atto sul territorio. Si verifica, di fatto, l’esplosione del mercato della droga, con il controllo della camorra locale sulle piazze di spaccio anche dei comuni limitrofi. In più finiscono sotto la lente di ingrandimento delle procure numerose opere pubbliche, con inchieste che mettono sotto accusa politici, imprenditori e dipendenti comunali. È il caso della vicenda relativa all’insediamento dell’area Pip, che mette alla sbarra quarantanove persone⁹¹², o della costruzione di un complesso di uffici denominato Pagani Center⁹¹³. Torna alla ribalta anche il ciclo illecito del cemento⁹¹⁴ e viene scoperta una discarica abusiva di rifiuti tossici e altamente inquinanti in località Torretta⁹¹⁵. La Guardia di Finanza rivela inoltre una maxitruffa all’Inps che coinvolge migliaia di persone⁹¹⁶.

Io ricordo che Gambino ha ignorato riferimenti imprescindibili, come le vittime locali di camorra. Ma non solo. Quello che preoccupa di più

⁹¹¹ *Ibidem*. Allegato 1.

⁹¹² TRAMONTANO GUERRITORE, A., *L'affare pip travolge Pagani*, La Città, 16 aprile 2010.

⁹¹³ ID., *“Pagani Center”, in 14 vanno a giudizio*, La Città, 26 giugno 2013.

⁹¹⁴ DE MAIO, C., *Camorra nei subappalti. In sei vanno a processo*, La Città, 25 settembre 2014.

⁹¹⁵ VICIDOMINI, G., *Una discarica davanti alla clinica*, La Città, 28 agosto 2013.

⁹¹⁶ SORRENTINO, N., *Maxitruffa all’Inps: quattro rinvii a giudizio*, Il Mattino, 17 giugno 2016.

è che lui è stato capace di investire del ruolo di assessore alla sicurezza un personaggio che è stato arrestato e condannato per violenza privata e abusi edilizi... è solo un esempio eh. Ma l'opportunità imporrebbe ben altre cautele, e questo si è verificato purtroppo lungo tutta la sua esperienza politica. Mi pare che ci sia proprio una attitudine alla violazione delle regole, o quantomeno a uno sconfinamento rispetto alle regole. Se tu sei in una città difficile, con alto tasso di reati, preminenza di gruppi territoriali, sistemi di droga molto consistenti... beh, se io faccio il sindaco qui e mi comporto come lui sto dicendo che la legalità è qualcosa di cui possiamo fare a meno.

(Intervista 7. Giornalista_2)

Si assiste, insomma, al rifiorire di una illegalità a carattere sistemico, che sembra riflettersi anche nella sfera della pubblica amministrazione. Forte del grande consenso popolare, infatti, la maggioranza di centrodestra costruisce prassi e retoriche scivolose, dove viene spesso messa in atto una narrazione volta a giustificare l'aggiramento di regole e procedure per fini considerati superiori, rappresentati dalla concreta visibilità di nuove opere pubbliche sparse sul territorio cittadino. I presunti successi dell'azione amministrativa sono così un fine che giustifica i mezzi.

Gambino rispose una volta all'opposizione che gli contestava l'indebitamento del comune... ricordo che rispose in consiglio comunale che per pagare e morire c'era sempre tempo. Cioè... è un fatto che si commenta da solo. Tra l'altro in un paese con un altissimo tasso di evasione tributaria. E io penso che la clientela si possa pagare anche con le tasse evase, con le truffe... una sorta di ammortizzatore sociale. Non ci sono evidenze, per carità, ma ricordo che se ne è parlato di questi sistemi, come delle truffe all'Inps. Alla fine, Pagani è sempre stata una città bisognosa, nel senso che c'è una grossa sacca di povertà ma anche una grossa sacca di criminalità. E se non cambi registri, linguaggi, è anche peggio. Anche perché in questo caso si parla di soldi pubblici, quindi di soldi sottratti alla comunità.

(Intervista 7. Giornalista_2)

La cifra maggiore di questa retorica risiede nella propaganda che caratterizza il decennio di governo di Gambino. Lo *slogan* «detto, fatto», utilizzato dal sindaco per pubblicizzare la realizzazione di opere pubbliche, sembra in tal senso emblematico. Parcheggi, strade, piccoli e grandi lavori di ristrutturazione e urbanizzazione sono celebrati da toni trionfalistici e cerimonie in pompa magna, anche quando la loro realizzazione è oggetto di polemiche sul rispetto delle procedure amministrative. Accade così per l'inaugurazione di due nuovi edifici pubblici: il cinema e l'auditorium. Sono opere molto discusse. La seconda ha grossi difetti strutturali, con alcune ali dell'edificio inagibili⁹¹⁷. La gestione del cinema

⁹¹⁷ ESPOSITO, F., *Pagani, piove nell'auditorium*, La Città, 26 novembre 2010.

viene invece affidata a privati. Le contestazioni passano però in secondo piano: ciò che conta è aver realizzato i lavori. Gran parte della comunità non si interroga sulla trasparenza degli atti amministrativi, dunque, inserendosi anch'essa nella narrazione dominante della guida politica carismatica. Del resto, pure la questione finanziaria dell'ente è risolta tramite la retorica del *dettofattismo*⁹¹⁸: lo sperpero di milioni di euro e l'indebitamento spaventoso del comune, assieme al fallimento delle società partecipate, vengono prevalentemente negati o, in alcuni casi, giustificati dalla realizzazione delle nuove grandi opere. Un altro elemento aiuta a capire meglio la pomposità della retorica gambiniana: su ogni cartello e segnale stradale indicante edifici pubblici, il sindaco fa riportare la dicitura «Amministrazione Gambino», invece del più istituzionale «Comune di Pagani»⁹¹⁹.

Questa estrema personalizzazione della politica e l'emersione sistemica di pratiche informali, se non poco trasparenti, di gestione della cosa pubblica, assume nel contesto paganese uno statuto problematico. Nel sistema di illegalità diffusa, percepito invece come modello vincente di governance territoriale, sembrano infatti prendere forma spazi e occasioni per la penetrazione delle organizzazioni criminali nel campo politico. Del resto, come sostiene Piselli:

«L'importanza crescente e l'estensione della politica a tutti gli aspetti della vita economica e sociale, anziché indebolirle, ha offerto una nuova energia e forza di espansione alle aggregazioni mafiose. Le pratiche politiche, infatti, dalle competizioni elettorali alle operazioni redistributive, si sono sviluppate in modo da divenire la base di una vera e propria riconferma periodica delle clientele mafiose»⁹²⁰.

Le sospette convergenze elettorali tra il centrodestra paganese e il gruppo Fezza-D'Auria Petrosino segnalate dalla relazione del Ministero appaiono allora come punti di contatto interni a *network* relazionali articolati intorno ad ambienti politici, imprenditoriali e criminali. Si ritiene adeguato riferirsi in questa prospettiva al concetto analitico di *area grigia*, intesa come spazio di riproduzione ed estensione del *tessuto connettivo* delle organizzazioni criminali⁹²¹. È ampiamente riconosciuta, infatti, la propensione relazionale dei gruppi mafiosi⁹²², che costituirebbe per i clan una vera e propria forma di *capitale sociale*. L'assunto, in tal senso, è che la forza delle mafie risieda *fuori* dalle mafie stesse⁹²³, in particolare nel ruolo strategico svolto da uomini ponte tra diversi segmenti sociali:

⁹¹⁸ VICIDOMINI, G., *Persi i fondi per il centro raccolta rifiuti*, La Città, 26 gennaio 2016.

⁹¹⁹ COPPOLA, R., *Segnali stradali firmati dal sindaco, un art attack con gli adesivi li corregge*, Corriere del Mezzogiorno, 6 luglio 2011.

⁹²⁰ PISELLI, F., *Circuiti politici mafiosi nel secondo dopoguerra*, in *Circuiti politici*, Meridiana, n.2, 1988, p.163. La riflessione di Piselli, sviluppata su un contesto storico e territoriale differente da quello considerato in questa parte del lavoro, è atualizzabile e riferibile anche al caso paganese perché mette in evidenza processi e dinamiche ricorrenti in relazione al rapporto tra fenomeni criminali e ambienti politici.

⁹²¹ SCIARRONE, R., *All'ombra delle mafie. L'area grigia di cosa nostra, 'ndrangheta e camorra*, Il Mulino, Fascicolo 3, maggio-giugno 2011, p. 404.

⁹²² Cfr. SCIARRONE, R., *Il capitale sociale della mafia*, op. cit.; SCIARRONE, R., STORTI, L., *Le mafie nell'economia legale*, op. cit.; SCIARRONE, R., *Il capitale sociale della mafia*, op. cit.; SCAGLIONE, A., *Circuiti criminali e area grigia. Una ricerca sulla presenza delle mafie nel Nordest*, in *Quaderni di Sociologia*, 79 | 2019, 165-171.

⁹²³ Cfr. DALLA CHIESA, N., *Manifesto dell'antimafia*, op. cit.

«la lettura del fenomeno mafioso che privilegia l'attenzione sul capitale sociale si focalizza sull'analisi delle risorse relazionali a disposizione dei mafiosi. Da questa prospettiva la forza – anche imprenditoriale – delle organizzazioni mafiose è attribuita alla loro spiccata capacità di «fare rete», di costruire legami sociali con altri mafiosi, ma soprattutto con imprenditori, politici, e una molteplicità di figure professionali, da mobilitare in modo strategico e differenziato a seconda dei contesti e delle opportunità»⁹²⁴.

Questa spiccata vocazione relazionale con soggetti esterni all'organizzazione diviene dunque strumento di legittimazione del potere criminale sul territorio⁹²⁵. Una legittimazione che fonda anche sulla stratificazione di codici comunicativi e culturali: in quanto forma di capitale, il capitale sociale detiene infatti una dimensione fortemente *simbolica*⁹²⁶, utile al riconoscimento e al processo di affermazione del potere mafioso nei contesti locali⁹²⁷. La questione attiene dunque anche alla sfera del *consenso sociale* e rimanda a categorie simboliche e valoriali⁹²⁸. Di conseguenza, l'area grigia può essere considerata anche come un «brodo culturale»⁹²⁹, cioè come uno spazio dentro il quale si incrociano diverse dimensioni della struttura sociale (economiche, relazionali, culturali) e si rinforza ulteriormente il processo di legittimazione criminale. In effetti, quanto si verifica a Pagani in questa fase storica riflette in diversi casi l'istaurazione di «relazioni di complicità, collusione e compenetrazione»⁹³⁰ tipici dei rapporti di forza interni all'area grigia. Ritorna allora utile, in questo senso, ricorrere nuovamente al concetto di *borghesia mafiosa*, intesa proprio nella sua qualità di attore collettivo che popola l'area grigia e allo stesso tempo interpretabile come blocco di potere composto da soggetti illegali e legali⁹³¹. Come emerge dalla documentazione giudiziaria e amministrativa, a Pagani sembra configurarsi proprio tale tipologia di gruppo, la cui esistenza è orientata all'accumulazione di potere e di risorse⁹³². Un gruppo che determina decisioni e scelte relative alla gestione amministrativa e che, quindi, è dotato di una *soggettività politica*⁹³³.

Del resto, nelle risultanze investigative sul quadro amministrativo paganese non si ipotizza semplicemente un condizionamento dei gruppi di camorra sulla sfera politica. Piuttosto, emerge invece la sussistenza di un cartello, cioè di un sistema relazionale all'interno del quale diversi soggetti – politici, imprenditoriali e

⁹²⁴ SANTORO, M., SOLAROLI, M., *Forme di capitale mafioso*, op. cit., p. 376.

⁹²⁵ SCIARRONE, R., *Mafia e potere: processi di legittimazione e costruzione del consenso*, in Stato e mercato, Fascicolo 3, dicembre 2006, p. 375.

⁹²⁶ Cfr. BOURDIEAU, P., *Forme di capitale*, op. cit.

⁹²⁷ Cfr. SANTORO, M., *Mafia, cultura e subculture*, in Polis, Fascicolo 1, aprile 2000

⁹²⁸ SCIARRONE, R., *Mafia e potere*, op. cit., passim.

⁹²⁹ DE ROSA, C., RAVVEDUTO, M., *Camorra dentro*, in GIUNTA, S., LO VERSO, G., *La mafia, la mente, la relazione. Studi gruppoanalitico-soggettuali*, Csr Coirag, Quaderno Report n. 15, 2011, pp. 172-187, p. 173.

⁹³⁰ SCIARRONE, R., *All'ombra delle mafie. L'area grigia di cosa nostra, 'ndrangheta e camorra*, Il Mulino, Fascicolo 3, maggio-giugno 2011, p. 405-406.

⁹³¹ SANTINO, U., *La borghesia mafiosa: materiali di un percorso d'analisi*, Volume 5 di CSD Quaderni, Centro siciliano di documentazione Giuseppe Impastato, Palermo, 1994.

⁹³² BRANCACCIO, L., *Mafia Capitale: associazione mafiosa e fazione politica*, in Mafia Capitale, Meridiana, n. 87, 2016.

⁹³³ Cfr. SANTINO, U., *La mafia come soggetto politico*, op. cit.

criminali – cooperano per il raggiungimento di fini diversificati ma sempre orientati all'accumulazione di potere. Ciò che dunque interessa porre in risalto non è tanto l'esito delle inchieste o l'accertamento di illeciti. Risulta invece interessante evidenziare come siano le forme e i modelli del potere locale a determinare in questa fase un quadro problematico di relazioni e intersezioni tra segmenti istituzionali e attori criminali, che di conseguenza diventa oggetto dell'attività inquirente della magistratura. In altre parole, le inchieste antimafia che si abbattano sulla classe dirigente paganese sembrano condizionate dalla morfologia stessa della struttura di potere locale, caratterizzata da diverse zone d'ombra e connessioni pericolose.

La linea di confine tra istituzione pubblica e, diciamo, istituzione delinquenziale è una linea che è venuta meno, c'è un'assoluta confusione tra le due istituzioni, nel senso che non c'è semplicemente uno scambio di favori, c'è una sovrapposibilità. È la conseguenza dell'indebolimento del potere politico. Cioè il potere politico, che in precedenza era forte, era legittimato, riconosciuto, era quasi ineluttabile, non aveva bisogno di immedesimarsi con il potere delinquenziale o perlomeno aveva anche la forza di ricusarlo, fino ad un certo punto. Poi nell'ambito della delegittimazione complessiva del potere politico e soprattutto di tipo locale, ma non solo, il potere politico non solo cerca l'aiuto del potere delinquenziale, ma anche quando se ne vuole liberare, perché poi ad un certo punto si percepisce la necessità di apparire come qualcosa di diverso e di distante... ma quando poi avverte questa necessità assolutamente non ha la forza per farlo perché è delegittimato.

(Intervista 5. Avvocato penalista)

È per queste ragioni che prende il via a Paganì una rinnovata stagione di scandali e inchieste che determina, inevitabilmente, anche la ripresa di un racconto stigmatizzante del territorio. Paganì torna ad essere percepita pubblicamente come una città di camorra e, più in generale, come un contesto caratterizzato da pratiche illecite sotto il profilo politico, economico e amministrativo. Questa narrazione coinvolge diversi protagonisti: le opposizioni politiche a Gambino e, naturalmente, giornalisti e professionisti del mondo dell'informazione. La battaglia anticamorra allora riprende vita nuovamente sul piano del conflitto politico.

Il tutto però si verifica nella indifferenza generale dei paganesi. La città, in buona parte, respinge e delegittima l'ondata di inchieste della magistratura contro politici ed amministratori pubblici. I paganesi inneggiano e lodano le capacità del loro sindaco negando addirittura la presenza della criminalità organizzata. Una sorta di rimozione omertosa diffusa, attraverso la quale viene messo sotto accusa chi invece denuncia la recrudescenza camorrista di questo periodo. Nella venerazione collettiva del *leader*, Paganì prova a nascondere a lungo la polvere sotto al tappeto, cullandosi con la retorica del «detto, fatto»⁹³⁴. Un messaggio vincente, attraverso il quale si comunica la vivace intraprendenza della politica locale in merito alle opere pubbliche realizzate, anche se in barba a regolamenti e procedure.

⁹³⁴ TRAMONTANO GUERRITORE, A., *Gambino diventa testimonial*, La Città, 24 marzo 2013.

5. Discorsi, propaganda e rimozione collettiva

Il primo scioglimento per infiltrazione mafiose del 1993 aveva favorito a Pagani l'avvio di una stagione politica di rinnovamento, nella quale le sinistre avevano assunto un ruolo di assolute protagoniste. Legittimati sul piano dell'opinione pubblica dalla continuità delle battaglie anticamorra condotte negli anni Ottanta, gli ex comunisti erano riusciti a scardinare e poi a sconfiggere il blocco di potere democristiano, governando la città per circa dieci anni. L'elezione alla carica di sindaco di Antonio Donato, come si è visto, aveva consentito una riconversione della risorsa politica dell'antimafia, divenuta funzionale all'azione amministrativa delle giunte di centrosinistra. Pertanto, lo scioglimento era riuscito a segnare una ennesima frattura nella storia della comunità locale, rompendo simbolicamente un passato contraddistinto dalla frequente commistione tra poteri politici e organizzazioni camorristiche. «Dopo la tempesta»⁹³⁵, insomma, si era assistito a un ribaltamento degli equilibri nei rapporti di forza interni al campo del potere politico, che aveva contribuito così all'avvio di quella che qui si è definita la *primavera paganese*. Lo scioglimento aveva rappresentato così un *turning point*, a partire dal quale era stata disegnata la traiettoria di una nuova fase politica e istituzionale. Dopo dieci anni, nel 2002, un nuovo ribaltamento degli equilibri era tuttavia intervenuto, consegnando il governo locale al centrodestra a trazione gambiniana e mettendo fine alla stagione amministrativa precedente.

Dal punto di vista prettamente politico, la logica dell'alternanza tra fazioni segnala certamente una nuova cesura. Tuttavia, è il coinvolgimento della nuova classe politica e dirigente paganese nelle inchieste dell'Antimafia a costituire una differenza sostanziale tra le due stagioni di governo. Gli esponenti delle giunte di centrosinistra, infatti, oltre ad aver posto un freno al condizionamento mafioso negli affari municipali, non erano mai stati destinatari di importanti azioni giudiziarie. Diversamente, il gruppo di potere che si era insediato a palazzo San Carlo dagli inizi del nuovo millennio viene travolto in diverse occasioni dagli scandali e dalle accuse di collusione con i poteri criminali. È questo scarto, più della collocazione politica, ad indicare una spaccatura netta tra i due periodi considerati. Le elezioni amministrative del 2002 si presentano dunque come ennesimo momento spartiacque per l'analisi della comunità locale, a partire dal quale si apre una nuova fase politica e criminale.

Diversamente da quanto accaduto dopo gli scandali del 1989 e lo scioglimento del 1993, che avevano di fatto determinato la sconfitta della Dc, il consenso del centrodestra cittadino non viene minato dalle inchieste e dal secondo scioglimento per mafia. Si è detto infatti che lo stesso Gambino nel 2015 verrà eletto per la seconda volta consigliere regionale, anche grazie alle migliaia di preferenze ottenute a Pagani. Nel 2014, tra l'altro, diventerà sindaco Salvatore Bottone, ex vice e facente funzioni dello stesso Gambino, che batterà al ballottaggio il suo ex collega di maggioranza Massimo D'Onofrio. Cinque anni più tardi, sarà sempre Gambino a ottenere un successo alle amministrative contro Bottone, sedendo così per la terza volta sulla poltrona di primo cittadino. Il terzo mandato avrà però una durata molto breve a causa di una precedente pronuncia di incandidabilità sul suo conto che porterà così ad un nuovo scioglimento del consiglio comunale. Alle successive

⁹³⁵ Cfr. METE, V., *La quiete dopo la tempesta*, op. cit.

elezioni, infine, il quadro sarà ancora fortemente condizionato da personaggi da sempre vicini al *ras* del centrodestra locale: tre dei cinque candidati a sindaco saranno ex assessori di Gambino, tra cui il nuovo primo cittadino, Raffaele Maria De Prisco. Il quadro naturalmente sarà mutato. Bottone e De Prisco, ad esempio, proveranno a smarcarsi dalla precedente esperienza politica comune al fianco di Gambino; tuttavia, si ritiene di dover sottolineare la perdurante egemonia di quei segmenti politici, costituiti da uomini che avevano fatto parte del sistema di potere gambiniano fino al 2011. Si è di fronte, dunque, a un personaggio centrale, in grado di condizionare le sorti della comunità locale per lungo tempo.

Per queste ragioni, la fase apertasi nel 2002 non viene interrotta, come invece si era verificato in passato, dalle inchieste e dallo scioglimento del consiglio comunale per infiltrazioni mafiose. La comunità sembra non volersi riconoscere in una narrazione che la identifica come una realtà difficile e condizionata dalla presenza della criminalità organizzata. In tal senso, alcune vicende riescono a restituire questo orientamento collettivo. Si tratta di episodi che, in qualche modo, testimoniano come l'opinione pubblica provi a respingere lo stigma camorrista, disconoscendo l'opportunità di segnare un cambio di rotta rispetto al passato politico e criminale. Nelle settimane che seguono le inchieste contro Gambino e la classe dirigente locale, per esempio, in città si verificano vicende molto significative. Si pensi, innanzitutto, che anche una televisione locale viene accusata di essere stata parte integrante del sistema di potere gambiniano. Nell'ordinanza di arresto nei confronti dell'ex primo cittadino emerge infatti come Telenuova, una tv considerata vicina al politico, abbia goduto di appalti, erogazioni economiche e protezioni⁹³⁶. L'emittente televisiva, estranea comunque ai fatti, gode di finanziamenti di migliaia di euro per trasmissioni quali *Filo diretto col sindaco* e per la diretta dell'evento paganese per eccellenza: la festa della Madonna delle Galline, appuntamento della tradizione popolare che richiama decine di migliaia di turisti in città. La stessa addetta stampa del sindaco, tra l'altro, è anche redattrice della televisione (e sarà vicesindaca nel terzo mandato di Gambino)⁹³⁷. Non solo. Per comprendere gli orientamenti del discorso pubblico appare utile riportare brevemente altre due vicende, di cui è protagonista il mondo ecclesiastico locale. Nei giorni successivi all'arresto di Gambino a Pagani fanno infatti notizia le parole di un prete. Si tratta di padre Giovanni Vicidomini, superiore della Basilica di Sant'Alfonso. Il prelado sostiene l'innocenza dell'ex sindaco, esprimendo dubbi sull'operato dei magistrati: Gambino sarebbe stato incastrato da un complotto⁹³⁸. Anche un altro redentorista, padre Paolo Saturno, legato personalmente a Gambino, prende le difese del politico. E stavolta lo fa durante la messa⁹³⁹.

L'ipotesi del complotto diventa il pilastro di tutta la narrazione innocentista e ricalca la propaganda politica del *leader* del centrodestra nazionale, Silvio Berlusconi. Anche gli avvocati difensori di Gambino, nella fase dibattimentale del processo Linea d'Ombra, sostengono l'esistenza di una cospirazione ai danni dell'ex sindaco, ordita dai suoi oppositori politici. La teoria, piuttosto inverosimile, è portata avanti a lungo e infiamma in diverse occasioni il dibattito politico.

⁹³⁶ IURILLO, V., *Campania, quando la camorra aiuta la tv amica e minaccia l'informazione libera*, Il Fatto Quotidiano, 30 luglio 2011.

⁹³⁷ *Ibidem*.

⁹³⁸ VICIDOMINI, G., *Pagani. «Hanno incastrato Alberico»*, La Città, 1 agosto 2011.

⁹³⁹ ESPOSITO, F., *«Su Gambino solo calunnie»*, La Città, 28 novembre 2011.

L'accusato principale è Salvatore Bottone: l'ex vicesindaco di Gambino è indicato quale organizzatore di una congiura finalizzata alla sua ascesa politica. La questione tiene banco soprattutto durante le elezioni amministrative del 2014 e del 2019, quando Bottone, una volta prese le distanze dalla precedente esperienza politica, sfida coalizioni di centrodestra a trazione gambiniana. Nel 2019 il suo rivale è proprio Gambino, che ottiene però un successo schiacciante contro il suo ex pupillo.

Sugli sviluppi politici seguenti allo scioglimento del 2012 si rimanda tuttavia ai prossimi paragrafi. Nel frattempo, appare necessario approfondire il clima all'interno del quale si muove la comunità locale negli anni delle prime amministrazioni guidate da Gambino, nel tentativo di ricostruire alcune questioni salienti in relazione al discorso pubblico sulle camorre. Più di tutto, appare rilevante una vicenda che si verifica alla fine del 2010, nel periodo in cui proprio Bottone ricopre la carica di sindaco facente funzioni a seguito della sospensione di Gambino per l'accusa di peculato. È il 12 dicembre e l'amministrazione comunale propone di omaggiare la memoria dell'ex sindaco Marcello Torre nei giorni del trentesimo anniversario dell'omicidio. Si decide pertanto di intitolare una storica piazza cittadina, dove è ubicata la chiesa del Corpo di Cristo⁹⁴⁰, al compianto sindaco assassinato. Si tiene così la cerimonia inaugurale, alla presenza del presidente della Regione Campania Stefano Caldoro e del fondatore di Libera, don Ciotti. Passano però poche settimane e la giunta fa un inaspettato dietrofront, revocando la delibera che istituisce il cambio di intitolazione della piazza. L'amministrazione, dopo essersi espressa favorevolmente con voto unanime, ritiene infatti di aver commesso un errore. A spiegarlo è lo stesso Bottone:

«Piazza Corpo di Cristo è un luogo storico della nostra comunità e non doveva essere intitolata al compianto sindaco di Pagani ucciso dalla camorra. La decisione adottata dalla giunta mesi or sono ha sollevato in questi mesi un polverone di polemiche»⁹⁴¹.

Le polemiche vengono agitate anche in questo caso da uomini di chiesa. È il parroco del Corpo di Cristo, don Flaviano Calenda, figura di spicco nella forania locale (vicario del Vescovo e più volte finito nei guai con la giustizia⁹⁴²), a sollevare un polverone e far montare la protesta. I fedeli danno battaglia. Nascono accesi scontri politici anche in seno al centrodestra. Bottone decide così di fare un passo indietro⁹⁴³. Piazza Marcello Torre, un mese dopo la sua inaugurazione, non esiste più. La memoria di una vittima di camorra diventa così meno importante del nome di una piazza. È il segnale di come gran parte della città non sia in grado di affrontare realmente una riflessione seria e critica sul fenomeno camorrista per ricomporre le fratture storiche generate dalla violenza. Del resto, si assiste ad una sorta di negazione-rimozione collettiva – o ridimensionamento – della presenza della criminalità organizzata sul territorio:

⁹⁴⁰ MIRA, A., *La piazza prima dedicata e poi negata a Marcello Torre. Il sindaco martire di Pagani che dà ancora fastidio*, L'Avvenire, 22 gennaio 2011.

⁹⁴¹ *Dietrofront del Comune di Pagani: la piazza non sarà intitolata a Marcello Torre*, gruppoabele.org, 14 gennaio 2011.

⁹⁴² *Truffa, va a giudizio don Flaviano*, La Città, 7 marzo 2008; PADOVANO, A., *Loculi e affari a Pagani, denunciato don Flaviano*, Il Mattino, 30 aprile 2016.

⁹⁴³ MIRA, A., *La piazza prima dedicata e poi negata a Marcello Torre. Il sindaco martire di Pagani che dà ancora fastidio*, L'Avvenire, 22 gennaio 2011.

«Lo stigma che avvolge la mafia e che domina il dibattito pubblico fa sì che gran parte della popolazione di un territorio [...] si professi – e si ritenga sinceramente – antimafiosa. Il consenso che circonda il sistema di potere mafioso può essere compreso, dunque, solo nel quadro dell’egemonia esercitata dai soggetti che siamo abituati a collocare all’esterno dell’organizzazione mafiosa in senso stretto»⁹⁴⁴.

Pertanto, anche il ciclone giudiziario e gli omicidi in pieno centro sono ridimensionati nel dibattito pubblico, specie in quello politico. Il punto più critico di questo orientamento collettivo si verifica ancora una volta dopo l’arresto di Gambino. La realtà paganese, infatti, diventa oggetto degli articoli e dei servizi televisivi di numerose testate nazionali. L’accusa di legami con la camorra per un consigliere regionale del Pdl, tra i più votati in Campania e legato tra l’altro a figure politiche di spicco come Cirielli e Cosentino, è una notizia che molti cronisti di importanti giornali e trasmissioni televisive non si lasciano scappare. È così che la vicenda viene affrontata anche nel noto *talkshow* di La7, Piazza Pulita. La trasmissione di approfondimento politico condotta da Corrado Formigli manda in quelle settimane a Pagani il suo inviato Alessandro Sortino⁹⁴⁵. Il giornalista ricostruisce la vicenda giudiziaria in un servizio che va in onda nel gennaio 2012, nel quale intervista numerosi cittadini. Tra questi, si imbatte nell’assessore comunale Luigi Mongibello, fedelissimo del sindaco arrestato. Sortino incalza il politico con domande sul processo in corso. Mongibello si lascia andare a considerazioni e rivendicazioni sul lavoro fatto dalle giunte di Gambino. Il cronista, spazientito, pone allora un’ultima domanda: «Ma a Pagani la camorra c’è?». La risposta è sorprendente: «Personalmente, vivo in questa città da cinquant’anni e non mi risulta»⁹⁴⁶. Mongibello non solo nega l’esistenza della camorra, ma sostiene addirittura che la città di Pagani non abbia mai conosciuto fenomeni di questo tipo, dimenticando – tra le altre cose - l’omicidio del sindaco Torre e lo scioglimento per infiltrazioni mafiose del 1993. Non è diverso l’atteggiamento del presidente del consiglio comunale Massimo D’Onofrio, indagato anch’egli nell’inchiesta. Il delfino di Gambino riceve il giornalista nel suo studio e si lascia andare a considerazioni altrettanto sconcertanti: Sortino gli chiede se a Pagani esistano dei clan camorristici ma D’Onofrio risponde laconico: «Guardi, io non mi occupo di magistratura e di indagini. Io faccio politica»⁹⁴⁷.

È dunque chiaro come la classe dirigente di centrodestra faccia scudo attorno a Gambino. Il punto è che la difesa, come nei casi appena visti, si trasforma spesso in atteggiamento ai limiti dell’omertà. È una circostanza ricorrente. Nello stesso servizio televisivo anche i cittadini e il sindaco facente funzioni Petrelli evitano di esprimere pareri sull’inchiesta in corso e, più in generale, sulla camorra. Anzi, alla negazione si aggiunge una retorica della persecuzione e del complotto. Molti cittadini e gran parte della classe politica iniziano a sostenere l’esistenza della

⁹⁴⁴ VESCO, A., “Un certo consenso sociale”? L’area grigia, la borghesia mafiosa e l’antropologia, in Voci. Annuale di scienze umane, Anno XVI / 2019, Pellegrini, Cosenza, p. 51.

⁹⁴⁵ SORTINO, A., *La Campania di Cosentino, Pagani*, Piazza Pulita, la7.it, Trasmissione Tv del 12 gennaio 2012.

⁹⁴⁶ *Ibidem*.

⁹⁴⁷ *Ibidem*.

cospirazione ai danni di Gambino e dell'amministrazione comunale. La ricostruzione, come detto, non sta in piedi ma sembra utile alla narrazione innocentista, basata su una presunta persecuzione contro colui che è ritenuto il migliore amministratore nella storia cittadina. Anzi, Pagani prova a darsi addirittura l'etichetta di «città degli onesti»⁹⁴⁸. È interessante, perché questo meccanismo di capovolgimento discorsivo avviene su due vicende molto diverse.

La prima è relativa ad un drammatico fatto di cronaca. Il 6 giugno del 2008 viene assassinato il tenente dei carabinieri Marco Pittoni, in servizio proprio nella città di Pagani. Il giovane ufficiale si trova quella mattina nell'ufficio postale sul corso principale della città. È lì per un incontro con il direttore sulla sicurezza della struttura quando alcuni malviventi fanno irruzione e tentano una rapina. Pittoni allora, disarmato, si lancia contro i rapinatori e viene raggiunto da un colpo di pistola alla gola che lo uccide poco dopo in ospedale, mentre i delinquenti si danno alla fuga⁹⁴⁹. La vicenda ha un forte impatto emotivo sulla comunità, la cui reazione è contraddittoria. Quando infatti, dopo trentasei ore di ricerche, i responsabili della rapina vengono individuati, una folla inferocita attende il loro arrivo davanti alla caserma dei carabinieri di Pagani, poche ore dopo aver dato l'ultimo saluto a Pittoni in una cerimonia funebre partecipatissima tenuta sotto una pioggia battente in piazza Sant'Alfonso⁹⁵⁰. I paganesi vogliono farsi giustizia da soli per il giovane ufficiale ucciso. Il motivo è paradossale: l'assassino è affiliato ad un clan della vicina Torre Annunziata⁹⁵¹. Dunque, la vendetta non sembra motivata da una reazione al fatto in sé; per molti cittadini inferociti, che assaltano letteralmente le auto dei militari che li trasportano, gli assassini di Pittoni devono essere puniti perché hanno commesso un omicidio a Pagani, fuori dal loro territorio. È una logica che sottende una mentalità mafiosa, più che campanilistica. Il buon nome della città non va difeso quindi dalla criminalità in generale. Va difeso solo se quella criminalità sfugge dai legittimi confini cittadini. Non è un caso, in effetti, che in quella folla inferocita compaiano molti pregiudicati locali. Insomma, l'onestà diventa in questo caso una bandiera da sventolare soltanto in virtù dell'appartenenza territoriale. La stessa politica cittadina si inserirà in questo discorso, sostenendo che l'episodio dimostra la sostanziale assenza di criminalità autoctona. Anzi, l'amministrazione Gambino si intesterà in qualche modo l'impegno per onorare la memoria di Pittoni, organizzando manifestazioni, ponendo una targa davanti all'ufficio postale e intitolando al tenente una centralissima strada⁹⁵². Tuttavia, il Comune non si costituirà parte civile nel processo contro gli assassini.

Un ulteriore episodio spiega ancora meglio il meccanismo di capovolgimento valoriale prima introdotto. È il 15 marzo 2013 quando a Pagani va in scena la cosiddetta «marcia degli onesti»⁹⁵³. La manifestazione è promossa dai politici di centrodestra dopo la caduta delle accuse di camorra contro Gambino e gli altri imputati nel processo Linea d'Ombra. Da piazza Sant'Alfonso a piazza D'Arezzo il corteo percorre le principali arterie cittadine. Poco più di cinquecento metri e circa

⁹⁴⁸ ZURRO, T., *Pagani, in marcia per ribadire la normalità di un paese*, Agro24.it, 15 marzo 2013.

⁹⁴⁹ *Salerno, rapina all'ufficio postale: muore un giovane carabiniere*, La Repubblica, 7 giugno 2008.

⁹⁵⁰ *Assassini arrestati mentre la folla piange il carabiniere*, La Repubblica, 8 giugno 2008.

⁹⁵¹ COLOMBRO, L., *Il pm: ergastolo per gli assassini del tenente dei carabinieri Pittoni*, Corriere del Mezzogiorno, 8 ottobre 2009.

⁹⁵² *Delibera di Consiglio comunale n.17 del 13/06/08*, Comune di Pagani.

⁹⁵³ ZURRO, T., *Pagani, in marcia per ribadire la normalità di un paese*, Agro24.it, 15 marzo 2013.

centocinquanta persone. L'iniziativa, che era stata annunciata da alcuni politici vicini a Gambino sull'onda di un riscatto d'immagine, vede in particolare la partecipazione di ex consiglieri ed amministratori comunali. Il messaggio è chiaro: Pagani è una città onesta che «per oltre venti mesi è stata dipinta da quotidiani e tv come terra di camorra»⁹⁵⁴. Insomma, il problema di Pagani sono stampa e televisioni. È una logica che continua a negare i problemi del paese. Il corteo, per quanto legittimo sul piano politico, appare comunque paradossale: coloro che marciano dimenticano che in quel momento la città è commissariata per mafia.

E proprio sulla questione dello scioglimento si verifica un'altra vicenda che restituisce il modo in cui la retorica gambiniana di stampo berlusconiano sembra aver annichilito lo spirito critico, contribuendo ad impedire la formazione di una opinione pubblica sul fenomeno mafioso. È un episodio grottesco. A Pagani, infatti, si riunisce il primo consiglio comunale dopo i fatti del 15 luglio del 2011. Gambino e gli altri sono detenuti nel carcere di Salerno. La maggioranza è sotto attacco e sulla città pende la spada di Damocle dello scioglimento per infiltrazioni camorristiche. Alla seduta si presentano decine di cittadini in protesta, militanti in alcuni movimenti di opposizione. Il clima è infuocato e le urla di indignazione interrompono spesso gli interventi in assise. La tensione sale alle stelle quando prende la parola il presidente del consiglio comunale D'Onofrio, da tutti considerato l'uomo più vicino a Gambino. I cittadini gli indirizzano fischi e invocano a gran voce le dimissioni di assessori e consiglieri. D'Onofrio non ci sta. Inizia a lodare l'azione delle giunte e ad elencare i risultati prodotti in circa dieci anni di governo. Nega, anche in quel caso, che in città ci sia un problema camorra. Il suo atteggiamento è in continuità con la retorica e i linguaggi finora descritti. Alla fine, si lascia andare ad una discutibile dichiarazione, suscitando l'ilarità dei presenti: «Pagani è una città meravigliosa, meta turistica e centro di grande sviluppo culturale»⁹⁵⁵.

La reazione alle dichiarazioni del consigliere è all'insegna dello sfottò. Sulla collina di Cortimpiano, dalla quale si scorge tutta la città, vengono installati alcuni cartelli riportanti la scritta «Hollywood»⁹⁵⁶. Sono lettere di notevoli dimensioni, visibili da lunga distanza. L'effetto su scala minore è molto simile alla scritta originale di Los Angeles. È una presa in giro dal significato politico profondo, un attacco plateale ad uno dei principali cavalli di battaglia della propaganda di Alberico Gambino: il turismo della «città di santi, artisti e mercanti»⁹⁵⁷. L'iniziativa è promossa dal collettivo di *blogger* PerPartitoPreso. Sono infatti i giovani animatori di questa realtà i maggiori oppositori del centrodestra a Pagani, impegnati anche nella battaglia antimafia. Il collettivo nasce come spazio *online* di inchiesta e approfondimento su camorra e politica. Inaugurato nell'autunno del 2009, il sito del gruppo diviene in pochi mesi un portale di informazione alternativa e libera. PerPartitoPreso (d'ora in poi anche Ppp) accumula nel tempo un crescente consenso, con decine di adesioni di giovani paganesi. Si presenta come un

⁹⁵⁴ VICIDOMINI, G., *In 150 al corteo "Pagani città onesta"*, La Città, 25 marzo 2013.

⁹⁵⁵ COPPOLA, R., *Pagani è una «città meravigliosa»? Perpartitopreso.org: sì, è Hollywood*, Corriere del Mezzogiorno, 5 ottobre 2012.

⁹⁵⁶ *Ibidem*.

⁹⁵⁷ Si tratta di uno degli slogan principali della propaganda del centrodestra locale. Così viene intitolata infatti una società partecipata comunale, la Fondazione, destinata ad attività culturali. L'espressione è inoltre apposta sui cartelli di ingresso alla città.

movimento che vuole rompere gli schemi politici consolidati, in aperto dissenso con l'amministrazione Gambino. Il collettivo diventa così lo spazio di opposizione più importante in città e, ancor più significativamente, il maggiore presidio antimafia, anche a causa della grossa crisi in cui versano i partiti di centrosinistra.

6. Il ruolo dell'informazione

Nel processo di rimozione collettiva del problema criminale a Pagani emerge significativamente il ruolo rivestito dagli organi di informazione. In particolare, un quotidiano e una tv locale intraprendono durante questo periodo una serie di campagne di informazione con l'obiettivo di segnalare la recrudescenza camorrista sul territorio e denunciare un modello di gestione politica caratterizzato da troppe zone d'ombra. Il protagonismo di questi organi di informazione però alimenta ulteriormente la dinamica negazionista richiamata. Quotidiani e tv sono infatti accusati da più parti di faziosità, colpevoli inoltre di gettare fango sulla città, sulla sua gente e sulla classe politica locale. Nel corso degli anni, alcuni organi di informazione e cronisti locali sono quindi oggetto di denigrazioni e attacchi, nei quali sono dipinti come responsabili di una narrazione criminalizzante del territorio. Non è una novità. Le campagne di denigrazione nei confronti dei giornalisti sono generalmente riconosciute come una debolezza del sistema democratico italiano. A Pagani, come altrove, diventa problematica l'attività della stampa libera:

«L'aver fatto i nomi, riferito di frequentazioni, protezioni, comunanza di affari fra mafiosi, esponenti politici, imprenditori, insospettabili professionisti, in un sistema che, anche per la passiva e a volte connivente partecipazione dei «media», avvolge questo intreccio in una cortina di silenzio, nell'indifferenza, ritenendolo fisiologico a normali rapporti fra chi amministra e detiene poteri decisionali in nome degli elettori e il mondo degli affari, dello sviluppo urbanistico ed economico, di un rampantismo senza regole [...] Chi denuncia questo stato di cose, in modo circostanziato e incontrovertibile, può diventare un fastidioso, anacronistico disturbatore o a volte un pericoloso ostacolo»⁹⁵⁸.

Il meccanismo sembra dunque consolidato: denunce, inchieste giornalistiche e approfondimenti critici sulla politica e sulla società locale vengono interpretati dalla classe dirigente e da gran parte della cittadinanza come il tentativo di screditare persone e gruppi di potere. Le libertà di stampa e informazione vengono dunque ricondotte nell'alveo della contesa politica. I giornalisti sono identificati come veri e propri oppositori di Gambino, secondo una logica che rifiuta l'analisi critica dei fenomeni e appiattisce il ruolo dell'informazione. L'attività di cronaca è frequentemente banalizzata e delegittimata a partire dalle accuse che gli stessi esponenti politici riservano nei confronti dei singoli giornalisti e delle redazioni alle quali afferiscono.

In questo contesto, il clima nel quale si muove la libera informazione locale diventa piuttosto teso e riflette il contesto nazionale di ostilità tra stampa e

⁹⁵⁸ MORRIONE, R., *Le mafie, i giornalismo. Scrivere di mafia in terre di mafia*, in Problemi dell'informazione, il Mulino, Fascicolo 1-2, marzo-giugno 2009, p. 10.

centrodestra berlusconiano, che sembra aver normalizzato l'attacco alla libertà di informazione in Italia⁹⁵⁹. A testimoniarlo, è un episodio risalente al maggio 2009 che coinvolge una piccola emittente televisiva. Alla redazione di Quarto Canale, concorrente della già citata Telenuova, vengono infatti recapitate due lettere minatorie accompagnate da un proiettile. Le missive sono indirizzate una alla proprietà e l'altra alla direttrice responsabile, Tiziana Zurro. «State attenti per adesso vi abbiamo solo avvisati, la prossima facciamo seriamente con conseguenze inaspettate»⁹⁶⁰. È questo il contenuto riportato. A Zurro, insieme al proiettile, viene inoltre rivolto l'esplicito invito a non «fare la santorina»⁹⁶¹. In più le si consiglia di non dare spazio nelle trasmissioni ad esponenti dell'opposizione, spesso ospiti della tribuna politica *L'Arena*, condotta proprio da Zurro⁹⁶². Le intimidazioni arrivano a distanza di pochi giorni da una presa di posizione del sindaco Gambino contro la tv: il *leader* del centrodestra aveva invitato i componenti della sua coalizione a non intervenire alle trasmissioni dell'emittente, definendola faziosa⁹⁶³. Un editto bulgaro di berlusconiana memoria che aveva suscitato diverse polemiche e alimentato tensioni intorno alle attività di informazione della tv locale. In questo clima, la lettera minatoria interviene ad infiammare ulteriormente il dibattito politico, con lo stesso Gambino che, messo al corrente dell'episodio, esprime la sua solidarietà nei confronti della giornalista e condanna le minacce. Tuttavia, le intimidazioni testimoniano un contesto difficile. I cronisti, in questa fase, quando non sono accondiscendenti, sono etichettati come sciacalli e nemici della città.

Il clima di ostracismo intorno alla stampa locale si era progressivamente creato a partire dai primi guai giudiziari di Gambino, quelli cioè relativi all'accusa di peculato e alla conseguente sospensione dai pubblici uffici. In quella fase il dibattito politico si era infatti incattivito ed erano iniziate le prime accuse alla stampa, in una *escalation* che raggiunge l'apice con le inchieste dell'Antimafia del 2011.

Noi ritenevamo necessario fermare la deriva amministrativa, cioè proprio le delibere che lui fa, erano per certi versi sconvolgenti. Gli contestavamo vicinanze a personaggi dubbi... lui godeva di un consenso popolare così plebiscitario che credeva di potersi permettere qualsiasi cosa, non c'era alcun vaglio di ciò che era possibile fare o meno. Si faceva e punto. E noi se parlavamo anche di criminalità comune, di risse, di violenza, di bullismo di strada, venivamo etichettati come quelli che volevano sporcare l'immagine della città.

⁹⁵⁹ In questo periodo lo scontro tra mondo dell'informazione e centrodestra si acuisce anche a causa della cosiddetta *legge bavaglio*, discusso provvedimento legislativo in materia di *privacy* volto a normale la pubblicazione a mezzo stampa delle intercettazioni telefoniche derivanti dalle inchieste della magistratura. Il provvedimento, proposto nel 2008, ha alimentato a lungo e in maniera piuttosto consistente nel Paese il clima di tensione nei confronti dell'informazione, già fortemente esacerbato dai frequenti attacchi ai giornalisti da parte di importanti uomini politici e del *leader* del centrodestra e Presidente del Consiglio dei Ministri Silvio Berlusconi.

⁹⁶⁰ Pagani, *lettere intimidatorie e un proiettile calibro 45 per la direttrice di Quarto Canale Tv*, Angri.info, 16 maggio 2009.

⁹⁶¹ La piccola Santoro, in riferimento al noto giornalista Michele Santoro.

⁹⁶² IURILLO, V., *Campania, giornalista minacciata. Ospitava in tv gli avversari di Gambino*, Il Fatto Quotidiano, 16 luglio 2011.

⁹⁶³ Pagani, *lettere intimidatorie e un proiettile calibro 45 per la direttrice di Quarto Canale Tv*, Angri.info, 16 maggio 2009.

Ma succedeva pure con gli omicidi. Tu avevi netta la sensazione che ci fosse qualcosa di sistemico dal punto di vista criminale ma se lo dicevi infangavi la città. Si sminuiva l'azione giudiziaria e la si attribuiva a una eccessiva attenzione della stampa o alla cattiveria, ai complotti degli avversari politici prima e di noi giornalisti dopo. Poi gli attacchi pubblici contro di noi di Gambino erano praticamente all'ordine del giorno, cioè lui non esitava a bollare i giornalisti come criminali. Direttamente minacce mai, ma il clima era quello che era... avvertimenti, parole, messaggi. Si scagliavano letteralmente contro la stampa perché era colpevole di riportare le inchieste, colpevole più delle procure. Era un gioco al massacro e con l'inchiesta Linea d'Ombra ancora di più.

(Intervista 7. Giornalista 2)

Gli attacchi sono rivolti, in particolare, a giovani cronisti precari e sottopagati. Si assiste così al tipico meccanismo che prevede la messa alla gogna di chi racconta la verità. I giornalisti sono apostrofati in ogni modo. La loro colpa è scrivere delle vicende giudiziarie che coinvolgono Gambino e la sua maggioranza. Ma non è tutto. Anche le denunce a mezzo stampa sul degrado urbano, sull'emergenza rifiuti, sulla poca trasparenza in merito ad appalti, lavori e conti pubblici vengono etichettate come aggressioni mediatiche. In questo clima, la cronaca locale si muove con difficoltà, mostrando però una forte tenacia. Nonostante il clima ostile, infatti, diversi giornalisti conducono una vera e propria campagna di informazione su Gambino e sul *sistema Pagani*, ancor prima che gli scandali antimafia si abbattano sulla città. L'esperienza più significativa in questo senso è certamente quella del quotidiano *La Città di Salerno*, organo di informazione più importante in provincia.

Il giornale mette su una squadra di quattro giovani collaboratori per la cronaca paganese. È un gruppo di dimensioni notevoli se si considera che a Pagani il quotidiano dedica solo una pagina interna. La scelta però si rivela vincente. I giornalisti paganesi sono agguerriti e a caccia di notizie. Non si lasciano sfuggire nulla, scrivono, segnalano, lavorano in squadra. È un gruppo che in pochi mesi lascia le briciole alla concorrenza. Il quotidiano, già molto diffuso, diventa la fonte di informazione più importante a Pagani, scalzando anche lo storico ruolo delle tv locali. La linea editoriale, del resto, è molto semplice ed efficace: difendere le buone pratiche amministrative e denunciare quelle cattive, oltre a un taglio molto approfondito sulla cronaca giudiziaria. Si assiste così ad una ipertrofia di notizie. Vengono svelate tutte le contraddizioni delle politiche della giunta di centrodestra; gli occhi dei collaboratori del quotidiano sono puntati su assunzioni, bilanci, opere pubbliche, personaggi discutibili, alleanze politiche, appalti, indagini delle procure. Il giornale, insomma, inizia a fare le pulci al potere locale, al punto da inimicarsi gran parte degli esponenti politici di centrodestra. Lo stesso Gambino, come era accaduto per Quarto Canale Tv, sceglie di negarsi ai cronisti del quotidiano. È un rifiuto clamoroso. Il primo cittadino e politico più importante del territorio interrompe rapporti e comunicazioni con il giornale più venduto a Pagani. Il fastidio del sindaco è evidente. Per i giornalisti è il segno che si sta facendo bene. Nasce però in città un clima di odio e disprezzo nei confronti del quotidiano. Alcuni cronisti vengono offesi, presi in giro e delegittimati. Ancora Gambino, in una iniziativa pubblica, rivolge parole velenose all'indirizzo di Aldo Padovano, uno dei

collaboratori de La Città⁹⁶⁴.

Insomma, sembra configurarsi uno scontro tra stampa libera e classe politica, amplificato anche dalla sospetta prossimità tra alcune specifiche esperienze editoriali e il centrodestra a trazione gambiniana. Sintomatico, in tal senso, è il caso di Telenuova riportato in precedenza. Considerata da più parti una tv amica di Gambino, l'emittente per anni gode di corposi finanziamenti pubblici. Un dipendente comunale dirà che «non era corretto dare tutti quei soldi»⁹⁶⁵. Illuminante è la vicenda di una commessa di *spot* pubblicitari per l'evento Pizza Festival del 2009, organizzato dall'amministrazione. La commessa è prima assegnata alla già citata Quarto Canale TV e poi revocata, a gara conclusa e a fax di incarico già inviati, su ordine personale di Gambino, che peraltro in quel momento è sospeso dalla carica di sindaco per peculato. Il Pizza Festival viene poi trasmesso da Telenuova, mentre Quarto Canale, tv concorrente, è esclusa dal circuito delle commesse pubbliche e minacciata, come si è visto. A Pagani, dunque, la libertà di stampa sembra essere stritolata e messa a rischio dagli interessi e dalle pressioni dei politici locali. La giornalista Rosa Coppola, che pure sarà una voce critica nei confronti del *sistema Pagani*, non riceve infatti attacchi dal centrodestra quando intervista acriticamente Michele D'Auria Petrosino per il Corriere del Mezzogiorno. Petrosino dichiara in quell'occasione di aver rinnegato la camorra e lancia un messaggio ai giovani paganesi:

«Devono sapere che non è vero quello che si dice o ci si immagina: non girano soldi facili in quel mondo. E non vale la pena sporcarsi e rischiare la vita. Perché questa è la verità. I soldi vanno guadagnati con il lavoro onesto. Ma ai nostri ragazzi bisogna dare una opportunità. E qui, purtroppo, ci vuole più presenza dello Stato e delle istituzioni»⁹⁶⁶.

Parole condivisibili, se non fosse per il fatto che dopo pochi anni il figlio del boss sarà accusato nuovamente per reati di mafia⁹⁶⁷: le dichiarazioni sembrano dunque un'occasione per strumentalizzare l'informazione, da usare a proprio vantaggio⁹⁶⁸. Insomma, in questo periodo il compito della stampa e dell'informazione in generale diventa molto delicato. L'episodio più drammatico in tal senso si verifica all'indomani degli arresti per mafia. Per Gambino e gli altri imputati, dopo alcuni mesi di detenzione nella casa circondariale di Salerno, vengono infatti disposti gli arresti domiciliari. Ma una sentenza del Riesame del gennaio 2012 ordina nuovamente la custodia cautelare in carcere per i coinvolti. La notizia è di grande rilievo. I giornalisti si precipitano all'esterno della caserma dei carabinieri di Pagani, mentre gli imputati vengono trasportati in carcere. Si sfiora il linciaggio. I

⁹⁶⁴ *Gambino show*, www.youtube.com, 27 febbraio 2011. Padovano diverrà poi collaboratore del quotidiano Il Mattino.

⁹⁶⁵ IURILLO, V., *Campania, quando la camorra aiuta la tv amica e minaccia l'informazione libera*, Il Fatto Quotidiano, 30 luglio 2011.

⁹⁶⁶ COPPOLA, R., *“Io, figlio del boss Petrosino, ho rinnegato la camorra”*, Corriere del Mezzogiorno, 18 gennaio 2011.

⁹⁶⁷ TRAMONTANO GUERRITORE, A., *Operazione Criniera: tutti i nomi dei coinvolti e i beni sequestrati*, La Città, 19 dicembre 2014.

⁹⁶⁸ Cfr. SPAMPINATO, R., *Il continente inesplorato. Mafia, informazione, vittime*, in Problemi dell'informazione. Il Mulino, Fascicolo 1, marzo 2008.

familiari dei coinvolti, visibilmente scossi, iniziano ad inveire contro i cronisti presenti. A questi ultimi sono rivolte offese, minacce e intimidazioni anche da un gruppo di cittadini. Le offese sembrano voler degenerare in una aggressione: da sei mesi le pagine della stampa locale, in particolare de La Città, riportano quotidianamente servizi sull'inchiesta dell'Antimafia. È una colpa troppo grave per i familiari presenti. Il peggio è però evitato; la sola presenza dei militari inibisce infatti qualsiasi velleità violenta⁹⁶⁹.

La vicenda comunque è riportata da tutti i quotidiani, che iniziano a fare scudo contro il clima d'odio generatosi in città. È il segno di una situazione difficile, che tuttavia lascia comprendere il ruolo fondamentale che una parte dell'informazione locale, libera da condizionamenti e pressioni, riesce a svolgere nella costruzione della sfera pubblica locale. La retorica gambiniana, la sua enfasi, la sua ovattata visione della realtà, in cui viene negata l'esistenza di ogni problema, sono dunque contrastate dal protagonismo di alcuni organi di informazione. La questione è di indubbia rilevanza. In riferimento agli scandali politici e alla presenza mafiosa sui territori, infatti, è generalmente riconosciuta l'azione di denuncia della stampa. Non a caso, tra le vittime innocenti della violenza criminale compaiono numerosi giornalisti, spesso colpiti da minacce e intimidazioni⁹⁷⁰. Nel caso di studio qui presentato, fortunatamente, il clima di tensioni attorno agli organi di informazione non ha portato a conseguenze gravi. Tuttavia, è importante sottolineare gli attacchi ricevuti dalla stampa come testimonianze reali di un contesto difficile.

7. Opposizione civica e ri-politicizzazione dell'antimafia

Uscito con le ossa rotte dalle elezioni del 2007 e con solo quattro consiglieri comunali, il centrosinistra paganese non si dimostra in grado di esercitare un controllo sulla gestione della cosa pubblica delle giunte Gambino. I partiti della sinistra sono infatti ai minimi storici in termini di consenso elettorale e non riescono a smuovere un'opinione pubblica che sembra assuefatta e incantata dalla narrazione del centrodestra. In questo contesto, però, ci sono due eccezioni, su cui si ritiene di soffermarsi. Si tratta di singoli esponenti politici impegnati nella battaglia di opposizione a Gambino che mettono in atto campagne legalitarie e di denuncia molto forti.

In questo senso, va ricordata l'esperienza di Vincenzo Calabrese, avvocato penalista e personaggio più importante del centrosinistra a Paganì all'inizio del decennio. Calabrese è il candidato sindaco che esce sconfitto dalle elezioni del 2002. Ricopre di conseguenza il ruolo di consigliere comunale di opposizione durante il primo mandato, riconfermandosi poi nella consiliatura che inizia nel 2007 con il ruolo di capogruppo del neonato Partito Democratico. Calabrese è un penalista molto noto in città, esperto di diritto, stimato anche dai suoi avversari politici: un personaggio autorevole che gode di un buon consenso elettorale. Vicino all'ex sindaco Donato, egli conduce per circa dieci anni una battaglia legalitaria in riferimento alla gestione della cosa pubblica. È uno dei pochi a muovere una opposizione intransigente. La sua figura diventa però importante proprio durante la fase dibattimentale dell'inchiesta Linea d'Ombra. Calabrese viene sentito come teste dell'accusa contro Gambino e gli altri imputati a causa di un colloquio avuto a

⁹⁶⁹ FALCONE, R. C., *Il Comune di Paganì, sciolto per mafia "patto scellerato camorra-politica"*, LiberaInformazione.it, 30 marzo 2012.

⁹⁷⁰ Per un approfondimento si rimanda al sito di Ossigeno per l'Informazione – www.ossigeno.info

febbraio del 2011 con Michele Petrosino D'Auria. Nell'aula *bunker* del Tribunale di Nocera Inferiore, il Calabrese racconta con dovizia di particolari, senza mai perdere di vista la distinzione tra denunce politiche e sospetti di natura penale, il colloquio con il presunto boss, tenutosi all'indomani di una trasmissione televisiva nel corso della quale il penalista aveva espresso più di qualche perplessità sull'amministrazione. Un confronto avvenuto nello studio del professionista, a Pagani, e dallo stesso registrato e poi acquisito dai carabinieri. Apparentemente un colloquio dai toni amichevoli, senza alcuna minaccia diretta nei confronti di Calabrese. Eppure, tra le righe, il penalista coglie un implicito non detto, equivalente ad un «fatti i fatti tuoi»⁹⁷¹.

Secondo la testimonianza di Calabrese, Michele Petrosino d'Auria si sarebbe accreditato come interlocutore privilegiato della Provincia e del Presidente Edmondo Cirielli. Grazie a lui, il sospetto boss avrebbe partecipato ad appalti, lavorato e offerto posti, riabilitando una serie di ex detenuti. D'Auria avrebbe piazzato così uomini vicini al clan attraverso una società di lavoro temporaneo⁹⁷². È una testimonianza pesante. L'avvocato e politico paganese davanti ai giudici non risparmia di raccontare i fatti. La testimonianza imbestialisce Cirielli, che minaccia querele contro Calabrese ed altri testimoni che lo tirano in ballo. È un episodio che restituisce, almeno in parte, la battaglia antimafia e di opposizione condotta da Calabrese. Non è l'unico esponente politico ad esporsi. Anche una vecchia conoscenza della politica paganese, l'ex sindaco Gaetano Petti, è tra gli oppositori più agguerriti di Gambino e dei suoi intrecci di potere.

Petti, fuori dalla vita politica attiva ormai da qualche anno, aderisce in questo periodo all'Italia dei Valori di Antonio Di Pietro, movimento che sembra fare del giustizialismo il suo tratto distintivo. L'ex sindaco si scaglia più volte contro la maggioranza di centrodestra e, insieme al suo delfino Alfonso Giorgio, mette in atto una vera e propria battaglia legale nei confronti di Gambino. I due, nel giro di pochi anni, presentano decine di esposti alla Procura della Repubblica. Scrivono al Prefetto, allertano gli organi di sicurezza: la loro è una lotta politica giocata sul terreno delle denunce ufficiali. Gli esposti finiscono negli incartamenti dell'inchiesta Linea d'Ombra⁹⁷³. Le accuse di Giorgio e Petti alle politiche di Gambino sono il frutto di un lungo lavoro. I due esponenti dell'Idv, per anni, hanno spulciato gli atti amministrativi, registrando così decine di illeciti. La loro ricostruzione è utile per l'accusa, che dunque li chiama a testimoniare al processo. Ma sarà poi il vaglio del tribunale a sminuire il peso della loro pluriennale esperienza d'opposizione, delegittimando completamente la documentazione portata al banco⁹⁷⁴.

La vicenda di Petti e Giorgio racconta comunque l'incapacità della politica di organizzarsi in una vera battaglia di opposizione al sistema Pagani. La disfatta elettorale del 2007 sembra infatti amplificare la crisi attraversata dal sistema dei

⁹⁷¹ Cirielli chiamato in causa nel processo "Linea d' Ombra" che ha portato arresto Gambino. *Querela tutti*, PositanoNews.it, 3 agosto 2012.

⁹⁷² TRAMONTANO GUERRITORE, A., *Quelle accuse lanciate dal processo a Gambino*, La Città, 3 agosto 2012.

⁹⁷³ AVERAIMO, A., *Regione, arrestato Gambino: «È al vertice di una organizzazione politico-mafiosa»*, Il Gazzettino Vesuviano, 18 luglio 2011.

⁹⁷⁴ TRAMONTANO GUERRITORE, A., *Pagani, processo linea d'ombra Udienza a favore della difesa*, La Città, 12 aprile 2012.

partiti, con una forte ricaduta sul livello territoriale⁹⁷⁵. Priva di un *leader* carismatico e frammentata in piccoli gruppi autoreferenziali, la coalizione di sinistra non è, infatti, nelle condizioni di organizzare e promuovere un movimento di opinione su cui costruire l'alternativa. Nel quadro generale di regressione e svuotamento dei corpi intermedi e del sistema della rappresentanza, si verifica allora un mutamento sostanziale delle forme della partecipazione⁹⁷⁶, strettamente correlato anche alle nuove opportunità offerte dalla grande trasformazione digitale della società⁹⁷⁷. In particolare, il campo politico locale viene progressivamente occupato da attori e soggetti civici. In questa prospettiva, torna utile il concetto analitico di *capitale sociale*. Ampiamente discusso in campo teorico⁹⁷⁸, il capitale sociale è qui inteso come una *risorsa per l'azione*⁹⁷⁹, rappresentata dalla struttura relazionale degli individui⁹⁸⁰. In tal senso, esso è attivabile a seconda di fini specifici e in forme diversificate:

«Per capitale sociale si intende una struttura di relazioni tra persone, relativamente durevole nel tempo, atta a favorire la cooperazione e perciò a produrre, come altre forme di capitale, valori materiali e simbolici. Questa struttura di relazioni consta di reti fiduciarie formali e informali che stimolano la reciprocità e la cooperazione»⁹⁸¹.

Nell'applicazione del concetto alle forme di partecipazione politica dei soggetti civici, esso può altresì richiamare la categoria putnamiana di *civiness*⁹⁸², intesa come tessuto di associazionismo su cui si articola l'impegno civile dei singoli. In altre parole, la prospettiva analitica del capitale sociale torna qui utile perché interpretabile come forma di partecipazione politica di soggetti inseriti in reti civiche⁹⁸³. Come anticipato, infatti, le esperienze di opposizione alla maggioranza di centrodestra a Pagani sono caratterizzate in questa fase dall'emersione di alcuni

⁹⁷⁵ Cfr. DELLA PORTA, D., *I partiti politici*, il Mulino, Bologna, 2009.

⁹⁷⁶ Cfr. PIZZORNO, A., *Introduzione allo studio della partecipazione politica*, in *Quaderni di Sociologia*, 79 | 2019, 1966, 17-60; RAINOLO, F., *La partecipazione politica*, Il Mulino, Bologna, 2007.

⁹⁷⁷ SORICE, M., *La partecipazione politica nel tempo della post-democrazia*, in *Culture e Studi del Sociale*, 5(2), pp. 397-406; Cfr. CROUCH, C., *Postdemocrazia*, Laterza, Roma-Bari, 2003.

⁹⁷⁸ Cfr. BAGNASCO, A., PISELLI, F., PIZZORNO, A., TRIGILIA, C., *Il capitale sociale. Istruzioni per l'uso*, Il Mulino, Bologna, 2001; COLEMAN, J., *Foundations of social Theory, op. cit.*; DE NICOLA, P. (a cura di), *Dalla società civile al capitale sociale*, Franco Angeli, Milano, 2006; FUKUYAMA, F., *Trust: op. cit.*; PISELLI, F., *Capitale sociale e società civile nei nuovi modelli di governance locale*, in *Stato e Mercato*, n. 75, dicembre 2005; PUTNAM, R. D., *La tradizione civica nelle regioni italiane*, Mondadori, Milano, 1993.

⁹⁷⁹ PISELLI, F., *Capitale sociale: un concetto situazionale e dinamico*, in *Stato e Mercato*, n. 57, dicembre 1999.

⁹⁸⁰ Cfr. COLEMAN, J., *Foundations of social Theory, op.cit.*

⁹⁸¹ MUTTI, A., *Capitale sociale e sviluppo. La fiducia come risorsa*, Il Mulino, Bologna, 1998, p. 8.

⁹⁸² Ci si riferisce esclusivamente al capitale sociale in forma di associazionismo, nel tentativo di individuare tale categoria analitica come schema interpretativo delle nuove forme di partecipazione politica di seguito analizzate. Va ricordato tuttavia che le ipotesi di Putnam – riprese anche da Fukuyama – sostengono una relazione generativa tra fiducia e reti civiche sui territori, legando alla dotazione di c.s. il rendimento istituzionale delle regioni italiane. Putnam e Fukuyama considerano il capitale sociale come una proprietà del sistema sociale, in quanto ritengono che corrisponda all'attitudine a cooperare che sussiste nelle comunità fondate su una cultura cooperativa. La prospettiva appare però ampiamente discutibile: Cfr. BAGNASCO, A., PISELLI, F., PIZZORNO, A., TRIGILIA, C., *Il capitale sociale. Istruzioni per l'uso*, Il Mulino, Bologna, 2001.

⁹⁸³ SCIOLLA, L., *Quale capitale sociale? Partecipazione associativa, fiducia e spirito civico*, in *Rassegna Italiana di Sociologia*, Anno XLIV, n. 2, aprile-giugno 2003.

contenitori associativi a forte connotazione antimafia. Si tratta di una rigenerazione delle forme di partecipazione alla vita pubblica della comunità: la crisi dei partiti, infatti, determina il protagonismo di soggetti di estrazione civica nel campo politico locale. Tra questi, come anticipato, figura il collettivo PerPartitoPreso.

Fondato nel 2009 da un gruppo di attivisti, Ppp assurge al ruolo di maggiore oppositore del sistema di governo del centrodestra paganese. Esso è composto quasi esclusivamente da studenti e studentesse universitari, da tempo osservatori del contesto politico locale. Si tratta, almeno inizialmente, di una decina di militanti con estrazioni politiche differenti: alcuni sono vicini alla sinistra, una buona parte è invece attenta alla nascente esperienza di mobilitazione dei *meetup* collegati al blog del comico Beppe Grillo (da cui prenderà vita il Movimento 5 Stelle), altri ancora provengono dalla tradizione della destra sociale. Nonostante la composizione eterogenea, il gruppo riesce a compattarsi attorno ai temi delle legalità e della trasparenza amministrativa. Sono i primi, infatti, dopo anni di silenzio, a denunciare la presenza delle camorre a Pagani. Scrivono in diversi articoli che il clan Fezza-D'Auria Petrosino condiziona la politica e le istituzioni, scatenando polveroni di polemiche nel dibattito politico. Sono forse sprovveduti, ma decidono di aprire una sede, autofinanziata, al centro di piazza Martiri d'Ungheria, a nemmeno duecento metri dalle residenze dei presunti boss della Lamia. Lo spazio resta aperto tutti i giorni, con le attività che si susseguono una dopo l'altra. Oltre agli articoli e alle denunce sul *blog*, i giovani si dedicano a forme di cittadinanza attiva. In una serie di incontri, per esempio, cercano di ripulire alcune aree di Pagani; una vera e propria azione di bonifica che li vede protagonisti anche di campagne di informazione per la tutela dell'ambiente. Il collettivo, tra l'altro, nel 2011 vince il premio come Miglior Blogger Sociale⁹⁸⁴ perché vittima di attacchi e diffamazioni per i suoi servizi *online*. Tuttavia, gli attivisti dimostrano voglia di fare e perseveranza, in un ambiente che però si mostra ostile e indifferente⁹⁸⁵. I giovani sono guardati con molta diffidenza dalla sinistra politica, che ad un tratto si trova di fronte un inatteso concorrente, molto più efficace nella lotta a Gambino; dall'altro lato, sono ovviamente osteggiati dagli esponenti del centrodestra e dallo stesso Gambino, che in più occasioni rilasciano dichiarazioni pubbliche contro il collettivo. Dalle pagine del *blog* però i militanti lanciano accuse pesanti⁹⁸⁶.

Le inchieste giudiziarie ancora non si sono abbattute sulla città ma negli articoli *online* spesso sono ricostruiti legami ed intrecci tra politici e personaggi della mala, rapporti di potere, alleanze, retroscena. Insomma, Ppp diventa una sorta di osservatorio sulla città e sulla politica, con centinaia di lettori che quotidianamente visitano il sito e interagiscono sui *social network*. Molto seguita la rubrica *Incontri ravvicinati del terzo tipo*, serie di interviste a personaggi della politica, dell'informazione e del mondo antimafia. Gli attivisti incontrano, tra gli altri, Antonio Ingroia, Beppe Grillo, Armando Spataro, Luigi Ciotti, Rita e Salvatore

⁹⁸⁴ *Pagani e l'impegno civico e civile*, SalviamoilPaesaggio.it, 12 luglio 2012.

⁹⁸⁵ *Ibidem*.

⁹⁸⁶ Va osservato che in questo periodo la scelta del *medium* usato per le attività del collettivo non è una novità assoluta. Seppure il format del blog e delle interviste video rappresentano per lo scenario locale un elemento innovativo, tali forme di mobilitazione dal basso si inseriscono in una crescente attività di denuncia della classe politica da parte di gruppi civici attraverso la creazione di canali diretti di comunicazione con la cittadinanza. Il caso esemplare, in questo senso, è rappresentato dal blog di Beppe Grillo, contesto di genesi del Movimento Cinque Stelle. Cfr. IACOBONI, J., *L'esperimento. Inchiesta sul Movimento 5 Stelle*. Laterza, Roma-Bari, 2018.

Borsellino, Riccardo Iacona, Giuliano Pisapia, Antonello Caporale, Claudio Fava, Alex Zanotelli, Antonio Nicaso, Letizia Battaglia, Luigi De Magistris, Gherardo Colombo⁹⁸⁷. Le interviste permettono così di creare una sorta di laboratorio di discussione su mafie e politica, finora inedito per la città. L'opposizione a Gambino si fa poi serrata, con proteste plateali contro il sindaco. In una di queste, a una *convention* del centrodestra, Gambino attacca frontalmente gli attivisti del collettivo che lo avvicinano per porre delle domande. Sferra anche pesanti accuse ed offese nei confronti dei giornalisti presenti, colpevoli di infangare il buon nome di Pagani. Il suo è un vero e proprio *show*, davanti a una platea che lo osanna e applaude vigorosamente⁹⁸⁸.

Anche per l'inaugurazione del nuovo cinema i militanti di Ppp organizzano una vistosa manifestazione di protesta. Oggetto della mobilitazione è l'arrivo in città dell'onorevole Nicola Cosentino. Per i contestatori la presenza del politico, sul cui capo pende in quel periodo un mandato d'arresto per legami con il clan dei Casalesi, è inaccettabile. Cosentino però, all'ultimo momento, declina l'invito. Ma la contestazione va avanti e si sposta su Gambino, a cui i *blogger* continuano a chiedere le dimissioni⁹⁸⁹. Anche per quanto riguarda la segnaletica stradale del Comune gli attivisti lanciano una sfida dal significato politico chiaro. Si è detto prima, infatti, che i cartelli indicanti le opere pubbliche sono contrassegnati dalla dicitura «Amministrazione Gambino», invece che da una formula più istituzionale. È così che gli attivisti, di notte, appongono un adesivo sopra il nome del sindaco riportato sui cartelli. Il prodotto finale restituisce la dimensione pubblica delle opere, spazzando via la concezione privatistica dell'attribuzione nominale precedente: «Amministrazione comunale»⁹⁹⁰.

Insomma, protesta, proposta e informazione. È questa la ricetta degli attivisti di Ppp. Il salto di qualità sul piano dell'informazione è compiuto grazie all'incontro con un giornalista locale, Alfonso Tramontano Guerritore. Quest'ultimo è cronista di giudiziaria per il quotidiano La Città. L'incontro con Tramontano, avvenuto grazie alla già citata rubrica di interviste⁹⁹¹, apre le porte all'ingresso dello stesso nella redazione del *blog*, a cui segue un altro importante evento. Stavolta è il caposervizio del suddetto giornale, Carlo Meoli, a incontrare gli attivisti⁹⁹². Ad alcuni di loro il giornalista chiede inoltre di collaborare al quotidiano. Si avvia dunque una campagna di informazione su camorra e politica che, alla fine, dà i suoi frutti. Quando scoppia lo scandalo giudiziario nel luglio del 2011, i militanti del collettivo sono legittimati e preparati. Non è un caso che sul loro sito la notizia dell'arresto di Gambino compaia prima ancora del lancio dell'Ansa.

Gli attivisti si riuniscono in fretta e furia e programmano una serie di iniziative nel tentativo di scuotere l'opinione pubblica cittadina. Nel giro di poche ore i militanti espongono uno striscione di protesta fuori al Municipio. È provocatorio, perché costruito sull'assonanza tra la frase scelta e il nome della località dove è ubicato il carcere di Salerno: «Fuor(n)i dal Comune!». Ormai il collettivo è l'avversario

⁹⁸⁷ *PerPartitoPreso*, Canale YouTube, www.youtube.com.

⁹⁸⁸ *Gambino show*, www.youtube.com, 27 febbraio 2011.

⁹⁸⁹ PADOVANO, A., *Nuovo cinema a Pagani: Gambino e Cirielli contestati*, La Città, 21 novembre 2010.

⁹⁹⁰ COPPOLA, R., *Pagani è una «città meravigliosa»? Perpartitopreso.org: sì, è Hollywood*, Corriere del Mezzogiorno, 5 ottobre 2012.

⁹⁹¹ *Intervista ad Alfonso Tramontano Guerritore – PerPartitoPreso*, www.youtube.com, 5 maggio 2010.

⁹⁹² *Intervista a Carlo Meoli – PerPartitoPreso*, www.youtube.com, 13 giugno 2010.

politico riconosciuto dal centrodestra. Nei mesi precedenti gli attivisti riescono infatti ad intervistare Salvatore Bottone⁹⁹³, che davanti alle telecamere del *blog* si lascia andare a considerazioni molto critiche nei confronti di Gambino. Le attività di *citizen journalism* intanto vanno avanti. Nel sito si ricostruiscono passo dopo passo gli sviluppi giudiziari, offrendo approfondimenti e lanciando altre denunce. Quando il consiglio comunale si riunisce per la prima volta dopo gli arresti, è il collettivo ad organizzare la mobilitazione. Decine di persone si recano nell'aula consiliare esponendo dei cartelli con scritte di protesta. Gli attivisti invocano lo scioglimento e apostrofano come camorristi i politici di maggioranza. All'ingresso dell'aula viene esposto un grosso striscione con una frase ironica e pungente «Baciamo le mani!»⁹⁹⁴. Così vengono accolti i consiglieri comunali, che sfilano veloci verso l'interno per evitare le contestazioni. Al passaggio dei carabinieri invece i dimostranti si uniscono in un applauso di ringraziamento alle forze dell'ordine. La polizia municipale però interviene contro gli attivisti e cerca di sedare la protesta⁹⁹⁵. Si crea un clima di tensione che solo le dichiarazioni di D'Onofrio riportate in precedenza riescono a rasserenare, tra le risate generali. Gli animatori del collettivo capiscono che è tempo di trasformare il lavoro di opposizione in proposta politica per il cambiamento. Si danno dunque l'obiettivo di costruire un programma per lanciare una coalizione di governo alle future amministrative: previste per il 2012, slitteranno di due anni a causa del commissariamento determinato dallo scioglimento del consiglio comunale per infiltrazioni mafiose.

Sarà però questo un periodo in cui PerPartitoPreso perderà il suo spirito battagliero. L'azione politica, priva dell'opposizione a Gambino, perderà la sua incisività. Sconfitto il nemico, emergeranno contrasti e dissidi interni al collettivo, la cui esperienza cesserà di esistere circa un anno dopo a causa delle diverse estrazioni politiche del nucleo dirigente. Finirà, insomma, la parabola di impegno civile di Ppp. Una realtà che però, almeno per quattro anni, è stata la più importante esperienza di antimafia sociale dal basso a Pagani. Un collettivo giovane, dinamico, composto da ragazzi e ragazze di diverse età che in maniera innovativa agitano lo scontro politico in una città dove le voci di dissenso sono ridotte ai margini della vita pubblica. L'esperienza, tuttavia, segna anche un nuovo modo e nuovi linguaggi dell'antimafia. Le inchieste giornalistiche e le denunce si mescolano infatti ad azioni estremamente provocatorie e a forme di *street art* che lasciano cogliere l'eterogeneità delle anime che compongono il collettivo. Si aggiungono poi numerose iniziative: presentazioni di libri, sensibilizzazione su temi ambientali, incontri nelle periferie, laboratori, iniziative in memoria di vittime di mafia, giornate all'insegna dell'arte, corsi e incontri di formazione su diritti, amministrazione e politica. A Pagani Ppp organizza anche importanti concerti e rassegne d'arte, con un'attenzione generale alla cultura testimoniata dalla creazione di una vasta biblioteca in *book sharing*. Insomma, Ppp si rivela una esperienza innovatrice e complessa. Sicuramente, come già detto, è la realtà più importante della lotta alla camorra a Pagani in questo periodo: è anche grazie al lavoro dei suoi militanti che in città si torna a parlare di camorra dopo anni. Su questo aspetto, oltre alle già citate opere di promozione sociale e culturale, ciò che più sembra aver avuto

⁹⁹³ Intervista a Salvatore Bottone, PerPartitoPreso, www.youtube.com, 10 marzo 2011.

⁹⁹⁴ COPPOLA, R., *Pagani travolta dallo scandalo del voto di scambio*, Corriere del Mezzogiorno, 23 settembre 2011.

⁹⁹⁵ *Ibidem*.

peso è la netta radicalità, la scelta cioè di stare da una parte precisa: contro i presunti camorristi e i corrotti.

La parabola di Ppp, per quanto importante, non è comunque l'unica esperienza di antimafia a Pagani in questo decennio. Un discorso pubblico su questi temi è pronunciato, seppure con forme più canoniche di quelle adottate dal collettivo, anche da un altro movimento civico. In effetti, in questa fase, il civismo diventa la forma principale della organizzazione della protesta politica e anticamorra. I cittadini - una parte, come si è visto - acquistano una nuova consapevolezza delle proprie funzioni e dei propri ruoli e cominciano ad esercitare le loro prerogative, nell'ambito di un nuovo modello di cittadinanza, definito come «l'esercizio di poteri e responsabilità del cittadino nel fronteggiare i pubblici problemi che lo investono direttamente»⁹⁹⁶. Una riflessione in tal senso può aiutare l'analisi sul civismo paganese, che emerge e si sviluppa nella crisi della politica e delle istituzioni. In questo senso, le battaglie di Ppp, come quelle di altre realtà civiche, vanno intese nel paradigma più generale della cittadinanza attiva, cioè in quella pluralità di forme con cui i cittadini si uniscono, mobilitano e agiscono nelle politiche pubbliche esercitando poteri e responsabilità con l'obiettivo di tutelare diritti e curare il bene comune⁹⁹⁷. Non è un caso che il nome del collettivo indichi, da un lato, la radicalità di una battaglia ma, dall'altro, rappresenti l'assenza di contenitori tradizionali in cui veicolare le proprie rivendicazioni: i partiti. A Pagani, come detto, la politica cede il posto al civismo. La crisi della sinistra è l'occasione per costruire qualcosa di più ampio. Se il partito non c'è, insomma, meglio farselo da soli: ecco spiegato il *partito preso*.

È lo stesso ragionamento portato avanti anche dai militanti di un altro movimento civico, Impegno per la Città, inaugurato pochi mesi prima di Ppp ma con un ruolo più politico. Il movimento, infatti, si inserisce come anomalia nel quadro del centrosinistra cittadino. Partecipa alle riunioni d'area, costruisce alleanze, si candida a guidare una coalizione alle amministrative. È una scelta che non permette un dialogo costruttivo con Ppp, l'altra realtà di cittadinanza attiva a Pagani e in opposizione anche alla sinistra *tradizionale*. Basti pensare che, dopo gli arresti del 2011, in città si tiene una fiaccolata per la legalità promossa dai partiti della sinistra. Partecipano tutti gli oppositori del centrodestra, compresi gli attivisti di Impegno: gli unici a mancare sono i militanti di PerPartitoPreso⁹⁹⁸.

L'esperienza di Impegno è comunque degna di nota. L'azione del movimento civico diventa anch'essa bersaglio degli attacchi di Gambino. Impegno lancia più volte accuse all'indirizzo del sindaco e della sua maggioranza. Nella *querelle* giudiziaria relativa alla sospensione per peculato, il movimento è protagonista di una battaglia politica per chiedere le dimissioni del primo cittadino, che invece – come detto – nomina il vice Bottone suo facente funzioni e dunque permette il proseguimento dell'esperienza amministrativa. Gli attivisti comunque organizzano una protesta importante. All'esterno dell'aula consiliare appongono uno striscione: «La legge è uguale per tutti»⁹⁹⁹. Il cartello però ad un certo punto scompare. Qualcuno, forse un consigliere comunale di maggioranza, lo strappa. Inoltre, il *leader* del movimento, Riccardo Christian Falcone, non gode della simpatia di

⁹⁹⁶ MORO, G., *Cittadinanza attiva e qualità della democrazia*, Carocci, Roma, 2014, p. 100.

⁹⁹⁷ *Ibidem*, p. 101.

⁹⁹⁸ TRAMONTANO GUERRITORE, A., *Fiaccolata per la legalità*, La Città, 30 luglio 2011.

⁹⁹⁹ *Pagani. Frasi contro Gambino multe ai manifestanti*, PositanoNews.it, 9 novembre 2010.

Gambino. Ne è testimonianza un altro episodio, avvenuto anch'esso in consiglio comunale, prima della sospensione del sindaco. Quest'ultimo, durante un suo intervento in aula, si rivolge direttamente a Falcone, presente tra il pubblico. «Io pregherò per te», gli dice davanti all'assessore¹⁰⁰⁰. È un messaggio criptico, interpretabile come una minaccia velata. Tuttavia, la vicenda si ferma lì. L'episodio però è indicativo ancora una volta del clima in cui si svolge la contesa politica in paese. A Falcone inoltre viene danneggiata l'auto di notte: l'episodio segue di alcune settimane un attentato simile ai danni di Alfonso Giorgio, già citato esponente dell'Italia dei Valori¹⁰⁰¹.

Anche Impegno comunque terminerà la sua esperienza poco dopo lo scioglimento del consiglio comunale per infiltrazioni mafiose del 2012. La fine del movimento civico si verificherà per due ragioni principali. La prima, relativa all'abbandono delle velleità politiche dei suoi militanti, che comprendono che nel quadro della sinistra cittadina non c'è futuro; la seconda, ancor più rilevante, riguarda invece il trasferimento del suo gruppo dirigente tra le fila di Libera, l'associazione nazionale antimafia che in quegli anni sta inaugurando un coordinamento nel territorio salernitano: la referente provinciale diventa la già menzionata Anna Garofalo, ex assessore alla scuola della giunta Donato, che chiede a Falcone e ad altri militanti di Impegno una collaborazione. Insomma, l'esperienza del movimento civico si riconverte, passando dalla dimensione politica al civismo antimafia. Sarà così anche per alcuni ex militanti di PerPartitoPreso, che inizieranno a collaborare e aderire a Libera proprio in quegli anni¹⁰⁰². Si assiste, di fatto, ad una *rigenerazione* di capitale sociale¹⁰⁰³, risorsa relazionale che diventa dunque funzionale alla costituzione di una nuova formazione dichiaratamente estranea al campo politico e orientata al contrasto sociale alle mafie. In quest'ottica, i soggetti civici paganesi che entrano a far parte del *network* di Libera diventano riferimenti territoriali di un movimento nazionale che appare come «una manifestazione della società civile, un movimento etico-sociale, una forma di militanza-cittadinanza» attraverso la quale assumono centralità valori come la giustizia e la legalità¹⁰⁰⁴. Con la crisi dei soggetti storici della mobilitazione, dai sindacati ai partiti, proliferano quindi forme rinnovate di partecipazione alla vita pubblica, inquadrabili nel crescente protagonismo delle reti civiche sui territori.

Nel caso paganesi, le esperienze di Ppp e di Impegno rappresentano il terreno di emersione del nuovo soggetto dell'antimafia civile. Tuttavia, nonostante si organizzino in forme e modelli di carattere civico, l'antimafia continua comunque a configurarsi come una risorsa eminentemente politica nel contesto locale. Ciò è sicuramente riferibile, come si è visto, alla peculiare politicità del fenomeno mafioso nella fase storica qui considerata; è però parimenti rilevante il fatto che sono gli stessi attori coinvolti nella costituzione del nuovo soggetto civico a connotare politicamente il contrasto alle mafie. Non sembra infatti secondario che molti dei protagonisti di Impegno e Ppp – e di conseguenza di Libera – provengano dai reticoli amicali o parentali dei vertici della sinistra cittadina, in passato impegnati nelle battaglie

¹⁰⁰⁰ Pagani, *Consiglio infuocato. Pd si sospende, Gambino: sciacalli*, Corriere del Mezzogiorno, 21 luglio 2009.

¹⁰⁰¹ TORTORA, L., *Vandali a Pagani danneggiano l'auto di Falcone*, La Città, 21 febbraio 2010.

¹⁰⁰² Altri invece continueranno l'esperienza politica aderendo al Movimento Cinque Stelle.

¹⁰⁰³ Cfr. BAGNASCO, A., PISELLI, F., PIZZORNO, A., TRIGILIA, C., *Il capitale sociale*, op. cit.

¹⁰⁰⁴ SANTINO, U., *Storia del movimento antimafia*, op. cit., p. 19

anticamorra. Allo stesso tempo, non può considerarsi irrilevante che il percorso di formazione di Libera si costruisca intorno ad un'ex amministratrice pubblica ed esponente della tradizione post-comunista. Di conseguenza, si può sostenere che il processo di genesi del nuovo movimento antimafia sviluppi a partire da segmenti specifici della comunità locale in cui l'antimafia stessa è stata socializzata nel corso del tempo come *valore*, prima ancora che come forma di impegno civile. Un valore fondato, ancora una volta, sul ricordo delle vittime innocenti della violenza mafiosa.

8. Torre e Ferraioli, memorie scomode

In continuità con quanto accaduto nel passato, la memoria dei morti di camorra continua in questo periodo a diventare terreno di scontro. Come anticipato nel capitolo precedente, pochi mesi dopo le elezioni amministrative del 2002, la giunta Gambino cancella dalla programmazione istituzionale la previsione di bilancio per la realizzazione dei premi in memoria di Antonio Esposito Ferraioli e Marcello Torre, fortemente voluti dall'amministrazione Donato. La decisione sembra nuovamente riflettere la specifica politicità dell'antimafia, considerata nel contesto di riferimento una prerogativa delle sinistre, utile a criminalizzare il territorio e le coalizioni politiche rivali. In questo senso, il mutamento dei rapporti di forza interni al campo del potere politico si riverbera sulle scelte della nuova amministrazione: ciò che era stato una peculiarità degli avversari di Gambino viene disconosciuto sia sul piano formale sia dal punto di vista simbolico.

Non è un aspetto irrilevante, in quanto collegato anche alla crisi dei soggetti che avevano capitalizzato la risorsa antimafia nel corso del tempo. In questa fase, come anticipato, si determina infatti una nuova riconversione della risorsa. Con la sconfitta e l'arretramento dei contenitori politici che avevano contrastato il potere della Dc negli anni Ottanta divenendo infine soggetto principale del governo cittadino, l'antimafia si configura come una prerogativa dei soggetti civici di opposizione a Gambino. Di fatto, la funzionalità della risorsa antimafia viene traslata. Fuori dal campo del potere politico tradizionalmente inteso, essa è riconvertita in forma di contenuto comunicativo funzionale alla rottura della narrazione dominante: è una risorsa a disposizione di soggetti civici dichiaratamente in contrasto con il potere politico locale. In altre parole, la risorsa antimafia continua ad essere connotata da una funzione politica di opposizione, come era accaduto per esempio con i comunisti negli anni Ottanta; tuttavia, a farvi ricorso sono soggetti altri, sia nelle forme che nella composizione, rispetto a quelli tradizionali. Se è vero, come si è visto, che si intravede comunque una continuità tra le reti di *civiness* e gli attori che nel passato avevano animato la sinistra, è altrettanto vero però che questo riposizionamento dell'antimafia rappresenti una novità rilevante nel contesto paganese.

Del resto, in questo periodo le realtà antimafia riconosciute e legittimate sono di estrazione prevalentemente civica. I casi dei movimenti Ppp e Impegno sono emblematici in tal senso; tuttavia, la formazione del *network* territoriale di Libera determina progressivamente una monopolizzazione dell'antimafia. Sono infatti le realtà vicine all'associazioni di don Ciotti a occupare il campo della lotta alle camorre, soprattutto in riferimento alla memoria delle vittime innocenti. Terreno ancora conflittuale, come dimostrano le deistituzionalizzazioni dei Premi e il caso della piazza intitolata a Marcello Torre. Proprio in occasione della *querelle* sulla piazza, si assiste a un ennesimo scontro tra fronte antimafia e potere politico.

All'indomani del dietrofront dell'amministrazione, i familiari di Torre si scagliano frontalmente contro la decisione, che investe anche i livelli nazionali di Libera e compare sulle pagine di importanti quotidiani italiani:

«Proviamo sdegno, rammarico e dolore. Non possiamo negare un qualche sconcerto perché la diatriba scatenatasi all'interno dell'amministrazione comunale ci ha addolorato in quanto in nessun momento abbiamo preteso che fosse intestata al nostro caro marito e padre quella o altre piazze. Diffidiamo l'amministrazione comunale dal compiere qualsiasi ulteriore passo e non procedere ad alcuna intitolazione di strade, stradine, piazze o luoghi pubblici di Pagani. Siamo stanche delle polemiche che hanno ridotto la memoria di un marito, di un padre, di un avvocato, di un sindaco, di un martire della Repubblica in una ignobile farsa. Marcello Torre non ha bisogno di nessuna commemorazione toponomastica. È stato e sarà sempre per tutti i paganesi, e per quanti lo hanno conosciuto, un principe del Foro e soprattutto un fulgido esempio di amministratore onesto e trasparente. Un politico di una razza ormai purtroppo estinta. La sua attività professionale, il suo impegno politico e il martirio civile non hanno bisogno di riconoscimenti tardivi. Il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano lo ha voluto onorare con la medaglia d'oro e questo vale più di ogni inutile bega che, del resto, non ci appartiene»¹⁰⁰⁵

Con la rottura tra i Torre e l'amministrazione, alla memoria delle vittime viene riattribuita una tensione politica. Di fatto, attorno alle storie dei caduti per mano della camorra continua a consumarsi una frattura nella comunità locale, nel cui contesto si ripresentano dinamiche conflittuali già verificatesi nel passato.

Una pagliacciata, si vantano della memoria di un sindaco per conquistare consenso ma senza riconoscerne il vero valore. Una operazione indegna, perché la memoria delle vittime dovrebbe essere trasversale e non strumentalizzata per cose di facciata, per una battaglia politica strumentale. Cioè usano la memoria di una vittima per fare tutto il contrario di quello che questa vittima andava dichiarando e per cui è morta. Non si può consentire una battaglia politica strumentale giocata su questo scontro. Perché quello è... è una battaglia politica e una vicenda vergognosa. E la cosa che fa male è che dopo questa vicenda non sia accaduto nulla, nessuna voce di protesta, solo silenzio. Il ruolo della chiesa poi... angosciante. E questo ci dice ancora molto di quanto sia divisiva la memoria delle vittime di camorra in questo paese.

(Intervista 6. Associazionismo antimafia)

La novità sta però nell'autonomia dell'antimafia dai soggetti politici. Lo

¹⁰⁰⁵ Comunicato stampa dei familiari di Marcello Torre all'indomani del dietrofront dell'amministrazione comunale di Pagani sull'intitolazione di una piazza alla memoria dell'ex sindaco, in *Archivio Privato Associazione Libera*.

spostamento civico consente dunque uno sviluppo indipendente delle maggiori iniziative in memoria delle vittime innocenti. Nel mutamento di quadro, le associazioni dedicate a Torre e Ferraioli – confluite poi in Libera – si posizionano come esterne al campo del potere politico, irrompendo però all'interno dello stesso attraverso dichiarazioni, comunicati e iniziative contro l'amministrazione comunale quando questa si rende protagonista di atti considerati oltraggiosi. Il caso dell'intitolazione della piazza prima richiamato non è un episodio isolato.

A partire dal 2003, un anno dopo la prima edizione del Premio, la memoria di Antonio Esposito Ferraioli torna infatti ad essere prerogativa di pochi eletti, riuniti nella associazione intitolata alla vittima. L'iniziativa, nonostante la mancanza di finanziamenti e l'ostracismo dell'amministrazione, cresce visibilmente negli anni, diventando spesso occasione di duri attacchi alla gestione politica del centrodestra in città. Emblematico il caso della nona edizione del Premio, promossa – tra gli altri – anche da PerPartitoPreso e Libera. L'iniziativa si tiene il 2 maggio del 2011. Pochi mesi prima c'era stato lo scandalo della piazza intitolata a Marcello Torre e poi revocata. In città, per ricordare il sindacalista assassinato nel 1978, arriva ancora don Ciotti. Il sacerdote, davanti alle centinaia di studenti riuniti per l'occasione, pronuncia parole al vetriolo contro la giunta comunale, colpevole di aver revocato improvvisamente l'intitolazione della piazza. «Marcello Torre era un uomo giusto e in lui, come in tutti gli uomini giusti, c'era vivo il corpo di Cristo, più che su una targa». Presente in platea e ammutolito di fronte a tanta veemenza c'è l'assessore Enrico Cascone, unico rappresentante dell'amministrazione. Il sindaco Gambino non presenzia. Tuttavia, al termine dell'incontro, procede allo scoprimento di una targa per intitolare una strada cittadina al sindacalista ucciso. L'intitolazione della strada è concepita dal sindaco come una sorta di gesto riparatore dopo il caso di piazza Torre ma appare in realtà una operazione di facciata: la delibera di intitolazione non viene approvata e la sua assenza all'iniziativa continua a segnare una frattura piuttosto plateale con gli organizzatori del Premio¹⁰⁰⁶. La rassegna, comunque, nel corso degli anni acquisisce sempre più prestigio. Giungono dal 2003 a Pagani personalità importanti: tra gli altri, i giudici Giancarlo Caselli e Gherardo Colombo, l'onorevole Nichi Vendola (all'epoca in Commissione parlamentare Antimafia), la fotografa Letizia Battaglia. In memoria di Esposito Ferraioli viene istituita una borsa di studio per un alunno meritevole della scuola alberghiera di Pagani; sono poi intitolati al sindacalista un bene confiscato nella città di Afragola, una scuola a Napoli e il presidio paganese di Libera, guidato da uno dei fondatori di Ppp¹⁰⁰⁷. Insomma, la rassegna prende piede nel tempo, nonostante l'indifferenza degli amministratori pubblici, e favorisce un percorso di *patrimonializzazione*¹⁰⁰⁸ della vittima, elevata ad esempio per la collettività attraverso la costruzione di luoghi di memoria.

Non sono però facili i rapporti con le istituzioni per le associazioni paganesi nate in memoria delle vittime di mafia. Anche il Premio Marcello Torre in effetti si tiene in un clima di indifferenza generale, nonostante nel 2007 l'iniziativa ottenga l'alto patrocinio della Presidenza della Repubblica¹⁰⁰⁹. I rapporti con l'amministrazione

¹⁰⁰⁶ CIMMINO, A., *IX edizione del "Premio Antonio Esposito Ferraioli"*, Libera Informazione, 3 maggio 2011

¹⁰⁰⁷ Materiali dell'Archivio privato dell'Associazione Antonio Esposito Ferraioli

¹⁰⁰⁸ Cfr. TRAVERSO, E., *Il secolo armato. Interpretare la violenza nel Novecento*, Feltrinelli, Milano, 2012.

¹⁰⁰⁹ www.associazionemarcellotorre.it

sono tra l'altro complicati anche dal fatto che il già citato Riccardo Christian Falcone assume la direzione tecnica del Premio. La rassegna resta comunque per la città un momento importante di riflessione sulle mafie e sull'antimafia. Non è un caso che anche questa iniziativa cresca vistosamente in termini di partecipazione. Nel 2004 è ospite a Pagani Agnese Moro, figlia di Aldo, che viene premiata assieme alla giornalista Rai Maria Concetta Mattei¹⁰¹⁰. Nel 2005 è invece la volta di Giovanni Floris e Toni Servillo, invitati ad una tavola rotonda preceduta da una marcia per la legalità degli studenti delle scuole dell'agro nocerino¹⁰¹¹. Due anni dopo, il riconoscimento va all'associazione antiracket Addio Pizzo di Palermo e al procuratore antimafia Antonio Ingroia¹⁰¹². Nel 2007, anno in cui Torre viene insignito della medaglia d'oro dal Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, è il turno del giornalista Mario Calabresi¹⁰¹³; un anno dopo invece ricevono il Premio la cronista Rosaria Capacchione, il giudice Raffaello Magi e il documentario *Biutiful Cauntri*, film inchiesta sulle ecomafie in Campania promosso da Legambiente. È anche l'anno della morte del carabiniere Marco Pittoni, a cui l'associazione dedica un commosso ricordo¹⁰¹⁴. Nel 2009 il riconoscimento è invece per il magistrato Franco Roberti, il cardinale di Napoli Crescenzo Sepe, il giornalista Raffele Sardo e per il regista cinematografico Marco Risi, autore del film *Fortapasc*, dedicato alla memoria di Giancarlo Siani¹⁰¹⁵. Nelle edizioni successive invece saranno premiati, in ordine sparso, Gino Strada di Emergency, i sindaci di Napoli e Milano, Luigi De Magistris e Giuliano Pisapia, i giornalisti Paolo Borrometi, Milena Gabbanelli e Marco Damilano, lo scrittore Carlo Lucarelli e gli autori del volume collettaneo *Il Casalese*, libro inchiesta su Nicola Cosentino¹⁰¹⁶. Viene anche pubblicata una biografia di Torre¹⁰¹⁷ e si procede alla realizzazione di un docufilm per Rai Storia¹⁰¹⁸. Insomma, il Premio Marcello Torre continua a smuovere il dibattito in città sulle camorre e racconta, con il tratto simbolico dei suoi premiati, una storia, quella del sindaco assassinato, il cui significato va ben oltre Pagani. I cittadini consapevoli, non solo quelli campani, guardano ormai a questo appuntamento come a un grande monito per le nuove generazioni e per la cultura civile che vuole combattere le mafie¹⁰¹⁹. Non a caso a Torre nel corso di questi anni vengono intitolati diversi luoghi in tutta Italia. Nel territorio, invece, attorno alle attività del Premio, riprende anche vita l'esperienza del Piccolo Giornale, periodico di informazione fondato dal compianto sindaco negli anni Settanta¹⁰²⁰.

È questo, insomma, il panorama del civismo antimafia nel primo decennio degli anni Duemila. Come si è visto, il discorso pubblico sulla camorra viene agitato in città da realtà diverse da quelle che, invece, erano protagoniste della lotta contro la criminalità organizzata nei decenni precedenti. Se si pensa, per esempio, agli anni

¹⁰¹⁰ *Giornalismo e militanza civile*, La Città, 11 dicembre 2012.

¹⁰¹¹ *In marcia "la meglio gioventù". Studenti contro la criminalità*, La Città, 11 dicembre 2012.

¹⁰¹² *I bambini delle scuole di Pagani: "Noi il tuo sogno"*, La Città, 11 dicembre 2012.

¹⁰¹³ *È l'anno della medaglia d'oro, Torre insignito da Napolitano*, La Città, 11 dicembre 2012.

¹⁰¹⁴ *"Biutiful cauntri" e Marco Pittoni protagonisti di questa edizione*, La Città, 11 dicembre 2012.

¹⁰¹⁵ *Risi a Pagani ricorda la figura del cronista Giancarlo Siani*, La Città, 11 dicembre 2012.

¹⁰¹⁶ www.associazionemarcellotorre.it

¹⁰¹⁷ Cfr. RAVVEDUTO, M., *Il sindaco gentile*, op. cit.

¹⁰¹⁸ Si tratta del docufilm *Seduto su una polveriera*, RaiStoria.it

¹⁰¹⁹ DALLA CHIESA, N., *Intimidazione sfrontata*, La Città, 11 dicembre 2012.

¹⁰²⁰ www.ilnuovopiccoloogiornale.it

Ottanta, si nota subito l'assenza della politica nel dibattito su questi temi. In effetti, come si è detto, la sconfitta alle amministrative del 2002 e l'epopea gambiniana annichiliscono la capacità della sinistra paganese di incidere nella vita pubblica cittadina, prima ancora che nella creazione di un'opinione pubblica su mafia e antimafia. Questa diventa prerogativa di alcuni movimenti civici che suppliscono all'assenza dei partiti tradizionali nel lavoro di opposizione a Gambino e al suo discusso sistema di potere.

9. Politica e criminalità: sviluppi recenti

La memoria delle vittime innocenti di camorra ritorna ad essere terreno di scontro nel 2019, quando Gambino siede per la terza volta sulla poltrona di primo cittadino a Pagani. Eletto nel giugno, il sindaco tiene durante il primo consiglio comunale un lungo discorso di insediamento, nel quale attacca apertamente l'associazione Libera e i familiari di Antonio Esposito Ferraioli. Le sue parole si riferiscono alla presentazione di un cortometraggio in memoria della vittima, intitolato appunto *Tonino*, tenutasi il 13 maggio in città, nel pieno della campagna elettorale per le amministrative¹⁰²¹. In quell'occasione, gli organizzatori dell'evento avevano ricostruito il complicato percorso di testimonianza sulla memoria della vittima, ricordando anche la scelta dell'amministrazione comunale di cancellare la programmazione del Premio dalle iniziative comunali. Gambino, presente tra gli spettatori, era stato criticato indirettamente in diversi interventi ed era andato via dalla sala visibilmente contrariato. Due mesi dopo, una volta vinte le elezioni, trova dunque il modo di ritornare sulla questione, concludendo il suo discorso di insediamento con accuse molto pesanti indirizzate agli esponenti di Libera. Inoltre, nell'intervento, il neo eletto sindaco minaccia di revocare l'intitolazione della strada che nel 2009 era stata dedicata alla memoria di Esposito Ferraioli:

«Io ho infinita ammirazione per persone come Tonino Esposito Ferraioli, che si è sacrificato per combattere la camorra. Durante la presentazione del bel corto realizzato a Pagani, sono stato mortificato da persone di cui non ho stima, perché stipendiati da questa associazione per parlare di camorra anche quando non c'è, che non hanno ricordato la strada da me intitolata. Visto che nemmeno la famiglia Esposito Ferraioli ha detto una parola, se dà fastidio che un sindaco di centrodestra intitoli una strada ad una vittima della camorra, inviterò il consiglio comunale a far tornare quella strada il nome di via Filettine»¹⁰²².

Le parole del sindaco sono ancora rivolte contro esponenti dell'antimafia locale, che rispondono a muso duro investendo i vertici nazionali di Libera. Anche i familiari di Ferraioli replicano al sindaco, con una dura lettera pubblica scritta dal fratello della vittima.

Una vicenda proprio dolorosa, perché quella di Tonino era stata a lungo una memoria abbandonata e di cui in pochi ci siamo fatti carico

¹⁰²¹ “Tonino”, in anteprima a Pagani il corto su Antonio Esposito Ferraioli, Il Mattino, 13 maggio 2019.

¹⁰²² D'ANGELO, S., «Niente strada a Tonino Ferraioli», La Città, 2 luglio 2019.

per sfondare un muro di omertà. Ormai la sua memoria stava diventando patrimonio pubblico. E proprio quando abbiamo provato a dare dignità alla memoria di Tonino, Gambino ci ha dato un ulteriore schiaffo... non a noi, a Tonino. Proprio una cosa amara, triste, violenta... Gambino attacca Tonino, se la prende coi morti. Evidentemente per il sindaco eletto è stato un problema... perché in questo paese la verità non la si vuole dire. Se un sindaco appena eletto nel suo primo discorso parla così... beh, vuol dire che una certa politica vuole distruggere la parte migliore del paese, perché non ha moralità, etica. Deve distruggere e ricattare...

(Intervista 6. Associazionismo antimafia)

Lo scontro si verifica, come in altre occasioni, sulla memoria delle vittime, strumentalizzata e offesa dalla contesa politica e dalla voglia di rivalsa di Gambino. In effetti, la campagna elettorale per la sua terza elezione a sindaco diventa un'opportunità per aggredire e denigrare coloro i quali negli anni precedenti avevano espresso giudizi negativi sul suo operato politico. Uscito assolto dai processi per camorra, Gambino è spinto da sentimenti di vendetta nei confronti degli avversari politici. La campagna elettorale è attraversata da tensioni e calunnie, con scontri verbali molto accesi tra avversari. Del resto, il suo competitor è Salvatore Bottone, individuato dai fedelissimi di Gambino quale responsabile del complotto su cui si sarebbe fondata l'azione repressiva della magistratura nel 2011. Di fatto, per Gambino le elezioni diventano un regolamento di conti contro il suo ex vicesindaco, divenuto poi rivale politico all'indomani delle inchieste antimafia.

Pertanto, la vittoria nella competizione elettorale – piuttosto schiacciante – si rivela un'occasione di rivalsa nei confronti degli avversari. Il sindaco sente di essere stato vittima di un'ingiustizia e mette in atto una campagna di aggressione con azioni e dichiarazioni al vetriolo nei confronti degli oppositori. In questo contesto, appare estremamente significativo che i primi attacchi siano rivolti a Libera. Ma non sarà soltanto l'associazione anticamorra a diventare destinataria di parole al veleno. Il terzo mandato elettorale di Gambino, infatti, si concluderà dopo pochi mesi a causa di una pronuncia di incandidabilità sul suo conto, dovuta proprio ai guai giudiziari che lo stesso aveva avuto nel passato. Risulta dunque utile fare un passo indietro e ritornare ai mesi successivi allo scioglimento per infiltrazioni mafiose del 2012.

In quel periodo, infatti, le giunte di centrodestra della provincia salernitana – e non solo – sono consistentemente colpite dall'azione della magistratura. Dopo Pagani, anche il comune di Scafati diventa destinatario di un provvedimento di scioglimento per infiltrazioni mafiose nel 2017¹⁰²³, a seguito di una inchiesta giudiziaria sulle commistioni tra mondo politico e clan camorristici. Tra i coinvolti, anche il sindaco Pasquale Aliberti, esponente come Gambino del Popolo della Libertà e raccoglitore di consensi plebiscitari. Le vicende dei due sindaci si intrecciano sul piano politico. La moglie di Aliberti, Monica Paolino, coinvolta nell'inchiesta, è consigliera regionale della Campania insieme a Gambino¹⁰²⁴. Nel discorso pubblico, dunque, la classe dirigente della destra locale viene identificata dagli oppositori come un vero e proprio soggetto criminale. Le inchieste su Pagani e

¹⁰²³ d. P. R- 27 gennaio 2017 - Scioglimento del consiglio comunale di Scafati e nomina della commissione straordinaria.

¹⁰²⁴ Arrestato l'ex sindaco di Scafati Pasquale Aliberti, la Repubblica, 24 gennaio 2018.

Scafati rivelano intrecci di potere e interessi che, a prescindere dall'esito giudiziario delle singole vicende, disegnano un modello di governo delle città piuttosto discutibile. In tal senso, le associazioni e i movimenti antimafia del territorio cavalcano l'ondata giustizialista, presentando proposte per un cambio di rotta ai soggetti politici e civici che si dichiarano alternativi ai sistemi di potere coinvolti dalle inchieste.

In questo contesto, a Pagani emerge la figura di Salvatore Bottone. L'ex facente funzioni di Gambino, uscito dal centrodestra all'inizio del 2011, si pone come alternativa ai suoi vecchi compagni di maggioranza. Quando Pagani torna al voto nel 2014, infatti, Bottone sfida con un progetto civico il suo ex alleato Massimo D'Onofrio, candidato invece della destra e di Gambino. A sfidarli ci sono altre due vecchie conoscenze della politica locale: gli ex sindaci Donato e Grillo, rispettivamente candidati di una coalizione civica di area progressista e di una coalizione di centrosinistra guidata dal Partito Democratico. I quattro candidati alla carica di sindaco testimoniano però una continuità degli assetti politici cittadini: dopo lo scioglimento, infatti, in città non si riesce a costruire una proposta di rottura col passato politico. Le elezioni, comunque, consegnano la vittoria a Bottone, che sconfigge D'Onofrio al ballottaggio grazie ad un accordo informale con l'ex sindaco Donato, che viene nominato presidente del consiglio comunale¹⁰²⁵.

Gli attori principali di questa fase politica sono però ancora uomini vicini a Gambino, a dimostrazione del fatto che lo scioglimento e le inchieste contro la politica non siano state colte dalla comunità locale come un'opportunità di rinnovamento. Nel suo mandato sindacale Bottone prova però a riscattare l'immagine di uomo della destra e prende pubblicamente le distanze da Gambino e alla precedente esperienza politica. Ricompono inoltre la frattura creatasi con la famiglia Torre all'indomani della revoca dell'intitolazione della piazza nel 2010 e iscrive il Comune ad Avviso Pubblico, realtà che unisce gli enti locali nel contrasto ai fenomeni mafiosi¹⁰²⁶. L'amministrazione Bottone riprende così a patrocinare nuovamente le iniziative in memoria delle vittime innocenti di Pagani, dimostrando in tal modo una sorta di pentimento per gli errori commessi nel passato. Quella di Bottone è una presa di distanze progressiva da Gambino, che intanto gli organizza una opposizione agguerritissima su diversi livelli: da consigliere regionale isola il sindaco di Pagani nei rapporti istituzionali, aggredendo poi l'azione amministrativa dal basso attraverso l'azione dei consiglieri comunali di riferimento. Questi ultimi, in particolare, presentano invano decine di esposti alla magistratura per segnalare presunti illeciti, bloccando però in diverse occasioni le attività dell'ente. Lo scontro politico si accende poi con l'avvicinarsi della campagna elettorale. Gambino, ormai liberatosi dai processi, sceglie di ricandidarsi a sindaco sfidando proprio Bottone. Si arriva così alla sua terza elezione e agli attacchi prima richiamati nei confronti di Libera. Come anticipato, però, il suo terzo sindacato si conclude dopo pochi mesi: il sindaco non avrebbe dovuto candidarsi a causa di una sopraggiunta pronuncia di incandidabilità ai suoi danni.

La vicenda è grottesca e segnala la riemersione di una illegalità sistemica nella sfera del potere amministrativo locale. Nel vivo della campagna elettorale, infatti, in data 16 maggio, la Corte di Cassazione sancisce l'incandidabilità di Gambino,

¹⁰²⁵ Archivio storico delle elezioni, Ministero dell'Interno

¹⁰²⁶ *Il comune di Pagani aderisce ad Avviso Pubblico*, La Città, 4 maggio 2016.

ritenuto massimo responsabile dello scioglimento del consiglio comunale di Pagani per infiltrazioni camorristiche del 2012¹⁰²⁷. Tuttavia, la notizia non viene diffusa fino al 13 giugno, quando inizia ad essere rilanciata dalla stampa locale. Nello stesso giorno, però, avviene la cerimonia di proclamazione di Gambino come nuovo sindaco di Pagani, che afferma in lacrime davanti ai giornalisti di essere all'oscuro della pronuncia della Cassazione, annunciando tra l'altro la presentazione di un ricorso per revocazione¹⁰²⁸. Le dichiarazioni di Gambino appaiono tuttavia inverosimili agli occhi di molti. Sembra infatti improbabile che non sappia della pronuncia giudiziaria sul suo conto, anche in virtù del fatto che due mesi prima, in aprile, aveva nominato un nuovo collegio difensivo in attesa proprio della decisione del Tribunale.

La questione anima così un dibattito politico già fortemente teso durante la campagna elettorale. In questo contesto, si inasprisce lo scontro tra Gambino e oppositori. Il sindaco, di fatti, mette in atto un vero e proprio regolamento di conti contro Bottone, caratterizzato però da una serie di decisioni paradossali e con diversi tratti di illegittimità. Nella prima seduta del nuovo consiglio comunale, quella in cui attacca Libera, il sindaco incandidabile dispone l'immediata rimozione del segretario comunale Francesco Carbutti - indicato da Bottone - nominando al suo posto la già menzionata Ivana Perongini, ex segreteria comunale nel suo ultimo mandato da primo cittadino. La sostituzione avviene con modalità brutali: durante la seduta, Carbutti viene costretto ad abbandonare il posto in aula per motivi di ordine pubblico. Sulla sua sedia, si accomoda nello stesso momento la Perongini, presente tra il pubblico¹⁰²⁹.

La scena, piuttosto surreale, è seguita dalla discussione sulle incompatibilità dei neoeletti, nella quale il consiglio comunale non prende atto della decadenza del sindaco, che tiene un discorso dai toni violenti contro i suoi avversari. Due mesi, dopo, ad agosto, il Prefetto di Salerno Francesco Russo presenta allora ricorso presso il tribunale di Nocera Inferiore per la mancata presa d'atto della decadenza di Gambino. Incuranti della vicenda giudiziaria, gli uomini della maggioranza continuano però a deliberare provvedimenti in giunta e consiglio comunale. Addirittura, nel settembre, approvano la dichiarazione di dissesto finanziario. È un atto fortemente voluto da Gambino: nonostante il parere contrario del responsabile finanziario del comune e dei revisori dei conti, che sottolineano la possibilità di un riequilibrio di cassa, il sindaco decide di dichiarare il fallimento dell'ente. La scelta sembra però dettata da interessi politici. I responsabili del dissesto finanziario, infatti, rischiano di non potersi ricandidare alle elezioni: è una mossa per colpire il sindaco uscente Bottone e la sua maggioranza¹⁰³⁰.

Nel frattempo, la *querelle* giudiziaria prosegue. Agli inizi di ottobre si tiene l'udienza sul ricorso presentato dal Prefetto di Salerno in merito alla sentenza di incandidabilità e alla relativa mancata presa d'atto. All'udienza segue la pubblicazione di una nuova ordinanza di conferma dell'incandidabilità di Gambino, che decide a questo punto di *auto applicarsi* la decadenza, dimettendosi dalla carica

¹⁰²⁷ Corte di Cassazione, Sentenza n. 15725/ 2019.

¹⁰²⁸ Pagani, ecco la sentenza. Gambino era incandidabile, Medianews24.it, 13 giugno 2019; Pagani. Alberico Gambino proclamato sindaco, Agro24.it, 13 giugno 2019.

¹⁰²⁹ CAPORALE, A., Sindaco abusivo, ma guai a dirlo, il Fatto Quotidiano, 12 luglio 2019.

¹⁰³⁰ Gambino vota il dissesto finanziario. Comune di Pagani senza soldi, InPrimaNews.it, 11 settembre 2019.

di sindaco¹⁰³¹. La maggioranza, tuttavia, non si dimette e l'ente viene così retto dal vicesindaco Annarosa Sessa, ex portavoce di Gambino che assume il ruolo di sindaco facente funzione. Gambino intanto resta consigliere regionale, incarico da cui non si era dimesso nonostante la incompatibilità con la sopraggiunta carica di sindaco. Nel dicembre 2019, però, il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella scioglie formalmente il consiglio comunale di Pagani: la misura è applicata dalla Prefettura di Salerno, che però contestualmente dispone a giunta e consiglieri comunali di restare in carica fino alle future elezioni amministrative, previste nel maggio 2020¹⁰³².

Nondimeno, inizia un balletto di accuse interno alla maggioranza di governo, ormai orfana del *leader*. Lo scontro avviene in occasione dell'approvazione di una importante variazione di bilancio comunale. La delibera è oggetto di perplessità da parte di tecnici e dipendenti comunali, che vedono numerose illegittimità. In particolare, non convince un ulteriore indebitamento dell'ente vista la precedente dichiarazione di dissesto finanziario. A questo punto, la sindaca Sessa attacca pubblicamente i dirigenti comunali e la segretaria generale Perongini, a suo avviso colpevole di esercitare *terrorismo psicologico* nei confronti del personale: sarebbe questo, per la Sessa, il motivo alla base dei dubbi di legittimità degli atti. Per ridimensionare il ruolo della segretaria, la vicesindaca nomina allora un super consulente-dirigente dell'ente, incarico non previsto dalla legge: si tratta di Emilio Bonaduce, uomo molto vicino a Gambino e già assessore alle finanze municipali durante le sue precedenti esperienze di governo. Grazie alla nomina di Bonaduce, la maggioranza riesce a far approvare la discussa variazione di bilancio, utile alla programmazione delle iniziative natalizie. La decisione però apre il campo a una grave crisi di maggioranza. Alcuni assessori e consiglieri si dimettono; la segretaria Perongini, inoltre, attacca apertamente la vicesindaca in una lettera pubblica nella quale illustra una serie di illeciti amministrativi commessi dagli amministratori, tacciati inoltre di incompetenza e pressapochismo nella gestione del comune:

«Ho chiesto al vicesindaco, sig. Anna Rosa Sessa, di acquisire prima di approvare la delibera, il prescritto parere dei Revisori dei Conti. Ma il vicesindaco [...] ha insistito affinché si deliberasse ugualmente riservandosi di acquisire il parere a posteriori, ripetendomi in maniera ossessiva che in caso contrario, non avrebbe potuto organizzare gli spettacoli di Natale. Ho comunque trasmesso la proposta di delibera ai Revisori dei conti i quali, dopo qualche giorno, mi hanno risposto per le vie brevi, che ad un primo esame la delibera era lungi dall'essere rispettosa della normativa e del dichiarato dissesto finanziario. Sconcertata da tale affermazione, ho chiesto chiarimenti»¹⁰³³.

La richiesta di chiarimenti è rivolta al responsabile finanziario dell'ente, che informa la segretaria comunale di non aver predisposto la proposta di delibera a causa di diverse illegittimità. Perongini denuncia allora pubblicamente che a

¹⁰³¹ PADOVANO, A., «Sindaco Gambino incandidabile» accolto ricorso del Prefetto di Salerno, il Mattino 13 ottobre 2019

¹⁰³² Decreto del Presidente della Repubblica del 19 dicembre 2019 - Scioglimento del consiglio comunale di Pagani.

¹⁰³³ Lettera pubblica di Ivana Perongini, Segretario generale del Comune di Pagani, www.agro24.it

predisporre la variazione di bilancio era stato il suddetto Bonaduce, persona che non riveste nella pianta organica comunale alcun ruolo riconosciuto dalla legge:

«Rispetto a tale atto evidenzio che: 1) il vice sindaco non ha il potere di nominare consulenti esterni, se non lo staff; 2) non può attribuire al consulente esterno poteri di gestione che sono propri dei dipendenti comunali; 3) né tantomeno può attribuire al consulente esterno compiti che sono propri del Segretario Comunale»¹⁰³⁴.

Poi l'attacco alla sindaca facente funzioni:

«Non si permetta mai più, mai più di dire quello che io posso o non posso fare, dire o non dire. Esigo, pretendo che le proposte di delibere vengano sottoposte alla mia attenzione in tempo utile per consentirmi di esercitare il controllo sulle stesse. Qualunque tentativo diretto ad impedire il corretto svolgimento delle mie funzioni mi vedrà costretta a segnalare eventuali comportamenti vessatori. In caso contrario disenterò le sedute di Giunta. Io non farò mai il vostro coperchio. Se per il vicesindaco esigere il rispetto delle norme per tutelare chi sottoscrive gli atti e chi è tenuto ad adottarli equivale a esercitare terrorismo psicologico, dovrà farsene una ragione. È mio preciso dovere istituzionale, continuerò a farlo fino all'ultimo giorno di servizio e non saranno certo le minacce e le caluniose affermazioni del vicesindaco a intimidirmi»¹⁰³⁵.

Insomma, la segretaria fiduciaria di Gambino sbugiarda i fedelissimi di Gambino e li accusa di amministrare scavalcando leggi, regole e procedure. Perongini inoltre punta il dito sul ruolo di Bonaduce che, senza averne titolo, programma iniziative e redige delibere comunali. Minaccia inoltre di segnalare le illegittimità agli organi preposti.

Le accuse conducono così alle dimissioni di Bonaduce. Si aggrava tuttavia la crisi politica, che porta ad un rimpasto di giunta e alla fuoriuscita di altri consiglieri dalla maggioranza, ormai costretta a convocare le sedute di consiglio comunale in seconda convocazione per abbassare la soglia del numero legale e riuscire così ad approvare le misure proposte. Tra queste, la più importante è l'approvazione del bilancio consuntivo, che diventa oggetto delle denunce a mezzo stampa dell'ex consulente politico Bonaduce, il quale segnala metodi «delinquenziali» di gestione dell'ente prendendo le distanze dalla giunta. Il bilancio viene comunque approvato, ma la segretaria Perongini replica a Bonaduce, disconoscendone ruolo e competenze in una nuova missiva. Bonaduce controreplica in una intervista televisiva accusando ancora alcuni amministratori di produrre atti illegittimi con condotte illegali. Produce poi l'ennesima lettera, in cui addirittura scrive di delibere approvate sotto minaccia di alcuni consiglieri comunali, denunciando «estorsioni» finalizzate all'adozione di alcuni atti amministrativi¹⁰³⁶.

¹⁰³⁴ *Ibidem*.

¹⁰³⁵ *Ibidem*.

¹⁰³⁶ Lettera pubblica di Emilio Bonaduce – www.medianews24.it

Lo scambio epistolare al vetriolo è però interrotto dalle dimissioni della sindaca facente funzioni Sessa¹⁰³⁷, che determinano così un nuovo scioglimento del consiglio comunale e la nomina di una commissione prefettizia alla guida del comune fino alle elezioni amministrative del maggio 2020¹⁰³⁸. Il quadro di illegalità denunciato dallo scontro politico tra esponenti della maggioranza diventa oggetto delle attenzioni degli organi preposti. A palazzo San Carlo, infatti, si insediano ben sette commissari prefettizi che traghettano la città fino al voto. Al nuovo appuntamento elettorale Gambino non può più presentarsi in quanto incandidabile. Indica così una persona di fiducia, Enza Fezza, a capo della coalizione di centrodestra. Anche in questo caso, il quadro è fortemente condizionato dalla stagione di potere del *leader* politico paganese. Il candidato del Partito Democratico, infatti, è Gerardo Cascone, suo ex assessore; anche il candidato di una lista civica è un suo ex fedelissimo, Vincenzo Paolillo. Anna Rosa Sessa, sua ex vicesindaca ormai dissidente, è invece una delle figure più importanti di un polo moderato formatosi attorno alla candidatura di Vincenzo Calce, imprenditore del settore ecologico e dirigente di una società partecipata municipale responsabile del servizio di raccolta rifiuti. Il vincitore della contesa elettorale è ancora un ex assessore di Gambino. Si tratta di Raffaele Maria De Prisco, attualmente sindaco di Pagani. De Prisco si insedia nell'ottobre 2020 con una compagine civica, al cui interno è determinante il contributo dell'ex sindaco Bottone¹⁰³⁹. La vittoria arriva anche grazie ad una battaglia elettorale incentrata sui temi della legalità. L'*annus horribilis* della terza amministrazione Gambino aveva infatti indignato profondamente la comunità locale. Lo stesso era stato votato nel 2019 per la terza volta perché capace di incarnare e rappresentare le aspettative di una fetta significativa della popolazione locale, finalmente pronta ad essere governata dall'amatissimo sindaco, ormai libero dai procedimenti giudiziari sul suo conto. Insomma, la maggioranza dei paganesi il 2019 aveva offerto una seconda occasione a Gambino per governare senza impedimenti. Con la vicenda giudiziaria legata all'incandidabilità, di cui Gambino era consapevole, l'elettorato si è sentito però tradito dal *leader* carismatico. Ha scelto così di voltargli le spalle, nel tentativo di inaugurare una stagione di rinnovamento amministrativo. Del resto, gli sviluppi recenti dello scenario politico dimostrano ancora una forte influenza di Gambino e della sua stagione amministrativa, caratterizzata fino all'ultimo tentativo da scandali, inchieste e illeciti. La sfida, adesso, è chiudere i conti con il passato per costruire una nuova stagione di rinnovamento.

Una possibilità che sembra essere favorita anche da un apparente arretramento delle camorre sul territorio. L'azione repressiva contro il gruppo Fezza-Petrosino D'Auria ha infatti indebolito l'egemonia del clan sulla città, frenando i rapporti con i circuiti politici ed istituzionali. Le figure dei presunti boss Michele e Antonio Petrosino D'Auria risultano attualmente marginalizzate nella vita pubblica locale e ridimensionate sul piano criminale. Sottoposti a processo, diversi uomini dell'organizzazione sembrano però applicare una strategia di sommersione degli affari illeciti. Tuttavia, negli ultimi mesi a Pagani numerose operazioni di polizia hanno svelato la sussistenza di un articolato mercato di stupefacenti, costituito

¹⁰³⁷ PADOVANO, A., *Pagani, il sindaco Sessa si dimette: cala il sipario sul Gambino ter*, il Mattino, 17 febbraio 2020.

¹⁰³⁸ MARRAZZO, R., *Il comune con più commissari in Italia*, La Città, 3 giugno 2020.

¹⁰³⁹ Archivio Storico delle Elezioni, Ministero dell'Interno.

intorno a *network* criminali contigui al clan. La città viene considerata da inquirenti e stampa come un vero e proprio *market della droga*¹⁰⁴⁰:

«si conferma l'egemonia del clan Fezza-Petrosino D'Auria, che seppure oggetto di diverse operazioni di polizia giudiziaria condotte nel tempo, mantiene una notevole forza militare, ingenti ricchezze e controlla diversificate attività economiche, forte anche di consolidati rapporti con il mondo imprenditoriale e settori della politica»¹⁰⁴¹.

Un quadro che, allargato anche all'intero agro nocerino-sarnese, continua a mostrare molte criticità. Nei mesi dell'autunno 2020, infatti, si verificano diversi episodi criminosi riconducibili a sodalizi di camorra. Nel territorio di Pagani, inoltre, continuano ad essere registrati segnali di un mutamento degli equilibri criminali che lasciano presagire un ritorno della violenza e regolamenti interni al cosiddetto clan della Lamia.

¹⁰⁴⁰ *Market della droga a Pagani*, il Giornale di Salerno, 21 gennaio 2020.

¹⁰⁴¹ Relazione Dia, II semestre 2019.

VII. Conclusioni

La camorra tra campo politico, antimafia e discorso pubblico

1. La camorra come fenomeno di società locale

Le argomentazioni finora svolte suggeriscono una serie di riflessioni in merito al fenomeno camorristico innanzitutto in relazione alla dimensione territoriale. La scala di osservazione locale consente infatti di analizzare i processi di genesi e sviluppo delle camorre a partire dal contesto specifico di riferimento. Nell'indagine è apparso necessario tenere conto dello spazio sociale entro il quale la camorra prende forma e si sviluppa, senza considerarla come un corpo estraneo alla società¹⁰⁴². Lo studio ha provato così ad evidenziare e cogliere i nessi tra processi di affermazione-riproduzione della criminalità organizzata e ambiente, prestando particolare attenzione anche al tessuto delle relazioni intorno alle quali si articolano e muovono i reticoli criminali. In quest'ottica, la comunità ha rappresentato il campo di osservazione privilegiato per lo studio del fenomeno mafioso. Con un approccio storico-sociologico, si è compiuto il tentativo di ricostruire l'insieme dei rapporti tra gli attori di uno specifico contesto sociale¹⁰⁴³ indagando a fondo i legami che questi stabiliscono ed intrattengono con i soggetti criminali: un sistema di relazioni dinamico e sottoposto a continui processi di mutamento, che ha così richiesto un'analisi in chiave diacronica utile all'osservazione delle differenti configurazioni assunte dal fenomeno mafioso nel corso del tempo. Lo studio, pertanto, si è articolato lungo una periodizzazione storica individuata in base all'intreccio di differenti dimensioni analitiche: le forme e i modelli della camorra e la loro relazione con la sfera politica ed economico-produttiva del territorio. Alla base di questa impostazione, l'assunto secondo cui la camorra si manifesta come un attore mafioso:

«radicato tradizionalmente in un preciso contesto territoriale, dove si riproduce e dal quale si diffonde essenzialmente attraverso l'impiego di capitale sociale disponibile nelle reti di relazioni dei singoli mafiosi, e da cui deriva la loro capacità di costruire, gestire e mobilitare in modo informale reti e risorse relazionali in ambiti e contesti istituzionali diversi in direzione di una molteplicità di fini sia di tipo individuale che collettivo»¹⁰⁴⁴.

Adottando una prospettiva di *political economy*, la camorra è stata indagata quale *fenomeno di società locale*¹⁰⁴⁵ inserito in una dinamica relazionale con il potere politico e i segmenti economici e imprenditoriali. Fenomeno *embedded*, il cui radicamento territoriale è quindi presupposto e spunto per la ricerca. In tal senso, l'analisi localizzata risulta utile anche per osservare i rapporti di forza interni al

¹⁰⁴² Cfr. SALES, I., *Storia dell'Italia mafiosa*, op. cit.

¹⁰⁴³ In ottica weberiana si considera il contesto come elemento strutturante l'azione e i processi sociali. Cfr. WEBER, M., *Economia e società*, Donzelli, Roma, 2003, trad. it. a cura di Massimo Palma.

¹⁰⁴⁴ SCIARRONE, R., *Mafie vecchie, mafie nuove*, op. cit., p. 22.

¹⁰⁴⁵ *Ibidem*, p. 23. Sciarrone si riferisce, generalmente, ai fenomeni mafiosi.

contesto, con un *focus* specifico sulla dimensione relazionale e sui legami e le connessioni tra le organizzazioni criminali e gli altri attori dell'ambiente sociale¹⁰⁴⁶. Nel caso di Pagani, infatti, la genesi e l'affermazione del fenomeno camorristico sembrano strettamente intrecciate con i processi di governo e sviluppo territoriali. In quest'ottica, si è quindi ritenuto di dover approfondire lo studio del *ruolo pubblico* delle organizzazioni criminali, provando a ricostruirne, da un lato, le traiettorie di emersione ed espansione e, dall'altro, gli effetti sulla comunità locale della peculiare pubblicità del fenomeno. In altre parole, si sono indagati i meccanismi attraverso i quali alla camorra può essere attribuita una soggettività politica sul territorio¹⁰⁴⁷ nel tentativo di cogliere diverse configurazioni dei modelli di potere criminale a seconda delle fasi storiche considerate. Queste sono state individuate sulla base di alcuni elementi costitutivi del fenomeno mafioso, afferenti alle dimensioni di *enterprise syndicate* e *power syndicate* concettualizzate da Blok¹⁰⁴⁸. In riferimento all'organizzazione dei traffici illeciti, si è sviluppata l'analisi della genesi e della riproduzione delle organizzazioni mafiose locali a partire dai contesti economici; per quanto riguarda l'imposizione del controllo territoriale, invece, si è data rilevanza ai processi di legittimazione dei clan, direttamente collegabili alla sfera del potere politico¹⁰⁴⁹. Su queste basi si sono dunque individuate cinque fasi principali della criminalità organizzata locale:

1) proto-camorra (1946-1972):

L'economia locale si muove intorno ai mercati ortofrutticoli, i cui processi di regolazione sono caratterizzati da forme di mediazione commerciale, anche di tipo violento. In questa fase emergono figure criminali ascrivibili al complesso universo della *guapparia*, generalmente riconosciuto quale terreno di *incubazione* del fenomeno mafioso¹⁰⁵⁰: gli studi storici definiscono questa forma di criminalità con l'espressione «camorra rurale»¹⁰⁵¹. Le figure - violente e non - degli ambienti della mediazione agraria risultano integrate con i ceti dominanti della comunità locale, divenendo essi stessi ceto dominante, come ampiamente osservato nei casi di Alfonso Tortora e Pasquale Stoia. L'integrazione si verifica nell'incontro clientelare tra mediazione commerciale e raccolta del consenso politico¹⁰⁵². La classe dirigente ingloba dunque il sistema di mediazione agraria, configurandosi come un sistema di mediazione superiore in grado di collegare le strutture del villaggio con il livello centrale¹⁰⁵³. Fondamentale, in questa prospettiva, la figura del democristiano Bernardo D'Arezzo, che costruisce il suo

¹⁰⁴⁶ SCAGLIONE, A., *Reti mafiose*, op. cit., p. 25. Scaglione analizza la prospettiva di rete individuando diverse declinazioni del concetto stesso negli studi sui fenomeni mafiosi: «da un punto di vista intra-organizzativo ci troviamo di fronte al modello dell'*organizzazione a rete*; dal punto di vista inter-organizzativo possiamo, invece, fare riferimento alle *reti di organizzazioni*, di cui l'esempio più noto è costituito dalla criminalità transnazionale» (*Ibidem*, p. 36). Nell'analisi in oggetto, si adotta questa ipotesi trasladola sul contesto locale e indagando la dimensione relazionale come categoria analitica del fenomeno camorristico.

¹⁰⁴⁷ Cfr. SANTINO, U., *La mafia come soggetto politico*, op. cit.

¹⁰⁴⁸ Cfr. BLOK, A., *East Side West Side*, op. cit., Per un approfondimento si rimanda a SCIARRONE, R., *Alleanze nell'ombra*, op. cit., pp. 17-31.

¹⁰⁴⁹ SALES, I., *Storia dell'Italia mafiosa*, op. cit., pp. 26-35.

¹⁰⁵⁰ SANTINO, U., *La mafia come soggetto politico*, op. cit., p. 28.

¹⁰⁵¹ SALES, I., *La camorra, le camorre*, op. cit., p. 106.

¹⁰⁵² *Ibidem*. Cfr. PISELLI, F., ARRIGHI, G. *Il capitalismo in un contesto ostile*, op. cit.

¹⁰⁵³ Cfr. GRIBAUDI, *I mediatori*, op. cit.; SCHNEIDER, J., SHNEIDER, P., *Un destino reversibile*, op. cit.

successo elettorale intersecando diversi segmenti sociali e imprenditoriali e assumendo una posizione di *broker*¹⁰⁵⁴. Si presenta infatti come detentore di risorse economiche statali da allocare sul territorio.

2) *emersione (1972-1979)*

Il quadro economico e produttivo muta radicalmente con le politiche di industrializzazione del territorio e con il *boom* edilizio. Si assiste in questo modo all'emersione di un primo gruppo a connotazione camorristica guidato da Salvatore Serra. È questa la fase in cui si compie progressivamente la trasformazione della camorra: il cosiddetto processo di *mafizzazione*¹⁰⁵⁵. Attorno a Serra si costituisce un gruppo mafioso organizzato e attivo nelle pratiche illecite estorsive, specie in relazione al settore delle costruzioni e negli appalti per le forniture e i servizi industriali. Inoltre, le attività del clan sono accompagnate dall'esplosione della violenza, come testimoniano gli omicidi del sindacalista Ferraioli e dell'avvocato Buongiorno, segnali anche di una imprenditorializzazione delle organizzazioni criminali di stampo mafioso¹⁰⁵⁶. Dal punto di vista politico, il potere dareziano risulta solido ma è messo in crisi dalla affermazione di figure contigue ad ambienti camorristici e rappresentative di interessi speculativi in riferimento alla gestione amministrativa.

3) *politicizzazione (1980-1993)*

Con l'avvento del terremoto del 1980 la già fragile industria conserviera locale entra in crisi, favorendo la crescente espansione del mercato edilizio. La ricostruzione post-sisma è il fulcro attorno al quale si determina la cosiddetta *economia della catastrofe*¹⁰⁵⁷, incentrata sulla allocazione di ingenti finanziamenti stanziati dallo Stato centrale. La deregolamentazione politica ed economica favorisce in questo contesto pratiche illegali diffuse, in cui le camorre iniziano a rivestire un ruolo di primo piano¹⁰⁵⁸. In particolare, nel caso di Pagani la presenza camorrista appare ancora più rilevante rispetto ad altri territori della Campania, con la progressiva costituzione del clan Olivieri-De Vivo. In tal senso, l'omicidio del sindaco Marcello Torre rappresenta l'irruzione nel campo del potere politico da parte dei clan, a tutti gli effetti attori determinanti nei processi di governo locale. La saldatura politico-mafiosa si struttura intorno alla gestione dell'emergenza e della ricostruzione, in particolar modo legata al mercato degli appalti e ad un sistema di potere che lega consenso elettorale, clientela e interessi privati. Questa peculiare politicità del fenomeno è testimoniata dalla successione di inchieste e scandali riguardanti uomini importanti della Democrazia Cristiana – al governo del territorio da decenni – e personaggi contigui o direttamente riferibili ai gruppi camorristi. Dilaga inoltre la corruzione amministrativa (è il caso del sindaco Bifulco, arrestato per una maxitangente nel 1982) in un clima esasperato dall'esplosione della violenza mafiosa generata dalla guerra tra Nco e Nuova Famiglia. In questa fase però prende

¹⁰⁵⁴ RAVVEDUTO, M., *Il sindaco gentile*, op. cit., pp. 37-44. Cfr. CALISE, M., *Il sistema Dc*, op. cit.

¹⁰⁵⁵ SALES, I., *La camorra, le camorre*, op. cit., p. 128-135.

¹⁰⁵⁶ Cfr. ARLACCHI, P., *La mafia imprenditrice*, op. cit.

¹⁰⁵⁷ Cfr. BECCHI, A., *Napoli contro Napoli. Città come economia e città come potere*, in Meridiana. Rivista di storia e scienze sociali», 5, 1989, pp. 143-67.

¹⁰⁵⁸ Cfr. BARBAGALLO, F., *Storia della camorra*, op. cit.; SALES, I., *La camorra, le camorre*, op. cit.

forma anche un primo fronte anticamorra sul territorio, composto prevalentemente dalla sinistra sindacale e politica¹⁰⁵⁹. L'antimafia si caratterizza quindi come una risorsa delle sinistre nello scontro con il sistema di potere democristiano. L'omicidio De Risi e lo scandalo elettorale del 1989 sono in questa prospettiva due casi emblematici del legame tra poteri legali e illegali sul territorio, la cui conseguenza è ben rappresentata dal primo scioglimento per infiltrazioni mafiose del Comune di Pagani nel 1993.

4) arretramento (1994-2002)

La fase è individuata a partire dal ridimensionamento del fenomeno camorristico, colpito da inchieste e regolamenti di conti interni ed estromesso dalla gestione politica della città di Pagani. La faida del clan Alfieri, dove perde la vita il boss Olivieri, determina un arretramento politico della camorra, favorito contestualmente da una svolta amministrativa ed elettorale che premia le sinistre dopo diversi decenni di egemonia democristiana. Con la nuova amministrazione comunale, i cui maggiori esponenti erano stati in passato utilizzatori della risorsa antimafia nello scontro politico con la Dc, si verifica una riconversione della risorsa stessa, sulla quale si compie il tentativo di fondare l'azione di governo: caso emblematico è la battaglia sull'affidamento del servizio pubblico di nettezza urbana. L'estromissione dei clan dalla vita politica determina così lo spostamento degli interessi mafiosi: dal campo della pubblica amministrazione, i clan provano ad organizzare il traffico di droga sul territorio, affare fino a quel momento minore. Incidono, in tal senso, anche le trasformazioni economiche, con la crisi dei maggiori settori industriali (in particolare il conserviero) che toglie terreno agli affari dei clan. Nel frammentato contesto criminale, si assiste alla genesi di un nuovo gruppo camorrista, il clan Contaldo-Annunziata, in discontinuità – e poi in lotta - con il precedente sistema per il controllo del traffico e dello spaccio di stupefacenti.

5) ri-politicizzazione (2002-2020)

Il periodo si apre simbolicamente con la vittoria nella guerra di camorra degli eredi dell'organizzazione di Olivieri, rappresentati dal gruppo Fezza-D'Auria Petrosino, contro il gruppo cosiddetto delle Palazzine; contemporaneamente, si assiste alla sconfitta elettorale delle sinistre, letteralmente annientate dalla compagine di centrodestra. Emerge con forza la figura di Alberico Gambino, *leader* politico e assoluto protagonista di un periodo caratterizzato da illegalità sistemica nella gestione amministrativa e da una serie di inchieste su esponenti politici, imprenditori e clan. Sembra configurarsi in questa fase un rinnovato rapporto di compenetrazione tra criminalità e politica, confermato da inchieste della magistratura e dal secondo scioglimento per mafia del consiglio comunale nel 2012. Il modello di potere locale è attraversato da personaggi riferibili ai clan, le cui attività continuano a muoversi prevalentemente intorno al traffico di droga. Parimenti, le organizzazioni criminali sembrano orientate al controllo di alcuni servizi pubblici, costituendo di fatto un gruppo di potere integrato negli ambienti politici locali attraverso il sistema di raccolta del consenso elettorale e forme

¹⁰⁵⁹ Cfr. RAVVEDUTO, M., «Voi siete la schifezza di Napoli», *op. cit.*

di clientelismo¹⁰⁶⁰. L'antimafia torna così ad essere una risorsa per l'opposizione politica, animata da una serie di realtà civiche formatesi nel contesto di crisi della sinistra¹⁰⁶¹. Tuttavia, in questa fase, la comunità locale sembra respingere in larga parte la narrazione dominante che descrive la città – a partire dagli anni Ottanta - come un territorio soggiogato dal potere camorrista.

Politica	Economia	Criminalità	Episodi
Proto-camorra (1946-1972)			
Mediazione Dc	Mediazione commerciale nei mercati agricoli	Mediazione e regolazione violenta Camorra rurale e guappi sensali	
Emersione (1972-1979)			
Regime urbano Dc	Espansione edilizia Industrializzazione	Clan Serra Estorsioni	Sparatoria 1972 Delitto Ferraioli
Politicizzazione (1980-1993)			
Regime urbano Dc	Ricostruzione Crisi industriale	Clan Olivieri Usura e appalti	Omicidio Torre Arresto Bifulco Elezioni 1989 Scioglimento
Arretramento (1994-2002)			
Giunte laiche e di sinistra	Crisi industriale	Clan Fezza Clan Archetti Clan Contaldo Estorsioni e droga	Faida Attentato a Sales Guerra tra clan
Ri-politicizzazione (2002-2020)			
Centrodestra	Crisi economica Nuova gestione partecipata di servizi comunali	Clan Fezza-D'Auria Petrosino Estorsioni e droga	Arresto Gambino Scioglimento

Figura 5. Schema di sintesi della periodizzazione della camorra a Pagani

La periodizzazione offre spunti significativi per l'analisi sulle camorre, nel tentativo di evidenziare peculiarità territoriali ed elementi ricorrenti rispetto al quadro degli studi storici sul fenomeno. Come è noto, la storia della camorra è attraversata da numerose cesure e fratture. Le indagini degli studiosi individuano una prima forma di criminalità organizzata a connotazione camorristica nella Napoli dell'Ottocento¹⁰⁶². Come anticipato, questo tipo di criminalità non sembra tuttavia

¹⁰⁶⁰ Cfr. SANTINO, U., *Dalla mafia alle mafie. Scienze sociali e crimine organizzato*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2006

¹⁰⁶¹ ID., *Storia del movimento antimafia*, op. cit.

¹⁰⁶² Cfr. MARMO, M., *La camorra dell'Ottocento: il fenomeno e i suoi confini*, in MUSI, A., (a cura di), *Dimenticare Croce? Studi e orientamenti di storia del Mezzogiorno*, ESI, Napoli; FIORE, A., *Camorra e polizia nella Napoli borbonica (1840-1860)*, FedOAPress, Napoli, 2019.

essere il terreno di germinazione di quella che, nel secolo scorso, è stata definita camorra. Nonostante l'utilizzo dello stesso termine – che tra l'altro non è privo di conseguenze problematiche¹⁰⁶³ – la criminalità organizzata di stampo mafioso che comunemente è individuata come camorra sembra avere radici più recenti, a partire dalle forme di mediazione violenta dei mercati agrari nell'entroterra campano¹⁰⁶⁴. Gli storici descrivono questo tipo di criminalità con l'espressione *camorra rurale* per indicare un tipo di delinquenza organizzata che si muove appunto intorno alla produzione e commercializzazione dei prodotti ortofrutticoli a partire dal secondo dopoguerra. In quest'ottica, le figure violente tramite le quali si stratifica il tessuto criminale sono i cosiddetti *guappi sensali*, individuati come *broker* in grado di monopolizzare le catene commerciali attraverso l'utilizzo della violenza e la costruzione di reticoli relazionali molto estesi. Come per il caso di Alfonso Tortora, queste figure non fanno parte di gruppi fortemente organizzati; sembrano invece muoversi in autonomia sui mercati, assumendo nel tempo una crescente posizione egemonica. Questi imprenditori violenti sono fortemente integrati con le classi dominanti, rappresentando di fatto un blocco di potere criminale interclassista in grado di accelerare la propria scalata sociale attraverso la capitalizzazione della risorsa violenta. Altresì, è riconosciuto che da queste forme pre-camorristiche abbia avuto luogo nel corso degli anni Settanta la genesi di organizzazioni mafiose. È accaduto, per esempio, in diversi territori della provincia napoletana o nel casertano, dove alcune potenti famiglie criminali attive nei mercati della terra hanno dato luogo a vere e proprie dinastie mafiose.

Proprio da questo punto di vista il caso paganese risulta di grande interesse. L'analisi evidenzia infatti che la traiettoria di emersione di un gruppo camorrista in senso stretto non segue una linea di continuità con il sistema di mediazione violenta dei mercati ortofrutticoli. Piuttosto, il gruppo capitanato dal boss Salvatore Serra, protagonista del processo di *mafizzazione* della camorra, sembra prendere forma in opposizione al precedente sistema criminale, lanciando nei confronti di quest'ultimo una sfida violenta e vincente. È questo un primo elemento di riflessione significativo: non si registra una continuità tra camorra rurale e camorra *mafizzata*. Contrariamente, la seconda è l'esito di un processo di evoluzione di un gruppo criminale autonomo ed esterno (e concorrente) alla schiera dei mediatori agrari. Integrati coi ceti dominanti, questi ultimi infatti riescono a monopolizzare diversi mercati, in particolare quello edilizio, divenuto nel frattempo volano dell'economia locale. La sfida per Serra e i suoi sembra dunque quella di voler sostituirsi ai vecchi *guappi* nella relazione con il mondo politico ed imprenditoriale locale per riuscire ad ottenere il controllo del mercato edile. Sfida che passa non solo dall'attacco frontale ma anche da una azione parassitaria nei confronti del potere politico, attraverso cui viene sempre più ridimensionato il ruolo dei vecchi *guappi*. I protagonisti del processo di *mafizzazione* della camorra a Pagani non sono dunque componenti della cosiddetta camorra rurale ma soggetti che danno luogo alla genesi di un nuovo gruppo criminale, composto prevalentemente da giovani marginali e

¹⁰⁶³ Cfr. ESPOSITO, F., *La camorra prima della «camorra». Discorso pubblico e radici dell'antimafia a Pagani negli anni Settanta*, Diacronie. Studi di Storia Contemporanea, N. 39, 3|2019.

¹⁰⁶⁴ Cfr. SALES, I., *La camorra, le camorre, op. cit.* Per quanto invece riguarda la camorra nel contesto urbano napoletano, va precisato che il processo di genesi riguarda mercati altamente frammentati come la magliareria e il contrabbando. Cfr. BRANCACCIO, L., *Mercati violenti e gruppi di camorra*, in BRANCACCIO, L., CASTELLANO, C., *Affari di camorra, op. cit.*, pp. 5-44

sottoproletariato urbano. Di fatto, in scala più piccola, l'emersione violenta del clan Serra anticipa l'epopea cutoliana, nella quale si manifesta un processo di massificazione della delinquenza organizzata di stampo camorristico¹⁰⁶⁵.

Il clan Serra è l'attore principale sul territorio del processo di *mafizzazione*. Inoltre, esso diventa il contesto di riproduzione di un gruppo mafioso duraturo. Uno degli uomini più importanti della banda, Giuseppe Olivieri, raccoglie, come si è visto, l'eredità criminale di Serra e organizza negli anni Ottanta una consorterìa mafiosa di grande rilievo. Inserito in una rete criminale regionalizzata quale è la Nuova famiglia, il clan Olivieri si configura come una struttura delinquenziale che nel corso del tempo si ramifica in organizzazioni differenti ma comunque riconducibili al ceppo originario: la rete parentale e familiare su cui si articola il cosiddetto clan della Lamia. Sarebbe però un errore considerare tali gruppi soltanto come una «evoluzione storica di formazioni originarie»¹⁰⁶⁶, collegati ai nuclei fondativi da legami organizzativi ed ereditari. Nonostante le linee di continuità nel corso del tempo, anche basate su connessioni parentali, l'analisi di questi meccanismi di riproduzione non può infatti prescindere dalla comprensione dei processi generativi dei clan¹⁰⁶⁷, che prendono forma nel tessuto economico e sociale del territorio:

«genesi e riproduzione costituiscono le due dinamiche fondamentali di alimentazione del sistema camorristico. Si tratta di processi sociali diversi. Il primo ha a che fare con la nascita di nuove formazioni e si realizza in special modo nelle crisi e nelle conseguenti fasi di transizione del sistema. I nuovi soggetti cercano di farsi spazio negli assetti dati, operano come fattori di cambiamento, esercitano spinte destabilizzanti. Il secondo si realizza nella lunga durata ed è costituito dai fattori di tenuta nel tempo, di trasmissione dinastica del potere mafioso e di distinzione di status»¹⁰⁶⁸.

Le categorie di genesi e riproduzione risultano dunque necessarie per l'inquadramento dello studio sul fenomeno camorristico locale. In primo luogo, va analizzato il processo di formazione del gruppo di camorra originario, il clan Serra, per poi indagare le dinamiche criminali di riproduzione nel corso del tempo.

2. Genesi e riproduzione dei clan: contesti, composizione e modelli

Diversamente da altri territori della Campania a Pagani il primo gruppo camorrista non si forma in seno a fenomeni delinquenziali legati alle modalità violente di mediazione commerciale dei mercati ortofrutticoli. Il clan Serra si genera invece all'interno del processo di mutamento sociale, economico e imprenditoriale che investe il territorio a cavallo tra gli anni Sessanta e Settanta. Come si è visto, la costituzione del primo gruppo mafioso paganese è il risultato di un processo di genesi su cui pesano diversi fattori.

In primo luogo, assumono rilevanza gli esiti del modello di sviluppo economico per il Mezzogiorno. In una fase di transizione economica e politica avviatasi col

¹⁰⁶⁵ BARBAGALLO, F., *Storia della camorra*, op. cit., p. 121.

¹⁰⁶⁶ BRANCACCIO, L., *I clan di camorra*, op. cit., p. 6.

¹⁰⁶⁷ *Ibidem*.

¹⁰⁶⁸ *Ibidem*, p. 127.

dopoguerra, la gestione del potere locale è affidata a figure di mediazione tra i livelli locale e centrale, le quali detengono in maniera quasi esclusiva la possibilità di scelta sulla allocazione delle risorse economiche stanziare per lo sviluppo del meridione¹⁰⁶⁹. Il modello di governo locale sembra configurarsi in questo quadro come un regime urbano in cui la spartizione di risorse sul territorio è amministrata sulla base di un sistema di accordi informali tra soggetti diversificati: politici, imprenditori, mediatori commerciali, notabili¹⁰⁷⁰. Nel caso di studio, questo modello si organizza intorno al democristiano Bernardo D'Arezzo, figura centrale nella politica locale e anello di congiunzione tra potere statale e territorio¹⁰⁷¹. Sistema d'arezziano e mediazione commerciale entrano in contatto secondo logiche strumentali di scambio, realizzate nell'incontro tra domanda e offerta politica. A garanzia del consolidamento di potere di D'Arezzo vi è la stipulazione di accordi con soggetti in grado di offrire appoggio elettorale in cambio di un ritorno in termini di disponibilità di risorse, posti di lavoro, concessioni edilizie, privilegi e favoritismi. In sostanza, il politico si posiziona come nodo centrale di un reticolo clientelare composto da diversi gruppi di interesse – soprattutto imprenditoriali – capaci di esercitare influenza e indirizzare le decisioni amministrative¹⁰⁷². Questi segmenti della comunità locale formano di fatto un blocco di potere borghese che monopolizza, tramite il proprio *leader* politico, il processo di sviluppo, indirizzando la distribuzione delle risorse e degli investimenti¹⁰⁷³. In questo sistema di accordi giocano un certo protagonismo anche personaggi provenienti dalla cosiddetta *guapparia*, che di fatto utilizzano la risorsa violenta per inserirsi nei circuiti politici ed economici¹⁰⁷⁴.

Al di fuori di questo tessuto connettivo si dispone poi una massa indistinta di proletariato urbano escluso dal processo di sviluppo e costretto a vivere di espedienti. La stratificazione sociale marginalizza disoccupati, piccoli commercianti, artigiani, operai, lavoratori stagionali, nullatenenti. Un fitto panorama di subalterni al cui interno si muovono figure criminali di diversa natura: truffatori, piccoli contrabbandieri, borseggiatori, ladri, sfruttatori di prostitute, organizzatori di bische clandestine. In questo composito contesto delinquenziale opera anche Salvatore Serra insieme ad alcuni suoi uomini. Individualmente, questi pregiudicati di piccolo cabotaggio si dedicano ad attività criminose disparate. Non operano come un gruppo organizzato ma entrano in possesso gradualmente di uno *status* criminale privilegiato grazie all'esercizio di violenza ed intimidazione¹⁰⁷⁵.

Una affermazione progressiva che permette alla banda di monopolizzare la regolazione di mercati legali e illegali e di entrare in contatto con il precedente sistema criminale, originato dalle forme di mediazione violenta dei mercati

¹⁰⁶⁹ Cfr. GRIBAUDI, G., *I mediatori*, op. cit.

¹⁰⁷⁰ Cfr. STONE, C., *Urban regimes and the capacity to govern*, in *Journal of Urban Affairs*, 15, 1993, pp. 1-28.

¹⁰⁷¹ Cfr. CALISE, M., *Il sistema Dc*, op. cit.

¹⁰⁷² CAPANO, G., LIZZI, R., PRITONI, A., *Gruppi di interesse e politiche pubbliche nell'Italia della transizione. Oltre il clientelismo e il collateralismo*, in *Rivista Italiana di Politiche Pubbliche*, Fascicolo 3, dicembre, 2014, p. 325.

¹⁰⁷³ Cfr. LA PALOMBARA, J., *Interest Groups in Italian Politics*, Princeton University Press, Princeton, NJ, 1964.

¹⁰⁷⁴ Cfr. BOISSEVAIN, J., *Friends of friends*, op. cit. La risorsa violenta dei mediatori agrari può essere intesa come strumento finalizzato al controllo di risorse relazionali e comunicative per mettere in contatto realtà spesso economicamente, socialmente e culturalmente distanti.

¹⁰⁷⁵ BRANCACCIO, L., *I clan di camorra*, op. cit., p. 123.

ortofrutticoli e ormai integrato nel sistema di potere locale. Come si è visto, infatti, diversi *guappi* ricoprono incarichi politici e realizzano guadagni attraverso la monopolizzazione della filiera del cemento, in una fase storica contraddistinta dal *boom* della speculazione edilizia. Serra ha mire espansionistiche su questo settore di mercato, sicuramente più redditizio delle attività criminali di piccolo taglio. È in tale contesto che si verifica quindi lo scontro tra gruppi, simboleggiato dall'episodio delittuoso del gennaio 1972 al cinema Astra. Il conflitto non si verifica però secondo quelle che si potrebbe definire logiche mafiose. Il clan Serra acquisisce rilevanza criminale in un processo graduale, che non è spinto dall'intenzionalità di dare luogo a una consorteria camorristica. Piuttosto, sono le particolari situazioni economiche e criminali a determinare la scalata del gruppo, che solo successivamente si struttura come organizzazione camorristica. Si ritiene che questo sia un nodo fondamentale per l'analisi del fenomeno mafioso in territorio campano:

«occorre [...] distaccarsi dall'idea che i clan di camorra scaturiscano da un patto criminale originario, da una strategia deviante volta alla costruzione deliberata di un «gruppo mafioso» o all'adesione a principi antistatali. Non esiste, in altri termini, alcun passaggio di campo, alcuna soglia da superare [...] Il percorso di formazione dei gruppi di camorra si realizza, per così dire, «oggettivamente», attraverso una selezione naturale negli spazi sociali e di mercato. Questo processo può avvenire nei mercati illegali e nei mercati legali. Ed è influenzato da una molteplicità di fattori e circostanze: qualità soggettive dei capi, situazione familiare, condizioni dei mercati, opportunità del contesto locale, mutamenti su scala più ampia riguardanti, per esempio, le rotte dei traffici e le grandi trasformazioni sociali ed economiche»¹⁰⁷⁶.

Il clan Serra è dunque, *inconsapevolmente* - almeno nella prima fase - un gruppo mafioso. Esso si costituisce nello spazio sociale vissuto dai marginali e rappresenta, di fatto, una via d'uscita violenta da condizioni di miseria e subalternità. Non è irrilevante, infatti, la composizione interna del gruppo criminale, costituito prevalentemente da giovani devianti e nullatenenti, ineluttabilmente orientati alla capitalizzazione della risorsa violenta come strumento per l'arricchimento personale¹⁰⁷⁷.

La genesi del primo clan camorristico locale è però allo stesso tempo correlata alle caratteristiche del tessuto economico. La socializzazione criminale si verifica infatti in mercati fortemente instabili e frammentati. Si tratta di settori economici già regolati da violenza e pratiche informali (come dimostrato dalla posizione di dominio rivestita da Arturo Avallone nella filiera edile), in cui emergono figure e gruppi delinquenziali in grado di esercitare una dimensione imprenditoriale che progressivamente li pone in posizione privilegiata lungo le catene di scambio e commercio¹⁰⁷⁸. Serra è il principale attore di questo processo di emersione camorristica, la cui traiettoria di affermazione si fortifica poi lungo gli anni Settanta. In questo periodo l'organizzazione criminale si impadronisce della filiera edilizia ed

¹⁰⁷⁶ *Ibidem*, p. 7.

¹⁰⁷⁷ SALES, I., *La camorra, le camorre*, pp. 154-175.

¹⁰⁷⁸ BRANCACCIO, L., *Mercati violenti e gruppi di camorra*, op. cit., p. 42-

esercita una forte influenza anche sulla politica. Di fatto, il clan sostituisce con l'imposizione violenta il precedente sistema criminale e accresce consistentemente il proprio potere mediante l'accumulazione di ricchezza lungo diversi settori economici.

La connessione tra genesi del clan e condizioni di mercato è chiaramente riscontrabile in riferimento agli interessi nel settore delle forniture industriali. L'insediamento di nuovi stabilimenti e opifici rappresenta un mutamento importante nell'economia locale. Il clan si inserisce nella gestione dei servizi di pulizia e mensa delle aziende (come testimonia il caso Esposito Ferraioli), inquina il sistema di finanziamenti pubblici per il settore dell'industria conserviera (emblematica è la vicenda di Mario Farina), condiziona l'imprenditoria locale attraverso un capillare sistema estorsivo. Il gruppo di Serra, dunque, prende forma nel mercato edilizio ma espande il giro di affari dimostrando una grande capacità di adattamento in relazione alle trasformazioni socioeconomiche del territorio. La sua dinamica di genesi avviene all'interno dei mercati legali e illegali e segue una traiettoria multilineare, sempre orientata all'accumulazione di ricchezza¹⁰⁷⁹.

Si conferma, da questo punto di vista, quanto emerge dagli studi sui processi generativi dei clan di camorra. Essi hanno luogo all'interno dei contesti economici e sociali dei territori e non seguono linee evolutive definite. Vale la pena ribadire nuovamente che la storia delle camorre è attraversata da diversi elementi di discontinuità e mutamento per sottolineare come il caso di studio confermi questa prospettiva. L'analisi della formazione del clan Serra inoltre evidenzia uno stretto rapporto di correlazione tra nascita dei gruppi di camorra e ambiente sociale. È una proposta analitica alla quale si ritiene di aderire. Brancaccio, in alcuni studi sulla genesi e la riproduzione dei clan nel contesto urbano di Napoli, dimostra come queste siano intrinsecamente riconducibili a settori di mercato caratterizzati da condizioni di affollamento e da una molteplicità di ruoli di intermediazione e regolazione violenta¹⁰⁸⁰. Più precisamente:

«I camorristi si impossessano gradualmente delle catene di intermediazione, riorganizzano i network, costruiscono la loro posizione di dominio esercitando la violenza e l'intimidazione, ma anche negoziando. In altre parole, si impossessano dei circuiti commerciali dall'interno: ne conoscono le abilità richieste e le pratiche, ne interpretano i codici, ne manipolano le relazioni. Una volta consolidata la propria posizione, costruiscono nuove reti per l'espansione su altri mercati»¹⁰⁸¹.

Si tratta, insomma, di guardare ai fenomeni mafiosi come il prodotto di situazioni e configurazioni del contesto. Si respinge, pertanto, l'idea di una dichiarata finalità mafiosa da parte del clan. Per meglio dire, in una prima fase le attività delinquenziali frammentate non prevedono una intenzionalità unitaria. Con la sua progressiva costituzione, invece, il gruppo agisce intenzionalmente nel tentativo di

¹⁰⁷⁹ Cfr. BUSSO, S., STORTI, L., *I contesti ad alta densità mafiosa: un quadro socio economico*, in SCIARRONE, R., *Alleanze nell'ombra*, op. cit., pp.67-94.

¹⁰⁸⁰ Cfr. BRANCACCIO, L., *Violent Contexts and Camorra Clans*, in MASSARI, M., MARTONE, V., *Mafia violence*, op. cit.

¹⁰⁸¹ ID., *I clan di camorra*, op. cit., p. 123.

assumere una posizione egemonica lungo i reticoli commerciali e imprenditoriali. Il caso del clan Serra conferma dunque come il processo generativo delle organizzazioni camorristiche sia riconducibile a una serie di *fattori di contesto*¹⁰⁸², cioè da condizioni culturali, sociali, politiche, economiche, produttive e imprenditoriali favorevoli all'espansione e al radicamento di gruppi mafiosi in un dato territorio. Una prospettiva che si lega alle strategie degli attori criminali e al loro progetto di accumulazione di potere e ricchezza, percorso mediante l'instaurazione di forme di controllo e radicamento territoriale¹⁰⁸³. Queste ultime riguardano la capacità di gestione violenta dei traffici leciti e illeciti ma, come si è avuto modo di vedere nel corso del lavoro, anche una peculiare capacità pervasiva della camorra negli ambienti politici ed istituzionali. Rimandando alle pagine che seguono l'approfondimento delle forme di radicamento e controllo territoriale dei clan, si crede nel frattempo necessario il tentativo di estendere l'osservazione anche ai processi di riproduzione del fenomeno camorristico.

Lo studio ha infatti evidenziato una durevole presenza di un gruppo camorrista formatosi intorno a una delle figure di vertice del clan Serra, Giuseppe Olivieri. Periodo di massima espansione della sua organizzazione è la seconda metà degli anni Ottanta, quando viene fuori come vincitore dello scontro con i cutoliani ed entra in possesso di un potere egemonico sull'intero territorio dell'Agro, in un sistema di alleanza regionalizzate tra realtà delinquenziali affiliate alla Nuova famiglia, la consorteria guidata dal boss di Nola Carmine Alfieri. Sgominato dall'azione repressiva statale all'inizio degli anni Novanta, il clan Olivieri-De Vivo sviluppa propaggini fino ai giorni nostri. Le organizzazioni di Archetti prima e poi di Fezza- D'Auria Petrosino sono infatti composte da pregiudicati direttamente riconducibili al *vecchio* sistema della Lamia. Ma i suoi massimi esponenti, compreso Olivieri, sono stati criminali di lungo corso, attivi fin dalla fine degli anni Sessanta.

La tenuta temporale di questi ambienti camorristici sembra realizzarsi lungo linee di trasmissione dinastica. È una riflessione che introduce alla distinzione concettuale sui modelli organizzativi dei clan. Il riferimento è all'articolazione dei gruppi camorristici secondo i modelli di gruppo e di famiglia¹⁰⁸⁴. Le due conformazioni possono coesistere o confliggere ma non sono prive di conseguenze analitiche. In particolare, gli studi sul fenomeno camorristico evidenziano una caducità dei gruppi. Il modello familiare sembra invece dare luogo a strutture camorristiche di lunga durata. La rete parentale costituisce, di fatto, la struttura portante dei clan. È in quest'ottica, dunque, che si può interpretare la differenza di tenuta temporale delle operatività dei clan di camorra sul territorio paganese. Da un lato, infatti, si trovano i clan Serra e Contaldo, configurabili come gruppi. Dall'altro, invece, le famiglie Olivieri-De Vivo e le loro ramificazioni. I gruppi, in questo senso, costituiscono un elemento sociologico fragile. Non a caso, le esperienze delle organizzazioni di Serra e di Contaldo risultano molto circoscritte dal punto di vista temporale. Il ruolo di connessione di lungo periodo è invece proprio della famiglia. Le famiglie criminali mostrano una notevole capacità di tenuta nel tempo, coprendo archi temporali molto lunghi, con protagonisti riconducibili a diverse generazioni. Ed è evidentemente così se ci si riferisce alla

¹⁰⁸² SCIARRONE, R., *Mafie del nord*, op. cit., pp. 56-75.

¹⁰⁸³ ID. *Mafie vecchie, mafie nuove*, op. cit. pp. 27-31.

¹⁰⁸⁴ Cfr. BRANCACCIO, L., *Il clan di camorra*, op. cit.

storia di importanti famiglie di camorra: i Nuvoletta a Marano e i Giuliano a Napoli sono casi significativi in tal senso, con componenti appartenenti a più di quattro generazioni¹⁰⁸⁵. Sono solo alcuni esempi, ma se ne potrebbero citare a decine.

Insomma, i *clan* fondati sulla famiglia o almeno su vaste strutture parentali sembrano avere maggiori possibilità di durata sulla scena criminale. Una rete di legami parentali diventa in tal modo una tipologia di capitale illegale, che consente alle grandi famiglie di camorra di consolidare un potere duraturo. Ciò si verifica nel caso in oggetto con gli Olivieri e i De Vivo. Come ampiamente visto, il clan della Lamia è composto da un blocco di famiglie criminali. Con Olivieri ci sono i suoi fratelli; lo stesso accade per i fratelli De Vivo, Archetti e Fezza. Direttamente collegabili a tale nucleo originario, gli eredi di queste famiglie risultano a diverso titolo operativi intorno alle attività illecite del clan Fezza-D'Auria Petrosino, la cui presenza si registra a partire dall'inizio del nuovo millennio, circa quindici anni dopo la dissoluzione del clan Olivieri. Inoltre, molti dei componenti dell'organizzazione più recente sono legati da connessioni parentali con le famiglie storiche. Non è stato possibile in questa sede fornire una ricostruzione delle genealogie ma l'indagine di campo e la consultazione di materiale giudiziario ha messo in evidenza una serie di connessioni parentali tra diversi componenti del clan attuale e discendenti diretti delle famiglie tradizionali. Questa dimensione relazionale è ben rappresentata, tra l'altro, da osservazioni sugli assetti urbanistici. I vertici dei due clan risiedono infatti quasi esclusivamente nello stesso quartiere, quello della Lamia. Lungo via Amendola e via Matteotti le case e i cortili che ospitano le abitazioni dei vecchi e nuovi boss sono adiacenti, a testimoniare l'esistenza di uno spazio urbano in cui la pratica criminale è trasmessa e socializzata nei legami primari e di vicinato¹⁰⁸⁶ costituendo una sfera di identificazione e appartenenza¹⁰⁸⁷. Non a caso, l'organizzazione viene indicata anche in riferimento alla sua posizione geografica. La dicitura clan della Lamia designa infatti la specifica connotazione territoriale del vertice criminale, tradizionalmente ubicato nel quartiere storico di Pagani in un intreccio di vicoli e cortili decadenti. Differentemente, le bande di Salvatore Serra e Sandro Contaldo, protagoniste in città in diversi periodi storici, non sembrano reggersi su famiglie ampie. Anzi, le organizzazioni sono formate da decine di giovani emarginati e violenti che non mostrano – tranne in alcuni sporadici casi – legami di consanguineità. Inoltre, la loro durata temporale appare generalmente breve, con un picco massimo di dieci anni¹⁰⁸⁸. È importante sottolineare tali differenze per spiegare i motivi di una presenza mafiosa così duratura sul territorio.

Le diverse conformazioni dei clan camorristici, tuttavia, non si riscontrano in relazione alla composizione sociale dei gruppi e all'ambiente da cui generano. In tutte le fasi storiche prese in considerazione, la camorra paganese nasce e si sviluppa infatti attorno a sacche di marginalità deviante. L'azione criminale si caratterizza come strumento per supplire alla mancata integrazione sociale di una parte significativa della popolazione, costretta in condizioni di disoccupazione e

¹⁰⁸⁵ *Ibidem*, pp. 6-8.

¹⁰⁸⁶ Cfr. SCHERMI, *L'educazione criminale: crescere in contesti mafiosi*, in, *Rassegna italiana di criminologia*, anno VII, n. 4, 2013.

¹⁰⁸⁷ GRIBAUDI, G., *Familismo e famiglia a Napoli e nel Mezzogiorno*, in *Meridiana*, n. 17, 1993.

¹⁰⁸⁸ BRANCACCIO, L., *I clan di camorra*, *op. cit.*, p. 124.

povertà¹⁰⁸⁹. La camorra, in sostanza, funge da sponda per «masse giovanili sottoculturate e con la violenza come unica risorsa»¹⁰⁹⁰. Pagani esprime il suo malessere sociale nella delinquenza: intere generazioni di giovani considerano e hanno considerato la violenza camorristica come unica possibilità di promozione sociale. Si è visto in maniera palese per Serra e la sua banda di *pistolieri* degli anni Settanta. È così anche per Olivieri e gli uomini del clan della Lamia. Discorso simile anche per il *clan* delle Palazzine e per i nuovi boss degli anni 2000. Sono tutti giovani emarginati, inizialmente fuori dai *salotti buoni* della città, privi di istruzione e desiderosi di compiere in tutti i modi la scalata sociale.

Sarebbe però un errore limitarsi a queste osservazioni, per quanto pertinenti. Ciò che sembra altrettanto significativa in quest'ottica è la capacità delle organizzazioni mafiose di introdursi nei processi di transizione economica e di governare i processi di crisi. Lo sviluppo camorrista è infatti condizionato dall'espansione dei mercati e delle risorse¹⁰⁹¹. Nel caso paganese, la speculazione edilizia è il contesto di genesi che tuttavia apre il campo a un'ascesa per certi versi incontrollata ma sempre legata alla capacità di adattamento rispetto ai contesti economici. Nelle grandi crisi del Mezzogiorno, i clan si sono comportati come delle vere e proprie *signorie territoriali*, che cercano di imporre sul territorio di riferimento «una sorta di potere politico»¹⁰⁹². Si strutturano, in sostanza come delle *élite* e trovano la loro legittimazione «nella particolare densità criminale illegale»¹⁰⁹³ del territorio in momenti storici cruciali.

Non è un caso che la banda di Serra prenda vita quando in città la nuova urbanizzazione apre spazi per attività illecite nel settore del cemento; e così è per il clan di Olivieri, che si specializza in tal senso anche grazie alla pioggia di soldi che investe la città dopo il terremoto del 1980; è in questa prospettiva poi che prende vita il sodalizio delle Palazzine negli anni Novanta attorno al mercato della droga, detronizzato poi nell'ultimo decennio dai Fezza-Petrosino D'Auria. Insomma, la camorra, anche a Pagani, è una specialista dell'offerta in grado di inserirsi e agire a pieno titolo nei mercati con una funzione prevalentemente imprenditoriale¹⁰⁹⁴.

Sembra dunque configurarsi uno schema consolidato per quanto riguarda i meccanismi di genesi e di riproduzione dei clan sul territorio. Essi prendono forma all'interno di mercati con specifiche caratteristiche e seguono traiettorie diversificate per adeguarsi ai processi di mutamento sociale, economico e politico. Quando i clan sono costituiti sul modello di gruppo, essi mostrano una notevole propensione all'esercizio di violenza e una durata piuttosto breve. La continuità della presenza camorrista è invece garantita dall'esistenza di famiglie criminali in grado di dare vita a un potere di lunga durata che tuttora condiziona il campo della criminalità di stampo mafioso sul territorio.

¹⁰⁸⁹ Per una analisi critica si rimanda a GRIBAUDI, G., *Mafia, culture e gruppi sociali*, in *Meridiana*, n.7-8, 1989-1990, pp. 347-357.

¹⁰⁹⁰ SALES, I, *La camorra, le camorre*, op. cit., p. 8.

¹⁰⁹¹ Cfr. LAMBERTI, A., *Dall'economia criminale all'economia legale: le linee di tendenza della camorra imprenditrice*, Osservatorio sulla camorra, V, 5, marzo, 1987; ID., *La camorra. Struttura, dimensioni e caratteristiche dei fenomeni di criminalità organizzata in Campania negli anni 90*, «Osservatorio sulla camorra», X, nuova serie, 2, giugno, 1992, pp. 9-90.

¹⁰⁹² GRIBAUDI, G., *Clan camorristi a Napoli: radicamento locale e traffici internazionali*, in ID., (a cura di), *Traffici criminali*, op. cit., p. 237.

¹⁰⁹³ *Ibidem*.

¹⁰⁹⁴ Cfr. ARLACCHI, P., *La mafia imprenditrice*, op. cit.

3. Radicamento territoriale e settori economici di attività

Le attività delle organizzazioni mafiose sono da sempre orientate alla ricerca di profitti e all'acquisizione di potere e controllo territoriale. L'accumulazione di ricchezza è uno degli elementi costitutivi dei fenomeni di criminalità organizzata, perseguito in contesti di mercato dove spesso sono sovrapposte le sfere economiche illegali e legali¹⁰⁹⁵. È riconosciuto in letteratura che nei contesti a tradizionale presenza mafiosa i gruppi criminali perseguono il controllo territoriale mediante la pratica estorsiva¹⁰⁹⁶, applicata sulla base di un'offerta (indotta o meno) di protezione nei confronti di soggetti economici diversificati. Si tratta di una attività predatoria¹⁰⁹⁷ che non è soltanto finalizzata all'imposizione violenta del controllo territoriale¹⁰⁹⁸; attraverso la dinamica di protezione-estorsione i clan riescono a capitalizzare ingenti risorse, utili anche a perseguire le strategie criminali di accumulazione di potere.

La dimensione economica è rilevante. Le mafie sono infatti interpretabili come organismi di mediazione e regolazione economica, cioè come soggetti imprenditoriali violenti attivi sui mercati leciti e illeciti¹⁰⁹⁹. Il modello imprenditoriale risulta molto utile per l'analisi del fenomeno camorristico, la cui genesi, si è visto, è particolarmente legata ad alcuni settori di mercato. Si ritiene dunque interessante il tentativo di porre in evidenza le aree economiche in cui si manifesta l'attività delle organizzazioni camorristiche del territorio in oggetto, nel tentativo di fornire un quadro dei contesti di mercato condizionati dalla penetrazione dei clan. Per quanto riguarda i mercati illeciti, la camorra paganese opera in settori di attività tradizionalmente interessati da forme di regolazione violenta. Questi sono individuabili sulla base di una classificazione proposta da Sciarrone¹¹⁰⁰, che osserva come i principali settori illegali di attività delle organizzazioni mafiose siano rappresentati su scala variabile da diverse forme di reato: estorsioni, usura, truffe e frodi finanziarie, riciclaggio, corruzione e traffico di stupefacenti¹¹⁰¹. Le evidenze empiriche risultanti dall'analisi di caso confermano questo quadro di illeciti. I clan paganesi si collocano nella totalità dei settori menzionati. Più in particolare, le pratiche estorsive sembrano configurarsi come una costante dell'agire criminale locale. L'attività investigativa delle agenzie di contrasto ha infatti evidenziato nel corso del tempo l'esistenza di sistemi estorsivi molto capillari attraverso i quali le organizzazioni mafiose riescono a condizionare il tessuto imprenditoriale locale. Il racket è imposto sia a piccoli commercianti sia a grossi imprenditori e sembra configurarsi come l'attività prevalente dei clan.

Nello specifico, per quanto riguarda il clan Serra le estorsioni sono realizzate soprattutto a danno di imprenditori edili e della filiera del cemento durante il processo di urbanizzazione schizofrenica del territorio. Discorso simile per il clan Olivieri-De Vivo, protagonista della ricostruzione post-terremoto negli anni Ottanta. Le propaggini di quest'ultima organizzazione sono invece molto attive nel mercato-

¹⁰⁹⁵ SCIARRONE, R., *Alleanze nell'ombra*, op. cit., p. 26.

¹⁰⁹⁶ Cfr. GAMBETTA, D., *La mafia siciliana*, op. cit., CATANZARO, R., *Il delitto come impresa*, op. cit.

¹⁰⁹⁷ DI GENNARO, G., LA SPINA, A. *I costi dell'illegalità. Camorra ed estorsioni in Campania*, il Mulino, Bologna, 2010, pp. 29-30.

¹⁰⁹⁸ Per un approfondimento sulle diverse declinazioni del concetto di protezione mafiosa si veda SCIARRONE, R., STORTI, L., *Le mafie nell'economia legale*, op. cit., pp. 84-102.

¹⁰⁹⁹ *Ibidem*.

¹¹⁰⁰ SCIARRONE, R., *Alleanze nell'ombra*, op. cit., p. 27, in Tabella 2.

¹¹⁰¹ *Ibidem*.

ortofrutticolo e, in generale, nella filiera agro-alimentare (in particolare nel settore del trasporto su gomma)¹¹⁰², mostrando una linea di continuità con il sistema della *guapparia* e delle prime forme di violenza organizzata nelle campagne. Nelle reti estorsive rientrano poi a vario titolo imprenditori del settore rifiuti, gestori di bar, proprietari di stabilimenti all'ingrosso e di centri commerciali. In generale, il territorio sembra presentare una vasta area di accettazione dell'imposizione estorsiva, che a seconda dei periodi storici ha coinvolto una parte significativa del commercio al dettaglio. Su questo aspetto, tuttavia, il clan Olivieri rappresenta una anomalia: è praticamente accertato da inchieste e testimonianze il divieto di imporre il pizzo ai piccoli commercianti, in linea con il progetto strategico del boss di mostrare un volto benefico dell'organizzazione e di accrescere la dotazione di consenso sociale.

Un meccanismo che riflette la repulsione dello stesso Olivieri nei confronti dello spaccio di stupefacenti in città. Come si è visto, il capo del clan della Lamia aveva stabilito il divieto di traffico illecito di droga durante il suo interregno, probabilmente consapevole dei rischi che questo mercato comportava sia sul piano dell'attività repressiva statale sia in riferimento alla legittimazione sociale dell'operato della sua organizzazione in un periodo caratterizzato dall'espansione incontrollata del mercato di stupefacenti¹¹⁰³. Anche il clan di origine del gruppo di Olivieri non gestisce in maniera significativa il mercato di stupefacenti. D'altro canto, la banda di Serra si muove in particolar modo sul mercato edile e nel settore delle bische clandestine. Differentemente, dopo l'omicidio Olivieri la droga diventa l'affare principale delle organizzazioni camorristiche locali. Il clan Contaldo prima e il clan Fezza-D'Auria Petrosino operano infatti in questo mercato dall'inizio degli anni Novanta ed entrano in conflitto proprio per la gestione delle piazze di spaccio sul territorio paganese.

In riferimento ai reati corruttivi appare invece emblematica la vicenda del sindaco Domenico Bifulco, arrestato nel 1984 per aver intascato una tangente milionaria per la realizzazione di un complesso residenziale destinato ai terremotati. Come emblematiche sono diverse inchieste riguardanti uomini politici e imprenditori sospettati di contiguità coi clan. Inoltre, i reati di usura e riciclaggio sono anch'essi una costante nella storia criminale locale: lo stesso Olivieri è considerato, prima ancora che un boss, un usuraio di alto profilo, prestatore di soldi a interesse a diverse imprese edili ad egli indirettamente riconducibili tramite prestanome. È infine accertato il coinvolgimento di uomini dei clan in numerose inchieste volte a smascherare l'esistenza di truffe a danno di organismi pubblici. Il caso richiamato delle frodi sugli indennizzi economici per la produzione industriale del pomodoro non appare isolato. Diverse indagini giudiziarie hanno infatti svelato un articolato sistema di truffe sulle indennità lavorative, infortunistiche e pensionistiche. I proventi illeciti, infine, sono spesso riciclati tramite l'acquisizione di esercizi commerciali di diverso genere, in un quadro di attività illegali che conferma l'operatività dei clan nei settori tradizionali di intervento¹¹⁰⁴.

A questi si aggiungono alcuni settori dell'economia legale di estrema rilevanza. Nel ventaglio di attività dei clan si registrano infatti infiltrazioni nei comparti delle forniture, dei trasporti, delle sale gioco, della grande distribuzione organizzata, nel

¹¹⁰² Relazione Dia, Secondo semestre, 2019.

¹¹⁰³ Cfr. CASTELLANO, C., *Il pane e la droga*, op. cit.

¹¹⁰⁴ Relazione Dia, Primo Semestre, 2017.

sistema degli appalti e nell'edilizia. Anche questi sono individuati da Sciarrone tra i settori economici maggiormente attrattivi per le organizzazioni mafiose¹¹⁰⁵. Del resto, l'analisi in chiave storica della camorra locale ha sottolineato, in alcuni casi con episodi piuttosto rappresentativi, la particolare capacità della delinquenza organizzata di inserirsi e condizionare i mercati leciti. In merito al settore delle forniture, infatti, il delitto Antonio Esposito Ferraioli e il clima dentro il quale esso matura restituiscono con immediatezza la penetrazione dei clan nel settore degli appalti per i servizi industriali in riferimento a forniture, servizi di mensa, manutenzione e pulizia¹¹⁰⁶. Inoltre, è accertata l'esistenza di cooperative di lavoro interinale considerate vicine ad ambienti mafiosi. Il settore dei trasporti è invece fortemente interessato attualmente dalle attività di uomini del gruppo Fezza-D'Auria Petrosino, mentre nel passato si registrano per tutte le organizzazioni criminali individuate nella ricerca importanti giri d'affari nello stesso settore¹¹⁰⁷. Il *business* delle sale gioco, in particolare la distribuzione di videopoker, è stato spesso oggetto sul territorio di indagini di polizia che hanno smascherato un sistema di imposizione violenta presso esercizi commerciali di ristorazione¹¹⁰⁸. Nello specifico, il clan Contaldo ha mostrato una significativa operatività nel settore, tuttora gestito da ambienti riconducibili all'ormai dissolto gruppo delle Palazzine¹¹⁰⁹.

Del resto, il problematico rapporto tra mafie ed economia legale è stato ampiamente affrontato dal dibattito scientifico. Gli sviluppi teorici più recenti in ambito sociologico individuano nella compenetrazione tra legale e illegale la *matrice originaria* del fenomeno mafioso¹¹¹⁰, ricondotta agli assetti politici, istituzionali ed economici di genesi e riproduzione¹¹¹¹. In questa prospettiva, le mafie si distinguono da altre forme di criminalità grazie alla dotazione di un cospicuo «patrimonio relazionale»¹¹¹², che costituisce una forma di *capitale sociale*¹¹¹³ attraverso cui viene facilitato l'accesso a risorse di carattere economico:

«I mafiosi cercano di combinare due diverse forme di capitale sociale, ovvero di dotarsi di una struttura organizzativa in grado di garantire un nucleo di legami forti e, al tempo stesso, di attivare un set variabile di relazioni esterne, basate sulla prevalenza di legami deboli. Dalle relazioni interne all'organizzazione criminale deriva quindi il «capitale sociale di solidarietà», tipico di gruppi coesi, i cui membri sono legati tra loro in modo forte e duraturo, mentre dalle relazioni instaurate con l'esterno, con le diverse sfere dell'economia, della politica e delle

¹¹⁰⁵ SCIARRONE, R., *Alleanze nell'ombra*, op. cit., p. 27.

¹¹⁰⁶ SALES, I., *La camorra, le camorre*, op. cit., pp. 190-205.

¹¹⁰⁷ Per un approfondimento sugli interessi mafiosi nel settore dei trasporti si rimanda a PALIDDA, A., *Lungo le rotte dei camion. Criminalità organizzata e trasporti nella Sicilia orientale*, in SCIARRONE, R., *Alleanze nell'ombra*, op. cit., pp. 265-304.

¹¹⁰⁸ Per un caso emblematico si legga CONSIGLIO, S., DE NITO, E., *Quando gli imprenditori usano i clan: il caso del re dei videopoker*, in BRANCACCIO, L., CASTELLANO, C., *Affari di camorra*, op. cit., pp. 201-210.

¹¹⁰⁹ Relazione Dia, Secondo semestre, 2019.

¹¹¹⁰ SCIARRONE, R., STORTI, L., *Le mafie nell'economia legale*, op. cit., p. 67.

¹¹¹¹ Cfr. SALES, I., *Storia dell'Italia mafiosa*, op. cit.

¹¹¹² SCIARRONE, R., STORTI, L., *Le mafie nell'economia legale*, op. cit., p. 69.

¹¹¹³ SCIARRONE, R., *Il capitale sociale della mafia. Relazioni esterne e controllo del territorio*, in *Quaderni di Sociologia*, 18 | 1998, 51-72.

istituzioni viene favorita la cooperazione al di fuori del gruppo di appartenenza, fornendo al tempo stesso riconoscimento e legittimazione»¹¹¹⁴.

I legami instaurati verso l'esterno riguardano dunque gli ambienti economici ma anche quelli politici e istituzionali. In tal senso, nel caso di studio si è privilegiata l'analisi di questi rapporti. Come si è visto, il settore degli appalti e dell'edilizia sono risultati fortemente condizionati dall'attività dei clan, soprattutto nel processo di emersione ed espansione del fenomeno camorristico locale. Negli anni Settanta e in maniera crescente dopo il terremoto si verifica una convergenza di affaristi e criminali in cerca di profitti e capaci di organizzare la filiera edile su diversi fronti. Dall'estrazione e produzione del calcestruzzo¹¹¹⁵, i camorristi controllano i cantieri attraverso l'imposizione di guardiane e di tangenti ad imprenditori. Si assiste ad una corrispondenza di interessi, che determina di fatto l'espansione dell'impresa camorristica direttamente riferibile ai clan¹¹¹⁶. Ancora più rilevante è invece l'emersione di profili imprenditoriali «a copertura camorristica»¹¹¹⁷, cioè di attori economici che entrano in contatto con i clan sfruttando poi questo capitale relazionale come forma di protezione ed intimidazione nei confronti del mondo politico. Questo tipo di imprenditore accresce il proprio giro di affari nel corso di pochi anni, col terremoto che si rivela un importante spartiacque. Gli imprenditori del cemento partecipano alle operazioni di rimozione delle macerie a cui seguono le installazioni di prefabbricati e *container* per ospitare gli sfollati, la riparazione di edifici pubblici danneggiati, i trasporti di materiale edile, la costruzione di nuove opere pubbliche e private. L'*iter* spesso avviene senza il rispetto dei regolamenti, con le autorizzazioni rilasciate direttamente dai sindaci dei comuni o da uomini politici al vertice di organismi istituzionali e amministrativi. Il sistema emergenziale alimenta così una imprenditoria speculativa e predatoria attorno al ciclo del cemento¹¹¹⁸, definendo gruppi di interesse composti da imprenditori, criminali e uomini politici. Del resto, «l'edilizia si colloca a cavallo del nesso tra stato e mercato, essendo fortemente plasmata dall'azione politico-regolativa»¹¹¹⁹. E proprio il rapporto con la politica è un nodo centrale per l'analisi del fenomeno camorristico, non solo su scala locale.

Adottando una prospettiva focalizzata sui rapporti tra poteri criminali e poteri politici si evidenzia ancora una volta la capacità relazionale delle organizzazioni mafiose. Nel caso di studio, inoltre, risulta palese la penetrazione delle consorterie criminali nei circuiti istituzionali. I due scioglimenti per mafia del comune di Pagani sono in tal senso avvenimenti esemplari, che sottolineano tra l'altro alcuni elementi

¹¹¹⁴ SCIARRONE, R., STORTI, L., *Le mafie nell'economia legale*, op. cit., p.71. Il corsivo è inserito dallo scrivente. Sui concetti di legami deboli e legami forti Sciarrone e Storti si rifanno alla nota opera di Mark Granovetter. Cfr. GRANOVETTER, M., *The strenght of weak ties*, in *American Journal of Sociology*, 78; si veda anche ID., *Trovare lavoro*, in PISELLI, F., (a cura di), *Reti. L'analisi di network nelle scienze sociali*, Donzelli, Roma, 2001, pp. 172-192.

¹¹¹⁵ Per un approfondimento si veda ANSELMO, M., *L'impero del calcestruzzo in Terra di Lavoro: le trame dell'economia criminale del clan dei casalesi*, in GRIBAUDI, G., *Traffici criminali*, op. cit., pp. 505-537.

¹¹¹⁶ Cfr. CATANZARO, R., *Il governo violento del mercato. Mafia, imprese e sistema politico*, in *Stato e Mercato*, n. 23 (2), agosto 1988, pp. 177-211.

¹¹¹⁷ SALES, I., *La camorra, le camorre*, op. cit., p. 198.

¹¹¹⁸ BARBAGALLO, F., *Storia della camorra*, op. cit., pp.124-128.

¹¹¹⁹ DAGNES, J., STORTI, L., *Infiltrazioni mafiose e malaffare. Un caso di studio nella regione Valle d'Aosta*, in *Il Mulino Rivisteweb*, Fascicolo 2, maggio-agosto 2015, p. 250.

ricorrenti nella storia locale dei rapporti tra camorra e sfera politica. Nelle indagini che decretano i commissariamenti per mafia sono setacciati legami di collusione e compenetrazione tra amministratori, funzionari e delinquenti sulla realizzazione di centri commerciali in un'area della periferia cittadina. Il caso Standa nel 1993 e le inchieste sulla realizzazione del Pegaso nel 2011 si concentrano sul medesimo complesso industriale, riconvertito in insediamento commerciale a partire dai primi anni Novanta. Il Pegaso sorge infatti nei locali dell'ex Standa, nell'ottica di un'opera di riqualificazione urbana della zona a nord della città dopo il fallimento dell'ipermercato. Entrambi i centri commerciali sono oggetto di inchieste in cui vengono portate alla luce ingerenze della politica e di profili criminali, spesso al limite della configurazione di reato¹¹²⁰. Lo stesso accade per la gestione di alcuni servizi pubblici essenziali come quello dei rifiuti. La vicenda Bifolco, che tiene banco dall'inizio degli anni Settanta, restituisce a pieno le zone d'ombra che circondano il settore della nettezza urbana. Analogamente nelle società partecipate di gestione del ciclo dei rifiuti all'inizio degli anni Duemila alcuni uomini direttamente riconducibili al gruppo Fezza-D'Auria Petrosino figurano nelle posizioni organizzative apicali e tra le maestranze. L'infiltrazione criminale nella sfera amministrativa è riscontrabile anche nelle procedure di assunzione di dipendenti comunali – come testimoniano i casi di Perrotta, Forino e Tortora - e soprattutto in una economia municipale spesso contraddistinta da pratiche illegali. Ancora sul settore dei rifiuti si registra la presenza sul territorio comunale di una discarica illegale, situata all'interno di una cava di estrazione del calcestruzzo di proprietà di una ditta di costruzioni¹¹²¹.

Questi elementi ricorrenti rimandano a due considerazioni principali. In primo luogo, soltanto alcuni settori di mercato legali risultano permeabili dalle organizzazioni camorristiche, anche a distanza di decenni. Inoltre, la ciclicità di tali episodi criminosi appare direttamente collegabile agli assetti del potere politico. Quando, infatti, la sfera politica locale non pone in atto azioni di contrasto alla criminalità organizzata, questa finisce col condizionare significativamente la vita pubblica della comunità. Non a caso, negli anni Novanta l'esperienza amministrativa delle giunte di centrosinistra non è stata accompagnata dalle vicende appena esposte. Esse, invece, si sono verificate nelle stagioni di maggiore compromissione della classe dirigente con il potere criminale locale, cioè gli anni Ottanta e negli anni Duemila. In tal senso, le sfere legali e illegali della dimensione economica territoriale hanno evidenziato diverse dinamiche di intersezione e sovrapposizione, soprattutto all'interno di contesti di mercato «protetti»¹¹²², caratterizzati cioè da regolazione pubblica:

«la circolazione dei capitali camorristici si realizza nel mercato criminale e nel mercato legale, dal mercato illegale a quello legale e viceversa. Si realizza così un intreccio tra i due mercati, che rende

¹¹²⁰ Per un approfondimento sui legami tra organizzazioni mafiose e GDO si rimanda a ARCIDIACONO, D., AVOLA, M., *Le relazioni pericolose di un imprenditore di successo. La grande distribuzione commerciale a Catania*, in SCIARRONE, R., *Alleanze nell'ombra*, op. cit., pp. 237-264.

¹¹²¹ Sul tema Cfr. MARTONE, V., *La camorra nelle società miste. Gestione dei rifiuti e governo del territorio in provincia di Caserta*, in SCIARRONE, R., *Alleanze nell'ombra*, op. cit., pp. 385-430.

¹¹²² SCIARRONE, R., *Mafie vecchie, mafie nuove*, op. cit., p. 38.

sempre più difficile la separazione tra criminale e legale»¹¹²³.

In questa prospettiva è singolare il caso della squadra di calcio cittadina, più volte finita negli incartamenti processuali che nel corso degli anni hanno riguardato il panorama delinquenziale paganese. La società sportiva sembra caratterizzarsi come punto di incontro tra settori imprenditoriali, classe dirigente, mondo politico e, in alcuni casi, figure contigue alle organizzazioni criminali. In particolare, la Paganese calcio viene interessata dall'inchiesta Linea d'Ombra nel 2011: l'accusa della Dda di Salerno – poi caduta in fase dibattimentale – individua nella società sportiva una sorta di filtro attraverso il quale convogliare flussi di denaro estorti ad imprenditori locali. Come si è visto, nell'inchiesta è coinvolto – poi assolto in via definitiva – anche il presidente del *club*. Inoltre, in passato l'incarico di presidente della società è stato ricoperto dal più volte menzionato Alfonso Tortora, il *guappo* del dopoguerra. Intorno alla squadra sembra muoversi lungo il tempo un circuito imprenditoriale composito e attraversato da diverse zone d'ombra. Lo stesso Marcello Torre quando viene assassinato è presidente della Paganese. Il suo successore alla guida del *club*, l'imprenditore edile Giuseppe De Risi, viene anch'esso ucciso dai clan, presumibilmente in una logica di vendette trasversali nella guerra di camorra degli anni Ottanta. Insomma, in diverse occasioni la società sportiva locale è stata coinvolta, direttamente o indirettamente, in gravi episodi criminosi, configurandosi come un possibile punto di contatto tra sfere legali e illegali dell'economia locale¹¹²⁴.

Nell'incrocio tra lecito e illecito si dispone dunque il nodo problematico attraverso il quale osservare il fenomeno mafioso. L'analisi territorializzata conferma un approccio analitico consolidato in tema di sociologia delle mafie, con la dimensione relazionale delle organizzazioni criminali che assume uno statuto costitutivo del fenomeno stesso. Per queste ragioni, l'analisi dei rapporti esterni dei clan deve tenere necessariamente conto dei legami tra porzioni economiche legali e illegali della società. Tuttavia, in un contesto in cui il tessuto economico e produttivo risulta fortemente depresso¹¹²⁵, le camorre sembrano orientare maggiormente la loro azione nella sfera degli affari leciti. Come è emerso dalla ricerca empirica, le organizzazioni criminali paganesi perseguono guadagni preminentemente mediante il condizionamento e l'infiltrazione in settori di mercato legali: appalti, rifiuti, edilizia, servizi. Resta da spiegare allora quali siano i processi che intervengono nella definizione di questo peculiare orientamento. In particolare, vanno indagati i rapporti esterni che le consorterie mafiose intrattengono con gli attori del campo politico-istituzionale, cioè con i più importanti soggetti regolatori di queste sfere economiche legali.

4. La camorra come soggetto politico

Con il termine campo Bourdieu definisce uno spazio della vita sociale caratterizzato al suo interno dalla condivisione, tra un certo numero di attori, «di determinati interessi, di rapporti di forza, di regole»¹¹²⁶. In questa prospettiva, un

¹¹²³ LAMBERTI, A., in AA. VV., *La camorra imprenditrice*, Edizioni Sintesi, Napoli, 1987, p. 46.

¹¹²⁴ Sulle connessioni tra mafie e mondo del calcio Cfr. CANTONE, R., DE FEO, G., *I Gattopardi. Uomini d'onore e colletti bianchi: la metamorfosi delle mafie nell'Italia di oggi*, Mondadori, Milano, pp. 61-92.

¹¹²⁵ Si rimanda al capitolo 2, paragrafo 4.

¹¹²⁶ CERULO, M., (a cura di), *Presentazione*, in BOURIDEU, P., *Sul concetto di campo in sociologia*, op.

campo si configura come una porzione specifica della società ed è individuabile come un

«microcosmo, ossia un piccolo mondo sociale relativamente autonomo all'interno del mondo sociale più grande [...] Ha una propria legge, un suo proprio *nomos*, che detiene al suo interno il principio e la regola del suo funzionamento»¹¹²⁷.

I soggetti presenti in un campo risultano inseriti in una dinamica relazionale. Bourdieu li definisce «agenti», in quanto obbligati a competere e confliggere per conservare o trasformare «la struttura del rapporto di forze costitutiva del campo» stesso¹¹²⁸. Nella sociologia bourdiesiana la nozione di campo è uno «strumento di ricerca»¹¹²⁹ che permette di costruire scientificamente oggetti sociali. Funzionale a tale costruzione, il concetto di campo è utile, dunque, alla definizione di una *mappatura* dello spazio sociale¹¹³⁰.

In riferimento al caso di studio, si è scelto di osservare la sfera del potere locale nell'ottica del campo, indagando quello che lo stesso Bourdieu ha definito, appunto, «campo della politica»¹¹³¹. Secondo questa logica, il campo politico è composto da una serie di attori-agenti in relazione tra loro. È relativamente autonomo ma comunque inserito in un sistema sociale di livello superiore popolato da altri campi con i quali intrattiene a sua volta relazioni e rapporti conflittuali. *La posta in gioco* è il potere, cioè la capacità di produrre degli effetti in riferimento agli interessi degli agenti coinvolti in questo sistema di relazioni¹¹³². In tal senso, la ricerca in oggetto ha privilegiato l'approccio degli studi di comunità proprio per indagare i processi con i quali gli agenti del campo politico entrano in competizione per l'ottenimento del potere. Nel caso paganese, come si è visto, il campo politico si configura come un microcosmo caratterizzato da numerose relazioni tra soggetti interni al campo stesso ma, allo stesso tempo, anche tra attori posizionati oltre i suoi limiti spaziali. Questi ultimi provano ad irrompervi, in modi e forme diverse nel corso del tempo.

La struttura di potere politico locale attraversa diverse fasi. Nel dopoguerra, il governo del territorio è affidato a una *élite*¹¹³³ di notabili all'interno della quale va progressivamente formandosi un nuovo nucleo di classe dirigente. Questa è costituita da uomini provenienti dagli strati più popolari della popolazione che gradualmente migliorano le proprie condizioni materiali e culturali e costituiscono un primo ceto borghese cittadino. Sono prevalentemente professionisti, impiegati pubblici e commercianti. Ma una fetta consistente di questa nuova classe sociale ha origine dal sistema della mediazione economica interna ai mercati ortofrutticoli, settore produttivo attorno al quale si muove gran parte della comunità locale. Si è

cit., p. 20.

¹¹²⁷ BOURDIEU, P., *Propose sur le champ politique*, Presses universitaires de Lyon, Lyon, 2000, p. 52.

¹¹²⁸ ID., *Sul concetto di campo in sociologia*, op. cit., p. 59

¹¹²⁹ *Ibidem*, p. 60.

¹¹³⁰ Non a caso Bourdieu individua diverse tipologie di campo per analizzare fenomeni complessi come la religione, l'arte, la politica

¹¹³¹ Cfr. BOURDIEU, P., *Questions de politique*, in «Actes de la recherche en sciences sociales», 16, 1977; ID., *Culture et politique*, in «Questions de sociologie», Minuir, Paris 1980; ID., *Penser la politique*, in «Actes de la recherche en sciences sociales», 71/72, 73, 1988.

¹¹³² Cfr. WHITE, D.M., *The concept of power*, Morristown, N.J., 1976.

¹¹³³ Sul concetto di élite Cfr. WRIGHT MILLS, C., *L'élite del potere*, Feltrinelli, Milano, 1986.

più volte fatto riferimento alla figura di Bernardo D'Arezzo, personaggio centrale in questa fase. Il democristiano, di origini umili, nasce come mediatore commerciale dell'ortofrutta e diviene in poco tempo il punto di riferimento politico per la maggioranza dei cittadini paganesi. Il suo successo è correlato alla capacità di coniugare mediazione economica e mediazione politica¹¹³⁴. Nell'intreccio tra i due sistemi di mediazione si dispone anche una imprenditoria speculativa che proviene dalle forme di regolazione violenta dei mercati agrari. La questione è stata già ampiamente affrontata e non si crede utile ritornarci in modo ulteriore. Quel che qui interessa sottolineare è che questo incontro tra sfere (o si potrebbe dire campi) differenti porta all'affermazione nell'arco di pochi anni di un blocco di potere stabile sul territorio, basato sulla strutturazione di una serie di accordi tra soggetti diversi: su tutti politici e imprenditori.

Questa morfologia del potere locale appare piuttosto duratura. Con interpreti differenti a seconda delle fasi storiche, sembra infatti configurarsi a Pagani uno schema consolidato di gestione della cosa pubblica, basato proprio sulla compenetrazione tra sfera politica e sfera economica. Nello specifico, assume rilevanza la relazione instauratasi tra attori del campo politico e soggetti violenti dell'intermediazione e regolazione economica. Questi ultimi, di fatto, rappresentano una *élite* imprenditoriale che controlla parti significative delle economie locali, offre posti di lavoro, muove risorse e capitali e gode di un diffuso consenso sociale¹¹³⁵. Il sistema di relazioni tra imprenditoria violenta e uomini politici determina in tal modo un modello di autorità pubblica incline al soddisfacimento di interessi privati in cambio di favori e consensi. Sono diversi i fattori che definiscono questo modello di potere. Il primo è relativo all'organizzazione e alla raccolta del consenso elettorale, in cui giocano un ruolo centrale i partiti e in particolare la Democrazia Cristiana. Attraverso il sistema di mediazione dei partiti, infatti, la popolazione locale trova accesso alle risorse pubbliche entrando in relazione con le istituzioni:

«Il clientelismo, in questo caso, unisce dei gruppi e non degli individui. Più esattamente, esso unisce dei gruppi attraverso la mediazione di individui che se ne assicurano il controllo per mezzo di scambi clientelari [...] L'attività generale dello Stato sarebbe così determinata dalle relazioni clientelari: queste agirebbero sulle mobilitazioni elettorali privilegiando il voto di scambio a spese delle identificazioni collettive; agirebbero sull'organizzazione dei poteri locali attraverso l'utilizzazione delle risorse amministrative e la costituzione di reti di mediazione con il centro statale, e inciderebbe sul funzionamento delle istituzioni di decisione pubblica, incitando al compromesso fra i rappresentanti dei gruppi di categoria o territoriali che vi siedono»¹¹³⁶.

È riconosciuto che nel sud Italia i comportamenti clientelari siano stati funzionali al percorso di radicamento dei corpi intermedi. Nel territorio oggetto di studio,

¹¹³⁴ Cfr. CALISE, M., *Il sistema Dc*, op. cit.; BOISSEVAIN, J., *Manipolatori sociali: mediatori come imprenditori*, in PISELLI, F., (a cura di), *Reti*, op. cit., pp.279-298.

¹¹³⁵ SALES, I., *La camorra, le camorre*, op. cit., pp. 176-190.

¹¹³⁶ BRIQUET, J. L., *Clientelismo e processi politici*, in Quaderni storici, il Mulino, Fascicolo 1, aprile 1998, p. 16.

questa forma di partecipazione alla politica ha senza dubbio favorito il consolidamento del duraturo potere democristiano, in cui le dinamiche clientelari hanno contribuito al funzionamento dell'apparato istituzionale locale e al raggiungimento di fini particolaristici attraverso la gestione della cosa pubblica. Il processo clientelare si verifica all'interno di coalizioni di potere caratterizzate da relazioni di *patronage*¹¹³⁷, animate da gruppi di pressione e intermediazione in grado di condizionare l'assetto del potere locale e la distribuzione di risorse¹¹³⁸. Un quadro incoraggiato dal processo di sviluppo del Mezzogiorno, caratterizzato da una forte dipendenza dal potere statale delle autonomie locali, descrivibili come enti prevalentemente assistenziali¹¹³⁹.

Nel caso di studio, i fenomeni clientelari e di mediazione politica hanno contribuito quindi alla costituzione di un blocco di potere incentrato sulla figura di D'Arezzo. La particolarità del caso paganese, tuttavia, sta nella persistenza di questo modello anche dopo la fuoriuscita dalla politica del *leader* democristiano. Almeno fino all'inizio degli anni Novanta, infatti, la struttura di potere locale appare stabile. Cambiano gli interpreti ma le coalizioni di governo continuano a reggersi sulla base di accordi tra mondo politico e poteri imprenditoriali. In altre parole, il caso paganese presenta in maniera ricorrente caratteristiche proprie delle forme di regime urbano. In quasi tutti i periodi considerati, infatti, si sono registrati nessi di reciprocità tra forze interne al campo politico e forze ad esso tradizionalmente considerate esterne:

«l'élite imprenditoriale ha fatto affidamento sull'autorità pubblica e sulle entrate pubbliche. Il regime dà così potere all'élite imprenditoriale: in collaborazione con il governo locale, può realizzare molto di più di quanto possa fare da solo»¹¹⁴⁰.

In questo rapporto di ibridazione tra sfere diverse della società locale risiede probabilmente una delle questioni di fondo dell'analisi. Il campo politico si mostra infatti estremamente permeabile alle influenze esterne, al punto da aprirsi a soggetti provenienti da altri campi della società locale. Il grado di autonomia della politica è fortemente condizionato dalla verifica elettorale e dalle dinamiche di organizzazione del consenso¹¹⁴¹. In questo contesto alcuni attori del campo economico, comprese le organizzazioni criminali, giocano un ruolo di primo piano. Come si è visto, diversi sono stati gli episodi in grado di evidenziare questi meccanismi di penetrazione delle camorre nel campo politico locale. Del resto, la dimensione imprenditoriale delle mafie non si caratterizza come unico elemento costitutivo del fenomeno. L'altra prerogativa mafiosa, il controllo del territorio, risiede anche nella capacità dei gruppi criminali di agire politicamente, cioè di instaurare un «rapporto continuativo»¹¹⁴² con la sfera della politica e delle istituzioni:

¹¹³⁷ Cfr. BOISSEVAIN, J., *Patronage in Sicily*, Man, vol. 1, no. 1, 1966, pp. 18-33.

¹¹³⁸ PISELLI, F., *Il network sociale nell'analisi del potere e dei processi politici*, in *Stato e mercato*, Fascicolo 2, agosto 1997.

¹¹³⁹ SALES, I., *La camorra, le camorre*, op. cit., pp. 176-182.

¹¹⁴⁰ STONE, C., *Governing Atlanta. 1946-1988*, Lawrence, University Press of Kansas, 1989, p. 233.

¹¹⁴¹ BOURDIEU, P., *Sul concetto di campo in sociologia*, op. cit., p. 68.

¹¹⁴² SCIARRONE, R., *Mafia e potere*, op. cit., p. 369.

«Per comprendere il consenso di cui godono i gruppi mafiosi bisogna infatti prendere in considerazione da un lato la forza di attrazione relazionale che essi sono capaci di dispiegare, dall'altro le modalità attraverso le quali larghi strati delle classi dirigenti si rapportano alla mafia. Da sempre i mafiosi cercano di intrecciare relazioni con chi esercita funzioni legittime, ovvero con chi detiene una qualche forma di autorità. Ma da sempre chi esercita funzioni legittime cerca a sua volta di intrecciare relazioni con i mafiosi»¹¹⁴³.

Ritorna dunque centrale per l'analisi il più volte richiamato concetto di capitale sociale mafioso¹¹⁴⁴, inteso come risorsa a disposizione delle organizzazioni criminali per la creazione di relazioni verso l'esterno. Il rapporto con i circuiti politici e istituzionali attiene pertanto al processo di legittimazione pubblica delle camorre sul territorio, particolarmente riferibile ad una dinamica di ibridazione delle forme del potere: criminalità e politica non si respingono perché entrambe accomunate dalla cultura di «privatizzazione del pubblico»¹¹⁴⁵. In sostanza, le connessioni tra potere politico e potere camorristico sembrano scaturire dalla convergenza di interessi privatistici nella gestione delle risorse pubbliche. Per queste ragioni, il rapporto tra camorristi e classi dirigenti locali sembra persistere ed intensificarsi nel corso del tempo. Naturalmente, la struttura della relazione varia a seconda delle circostanze. Se nella fase di emersione del fenomeno camorristico locale ci si trova di fronte a una relazione asimmetrica nella quale l'imprenditorialità violenta è inglobata nel sistema di potere democristiano, con l'attribuzione di una crescente funzione economica agli enti locali durante il processo di modernizzazione del meridione si verifica invece una riconfigurazione del rapporto tra gruppi criminali e mondo politico, con i primi a rendersi gradualmente autonomi grazie alla maggiore disponibilità di risorse economiche e all'esercizio di violenza¹¹⁴⁶.

Nel caso paganese queste dinamiche sono evidenti. In una prima fase, il sistema di potere dareziano include anche profili e figure provenienti dal mondo della mediazione violenta dei mercati agricoli; il clan Serra, invece, si pone in contrapposizione al potere politico, utilizzando la violenza come strumento per condizionare l'apparato pubblico; con il terremoto e con l'omicidio Torre, inoltre, le camorre irrompono letteralmente nel campo politico, divenendo a tutti gli effetti attori dei processi di governo del territorio e della distribuzione delle risorse trasferite dallo Stato verso i comuni: la questione è ben rappresentata dalla spiccata capacità di azione politica del clan Olivieri-De Vivo. In questo quadro, la stabilità del potere mafioso sul territorio sembra assicurata dalla possibilità di contare sulla «mobilitazione di altri centri di potere»¹¹⁴⁷ che riconoscono e legittimano la presenza mafiosa all'interno del campo politico. In sostanza, lo studio sulla comunità paganese evidenzia il ruolo pubblico delle organizzazioni camorriste.

¹¹⁴³ *Ibidem*, pp. 377-378.

¹¹⁴⁴ ID., *Complici, soci e alleati. Una ricerca sull'area grigia della mafia*, in Studi sulla questione criminale, il Mulino, Fascicolo 1, gennaio-aprile 2012.

¹¹⁴⁵ SALES, I., *Storia dell'Italia mafiosa*, op. cit., p. 402.

¹¹⁴⁶ ID., *La camorra, le camorre*, op. cit., p. 186.

¹¹⁴⁷ GIGLIOLI, P.P., *Potere e dominio*, in ID. (a cura di), *Invito allo studio della società*, Il Mulino, Bologna, 2005, pp. 131-158.

Queste, dunque, sono intese come soggetti in grado di determinare ed influenzare la sfera amministrativa locale. Ciò si verifica in diversi periodi del secolo scorso ma è il terremoto ad aver amplificato vertiginosamente queste dinamiche. Non a caso, l'omicidio nel 1980 del sindaco Marcello Torre è stato individuato come uno spartiacque, soprattutto in riferimento ai rapporti tra poteri. Il delitto rappresenta in tal senso una tappa della strategia di irruzione mafiosa nel campo politico. La relazione asimmetrica precedente viene di fatto ribaltata e le organizzazioni criminali acquisiscono un ruolo preminentemente politico: sono attori del campo economico che fanno ingresso in quello politico mediante l'uso pubblico di violenza programmata¹¹⁴⁸:

«La mafia [...] è espressione di classi dirigenti, il che vuol dire che la violenza mafiosa è esplicita da classi dirigenti ed è funzionale ai processi di accumulazione della ricchezza e di formazione del dominio»¹¹⁴⁹.

Un modello di potere che sembra favorito dall'esistenza di un *network* relazionale tra soggetti afferenti a diverse porzioni della società paganese, configurabile come un'area grigia dentro la quale si muovono attori economici, politici e criminali. Del resto, gli studi sociali sui fenomeni mafiosi utilizzano il concetto analitico di area grigia come rappresentazione dell'intersezione tra segmenti afferenti a diversi campi sociali. In tal senso, la continuità dei rapporti tra questi segmenti e, più in particolare, la durevole relazione tra poteri criminali e poteri mafiosi appare come una condizione strutturale del modello di potere locale.

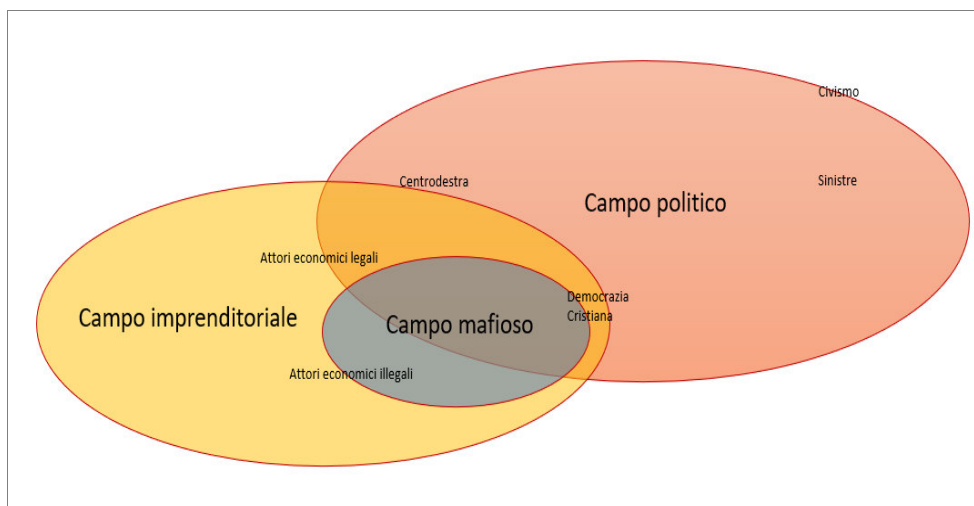


Figura 6 - Rappresentazione delle intersezioni tra campi

Il campo politico è dunque abitato anche da attori non politici. Al suo interno rivestono una posizione centrale soggetti imprenditoriali violenti e gruppi di criminalità organizzata. Si potrebbe sostenere, insomma, che la camorra sia un elemento costitutivo del potere politico locale. Ciò sembra valido almeno fino ai primi anni Novanta, cioè fino a quando resta in auge il regime urbano di marchio democristiano. La situazione cambia, tuttavia, alla fine del Novecento, quando si

¹¹⁴⁸ Cfr. SANTINO, U., CHINNICI, C, *La violenza programmata*, op. cit..

¹¹⁴⁹ SANTINO, U., *La conquista di Bisanzio. Borghesia mafiosa e Stato dopo il delitto Dalla Chiesa*, in *Segno*, nn. 34-35, 1982, p. 15.

assiste alla svolta amministrativa del 1989. Questa stagione politica può essere però interpretata come una anomalia, come un esito della dinamica conflittuale interna al campo del potere. Del resto, non è secondaria la riproduzione delle dinamiche di collusione e cointeressenza tra politica e camorra che caratterizzano la stagione di governo successiva a quella delle sinistre.

In effetti, la composizione del campo politico appare piuttosto stabile: mutano contingentemente i rapporti di forza ma le camorre continuano comunque ad abitarlo. In conclusione, si può sostenere che le camorre sul territorio rivestano una funzione eminentemente politica – ma marginale - a partire già dalle prime forme di delinquenza organizzata delle campagne nel dopoguerra; che esse poi abbiano fatto irruzione e siano diventate soggetti protagonisti del campo politico con l'omicidio Torre; infine, che esse continuino a far parte del campo, assumendo all'interno di esso posizioni diversificate a seconda dei contesti storici. La camorra è dunque a tutti gli effetti un soggetto politico: essa «concorre alla produzione della politica» determinando «le decisioni e le scelte riguardanti la gestione del potere e la distribuzione delle risorse»¹¹⁵⁰.

5. La risorsa politica dell'antimafia

Le intersezioni tra potere politico e potere criminale permettono alle organizzazioni mafiose di ricoprire una posizione di rilievo nel campo politico locale e nelle dinamiche di competizione ad esso interne. La *posta in gioco* del campo è il potere, ossia la possibilità di disporre di risorse pubbliche e di condizionare l'apparato comunale per promuovere affari in settori di mercato regolati dall'attività politica. In uno scenario di accordi e pratiche di scambio tra fazioni partitiche e uomini dei clan, attorno alla gestione della cosa pubblica si articolano gruppi di interesse particolaristici e privatistici. Il campo politico però resta comunque popolato da soggetti esclusi da questo sistema di accordi informali, anch'essi orientati all'ottenimento del potere locale. Per una significativa parte di questi, la lotta a questo modello di potere necessita anche di essere condotta sul piano delle rivendicazioni antimafia.

Come si è visto, l'anticamorra costituisce una *risorsa politica*¹¹⁵¹ nella storia della comunità locale proprio in ragione del fatto che le camorre sono elementi costitutivi del potere politico. La ricerca empirica ha infatti mostrato il frequente utilizzo strumentale dell'antimafia da parte di diversi attori inseriti nel campo della politica. L'analisi, quindi, ha evidenziato come l'idea iniziale di una ricostruzione storica dell'antimafia come una forma *tradizionalmente intesa* di movimento sociale necessiti di un approccio critico¹¹⁵². In effetti, la continuità nel contesto paganese delle battaglie anticamorra e le linee di trasmissione dei circuiti sociali che le animano potrebbero condurre a una riflessione sul lungo periodo che individua l'antimafia come un soggetto sociale definito, composto da:

«attori collettivi che attraverso uno sforzo organizzato e sostenuto da reti di individui e gruppi dotati di una comune identità si mobilitano in campagne di protesta per la realizzazione di mutamenti sociali e/o

¹¹⁵⁰ ID. *La mafia come soggetto politico*, op. cit., pp. 35-36 ss.

¹¹⁵¹ Cfr. BLANDO, A., *Percorsi dell'antimafia*, op. cit.

¹¹⁵² Cfr. SANTINO, U., *Storia del movimento antimafia*, op. cit.

politici»¹¹⁵³.

Tuttavia, per la portata del fenomeno e per le diverse configurazioni con cui si presenta nel contesto locale il cosiddetto movimento antimafia si ritiene di dover traslare l'analisi su un livello micro, considerando l'antimafia come fenomeno situato a seconda delle circostanze storiche. Del resto, l'*antimafia come movimento* a Pagani non costituisce un fenomeno di massa. Essa si colloca in uno spazio minoritario della comunità, con i suoi componenti che abitano prevalentemente una porzione specifica del campo politico: la sinistra. E anche quando sono i soggetti della società civile a rendersi protagonisti della lotta alle camorre (si è visto per i movimenti civici degli anni Duemila ma anche per lo stesso nucleo locale di Libera), questa si configura sempre nella logica dello scontro tra destra e sinistra, tra opposizione riformista e modelli conservatori di potere politico. Le reti sociali che utilizzano la risorsa antimafia connettono infatti piccoli gruppi informali «sommersi nella vita quotidiana» e che «richiedono un investimento personale» che esula dalla centralità degli aspetti organizzativi tipici dei movimenti sociali in senso stretto¹¹⁵⁴. Tali gruppi, dunque, non sono assimilabili alle attività collettive di protesta, in cui gli attori si mobilitano e organizzano pubblicamente su larga scala; bensì, essi hanno una dimensione relazionale *latente* che investe la sfera dei legami quotidiani e si inserisce in un sistema di scambi sotterraneo e non necessariamente inserito in *network* di livello superiore¹¹⁵⁵.

Sono aspetti non privi di implicazioni, perché la residuale portata analitica dell'*antimafia come movimento* contrasta con il duraturo – e a volte vincente – utilizzo politico dell'*antimafia come risorsa*. D'altronde, a seconda delle fasi storiche a Pagani diventano maggioritari i discorsi antimafia e le azioni di protesta promosse da soggetti che ne fanno un uso strumentale. Ciò naturalmente non toglie che l'antimafia locale possa essere considerata – come è emerso anche nella ricerca - una particella territoriale di un movimento nazionale. Tuttavia, la dimensione politica della risorsa antimafia sembra maggiormente significativa per il caso di studio, perché essa costituisce «una potente risorsa simbolica e una fonte di legittimazione politica» per gli attori che vi ricorrono¹¹⁵⁶.

Una dimensione connessa profondamente all'azione di contrasto e prevenzione della magistratura e delle forze di polizia. Come ampiamente illustrato, l'attività inquirente sulle mafie funge da presupposto per il riconoscimento delle stesse¹¹⁵⁷. Senza le operazioni giudiziarie sarebbe impossibile rilevare la presenza su un dato territorio di organizzazioni mafiose; ancor meno si riuscirebbe a definire entro certi limiti giuridici il concetto di mafia, con tutte le implicazioni teoriche che questo comporta. Le operazioni di disvelamento della magistratura risultano quindi essenziali: a partire da esse si può accertare l'esistenza delle mafie. La questione, per quanto tautologica, non è priva di conseguenze, soprattutto in riferimento alla percezione pubblica dei fenomeni mafiosi.

¹¹⁵³ DELLA PORTA, D., *Movimenti collettivi e sistema politico in Italia: 1960-1995*, Laterza, Roma-Bari, 1996, p. 4. Cfr. PILATI, K., *Movimenti sociali e azioni di protesta*, il Mulino, Bologna, 2018.

¹¹⁵⁴ MELUCCI, A., (a cura di), *Movimenti sociali e sistema politico*, Franco Angeli, Milano, p. 26.

¹¹⁵⁵ *Ibidem*, p. 27.

¹¹⁵⁶ CORICA, G., METE, V., *The Case of Suvignano Estate: A Story of Mafia, Antimafia and Politics*. in *Partecipazione e Conflitto*, Vol. 13, No. 3, 2020, pp. 1504-1520, p. 1515.

¹¹⁵⁷ SCIARRONE, R., *Mafie vecchie, mafie nuove, op. cit.*, pp. XX1-XXVIII

La ricerca ha infatti evidenziato come il rapporto dell'opinione pubblica con l'attività di contrasto alla camorra da parte della magistratura non sia stato lineare¹¹⁵⁸. In particolare, nel periodo di ascesa del clan Serra si è visto come alla risposta repressiva istituzionale non si sia accompagnata una decisa condanna verso i fenomeni criminali da parte della politica e della cittadinanza. Ciò è riferibile senz'altro al tema del riconoscimento del fenomeno mafioso¹¹⁵⁹, ma riguarda ancora una volta questioni e logiche di carattere politico. Nel territorio, infatti, la camorra sembra godere di un diffuso consenso sociale, ottenuto grazie al graduale processo di legittimazione pubblica descritto in precedenza. Essa comincia ad assumere uno statuto problematico per la comunità locale soltanto con il dilagare della violenza omicida e con il susseguirsi di scandali e inchieste che riguardano le collusioni tra clan e uomini delle istituzioni. Se la violenza suscita un generale sentimento di indignazione popolare¹¹⁶⁰, gli effetti dello svelamento di cointeressenze tra mondo politico ed ambienti criminali seguono invece andamenti differenti, descrivibili lungo un *continuum* ai cui estremi si posizionano, da una parte, la negazione del fenomeno e, dall'altra, una sua concezione totalizzante.

È in questa prospettiva che si potrebbe spiegare, per esempio, la rimozione collettiva del trauma in riferimento agli scandali su politica e camorra del 2011. Ma ancor più rilevante è il fatto che questa polarizzazione segue inevitabilmente le logiche della contesa interna al campo politico. In altre parole, se gli scandali riguardano uomini politici di una determinata area, sono gli avversari ad utilizzare l'antimafia come una risorsa nello scontro con essi: è così che si configura la politicità della risorsa antimafia nel contesto paganese. Le sue modalità di utilizzo sono sicuramente differenti nel corso degli anni; tuttavia, poiché gli scandali giudiziari ricorrentemente riguardano uomini di altri schieramenti e coalizioni, la sinistra – in tutte le sue forme – monopolizza la risorsa antimafia, che diventa quindi funzionale al regolamento dei rapporti di forza del mondo politico.

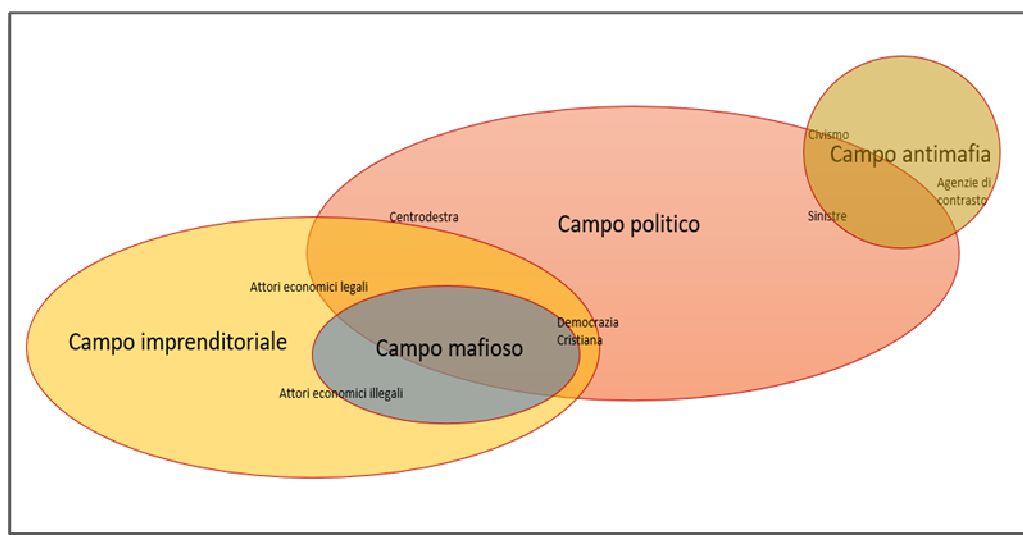


Figura 7. Rappresentazione dell'intersezione tra campi

Ciò però configura anche l'esistenza di quello che si potrebbe definire campo

¹¹⁵⁸ Cfr. CUCCHI, S., CAVAZZA, N., *Scandali politici e opinione pubblica: Impatto e strategie di ripristino della reputazione*, in *Giornale italiano di psicologia*, il Mulino, Fascicolo 3, settembre 2017

¹¹⁵⁹ Cfr. SANTORO, M., *Introduzione*, in ID, (a cura di) *Riconoscere le mafie*, op. cit.

¹¹⁶⁰ Cfr. SANTINO, U., *Storia del movimento antimafia*, op. cit.

dell'antimafia, cioè di uno spazio sociale dentro il quale diversi soggetti competono alla definizione stessa dell'antimafia, imponendone un principio di visione¹¹⁶¹. Gli agenti di questo campo sono le agenzie di contrasto (magistratura, forze dell'ordine, ecc.), i soggetti civici a vocazione antimafiosa e membri del campo politico. Questa riconfigurazione prova ad enfatizzare la declinazione politica dell'antimafia nel territorio. In tal senso, l'omicidio di Antonio Esposito Ferraioli e ancor più quello del sindaco Marcello Torre sono considerabili dei *turning points*. È a partire da questi delitti che la sinistra si intesta le battaglie antimafia sul territorio caratterizzandole ideologicamente - e a seconda dei momenti storici - nello scontro con gli avversari politici. Allora il tentativo di formalizzazione conclusiva degli elementi relativi al panorama antimafia cittadino non può che muovere da questa specificità. In tal senso, si possono individuare nella comunità locale diversi soggetti individuali e/o collettivi che fanno un uso politico dell'antimafia:

a) partiti, movimenti e sindacati di area comunista e post-comunista

A partire dal 1978 la lotta alla camorra a Pagani è stata prerogativa dei partiti e dei sindacati di area comunista, che hanno agitato il tema nelle piazze e nei palazzi delle istituzioni in un'ottica complessiva di scontro con la Democrazia Cristiana, così come accaduto, per esempio, in Sicilia¹¹⁶². Il conflitto, acuitosi con l'omicidio Ferraioli, si inasprisce dopo l'assassinio del sindaco Marcello Torre nel dicembre del 1980. La sua eliminazione, che per molti è maturata in ambienti politici contigui ai clan, presta il fianco alle sinistre per un'ulteriore strumentalizzazione della risorsa antimafia nel corso degli anni Ottanta, quando diventa tra l'altro evidente la saldatura politico-mafiosa. I comunisti riescono a capitalizzare la risorsa politica uscendo vincitori della contesa elettorale a seguito di una stagione di scandali e allo scioglimento del Comune di Pagani per infiltrazioni mafiose del 1993. Sono legittimati proprio dall'utilizzo della risorsa antimafia, attraverso la quale possono presentarsi alla cittadinanza come soggetto di rottura con la stagione precedente ed elemento di rinnovamento, in un clima generale di indignazione popolare causato anche dalla violenza stragista di Cosa Nostra¹¹⁶³. La loro vittoria comporta dunque una riconversione della risorsa, che perde la specifica connotazione politica divenendo fondamento dell'azione amministrativa, sviluppata in continuità alle battaglie anticamorra del periodo precedente (emblematico il caso Bifulco-Sales). Dopo la sconfitta elettorale del 2002, il patrimonio di rivendicazioni della sinistra post-comunista sembra tuttavia disperdersi.

b) Marcello Torre e la sinistra Dc

La drammatica vicenda del sindaco assassinato dai clan testimonia uno scontro in seno alla classe dirigente locale democristiana¹¹⁶⁴. Le battaglie di trasparenza e legalità mosse da Torre prima e dopo il terremoto sono condotte sugli stessi temi e sulle medesime questioni poste dall'opposizione comunista alla Dc. Torre è una figura isolata nel suo partito. Tuttavia, la sua posizione gli conferisce «non solo la possibilità di far sentire in maniera forte il suo dissenso dall'interno» ma gli permette anche di «ottenere l'appoggio di

¹¹⁶¹ BOURDIEU, P., *Sul concetto di campo in sociologia*, op. cit., 75-77.

¹¹⁶² Cfr. SANTINO, U., *Storia del movimento antimafia*, op. cit., pp. 257-339.

¹¹⁶³ *Ibidem*, pp. 363-380.

¹¹⁶⁴ Cfr. RAVVEDUTO, M., *Il sindaco gentile*, op. cit., pp. 223-241.

molti importanti settori politici locali»¹¹⁶⁵. Tra questi anche il Pci e le sinistre, a cui era considerato molto vicino. I sospetti mai confermati di una matrice politica alla base dell'eliminazione di Torre spingono le forze della sinistra cattolica e comunista ad intestarsi la battaglia per una Pagani «civile e libera»¹¹⁶⁶. L'omicidio rappresenta così una *frattura* nella storia e nella memoria della comunità locale¹¹⁶⁷, attraverso la quale si compie a distanza di anni anche una scissione interna al blocco di potere democristiano che porta infine alla svolta elettorale del 1989.

c) esperienze politiche in forma di civismo

I soggetti protagonisti della lotta contro la camorra di inizio millennio fruiscono del vantaggio di una percezione sociale negativa del fenomeno mafioso che coinvolge strati sociali diversi, governi, istituzioni nazionali e internazionali¹¹⁶⁸. Le esperienze civiche della lotta politica al centrodestra conducono però a due principali considerazioni: la prima, relativa ad una sorta di ritorno al passato della città; la seconda riguarda invece le forme dell'antimafia. Il ritorno al passato è inteso non solo dal punto di vista degli eventi che si verificano. Le inchieste dell'Antimafia e la relazione che accompagna il decreto di scioglimento per infiltrazioni camorristiche del 2012 svelano un sistema di potere in cui politica e camorra sembrano strettamente intrecciate. È certamente un salto all'indietro. Ma lo è anche per l'anticamorra, che dopo aver vissuto la sua stagione *istituzionale* negli anni Novanta torna a caratterizzarsi nuovamente come una risorsa politica. In sintesi, la risorsa politica dell'antimafia viene utilizzata strumentalmente dai soggetti civici e da forme di cittadinanza attiva. Queste esperienze rinnovano i linguaggi e le pratiche della lotta anticamorra, sono radicali e si sostituiscono, di fatto, ai contenitori tradizionali dello scontro politico, i partiti, per entrare anche loro nel gioco competitivo interno al campo della politica¹¹⁶⁹. Appare di grande interesse, inoltre, il fatto che diversi individui che animano queste realtà della società civile siano legati da connessioni parentali con esponenti storici della sinistra cittadina. In tal senso, sembra configurarsi una sorta di socializzazione dell'antimafia lungo linee ereditarie e familiari.

d) movimento antimafia: Libera

L'associazione nazionale antimafia muove i primi passi a Pagani a partire dal 2010 come esito di un processo di *rigenerazione* di capitale sociale¹¹⁷⁰. In quest'ottica, i cittadini paganesi che entrano a far parte del *network* di Libera provengono dalle esperienze civiche di opposizione a Gambino. Anche in questo caso l'antimafia continua a configurarsi come una risorsa politica. Non sembra inoltre irrilevante che il percorso di formazione di Libera si costruisca intorno ad un'ex amministratrice pubblica ed esponente della

¹¹⁶⁵ BLANDO, A., *L'antimafia: ascesa e declino di una risorsa politica*, in *InTrasformazione*, Rivista di Storia delle Idee 8:1, 2019, pp. 67-109, p. 87. Blando si riferisce a Leoluca Orlando, sindaco di Palermo ma la riflessione sembra presentare numerose analogie con la vicenda Torre.

¹¹⁶⁶ È quanto scrive Marcello Torre nella lettera testamento.

¹¹⁶⁷ ZACCARIA, A.M., CASTELLANO, C., *Comunità, violenza e memoria*, op. cit., pp. 84-91.

¹¹⁶⁸ Cfr. MOGE, C., *La memoria come motore di impegno civile*, op. cit.

¹¹⁶⁹ Cfr. PARINI, E. G., *Mafia, politica e reazione civile: due casi in Calabria*, in *il Mulino*, Fascicolo 3, maggio-giugno 1999

¹¹⁷⁰ Cfr. BAGNASCO, A., PISELLI, F., PIZZORNO, A., TRIGILIA, C., *Il capitale sociale*, op. cit.

tradizione post-comunista. Più di altro, però, è il conflitto che si consuma sulla memoria delle vittime tra l'associazione e numerosi esponenti dell'amministrazione comunale a far perdurare la peculiare politicità della risorsa antimafia nel contesto locale, diversamente da quanto sembra verificarsi sul piano nazionale con una spoliticizzazione sempre più evidente del movimento antimafia¹¹⁷¹.

Proprio il riferimento alle vittime di camorra è utile per comprendere più a fondo le ragioni per cui l'antimafia nel contesto paganese può essere considerata una risorsa politica. Alla memoria dei morti per camorra del territorio, soprattutto Torre e Ferraioli, viene infatti attribuita una tensione politica. Le due vicende non sembrano rappresentare soltanto dei punti di rottura nella storia locale. Esse delineano anche una cesura interna alla comunità, dentro la quale continuano a riprodursi dinamiche conflittuali caratterizzanti il passato politico cittadino. Il posizionamento extra-politico di Libera e delle associazioni nate in memoria delle due vittime non impedisce infatti l'irruzione nel campo della politica attraverso una serie di prese di posizione e iniziative contro l'amministrazione comunale quando questa si rende protagonista di attacchi alla memoria delle vittime. Emblematici, in tal senso, i casi della revoca dell'intitolazione di piazza Marcello Torre e delle polemiche che circondano la realizzazione dei premi in memoria di Antonio Esposito Ferraioli.

Merita però di essere approfondita la questione delle vittime innocenti. Attorno al ricordo dei caduti, infatti, il movimento antimafia costruisce una sorta di ritualità civile¹¹⁷² ormai consolidata anche su tutto il territorio nazionale. A partire dalle stragi di Capaci e via D'Amelio, il fronte antimafia, e in particolare Libera, ha posto una crescente attenzione alla figura della vittima¹¹⁷³. Questa è concepita, di fatto, come un punto di riferimento etico per la cittadinanza, il cui ricordo ha una funzione pedagogica e identitaria, affidata al ruolo chiave dei familiari-testimoni¹¹⁷⁴. La memoria delle vittime e dei traumi¹¹⁷⁵ che hanno caratterizzato le loro vicende alimenta una narrazione epica nella quale chi perde la vita per mano mafiosa è rappresentato come *eroe-martire*, caso esemplare di difesa dei valori di giustizia e libertà¹¹⁷⁶. Le vittime appartengono così al corredo simbolico dell'antimafia¹¹⁷⁷ costituendone senza ombra di dubbio l'elemento cardine. Anche nel caso paganese la memoria delle vittime, nonostante rappresenti di frequente un terreno di scontro politico, costituisce il tratto saliente dell'antimafia locale. Inoltre, lo studio ha messo in evidenza alcune peculiarità sul tema. In primo luogo, l'esperienza di lunga durata del Premio Marcello Torre, la cui prima edizione risale al 1982. Sebbene promossa fino alla metà degli anni Novanta da ambienti politici di sinistra, l'iniziativa è una novità dirompente nel territorio campano e meridionale. Si tratta infatti di una delle prime rassegne intitolate alla memoria di una vittima, che figura tuttora tra le esperienze più longeve nel variegato ventaglio delle iniziative del

¹¹⁷¹ Cfr. SANTINO U., *Storia del movimento antimafia*, op. cit.

¹¹⁷² Cfr. RAVVEDUTO, M., *Ritualità e immaginario del movimento antimafia*, op. cit.

¹¹⁷³ DALLA CHIESA, N., *Manifesto dell'antimafia*, op. cit., passim.

¹¹⁷⁴ SANTINO, U., *Storia del movimento antimafia*, op. cit., pp. 377-380.

¹¹⁷⁵ AFFUSO, O., *La memoria culturale della mafia. Il trauma mafioso e la graphic novel italiana*, in Studi culturali, il Mulino, Fascicolo 2, agosto 2014.

¹¹⁷⁶ Cfr. MOGE, C., *La construction d'une mémoire publique*, op. cit.

¹¹⁷⁷ Cfr. MOSCA, *Simboli e discorsi dell'antimafia a Casal di Principe*, in Etnografia e ricerca qualitativa, il Mulino, Fascicolo 2, maggio-agosto 2011

movimento antimafia nazionale. Diversamente, la prima edizione del Premio Antonio Esposito Ferraioli si tiene soltanto a distanza di ventidue anni dall'omicidio del sindacalista. Le ragioni di questa discrasia vanno ricondotte a due questioni fondamentali: la prima, ancora una volta di carattere politico; la seconda, invece, riguarda la classe sociale di appartenenza delle vittime.

Come si è visto, la storia di Ferraioli viene a lungo dimenticata a causa del clima di omertà che circonda la vicenda fin dalla sera del delitto. Rimangono a coltivarne la memoria soltanto familiari e compagni di partito e sindacato. Nel lungo silenzio incide senz'altro il mai accertato coinvolgimento di un esponente politico democristiano indicato quale mandante dell'omicidio. Il processo di vittimizzazione è stato quindi frenato da un contesto politico nel quale uno dei presunti responsabili del delitto ha ricoperto incarichi pubblici di rilievo. La memoria di Ferraioli è stata così agitata nello scontro politico tra comunisti e democristiani, restando tuttavia impelagata in una dinamica conflittuale. Non è casuale, del resto, che siano state le sinistre a tentare un processo di patrimonializzazione della memoria del sindacalista proprio quando la Dc passa all'opposizione: prima con l'apposizione di una lapide sul luogo dell'omicidio nel 1989 e, in definitiva, con la realizzazione del Premio a partire dal 2001. Ma la memoria di Ferraioli è stata offuscata anche - e soprattutto - dall'omicidio Torre. L'assassinio del sindaco, prima vittima di alto profilo in Campania, catalizza inevitabilmente l'opinione pubblica, relegando la vicenda del giovane sindacalista in una posizione marginale. Anche per questo le manifestazioni di protesta della sinistra seguite all'omicidio Ferraioli si interrompono improvvisamente: il delitto Torre segna un punto di non ritorno e manifesta la degenerazione di un quadro criminale e politico già fortemente compromesso.

Le differenze di *status* sociale tra le due vittime fanno il resto. Le diseguaglianze, infatti, incidono anche sul corso della giustizia compensativa¹¹⁷⁸ e sul processo di vittimizzazione, nel quale le «classi lavoratrici fanno nettamente più fatica rispetto alle altre» ad attivare e completare i percorsi necessari per vedersi riconosciuti diritti e giustizia¹¹⁷⁹. Sintomatici, in tal senso, i differenti percorsi giudiziari scaturiti dai due omicidi.

In conclusione, il percorso dell'antimafia anche nel contesto di studio non si presenta in maniera *lineare e continua*¹¹⁸⁰. Se questo è evidente in riferimento alle storie delle due vittime innocenti¹¹⁸¹, altrettanto si può sostenere in merito alla composizione del fronte antimafia. O per meglio dire dei soggetti che hanno utilizzato e utilizzano l'antimafia come una risorsa politica. Per quanto tale fronte costituisca nella maggior parte delle fasi storiche una porzione minoritaria del campo politico, quel che sembra certo è che «lo sviluppo dell'antimafia abbia cambiato il modo di parlare della mafia, criminalizzando un fenomeno un tempo tollerato, quando non rispettato e sostenuto»¹¹⁸².

¹¹⁷⁸ TRIFUOGGI, M., *Vittimizzazione e misure compensative in Campania*, in MARTONE, V. (a cura di), *Politiche integrate di sicurezza*, op. cit., p. 78.

¹¹⁷⁹ *Ibidem*.

¹¹⁸⁰ SCHNEIDER, J., SCHEIDER, P., *Un destino reversibile. Mafia, antimafia e società civile a Palermo*, Viella, Roma 2009, p. 269.

¹¹⁸¹ Va specificato il territorio conta altre due vittime innocenti. Si tratta del carabiniere Marco Pittoni, di cui si è già scritto, e dell'avvocato penalista Michele Ciarlo, assassinato nella vicina Scafati nel marzo 1995.

¹¹⁸² SCHNEIDER, J., SCHNEIDER, P., *Un destino reversibile*, op. cit., p. 269.

6. L'arena sociale dei discorsi sulle camorre

In aggiunta alle dimensioni sociali, economiche e politiche del fenomeno, nel lavoro si è dato ampio spazio alla ricostruzione degli orientamenti del discorso pubblico sul potere camorristico. Questa attenzione al piano delle rappresentazioni sociali muove dalla necessità di intendere le mafie come dei fenomeni *costruiti socialmente*¹¹⁸³. La loro percezione pubblica è infatti condizionata dalle forme simboliche e dai discorsi pronunciati attorno ad esse¹¹⁸⁴:

«Sappiamo oggi che le mafie [...] sono forme di organizzazione illegali, costruite sul modello arcaico delle fratellanze, con una relativamente complessa struttura organizzativa, che operano in parte seguendo rituali, in parte costruendo e applicando strategie di potere, offrendo ai loro affiliati e ai loro clienti un'ampia gamma di servizi che vanno dalla protezione alla mediazione. Tutto questo apparato è insieme materiale e simbolico: non ci sarebbero strutture di potere mafioso, strutture organizzative mafiose, strutture di mercato mafiose, se non ci fossero contestualmente e reciprocamente, in un intreccio analiticamente separabile ma praticamente inestricabile, strutture simboliche che fanno funzionare quel potere, quell'organizzazione e quel mercato»¹¹⁸⁵.

Questo *intreccio* simbolico interviene nella definizione di *sensu comune* sul fenomeno mafioso e assume carattere performativo¹¹⁸⁶ in quanto condiziona e determina le modalità attraverso le quali le mafie sono percepite e definite¹¹⁸⁷. Il campo di indagine in questo caso è stata dunque la *sfera pubblica*¹¹⁸⁸, cioè l'insieme dei flussi comunicativi attorno ai quali si orienta il discorso sulle mafie¹¹⁸⁹. Si tratta, insomma, di un insieme di attività di comunicazione attraverso le quali gli attori sociali manifestano «l'esistenza e la rilevanza di valori che vengono proclamati pubblicamente come degni di essere condivisi almeno da una parte della popolazione»¹¹⁹⁰.

Con riferimento al caso di studio, in questa parte conclusiva del lavoro si vuole provare quindi a delineare le modalità con le quali il flusso comunicativo dei discorsi sulla camorra abbia condizionato gli orientamenti dell'opinione pubblica e contribuito alla caratterizzazione politica della risorsa antimafia. In altri termini, si vogliono comprendere le dinamiche tramite le quali le narrazioni mediatiche abbiano influito localmente sulla costruzione di senso del fenomeno camorristico e costituito di conseguenza per i diversi soggetti del campo della politica una gamma

¹¹⁸³ Cfr. BERGER, P., LUCKMAN, T. *La realtà come costruzione sociale*, il Mulino, Bologna, 1997.

¹¹⁸⁴ Cfr. RAVVEDUTO, M., *Lo spettacolo della mafia*, op. cit.

¹¹⁸⁵ SANTORO, M., SASSATELLI, R., *La mafia come repertorio. Frammenti di analisi culturale*, in Polis, Fascicolo 3, dicembre 2001, p. 411.

¹¹⁸⁶ Cfr. BENIGNO, F., *La mala setta*, op. cit.

¹¹⁸⁷ SANTORO, M., *Effetto mafia*, in Polis, Fascicolo 3, dicembre 2010, p. 445.

¹¹⁸⁸ Il concetto di «sfera pubblica» è usato come una espressione teorica e non si riferisce in modo specifico agli studi condotti da Habermas.

¹¹⁸⁹ HABERMAS, J., *Fatti e norme. Contributi di una teoria discorsiva del diritto e della democrazia* (trad. L. Ceppa), Guerini e Associati, Milano, 1996, p. 399. Per un approfondimento critico Cfr. ID., *Storia e critica dell'opinione pubblica*, Laterza, Roma-Bari, 2015.

¹¹⁹⁰ PIZZORNO, A., *La sfera pubblica e il concetto di mandante immaginario*, in. Sociologica, il Mulino, Fascicolo 3, novembre-dicembre 2008, p. 16.

di significati cui attingere nell'utilizzo della risorsa antimafia. Va da sé che i discorsi dei media sulle camorre rappresentano una porzione limitata del mega-testo della sfera pubblica: essi danno luogo alla già richiamata *sfera pubblica parziale*, definibile come una cornice dal perimetro poroso inserita in un più ampio contesto comunicativo¹¹⁹¹.

In questo specifico campo discorsivo intervengono diversi attori della comunità locale, individuabili in ottica habermasiana come *agenti comunicativi* in relazione tra loro¹¹⁹². Oltre ai soggetti politici in senso stretto, l'analisi di caso ha evidenziato che a produrre i discorsi sulle camorre sono in via principale gli organi di informazione, le agenzie di contrasto istituzionalizzate, componenti della società civile e le diverse realtà civiche che ricorrono alla risorsa antimafia per la competizione politica. Questi attori sociali producono discorsi socialmente determinati sul fenomeno camorristico locale e sono inseriti in una dinamica relazionale, che riflette anch'essa «una specifica arena sociale»¹¹⁹³ attivata intorno al *potere simbolico*¹¹⁹⁴ generato dai discorsi sulla mafia. Si configura quindi un ulteriore campo, che si potrebbe definire mediatico, organizzato attorno ai discorsi sulle camorre.

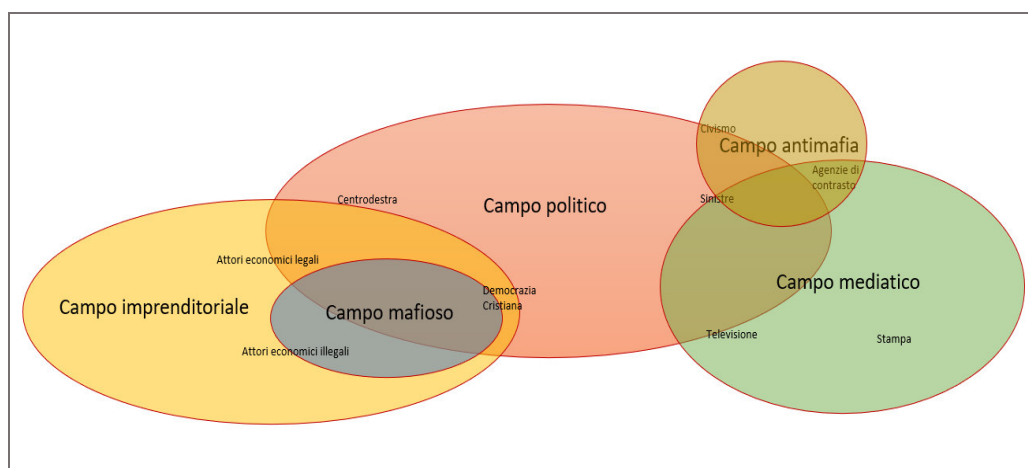


Figura 8. Rappresentazione dell'intersezione tra campi

Fuori da finalità euristiche, la raffigurazione riproduce in maniera sintetica e non esaustiva i processi e i rapporti di forza finora esposti e disegna una mappatura essenziale dei segmenti sociali che intervengono nel processo di analisi del fenomeno camorristico. La centralità del campo politico riflette la specifica politicità della camorra e dell'anticamorra sul territorio, in un processo che, come si è visto, sembra sostanzialmente stabile nel tempo. L'assestamento di questa configurazione è però individuabile soltanto a partire dagli anni Ottanta, più precisamente dall'omicidio del sindaco Marcello Torre. In effetti, da una analisi ermeneutica della documentazione giornalistica raccolta nella fase empirica della ricerca, è possibile individuare ancora una volta il delitto come punto di rottura, in questo caso relativo ai discorsi e alle rappresentazioni giornalistiche sul fenomeno camorristico.

¹¹⁹¹ Cfr. HABERMAS, J., *Storia e critica dell'opinione pubblica*, op. cit.

¹¹⁹² *Ibidem*.

¹¹⁹³ SANTORO, M., *Introduzione* in BOURDIEU, P., *Forme di capitale* (ed. critica curata da Marco Santoro), Armando Editore, Roma, 2015, p. 29-31.

¹¹⁹⁴ Cfr. BOURDIEU, P., *Forme di capitale*, op. cit.

A tale riguardo, nell'evoluzione dei discorsi della stampa sono individuabili due andamenti principali. Prima del 1980, l'informazione locale e gli altri agenti comunicativi che intervengono nel processo di produzione dei discorsi pubblici sulle camorre non riconoscono il fenomeno. Lo si è visto soprattutto in riferimento all'ascesa del clan Serra, raccontata dalle cronache locali nell'ottica di un generale clima di violenza irrazionale. I linguaggi utilizzati risultano quindi inadeguati alla descrizione del fenomeno e ricorrono con frequenza all'immaginario del cinema *western* proprio per enfatizzare ulteriormente la rappresentazione violenta¹¹⁹⁵. Si sono già approfondite le ragioni di questa impreparazione di fondo della stampa e si ritiene, pertanto, di ribadire soltanto sinteticamente: nel mancato riconoscimento del fenomeno camorristico negli anni Settanta a Pagani incidono, tra gli altri, fattori extra-locali quali la mancata definizione legislativa dei reati di mafia, la complessità di cogliere il contemporaneo processo di emersione di gruppi organizzati e la indisponibilità di efficaci strumenti repressivi¹¹⁹⁶. La tendenza cambia, come si è visto, con il delitto del sindacalista Antonio Esposito Ferraioli ma il punto di rottura più significativo è ancora l'omicidio Torre.

Per avvalorare tale ipotesi interpretativa è utile ricorrere all'analisi dei linguaggi utilizzati nella descrizione e narrazione del fenomeno camorristico. A tal proposito risulta estremamente interessante guardare allo sviluppo dei discorsi pubblici sulla camorra nel contesto locale, indagando la produzione giornalistica in riferimento ad episodi chiave del cosiddetto processo di *mafizzazione* della camorra. Come si è visto, nel contesto paganese diversi sono gli avvenimenti che è possibile identificare come casi emblematici della transizione della delinquenza locale da forme di violenza comune a gruppi organizzati in senso stretto. Lungo gli anni Settanta e fino al 1980, infatti, è possibile individuare quattro eventi emblematici del processo di mafizzazione. Il primo, si è detto, è la sparatoria al cinema Astra del gennaio 1972, che rappresenta simbolicamente l'irruzione sulla scena criminale della banda di Salvatore Serra, il gruppo violento attraverso il quale si struttura il fenomeno camorristico locale; in secondo luogo, rilevante è anche l'applicazione della legge antimafia contro le consorterie criminali paganesi (di Serra e di Avallone), che ha luogo un anno dopo, nel 1973, su impulso del questore di Salerno Ugo Macera; il terzo accadimento è invece l'omicidio del sindacalista Antonio Esposito Ferraioli nel 1978, attraverso il quale si evidenzia la progressiva imprenditorializzazione del fenomeno camorristico; in ultimo, c'è il delitto del sindaco Torre, che costituisce di fatto una frattura attraverso la quale i gruppi mafiosi locali si dotano di una soggettività politica.

I quattro avvenimenti qui considerati sono interpretabili come *tappe* del processo di mafizzazione, attorno al quale prendono forma e si sviluppano i discorsi pubblici sul potere mafioso. L'obiettivo in questo senso è comprendere quale sia l'andamento di questi discorsi, nel tentativo di evidenziare in che modo l'omicidio Torre rappresenti una cesura. Si è detto che l'orientamento del discorso sulle camorre è sicuramente condizionato dal processo di riconoscimento del fenomeno mafioso¹¹⁹⁷. Allo stesso tempo, però, assumono rilevanza anche le modalità di narrazione e la portata degli eventi con cui la presenza camorrista si manifesta sul territorio. Sembra infatti necessario sottolineare che l'opinione pubblica viene

¹¹⁹⁵ ESPOSITO, F., *La camorra prima della «camorra»*, op. cit.

¹¹⁹⁶ *Ibidem*.

¹¹⁹⁷ Cfr. SANTORO, M., *Riconoscere le mafie*, op. cit..

condizionata e interessata in maniera maggiore da episodi di violenza e delitti¹¹⁹⁸. Ciò che però marca una differenza è la eco che questa violenza produce. In altre parole, l'interesse pubblico per la violenza è un fattore di costruzione dell'arena dei discorsi sulle camorre; tuttavia, le modalità di narrazione della violenza e la portata più o meno ampia degli episodi influenzano in modo determinante l'emersione e lo sviluppo di tali discorsi.

Di conseguenza, in base agli eventi delittuosi prima richiamati, si può sostenere che il discorso pubblico sulle camorre a Pagani lungo il processo di mafizzazione si orienti attorno a due fattori principali: il riconoscimento (o disconoscimento) del fenomeno mafioso e la eco mediatica generata dagli episodi violenti emblematici di tale processo. La matrice concettuale¹¹⁹⁹ proposta di seguito offre una schematizzazione sintetica della prospettiva teorica adottata e guarda allo sviluppo dei discorsi pubblici sul potere mafioso come un processo nel quale intervengono i due fattori citati, disposti lungo i rispettivi assi.

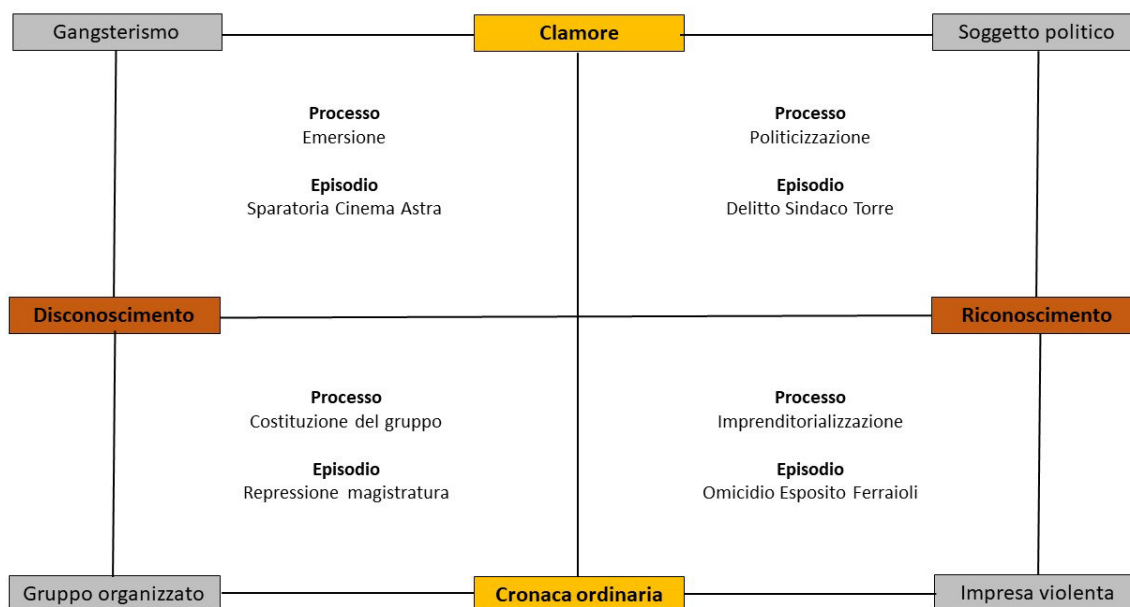


Figura 9. Matrice concettuale dei discorsi sulla camorra

Il primo riguarda, appunto, la dicotomia riconoscimento/disconoscimento, relativa alla consapevolezza che i discorsi pubblici riservano al fenomeno camorristico. Da un lato, dunque, si rivela una tendenza generalizzata a ridurre gli episodi considerati a semplici manifestazioni di una violenza e non strategica; dall'altro lato, invece, la categoria di riconoscimento rimanda ad una osservazione del fenomeno più consapevole, nella quale tra l'altro si parla apertamente di violenza generata da organizzazioni criminali di stampo camorristico. Il secondo asse è relativo alla notiziabilità¹²⁰⁰ degli eventi violenti e si muove tra due estremi:

¹¹⁹⁸ Cfr. SANTINO, U., *Storia del movimento antimafia*, op. cit..

¹¹⁹⁹ Cfr. CALISE, M., LOWI, T. J., *Hyperpolitics: an interactive dictionary of political science concept*, University of Chicago, 2010. La matrice concettuale proposta si ispira agli studi politologici di Lowi e Calise, i quali costruiscono tipologie dei concetti, che rappresentano uno strumento analitico utile ai fini dell'analisi.

¹²⁰⁰ Per un approfondimento si rimanda a WOLF, M., *Teorie delle comunicazioni di massa*, Bompiani, Milano, 1985.

il *clamore* (cioè la portata di cui gode un episodio violento) e la *notiziabilità ordinaria* (qui indicata con l'espressione «cronaca ordinaria» per evidenziare modalità tradizionali di racconto giornalistico). Lungo gli assi è possibile individuare anche i processi evolutivi del fenomeno camorristico rientranti nella dinamica di mafizzazione e gli episodi selezionati per rappresentarli. Pertanto, all'interno dei quadranti sono indicati i processi e gli eventi, mentre ai vertici della matrice sono richiamate le diverse forme attraverso cui il fenomeno si presenta (e viene percepito) sul territorio. Il processo di mafizzazione delle camorre locali, in tal senso, si compone di quattro micro-processi:

1. emersione: riguarda la violenta e repentina ascesa del clan Serra, che si manifesta originariamente in forma di gangsterismo urbano e la cui espressione emblematica è la sparatoria del 1972 al cinema Astra;
2. organizzazione di un gruppo violento: è rinvenibile a partire dalle operazioni repressive messe in atto dalle forze dell'ordine, che sanciscono l'esistenza di associazioni a delinquere in cui assume rilevanza la dimensione organizzativa interna: rappresentativa è l'applicazione della legge antimafia nel 1973;
3. imprenditorializzazione: si riferisce alla trasformazione della funzione economica dei gruppi mafiosi locali, che si organizzano in forma di impresa violenta e abbandonano progressivamente la mediazione dei mercati agrari privilegiando attività predatorie all'interno dei comparti industriali ed edili, come dimostrato dall'omicidio del sindacalista Antonio Esposito Ferraioli, avvenuto nel 1978;
4. politicizzazione: è il processo attraverso il quale si compie definitivamente il percorso di mafizzazione della camorra, mediante il quale essa raggiunge un livello «simbiotico»¹²⁰¹ con il contesto di riferimento e riveste un ruolo politico in grado di determinare e condizionare la gestione del potere locale: oltremodo significativo è il delitto Torre.

A queste *tappe* del processo di mafizzazione della camorra paganese corrispondono dunque gli avvenimenti richiamati¹²⁰². Per comprendere l'andamento dei discorsi pubblici sul tema si è scelto così di osservare la produzione giornalistica derivante da tali episodi, considerando i discorsi dei media come cifra attendibile della percezione pubblica delle camorre. In questa logica, si è proceduto all'elaborazione di una analisi del contenuto dei discorsi giornalistici, selezionando gli articoli delle principali testate locali sugli eventi considerati. In particolare, sono stati selezionati i resoconti dei quotidiani il Roma e il Mattino (entrambi di orientamento politico moderato), indagando un arco temporale di sessanta giorni dal singolo evento. In tal modo è stato creato un *corpus* analitico comprendente 42 articoli. Successivamente, questi ultimi sono stati inseriti in una matrice dati *casì per variabili*, nella quale ogni singolo articolo è diventato un caso e su ciascuno di questi sono state rilevate le seguenti variabili:

- a) *episodio di riferimento*: sparatoria cinema Astra, repressione, omicidio Esposito Ferraioli, delitto Torre;
- b) *lunghezza*: lungo, medio, breve¹²⁰³;

¹²⁰¹ LAMBERTI, A., *La tenaglia della camorra*, op. cit.

¹²⁰² Si tratta evidentemente di una semplificazione. Sono diversi, infatti, gli episodi rilevanti ma quelli selezionati risultano comunque estremamente rappresentativi.

¹²⁰³ La classificazione è stata effettuata in base ai seguenti criteri: a) lungo: articoli superiori alle 3600

- c) *posizione nella pagina*: a tutta pagina, apertura, centro pagina, spalla, taglio basso;
- d) *presenza o assenza di materiale di supporto* come foto o documenti;
- e) *narrativa del materiale di supporto*: scena del delitto, personaggi, paesaggio;
- f) *titolo, sottotitolo e testo estrapolato* (considerate variabili testuali attive in sede di analisi lessicale).

Su quest'ultima variabile testuale si è proceduto, con l'ausilio del *software SPAD*¹²⁰⁴, ad operazioni di normalizzazione con lessicalizzazione, lemmatizzazione, e pulizia attraverso l'eliminazione di parole vuote e, infine, un taglio a soglia di frequenza maggiore di 6. Successivamente, per indagare in maniera approfondita il *corpus*, è stata applicata l'analisi delle corrispondenze lessicali (ACL)¹²⁰⁵ sulla variabile testuale (vocabolario di circa 550 forme grafiche) e sulle variabili categoriali individuate, con l'obiettivo di rintracciare gli assi postulati teoricamente riguardanti i concetti di riconoscimento del fenomeno camorristico e di notiziabilità dell'evento e di rappresentarli attraverso fattori di sintesi.

Come mostrato in figura 10, gli assi emersi restituiscono in pieno il senso delle opposizioni teoriche rintracciate nella matrice concettuale di partenza. Il primo asse, relativo alle categorie disconoscimento/riconoscimento, si sviluppa orizzontalmente ed è anche interpretabile dal punto di vista temporale: gli episodi sono posizionati in ordine cronologico crescente. Il secondo, invece, mostra una sostanziale differenza posizionale tra gli eventi considerati, soprattutto in riferimento alla eccezionalità degli episodi. Poiché uno dei vantaggi derivanti dall'utilizzo di una tecnica come l'ACL risiede nella possibilità di poter leggere il materiale in analisi a seconda della localizzazione sul piano, va sottolineato che la distanza o prossimità tra due elementi grafici suggerisce implicazioni analitiche differenti. Se due episodi sono molto distanti sul piano, ciò comporta che essi risultino interpretabili in maniera molto diversa, se non antitetica: ciò si verifica, ad esempio, tra l'omicidio Torre e la sparatoria del cinema Astra. Del resto, l'unica prossimità che si registra nella proiezione fattoriale riguarda proprio la sparatoria al cinema e l'applicazione della legge antimafia nel 1973: episodi comunque intrecciati tra loro e con simili protagonisti. La prossimità grafica corrisponde anche ad una concordanza significativa dei lessici e dei significanti utilizzati, come osservabile sul piano.

L'applicazione della normativa antimafia del 1973 (indicata sul piano dalla modalità *Repressione*), tra l'altro, è situata nella parte bassa del grafico insieme all'omicidio Ferraioli: si tratta di episodi senza dubbio rilevanti ma di portata minore rispetto a quelli presenti nella parte alta del grafico. La sparatoria al cinema del 1972 e l'uccisione del sindaco Torre, inoltre, non sono soltanto collocabili in riferimento al concetto di *clamore*; ad essi i quotidiani locali – come è emerso anche nella fase di organizzazione dei dati – dedicano numerose pagine e articoli, costituendo di fatto una base documentale più estesa

battute; b) medio: articoli inferiori alle 3600 battute ma superiori alle 1800; c) breve: articoli inferiori alle 1800 battute.

¹²⁰⁴ Cfr. COCORULLO, A., NAPOLI, A., *SPAD_T e TalTac2*, in AMATURO, E., PUNZIANO, G., *Content Analysis: tra comunicazione e politica*, Ledizioni, Milano, 2013, pp.283-288.

¹²⁰⁵ Cfr. AMATURO, E., PUNZIANO, G., *Content Analysis: tra comunicazione e politica*, Ledizioni, Milano, 2013; BOLASCO, S., *L'analisi automatica dei testi. Fare ricerca con il text mining*, Carocci, Roma, 2013.

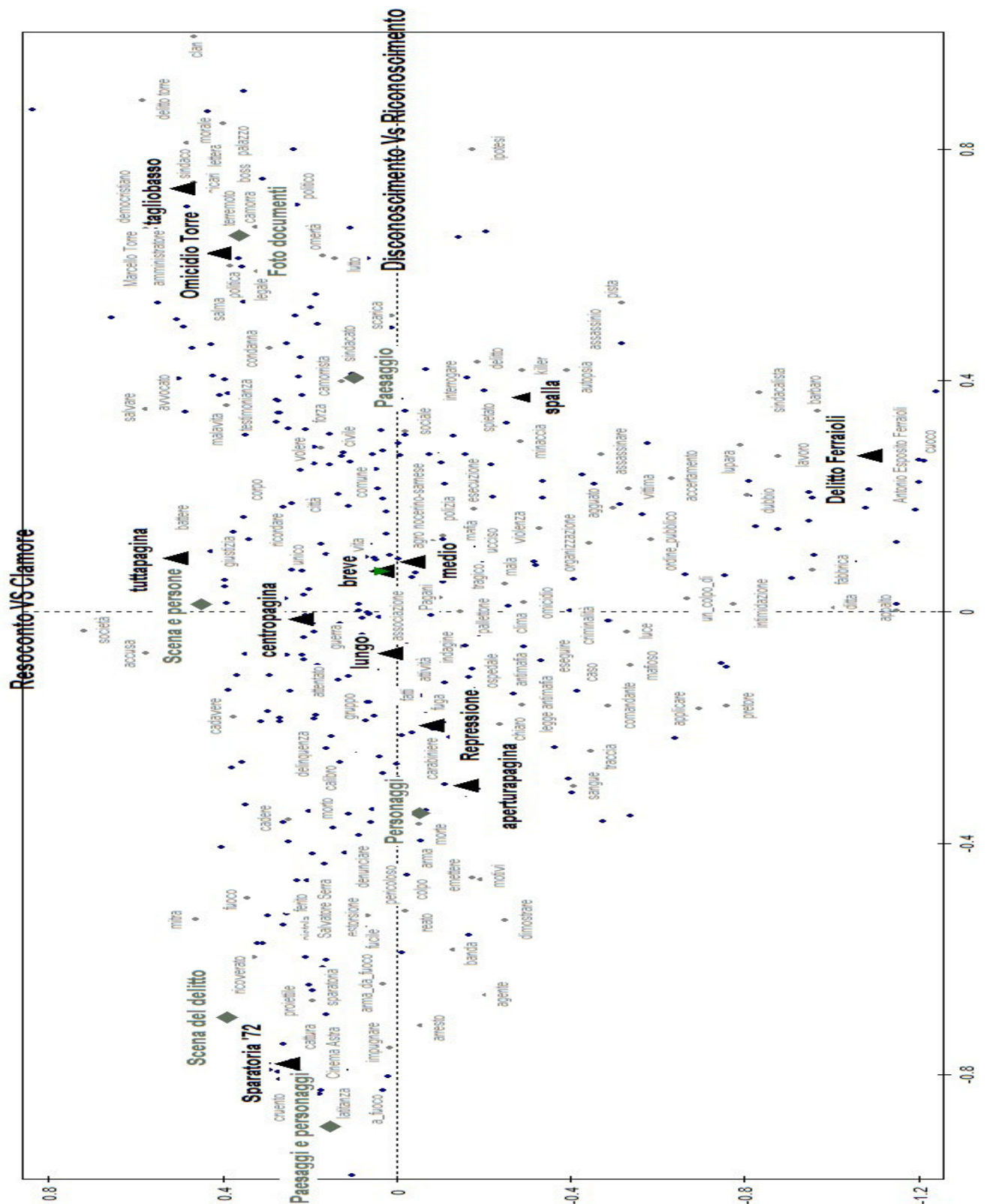


Figura 10 – Analisi delle corrispondenze lessicali dei discorsi dei media sulla camorra¹²⁰⁶

¹²⁰⁶ L'analisi è basata su una procedura di riduzione dimensionale con un recupero di inerzia pari al 55,55%. L'asse orizzontale recupera il 30,01% di inerzia, mentre quello verticale il 25,54%. Nel piano si è scelto di rappresentare circa 90 forme grafiche su un totale di oltre 500. La selezione di queste forme è stata

Il piano fattoriale assume significato dall'incrocio di questi due assi, individuabili anche a partire dalle variabili illustrative considerate nell'analisi. Queste, infatti, segnalano le modalità di narrazione degli eventi. Se si osservano le variabili relative alla presenza e alla tipologia di *materiale di supporto*, la differenziazione appare immediata: nella parte bassa del piano, gli articoli non sono accompagnati da materiale di supporto; nella parte alta, invece, oltre alla ricchezza e varietà di questo materiale, compaiono variabili sulla dimensione e sul posizionamento degli stessi all'interno delle pagine dei quotidiani, in grado di evidenziare in maniera chiara il *clamore* suscitato dalle notizie¹²⁰⁷.

Sugli assi hanno un peso anche le forme grafiche, visto che si è scelto di usare in attivo la variabile testuale. Dalla disamina di queste ultime, è ulteriormente possibile individuare le categorie utilizzate per la definizione dei due fattori. Le forme grafiche che presentano contributi assoluti più rilevanti in relazione al fattore disconoscimento/riconoscimento sembrano infatti rimandare alle modalità con cui il fenomeno camorristico è percepito dai media. Hanno i valori positivi più alti le forme come «boss», «sicari», «camorra», «clan», «omertà», «palazzo», «politica» (oltre ai nomi propri delle vittime Torre e Ferraioli), termini tradizionalmente riconducibili al corredo semantico delle mafie. Ipotesi avvalorata dal fatto che i valori di contributo negativo sullo stesso fattore sono registrati nei nomi di persona dei protagonisti della sparatoria al cinema Astra e da forme grafiche quali «a fuoco», «cinema», «conflitto», «cruento», «impugnare», «pregiudicato», «protagonista», che sembrano evidenziare una modalità narrativa riferita a fenomeni di delinquenza comune più che a forme criminali organizzate. Sul fattore 2, quello cioè relativo alla dicotomia *notiziabilità ordinaria/clamore*, sul versante negativo le parole con i contributi maggiori sono riferite prevalentemente all'omicidio Ferraioli («appalto», «sindacato», «cgil», «cuoco», «pci», «mensa») o alla cronaca delle attività di indagine delle forze dell'ordine: «accertamento», «barbaro», «interrogatorio», «intimidazione», «maresciallo», «ordine pubblico». Presentano un contributo significativo in valori positivi, invece, forme quali «impegno», «giustizia», «generale», «morale», «testimonianza», «società», «sindaco», «popolazione», «piazza», «paura», ad indicare proprio la dimensione molto più pubblica dei fatti di cronaca narrati. I fattori sembrano così corrispondere all'ipotesi teorica sviluppata in precedenza anche in relazione alla disposizione delle forme grafiche e, quindi, della variabile testuale.

Per quanto riguarda poi la variabile *episodio di riferimento*, si può notare che ciascun evento indagato ricade in un quadrante differente del piano. Nella parte sinistra compaiono infatti la sparatoria al cinema Astra del 1972 e la applicazione della legge antimafia nel 1973, collocabili intorno alla categoria del *disconoscimento* del fenomeno camorristico. Differentemente, a destra si posizionano gli omicidi Ferraioli e Torre, che confermano in questo modo uno sviluppo progressivamente consapevole dei discorsi pubblici sulla camorra nel contesto locale. Non a caso, la stessa parola «camorra» è posizionata nella parte destra del piano, così come altri termini parimenti indicativi: «mafia», «boss»,

effettuata in base a due criteri fondamentali: il contributo in termini assoluti offerto dalla singola parola alla definizione dell'asse fattoriale e la sua rilevanza semantica, con la quale è stato possibile restituire in maniera più immediata l'analisi interpretativa dei discorsi.

¹²⁰⁷ All'interno del piano sono state nascoste le variabili attribuzione e posizione nel giornale a causa della scarsa rappresentatività in riferimento ai fattori individuati.

«violenza», «clan», «camorrista», «organizzazione», «intimidazione», «lupara», «sicari», «omertà». Di contro, nella parte sinistra del piano, riconducibile alla categoria di *disconoscimento*, si posizionano parole semanticamente attribuibili in modo generico all'universo simbolico della violenza e non direttamente collegate al concetto di camorra: è il caso dei termini «cruento», «proiettile», «mitra», «arma», «fucile», «banda», «morto», «gruppo», «estorsione». Del resto, si è già detto che gli episodi più significativi sull'asse orizzontale sono disposti agli opposti e segnalano quindi una differenza molto marcata nei discorsi dei media sulla violenza mafiosa: all'estrema sinistra del piano c'è la sparatoria del 1972 mentre a destra l'omicidio del sindaco Torre nel 1980. Analogamente, i due episodi si posizionano nell'area del piano relativa al fattore *clamore*, al quale viene contrapposto nell'analisi quello di *resoconto* (o notiziabilità ordinaria).

La differente modalità narrativa degli eventi lungo l'asse verticale è senz'altro rinvenibile a partire dal posizionamento delle variabili illustrative relative alla presenza del materiale di supporto: il contributo di queste variabili è quasi nullo nei quadranti inferiori del piano, mentre nella parte alta si trovano foto e documenti che illustrano i *personaggi* coinvolti nelle vicende narrate, le *scene dei delitti*, i *paesaggi* urbani o ancora la combinazione di questi elementi grafici. Anche le variabili relative al posizionamento degli articoli all'interno delle pagine dei quotidiani mostra una netta differenza tra le parti superiore e inferiore del piano. In basso, infatti, si trovano gli articoli di *spalla* o di *apertura pagina*, con una lunghezza *media*; nella parte alta, invece, si trovano resoconti giornalisti di dimensioni maggiori (o brevi, in quanto articoli di appoggio alle notizie principali), posizionati *a tutta pagina* o al *centro* della stessa.

Osservando i vocaboli, inoltre, la dimensione verticale del piano denota due modalità di narrazione abbastanza differenti. Nella parte bassa compaiono parole indicative di notizie di cronaca ordinaria, incentrate sui fatti narrati e sui relativi sviluppi. Indicativi, pertanto, sono i termini «killer», «clima», «sangue», «omicidio», «esecuzione», «ordine pubblico»; altrettanto indicative le parole riguardanti l'attività di investigazione delle forze dell'ordine: «dimostrare», «carabinieri», «motivi», «caso», «pretore», «ipotesi», «pista», «polizia», «agente», «arresto», «traccia», «luce». Sul versante opposto, i termini posizionati nella parte alta del piano suggeriscono la presenza di modalità narrative eccezionali che riverberano il clamore suscitato dagli eventi considerati. Non a caso, compaiono in quest'area del piano parole quali «guerra», «attentato», «fuoco», «unico», «forza», «lutto», «vita». Molto rappresentativi sono anche i termini che segnalano la portata pubblica degli episodi: «giustizia», «testimonianza», «società», «città», «salvare», «accusa», «condanna», «civile», «comune», «ricordare», «politica», «morale», presenti in prevalenza nel quadrante in alto a destra, dove al *clamore* si accompagna la categoria di *riconoscimento*. È lo spazio nel quale figura l'omicidio del sindaco Marcello Torre, avvenuto nel dicembre del 1980. L'episodio clamoroso, come detto, segna un momento di frattura nella storia locale dal punto di vista politico e criminale ma anche in riferimento alla formazione dei discorsi sul potere mafioso locale, che inizia in questo modo ad essere riconosciuto dall'opinione pubblica.

L'uccisione del sindaco si presenta quindi come avvenimento prodromico alla formazione di un definitivo discorso pubblico sulla camorra e alla conseguente mobilitazione di protesta sul territorio. Si assiste con esso a un repentino mutamento nella lettura del fenomeno camorristico da parte della stampa. I cronisti di mala

assumono un atteggiamento morboso e indagano a più riprese le aree di contiguità tra poteri criminali e potere politico. La cronaca nera si intreccia alla frenetica attività di *reportage* dal terremoto. Anzi, camorra e terremoto sono presentate come emergenze intrecciate e sovrapposte¹²⁰⁸. La violenza, anche quella comune, diventa in questa fase la cifra dell'espansione camorrista, soprattutto nel contesto di affermazione criminale della Nco di Raffaele Cutolo e della guerra tra clan. Insomma, dopo l'omicidio Torre si ribalta il paradigma narrativo dando luogo a una prospettiva nella quale ogni fenomeno criminale, ogni scandalo, ogni forma di degrado sociale e urbano viene ricondotta all'immaginario camorrista. L'effetto panottico riflette la necessità di *dare in pasto* alla popolazione il *demone camorra*¹²⁰⁹:

«Si può leggere, nel rapporto che Lega i quotidiani locali al loro pubblico, una sorta di serpente che rincorre la propria coda, tra quanti vogliono ascoltare un'interpretazione preconcepita e quanti si adeguano a raccontarla. Al desiderio del grande pubblico di leggere fatti, comportamenti e commenti già conosciuti, il giornalismo locale, ma non solo quello, non è in grado di rispondere. Se non producendo quanto il mercato richiede. Una sorta di dipendenza che può manifestarsi a più livelli e che, nel caso sia totale, trasforma questo legame in un circolo vizioso. Si può dire che esista un codice comune che lega il giornalista al suo pubblico. E la naturale conseguenza di questo fenomeno è l'appiattimento del linguaggio nell'uso di stereotipi letterari. Ne sono esempio l'uso reiterato di vocaboli presi in prestito da scenari di guerra»¹²¹⁰.

L'immagine del territorio di trincea identifica il contesto locale come «regno della camorra». Una narrazione *mainstream* che si stratifica nel corso del tempo e accompagna il territorio ciclicamente, rappresentandone per certi versi anche una dimensione identitaria. La rappresentazione di Pagani – e in generale dell'agro nocerino-sarnese – come contesto ad alta densità mafiosa viene riproposta ogniqualvolta si verificano scandali e inchieste legate alle attività delle consorterie camorristiche. Il racconto totalizzante investe così campi sociali differenti: la politica, l'imprenditoria, la popolazione.

Si arriva in questo modo ad un punto focale: il nodo critico del rapporto tra discorso pubblico, camorra e anticamorra sul territorio si trova proprio nella relazione dell'opinione pubblica con questa rappresentazione totalizzante e stigmatizzante¹²¹¹. È il posizionamento dei soggetti rispetto a tale cornice narrativa che determina, infatti, l'adesione o l'esclusione dal fronte dell'antimafia. È per questa ragione che i promotori delle battaglie anticamorra, in diversi periodi storici, vengono accusati di voler criminalizzare la città. Ed è anche per questo motivo che

¹²⁰⁸ Questa ibridazione è mostrata in maniera plastica dal piano in figura 10, dove le parole «camorra» e «terremoto» risultano praticamente sovrapposte.

¹²⁰⁹ RAVVEDUTO, M., *Il sindaco gentile*, op. cit., pp. 262-270.

¹²¹⁰ AA.VV., *La violenza nei centri urbani della Campania ed il suo riflesso sulla riorganizzazione in atto e futura della città*, Associazione culturale "Giuseppe Marrazzo" e Istituto Nazionale delle Comunicazioni "Giuseppe Marrazzo", Ministero per le aree urbane, Napoli, 1991, p. 21.

¹²¹¹ VESCO, A., *"Un certo consenso sociale"?* op. cit., p. 51

l'antimafia rimane una porzione minoritaria della società locale. Ciò è dovuto, come si è visto, alla particolare morfologia del modello di potere cittadino e all'utilizzo strumentale e politico dell'antimafia stessa. Essa, al pari della memoria delle vittime, non è investita da un processo di patrimonializzazione pubblica. Resta invece funzionale allo scontro politico in un contesto in cui le camorre contribuiscono alla composizione del potere locale.

In sintesi, i discorsi pubblici sulle camorre partecipano alla definizione dello stigma mafioso del territorio con una narrazione che in maniera ricorrente dipinge una comunità soggiogata e compromessa con il dominio camorrista; questa narrazione si insinua inoltre all'interno di un flusso comunicativo preesistente e continuo, formatosi intorno alla spiccata manifestazione pubblica della violenza; gran parte della popolazione, a torto o ragione, respinge o rifiuta questo tipo di rappresentazioni, in alcuni casi negando addirittura la presenza stessa delle camorre; una piccola parte della comunità, invece, attinge a questo universo simbolico, funzionalizzandolo e riconducendolo nell'alveo della contesa politica; ciò si verifica a causa di condizioni strutturali del potere locale e alla presenza di gruppi mafiosi nel campo della politica.

Pertanto, nonostante l'antimafia si caratterizzi per la presenza di organizzazioni diversificate, nel tempo continuano a coesistere al suo interno «una varietà di tradizioni culturali e politiche»¹²¹² riferibili a soggetti di estrazione riformista e di sinistra¹²¹³.

7. Dentro e oltre il caso di studio: considerazioni conclusive

Alla luce delle argomentazioni svolte finora sembra necessario contribuire ad una riflessione critica riguardante gli studi sociologici sul fenomeno camorristico, con particolare riferimento alle forme del suo radicamento territoriale. L'analisi di caso si è sviluppata intorno a tre dimensioni centrali e sovrapposte: i clan e la loro dimensione relazionale e politica, i processi di costruzione dell'antimafia, i discorsi pubblici sulla camorra. Tale impostazione prende origine dalla necessità di considerare i fenomeni mafiosi come parti più o meno significative delle comunità locali dentro le quali si muovono¹²¹⁴, nel tentativo di comprendere come i mafiosi

«si rapportano ad altri attori e come gli altri attori entrano in relazione con i mafiosi. Molto meno promettente è trattare i mafiosi come attori speciali e presupporre che i reticoli in cui sono embedded siano essenzialmente mafiocentrati. Tali assunti infatti generano una serie di limitazioni: da una parte, gli altri attori connessi a livello reticolare

¹²¹² MARTONE, V., *I confini del capitale sociale tra mafia e antimafia. Riutilizzo dei beni confiscati e riconversione dell'economia locale nel feudo dei casalesi*, in Polis, Fascicolo 3, dicembre 2015, p. 343. Lo studio di Martone riguarda un'area della Campania tradizionalmente interessata dalla presenza di organizzazioni camorristiche. Centrato sull'analisi delle reti di soggetti impegnati nel contrasto alle mafie e nelle esperienze di riutilizzo sociale dei beni confiscati ai mafiosi, il saggio evidenzia come la composizione sociale dei gruppi antimafia del casertano mostrino una continuità con tradizioni politiche di sinistra locali.

¹²¹³ Cfr. RAMELLA, F., TRIGILIA, C., *Associazionismo e mobilitazione contro la criminalità organizzata nel Mezzogiorno*, in VIOLANTE, L., (a cura di), *Mafia e società italiana. Rapporto '97*, Laterza, Roma-Bari, 1997. Lo studio evidenzia come nella mobilitazione antimafia, attraversata senza dubbio da componenti del mondo cattolico e da orientamenti politici trasversali, nel sud Italia sia comunque preminente una tradizione che deriva da ambienti politici di sinistra o di estrazione riformista.

¹²¹⁴ Cfr. GRIBAUDI, G., *Mafia, cultura e gruppi sociali*, in Meridiana, n. 7-8. 1989-1990-

con i mafiosi vengono spesso considerati come un riflesso di questi ultimi; dall'altra, i fattori di contesto in cui si formano i reticoli sociali e presenza mafiosa vengono lasciati sullo sfondo, ridotti a variabile di contorno. Inoltre, si rischia di confezionare spiegazioni richiuse sul fenomeno mafioso, perdendo così l'opportunità di comprendere, attraverso la mafia, fenomeni e in generale di guardare le frizioni tra politica, economia e società»¹²¹⁵.

Su questi presupposti, la ricerca ha indagato sul lungo periodo le traiettorie di emersione e riproduzione dei gruppi di camorra per evidenziare appunto questo sistema di *frizioni* tra sfere sociali diverse - ma non del tutto differenti. Come si è visto, genesi e sviluppo delle organizzazioni criminali sono fortemente connesse ai processi economici e politici e a particolari situazioni del contesto locale. La camorra, in tal senso, non è interpretabile come un'organizzazione *altra* rispetto alla società, la cui legittimazione deriva dall'esercizio di violenza e dall'imposizione della paura. Essa è piuttosto individuabile nel contesto di riferimento come fenomeno di classi dirigenti proprio perché correlata alle forme del potere e ai processi di regolazione e trasformazione economica. In tal senso, il territorio di *embeddness* delle organizzazioni mafiose si configura come un ambiente «ospitale»¹²¹⁶ per l'instaurazione di rapporti di scambio tra criminalità, politica, imprenditoria e istituzioni. La stabilità di questo sistema relazionale posiziona le camorre locali dentro il campo della politica e implica peculiarità territoriali in riferimento alle tre dimensioni analitiche individuate e di seguito sintetizzate:

- *Fenomeno camorristico*

L'emersione di un primo gruppo camorrista a Pagani, diversamente da altri territori della Campania, non si produce in seno a forme di criminalità organizzata nelle campagne ma si collega in maniera decisiva al processo di transizione economica che investe il territorio a cavallo tra gli anni Sessanta e Settanta. La relazione tra mercati e gruppi/famiglie criminali conferma la peculiare natura delle mafie come attori economici violenti. Ciò è verificabile anche in riferimento alle dinamiche di riproduzione delle organizzazioni mafiose, che riguardano le capacità di adattamento e il modello organizzativo proprio dei clan: il fenomeno camorristico di lunga durata appartiene alle strutture familiari, in grado di dare vita a reticoli mafiosi estesi nello spazio e nel tempo. Inoltre, con l'organizzazione dei traffici illeciti assume particolare rilevanza la dimensione del controllo territoriale, perseguita con l'uso della violenza ma anche con la graduale penetrazione nell'economia legale e in settori di mercato regolati dall'istituzione pubblica. In tal senso, la centralità nel contesto locale dei circuiti politico-mafiosi pone le consorterie criminali in una posizione privilegiata all'interno del campo politico.

- *Antimafia*

La mobilitazione antimafia segue anch'essa traiettorie non lineari, spesso prodotte dall'esercizio di violenza da parte dei clan. Omicidi eccellenti e fatti di sangue di notevole portata inducono porzioni della società locale alla

¹²¹⁵ SCIARRONE, R., STORTI, L., *Le mafie nell'economia legale*, op. cit., p. 11.

¹²¹⁶ *Ibidem*.

reazione civile. Tuttavia, data la peculiare politicizzazione del fenomeno mafioso e i legami tra camorristi e politici locali, l'antimafia si configura quasi esclusivamente come una risorsa politica interna al campo del potere cittadino. Questo si verifica negli anni Settanta e Ottanta anche in altri territori del Mezzogiorno, rappresentando un terreno di germinazione di un movimento civico nazionale. Formalmente, anche nel caso paganese l'antimafia assume uno statuto civico ma le particolari condizioni di compromissione con i gruppi criminali delle istituzioni pubbliche fungono da fattore conservativo della politicità dell'antimafia, determinandone una composizione piuttosto minoritaria.

- *Discorso pubblico*

I modi con i quali la camorra è percepita e rappresentata nella sfera dell'opinione pubblica incidono fortemente sul riconoscimento del fenomeno. Poiché l'antimafia è funzionale allo scontro politico, il posizionamento nei confronti della camorra segue logiche strumentali appartenenti alla dinamica conflittuale e competitiva del campo del potere. Il discorso pubblico si orienta lungo un asse ai cui estremi si pongono le categorie di negazione e riconoscimento, in base a determinate circostanze storiche e sociali. I discorsi dei media sulla camorra sembrano dunque avere un carattere performativo perché in grado di condizionare l'emersione, lo sviluppo e le caratteristiche dell'antimafia locale.

Queste considerazioni sul contesto di indagine della ricerca in base alle tre dimensioni analitiche rilevanti inducono una riflessione conclusiva che ha l'obiettivo di offrire un contributo al campo degli studi storici e sociali in materia di mafia. Appare evidente, infatti, che i contesti territoriali siano la base di partenza per l'analisi. Le mafie vanno considerate come fenomeni di società locale – anche quando hanno una proiezione internazionale - e quindi inserite in un sistema di relazioni con il contesto e con i suoi attori individuali e collettivi. Necessario è anche lo sforzo di definire il fenomeno sulla base di questi rapporti di forza con diversi attori sociali (soggetti politici, agenzie di contrasto, segmenti economici e produttivi, istituzioni, media) senza correre il rischio di aderire a tentazioni panmafiose o, al contrario, di osservare il fenomeno come una sorta di attore isolato rispetto alla comunità e allo spazio sociale su cui insiste. Risulta inoltre fondamentale per cogliere le complessità dei fenomeni mafiosi seguire i discorsi socialmente costruiti attorno ad essi perché la percezione del fenomeno, più che la sua manifestazione concreta, sembra rivestire un ruolo di primo piano per l'analisi.

Su questi presupposti, il presente lavoro è da intendersi come contributo di rielaborazione critica agli studi storico-sociali sul fenomeno camorristico, volto a suggerire inoltre prospettive di indagine che finora appaiono poco esplorate.

Fonti

Interviste

1. Ex sindaco di Pagani, 23 settembre 2019.
2. Sindacalista, 21 ottobre 2020.
3. Ex dirigente politico Pci e storico, 18 giugno 2020.
4. Giornalista, L'Unità, 30 settembre 2020.
5. Avvocato penalista, 28 maggio 2020.
6. Associazionismo antimafia, Libera, 16 marzo 2019.
7. Giornalista, La Città di Salerno, 8 aprile 2019.

Testate giornalistiche

- Adnkronos
- Agro24
- Dossier Sud
- Il Corriere del Mezzogiorno
- Il Corriere della Sera
- Il Fatto Quotidiano
- Il Gazzettino Vesuviano
- Il Giornale di Napoli
- Il Manifesto
- Il Mattino
- Il Messaggero
- Il Nuovo Piccolo Giornale di Pagani
- Il Pensiero Libero
- Il Piccolo Giornale di Pagani
- Il Popolo
- Il Roma
- Il Tempo
- L'Avanti
- L'Avvenire
- L'Espresso del Sud
- L'Occhio di Salerno
- L'Unità
- La Città di Salerno
- La Repubblica
- La Stampa
- Le Cronache del Salernitano
- Libera Informazione
- Medianews24
- Metropolis
- Paese Sera

Materiale giudiziario e di inchiesta

Tribunale di Salerno

- 1973 *Decreto 2/72, 9 gennaio.*
1998 Corte d'Assise, *Sentenza contro Cutolo Raffaele, Cutolo Rosa Domenica, Petrosino Francesco*, N. reg. 39/96. N. 2/98, 4 febbraio
1999 Direzione Distrettuale Antimafia, Procedimento n. 1071/99/21.
2001 Corte d'Assise, *Sentenza contro Cutolo Raffaele, Cutolo Rosa Domenica, Petrosino Francesco*, N. 21/2001, n. 9/98 Reg. Gen., n. 14/02 Def., 10 dicembre 2001
2002 Giudice per le Indagini Preliminari, *Sentenza N 843/99, n. 1082/98*, 28 agosto
2005 Corte di Appello, *Sentenza N. 3/05*, 7 febbraio.
2009 Giudice per le Indagini Preliminari, *Sentenza N. 205/09*, 3 giugno.
2010 Corte di Assise, *Sentenza N. 3/2010 + 5/2010*, 14 luglio
2017 Corte di Appello, *Sentenza N. 340/2017*, 12 aprile.

Tribunale di Nocera Inferiore

- 1999 Direzione Distrettuale Antimafia, *Verbale di interrogatorio di Archetti Biagio*, Proc. n. 1071/91/21, 11 maggio.
2004 Direzione Distrettuale Antimafia. *Deposizione testimoniale di Isaia Sales, R. G. 2712/02 – Proc. n. 1071/91/21*, 4 novembre.
2013 Corte di Appello, *Sentenza n. 5196/13*, 24 ottobre.

Corte Suprema di Cassazione

- 1987 *Sentenza n. 1683/87.*
2015 *Sentenza N. 505/2013*, 16 giugno.
2017 *Sentenza N. 1269/2017*, 3 ottobre.

Tribunale di Napoli

- 2000 *Sentenza proc. 11/93 nei confronti di Archetti Biaggio + 77*, 28 novembre.

Ministero dell'Interno

- 1991a Prefettura di Salerno, *decreto n. 12B.I.3824 del 1 luglio.*
1991b *Rimozione dalla carica di un consigliere del comune di Pagani*, 28 agosto.
1993 Decreto del Presidente della Repubblica, *Scioglimento del Consiglio comunale di Pagani*, 11 marzo.
2012 Decreto del Presidente della Repubblica, *Scioglimento del Consiglio comunale di Pagani per infiltrazioni mafiose.*, 30 marzo
2017 Decreto del Presidente della Repubblica, *Scioglimento del consiglio comunale di Scafati e nomina della commissione straordinaria*, 27 gennaio
2019 Decreto del Presidente della Repubblica, *Scioglimento del consiglio comunale di Pagani*, 19 dicembre.

Dia (Direzione Investigativa Antimafia)

2016-20 *Relazioni semestrali* del Ministro dell'Interno sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia

Camera dei deputati

1980 *Discussioni*, Atti parlamentari, VIII Legislatura, Roma, 14 luglio.

2007 *Interrogazioni* al Ministro dello Sviluppo Economico, Allegato B, Seduta n. 92, 16 gennaio.

Commissione parlamentare antimafia (Cpa)

1993 Audizione del collaboratore di giustizia Pasquale Galasso, 13 luglio.

1993 *Camorra e politica. Relazione approvata dalla Commissione il 21 dicembre 1993.*

1998 *Relazione della XIII Legislatura, 23 giugno.*

2018 *Relazioni della XVII Legislatura, 7 febbraio.*

Commissione parlamentare d'inchiesta sul terremoto

1991 *Relazione della X Legislatura, 27 gennaio.*

Bibliografia

AA. VV., 1987

La camorra imprenditrice, Edizioni Sintesi, Napoli.

AA. VV., 1991

La violenza nei centri urbani della Campania ed il suo riflesso sulla riorganizzazione in atto e futura della città, Associazione culturale “Giuseppe Marrazzo” e Istituto Nazionale delle Comunicazioni “Giuseppe Marrazzo”, Ministero per le aree urbane, Napoli.

AA. VV., 2011

Il Casalese. Ascesa e tramonto di un leader politico di Terra di Lavoro, Edizioni Cento Autori, Villaricca.

AFFUSO, O., 2014

La memoria culturale della mafia. Il trauma mafioso e la graphic novel italiana, in Studi culturali, il Mulino, Fasciolo 2, pp. 275-304.

ALEMI, C., 2018

Il caso Cirillo. La trattativa Stato-BR-Camorra, Tullio Pironti Editore, Napoli.

ALLUM, F., 2011

Il crimine organizzato a Napoli, L'ancora del Mediterraneo, Napoli

ALLUM, F., 2006

Camorristi, politicians, and businessmen: the transformation of organized crime in post-war Naples, Northeastern University press, Leeds, UK.

ALLUM, P., 1979

Potere e società a Napoli nel dopoguerra, Einaudi, Torino.

AMATURO, E., (a cura di) 2012

(a cura di) *Metodologia della ricerca sociale*, Utet, Torino.

AMATURO, E., PUNZIANO, G., (a cura di) 2013

Content Analysis: tra comunicazione e politica, Ledizioni, Milano.

ANPI. SCAFATI (a cura di), 2018

In alto a sinistra. Storia del partito comunista italiano a Scafati, Polis Sa, Nocera Superiore.

ANSELMO, M., 2009

L'impero del calcestruzzo in Terra di Lavoro: le trame dell'economia criminale del clan dei casalesi, in GRIBAUDI, G., (a cura di), 2009, Edizioni Sintesi, Napoli, pp. 505-537

ARCIDIACONO, D., AVOLA, M., (2011)

Le relazioni pericolose di un imprenditore di successo. La grande distribuzione commerciale a Catania, in SCIARRONE, R., (a cura di) 2011a, pp. 223-264.

ARLACCHI, P., 1980

Mafia e tipi di società, in Rassegna Italiana di Sociologia, 1.

ARLACCHI, P., 1983

La mafia imprenditrice. L'etica mafiosa e lo spirito del capitalismo, il Mulino, Bologna.

- ARLACCHI, P., 1985
Clientelismo, politica, mafia e lobbies politico-mafiose nel Mezzogiorno contemporaneo, in SCARPINATO, R., *Mafia, partiti e pubblica amministrazione*, Jovene. Napoli.
- ARLACCHI, P., BERTONE, I. SALES, I., AMODIO, M., 1992
Cos'è la camorra, Sintesi, Milano.
- ARMINIO, F., 2011
Terracarne. Viaggio nei paesi invisibili e nei paesi giganti del Sud Italia, Mondadori, Milano.
- ARRIGHI, G., PISELLI, F., 2017.
Il capitalismo in un contesto ostile. Faide, lotta di classe, migrazioni nella Calabria tra Otto e Novecento, Donzelli, Roma.
- ASMUNDO, A., 2011
Indicatori e costi della criminalità mafiosa, in SCIARRONE, R., (a cura di), 2011a, pp. 49-66.
- BAGNASCO, A., (a cura di) 1992
Comunità, voce in Enciclopedia delle Scienze Sociali, Treccani.
- BAGNASCO, A., 2007,
Prima lezione di sociologia, Laterza, Roma-Bari.
- BAGNASCO, A., PISELLI, F., PIZZORNO, A., TRIGILIA, C., 2001
Il capitale sociale. Istruzioni per l'uso, Il Mulino, Bologna
- BANFIELD, E. C., 1958
Le basi morali di una società arretrata, Il Mulino, Bologna.
- BARBAGALLO, F., (a cura di), 1988
Camorra e criminalità organizzata in Campania, Liguori, Napoli.
- BARBAGALLO, F., 1997
Napoli fine Novecento. Politici, camorristi, imprenditori, Einaudi, Torino.
- BARBAGALLO, F., 1998
Lo sviluppo della camorra nell'ultimo quarto del Novecento, in Studi Storici, Anno 39, No. 4, pp. 1059-1073.
- BARBAGALLO, F., 1999
Il potere della camorra (1793-1998), Einaudi, Torino.
- BARBAGALLO, F., 2014
Storia della camorra, Laterza, Roma-Bari.
- BECCHI, A., 1989
Napoli contro Napoli. Città come economia e città come potere, in Meridiana. Rivista di storia e scienze sociali, 5, pp. 143-67,
- BECCHI, A., 2000
Criminalità organizzata. Paradigmi e scenari delle organizzazioni mafiose in Italia, Donzelli, Roma.
- BENIGNO, F., 2015
La mala setta. Alle origini di mafia e camorra, Einaudi, Torino.
- BENIGNO, F., 2016
La questione delle origini, in *Mafia Capitale*, Meridiana. Rivista di storia e scienze sociali, n 87, pp. 125-47.

- BELLONI, G., VESCO, A., 2018
Come pesci nell'acqua. Mafie, impresa e politica in Veneto, Donzelli, Roma.
- BERGER, P., LUCKMAN, T., 1997
La realtà come costruzione sociale, Il Mulino, Bologna.
- BIANCHI, P., SABBATINO, P., (a cura di) 2009
Le rappresentazioni della camorra: lingua, letteratura, teatro, cinema, storia, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.
- BIORCIO, R., VITALE, T., 2017
Italia civile. Associazionismo, partecipazione e politica, Donzelli, Roma.
- BLANDO, A., 1996
Percorsi dell'antimafia, in *Merdiana. Rivista di storia e scienze sociali*, n. 26, pp. 77-91
- BLANDO, A., 2019
L'antimafia: ascesa e declino di una risorsa politica, in *In Trasformazione. Rivista di Storia delle Idee*, 8:1, pp. 67-109.
- BLANDO, A., 2019
L'antimafia come risorsa politica, in *Laboratoire Italien*, Vol. 22, pag. 1-17.
- BLOK, A., 1975
The mafia of a Sicilian Village, 1860-1960_ A Study of Violent Paesant Entrepreneurs, Harper & Row, New York.
- BLOK, A. 1980
East Side West Side. Organized Crime in New York 1930-1950. University College Cardiff Press.
- BOBBIO, N., 1985
Stato governo e società, Einaudi, Torino.
- BOBBIO, N., MATTEUCCI, N., (a cura di) 1976
Dizionario di politica, Utet, Torino, 1976.
- BOISSEVAIN, J., 1966
Patronage in Sicily. *Man*, 1(1), new series, pp.18-33.
- BOISSEVAIN, J., 1974
Friends of Friends: Networks, Manipulators and Coalitions, Blackwell Publishers, UK.
- BOISSEVAIN, J., 2001
Manipolatori sociali: mediatori come imprenditori, in PISELLI, F., (a cura di), 2001, pp.279-298.
- BOLASCO, S., 2013
L'analisi automatica dei testi. Fare ricerca con il text mining, Carocci, Roma.
- BRIQUET, J. L., 1998
Clientelismo e processi politici, in *Quaderni storici*, vol. 33, no. 97 (1), 1998, pp. 9-30
- BOURDIEU, P., 1977
Questions de politique, in *Actes de la recherche en sciences sociales*, 16.
- BOURDIEU, P., 1980
Culture et politique, in *Questions de sociologie*, Minuir, Paris.

- BOURDIEU, P., 1980
Le capital social - Notes provisoire, in *Actes de la recherche en sciences sociales*, n. 3.
- BOURDIEU, P., 1982
Ce que parler veut dire, Fayard, Parigi.
- BOURDIEU, P., 1988
Penser la politique, in *Actes de la recherche en sciences sociales*, 71/72, 73.
- BOURDIEU, P., 2000
Propose sur le champ politique, Presses universitaires de Lyon, Lyon.
- BOURDIEU, P., 2005
Le regole dell'arte. Genesi e struttura del campo letterario (trad. it. di A. Boschetti. E. Bottaro), Il Saggiatore, Milano.
- BOURDIEU, P., 2010
Sul concetto di campo in sociologia, a cura di Massimo Cerulo, Armando Editore, Roma.
- BOURDIEU, P., 2015
Forme di capitale, a cura di Marco Santoro, Armando Editore, Roma.
- BRANCACCIO, L., 2011
Magliari, imprenditori e camorristi: il mercato del falso a Napoli, in SCIARRONE, R. (a cura di), 2011a, pp. 431-473.
- BRANCACCIO, L., 2014
Economie e diseconomie esterne della filiera conserviera dell'Agro nocerino sarnese, in *StrumentiRES*, Anno VI, n. 1, pp. 1-13
- BRANCACCIO, L., 2015
L'oro rosso. Potenzialità e limiti del distretto del pomodoro dell'Agro nocerino-sarnese, in *Meridiana. Rivista di storia e scienze sociali*, n. 84, pp. 41-66.
- BRANCACCIO, L., 2015
Mercati violenti e gruppi di camorra in BRANCACCIO, L., CASTELLANO, C., (a cura di) 2105, pp. 5-44
- BRANCACCIO, L., 2016
Mafia Capitale: associazione mafiosa e fazione politica, in *Meridiana. Rivista di storia e scienze sociali*, n. 87, pp. 91-106.
- BRANCACCIO, L., 2019
Violent Contexts and Camorra Clans, in MASSARI, M., MARTONE, V. (eds.), 2019, pp. 135-153.
- BRANCACCIO, L., CASTELLANO, C., (a cura di) 2015
Affari di camorra. Famiglie, imprenditori e gruppi criminali, Donzelli, Roma.
- BRANCACCIO, L., MARTONE, V., 2014
L'espansione in un'area contigua. Le mafie nel basso Lazio, in SCIARRONE, R., (a cura di), 2014, pp. 87-131.
- BRYAN, A., BURGESS, R. G, 1996
Analyzing qualitative data, Routledge, London.
- BUSSO, S., STORTI, L., 2011
I contesti ad alta densità mafiosa: un quadro socio-economico, in SCIARRONE, R., (a cura di) 2001a, pp.67-94

- CALISE, M., 1978
Il sistema Dc. Mediazione e conflitto nelle campagne democristiane, De Donato, Bari.
- CALISE, M., 1994
Dopo la partitocrazia, Einaudi, Torino.
- CALISE, M., 2000
Il partito personale, Laterza, Roma-Bari.
- CALISE, M., LOWI, T. J., 2010
Hyperpolitics: an interactive dictionary of political science concept, University of Chicago.
- CAPACCHIONE, R., 2008
L'oro rosso della camorra, Rizzoli, Milano.
- CAPANO, G., LIZZI, R., PRITONI, A., 2015
Gruppi di interesse e politiche pubbliche nell'Italia della transizione. Oltre il clientelismo e il collateralismo, in Rivista Italiana di Politiche Pubbliche, Fascicolo 3, pp. 323-44.
- CANTONE, R., DE FEO, G., 2011
I Gattopardi. Uomini d'onore e colletti bianchi: la metamorfosi delle mafie nell'Italia di oggi, Mondadori, Milano
- CARTOCCI, R., 2011
Mappe del tesoro. Atlante del capitale sociale in Italia, Il Mulino, Bologna.
- CARUSO, T., 2011
Un popolo da ricostruire. A trent'anni dal terremoto, fiducia e mutamenti sociali in una comunità irpina, in *La fabbrica del terremoto. Come i soldi affamano il Sud*, Rapporto dell'Osservatorio sul Dopesisma, Fondazione Mida, Pertosa.
- CASTELLANO, C., 2012
Il pane e la droga. La camorra di provincia tra mercati legali e illegali, in Meridiana. Rivista di storia e scienze sociali, 73-74, pp. 295-302
- CASTELLANO, C., 2015
Narcotraffico e camorre: storie e rappresentazioni, in BRANCACCIO, L., CASTELLANO, C., (a cura di), 2015, pp. 121-148.
- CASTELLANO, C., ZACCARIA, A. M., 2019
Community, Violence and Memory: the Case of Ottaviano, in MASSARI, M., MARTONE, V., (a cura di), 2019, pp. 250-269.
- CASTELLANO, C., ZACCARIA, A. M., 2020
Comunità, violenza, memoria. Il posto delle vittime in uno studio di caso, in MARTONE, V., (a cura di) 2020.
- CATANZARO, R., 1988
Imprenditori della violenza e mediatori sociali. Un'ipotesi di interpretazione della mafia, in Polis, 2, pp. 261-282.
- CATANZARO, R., 1988
Il delitto come impresa. Storia sociale della mafia, Liviana, Padova.
- CATANZARO, R., 1988
Il governo violento del mercato. Mafia, imprese e sistema politico, in Stato e Mercato, n. 23 (2), pp. 177-211.

- CATANZARO, R., 1993
La regolazione sociale violenta. Il ruolo della criminalità organizzata nell'Italia meridionale, in Quaderni di sociologia, 4.
- CATANZARO, R., 1994.
Domanda e offerta di protezione nelle interpretazioni della mafia: una risposta a Gambetta, in Polis, VIII, 3, pp. 465-468.
- CATINO, M., 1997
La mafia come fenomeno organizzativo, in Quaderni di Sociologia, 14, 83-98.
- CATINO, M., 2019
Mafia Organizations: The Visible Hand of Criminal Enterprise, Cambridge University Press, UK.
- CAVALIERE, C., 2017
La democrazia mafiosa, Mafia e democrazia nell'Italia dei Comuni (1946-1991), Pellegrini Editore, Cosenza.
- CGIL, CISL, UIL (a cura di) 1980
La camorra sui posti di lavoro e nella società, Magistratura Dremocratica, Boccia Editore, Salerno.
- CHINNICI, G., SANTINO, U., 2003.
La violenza programmata: omicidi e guerre di mafia a Palermo dagli anni '60 ad oggi, Franco Angeli, Milano
- CICCARELLO, E., 2016
La posta in gioco di Mafia Capitale. Nuove mafie e interpretazione dell'articolo 416 bis, in Meridiana. Rivista di storia e scienze sociali, n. 87, pp. 65-89.
- CICONTE, E., 1998
Mafia, Camorra e 'Ndrangheta in Emilia-Romagna, Panozzo, Rimini.
- CICONTE, E., FORGIONE, F., SALES, I., (a cura di) 2012
Atlante delle mafie. Storia, economia, società, cultura, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- COLEMAN, J. S., 1990
Foundations of social Theory, Press of Harvard University, Harvard.
- CONSIGLIO, S., DE NITO, E., 2105
Quando gli imprenditori usano i clan: il caso del re dei videopoker, in BRANCACCIO, L., CASTELLANO, C., (a cura di), 2015, pp. 189-210
- CORICA, G., METE, V., 2020
The case of Suvignano Estate. A story of mafia, antimafia and politics, in Partecipazione e Conflitto, Vol. 13, No. 3, pp. 1504-1520.
- COSTANTINO, S., FIANDACA, G. (a cura di)1994
La mafia, le mafie. Tra vecchi e nuovi paradigmi, Laterza, Bari.
- COZZI, D., NIGRIS, D., 1996
Gesti di cura. Elementi di metodologia della ricerca etnografica e di analisi socioantropologica per il nursing, Colibrì Edizioni, Milano.
- CROUCH, C., 2003
Postdemocrazia, Laterza, Roma-Bari.
- CUCCHI, S., CAVAZZA, N., 2017
Scandali politici e opinione pubblica: impatto e strategie di ripristino della reputazione, in Giornale italiano di psicologia, Fascicolo 3, pp. 727-58

- D'ALFONSO, S., DE CHIARA, A., MANFREDI, G., 2018
Mafie e libere professioni. Come riconoscere e contrastare l'area grigia, Donzelli, Roma.
- D'AMATO, M., 2013
La mafia allo specchio. La trasformazione mediatica del mafioso, Franco Angeli, Milano.
- DAGNES, J., STORTI, L., 2015
Infiltrazioni mafiose e malaffare. Un caso di studio nella regione Valle d'Aosta, in *Politiche sociali*, Fascicolo 2, pp. 247-266.
- DALLA CHIESA, N., 1992
Il giudice ragazzino, Einaudi, Torino.
- DALLA CHIESA, N., 2010
Contro la mafia, Einaudi, Torino.
- DALLA CHIESA, N., 2010
La convergenza. Mafia e politica nella Seconda Repubblica, Melampo, Milano.
- DALLA CHIESA, N., 2012
L'impresa mafiosa. Capitalismo violento e controllo sociale, Cavallotti University Press, Milano.
- DALLA CHIESA, N., 2014
Manifesto dell'antimafia, Einaudi, Torino.
- DALLA CHIESA, N., 2016
Passaggio a Nord. La colonizzazione mafiosa, Edizioni Gruppo Abele, Torino.
- DE GREGORIO, S., 1981
Camorra, Società Editrice Napoletana, Napoli.
- DE NICOLA, P. (a cura di), 2006
Dalla società civile al capitale sociale, Franco Angeli, Milano.
- DE ROSA, C., RAVVEDUTO, M., 2011
Camorra dentro, in GIUNTA, S., LO VERSO, G., (a cura di) *La mafia, la mente, la relazione. Studi gruppoanalitico-soggettuali*, Csr Coirag, Quaderno Report n. 15, pp. 172-187.
- DE SIMONE, R., 2010
Son sei sorelle. Rituali e canti della tradizione in Campania, Squilibri, Milano.
- DE STEFANO, B., 2012
Giancarlo Siani. Passione e morte di un giornalista scomodo, Pironti Editore, Napoli.
- DE STEFANO, B., 2016
La camorra dalla A alla Z, Newton Compton Editori, Roma.
- DELLA PORTA, D., 1996
Movimento sociali, in *Rassegna Italiana di Sociologia*, n. 2, pp. 313-331.
- DELLA PORTA, D., 1996
Movimenti collettivi e sistema politico in Italia: 1960-1995, Laterza, Roma-Bari.
- DELLA PORTA, D., 2009
I partiti politici, il Mulino. Bologna.

- DI FIORE, G., 2005
La camorra e le sue storie. La criminalità organizzata a Napoli dalle origini alle ultime "guerre", Utet, Torino.
- DI GENNARO, G., LA SPINA, A., 2010.
I costi dell'illegalità. Camorra ed estorsioni in Campania, il Mulino, Bologna.
- DI VITA, A. M., (a cura di) 1986
Alle radici di un'immagine della mafia. Una ricerca sulla rappresentazione e percezione di un fenomeno criminale, Franco Angeli, Milano.
- DI VITO, S., MINUTOLO, A., (a cura di) 2019
Buone & Cattive Acque Storie di falde, fiumi e laghi inquinati, ma anche di acque salvate, Dossier Legambiente, 22 marzo
- DIANI, M., 2000
Capitale sociale, partecipazione associativa e fiducia istituzionale, in Rivista Italiana di Scienza Politica, a. XXX, n. 3, pp. 475-512
- DINO, A., 2006
Pentiti. I collaboratori di giustizia, le istituzioni, l'opinione pubblica, Donzelli, Roma.
- DINO, A., 2008
La mafia devota. Chiesa, religione, Cosa Nostra, La Terza, Roma-Bari.
- DINO A., 2009
Sul metodo mafioso, in DINO, A., LA SPINA, A., SANTORO, M., SCIARRONE, R., Tavola Rotonda, *L'analisi sociologica della mafia oggi*, Rassegna italiana di sociologia, n. 2.
- DINO, A., (a cura di) 2009
Criminalità dei potenti e metodo mafioso, Mimesis Edizioni, Milano.
- DINO, A., 2017
Religione, mafie, Chiese: un rapporto controverso tra devozione e secolarizzazione, in CALIO', T., CECI, L., (a cura di), *L'immaginario devoto tra mafie e antimafia. Riti, culti e santi*, Viella, Roma, pp. 145-67.
- DINO, A., PEPINO, L., (a cura di) 2008
Sistemi criminali e metodo mafioso, Franco Angeli, Milano.
- ESPOSITO, F., 2019
La camorra prima della «camorra». Discorso pubblico e radici dell'antimafia a Pagani negli anni Settanta», Diacronie. Studi di Storia Contemporanea, N. 39, 3.
- ESPOSITO, F., 2020
Beni confiscati e impegno civile contro le mafie: l'esperienza del Fondo agricolo Nicola Nappo a Scafati, in OLIVA, M., (a cura di) *Azione*, Polis Sa Edizioni, Nocera Superiore, pp. 55-68.
- FANTOZZI, P., 1990
Appartenenza clientelare e appartenenza mafiosa. Le categorie delle scienze sociali e la logica della modernità meridionale, in Meridiana. Rivista di storia e scienze sociali, n. 7-8, pp. 303-318.
- FANTOZZI, P., 1993
Politica clientela e regolazione sociale, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- FEO, F., 1989
Affari e uomini della Camorra, Sintesi, Trento.

- FIANDACA, G., 1995
La mafia come ordinamento giuridico. Utilità e limiti di un paradigma, in “Foro italiano”, Parte V-3.
- FIANDACA, G., COSTANTINO, S. (a cura di) 1994
La mafia, le mafie, Laterza, Roma-Bari
- FIANDACA, G., LUPO, S., 2014
La mafia non ha vinto, Laterza, Roma-Bari.
- FIORE, A., 2019
Camorra e polizia nella Napoli borbonica (1840-1860), FedOAPress, Napoli.
- FUKUYAMA, F., 1995
Trust: the social virtues and the creation of prosperity, New York: Free Press, tr.it. Rizzoli, Milano.
- GALLINO, L., 1978
 Dizionario di Sociologia, Utet, Torino.
- GAMBETTA, D., 1987
 Mafia: i costi della sfiducia, in *Polis*, 2, pp. 293-305.
- GAMBETTA, D., 1992
La mafia siciliana. Un'industria della protezione privata, Einaudi, Torino.
- GAMBETTA, D., 1994
La protezione mafiosa, in *Polis*, VIII, pp. 291-303
- GARGANO, A., 2012
Ritratto di paese. Microstoria di Pagani tra Ottocento e Novecento, Edizioni dell'Ippogrifo, Sarno.
- GATTI, U., BARBAGLI, M., (a cura di) 2002
La criminalità in Italia, Il Mulino, Bologna.
- GIDDENS, 1984
The constitution of society: outline of the theory of structuration, Polity Press, Cambridge.
- GIGLIOLI, P.P., 2005
Invito allo studio della società, Il Mulino, Bologna.
- GINZBURG, C., 2018
Il giudice e lo storico. Considerazioni in margine al processo Sofri, Einaudi, Torino.
- GOLD, R. L., 1958
Roles in Sociological Field Observations, in *Social Forces*, Vol. 36, n. 3, Oxford University Press, pp. 217-223.
- GRANOVETTER, M., 1973
The strenght of weak ties, in *American Journal of Sociology*, vol. 78, no. 6, pp. 1360–1380
- GRANOVETTER, M., 2001
Trovare lavoro, in PISELLI, F., (a cura di) 2001, pp. 172-192.
- GRATTERI, N., NICASO, A., 2019
Storia segreta della 'ndrangheta. Una lunga e oscura vicenda di sangue e potere (1860-2018), Mondadori, Milano.

- GRIBAUDI, G., 1980
I mediatori. Antropologia del potere democristiano nel Mezzogiorno, Rosenberg & Sellier, Torino.
- GRIBAUDI, G., 1990
Mafia, culture e gruppi sociali, in *Meridiana. Rivista di storia e scienze sociali*, n.7-8, pp. 347-357.
- GRIBAUDI, G., 1993
Familismo e famiglia a Napoli e nel Mezzogiorno, in *Meridiana. Rivista di storia e scienze sociali*, n. 17, pp. 13-42.
- GRIBAUDI, G., 1999
Donne, uomini e famiglie. Napoli nel Novecento, Ancora del Mediterraneo, Napoli.
- GRIBAUDI, G., (a cura di) 2009
Traffici criminali. Camorra, mafie e reti internazionali dell'illegalità, Bollati Bolinghieri, Torino.
- GRIBAUDI, G., 2009
Clan camorristi a Napoli: radicamento locale e traffici internazionali, in ID, (a cura di), 2009, pp. 187-240.
- GRIBAUDI, G., 2010
Terremoti. Esperienza e memoria, in *Parole chiave*, n. 44/2010, pp.85-106.
- GRIBAUDI, G., 2015
Violenza e affari. I clan napoletani tra dimensione locale e proiezione internazionale, in BRANCACCIO, L., CASTELLANO, C., (a cura di) 2015, pp. 45-86.
- GRIBAUDI, G., ZACCARIA, A. M., (a cura di) 2013
Terremoti. Storia, memorie, narrazioni, Cierre edizioni, Verona.
- HABERMAS, J., 1990
Storia e critica dell'opinione pubblica (nuova edizione), Laterza, Roma-Bari.
- HABERMAS, J., 1996
Fatti e norme. Contributi di una teoria discorsiva del diritto e della democrazia (trad. L. Ceppa), Guerini e Associati, Milano.
- HALBWACHS, M., 1950
La memoria collettiva, a cura di Paolo Jedlowski e Teresa Grande, Unicopli, Milano.
- HESS, H., 1984
Mafia. Le origini e la struttura, Laterza, Roma-Bari.
- HOBBSAWM, E. J., 1959
I ribelli. Forme primitive di rivolta sociale, Einaudi, Torino.
- IACOBONI, J., 2018
L'esperimento. Inchiesta sul Movimento 5 Stelle, Laterza, Roma-Bari.
- IANNIELLO, A., VESCO, A., 2017
Tra repressione e conoscenza. La ricerca sul fenomeno mafioso e il problema politico del rapporto con le fonti, in *Liberi di pensare, liberi di ricercare*, a cura di General Intellect, Università critica, Il lavoro culturale ed Effimera, pp. 105-118.

- IOPPOLO, L., 2012
Dalle rappresentazioni della mafia alle azioni dell'antimafia. Un'indagine esplorativa tra gli studenti del Lazio, Tesi di dottorato, Sapienza.
- JOUAKIM, M., 1978
 "O malommo", Pironti, Napoli.
- LA PALOMBARA, J., 1964
Interest Groups in Italian Politics, Princeton University Press, Princeton, NJ.
- LA SPINA, A., 2005
Mafia, legalità debole e sviluppo del Mezzogiorno, il Mulino, Bologna.
- LAMBERTI, A., 1983
La camorra. Materiali per un'analisi sociologica, in Osservatorio sulla Camorra, Fondazione Colasanto, Napoli.
- LAMBERTI, A., 1987
Dall'economia criminale all'economia legale: le linee di tendenza della camorra imprenditrice, in Osservatorio sulla camorra, V, 5.
- LAMBERTI, A., 1992a
La camorra. Evoluzione e struttura della criminalità organizzata in Campania, Boccia, Napoli.
- LAMBERTI, A., 1992b
La camorra. Struttura, dimensioni e caratteristiche dei fenomeni di criminalità organizzata in Campania negli anni 90, in Osservatorio sulla camorra, X, 2, pp. 9-90.
- LAMBERTI, A., 2009a
Imposture letterarie e 'simulacri' poetici. Il ruolo di Ferdinando Russo nella costruzione dell'immaginario di massa sulla 'camorra, in BIANCHI, P., SABBATINO, P., (a cura di) 2009, pp. 199-220.
- LAMBERTI, A., 2009b
La tenaglia della «camorra»: politica, economia e criminalità organizzata in Campania, in Quaderni di Sociologia, 50, pp. 23-40.
- LENTINI, F., 2011
La primavera breve: quando Palermo sognava una Città per l'Uomo, Milano, Paoline,
- LODATO, S., DI MATTEO, N., 2018
Il patto sporco, Chiarelettere, Milano.
- LUPO, S., 2009
Storia della mafia dalle origini ai giorni nostri, Donzelli, Roma.
- LUPO, S., 2010
Potere criminale. Intervista alla storia della mafia, Laterza, Roma-Bari.
- LUPO, S., 2018
La mafia. Centosessant'anni di storia, Donzelli, Roma.
- LUPO, S., MANGIAMELI, R., 1990
Mafia di ieri, mafia di oggi, in Meridiana. Rivista di storia e scienze sociali, 7-8, pp.17-44.
- LUPO, S., 2018
La mafia. Centosessant'anni di storia, Donzelli, Roma.

- MALIGHETTI, R., MATERA, V., 2000
Dal tribale al globale. L'antropologia del mondo contemporaneo, Mondadori, Milano.
- MALINOWSKI, B., 2004
Argonauti del Pacifico occidentale. Riti magici e vita quotidiana nella società primitiva, Bollati Boringhieri, Torino, (ed. or. 1922).
- MANGIAMELI, R., 1988
Mafia e dispense, tra fiction e realtà, in *Meridiana. Rivista di storia e scienze sociali*, n. 2, pp. 203-218.
- MANGIAMELI, R., 1992
Mafia, politica, stato. A proposito di due libri recenti, in *Meridiana. Rivista di storia e scienze sociali*, n. 15, pp. 249-267.
- MARMO, M., 1990
Ordine e disordine. La camorra napoletana dell'Ottocento, in *Meridiana. Rivista di storia e scienze sociali*, 7-8, pp. 157-190.
- MARMO, M., 1992
La camorra dell'Ottocento: il fenomeno e i suoi confini, in MUSI, A., (a cura di), *Dimenticare Croce? Studi e orientamenti di storia del Mezzogiorno*, ESI, Napoli.
- MARMO, M., 2003
"Processi indiziari non se ne dovrebbero mai fare". Le manipolazioni del processo Cuocolo (1906-1930), in MARMO, M., MUSELLA, L., *La costruzione della verità giudiziaria*, Clio Press, Napoli.
- MARMO, M., 2009
La città camorrista e i suoi confini: dall'Unità al processo Cuocolo, in GRIBAUDI, G., (a cura di) 2009, pp. 33-64.
- MARMO, M., 2011
Il coltello e il mercato. La camorra prima e dopo l'unità d'Italia, L'Ancora del Mediterraneo, Napoli.
- MARRAZZO, G., 1992
Il camorrista, Vita segreta di don Raffaele Cutolo, Pironti, Napoli.
- MARTONE, V., 2011
La camorra nelle società miste. Gestione dei rifiuti e governo del territorio in provincia di Caserta, in SCIARRONE, R. (a cura di), 2011a, pp.385-430.
- MARTONE, V., 2012
La camorra come stakeholder nella governance del territorio, in *Meridiana. Rivista di storia e scienze sociali*, 73-74, pp. 103-31.
- MARTONE, V., 2015
I confini del capitale sociale tra mafia e antimafia. Riutilizzo dei beni confiscati e riconversione dell'economia locale nel feudo dei casalesi, in *Polis*, 3, pp. 335-364.
- MARTONE, V., 2017
Le mafie di mezzo. Mercati e reti criminali a Roma e nel Lazio, Donzelli, Roma.
- MARTONE, V., (a cura di) 2020
Politiche integrate di sicurezza. Trtela delle vittime e gestione dei beni confiscati in Campania, Carocci, Roma.

- MASSARI, M., MARTONE, V., (edited by) 2019
Political, Symbolic, and Economic Forms of Violence in Camorra Clans,
 Routledge, London, UK.
- MC LUHAN, M., 1967
The Medium is the Massage. An inventory of effects, Penguin Books, UK.
- MELUCCI, A., (a cura di) 1986
Movimenti sociali e sistema politico, Franco Angeli, Milano.
- METE, V., 2006
La quiete dopo la tempesta. Politica e società civile in un comune sciolto per mafia, in *Meridiana*, 2006, No. 57, pp. 13-43.
- METE, V., 2009
Fuori dal comune. Lo scioglimento delle amministrazioni locali per infiltrazioni mafiose, Bonanno, Acireale-Roma.
- METE, V., 2010
Four types of anti-politics: Insights from the Italian case, in *Modern Italy*, 15(1), pp. 37-61.
- METE, V., SCIARRONE, R., 2013
A book festival dedicated to the Mafia(s): a report from the first two editions of the Trame Festival, Lamezia Terme, 2011 –2012, in *MODERN ITALY*, vol. 15.
- MINTZBERG, H., 1996
La progettazione dell'organizzazione aziendale, il Mulino, Bologna.
- MOGE, C., 2013
La memoria come motore dell'impegno civile. Dal pubblico al privato, analisi delle testimonianze dei figli delle vittime di mafia, in MORINI, M., (a cura di), *Figli delle vittime. Gli anni Settanta, le storie di famiglia*, Roma, Aliberti, pp. 91-124.
- MOGE, C., 2015
La construction d'une mémoire publique de la lutte contre la mafia de 1982 à 2012 à partir d'un martyrologe : Pio La Torre, Carlo Alberto dalla Chiesa, Giovanni Falcone et Paolo Borsellino. Histoire. Università degli studi di Pisa.
- MOGE, C., 2016
La mobilisation antimafia de 1992 in *Rivista di Studi e ricerche sulla criminalità organizzata*, Osservatorio sulla Criminalità organizzata (a cura di), Università degli studi di Milano, v.2, n°1, pp. 32-60
- MONNIER, M., 1965
La camorra, notizie storiche raccolte e documentate, Berisio, Napoli (I ed. Barbera 1862).
- MORO, G., 2013
Cittadinanza attiva e qualità della democrazia, Cartocci, Roma.
- MORRIONE, R., 2009
Le mafie, i giornalismo. Scrivere di mafia in terre di mafia, in *Problemi dell'informazione*, Fascicolo 1-2, pp. 9-16.
- MOSCA, L., 2011
Simboli e discorsi dell'antimafia a Casal di Principe, in *Etnografia e ricerca qualitativa*, Fascicolo 2, pp. 201-301
- MUSI, A., 2004
La stagione dei sindaci, Guida Editore, Napoli.

- NAPPI, P., 2015
Mitizzazione e smitizzazione del guappo camorrista nella letteratura napoletana del primo Novecento: le maschere di Ferdinando Russo e Raffaele Viviani, in Quaderni di Italianistica, Official Journal of the Canadian Society for Italian Studies, Volume XXXVI, n. 2, pp.41-67.
- OGNIBENE, S., 2014
L'eucaristia mafiosa. La voce dei preti, Navarra, Trapani.
- PALIDDA, A., 2011
Lungo le rotte dei camion. Criminalità organizzata e trasporti nella Sicilia orientale, in SCIARRONE, R., (a cura di) 2011a, pp. 265-304.
- PANTALEONE, M., 1962
Mafia e politica. 1943-1962, Einaudi, Torino.
- PAOLI, L., 2001
Mafia: modello universale di crimine organizzato?, in Rassegna Italiana di Sociologia, Fascicolo 4, pp. 579-608
- PAPA, P., 2011
Un politico che sognava di essere un goleador in AA.VV, *Il Casalese*, Cento Autori, Villaricca.
- PARINI, E. G., 1999
Mafia, politica e reazione civile: due casi in Calabria, in Il Mulino, Fascicolo 3, pp. 1-9.
- PAVONE, C., 1995
Alle origini della Repubblica. Scritti su fascismo, antifascismo e continuità dello Stato, Bollati Boringhieri, Torino.
- PELLACANI, L., 2019
Lo scioglimento dei comuni per mafia. Il caso di Brescello, Cross, Vol.5 n. 3, pp.74-102.
- PENNA, C., 2014
La vittimologia e la vittimilastica, in CALISE, A. M., DE PASQUALI, P, LEMBO, S. (a cura di), *Vittime di crimini violenti*, Maggioli, Milano, pp. 19-26.
- PEZZINO, P., 1994
Mafia, Stato e società nella Sicilia contemporanea: secoli XIX e XX, in FIANDACA, G., COSTANTINO, S., (a cura di), *La mafia, le mafie. Tra vecchi e nuovi paradigmi*, Laterza, Roma-Bari, pp. 5-31.
- PEZZINO, P., 1995
Mafia: industria della violenza. Scritti e documenti inediti sulla mafia dalle origini ai giorni nostri, La Nuova Italia, Firenze.
- PEZZINO, P., 1997,
La mafia, in ISNENGGHI, M., (a cura di) *I luoghi della memoria. Strutture ed eventi dell'Italia unita*, Laterza, Roma-Bari, pp. 111-134.
- PIGNATONE, G., PRESTIPINO, M., 2019
Modelli criminali. Mafie di ieri e di oggi, Laterza, Roma-Bari.
- PILATI, K., 2018
Movimenti sociali e azioni di protesta, Il Mulino, Bologna.
- PIGNATONE, G., PRESTIPINO, M., 2019
Modelli criminali. Mafie di ieri e di oggi, Laterza, Roma-Bari.

- PIROTTI, G., 2007
La notion de société civile, La Découverte, Parigi.
- PISELLI, F., 1988,
Circuiti politici mafiosi nel secondo dopoguerra, in *Meridiana. Rivista di storia e scienze sociali*, n. 2, pp. 125-166.
- PISELLI, F., 1997
Il network sociale nell'analisi del potere e dei processi politici, in *Stato e mercato*, Fascicolo 2, 287-316.
- PISELLI, F., 1999
Capitale sociale: un concetto situazionale e dinamico, in *Stato e Mercato*, n. 57, pp. 395-417.
- PISELLI, F., (a cura di), 2001
Reti. L'analisi di network nelle scienze sociali, Donzelli, Roma.
- PISELLI, F., 2005
Capitale sociale e società civile nei nuovi modelli di governance locale, in *Stato e Mercato*, n. 75, pp. 455-486.
- PIZZORNO, A., 1987
I mafiosi come classe media violenta, in *Polis*, 1, pp. 195-204.
- PIZZORNO, A., 2019
Introduzione allo studio della partecipazione politica, in *Quaderni di Sociologia*, 79, (1966), pp. 17-60.
- PIZZORNO, A., 2008
La sfera pubblica e il concetto di mandante immaginario, in *Sociologica*, Fascicolo 3, pp. 1-23
- PUCCI, L., D'AQUINO, L., 2019
I sistemi agricoli dell'Agro Nocerino. Ascesa e declino di un paesaggio culturale, Youcanprint, Treviso.
- PUTNAM, R. D., 1993
La tradizione civica nelle regioni italiane, trad. it. Mondadori, Milano.
- RAINOLO, F., 2007
La partecipazione politica, Il Mulino, Bologna.
- RAMELLA, F., TRIGILIA, C., 1997
Associazionismo e mobilitazione contro la criminalità organizzata nel Mezzogiorno in VIOLANTE, L., (a cura di), 1997, pp. 24-46.
- RAVVEDUTO, M., 2004
Tonino Esposito Ferraioli. Un film su un cittadino di Pagani, in CAVALLO, P., FREZZA, G., *Le linee d'ombra dell'identità repubblicana*, Liguori Editore, Napoli, pp.243-60.
- RAVVEDUTO, M., (a cura di) 2012
Novantadue: l'anno che cambiò l'Italia, Castelvecchi, Roma.
- RAVVEDUTO, M., 2015
Il sindaco gentile. Gli appalti, la camorra, un uomo onesto. La storia di Marcello Torre, Melampo, Milano.
- RAVVEDUTO, M., 2017
Ritualità e immaginario civile del movimento antimafia, in CALIO', T., CECI, L., *Immaginario devoto tra mafie e antimafia: riti, culti e santi*, Viella, Roma, pp. 169-193.

- RAVVEDUTO, M., 2019a
«Voi siete la schifezza di Napoli». La nascita del movimento anticamorra in Campania, in *Laboratoire italien*, 22, pp. 1-15.
- RAVVEDUTO, M., 2019b
Lo spettacolo della mafia. Storia di un immaginario tra realtà e finzione, Edizioni Gruppo Abele, Torino.
- RINALDI, C., DE LUCA, C., 2019
Local Contexts and the Spatial Distribution of Criminal Phenomena: a Geographical Analysis in MASSARI, M., MARTONE, V., (edited by) 2019, pp. 109-34
- ROMANO, S., 1918
L'ordinamento giuridico, Studi sul concetto, le fonti e i caratteri del diritto, Spoerri, Pisa.
- ROMANO, S. F., 1966
Storia della mafia, Mondadori, Milano.
- ROSATI, A., 2014
Mafia e cultura mafiosa, Pellegrini, Cosenza.
- RUSSO, G., STAJANO, C., 1981
Terremoto, Garzanti, Milano.
- SALES, I., 1988
La camorra, le camorre, Editori Riuniti, Roma.
- SALES, I., 2010
I preti e i mafiosi. Storia dei rapporti tra mafia e Chiesa cattolica, Dalai Editore, Milano, 2010
- SALES, I., 2015
Storia dell'Italia mafiosa, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- SALES, I., MELORIO, S., 2017
Le mafie nell'economia globale, fra la legge dello Stato e le leggi del mercato, Guida, Napoli.
- SALES, I., MELORIO, S., 2019
Storia dell'Italia corrotta, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- SALES, I., RAVVEDUTO, M., 2006
Le strade della violenza. Malviventi e bande di camorra a Napoli, L'ancora del Mediterraneo, Napoli.
- SANTACROCE, D., 1988
I miei giorni con la camorra, Boccia Editore, Salerno.
- SANTINO, U., 1982
La conquista di Bisanzio. Borghesia mafiosa e Stato dopo il delitto Dalla Chiesa, in *Segno*, n. 34-35.
- SANTINO, U., 1995
La mafia interpretata. Dilemmi, stereotipi, paradigmi, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- SANTINO, U., 2006
Dalla mafia alle mafie. Scienze sociali e crimine organizzato, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- SANTINO, U., 2010
Storia del movimento antimafia. Dalla lotta di classe all'impegno civile, Editori Riuniti, Roma.

- SANTINO, U., 2013
La mafia come soggetto politico, Di Girolamo, Trapani.
- SANTINO, U., 2019
Violence and Mafia: Symbol and Project, in MASSARI, M., MARTONE, V., (a cura di) 2019, pp. 90-106
- SANTINO, U., LA FURIA, G., 1990
L'impresa mafiosa. Dall'Italia agli Stati Uniti, Franco Angeli, Milano.
- SANTORO, M., 2000
Mafia, cultura e subculture, in Polis, Fascicolo 1, pp. 91-112.
- SANTORO, M., 2007
La voce del padrino: mafia, cultura, politica, OmbreCorte, Verona.
- SANTORO, M., 2010
Effetto mafia, in Polis, 3, pp. 441-456.
- SANTORO, M., (a cura di) 2015
Riconoscere le mafie. Cosa sono, come funzionano, come si muovono, Il Mulino, Bologna.
- SANTORO, M., SASSATELLI, R., 2001
La mafia come repertorio. Frammenti di analisi culturale, in Polis, Fascicolo 3, pp. 408-427.
- SANTORO, M., SASSATELLI, R., 2011
La voce del padrino, in Rivista Il Mulino, Fascicolo 3, pp. 505-514.
- SANTORO, M., SOLAROLI, M., 2017
Forme di capitale mafioso e risonanza culturale. Studio di un caso regionale e proposta di una strategia concettuale, in Polis, Fascicolo 3, pp. 375-408.
- SARDO, R., 2010
Al di là della notte. Storie di vittime innocenti della criminalità, Tullio Pironti Editore, Napoli.
- SARDO, R., 2015
Don Peppe Diana. Un martire in terra di camorra, Di Girolamo, Trapani.
- SARTORI, G., 1992
Seconda Repubblica? Sì, ma bene, Rizzoli, Milano.
- SAVAGNONE, G., 1995
La chiesa di fronte alla mafia, Edizioni San Paolo, Milano.
- SAVONA, E., RICCARDI, M., (Eds.) 2015
From illegal markets to legitimate businesses: the portfolio of organised crime in Europe. Final Report of Project OCP – Organised Crime Portfolio. Trento: Transcrime – Università degli Studi di Trento.
- SCAGLIONE, A. 2011
Reti mafiose. Cosa nostra e Camorra: organizzazioni criminali a confronto, Franco Angeli, Milano.
- SCAGLIONE, A., 2019
Circuiti criminali e area grigia. Una ricerca sulla presenza delle mafie nel Nordest, in *Quaderni di Sociologia*, 79, pp. 165-171.
- SCHERMI, M., 2013
L'educazione criminale: crescere in contesti mafiosi, in, *Rassegna italiana di criminologia*, anno VII, n. 4, pp. 253-263.
- SCHNEJDER, J., SCHNEIDER, P., 1976
Culture and Political Economy in Western Sicily, Academic Press, USA.

- SCHNEJDER, J., SCHNEIDER, P., 1994
Mafia, antimafia e la questione della "cultura" in COSTANTINO, S., FIANDACA, G. (a cura di) 1994, pp. 65-92.
- SCHNEJDER, J., SCHNEIDER, P., 2009
Un destino reversibile. Mafia, antimafia e società civile a Palermo, Viella, Roma, 2009.
- SCIARRONE, R., 1998
Il capitale sociale della mafia. Relazioni esterne e controllo del territorio, in Quaderni di Sociologia, 18, pp. 51-72.
- SCIARRONE, R., 2006
Mafia e potere: processi di legittimazione e costruzione del consenso, in Stato e mercato, n. 78, Fascicolo 3, pp. 369-401.
- SCIARRONE, R., 2009
Mafie vecchie, mafie nuove, Donzelli, Roma.
- SCIARRONE, R., (a cura di) 2011a
Alleanze nell'ombra. Mafie ed economie legali in Sicilia e nel Mezzogiorno, Donzelli, Roma.
- SCIARRONE, R., 2011b
All'ombra delle mafie. L'area grigia di cosa nostra, 'ndrangheta e camorra, Il Mulino, Fascicolo 3, pp. 405-406
- SCIARRONE, R., 2012
Complici, soci e alleati. Una ricerca sull'area grigia della mafia, in Studi sulla questione criminale, il Mulino, Fascicolo 1, pp. 63-84.
- SCIARRONE, R., (a cura di) 2014
Mafie del nord. Strategie criminali e contesti locali, Donzelli, Roma.
- SCIARRONE, R., 2019
Forms of Capital and Mafia Violence, in MASSARI, M., MARTONE, V., (a cura di) 2019, pp. 72-89.
- SCIARRONE, R., STORTI, L., 2019
Le mafie nell'economia legale. Scambi, collusioni e azioni di contrasto, il Mulino, Bologna-
- SCIOLLA, L., 2003
Quale capitale sociale? Partecipazione associativa, fiducia e spirito civico, Rassegna Italiana di Sociologia, anno XLIV, n. 2, pp. 257-89.
- SCORDATO, C., 1997.
Chiesa e mafia, in VIOLANTE, L. (a cura di), 1997
- SERAO, E., 1910
Il capo della camorra, Nerbini, Firenze.
- SHUMPETER, J. A., 1971
Teoria dello sviluppo economico, Sansoni, Firenze.
- SIGNORELLI, A., 1983
Chi può e chi aspetta. Giovani e clientelismo in un'area interna del Mezzogiorno, Liguori, Napoli.
- SOMMELLA, R., 2009
Le trasformazioni nello spazio napoletano: poteri illegali e territorio in GRIBAUDI, G., (a cura di) 2009, pp.

- SORICE, M., 2020
La partecipazione politica nel tempo della post-democrazia, in *Culture e Studi del Sociale*, 5(2), pp. 397-406
- SPAMPINATO, R., 2008
Il continente inesplorato. Mafia, informazione, vittime, in *Problemi dell'informazione*. Il Mulino, Fascicolo 1, 64-87
- STANCANELLI, B., 2015
A testa alta Don Puglisi: storia di un eroe solitario, Einaudi, Torino.
- STONE, C., 1989
Governing Atlanta. 1946-1988, Lawrence, University Press of Kansas.
- STONE, C., 1993
Urban regimes and the capacity to govern, in *Journal of Urban Affairs*, 15, pp. 1-28.
- STORTI, L., 2004
Organizzazione a rete e capitale sociale; il caso della mafia, in *Studi organizzativi*, 2-3, pp. 161-180.
- TESTA, M., 2010
Evoluzione storica della percezione del fenomeno mafioso e genesi dell'art. 416-bis C. P., Istituto Siciliano Studi Politici ed Economici.
- TOSI, S., VITALE, T., 2016
Modernizzazione, agire di comunità e azione collettiva: alle radici della political economy urbana, in *Stato e mercato*, n. 107, pp. 241-172.
- TOURAINÉ, A., 1983
Analisi critica dei movimenti sociali, in PASQUINO, G. (a cura di), *Le società complesse*, Il Mulino, Bologna, pp. 201-35
- TRANSCRIME (a cura di), 2013
Gli investimenti delle mafie, Progetto PON Sicurezza 2007-2013.
- TRAVERSO, E., 2011
L'histoire comme champ de bataille. Interpréter les violences du XXe siècle, La Découverte, Paris.
- TRAVERSO, E., 2012
Il secolo armato. Interpretare la violenza nel Novecento, Feltrinelli, Milano.
- TRIFUOGGI, M., 2020
Vittimizzazione e misure compensative in Campania. Un'analisi sociologica, in MARTONE, V., (a cura di) 2020, pp. 63-80.
- TRIGILIA, C., 2001
Patti per lo sviluppo locale: un esperimento da valutare con cura, in *Stato e mercato*, 3, pp. 359-368.
- TRIGILIA, C., 2005
Sviluppo locale. Un progetto per l'Italia, Laterza, Roma-Bari.
- VANNUCCI, A., 1995
Politici e padrini. Mafia e corruzione politica in Italia, in DELLA PORTA, D. MENY, Y., (a cura di) *Corruzione e democrazia. Sette paesi a confronto*, 1995, Liguori, Napoli.
- VANNUCCI, A., 2012
Atlante della corruzione, Edizioni Gruppo Abele, Torino.

- VARVARO, P., 1990,
Politica ed élites nel periodo fascista, in MACRY, P., VILLANI, P. (a cura di),
La Campania, Einaudi, Torino.
- VENTURA, S., 2006
Il terremoto dell'Irpinia del 1980. Storiografia e memoria, in *Italia Contemporanea*, n. 243, pp. 251-69.
- VESCO, A., 2019
“Un certo consenso sociale”? L'area grigia, la borghesia mafiosa e l'antropologia, in *Voci. Annuale di scienze umane*, Anno XVI / 2019, Pellegrini, Cosenza, pp. 38-64.
- VIOLANTE, L., (a cura di) 1997
Mafia e società italiana. Rapporto 1997, Laterza, Roma-Bari.
- WEBER, M., 2003
Economia e società, trad. it. a cura di Massimo Palma, Donzelli, Roma.
- WHITE, D.M., 1976
Politica ed élites nel periodo fascista, in MACRY, P., VILLANI, P. (a cura di),
La Campania, Einaudi, Torino.
- WRIGHT, F. L., 1966
La città vivente, Einaudi, Torino.
- WRIGHT MILLS, C., 1986
The power élite, 1956, trad. it. *L'élite del potere*, Feltrinelli, Milano.
- YIN, R. K., PINELLI, S., 2005
Lo studio di caso nella ricerca scientifica: progetto e metodi, Armando Editore, Roma.
- ZACCARIA, A. M., 2015
Comunità e strategie criminali. Il Vallo di Lauro prima e dopo il terremoto del 1980, in BRANCACCIO, L., CASTELLANO, C., (a cura di), 2015, pp. 149-88.